STORIA
DEL
POPOLO DI DIO
DALLA SUA ORIGINE
SINO ALLA NASCITA DEL MESSIA
TRATTA DA' SOLI LIBRI SANTI:

OVVERO

IL TESTO SACRO DE' LIBRI DELL'ANTICO TESTAMENTO
Ridotto in un Corpo di Storia

DAL P. ISACCO-GIOSEFFO BERRUYER
DELLA COMPAGNIA DI GESU'.

Traduzione dal Francese

DI D. CANZIANO FRANCESCHINI.

SECONDA EDIZIONE

CORRETTA CON MOLTA ATTENZIONE ED ALQUANTO ILLUSTRATA
DAL SIG. AB. E. G. M. S.

TOMO SESTO PARTE I.

IN VENEZIA,
MDCCLV.

PRESSO GIAMBATTISTA RECURTI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

SOMMARJ CRONOLOGICI DELLA SESTA ETA'.

PARTE PRIMA.

Dall' Anno del Mondo 3399. fino all' Anno 3421.

ANNI del MONDO	ANNI avanti GESU' CRISTO	LIBRO PRIMO.	ANNI dopo la fondazione del Tempio.	ANNI dei Re di Giuda.
3399 fino a 3402	609 fino a 606	*Giosia fa una impresa sfortunata contro il Re d' Egitto, ed è ucciso nella battaglia sul fine dell' anno 31. del suo regnare.* *Il Popolo di Giuda sceglie per succedere a Giosia l' ultimo de' Principi suoi figliuoli chiamato Joachas.* *Joachas nuovo Re di Giuda, è privato del Trono, e condotto in Egitto da Faraone Necao, che non gli lascia più la libertà di ritornare a Gerusalemme.* *In luogo di Joachas Faraone fa coronare, e riconoscere per Re*	406 fino a 409	GIOSIA. 31 JOACHAS. 3 JOACHIM. 3

ANNI del MONDO	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI dopo la fondazione del Tempio.	ANNI dei Re di Giuda.
		di Giuda Joachim secondo figlio di Giosia.		
3099 fino a 3402	609 fino a 606	*Joachim si dichiara per l' Idolatria, e fa mettere a morte un Profeta chiamato Uria.*	406 fino a 409	JOACHIM. 3
		Geremia annunzia al Popolo, e al Re di Giuda le disgrazie, delle quali sono minacciati.		
		Si ascrive a delitto a Geremia la sua libertà, e corre rischio della vita.		
		Geremia annunzia a Joachim le minacce di Dio, che riguardano la sua propria persona, ma lo fa senza frutto.		
		Prima impresa di Nabuchodonosor contro Gerusalemme per distaccare i Giudei dall' Alleanza coll' Egitto.		
		Joachim è condotto a Babilonia con molti Signori della sua Corte.		
3403	605	*Joachim è rimandato da Nabuchodonosor ne' suoi Stati dopo aver lasciati ostaggi a Babilonia.*	410	4
		L' Idolatria continova a dominare nella Giudea nonostante le attenzioni di Geremia.		
		Joachim Re di Giuda si prepara a scuotere il giogo dell' Assiria.		
		Nuove profezie, e nuove esortazioni di Geremia in occasione della fedeltà dei Rechabiti.		
		Il Re vieta a Geremia di comparire nel Tempio.		

ANNI del MONDO	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI dopo la fondazione del Tempio.	ANNI dei Re di Giuda.
		Geremia per ordine di Dio raccoglie in un volume tutte le Profezie, che aveva fatte fino a quell' ora colla viva voce.		
3403	605	*Joachim si fa leggere il libro di Geremia, e avendolo fatto bruciare fa cercare il Profeta per arrestarlo.* *Geremia fa un secondo esemplare delle sue Profezie.*	410	JOACHIM. 4
3408	600	*Sul sospetto degl' intrighi di Joachim Re di Giuda col Re d' Egitto, Nabuchodonosor ritorna a Gerusalemme, daddove fa condurre in ischiavitù ne' suoi Stati tutte le persone più considerabili della Corte, e della Città.* *Principio della schiavitù di settant' anni.* *Lettera di Geremia a' Giudei.*	415	9 ANNI della cattività di Giuda. 1
3410	598	*Morte di Joachim Re di Giuda. E' privato della Sepoltura conforme il Profeta glie l' aveva annunziato da parte di Dio.* *Il Popolo di Giuda si dà per Re Jechonia figlio di Joachim.* *Jechonia si dà all' Idolatria come i suoi Predecessori.* *Maledizioni di Dio annunziate a Jechonia da Geremia.* *Nabuchodonosor va per la terza volta a Gerusalemme, daddove conduce in ischiavitù Jechonia, tutta la famiglia Reale, i Principi, i Signori, e con essi Ezechiele, e Mardoccheo.* *Na-*	417	3

ANNI del MONDO	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI dopo la fondazione del Tempio.	ANNI della Cattività di Giuda.
3410	598	*Nabuchodonosor dichiara Re di Giuda Mathania figlio di Giosia in luogo di Jechonia suo nipote, e gli fa prendere il nome di Sedecia.*	417	3

LIBRO SECONDO.

ANNI del MONDO	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI dopo la fondazione del Tempio.	ANNI della cattività di Giuda.
3410	598	*DUE Partiti in Gerusalemme di buoni, e di cattivi Isdraeliti mostrati a Geremia dal Signore sotto la figura di buoni, e cattivi fichi.*	417	3
		Idolatria di Sedecia, al quale si uniscono tutti gl' infedeli della Nazione.		
		Sedecia piglia alla lontana delle misure per iscuotere il giogo dell' Assiria.		
		Geremia si oppone inutilmente ai disegni di Sedecia, e gli presenta per ordine di Dio delle catene, ed anco agli Ambasciatori, che sono alla sua Corte.		
		Sedecia per non lasciar penetrare i suoi progetti a Nabuchodonosor gl' invia degli Ambasciatori.		
		Geremia profitta dell' occasione per iscrivere agli Schiavi una lettera di consolazione, e d' istruzione.		
3411	597	*Persecuzione suscitata a Geremia dai falsi Profeti.*	418	4
3414	594	*Sedecia per un nuovo tratto di dissimulazione va alla Corte di*	421	7

Ba-

ANNI del MONDO	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI dopo la fondazione del Tempio	ANNI della Cattività di Giuda
		Babilonia.		
3414	594	*Geremia scrive un altra lettera a' Giudei della schiavitù, e n' incarica Saraja fratello di Baruc-co.*	421	7
		Compendio della Lettera di Geremia.		
		Durante l' assenza del Re Geremia continua a profetizzare contro Giuda, e contro Gerusalemme. Lamenti amari di Geremia.		
3417 fino a 3418	592 fino a 590	*Ritorno di Sedecia a Gerusalemme.*	423 fino a 425	9 fino a 11
		Risposta degli Schiavi a Geremia.		
		Differenti Profezie d' Ezechiele a Babilonia. Estratto di queste Profezie.		

ANNI del MONDO.	ANNI avanti GESU' CRISTO	LIBRO TERZO.	ANNI dopo la fondazione del Tempio.	ANNI della Cattività di Giuda.
3418	590	*Sedecia nega il tributo al Re di Babilonia.*	425	11
		Il Re di Babilonia si mette alla testa d' una formidabile Armata per fare l' assedio di Gerusalemme.		
		Sedecia si tien sicuro sul soccorso, che attende dal Re d' Egitto suo alleato.		
		Geremia annunzia a Sedecia la vanità di sue speranze.		
		Principj infruttuosi di pentimento, e di ritorno al vero Dio nel		

ANNI del MONDO.	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI dopo la fondazione del Tempio.	ANNI della Cattività di Giuda.
		nel Re, e nella Corte.		
3418	590	*Il Re d'Egitto si avanza per soccorrere Gerusalemme contro Nabucbodonosor.*	425	11
		Nabucbodonosor va ad incontrare il Re d'Egitto, e guadagna sopra di lui una gran vittoria.		
		Geremia è messo in prigione come nemico della sua Patria.		
		Nabuchodonosor ricomparisce avanti a Gerusalemme, e ne avanza vigorosamente l'assedio.		
		Sedecia atterito si fa segretamente condurre Geremia per consultarlo.		
		Sedecia non abbraccia i consigli di Geremia, e non gli rende la libertà.		
3419	589	*Ezechiele continua a profetizzare a Babilonia.*	426	12
3420	588	*L'Assedio di Gerusalemme dura due anni, e mezzo. La fame, e la peste entrano nella Città.*	427	13
		Geremia consultato dal Re avvertisce il Monarca, e i Sudditi, che tutti quelli, che non si arrenderanno agli Assirj, periranno.		
		Geremia compra un Campo, ed è illuminato dal ritorno degli Schiavi.		
3421	587	*Una parte degli Abitanti di Gerusalemme si rende a' Chaldei per*	428	14

ANNI del MONDO	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI dopo la fondazione del Tempio.	ANNI della Cattività.
		per consiglio di Geremia.		
3421	587	*Si ottiene in questa occasione la libertà di far morir Geremia.*	428	14
		Il Profeta è salvato da uno Straniero.		
		Sedecia consulta una terza volta Geremia, ma il Re non sa risolversi a seguitare i consigli del Profeta.		
		Presa di Gerusalemme, strage degli Abitanti, incendio della Città, e del Tempio.	ANNI della distruzione del Tempio.	
		Sedecia vuole scappare, è preso nella sua fuga con tutta la famiglia Reale.		
		Nabuchodonosor fa morire i figli di Sedecia alla sua presenza.	1	
		Gli fa cavare gli occhi, e lo manda prigione a Babilonia.		
		Nabuchodonosor lascia in Giudea gli Abitanti più poveri per coltivar la terra sotto la condotta di Godolia.		
		Geremia è rimesso in libertà.		
		Geremia nasconde l' Arca, il Tabernacolo, e l' Altare in una Caverna ignota.		
		Geremia si unisce a Godolia per mantener nel dovere i Giudei lasciati nel Paese.		
		Lamentazioni del Profeta sulla rovina di Gerusalemme.		
3422 fino a 3436	586 fino a 572	*Ismaele geloso dell' autorità di Godolia lo uccide a tradimento, e* con	2 fino a 16	15 fino a 28

ANNI del MONDO.	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI della distruzione del Tempio.	ANNI della Cattività.
3422 fino a 3436	586 fino a 572	*con lui tutti i Giudei, e Babilonesi, che può aver nelle mani.* *I residui de' Giudei conducono seco Geremia nell'Egitto.* *I Giudei idolatrano in Egitto, e la vendetta di Dio li perseguita.*	2 fino a 16	15 fino a 28

Il Fine de' Sommarj del Tomo Sesto Parte Prima.

STO-

INNOVA DIES NOSTROS SICUT A PRINCIPIO. Lam. Jer V. 21.

STORIA
DEL POPOLO DI DIO,
TRATTA DAI SOLI LIBRI SANTI.

SESTA ETA'

DALLA CONDOTTA DEGLI EBREI IN ischiavitù fino al loro intero riftabilimento nella Terra promeſſa.

LA parte della Storia degli Ebrei, che incominciamo, come un ſeguito neceſſario, e una dipendenza da quella de i Re, non è, a parlar propriamente, che il compimento delle minacce, che il Signore avea fatte annunziare al ſuo Popolo circa 800. anni avanti da Mosè.

Nel punto di dover entrare gli Ebrei nella Terra di promiſſione, il Santo Legislatore lor fece leggere di nuovo le Ordinanze Divine, che avea di già pubblicate nel Deſerto, e la promulgazione eſſendone ſtata fatta con tutta la ſolennità che richiedeva queſt'ultima azione di ſua vita, lor dichiarò in nome del Signore Dio ciò, che avevano da ſperare, e da temere a proporzione della lor fedeltà, o della lor negligenza nell'oſſervanza della Santa Legge.

Come non eravi proſperità, e benedizione, che non doveſſe eſſere il frutto della loro ubbidienza, così non vi erano maledizioni, ed infortunj, che non foſſero riſervati alla lor ribellione, e ſe avevano mai la diſgrazia di ſperimentare i flagelli della vendetta Divina, non potevano almeno non conoſcerne la cauſa, nè dolerſi d'

esser castigati senza essere stati sufficientemente avertiti, mentre Mosè l'aveva fatto in termini i più chiari, ed espressivi.

* Deut. XXVIII. XXIX.

La dispersione * in una Terra straniera, la servitù sotto Re Idolatri le catene, il ferro, il fuoco, la desolazione delle Campagne, la presa delle Città, la strage degli Abitanti, l'estinzione, e la distruzione di quasi tutta la Nazione, i furori della peste l'estremità della fame, e disastri ancora più spaventevoli, se ve ne sono; Tali erano i castighi, de'quali erano stati minacciati, affinchè pensassero ad evitarli; Tali furono le calamità, che meritarono pur troppo sul fine del Regno di Giosia, e che vedremo cader sopra di essi in pena de' lor disordini.

Ma nel medesimo tempo si avvertivano, che a qualunque estremità di miseria i loro peccati gli avessero ridotti, non dovevano mai disperare delle misericordie di Dio sempre disposto a convertirsi a loro, tosto che si convertirebbono a lui con un sincero pentimento. Lor si diceva, * che se ricorrevano alla sua clemenza colla rettitudine della loro anima, Dio si lascerebbe intenerire a'loro mali, farebbe cessare la loro servitù, gli caverebbe da mezzo a'Popoli nemici dove gli avrebbe dispersi, quando anche fossero stati condotti all'estremità della Terra, e renderebbe loro l'eredità de'loro Padri per moltiplicarvisi come prima, per raccoglierne i frutti, e per ricevervi l'abbondanza delle sue benedizioni.

* Deut. XXX.

Il Signore eseguì le sue minacce, perchè i peccati del Popolo ingrato giunsero al colmo, ed armarono la sua giustizia; Ma verificò anche le sue promesse, perchè la penitenza de'colpevoli rimise in libertà l'inclinazione della sua misericordia. I Giudei furono lungo tempo ribelli, come si è di già veduto, e come vedrassi ancora sotto il Regno de'loro ultimi Monarchi; Nello stesso modo si veggono, secondo gli Oracoli de'lor Profeti, sotto la mano d' un Dio vendicatore percossi da piaghe le più vergognose scannati da' lor nemici, perseguitati dalla fame, ridotti a un miserabil avanzo di schiavi, per purgare nella servitù, e ne'ceppi l'ostinazione della loro rivolta; Poco dopo penetrati da pẽtimẽto divengono ubbidienti nell'esilio, e docili sotto le percosse: All'istante si veggono rientrare in grazia del Signore, floridi in casa degli stranieri, e liberi ad onta di lor catene. In fine sufficiẽtemẽte puniti dall'avversità ricõpariscono nel seno della lor patria, e quì per la loro prosperità giustificano nelle proprie persone la parte più favorevole degli oracoli del Signore annunziata sì lungo tẽpo prima per bocca di Mosè.

In queste diverse situazioni, prima di peccati, e di condanne, poi di emenda, e di penitenza, e infine di ristabilimento, e di protezione andiamo noi a rappresentare il Popolo d' Isdraele, e per mettere un miglior ordine in questo pezzo della sua Storia, lo divideremo in tre Parti.

PAR-

.*.ſ*.ſ*.ſ*.ſ*.ſ*.ſ*.ſ*.ſ*.ſ*.ſ*.ſ*.ſ*.ſ*.ſ*.ſ*.ſ*.ſ*.

PARTE PRIMA

TRASPORTO DE'GIUDEI IN ISCHIAVITU'
colla rovina di Geruſalemme , e del Tempio.

LIBRO PRIMO.

Ann. Mundi 3322.

A Giudea era ripiena d'una moltitudine di peccatori incorrigibili, che era tempo di punire, e d'un piccol numero di penitenti, o di Giuſti, la virtù de'quali doveva eſſer purificata con eſſer poſta alla prova. La Città Capitale, e il Tempio ſteſſo erano il ſoggiorno dell'Idolatria, e l'aſilo di tutte le iniquità. Profanazioni sì moſtruoſe domandavano gran caſtighi, e per infermi diſperati vi volevano rimedj eſtremi. Il Dio Onnipotente giurò di nuovo, che ſtava per rigettar Giuda dal ſuo coſpetto, come avea rigettato Iſraele: Che Geruſalemme, quella Città ingrata, che aveva altrevolte ſcelta, ſarebbe deſerta, e che il Tempio, dove aveva riſoluto di far adorare il ſuo Santo Nome, ſarebbe abbandonato alla deſolazione. e a'Sacrilegj de' Gentili.

IV. Reg. XXIII. 27. ... Etiam Judam auferam a facie mea, ſicut abſtuli Iſrael: & projiciam civitatem hanc, quam elegi, Jeruſalem, & domum, de qua dixi: Erit nomen meum ibi:

Il primo colpo, che patì in ſeguito di queſta minaccia, e che dovè riguardarſi, ſopra tutto dopo la predizione della Profeteſſa Holda, come il ſegnale della guerra, che Dio dichiarava al ſuo Popolo, fu la morte di Gioſia accaduta al principio dell'anno trentadue del ſuo Regno. * Queſto Principe, che conoſceva il cuor di Dio non aveva omeſſo nulla per ſraſtornare i mali, che vedeva vicini, ma i ſuoi ordini; le ſue ſeverità, e i ſuoi eſempj furono ſenza frutto; Se impedì all'Idolatria d'alzar la teſta, e di dominar con impero, ſe riformò l'eſteriore, e ſe obbligò gli empj a diſſimulare i loro ſcandali, ſe fu anche tanto fortunato di riguadagna-

* IV. Reg. XXII. 15. 16. & ſeq.

Ann. Mundi 3399.

IV. Reg. XXIII. 25. Similis illi non fuit ante eum rex, qui reverteretur ad Dominum in omni corde suo, & in tota anima sua, & in universa virtute sua, juxta omnem legẽ Moysi: neque post eum surrexit similis illi.

gnare alcuni colpevoli sopra tutto fra il Popolo semplice molto più suscettibile di conversione, che i Preti, e i Grandi, non avea potuto riuscirgli in una forma assai compiuta per disarmare il braccio di Dio. Nissun Principe però gli era mai stato più grato, non essendosi veduto ancora in Giuda un Re simile a lui, nè se ne vide dappoi alcuno, che potesse compararglisi.

Un Principe di questo carattere meritava sudditi più docili, e meglio disposti a profittare delle sue sollecitudini, o piuttosto sudditi sì cattivi non erano degni di posseder più lungo tempo un sì Santo Re. Egli non aveva ancora, che circa quarant'anni, allorchè un accidente funesto, privandolo di vita nel vigore della sua età, lasciò i sudditi senz'appoggio, e risparmiò al Monarca la vista di gran disgrazie. In tutto il corso d'un Regno assai lungo non avea combattuto altro, che i nemici di Dio, e non era stato costretto a sostener guerre straniere. Ma Pharaone Necao Re d'Egitto avendo risoluto d'attaccare con una possente Armata il vecchio Nabuchodonosor Re d'Assiria, e d'andare a presentargli la battaglia fino a Charchemisa presso all'Eufrate, Giosia risolvè dal canto suo d'opporsi a questo Principe, e di traversare una spedizione, che per tanti capi dovea essergli sommamente sospetta. Imperciocchè oltre che Necao si dava sulla Giudea un'aria di Sovranità, che non gli conveniva, e disponevasi a passar colle sue Truppe per le Terre di Giosia senza avergliene domandata la permissione, era anche d'una conseguenza infinita per li Giudei d'impedir per quanto potesse, che due Principi potenti, e vicini non entrassero in querele fino a farsi una guerra, che in qualunque maniera, ch'ella terminasse, non poteva esser, che funesta alla Giudea, per l'accrescimento troppo grande del Vincitore. Se Giosia dava il passo al Re d'Egitto, e che questo quì soccombesse nella sua impresa, era un irritar contro di se Nabuchodonosor, ed attirarsi a colpo sicuro tutte le forze dell'Assiria, dovecchè arrestando Necao, e obbligandolo a ritornar ne' suoi Stati, rendeva al Re d'Assiria un servizio importante, che lo assicurava della sua amicizia; Ma opponendosi a' progressi di tutti due, manteneva la bilancia eguale tra que' famosi rivali, ciò, che era allora il grande interesse di politica del Regno di Giuda.

29. In diebus ejus ascendit Pharao Nechao rex Ægypti, contra regem Assyriorum, ad flumen Euphratem: & abiit Josias rex in occursum ejus: & occisus est in Mageddo, cum vidisset eum.

II. Par. XXXV. 20.... Ascendit Nechao rex Ægypti ad pugnandum in Charcamis juxta Euphratem: & processit in occursum ejus Josias.

Su

Su questi principj Giosia adunò le sue Truppe, e si mise in marcia per andare incontro al Re d'Egitto. Questo Principe ne fu avvertito, e vide con dispiacere l'ostacolo, che era per trovare ad una spedizione, che dipendeva dalla prontezza, e dal segreto: Mandò degli Ambasciatori a Giosia per rappresentargli, che non passava pe'suoi Stati da nemico, nè con disegno d'essere a carico a'suoi Popoli; Che non vi era fra loro veruna querela, che era ben lontano dal voler intraprendere cosa alcuna contraria a'suoi interessi, e a quei di sua famiglia; Che andava contro un altro Principe, e un'altra Casa, che aveva risoluto di distruggere; Che nel resto non faceva nulla in tutto questo, che per ordine del Signore, di cui eseguiva i disegni; Che avea ricevuto un comando espresso di non differire un momento a mettersi in viaggio, e che l'obbligazione, nella quale trovavasi di ubbidire senza ritardo, lo forzava a passar per la Giudea per risparmiarsi de' lunghi giri, che altrimenti non poteva evitare; che l'opporsi alla sua marcia era un prendersela contro Dio medesimo, e che un simile ardimento non poteva mancare d'essere punito colla morte di quello, che se ne renderebbe colpevole.

Ann. Mundi 3399.

II. Par. XXXV. 21. At ille, missis ad eum nuntiis, ait: Quid mihi & tibi est rex Juda? non adversum te hodie venio, sed contra aliam pugno domum, ad quã me Deus festinato ire præcepit: desine adversum Deum facere, qui mecum est, ne interficiat te.

Che che fosse delle pretese rivelazioni di Necao, Giosia credè non esser prudenza di rapportarsene a'discorsi d'un Re Idolatra, e nel fondo ciò, che questo Principe spacciava degli ordini, che avea ricevuti da Dio, quando fosse stato sì vero, come affettava di dirlo, la cosa non era talmente provata da far cambiare a Giosia la sua risoluzione. Continuò dunque la sua marcia, e si presentò in battaglia nella gran piana di Mageddo.

22. Noluit Josias reverti, sed præparavit contra eum bellum, nec acquievit sermonibus Nechao ex ore Dei: verum perrexit ut dimicaret in campo Maggedo.

Quì Dio l'aspettava, non per punirlo d'alcuna disubbidienza, mentre la volontà del Signore, supposto che l'avesse manifestata al Re d'Egitto, non gli era nota, ma per procurargli una morte gloriosa nel tempo, che sagrificava il proprio riposo agl'interessi del suo Regno, e per mantener la promessa, che gli avea fatta di non prolungare i suoi giorni fino al tempo delle sue vendette. Il generoso Principe sommesso a tutto ciò, che piacerebbe al Signore d'ordinare, dette la battaglia a Necao. Sin dal principio, come si esponeva con una estrema intrepidità, avendo ricevuto

23. Ibique vulneratus a sagittariis, dixit pueris suis: Educite me de prælio, quia oppido vulneratus sum.

Ann. Mundi 3399.

cevuto un colpo di freccia, da cui si sentì mortalmente ferito, disse alle sue Guardie, che combattevano accanto a lui. Portatemi via di quì: Io son ferito, e non mi restano, che pochi momenti da vivere. Com'era il costume de'Re d'aver più carri al suo seguito, fu posto in un altro, e poco dopo essendo morto, fu portato il suo corpo a Gerusalemme, dove fu sepolto nella Tomba de' Re suoi predecessori, e suoi Padri.

II. Par. XXXV. 24. Qui transtulerunt eum de curru in alterũ currum, qui sequebatur eum more regio: & asportaverunt eum in Jerusalẽ, mortuusque est, & sepultus in mausoleo patrum suorum: & universus Juda & Jerusalẽ luxerunt eum:

IV. Reg. XXIII. 30. Et portaverunt eum servi sui mortuum de Mageddo: & pertulerunt in Jerusalem, & sepelierunt eum in sepulchro suo.

Si può dire, che furono sepolte con lui l'ultime speranze della Nazione, e di Giuda. Questo Gran Re figlio d'un Padre prevaricatore, e Monarca fin dall' età di ott'anni, autorizzato in certa maniera a seguitare l'esempio de' suoi avi, e a farlo impunemente per le prerogative del suo rango, fin da' più teneri anni si prescrisse alla vera pietà una strada da lungo tempo abbandonata dalla sua Corte, e da' suoi sudditi. Egli cominciò a temere il Signore, tosto che cominciò a conoscerlo. Lo zelo crebbe con lui, e non aspettò per manifestarsi che il vigore degli anni. Datosi una volta alla riparazione del culto di Dio, non ebbe più altra occupazione, nè altro piacere, e non fu mai veduto in questo punto capitale de'doveri annessi alla Corona, rallentarsi il suo coraggio, o smentirsi la sua costanza.

Appena seppesi la sua morte in Giuda, e in Gerusalemme, che i Popoli costernati da sì grande infortunio si abbandonarono alle lagrime. I meno sensibili dettero elogj alla di lui Virtù. Le persone poi dabbene, zelanti della fede de' loro padri, e docili alle istruzioni de'Profeti furono inconsolabili a vista de'pericoli troppo vicini della Religione, e del Regno. E' da credersi, che gli empj, e gl'inquieti, de'quali il Regno era pieno, si sforzarono di denigrare la sua memoria, e che posero tutto in opera per farlo obbliare, ma le turbolenze, e le calamità, che succedettero dopo, conservarono ben cara la di lui rimembranza, e la fecero vivere per sempre nello spirito di tutti i fedeli Isdraeliti.

II. Paral. XXXV. 24. Et universus Juda & Jerusalem luxerunt eum:

25. Jeremias maxime, cujus omnes cantores atque cantatrices, usque in presentem diẽ, lamentationes super Josiam replicant; & quasi lex obtinuit in Israel: Ecce scriptum fertur in lamentationibus.

In quanto a Geremia, egli doveva essere inconsolabile. Dopo vent'anni questo Profeta era teneramente amato, e sinceramente rispettato dal suo Principe. Confidente de' suoi segreti, depositario de' suoi più intimi senti-

men-

Ann. Mundi 3399.

menti, testimone delle sue fatiche per l'estinzione dell' empietà, e per l'estirpazione dell'Idolatria, lo aveva costantemente ajutato co' suoi consigli, e appoggiato con tutta l'autorità, che davagli il suo carattere di Profeta. Ciò, che lo penetrava il più, non era la perdita, che faceva del miglior padrone, che fusse mai, e d'un potente appoggio contra la gelosia de' grandi nemici della Religione, de' quali prevedeva bene, che l'odio crudele sin là dissimulato, o sospeso per politica, si sarebbe apertamente scatenato contro di lui. Questi erano alcerto interessi ben sensibili per Geremia, ma non erano che interessi personali, che sparivano a vista di quei della Religione, e della Patria, delle quali vedeva inevitabile la rovina. Nell'eccesso della sua aflizione compose Egli de' Cantici funebri, dove le belle azioni del Principe erano descritte con quei sensi nobili, e vivi, che ispira la riconoscenza, e che anima il dolore, e gli fece cantare da i Cori de' Musici, e delle Cantratrici destinati a quest' impiego. Il Tributo parve sì legittimo, e la cirimonia si atta ad intenerire, che fu continuato molto tempo dopo a rinnovarla tutti gli anni, e quest'uso passò in Legge di sorte che per dipignere con energia la grandezza d'una perdita, e il dolore, che avea cagionato, dicevasi per maniera di proverbio: Tale era il duolo d'Adadremmon a cagione del funesto avvenimento accaduto nelle Campagne di Mageddo.

Zachar. XII. 11. In die illa magnus erit planctus in Jerusalem, sicut planctus Adadremmon in Campo Mageddo.

I timori di Geremia, e di tutte le persone dabbene non tardarono a giustificarsi. Nel mentrechè Gerusalemme, e tutta la Giudea era in gemiti per la morte del Santo Re, Necao Re d'Egitto contento d'aver superato l'ostacolo, che lo arrestava, si avanzò a gran giornate verso l'Assiria. Egli non si trattenne a proseguire i suoi avvantaggi contro i Giudei, ma si prometteva bene di far lor provare al suo ritorno gli effetti del suo risentimento. I Giudei dal canto loro prevedendo, che questo ritorno del Re d'Egitto o vinto, o vincitore, non poteva mancar d'esser loro fatale, pensarono a sceglierfi un Re fra i figli di Giosia capace di difenderli contro le intraprese de' lor nemici.

Questo Principe avea lasciati quattro figlinoli, i diritti

Ann. Mundi 3399.

I. Par. III. 15. Filiis autem Josiæ fuerunt, primogenitus Johanan, secundus Joakim, tertius Sedecias, quartus Sellum.

II. Paral. XXXVI. 1. Tulit ergo populus terræ Joachaz filium Josiæ, & constituit regem pro patre suo in Jerusalem.

IV. Reg. XXXIII. 30. Tulitque populus terræ Joachaz filium Josiæ, & unxerunt eum, & constituerunt eum Regem pro patre suo.

ritti de' quali sulla Corona avea regolati, mentr'era in vita, e ciò doveva essere una Legge per la Nazione. Il primo chiamavasi Johanan, o Jechonias, il secondo Eliakim, o Joakim, il terzo Mathanias, e il quarto Sellum. Il terzo, e il quarto sono più conosciuti nella Storia, l'uno sotto il nome di Sedecia, e l'altro sotto quello di Joachaz. Lo Scettro dovea naturalmente cadere nelle mani di Johanan. Il suo diritto fondato sul suo nascimento, e apparentemente ancòra sulla destinazione del Re suo padre lo portava senza contrasto sul Trono. Ma il Popolo, che di già rivoltato contro le Leggi di Dio, non rispettava troppo quelle degli uomini, arrogandosi il diritto di disporre del Regno dette l'esclusione a Johanan, scartò colla medesima ingiustizia Eliakim, e Mathanias, e fece cadere il suo suffragio sopra Sellum, o Joachaz, benchè tra' Principi figli di Giosia, fosse il rimoto dalla successione.

Non si sa a che attribuire una scelta sì bizzarra. Forse che i Grandi, e i Preti dediti quasi tutti all'Idolatria ebbero la miglior parte all'elezione; o si attaccarono a quello de' quattro Principi, che lor sarebbe più debitore della Corona, perchè doveva meno aspettarsi di portarla; o si promisero da lui in conseguenza della loro scelta una condescendenza più cieca alle lor volontà, o si lusingarono, che ei sotto il nome di lor padrone non sarebbe nel fondo, che loro schiavo. Quel, che sia di queste congetture, almeno è incontestabile, che Johanan, o Jechonias legittimo erede del Trono paterno non riprese mai il luogo, che gli competeva. Siccome era fedele imitatore del Re suo padre, i Giudei lo giudicarono un Principe troppo religioso per deferirgli suffragj corrotti, che decisero subito del diritto de' pretendenti, e parve a' Gentili troppo attaccato al culto del vero Dio; perchè i Re Stranieri, che dopo Joachaz disposero da Sovrani della Corona della Giudea, gli facessero render dalla sua Nazione l'ubbidienza, che gli era dovuta. Sellum, o Joachaz, fu dunque scelto per Re di Giuda in pregiudizio de' suoi tre fratelli con consenso quasi unanime di tutto il Popolo, condotto in quel punto, come lo è quasi sempre, dalle più belle apparenze del ben pubblico, ed ingannato nel fondo dagli artifizj d'una fazion

zion sediziosa d'empj, e di scellerati simili al Padrone, che si davano, e che non avevano in vista, che i loro interessi particolari.

Ann. Mundi 3399.

Il Principe accorto, e diffidente non potendo non conoscere, che un'elezione sì irregolare non mancherebbe d'esser contestata alla prima occasione, che i legittimi pretendenti, e quel che vi era di Popolo fedele potrebbono far nascere, volle ricevere l'unzione, che alcuni Re avevano ricevuta avanti di lui, affin di render la sua persona più rispettabile, e di metter la sua usurpazione al coperto sotto la dignità di questa religiosa cerimonia. Ma questo cattivo Re, malgrado le sue precauzioni non godè lungo tempo il frutto delle sue scelleraggini. Gli autori della sua precipitata elevazione, che ben potevano forse sostenerlo contro le inquietudini d'un Popolo sedizioso, non lo garantirono contro le intraprese d'un Re infedele, di cui Dio si servì per privarlo del Trono.

Joachaz era in età di ventitre anni, allorchè vi ascese, e non aveva ancora regnato tre mesi in Gerusalemme, con una empietà, e una tirannia simili a quelle di Manasse, e d'Amon, quando lo stesso Necao Re d'Egitto, che avea guadagnata contro i Giudei la battaglia di Mageddo, dove Giosia era stato ucciso, ritornò subitamente dalla sua spedizione d'Assiria, e andò ad accampare colla sua armata a Rebla nella Terra d'Emath porzione della Tribù di Nephthali situata a piè del monte Libano.

IV. Reg. XXIII. 31. Viginti trium annorum erat Joachaz cum regnare cœpisset, & tribus mensibus regnavit in Jerusalem.

32. Et fecit malum coram Domino, juxta omnia quæ fecerant patres ejus.

II. Paral. XXXVI. 2. Viginti trium annorum erat Joachaz cum regnare cœpisset, & tribus mensibus regnavit in Jerusalem.

Questo Principe appena vi fu arrivato, che si portò verso il nuovo Re di Giudea con tutta l'autorità di Sovrano, da cui egli, ed il Regno fossero interamente dipenduti. Forse Eliakim secondo figlio di Giosia geloso di veder Sellum in un Trono, al quale era egli destinato prima di lui, benchè l'uno, e l'altro non potessero esserne, che gli usurpatori vivente Johanan, era andato a trovar Necao per tradire il suo fratello minore, e per ottener la Corona, offerendosi di renderla tributaria. Pharaone almeno intimò al nuovo Re d'andare al suo Campo di Rebla a rendergli conto della sua elezione, e dell'ardire, che aveva avuto, di ricevere senza il suo consentimento la Corona reale dalle mani d'un Popolo, che dopo la vittoria di Mageddo riguardava come sog-

Ann. Mundi 3399.

getto al suo Impero, Joachaz sentì tutto il pericolo di questo viaggio, e fu vivamente piccato dell' alterigia d' un simil comando, ma non essendo in istato di prender anch' egli il tuono di Re, bisognò risolversi a partire per Rebla accompagnato da una Truppa scelta de' fautori della sua invasione.

Mentrechè si metteva in cammino per andare dal Re d'Egitto, il Profeta Geremia ispirato dal Signore annunziava al Popolo la sorte deplorabile del Re, che aveva scelto. Cessate, diceva a' Giudei, cessate di piangere il santo Re Giosia. Questo virtuoso Monarca è morto sono già tre mesi, ed infortunj più freschi forniscono una nuova materia alle vostre lagrime. Piangete quello, che vedete uscir da Gerusalemme. Questa Città è per sempre chiusa per lui, nè mai più vi rientrerà, e non avrà la consolazione di riveder questa Terra natia, poichè questo è il Decreto, che il Signore ha dato contro Sellum figlio di Giosia Re di Giuda: Egli non rimetterà più il piede in Gerusalemme, non rivedrà più questo Paese, morrà nel Regno straniero, dove va, in esecuzione di mie vendette.

Jerem. XXII. 10. Nolite flere mortuum, neque lugeatis super eum fletu: plangite eum, qui egreditur, quia non revertetur ultra, nec videbit terram nativitatis suæ.

11. Quia hæc dicit Dominus ad Sellum filium Josiæ regem Juda, qui regnavit pro Josia patre suo, qui egressus est de loco isto: Non revertetur huc amplius.

12. Sed in loco, ad quem transtuli eum, ibi morietur, & terram istam non videbit amplius.

In fatti Joachaz appena fu giunto a Rebla, che si accorse del cattivo trattamento, che gli si preparava. Procurò di scapparsene, e di far qualche resistenza colla piccola Truppa de' suoi confidenti, che era andata seco, e in questa specie di battaglia vi fu sparso del sangue, conforme rimarca Ezechiele, che descrive i costumi, e la schiavitù di questo Principe, come anche gli avvenimenti del suo successore sotto la figura di due piccoli lioni presi uno dopo l'altro nelle reti de'Cacciatori, ma infine egli fu preso, posto ne' ceppi, spogliato di tutte le marche reali, destituito del governo, e mandato prigione in Egitto, dove perì miseramente dopo alcuni anni, senza che in appresso, per giustificare la parola del Signore, abbia avuta la libertà di ritornare nella Giudea, nè che si sia inteso parlar di lui. Trista decadenza, che insegna a tutti gli ambiziosi della Terra, che non vi è elevazione contro gli ordini di Dio, che resti impunita, che un Trono non è saldo, se non ha per fondamento la giustizia del diritto, e la moderazione del Governo!

Ezechiel. XIX. 4. Et audierunt de eo Gentes, & non absque vulneribus suis ceperunt eum: & adduxerunt eum in catenis in Terram Ægypti.

4. Reg. XXIII. 33. Vinxitque eum Pharao Nechao in Rebla, quæ est in terra Emath, ne regnaret in Jerusalem ... 34. ... Porro Joachaz tulit, & duxit in Ægyptum, & mortuus est ibi.

II. Paral. XXXVI. 3. Amovit autem eum rex Ægypti cum venisset in Jerusalem ... v. 4. .... ipsum vero Joachaz tulit secum, & abduxit in Ægyptum.

Non

Non restava altro a Pharaone, che portarsi a Gerusalemme per istabilire di sua autorità un nuovo Re sulla Giudea, e non mancò d' andarvi. Quel medesimo Popolo, ch'egli avea veduto alcuni mesi prima opporsi al suo passaggio, e trattarlo da nemico, cambiando in un subito di condotta si sommise da schiavo a tutte le sue volontà. Egli pose la Corona sulla testa di Eliacim secondo figlio di Giosia, e di Zebida figlia di Phadaja in età allora di venticinque anni, e lo dichiarò legittimo Re in luogo d' Joachaz suo fratello, di cui giurò di non permetter mai il ritorno; ma come pretendeva, che questo Regno, del quale disponeva da Padrone, dipendesse in avvenire da lui, e non fosse propriamente che una Provincia del suo Impero, prima di partir per l'Egitto, impose sulla Giudea un Tributo di cento talenti d' argento e d' un talento d'oro. In fine cambiò il nome d'Eliacim, che il Re portava, in quello di Joakim per prova, che questo principe teneva da lui la Corona a titolo di Vassallo, come ne avea ricevuto il nome, sotto il quale dovea regnare.

Per minaccevoli, ed imperiose, che fossero queste prime intraprese di Pharaone Necao sulla libertà della Giudea, non era però questo Re Idolatra il da Dio destinato a punire le empietà del suo Popolo. Noi vedremo, che il Regno di Giuda nel seguito delle calamità, sotto le quali fu oppresso, non ebbe poi nulla a soffrire da quel Principe, nè dai Re suoi successori. Gli Egiziani essi medesimi non ebbero poca pena a difendersi contro il Re di Babilonia, che domò i Giudei; e se conservarono il centro de' loro Stati, non fu che a spese di ciò, che possedevano dall' Eufrate fino a un piccol fiume chiamato comunemente il ruscello dell'Egitto.

Joakim, che era debitore a Necao dello Scettro, che portava, non ebbe maggior premura, che di pagargli il suo tributo sul timore, che avendo egli nelle mani il suo fratello, e il suo Rivale non gli rendesse la Corona, che gli aveva tolta. Per far tutta la somma, che non trovava nel suo Erario, impose una Tassa per tutto il Regno, per la quale ciascun de' sudditi a proporzione delle sue rendite era obbligato a somministrare una certa quantità d'oro,

Ann. Mundi 3399.

IV. Reg. XXIII. 33. ... Et imposuit mulctam terræ, centum talentis argenti, & talento auri.

34. Regemque constituit Pharao Nechao Eliacim filium Josiæ pro Josia patre ejus, vertitque nomen ejus Joakim..

36. Nomen matris ejus Zebida, filia Phadaja de Rhuma ..... Vigintiquinque annorum erat Joakim cum regnare cœpisset: & undecim annis regnavit in Jerusalem.

II. Par. XXXVI. 3... ..Et condemnavit terram centum talentis argenti, & talento auri.

4. Constituitque pro eo regem, Eliakim fratrem ejus, super Judam & Jerusalem: & vertit nomen ejus Joakim....

5. Vigintiquinque annorum erat Joakim cum regnare cæpisset, & undecim annis regnavit in Jerusalem.

IV. Reg. XXIV. 7. Et ultra non addidit rex Ægypti, ut egrederetur de terra sua: Tulerat enim rex Babylonis, a rivo Ægypti usque ad fluvium Euphratem, omnia quæ fuerant regis Ægypti.

IV. Reg. XXIII. 35. Argentum autem, & aurum dedit Joakim Pharaoni, cum indixisset terræ per singulos, ut conferretur juxta præceptum Pharaonis: & unumquenque juxta vires suas exegit, tam argentum quam aurum de populo terræ, ut daret Pharaoni Nechao.

Ann. Mundi 3399.

IV. Reg. XXIII. 37. Et fecit malum coram Domino juxta omnia quæ fecerant patres ejus.

II. Par. XXXVI. 5... Fecitque malum coram Domino Deo suo.

o d'argento. In poco tempo la somma fu messa insieme, e la dette a Pharaone, che forse aspettava questo pagamento per evacuare il Paese, dove la sua presenza non dovea esser molto grata a quello stesso, che avea gratificato d'una Corona.

Joakim libero da ogni soggezione per la partenza del Re d'Egitto non dissimulò più quel, che era, e si abbandonò senza misura a tutta l'impetuosità di sue passioni. Egli era stato testimone dell'ammirabil Governo del Santo Re Giosia suo Padre, e una nobile emulazione avrebbe dovuto condurlo a seguitare le sue pedate, ma amò meglio, come suo fratello Joachaz, seguir quelle d'un Amon, e d'un Manasse, provocare i suoi Popoli a commetter mille nuovi peccati, ed attirar sopra di loro nuove maledizioni. Tutto simile a que' due empj fece contro il Dio de' suoi Padri tutto ciò, ch' essi avevano fatto, seppur non portò più oltre di loro la temerità, e l'empietà. Secondo la figura del Profeta Ezechiele era egli un giovine Lione, che divenne un Lione furioso nella compagnia degli altri Lioni, fra i quali fu allevato: Imparò presto l'arte di prender la preda, di divorare gli uomini, di far delle Vedove, di spopolar le Città, e di cambiarle in deserti. La Terra di Giuda non tardò molto a pentirsi d'averlo nodrito nel suo seno. Ella si vide subitamente desolata al rumore del suo spaventevole rugito, ma non portò lungi la punizione de' mali, che cagionava nel Paese. I Popoli di tutte le Provincie si unirono contro di lui, e tesero le loro reti per prenderlo. Egli si difese con coraggio, e fece versar molto sangue, ma in fine fu preso, fu messo in una gabbia, fu presentato carico di catene al Re di Babilonia, e fu rinchiuso in una stretta prigione, affinchè le sue grida formidabili non si facessero più sentire sulle montagne d'Isdraele.

Ezechiel. XIX. 6. Qui incedebat inter leones, & factus est leo: & didicit prædam capere, & homines devorare.

7. Didicit viduas facere, & civitates eorum in desertum adducere: & desolata est terra, & plenitudo ejus a voce rugitus illius.

8. Et convenerunt adversum eum Gentes undique de provinciis, & expanderunt super eum rete suum, in vulneribus earum captus est.

9. Et miserunt eum in caveam, in catenis adduxerunt eum ad regem Babylonis: miseruntque eum in carcerem ne audiretur vox ejus ultra super montes Israel.

Così il Profeta sotto espressioni figurate mostrava il carattere di questo cattivo Principe, e raccontava le disgrazie, che furono il di lui castigo. Egli trovò fra i suoi sudditi due sorte di nemici, a' quali non perdonò mai, e che perseguitò colla più crudel violenza. I primi erano gli amici di suo fratello Joachaz, e tutti quei, che in suo pregiudizio l'avevano portato sul Trono di Giuda. Ma quei, a' quali fece una guerra la più irriconciliabile, furono i Profeti, e i Servi di Dio. Egli non

credè

credè aver mezzo più infallibile per rendere ſtabile la ſua Corona, che con favorire l'Idolatria, alla quale ſapeva quanto il Popolo de' ſuoi Stati era proclive: Condotta ſtravagante, ma aſſai ordinaria de' Principi ſenza Religione e ſenza diritto. Per attaccare al lor partito una moltitudine d'uomini ribelli a Dio, e ſempre pronti a rivoltarſi contro il loro Re, ſagrificano il vero ſoſtegno della lor poſſanza disfacendoſi eglino ſteſſi, per compiacere a' cattivi, de' ſudditi più fedeli, che hanno, e di uomini incapaci di favorire una ſollevazione.

Joakim ſeguitò da cieco queſta pericoloſa politica, e forſe più per inclinazione, che per una falſa prudenza praticò tutto quello, ch'eſſa iſpira d'ingiuſto, e di barbaro. Sin dal principio del ſuo Regno un Profeta veramente iſpirato da Dio, ed animato d'un coraggio ſuperiore a tutta la crudeltà del Re, parlava liberamente in mezzo a Geruſalemme delle proſſime disgrazie, delle quali il Tempio, la Città, ed il Regno erano minacciati. Le ſue predizioni ſi accordavano con quelle di Geremia, ed il concerto di queſti due grand' uomini faceva delle forti impreſſioni ſullo ſpirito d'un Popolo, a cui non credevano di dover diſſimulare, che i peccati del Principe, de' Preti, e de' Grandi erano la ſola cauſa della collera del Signore. Queſto Profeta chiamavaſi Uria, ed era figlio di Semei d'una piccola Città nominata Cariathiarim. Il Re, i Signori, e tutta la Corte eſſendo ſtati iſtruiti della generoſa libertà d'Uria, e de' moti, che i ſuoi diſcorſi Profetici cagionavano nel popolo, preſero la riſoluzione d'arreſtare il Profeta, e di farlo morire, ma egli avvertito del cattivo diſegno, che formavaſi contro di ſe, e vedendo bene, che la ſua vita non era in ſicuro in Geruſalemme, e che difficilmente ancora troverebbe un aſilo nel Regno, quando il Re aveſſe paleſato il ſuo odio, preſe il partito di fuggirſene, e di ritirarſi in Egitto.

Jer. XXVI. 20. Fuit quoque vir prophetans in nomine Domini, Urias filius Semei de Cariathiarim: & prophetavit adverſus civitatem iſtam, & adverſus terram hanc, juxta omnia verba Jeremiæ.

21. Et audivit rex Joakim, & omnes potentes, & principes ejus, verba hæc: & quæſivit rex interficere eum. Et audivit Urias, & timuit, fugitque & ingreſſus eſt Ægyptum.

Un Principe meno violento di Joakim ſi ſarebbe contentato dell'eſilio volontario, al quale eraſi condannato Uria, ma egli voleva fare un eſempio, che intimoriſſe i Profeti, ſe ſe ne trovavano ancora nel ſuo Regno; Pretendeva ſopra tutto ſerrar la bocca a Geremia, che odiava più, che tutti gli altri inſieme, ma che la gran conſiderazione, che avea fra 'l Popolo, l'im-

l'impediva di perseguitarlo così apertamente, come avrebbe desiderato di fare. Mandò dunque uno de' suoi Uffiziali chiamato Elnathan figlio d'Achobor con altri uomini sotto i suoi ordini per ritirare Uria dall' Egitto, e condurglielo. Non fu difficile agl' Inviati di Joakim, che era tributario di Pharaone, d'ottener da questo Principe che facesse rendere al loro Re un suo suddito fuggitivo, che gli si domandava per farne giustizia, come d'un sedizioso. Il Profeta fu messo nelle mani d' Elnathan, e ricondottolo incatenato a Gerusalemme, il Re lo fece miseramente morire, e gettar poi come un infame ne' sepolcri del popolaccio il più vile.

Joakim proponevasi di far tacere i Profeti, ed intimidirli, ma non conosceva il carattere degli uomini di Dio, e che rare volte succede d'indebolirli a vista de' tormenti. Così il Re non ricavò dal suo delitto il frutto, che se n'era promesso. La sua sanguinaria esecuzione contro un Profeta, e l'infamia, che vi avea voluto aggiugnere, non abbatterono punto l' intrepidità di Geremia. Era egli un uomo agguerrito, e ciò, che avea fatto sotto un Santo Re protettore, era pronto a farlo al primo ordine di Dio, non ostante la violenza de' persecutori, e de' tiranni.

Pochi mesi dopo la morte d'Uria, e fin dal primo anno del Regno di Joakim il Santo Profeta avvertito dal Signore scelse un giorno di gran sollennità, per la quale venivasi a Gerusalemme da tutte le Città del Regno, per esortare il Popolo alla penitenza, e per rinnovare le minacce contro Giuda. Ecco, dichiarò egli ad alta voce, ciò, che Dio m'ha comandato di fare, e quello m'ha ordinato di dirvi: Profeta tu ti terrai nel Vestibolo della mia Santa Casa, e dirai a tutti gli Abitanti delle Città di Giuda adunati per adorarmi nel mio Tempio quel, che ti ho rivelato parola per parola. Io voglio provare ancora una volta, se commossi da' tuoi discorsi sapranno lasciar le vie dell' iniquità. Se si risolvono a farlo, io rivocherò la sentenza di condanna, che la maliza ostinata del loro cuore m'ha costretto a pronunziar contro di essi. Tu lor dirai dunque, ecco quel, che dice il Signore: Se voi non vi arrendete a questo nuovo invito della mia misericordia, e se non ne profittate per riprender la

pra-

Jer. XXVI. 22. Et misit rex Joakim viros in Ægyptum, Elnatham filium Achobor, & viros cum eo in Ægyptum.

23. Et eduxerunt Uriam de Ægypto: & adduxerunt eum ad regem Joakim, & percussit eum gladio: & projecit cadaver ejus in sepulchris vulgi ignobilis.

1. In principio regni Joakim filii Josiæ regis Juda, factum est verbum istud a Domino, dicens:

2. Hæc dicit Dominus: Sta in atrio domus Domini, & loqueris ad omnes civitates Juda, de quibus veniunt, ut adorent in domo Domini, universos sermones, quos ego mandavi tibi ut loquaris ad eos: noli subtrahere verbum.

3. Si forte audiant, & convertantur unusquisque a via sua mala: & pœniteat me mali, quod cogito facere eis propter malitiam studiorum eorum.

4. Et dices ad eos, Hæc dicit Dominus: Si non audieritis me, ut ambuleris in lege mea, quam dedi vobis,

5. Ut audiatis sermones servorum meorum Prophetarum, quos ego misi ad vos de nocte consurgens, & dirigens, & non audistis.

pratica della legge, che vi ho data, se ricusate ancora d'ascoltar le parole de' Profeti miei servi, che vi ho inviati, e che vi ho condotti colla vigilanza d'un Amico, che interrompe il suo sonno per avvertire a tempo il suo amico del pericolo, che gli sovrasta: Sappiate, che come ho abbandonato Silo, irritato, com'era, dalla debolezza del Gran Prete Heli, e da' peccati de' suoi figliuoli, così abbandonerò il Tempio di Gerusalemme, che ho fatto succedere al Tabernacolo di Silo, e che ridurrò questa Città in uno stato sì deplorabile, che diverrà un oggetto d'abominazione per tutti i Popoli vicini.

Ann. Mundi 3399.

Jer. XXVI. 6. Dabo domum istam sicut Silos & urbem hanc dabo in maledictionem cunctis gentibus terræ.

Non era la prima volta, che il Profeta avea fulminate da parte di Dio simili minacce a Gerusalemme, e alle Città di Giuda, e l'avea fatto costantemente, e quasi ne' medesimi termini, sotto il Regno di Giosia senza che mai si fosse pensato a imputarglielo a delitto, o a calunniare le sue rimostranze; Ma non erano più que' fortunati tempi, ne' quali i Profeti potevano impunemente parlare in nome del Signore, e declamar, senza tema, contro l'infedeltà del Popolo, del Sacerdozio, e della Corte. Esigevasi allora da' Servi del vero Dio per lo meno un silenzio di politica, giacchè non poteva sperarsi di ridurli a tradire la lor coscienza, se avevano la libertà di parlare. Questa libertà, che non apparteneva, che a loro, si voleva lor torre nel tempo che lasciavasi tutta intera a' Profeti di menzogna, che lor erano stati sostituiti per sedurre il Popolo, e per mantenerlo nell'errore.

Questi falsi Profeti, e i Preti stessi del Santuario sostenuti da alcuni sediziosi, e credendosi oltraggiati dal discorso di Geremia, commossero una parte del Popolaccio, lo arrestarono tumultuariamente come un uomo sedizioso, e gridarono: è degno di morte, che si faccia morire. E che non merita un uomo, che sotto pretesto di profetizzare in nome del Signore, ha detto pubblicamente: Questo Tempio avrà la sorte di Silo: Gerusalemme sarà desolata, senzachè vi resti un sol uomo per abitarla? Questo rapporto non era fedele, e vi si ometteva la condizione consolante, colla quale il Signore avea addolcita l'amarezza della minaccia; ma la perfidia non costa nulla a' cattivi, sopratutto quando son divenuti tali nella profession la più santa. Il disegno

7. Et audierunt sacerdotes, & prophetæ, & omnis populus, Jeremiam loquentem verba hæc in domo Domini.

8. Cumque complesset Jeremias, loquens omnia quæ præceperat ei Dominus ut loqueretur adversum populũ, apprehenderunt eum sacerdotes, & prophetæ, & omnis populus, dicens: Morte moriatur,

9. Quare prophetavit in nomine Domini, dicens: Sicut Silo erit domus hæc, & urbs ista desolabitur, eo quod non sit habitator? Et congregatus est omnis populus adversus Jeremiam in domo Domini.

Ann. Mundi 3399.

gno della Cabala, che tenuta a freno sotto un pio Monarca, si credeva tutto permesso sotto un successore senza Religione, era d'incitare il Popolo sì vivamente, che nel primo moto si gettasse sopra il Profeta, e lo mettesse in pezzi, e poco mancò, che i loro desiderj non avessero effetto.

Il Popolo animato dalle loro grida si gettò su Geremia, e poteva tutto temersi da tal torrente: Ma Dio, che riservava il Sant'Uomo a battaglie maggiori, e che gli destinava una più ricca Corona, lo preservò da ogni pericolo. I Principi di Giuda, e una parte de'primarj Ufficiali essendo stati avvertiti di quel, che succedeva, lasciarono subito il Palazzo del Ré, e si resero al Tempio per irimettervi l'ordine, e la tranquillità. Si fermarono all'ingresso della porta nuova, che Giosia aveva ristabilita, e congregatavisi tutta l'Assemblea, s'informò bene dell'affare. Per esser questo sottoposto al Giudizio de' Giudici, e de' Cortigiani, i nemici del Profeta non isperarono meno di veder riuscire la loro intrapresa, sapendosi l'inclinazione del Principe, e contando sulla compiacenza della sua Corte. Presero essi i primi la parola, e dissero a'Signori in presenza di tutto il Popolo: Quest'uomo, che noi abbiamo arrestato nel Vestibolo del Tempio, ha profetizzato contro la Città. Popolo, voi l'avete inteso, come noi: Egli è già sentenziato dalla legge, e merita la morte.

Jer. XXVI. 10. Et audierunt principes Juda verba hæc: & ascenderunt de domo regis in domum Domini, & sederunt in introitu portæ domus Domini novæ.

11. Et locuti sunt sacerdotes & prophetæ ad principes, & ad omnē populum, dicentes: Judicium mortis est viro huic: quia prophetavit adversus civitatem istam, sicut audistis auribus vestris.

Geremia ad una accusa sì brusca, e ad una conclusione sì violenta si sostenne con una presenza di spirito maravigliosa, e indirizzando a suo turno il discorso a'Principi, e al Popolo rispose così con molta modestia, e fermezza.

Non è di mia autorità particolare, che ho intrapresa l'azione, per cui son condotto a questo Tribunale. E'il Signore, che mi ha ordinato di profetizzare su questa Santa Casa, e sulla Città di Gerusalemme tutto ciò, che avete inteso. Io non mi difendo d'avere annunziato in nome di Dio le calamità, che ci minacciano, ma ho aggiunto, (e ciò si supprime con malizia) che la nostra conversione può ancora prevenire le nostre disgrazie, e che un sincero pentimento sarebbe, se noi lo volessimo, il rimedio a'nostri mali. Rientrate dunque adesso nella buona strada, purificate gli affetti

12. Et ait Jeremias ad omnes principes, & ad universum populum, dicens: Dominus misit me, ut propheterem ad domum istam, & ad civitatem hanc, omnia verba quæ audistis.

13. Nunc ergo bonas facite vias vestras, & studia vestra, & audite vocem Domini Dei vestri: & pœnitebit Dominum mali, quod locutus est adversum vos,

fetti corrotti de' vostri cuori, ascoltate con docilità la voce del Signor vostro Dio, che v'invita alla penitenza, ed egli stesso si pentirà di tutto il male, con cui ha risolto d'opprimervi. Per me, io sono nelle vostre mani. Ordinate di me quel, che vi piacerà, fatene quel che volete. Se io prendo a giustificarmi, lo è molto meno per mio interesse, che per vostro; Poichè dovete sapere, ed io non voglio lasciarvelo ignorare, che, se voi mi condannate alla morte, spargerete un sangue innocente, la cui voce si alzerà contro di voi, contro questa Città, e contro tutti i suoi abitanti. Pensate seriamente a quel, che fate. Io ve l'ho di già detto, e ve lo ripeto ancora: In verità il Signore è quello, che mi ha mandato per dirvi, senza lasciarne una sola, tutte le parole, che fanno la materia dell'accusa, che mi s'intenta.

Jer. XXVI. 14. Ego autem ecce in manibus vestris sum: facite mihi quod bonum & rectum est in oculis vestris.

15. Veruntamé scitote & cognoscite, quod si occideritis me, sanguinem innocenté tradetis contra vosmetipsos, & contra civitaté istam, & habitatores ejus: in veritate enim misit me Dominus ad vos, ut loquerer in auribus vestris omnia verba hæc.

Geremia parlava con aria Profetica, e con quel tuono d'autorità, che dà la missione legittima unita ad una grande innocenza. Il suo discorso fece impressione sullo spirito di tutti gli astanti; Il Popolo ne fu penetrato, e i Principi, dopo averlo inteso, voltandosi verso i falsi Profeti, e i Preti accusatori di Geremia: Qual delitto ha dunque commesso quest'uomo, dissero, per condurlo, come avete fatto, con infamia al nostro Tribunale? Egli ci ha parlato in nome del Signore. Da quando in quà l'ubbidire a Dio, ed eseguire i suoi ordini è un attentato degno di morte? Queste poche parole de' Principi chiusero la bocca agli accusatori del Sant'Uomo, ed ispirarono ad alcuni degli astanti il coraggio di parlar per lui. Erano questi de' venerabili Anziani, che ascoltavansi sempre con rispetto, e che non osavasi interromperli. Dissero al Popolo con gravità. Perchè ascriveremo noi a delitto al nostro Profeta un'azione, che i nostri Re più grandi non hanno condannata in quelli del loro tempo? Michea di Morasthi fu Profeta sotto il Regno d'Ezechia Re di Giuda, e non temè punto di dire a tutto il Popolo. Ecco ciò, che vi annunzia il Signore Dio degli Eserciti: Sion distrutta da' suoi nemici sarà lavorata come un campo: Gerusalemme non sarà più che un mucchio di pietre una sopra l'altra, e questa montagna adesso santificata per gli Edifizj della Casa di Dio sarà coperta d'alberi, e cambiata in un'alta foresta. Una minaccia sì decisiva contro il

16. Et dixerũt principes, & omnis populus, ad sacerdotes & ad prophetas: Non est viro huic judicium mortis: quia in nomine Domini Dei nostri locutus est ad nos.

17. Surrexerunt ergo viri de senioribus terræ: & dixerunt ad omnem cœtũ populi, loquentes.

18. Micheas de Morasthi fuit propheta in diebus Ezechiæ regis Juda, & ait ad omnem populũ Juda, dicens: Hæc dicit Dominus exercituũ: Sion quasi ager arabitur: & Jerusalem in acervum lapidum erit: & mons domus in excelsa silvarũ.

Jerem. XXVI. 19. Numquid morte condemnavit eum Ezechias, et Juda, & omnis Juda? numquid non timuerunt Dominum, & deprecati sunt faciem Domini: & pœnituit Dominum mali, quod locutus fuerat adversum eos? Itaque nos facimus malum grāde contra animas nostras.

Tempio, e contro la Città attirò ella al suo autore una sentenza di morte da parte del Re Ezechia, e del Popolo di Giuda? Non si videro eglino al contrario penetrati d'un Religioso timore al racconto di quelle disgrazie prostrarsi davanti a Dio in ispirito di penitenza, ed ottenere per la lor conversione il ritorno delle sue misericordie? Noi commettiamo dunque un peccato enorme, che non può mancare di ricader sopra di noi, quando deliberiamo di mettere a morte un Profeta, le di cui minacce annunziate per ordine di Dio non tendono, che a ricondurci a lui per la pratica delle Sante Leggi.

Così si espressero gli Anziani del Paese. Non erasi per anche dimenticata la morte del Profeta Uria succeduta di fresco per ordine del Re attualmente regnante, e dal paragone del carattere de' due Principi, come pure dalla lor diversa condotta in caso simile, era facile di conchiudere, che non conveniva al ben pubblico, che fossero spesso rinovati simili esempj. Geremia fu dichiarato innocente, e i suoi accusatori non riportarono dalla loro intrapresa, che un peccato inutile. Egli ebbe la principale obbligazione del felice successo di quest' affare ad Ahicam. Questo Signore, che aveva avuto molto credito sotto il Regno di Giosia, appresso del quale Saphan suo padre avea esercitato l'impiego di Segretario, e che era pure in considerazione alla Corte di Joakim, l'impiegò tutta intiera in sostenere un Profeta altre volte sì caro al suo Principe, ed impedì, che questo Sant' Uomo non fosse dato in potere degli empj per esser la vittima del lor furore.

24. Igitur manus Ahicam filii Saphan fuit cum Jeremia, ut nō traderetur in manus populi, & interficerent eum.

L'attentato commesso solamente in attaccarlo era grande, e meritava un castigo, ma il Re, che non amava nè la Religione, nè quei che la difendevano, che odiava personalmente Geremia, non punì i di lui accusatori, nè dimostrò a quei, che lo liberarono, la minima soddisfazione: Questo era un dichiararsi molto più, che non conveniva a un Re, che dee render la Giustizia, e ne fu conchiuso senza temerità, ch'egli avrebbe veduto con più piacere il delitto consumato, che la difesa dell' innocenza d'un Santo liberato dall' oppressione.

Tutto si accordava in questo cattivo Principe a dar de' funesti presagj. Oltre la sua crudeltà, che lo fece

poi

Ann. Mundi 3399.

poi riguardar da' ſuoi Popoli, come un furioſo lione, che non reſpirava, che il loro ſangue, faceva gloria della ſua empietà, e commetteva sfacciatamente tutte le abominazioni dell'Idolatria. Egli era naturalmente prodigo, e in un tempo, in cui il ſuo Regno era minacciato degli ultimi infortunj, non occupavaſi, che nell' aggrandimento delle ſue Caſe, e nell'abbellimento de' ſuoi Palazzi. Il più duro ſi era, che coſtrigneva i ſudditi a lavorare aſſiduamente ne' ſuoi edifizj ſenza penſare alla lor mercede, e che al contrario avaro ſino all'eceſſo, per iſpander poi ſenza diſcrezione, opprimeva il ſuo Regno colle ſue ingiuſtizie, appropriandoſi ſenza diſtinzione il ſalario dell'Operajo, la ſuſſiſtenza del Povero, i beni della Vedova, e dell'Orfanello.

Non è, che egli non foſſe ſtato ſufficientemente avvertito del diſordine de' ſuoi coſtumi, e della punizion perſonale, che l'attendeva, indipendentemente dalle pubbliche calamità, che i ſuoi peccati uniti a quei de' ſuoi predeceſſori, e de' ſuoi ſudditi erano per attirare ſulla Giudea. Il Profeta Geremia deſtinato da Dio a portare ſin nel cuor de' Re le verità le più amare, non gli riſparmiò quelle, ch'ebbe ordine di annunziargli, e fu ſopra tutto riſpetto a queſto Principe, che parve, ſecondo l'eſpreſſione del Signore, una colonna di ferro, e un muro di bronzo. Nonoſtante i pericoli evidenti, a'quali eſponeva la ſua vita, non ebbe egli mai la debolezza, indegna d'un inviato di Dio, d'ammollire, o diſſimulare ciò, che il ſuo dovere, e il ſuo miniſtero l'obbligavano a rappreſentargli.

Con queſta nobile intrepidità andò un giorno a trovar Joakim, e gli parlò così in preſenza della ſua Corte. Aſcoltate la parola del Signore Re di Giuda, voi, che ſiete aſſiſo ſul Trono di Davide: Aſcoltate voi, i voſtri Offiziali, e il voſtro Popolo. Ecco quel che dice il Signore: Guai a quello, che edifica la ſua Caſa nell'ingiuſtizia, e che aggrandiſce il ſuo alloggiamento nell'iniquità: Egli opprime ſino i ſuoi amici, nè paga a colui, che lo ſerve, il ſalario del ſuo lavoro. Guai a quello, che ebrio de' ſuoi ambizioſi progetti dice a ſe ſteſſo: Io mi fabbricherò un Palazzo magnifico, vi farò appartamenti ſuperbi con grazioſe vedute, le volte le farò di legno di Cedro, e le arricchirò di belle pitture. Vi immaginate voi forſe

Jer. XXII. 13. Væ qui ædificat domum ſuam in injuſtitia, & cœnacula ſua non in judicio: amicum ſuum opprimet fruſtra, & mercedem ejus non reddet ei.

14. Qui dicit: Ædificabo mihi domum latam, & cœnacula ſpatioſa: qui aperit ſibi feneſtras, & facit laquearia cedrina, pingitque ſinopide.

Ann. Mundi 3399.

Jer. XXII. 15. Numquid regnabis, quoniam confers te cedro? pater tuus numquid non comedit & bibit, & fecit judicium & justitiam, tunc cum bene erat ei?

16. Judicavit causam pauperis & egeni in bonum suum: numquid non ideo quia cognovit me, dicit Dominus?

16. Tui vero oculi & cor ad avaritiam, & ad sanguinem innocentem fundendum, & ad calumniam, & ad cursum mali operis.

Re di Giuda, che la Corona è immobile sulla vostra testa, perchè vi paragonate al Cedro del Libano? Il Santo Re vostro Padre ben diverso da voi in mezzo all'abbondanza, e alla prosperità, di cui godeva, non ha egli fatto un de'suoi principali doveri d'osservar le regole della moderazione, e di render la giustizia a' suoi sudditi? La sua attenzione a prendere in manogl' interessi del povero, e dell'indigente, non è stata ella compensata colle mie liberalità? Non mi son'io dichiarato suo Protettore, soggiunge il Signore, e suo padre, perchè egli ha conosciuto il mio Santo nome, e perchè ne ha rispettata la grandezza? Ma tu, Principe senza Religione, tu marci ostinatamente per vie corrotte. I tuoi occhi, e il tuo cuore non respirano, che avarizia, la tua lingua non pronunzia, che calunnia, i tuoi piedi non corrono, che all'iniquità. E' un trastullo per te l'effusione del sangue innocente, la rovina di tutte le Persone dabbene, e le abominazioni dell'Idolatria. Ma in pena di tanti disordini, e scandali, ecco quel, che aggiunge il Signore a Joakim figlio di Giosia Re di Giuda: Egli morrà il disgraziato, e non sarà pianto: Non intenderassi punto alla sua morte, come a quella de' buoni Principi, risonare il suo Palazzo de' singhiozzi de' suoi Parenti, e de' suoi amici: Il suo nome resterà in obblio, e la sua grandezza sarà maledetta. Se ben sia Re, non avrà altra sepoltura, che quella d'un Asino morto: Come il più vile di tutti gli Animali sarà gettato fuori delle porte di Gerusalemme, vi si putreferà vergognosamente, senza che a un solo de' suoi sudditi, e neppure al suo successore, e suo figlio, venga in pensiero di fargli rendere gli ultimi onori.

18. Propterea hæc dicit Dominus ad Joakim filium Josiæ regem Juda: Non plangent eum: Væ frater & væ soror: non concrepabunt ei: Væ Domine, & væ inclyte.

19. Sepultura asini sepelietur, putrefactus & projectus extra portas Jerusalem.

Non vi fu Persona, che del carattere, di cui conoscevasi il Re, non credesse, o Geremia perduto, o Joakim convertito, ma non avvenne nè l'uno, nè l'altro. Il Re così furioso, com'era contro il Profeta, non osò per tema del Popolo condannarlo alla morte, nè disfarsi, come avrebbe sommamente desiderato, di quell' odioso Censore, che non cessava di minacciare le più terribili miserie alla sua Persona, e al suo Regno; Ma ancora perchè era un empio incorrigibile disprezzò i salutevoli avvertimenti del Profeta, e contentossi di rimandar con insulti come uno stravagante Co-

lui,

lui, che avrebbe dovuto ascoltar tremando, come il Ministro, e l'Inviato del suo Dio.

Tre anni quasi interi, dopo la morte di Giosia, passarono così in esortazioni, ed in minacce da parte del Profeta; e da quella del Re in empietà, e in eccessi, Dio aspettava il ritorno del Popolo, e questo Popolo indocile in vece di ritornare a lui, sempre più se ne allontanava. Arrivò infine il momento della Giustizia. Il Signore avea scelto per esser lo strumento di sue vendette contro i Giudei il gran Nabuchodonosor Re d'Assiria, e stracco di tanti disprezzi cominciò a metterlo in opera. Questo Principe ha tanta parte nel seguito degli avvenimenti, che andiamo a raccontare, che importa di farlo conoscere; come pure gl'interessi, che avea da discutere co'Giudei nel tempo della sua prima spedizione contro Joakim Re di Giuda, e di tutte quelle, che succedettero durante il corso d'un lungo, e glorioso Regno.

Il gran Nabuchodonosor, di cui parliamo, era figlio d'un altro Nabuchodonosor Re d'Assiria, che fin dal principio del suo Impero si trovò padrone d'un vasto Paese formato per la riunione delle due antiche Monarchie di Ninive, e di Babilonia, dappoichè quest'ultima Piazza al tempo d'Assaraddon suo Avo era passata con tutte le sue dipendenze sotto il dominio degli Assirj. Questo Principe ne'trentott'anni del suo Regno provò diverse fortune ora contro gl'Isdraeliti, come si è veduto nella celebre Storia di Giuditta, e nella liberazion di Bethulia, ora contro i Re Medj suoi vicini, e rivali della sua possanza. Egli li vinse * subito nonostante la loro unione co'Persi, che avevano soggettati nella gran Piana di Ragau tra l'Eufrate, e il Tigre, dove fece perire il loro Re chiamato Phraortes, più cognito ne'Libri Santi sotto il nome d'Arphaxad. Ma circa venticinqu'anni dopo Ciaxares figlio, e successore d'Arphaxad avendo riparate le perdite del Re suo Padre si riscattò del vecchio Nabuchodonosor. Attaccò Ninive Capitale dell'Impero, e Sede degl'Imperatori, la prese, la saccheggiò, e la distrusse da'fondamenti, come l'avea predetto Tobia * circa trentasei anni prima, allorchè i Medj non facevano ancora un Regno separato, e non erano, che una Provincia dell'Impero d'Assiria. Ninive così distrutta non si rilevò

* Judith. I. 9.

* Tob. XIV. 2.

Ann. Mundi 3402.

vò più, e quantunque lo stesso Nabuchodonosor portì sino alla morte il nome di Re d'Assiria, Babilonia però era già destinata a divenir la Capitale de' suoi Stati. Il suo figlio, ch'è il gran Nabuchodonosor, di cui dobbiamo adesso parlare, come pur i Principi suoi successori, presero sempre in appresso il titolo di Re di Babilonia, e sotto questo titolo il Re suo Padre lo associò all'Impero l'anno trentasette del suo Regno un poco più di due anni prima della sua morte, lasciandogli il governo de'suoi Stati, mentrechè sosteneva da se stesso la guerra contro i Medj, che venivano di torgli Ninive, e la più bella parte del Regno d'Assiria.

Il giovine Nabuchodonosor Principe ambizioso appena si vide in possesso del Governo, e alla testa degli affari, che formò gran progetti per istendere i limiti de'suoi Stati, per impadronirsi, se lo poteva, di quei de'suoi vicini, e sopra tutto per indebolire il Re d'Egitto. Da lungo tempo queste due Potenze si riguardavano con emulazione, e vedevansi quasi sempre gli due Popoli, ostinati a distruggersi l'un l'altro, farsi guerre lunghe, e crudeli. La Giudea trovavasi fra questi due rivali, e non poteva attaccarsi all'uno senza attirarsi la gelosia dell'altro. Joakim Re di Giuda era debitore al Re d'Egitto della Corona, che portava, era anche suo Tributario, e apparentemente suo Alleato. Questa unione de'due Popoli non potè mancar di dispiacere infinitamente al nuovo Re di Babilonia, e per obbligare i Giudei a rinunziarvi, fece egli la sua prima irruzione nella Giudea, con andar bruscamente, e allorchè meno si aspettava, a metter l'assedio avanti Gerusalemme, dove il Re di Giuda non avea fatto veruno de' preparativi necessarj alla difesa di quella gran Città. Nabuchodonosor non fu debitore del successo della sua impresa nè alla superiorità delle proprie armi, nè alla debolezza de'Giudei, ma a' peccati di essi Giudei: Dio medesimo irritato contro il suo Popolo gli dette in potere la Città Santa. Egli avendola forzata dopo una corta resistenza vi entrò da Padrone per darvi la legge, e in istato di disporre della Corona con altrettanto Jus, come avea fatto alcuni anni prima il Re d'Egitto. Ma come aveva in vista principalmente di distaccare i Giudei dall'alleanza del

II. Par. XXXVI. 6. Contra hunc ascendit Nabuchodonosor rex Chaldæorum, & vinctum catenis duxit in Babylonem.

Daniel I. 1. Anno tertio regni Joakim regis Juda, venit Nabuchodonosor rex Babylonis in Jerusalem, & obsedit eam.

2. Et tradidit Dominus in manu ejus Joakim regem Juda....

Ann. Mundi 3401.

del ſuo nemico, e di far loro ſentire quel, che avevano da temere dal ſuo riſentimento, ſe avevano mai ricorſo a una ſimile protezione, non preſe per queſta volta poſſeſſo di Geruſalemme come d'una conquiſta, che aveſſe diſegno di conſervare, e contentoſſi d'umiliare il Re facendolo metter fra ceppi, e conducendolo a Babilonia, dove dopo avergli fatto ſoffrire i rigori della Schiavitù ſi proponeva di trattar con lui a condizioni sì onerose, che queſte l'aſſicurerebbono per ſempre della ſua fedeltà, e di quella de' ſuoi ſudditi. Su queſto diſegno fece condur via la più bella gioventù, che trovò nel Palazzo, e ſopra tutto molti Signori della famiglia Reale, che dovevano reſtare alla ſua Corte come Oſtaggi per riſpondergli di tutti i moti, che potrebbono farſi in appreſſo a Geruſalemme, e nel Regno di Giuda.

Per far ſentire a' Giudei i primi colpi della vendetta di Dio non era baſtante queſto primo aſſaggio della Schiavitù nella perſona del loro Re, e de' Principi del ſuo ſangue. Biſognava ancora fargli comprendere, che il Tempio era minacciato come la Città, e che era tempo per loro di prevenire l'ultime deſolazioni. Il Signore permiſe, che Nabuchodonoſor incantato della magnificenza de' Vaſi d'oro, e d' argento, che ſervivano a' Santi Miniſterj, ne traſportaſſe una parte in Chaldea per metterli nel Tempio della falſa Divinità, che adorava, e per arricchirne i Teſori del ſuo Idolo. Grande lezione per li Giudei, che gli facea vedere in un modo ben efficace, ſe qualche coſa in quel tempo di cecità, e di perverſione foſſe ſtata capace d'iſtruirli, che il Signore tediatoſi della loro impenitenza cominciava a rigettar lungi da ſe le loro ſolennità, e ad avere in abominazione fino i lor Sagrifizj, che ſecondo gli avvertimenti di Geremia *, temerariamente mettevano la loro fiducia nella Santità della loro Legge, che traſgredivano, nella conſagrazione de' lor Vaſi, che traſcuravano, nella Santità del loro Tempio, che profanavano: Che Dio non avendo attaccate le ſue compiacenze ſulla ſanta dimora, che ſi era ſcelta a Geruſalemme, che in conſiderazione del Culto Religioſo, che gli renderebbe un Popolo fedele, dovevano contare, che la ſua protezione ſui

II. Par. XXVI. 7. Ad quam & vaſa Domini tranſtulit, & poſuit ea in templo ſuo. Daniel. I. ...... Et partem vaſorum domus Dei: & aſportavit ea in terram Sennaar in domum Dei ſui, & vaſa intulit in domum Theſauri Dei ſui.

* Jer. VII.

Ann. Mundi 3402.

su' suoi Altari non durerebbe più lungo tempo, che la Religione de' suoi Adoratori.

Essi ricusarono d'intender questo linguaggio della misericordia del Signore, che si esprimeva ancora pe' primi tratti della sua Giustizia. Egli avrebbe potuto opprimerli con un sol colpo, e la sua vendetta non sarebbe stata autorizzata, che troppo, ma per risparmiarli più lungo tempo, o per renderli del tutto inescusabili, permise, che questa prima impresa di Nabuchodonosor terminasse nella incominciata profanazione del suo Tempio, e nella cattività passaggera del loro Re condotto a Babilonia con molti Signori della sua Casa, e della sua Corte.

Joakim era allora nell'anno ventotto della sua età, e sul fine del terzo del suo Regno. Sin dal primo giorno, che arrivò a Babilonia fu messo in una stretta prigione, dove il suo vincitore gli lasciò tutto il tempo di fare seriose riflessioni sulle sue alleanze coll' Egitto, e dove il Signore, che non l'aveva intieramente abbandonato, gli procurò per farlo rientrare in se un prezioso ozio, di cui si vide pur troppo, che aveva imprudentemente abusato.

Jerem. XXV. 1. . . . . In anno quarto Joakim filii Josiæ regis Juda (ipse est annus primus Nabuchodonosor regis Babylonis.)

Pochi mesi dopo questo felice successo de'Babilonesi a Gerusalemme il vecchio Nabuchodonosor morì lasciando erede de'suoi Stati un figlio di già glorioso per molte belle azioni, onorato da'suoi sudditi, temuto da' suoi nemici, e formidabile a'suoi vicini, che dal principio del suo Regno presentirono la superiorità, che non tarderebbe a prender sopra di loro.

Il primo tratto di politica, per dove cominciò questo accorto Monarca, dopo avere impiegata una parte del suo primo anno dopo la morte del Re suo Padre a stabilire la sua autorità fra i proprj sudditi, e a domare l'orgoglio del Re di Giuda ne' ferri, dove lo riteneva, fu di trattare con questo Principe, e di proporgli le condizioni, sulle quali consentiva di rimandarlo ne'suoi Stati. La più indispensabile fu quella di rinunziare all'alleanza del Re d'Egitto, che non lo riconoscerebbe più per suo Sovrano, e che cesserebbe d'aver con lui qualunque commercio. Esigeva inoltre, che Joakim si riconoscesse in avvenire per Vassallo del Re di Babilonia, poichè gli rendeva lo Scettro, che era

in

in diritto di levargli, e che in conseguenza pagasse tutti gli anni un tributo eguale a quello, che avea pagato fin là al Re d'Egitto. In fine riteneva alla sua Corte, e appresso la sua Persona tutti i prigionieri, che avea fatti a Gerusalemme, e particolarmente que' Giovani Signori, che essendo della famiglia Reale erano un più sicuro pegno della fedeltà del lor Sovrano. Joakim consentì senza pena a tutte le condizioni, che piacque al vincitore d'imporgli, troppo fortunato di ricuperare a questo prezzo, e la libertà, e la Corona. Ritornò egli a Gerusalemme al principio dell'anno quinto del suo Regno sempre lo stesso, che n'era uscito, così da compiangerlo, ma infinitamente più reo, che Manasse suo Avo, poichè avendo avuta la disgrazia d'imitarlo nel male, non ebbe nè tanta pietà, nè tanto cuore ad imitarlo nella penitenza.

Ann. mundi 3403.

IV. Reg. XXIV. 1. In diebus ejus ascendit Nabuchodonosor rex Babylonis, & factus est ei Joakim servus tribus annis....

Egli era ancor carcerato a Babilonia, allorchè il Signore testimone della sua ostinazione annunziò a Geremia non più semplicemente la desolazion prossima della Giudea, ma le sue più dolorose circostanze, il tempo della sua durata, e sopra tutto il fine della cattività, che dovea succedere alla distruzione di quel grand'Impero, del quale il suo Popolo stava per provar la possanza. Questa rivelazione fu fatta al Profeta il quart'anno di Joakim figlio di Giosia Re di Giuda, e il primo del gran Nabuchodonosor Re di Babilonia a contare dacchè questo Principe dopo la morte del Re suo Padre avea solo il governo dell'Impero. Geremia, che l'avrebbe pubblicata sotto gli occhi stessi di Joakim, lo fece anco con più libertà mentr'era prigione. Egli indirizzò la sua parola a tutti gli abitanti di Giuda, e a quelli di Gerusalemme in particolare. Voi sapete, disse loro, che dall'anno terzodecimo del Regno di Giosia fino a questo giorno, cioè per più di ventidue anni, io non cesso d'esortarvi in nome del vostro Dio a rientrar nelle vie della Giustizia, e che di concerto cogli altri Profeti io vi ho avvertiti giorno, e notte delle disgrazie, che vi minacciavano, se voi vi ostinavate nell'Idolatria. Voi non mi avete creduto, e avete disprezzati i miei discorsi, come pur quei di tutti i Profeti Servi di Dio. Ascoltate almeno oggi, e comprendete in fine, quel, che avete da temere, e da sperare: Ecco ciò, che dice il Si-

Jer. XXV. 1. Verbum, quod factum est ad Jeremiam de omni populo Juda, in anno quarto Joakim filii Josiæ regis Juda, (ipse est annus primus Nabuchodonosor regis Babylonis.]

2. Quod locutus est Jeremias propheta ad omnem populum Juda, & ad universos habitatores Jerusalem, dicens:
3. A tertio decimo anno Josiæ filii Ammon regis Juda usque ad diem hanc: iste tertius & vigesimus annus est: factum est verbum Domini ad me, & locutus sum ad vos de nocte consurgens, & loquens, & non audistis.

Ann. Mundi 3403.

Jerem. XXV. 4. Et misit Dominus ad vos omnes servos suos prophetas, consurgens diluculo, mittensque, & non audistis neque inclinastis aures vestras ut audiretis.
8. Propterea hæc dicit Dominus exercituum: Pro eo quod non audistis verba mea.
9. Ecce ego mittam, & assumam universas cognationes Aquilonis, ait Dominus, & Nabuchodonosor regem Babylonis servum meum: & adducam eos super terram istam, & super habitatores ejus, & super omnes nationes, quæ in circuitu illius sunt: & interficiam eos, & ponam eos in stuporem & in sibilum, & in solitudines sempiternas.
11. Et erit universa terra hæc in solitudinem, & in stuporem: & servient omnes gentes istæ regi Babylonis septuaginta annis.
12. Cumque impleti fuerint septuaginta anni, visitabo super regem Babylonis, & super gentem illam, dicit Dominus, iniquitatem eorum, & super terram Chaldæorum: & ponam illam in solitudines sempiternas.

Signore: Perchè voi non avete fatto conto degli avvertimenti paterni, che vi ho dati per mezzo de' miei Profeti, io farò venir tutti i Popoli dell'Aquilone, metterò alla loro testa Nabuchodonosor mio servo Re di Babilonia, e lo condurrò contro questa Terra, contro i suoi Abitanti, e contro tutte le Nazioni, che la circondano. Io li farò passare a fil di spada, li renderò lo stupore, e la favola de' lor proprj Tiranni, ridurrò le loro dimore in solitudini eterne. Questa Terra sopra tutto sarà cambiata in uno spaventoso deserto. La Schiavitù sotto il Re di Babilonia durerà settanta anni: Ma questi settant' anni spirati visiterò ancora il Re di Babilonia, ed il suo Popolo. Mi ricorderò della loro iniquità, e li ridurrò in una eterna solitudine.

Era naturale, che una Profezia sì esattamente circostanziata sopra un avvenimento, in cui tutta la Nazione aveva un sì grande interesse, facesse delle forti impressioni sullo spirito del Popolo, e sarebbesi con giustizia creduto, che i Padri avrebbono presa la cura di lasciarne la memoria a' loro figliuoli per addolcir l'amarezza del loro esilio ne' giorni d'una prossima Schiavitù, della quale non eravi più luogo da dubitare, ma i Giudei erano allora in un sì profondo letargo, che nulla era capace di risvegliarli. Le predizioni de' Profeti non erano più per loro, che nojose declamazioni, che avevano anche della pena ad ascoltare senza sdegno, e senza tumulto.

Il ritorno del lor cattivo Re seguito verso quel tempo da Babilonia a Gerusalemme ispirò loro, una nuova confidanza, o piuttosto una nuova audacia per insultar la Legge di Dio. Non ignoravano, che i lor peccati dovevano essere la causa della lor rovina, e che il Re di Babilonia era destinato da Dio ad esserne lo strumento; Contuttociò le loro iniquità si moltiplicarono da una parte, e dall' altra furono assai imprudenti, per dare a Nabuchodonosor nuovi motivi di doglianze.

Joakim non lasciò in prima di guardar delle misure con questo Principe, ed'affettare di parer ben risoluto d'adempier le condizioni del Trattato, che avea fatto con lui, ma nel fondo non lo amava punto, dacchè n'era stato trattato non da Re, ma da Schiavo, e la sua inclinazione era tutta portata pel Re d'Egitto estremamente odiato da Nabuchodonosor. Questo Monarca

dopo

Ann. Mundi 3403.

dopo essersi assicurato de' Giudei nella maniera, che abbiamo descritta, non tardò a portar le sue armi contro l'Egitto, e sin dalla prima Campagna prese sul suo Rivale un ascendente, che questo quì non potè mai superare. Il Profeta Geremia, * a cui il Signore si comunicava sempre su tutti gli avvenimenti, dove il suo Popolo aveva qualche interesse, ebbe conoscenza de' prossimi avvantaggi del Re di Babilonia su quello d'Egitto in questa occasione, e non temè di spiegarsene pubblicamente. Le cose arrivarono com'egli le aveva annunziate. Nabuchodonosor, che non soffriva, che con impazienza, che Necao si fosse messo in possesso d'un vasto Paese, che l'avvicinava talmente a Babilonia, che il suo dominio si stendeva fino a Charchemisa Città situata presso all'Eufrate, fece avanzar le sue Truppe a quella parte, e avendo data battaglia agli Egiziani, che gli si vollero opporre, gli disfece interamente sulle rive del Fiume, e profittando della vittoria lor tolse tutte le loro conquiste, e li ridusse a' loro antichi limiti. Questo avvenimento, in cui i Giudei non parvero prendere alcuna parte, gli interessava molto più, che non pensavano. Indebolivasi il solo appoggio, sul quale avrebbono potuto contare contro le intraprese di Nabuchodonosor, e questo Principe per la sua nuova vittoria padrone di quà dall'Eufrate di tutte le terre, che confinavano colla Giudea, entrava, per dir così, con un salto nel lor Paese, e poteva far subito l'assedio di Gerusalemme.

* Jerem. XLVI. 1. 2. & seqq.

IV. Reg. XXIV. 7. .... Tulerat enim rex Babylonis a rivo Ægypti usque ad fluvium Euphraten omnia, quæ fuerant regis Ægypti.

Così tutto dispónevasi alla esecuzione delle vendette di Dio, senza che nè il Re, nè il Popolo pensassero a placarlo col solo mezzo, che gli restava ancora di farlo. Il Signore non risparmiò nulla per eccitarveli. Un incidente fatto nascere in queste congiunture era un invito, che Dio fece loro con tanto maggior bontà, quanto che gli esempj trovandosi uniti alle Istruzioni, queste divenivano più forti, e dovevano essere più efficaci.

Eravi fra' Giudei una Società di zelanti Isdraeliti specialmente consagrati al Culto di Dio con legami, che non gli erano comuni col resto della Nazione. Erano essi tutti della medesima famiglia discendenti da Jonadab figlio di Rechab conosciuto sotto il Regno di Jehu Re d'Isdraele, da cui tiravano il loro nome di Rechabiti.

Ann. Mundi 3403.

biti. La lor Professione li astrigneva a non ber vino nè essi, nè i loro figliuoli, a non possedere alcun bene, a non fabbricar Case, e a passar la vita sotto le Tende alla maniera degli antichi Patriarchi per ricordarsi continuamente, che la terra è un luogo d'esilio, e che gli uomini sono viandanti, che dopo un corto pellegrinaggio di pochi anni tendono alla Patria Celeste. Queste famiglie di Rechabiti erranti, com'elle erano, in mezzo alle Campagne, vedendosi esposte a tutti gl'insulti delle Truppe di Babilonia, e di Siria, dacchè Nabuchodonosor avea intrapreso di far la guerra prima a'Giudei, e poi agli Egiziani in tutto quel Paese, eransi determinate a rifugiarsi in Gerusalemme, sinacchè i tempi essendo divenuti più tranquilli potessero senza pericolo della lor vita ridursi a tutto il rigore delle lor Religiose osservanze. Al principio del lor soggiorno nella Città Santa, che troppo mancava, che fosse un asilo così sicuro, come se l'erano immaginato, il Signore fece intendere la sua voce a Geremia, e gli disse: Va, Profeta, ove dimorano i Rechabiti, e parla loro da mia parte. Tu li condurrai in una delle Camere del Tesoro situato nel circuito esteriore del Tempio, e lor presenterai del vino a bere. Geremia, che comprese bene, che quest'ordine conteneva un mistero, all'istante ubbidì, ed essendo andato a trovare Jezonias figlio di Geremia Nipote d'Habsanias, adunò i suoi fratelli, i suoi figliuoli, e tutti i Rechabiti, che erano in Gerusalemme, e li condusse alla Casa di Dio in una Camera del Tesoro occupata da' figli d'Hanan figliuolo di Jegedelia uomo di Dio. Questo appartamento era vicino a quello, che chiamavasi il Tesoro de'Principi per disopra a un'altra Camera del Tesoro, ove dimorava Maasia figlio di Sellum Custode del Vestibolo. Quando tutti i Rechabiti furono entrati in questo appartamento senza sapere quel, che meditavasi, furono ben sorpresi di veder Geremia con un vaso alla mano riempier de' gran bicchieri di vino, ed invitarli a berne.

Avrebbono senza dubbio que'virtuosi Isdraeliti commessa una trasgressione con violare l'astinenza, alla quale gli aveva astretti il lor Padre Jonadab; Ma pure questa pratica non essendo, che di supererogazione, e non comandata dalla Legge, la loro colpa non sareb-

Jerem. XXXV. 1. Verbum, quod factum est ad Jeremiam a Domino, in diebus Joakim filii Josiæ regis Juda, dicens:

2. Vade ad domum Rechabitarum: & loquere eis, & introduces eos in domum Domini, in unam exedram thesaurorum, & dabis eis bibere vinum.

3. Et assumpsi Jezoniam filium Jeremiæ filii Habsaniæ, & fratres ejus, & omnes filios ejus, & universam domum Rechabitarum.

4. Et introduxi eos in domum Domini ad gazophylacium filiorum Hanan, filii Jegedeliæ hominis Dei, quod erat juxta gazophylacium principum super thesaurum Maasiæ filii Sellum, qui erat custos vestibuli.

5. Et posui coram filiis domus Rechabitarum scyphos plenos vino, & calices: & dixi ad eos: Bibite vinum.

farebbe ftata comparabile a que' peccati enormi, che commettevano tutti i giorni i lor fratelli. Qualunque invito, che faceffe loro un Profeta, cui riguardavano come un Santo, giudicarono, che era quefto una prova, alla quale Dio metteva la lor fedeltà, e rifpofero coraggiofamente: Difpenfateci dal berè il vino, che ci offerite, e non vi offendete del noftro rifiuto. Jonadab figlio di Rechab noftro padre ci hà lafciato un comando efpreffo a noi, e a' noftri figliuoli di non bere mai vino: Ben più, ci ha proibito di fabbricar Cafe, di feminar grano, di piantar vigne, o di poffederne. Ha pretefo, che noi paffiamo la noftra vita fotto i Padiglioni, e fotto le Tende, e ci ha afficurati, che in ricompenfa del noftro difintereffe, viandanti come fiamo fulla terra, i noftri giorni non farebbono nè meno lunghi, nè meno felici. Noi abbiamo la confolazione di non aver finora trafgredito a verun punto di quefti fanti regolamenti del noftro Iftitutore, e noftro Padre. Nè noi, nè le noftre donne, nè i noftri figli, nè le noftre figliuole non abbiamo punto beuto vino, non abbiamo fabbricate Cafe per fiffarvi la noftra dimora, non abbiamo avuto nè grano, nè vigne, nè poffeffioni. Noi abbiamo abitato fotto le Tende, e in tutti quefti punti, che ci fono ftati sì efpreffamente raccommandati, non abbiamo nulla da rimproverarci. Noi faremmo ancora ne' noftri Padiglioni in mezzo alle Campagne, fe le incurfioni di Nabuchodonofor, e del Re di Siria fulle terre, dove eravamo accampati, non ci aveffero coftretti a ritirarci a Gerufalemme per metterci per un tempo al coperto degl' infulti delle Truppe della Chaldea, e della Siria, a' quali faremmo efpofti fenza difefa.

Geremia afcoltava con ammirazione quefto difcorfo de' Rechabiti, incantato della loro innocenza, del lor candore, e della loro femplicità, e nel paragonarli a' Giudei indocili, a' quali era inviato, fi fentì penetrare dal più vivo dolore. Effendo in tale agitazione Iddio gli parlò, e gli diffe. Ecco quel, che dice il Signor degli Eferciti, il Dio d' Ifdraele: va Profeta, e dì agli Abitanti di Gerufalemme: Popolo oftinato, non rientrerai tu mai nelle vie della Giuftizia, e ricuferai fempre d' ubbidire alla voce di Dio? Senti queft' efempio, e confonditi. Le parole di Jonadab a' fuoi figliuoli, e la legge, che ha fatta loro di

Ann. Mundi 3403.

Jer. XXXV. 6. Qui refponderunt: Non bibemus vinum: quia Jonadab filius Rechab, pater nofter, præcepit nobis, dicens: Non bibetis vinum vos, & filii veftri, ufque in fempiternum.

7. Et domũ non ædificabitis, & fementem non feretis, & vineas non plantabitis, nec habebitis: fed in tabernaculis habitabitis cũctis diebus veftris, ut vivatis diebus multis fuper faciem terræ, in qua vos peregrinamini.

8. Obedivimus ergo voci Jonadab filii Rechab patris noftri, in omnibus, quæ præcepit nobis, ita ut non biberemus vinum cũctis diebus noftris nos, & mulieres noftræ, filii, & filiæ noftræ.

9. Et non ædificaremus domos ad habitandum: & vineam, & agrum, & fementem non habuimus.

10. Sed habitavimus in tabernaculis, & obedientes fuimus, juxta omnia, quæ præcepit nobis Jonadab pater nofter.

11. Cum autem afcendiffet Nabuchodonofor rex Babylonis ad terram noftram: diximus: Venite, & ingrediamur Jerufalem a facie exercitus Chaldæorum, & a facie exercitus Syriæ: & manfimus in Jerufalem.

12. Et factum eft verbũ Dñi ad Jeremiã, dicẽs.

13. Hæc dicit Dominus exercituum Deus Ifrael: Vade, & dic viris Juda, & habitatoribus Jerufalem: Numquid non recipietis difciplinam ut obediatis verbis meis, dicit Dominus?

Ann. Mundi 3403.

di non ber vino, hanno avuta tanta forza ful loro fpirito, che fino a quefto giorno non gli fi può rimproverare la minima prevaricazione. Quefto Jonadab però, benchè lor padre, non era, che un uomo come loro, e come voi. Io, che fon voftro Dio, non ho ceffato di parlarvi in tutti i tempi, e a tutte le ore per richiamarvi alla offervanza della mia Legge, e voi non mi avete punto ubbidito. Io vi hò mandati tutti i Profeti miei fervi, che vi hanno detto da mia parte: Convertitevi, ufcite dalle voftre vie ingiufte, che ciafcun di voi purifichi i defiderj del fuo cuore. Non vi attaccate a' Dei ftranieri, nè gli adorate: Io vi prometto per ricompenfa un' eterna dimora nella terra, che vi ho data, e dove ho introdotti i voftri Padri. Voi non vi fiete degnati neppur dare orecchio a' miei difcorfi. Jonadab è ftato ubbidito, ed io, io fono oltraggiato. Un uomo ha trovati figli fommeffi, ed io, che fono il Signore, non ho che fervi ribelli. Ma ecco in confeguenza quel, che dice il Signore degli Eferciti, il Dio d'Ifdraele. Il tempo viene, in cui farò cadere fopra Giuda, e fugli Abitanti di Gerufalemme tutti i mali, che gli ho fatti minacciare, e da' quali io procurava di prefervarli. Così meritano d'effer trattati, dopo avere ftraccata la mia pazienza, uomini ingrati, a' quali ho parlato, e che non mi hanno udito, che ho chiamati, e che non mi hanno rifpofto. In quanto a' fedeli Rechabiti, aggiunfe Geremia, ecco quel, che dice il Signor degli Eferciti il Dio d'Ifdraele: Perchè voi avete coftantemente ubbidito agli ordini di voftro padre Jonabad, e che con una inviolabile efattezza avete efeguite tutte le Leggi, che vi ha lafciate, la razza di Jonadab figlio di Rechab onorata per ordine mio d'una dignità, alla quale non ha diritto di pretendere, fornirà fempre al mio Tempio uomini privilegiati, che faranno ammeffi a fare alla mia prefenza le rifpettabili funzioni, alle quali potranno effer ricevuti, e che non fono infeparabilmente attaccate alla Tribù di Levi, o alla famiglia d'Aronne.

Geremia inutilmente impiegava le minacce, le promeffe, i rimproveri, e gli efempj. Tutto ferviva alla condanna de' Giudei, e nulla alla loro converfione. Molti fi burlarono del Profeta, e afpramente l'infultarono;

Jerem. XXXV. 14. Prævaluerunt fermones Jonadab filii Rechab, quos præcepit filiis fuis ut non biberent vinum: & non biberunt ufque ad diem hanc, quia obedierunt præcepto patris fui: ego autẽ locutus fũ ad vos de mane confurgens, & loquẽs, & nõ obediftis mihi.

15. Mifique ad vos õnes fervos meos prophetas, confurgens diluculo, mittensque & dicens: Cõvertimini unufquifque a via fua peffima, & bona facite ftudia veftra: & nolite fequi deos alienos, neque colatis eos, & habitabitis in terra, quã dedi vobis & patribus veftris: & nõ inclinaftis aurẽ veftrã, neque audiftis me.

16. Firmaverũt igitur filii Jonadab filii Rechab præceptũ patris fui, quod præceperat eis: populus autem iste nõ obedivit mihi.

17. Idcirco hæc dicit Dõinus exercituũ, Deus Ifrael: Ecce ego adducã fuper Juda, & fuper õnes habitatores Jerufalem, univerfam afflictionẽ quã locutus fũ adverfũ illos: eo quod locutus fũ ad illos, & non audierunt: vocavi illos, & non refponderunt mihi.

18. Domui autem Rechabitarum dixit Jeremias: Hæc dicit Dominus exercituum, Deus Ifrael: Pro eo quod obediftis præcepto Jonadab patris veftri, & cuftodiftis omnia mandata ejus, & feciftis univerfa, quæ præcepit vobis:

19. Propterea hæc dicit Dominus exercituum Deus Ifrael: Non deficiet vir de ftirpe Jonabad filii Rechab, ftans in confpectu meo cunctis diebus.

rono; altri ancora più violenti, e questi erano sopra tutto i Preti imputandogli a delitto questo suo nuovo tratto d'ardire, fecero intendere al Re, che i discorsi di quest'uomo non tendevano, che a sollevare il Popolo, sul quale avea un gran credito; Che la minor precauzione, che potevasi pigliare in congiunture sì delicate, era d'ordinare a quell'ardito declamatore di tenersi rinchiuso in casa propria, d'interdirgli l'ingresso del Tempio, e di proibire quelle adunanze tumultuose, che avea la temerità di farvi senza autorità, e senz'ordine. Il Re, che era sì mal disposto, non ebbe veruna pena a seguir questo consiglio, e fu anco assai, che non ne prendesse de' più violenti. Il Profeta fu condannato a non uscir più di Casa, a non comparir più nel tempio del Signore, ed anche a non fare assemblee in Casa sua. Così quel popolo, che era fedele in Gerusalemme, si vide privo per un tempo del sostegno, e della consolazione, che riceveva dalle esortazioni del Sant'Uomo, mentrechè i falsi Profeti, i cattivi Preti, ed il partito de' Giudei increduli predicavano liberamente l'Idolatria, pervertivano tutti i giorni qualche anima debole, e seducevano insensibilmente le famiglie intere.

Stava allora per finire il quarto anno del Regno di Joakim, ed accostavasi il tempo, in cui, secondo che questo Principe era convenuto col Re di Babilonia per conservare la sua libertà, dovea pagargli il tributo, che riceveva prima il Re d'Egitto. Il Signor fece intendere la sua voce a Geremia, e gli disse: Piglia un libro, e scrivi tutto ciò, che ho annunziato delle minacce contro Isdraele, contro Giuda, e contro tutte le Nazioni vicine dal Regno di Giosia fino a questo giorno. Tale è la mia bontà pe' miei figliuoli benchè rei, ed infedeli, tal'è la mia inclinazione a far misericordia, e la mia ripugnanza a punire; Che se la Casa di Giuda atterrita da' mali, che son risoluto di far cadere sopra di lei, allorchè vedrà compilato in un sol volume quel lungo seguito di calamità, e d'afflizioni, rientra nelle vie della Giustizia, e ritorna a me con cuor retto, io obblierò la loro ostinata infedeltà, e mi renderò propizio alla loro iniquità.

Jerem. XXXVI. 1. Et factum est in anno quarto Joakim filii Josiæ regis Juda: factum est verbum hoc ad Jeremiā a Domino, dicens:
2. Tolle volumen libri, & scribes in eo omnia verba, quæ locutus sum tibi adversum Israel, & Judam, & adversum omnes gentes, a die qua locutus sum ad te, ex diebus Josiæ usque ad diem hanc.
3. Si forte audiente domo Juda universa mala, quæ ego cogito facere eis, revertatur unusquisque a via sua pessima: & propitius ero iniquitati, & peccato eorum.

Geremia non differì d'ubbidire all'ordine del Signore,

Ann. Mundi 3405.

Jerem. XXXVI. 4. Vocavit ergo Jeremias Baruch filium Neriæ : & scripsit Baruch ex ore Jeremiæ, omnes sermones Domini, quos locutus est ad eum, in volumine libri.

* vers. 18.

re, e lo fece tanto più volontieri, quanto che il Signore dava con esso segni d'una pazienza verso il Popolo, che lasciava ancora qualche speranza del suo ravvedimento. Fece dunque chiamar Baruch figlio di Neria suo Segretario, e gli ordinò di scrivere in un libro separato tutte le parole, che Dio avea dette al suo Profeta ne' ventiquattro anni, e più di sua missione. Quando l'opera fu finita, il che non fu fatto, che dopo un lungo tempo, perchè effettivamente vi erano molte cose da scrivere, e perchè il Segretario non poteva farlo, che a misura, che il Profeta gli dettava molto meno di memoria, * che per una ispirazione attuale del Signore, Geremia dichiarò a Baruch, che avendo fatto quel, che era del suo ministero, mettendogli in mano il libro, dov' erano tutte le sue Profezie, Dio esigeva ancora qualche cosa del suo, ed ecco, aggiunse, l'ordine, che ho ricevuto per voi.

5. Et præcepit Jeremius Baruch, dicens: Ego clausus sum, nec valeo ingredi domum Domini.

6. Ingredere ergo tu, & lege de volumine, in quo scripsisti ex ore meo, verba Domini, audiente populo in domo Domini, in die jejunii: insuper & audiente universo Juda, qui veniunt de civitatibus suis, leges eis.

7. Si forte cadat oratio eorum in conspectu Domini, & revertatur unusquisque a via sua pessima: quoniam magnus furor & indignatio est, quam locutus est Dominus adversus populum hunc.

Voi vedete, che io sono indispensabilmente ritenuto in mia Casa, e che non mi è permesso d'entrare in quella del Signore. Andate dunque Baruch, andate a presentarvi al Tempio in mia vece. Pigliate in mano il volume, dove avete scritte le parole del Signore, che vi ho dettate. Sciegliete un giorno di digiuno, in cui non solo il Popolo di Gerusalemme, ma anco i Pellegrini, che vengono da tutte le Città, siano adunati nel Tempio, e leggete in presenza loro con voce chiara, e distinta tuttociò, che contiene il vostro libro. Forsechè penetrati più da questa lettura, che non lo furono altre volte sotto il Santo Re Giosia, quando fu ritrovato, e letto pubblicamente il libro della legge scritto per mano di Mosè, si prostreranno per ispandere le lor preghiere alla presenza del Signore, e abbandoneranno le loro dannabili vie; Imperciocchè credete voi, che sieno tanto ostinati da non sentirsi commuovere dalla lettura di tanti mali annunziati tutti insieme, come il prossimo effetto della estremo sdegno del loro Dio?

Baruch, benchè da lungo tempo domestico d'un gran Profeta, non si era ancor assuefatto a tutta l'intrepidità del suo Padrone. Trovava la commissione pericolosa, e quando rifletteva a quello, che era costato à Uria, dal Re fatto morire, l'aver voluto parlar da Profeta, e sopra tutto a' pericoli evidenti,

che

che Geremia medesimo correva ogni giorno, non si poteva risolvere ad esporsi agli eventi d'una sì rigorosa ubbidienza. Baruch celava assai male la sua pena, e dacchè Geremia gli aveva dichiarato l'ordine di Dio scorgevasi sul suo viso un'aria di tristezza, che non dimostrava, che troppo le sue inquietudini: Egli però non ispiegossene apertamente col Profeta, ma questi non avea bisogno, che glie ne facesse una maggiore apertura. Desolato di vedere la pusillanimità del suo Discepolo, e temendo di non trovare chi volesse incaricarsi dell'esecuzione delle volontà del Signore, s'indirizzò a questo Dio di bontà, e si dolse amaramente con lui dell'ostacolo, che si opponeva all'ubbidienza, che desiderava di rendergli. Il Signore si degnò consolare il suo Ministro, e gli suggerì ciò, che dovea dire a Baruch, per torgli ogni timore. Geremia così istruito fa chiamare il suo Servo, e gli dice: Io debbo parlarvi da parte di Dio. Ascoltatemi, e non perdete nissuna delle mie parole. Ecco quel, che il Signore Dio d'Isdraele ha detto a voi stesso, o Baruch. Tu hai detto in segreto, Guaj a me, ch'io sono sfortunato, mentre il Signore ha aggiunti nuovi dolori a quei, che già mi opprimevano! I miei giorni, e le mie notti passano ne'gemiti, nè posso trovar riposo. A questi lamenti, che vi scappano, ecco ciò, che risponde il Signore. Tu vedi, che io distruggo coloro che ho edificati, e che svello quei, che ho piantati, che io sono sul punto di desolare tutta questa terra, e tu in mezzo a tanti motivi d'afflizione vorresti una commissione onorevole? Non ci vorrebbono per te, che grate nuove da spacciare, che ti attirassero la considerazione, e il plauso del Popolo. Non te ne lusingare, nè me lo domandare. Io opprimerò di mali tutti coloro, che ho minacciati, e rispetto a te in particolare non temer nulla: Io ti conserverò la vita, e piglierò cura de' tuoi giorni in qualunque luogo, che tu andrai.

Baruch, che era timido, ma che non era infedele, confortato da queste nuove testimonianze della protezione di Dio, che non gli erano sospette dalla bocca del suo Santo Padrone, e un pò vergognoso della sua debolezza in mezzo a tanti esempj d'intrepidità si dispose intieramente ad ubbidire. Nel nono mese di quest'anno essendo Joakim

Ann. Mundi 3403.

Jerem. XLV. 1. Verbum, quod locutus est Jeremias propheta ad Baruch filium Neriæ, cum scripsisset verba hæc in libro ex ore Jeremiæ, anno quarto Ioakim filii Josiæ regis Juda, dicens. 2. Hæc dicit Dominus Deus Israel ad te, Baruch.

3. Dixisti: Væ misero mihi, quoniam addidit Dominus dolorem dolori meo: laboravi in gemitu meo, & requiem non inveni.

4. Hæc dicit Dominus: Sic dices ad eum: Ecce quos ædificavi, ego destruo: & quos plantavi, ego evello, & universam terram hanc.

5. Et tu quæris tibi grandia? noli quærere: quia ecce ego adducam malum super omnem carnem, ait Dominus: & dabo tibi animam tuam in salutem, in omnibus locis, ad quæcumque pertexeris.

Jerem. XXXVI. 8. Et fecit Baruch filius Neriæ: juxta omnia, quæ præceperat ei Jeremias propheta, legens ex volumine sermones Domini in domo Domini.

Ann. Mundi 3403.

Jerem. XXXVI. 9. Factum est autem in anno quinto Joakim filii Josiæ regis Juda, in mense nono: prædicaverunt jejunium in conspectu Domini omni populo in Jerusalem, & universæ multitudini, quæ confluxerat de civitatibus Juda in Jerusalem.

10. Legitque Baruch ex volumine sermones Jeremiæ in domo Domini, in gazopylacio Gamariæ filii Saphan scribæ, in vestibulo superiori, in introitu portæ novæ domus Domini, audiente omni populo.

11. Cumque audisset Michæas filius Gamariæ filii Saphan omnes sermones Domini ex libro:

12. Descendit in domum regis ad gazophylacium scribæ: & ecce ibi omnes principes sedebant: Elisama scriba, & Dalajas filius Sedeciæ, & Elnathan filius Achobor, & Gamarias filius Saphan, & Sedecias filius Hananiæ, & universi principes.

13. Et nunciavit eis Michæas omnia verba, quæ audivit legente Baruch ex volumine in auribus populi.

kim verso la metà del quinto del suo Governo fu pubblicato in Gerusalemme, e in tutte l'altre Città del Regno un giorno di digiuno generale per tutta la Nazione, non lasciando i Re di quegli infelici tempi, sebben giurati nemici de'Profeti, Idolatri sfrontati, e pubblicamente venduti alle più scandolose abominazioni, di dare qualche spettacolo di Religione, o sia, che l'accordassero alla divozione del buon popolo, fra'l quale trovavansi sempre molti Servi fedeli di Dio, o sia, che intimiditi dalle minacce raddoppiate de' più Santi de' loro sudditi procurassero di accordare il Culto di Dio con quello degl'Idoli, o che sperassero distornare una parte de' flagelli per la penitenza della moltitudine.

Per eseguire il comando di Dio Baruch scelse questo giorno di digiuno, e tutto Gerusalemme, come pure gli Abitanti dell'altre Città essendo adunati nel Tempio, si trasportò egli in una delle Sale del Tesoro occupata da Gamaria figlio di Saphan Dottor della legge. Era questi un appartamento nella galleria superiore all'ingresso della porta nuova della Casa del Signore. Subito che ebbe ivi adunato il Popolo attorno a se, cominciò a recitare ad alta voce, leggendo di seguito il libro, che teneva in mano, le parole fulminanti, che Geremia gli avea dettate.

Mentrechè il Popolo attento ascoltava la lettura, Michea figlio di Gamaria, e Nipote di Saphan, che vi si trovò presente, corse al Palazzo del Re nell'appartamento del Segretario, dove erano congregati tutti i Principi, e tutti i Grandi del Regno, e fra gli altri Elisama Segretario, Dalaja figlio di Semeja, Elnathan figlio d'Achobor, Gamaria figlio di Saphan, e Sedecia figlio d'Hanani, e raccontò loro quel, che succedeva nel Vestibolo del Tempio, gli ripetè quanto più fedelmente gli fu possibile ciò, che aveva inteso leggere da Baruch delle predizioni di Geremia, e l'avvertì, che la lettura continuava a farsi con gran silenzio davanti all'adunanza di tutto il Popolo.

Fra que' Signori vi erano alcuni fedeli Isdraeliti contrarj all'Idolatria, e per questa sola ragione Geremia benchè odioso al Re non poteva mancar d'avere de' Protettori, e degli Amici. Sapevano il divieto, ch'era stato fatto al Profeta di comparire nel Tempio, e imma-

maginandosi bene, che il di lui zelo pe' suoi fratelli, o forse Dio medesimo gli aveva ispirato quello stratagemma per continuare ad istruire il popolo senza contravvenire agli ordini del Re, mandarono subito Judi figlio di Nathannia Nipote di Selemia pronipote di Chusi con ordine di dire a Baruch d'andare all'istante a Palazzo, e di portar seco il libro, che leggeva al Popolo. Baruch prese il libro, e andò a trovare i Principi, i quali lo fecero sedere, e gli ordinarono di leggere avanti di loro quel, che avea letto alla presenza del Popolo. Baruch ubbidì a questo secondo comando ben volontieri, persuaso, che la lettura era ancor più necessaria a' Grandi, che al Popolo semplice. I Signori ascoltavano attentamente, e stupefatti si riguardavano di tempo in tempo l' un l' altro. Ma come, dissero a Baruch, avete voi potuto raccogliere tutti questi discorsi dalla bocca del vostro Padrone? Geremia mi dettava, rispose Baruch, come un uomo, che legge di seguito in un libro tutto ciò, che diceva, ed io di suo ordine scriveva a misura ogni parola, che pronunziava. In fine que' Signori soddisfatti della semplicità della risposta di Baruch gli dissero, noi non possiamo dispensarci di render conto al Re di quel, che segue, e di dichiarargli il contenuto del vostro libro. Egli già ne resterebbe informato da altri, e il nostro silenzio potrebbe costarci caro. Voi andate a trovar Geremia, avvertitelo del pericolo, a cui si espone, e nascondetevi sì ben tutti due, che niuno possa scoprirvi. Dopo aver presa questa precauzione in favor del Profeta, consegnarono il libro di Baruch a Elisama Segretario del Re, e andarono a trovare il Principe nel Vestibolo del suo Palazzo, per dargli avviso di quello venivano d'intendere. Joakim sorpreso da questa nuova, quale certamente non si aspettava dopo la proibizione, che avea fatta a Geremia, dette all' istante ordine a Judi d'andar a prendere il Volume nella Camera del suo Segretario, dopo di che lo fece leggere dallo stesso Judi alla sua presenza, e d'avanti a tutta la Corte, che gli stava attorno. Il Re era allora in uno de' suoi Palazzi, dov'era solito passare l' Inverno, ed aveva avanti di lui un vaso pieno di carboni ardenti, perchè nel nono mese dell' anno il freddo cominciava a farsi sentire. Ascoltava con una estrema collera

Ann. Mundi 3403.

Jerem. XXXVI. 14. Miserunt itaque omnes principes ad Baruch, Judi filium Nathaniæ, filii Selemiæ, filii Chusi, dicentes: Volumen, ex quo legisti audiente populo, sume in manu tua, & veni. Tulit ergo Baruch filius Neriæ volumen in manu sua, & venit ad eos.

15. Et dixerunt ad eum: Sede, & lege hæc in auribus nostris. Et legit Baruch in auribus eorum.

16. Igitur cum audissent omnia verba, obstupuerunt unusquisque ad proximum suum...

17. Et interrogaverunt eum, dicentes: Indica nobis quomodo scripsisti omnes sermones istos ex ore ejus.

16... Et dixerunt ad Baruch: Nuntiare debemus regi omnes sermones istos.

19. Et dixerunt principes ad Baruch: Vade, & abscondere tu & Jeremias, & nemo sciat ubi sitis.

20. Et ingressi sunt ad regem in atrium: porro volumen commendaverunt in gazophylacio Elisamæ scribæ: & nuntiaverunt audiente rege omnes sermones.

21. Misitque rex Judi ut sumeret volumen, qui tollens illud de gazophylacio Elisamæ scribæ, legit audiente rege, & universis principibus, qui stabant circa regem.

22. Rex autem sedebat in domo hiemali in mense nono: & posita erat arula coram eo plena prunis.

Ann. Mundi 3403.

Jerem. XXXVI. 23. Cumque legisset Judi tres pagellas vel quatuor, scidit illud scalpello scribæ, & projecit in ignem, qui erat super arulam, donec consumeretur omne volumen igni, qui erat in arula.

24. Et non timuerunt, neque sciderunt vestimenta sua, rex, & omnes servi ejus, i audierunt universos sermones istos.

la lettura, che Judi continuava a fargli, ed ebbe pazienza quanto più potè, ma in fine questa gli scappò, e appena Judi avea letto tre, o quattro pagine, che gli strappò di mano il libro, lo traforò col coltello del suo Segretario, e lo gettò nel fuoco, dove si fece un puerile trionfo di vederlo bruciare alla sua presenza sinchè fosse interamente consumato.

Questo cattivo Principe corrotto sino al fondo dell'anima, e il gran numero de'suoi Cortigiani per disgrazia troppo simili a lui s'infuriarono contro Geremia senza che le minacce, delle quali era pieno il suo libro, facessero su' loro cuori alcuna impression salutevole, nè furono veduti, spaventati da sì terribile lettura, prostrarsi avanti il Signore, e strappar le sue vesta, come avevano fatto altre volte in simili occasioni i meno virtuosi de' loro Padri.

25. Verumtamen Elnathan, & Dalajas, & Gamarias, contradixerũt regi ne combureret librũ & non audivit eos.

Se ne trovarono nondimeno tre assai arditi per prendere altamente la difesa del Profeta, e per dichiararsi contro l'attentato del Re verso un libro Divino, che avrebbe dovuto rispettare. Questi tre Signori tali, quali sono alcuni, che Dio li riserva sempre alla Corte de'più cattivi Re per la condanna degli altri, chiamavansi Elathan, Dalaja, e Gamaria. Rappresentarono essi tutto ciò, che poterono con una libertà degna della lor Religione, e del lor Rango per impedire, che il libro non fusse bruciato, ma le loro rimostranze furono inutili, e il Re passò oltre a consumare il suo Sagrilegio.

26. Et præcepit rex Jeremiel filio Amelech: & Sarajæ filio Jezriel, & Selemiæ filio Abdeel, ut comprehenderent Baruch scribam, & Jeremiã prophetam: abscondit autem eos Dominus.

Non fu però contento di questo. Pieno di rabbia contro l'Autore del libro, e sollecitato da'cattivi Consiglieri mandò Jeremiel figlio d'Amelech, Sarajas figlio di Jezriel, e Selemias figlio d'Abdeel per arrestare il Sant'Uomo, e il suo Segretario, ma questi, mal grado tutte le perquisizioni, che fecero per la Città, non potettero penetrare il ritiro di que'due uomini, nè adempier la commissione, che il Re lor aveva tanto raccomandata. L'Onnipotente proteggeva i suoi Servi, e nel tempo, che destinavansi alla morte, restavano tranquilli nel loro asilo, daddove tutte le Potenze della terra non erano capaci di fargli uscire.

Dalla condotta di Joakim si vede, che dopo la prima furia fece più mature riflessioni. Giudicò, che il Popolo di Gerusalemme, se ben portato all'Idolatria, con-

conservava sempre del rispetto, e dell'affezione pel suo Profeta: Pensò, che fra tanti uomini dipendenti da lui, e applicati a piacergli, non se n'era trovato un solo, a cui il timore, o l'interesse avesse ispirata la tentazione d'iscoprire il ritiro di Geremia: Si accorse, che la vessazione rende più cari, e più preziosi quegli uomini, che resterebbono forse nell'obblio, se non fossero perseguitati: Conchiuse in fine che un'emozion generale potrebbe ben'esser la sequela d'un'intrapresa precipitata sulla vita dell'uomo di Dio, e che era anche pericoloso di costrigner più lungo tempo la sua libertà: Che nelle circostanze, in cui si trovava, determinato a scuotere il giogo del Re di Babilonia, e vicino ad attirarsi sulle braccia tutte le forze di questo possente Monarca, non conveniva irritare i suoi proprj sudditi, e che rischierebbe troppo ad avanzar più oltra la sua vendetta. Prese dunque il partito di disprezzar le parole di Geremia, come discorsi d'un Visionario, e di lasciargli intanto la libertà di divertire il Popolo (com'egli così si esprimeva,) e darlo spettacolo ora colle sue ridicole avventure, ed ora colle sue lugubri lamentazioni.

Ann. Mundi 3403.

Geremia seppe nel suo ritiro tutto ciò, ch'era succeduto all'occasione del libro delle sue Profezie. Non ignorò con quanta poca Religione, e riguardo il Principe aveva operato, ciò, che avea fatto per arrestare la sua Persona, e quella di Baruch, quali disegni avea formati sulle loro vite, e come in fine la sua politica, e non la sua pietà l'avea ridotto a sentimenti più moderati. Il Profeta ritornò a casa sua risoluto d'esporsi ad ogni pericolo, e ben determinato a risentirsi della libertà, che Joakim gli rendeva a suo mal grado, per continnare in tutte le occasioni l'esercizio del suo Ministero.

Queste occasioni non tardarono a presentarsegli. Appena fu egli rientrato in casa propria, che il Signore gli fece intender la sua voce, e gli disse: Tu sai, Profeta, con qual'empia maniera il Re di Giuda ha trattato il libro, che avevi scritto di mio ordine, e che era più opera mia, che tua. Che il suo Sagrilegio non ti scuori. Piglia un'altro libro tutto simile al primo, e scriveci di nuovo quel che leggevasi in quello, che Joakim ha bruciato. In quanto a questo

Jerem. XXXVI. 27. Et factum est verbum Domini ad Jeremiam prophetam, postquam combusserat rex volumen, & sermones quos scripserat Baruch ex ore Jeremiæ, dicens:
28. Rursum tolle volumen aliud: & scribe in eo omnes sermones priores, qui erant in primo volumine, quod combussit Joakim rex Juda.

Ann. Mundi 3405.

Jer. XXXVI. 29. Et ad Joakim regem Juda dices: Hæc dicit Dominus: Tu combussisti volumen illud dicens: Quare scripsisti in eo, annuntians: Festinus veniet rex Babylonis, & vastabit terram hanc, & cessare faciet ex illa hominem, & jumentum?

30. Propterea hæc dicit Dominus contra Joakim regem Juda: Non erit ex eo qui sedeat super solium David: & cadaver ejus projicietur ad æstum per diem, & ad gelu per noctem.

31. Et visitabo contra eum, & contra semen ejus, & contra servos ejus, iniquitates suas, & adducam super eos, & super habitatores Jerusalem, & super viros Juda, omne malum, quod locutus sum ad eos, & non audierunt.

32. Jeremias autem tulit volumen aliud, & dedit illud Baruch filio Neriæ scribæ: qui scripsit in eo ex ore Jeremiæ omnes sermones libri, quem cōbusserat Joakim rex Juda igni: & insuper additi sunt sermones multo plures, quam antea fuerant.

sto Principe impenitente tu dirai a lui medesimo. Ecco quel, che ha detto il Signore: Tu hai avuto l'ardire di bruciare il libro, che io avea fatto scrivere, e hai detto: Perchè il Profeta ha egli scritto in questo volume con un'orribile bestemmia contro la sua Patria: *Il Re di Babilonia si affretta di venire, e devasterà questa Terra, e n'esterminerà gli uomini, e le bestie*. Ecco dunque ciò, che dice il Signore contro Joakim Re di Giuda: Egli non dee aspettarsi, che niun del suo sangue segga sul Trono di Davide. Il suo cadavere dopo la sua morte sarà gettato con infamia per esser esposto agli ardori del Sole durante il giorno, e al gelo nella notte. Io farò ricadere le sue iniquità sopra di lui, sulla sua razza, e sopra i suoi Servi. Opprimerò gli abitanti di Gerusalemme, e gli abitanti di Giuda con tutti i mali, de' quali gli ho si spesso minacciati, senza che mai si sieno degnati intendermi, o volermi credere.

Tal fu il nuovo ordine, che Dio dette a Geremia, e che questo Profeta eseguì. Prese un libro tutto simile al primo, lo dette a Baruch suo Segretario, che si rimise a scrivere, ed egli ricominciò a dettare. Tutto ciò, che era stato nel volume bruciato da Joakim si trovò in questo quì, e di più vi fu aggiunta la nuova rivelazione, che aveva avuto rispetto al Re di Giuda con molte altre predizioni, che non erano contenute nella prima opera.

Ann. Mundi 3405. 3406.

Ma nonostante tutto lo zelo, e tutte le sollecitudini di Geremia niuno pensava seriamente a far penitenza. Il Sant' uomo avea il dolor di vedere, che a' Giudei nulla giovava, e che i mezzi più efficaci impiegati a vicenda dalla misericordia del Signore divenivano del tutti inutili al grosso della Nazione. Il Re di Giuda conservando sempre dell' avversione pel Re di Babilonia, non ostante la fede de' Trattati, e il vero interesse de' suoi affari, nel tempo stesso, che pagava a Nabuchodonosor il tributo, di cui eragli debitore, aveva delle intelligenze co' nemici di questo Monarca, e sopra tutto col Re d'Egitto, che sapeva furiosamente geloso della possanza di questo formidabile vicino, e piccato fino al vivo degli avvantaggi, che aveva avuti su i suoi Stati. Passarono nientedimeno tre anni dopo il Trattato di Babilonia assai tran-

tranquilli in apparenza, e senza che da una parte, e dall'altra si fosse dato alcun segno di scontentezza, o di diffidanza. Nabuchodonosor contava sulla sua superiorità, e sulla sperienza, che avea fatta fare a Joakim de' suoi primi risentimenti. Joakim dal canto suo dissimulava con artifizio, finacchè si credè assai forte per le alleanze, che meditava, per rompere altamente, e per iscuotere il giogo, che si annojava di portare.

L'occupazione del Santo Profeta in quest'intervallo d'una calma infedele, che minacciava tempesta, era di mettere a profitto tutta la libertà, che il Re gli lasciava per esercitare il suo Ministero. Esortava, minacciava, animava. Il Signore continuava a comunicarsegli, ed egli non mancava di ripetere con una intera fedeltà, o sia a i Grandi, o a' piccoli, a' Preti, o al Popolo tutto ciò, che avea ordine d'annunziargli: Ma quasi tutti continuavano pure a solcare le loro vie, e ad indurirsi nel peccato: Burlavansi dell' Inviato di Dio, e lo trattavano di visionario, e di matto, non vedendo niuna disposizione a tante spaventose calamità, anzi immaginandosi d'esser sul punto di riveder la Patria nel primo stato di gloria, e d'indipendenza. Il Re consumava i suoi negoziati cogli Stranieri, e le misure parevano sì ben prese, che umanamente parlando, l'esito era infallibile. In fine su levata la maschera in Gerusalemme, e non fu avuto nissun riguardo pel Re di Babilonia.

Joakim azzardò questo passo temerario l'anno ottavo del suo Regno, e tre anni dopo la sua prigionia in Babilonia. Venuto il tempo di pagare il tributo ordinario a Nabuchodonosor, lo negò apertamente, dichiarando agli Uffiziali di questo Monarca, che essendo Re di nascita non pretendeva aver più nè Sovrano, nè Padrone. Joakim contava sulla sua alleanza col Re di Egitto nemico mortale di Nabuchodonosor, e apparentemente prese il tempo per dichiararsi, allorchè il Re di Babilonia, occupato da qualche altra impresa, non gli pareva in istato d'intraprendere contro Gerusalemme. Egli avrebbe forse contato giusto, e ragionato da buon politico, se avesse avuto Dio dalla sua, o piuttosto se questo supremo autore di tutti gli avvenimenti non avesse voluto preparar le vie alla rivoluzione, che dovea far cambiar faccia al Re-

IV. Reg. XXIV. 1. In diebus ejus ascendit Nabuchodonosor Rex Babylonis, & factus est ei Joakim servus tribus annis, & rursum rebellavit contra eum.

Ann. Mundi 3308.

IV. Reg. XXIV. 2. Immisitque ei Dominus latrunculos Chaldæorum & latrunculos Syriæ, & latrunculos Moab, & latrunculos filiorum Ammon: & immisit eos in Judam, ut disperderent eum, juxta verbum Domini, quod locutus fuerat per servos suos prophetas.

3. Factum est autem hoc per verbum Domini contra Judam, ut auferret eum coram se propter peccata Manasse universa quæ fecit.

4. Et propter sanguinem innoxium, quem effudit, & implevit Jerusalem cruore innocentium: & ob hanc rem noluit Dominus propitiari.

Regno di Giuda, e che infine era divenuta egualmente necessaria alla punizione, e all' emenda del suo Popolo.

Appena Joakim mostrò di volere scuoter il giogo straniero, che portava di mala voglia da tre anni, che il Signore irritato per le sue alleanze con Principi infedeli gli suscitò de' nemici, che non si aspettava di trovar sì tosto pronti ad inquietarlo, e che per le loro improvise incursioni ruppero assolutamente tutte le sue misure. Questi nemici erano un attruppamento di Caldei, o Babiloniensi, di Sirj, di Moabiti, e d' Ammoniti, che si unirono tutti per cadere insieme sulla Giudea, e per devastarla a lor profitto, sicuri, che il Re di Babilonia gradirebbe questo loro importante servizio, e che non gli domanderebbe conto del bottino, che avrebbono fatto in un Paese rivoltato contro di lui. A parlar propriamente non erano vere Armate condotte da un Capo comune, che avessero dichiarata la guerra al Re di Giuda, ma erano truppe numerose di ladri, che si gettarono a mano armata ciascuna dalla loro parte sulla Giudea, e che con operare per loro interesse particolare secondavano, come di concerto, e senza saperlo, le intenzioni del Dio d' Isdraele, che gli adunava contro il suo Popolo. Essi portarono la devastazione, e la desolazione sino alle porte di Gerusalemme, senzache nel corso di quest' anno, che impiegarono a' loro latrocinj, potesse Joakim contenergli in verun luogo, nè guadagnar sopra di essi alcun vantagio considerabile.

Jer. LII. 28. Iste est populus, quæ transtulit Nabuchodonosor: In anno septimo, Judæos tria milla & viginti tres.

Ma la costernatione fu assai piu terribile qnando l' anno seguente il nono di Joakim, e al principio del settimo di Nabuchodonosor Re di Babilonia, questo possente Monarca profittando della Carestia, nella quale il guasto delle Nazioni vicine aveva messa la Giudea, andò egli stesso a presentarsi davanti a Gerusalemme con disegno di punire l' infedeltà del Principe, e de' sudditi. Non si può dir con certezza, se Joakim intraprese di fare qualche resistenza, o se vedendosi pervenuto contro la sua aspettativa giudicò più a proposito di rimetersi ancora una volta alla discrezione del suo vincitore. Ma, che che sia di questa circostanza, apparisce almeno assai certo, che Nabuchodonosor entrò trionfante nella Città, che vi fece da Sovrano, e che vi dette delle leg-

Ann. Mundi 3408.

leggi tali, quali credè esser convenevoli a'suoi interessi.

Sorprende non poco, che questo Principe vittorioso, e estremamente temuto dal Popolo, non eseguisse subito nel moto del suo sdegno tutto ciò, che quello dovea naturalmente dettargli, ma Dio, che tiene in sue mani il cuor dei Re, moderò le passioni di questo quì, e non le lasciò operare in questa occasione, che quanto era necessario per insegnare a'prevaricatori con un primo saggio di sue vendette fin dove si stenderebbono in seguito, se si ostinavano nella loro indocilità. Nabuchodonosor non trattò Gerusalemme come una Città presa d'assalto, nè permise a'suoi Soldati di farvi ostilità, nè di saccheggiarla. Il Popolo si sommise a lui, ed egli ricevè le sicurezze della sua fedeltà. Non volle neppur spogliare Joakim, sebben ribelle, della Corona, che gli aveva restituita, e solo contentossi di metter nella Città degli Uffiziali, e delle Truppe con ordine d'osservare tutti i passi del Re. Ma per torre a questo Principe inquieto la volontà di sollevarsi, togliendogliene il potere, scelse alla Corte, e nella Città tutti i Principi del Sangue Reale, i Signori accreditati, i bravi Generali, i Consiglieri sperimentati, le Persone capaci per la loro autorità, e per la lor prudenza di formare, e sostenere un intrigo, e gli menò schiavi a Babilonia senza dar loro alcuna speranza di mai più rivedere la loro Patria. Si congettura con molto fondamento, che fu in questa occasione, che Johanan, o Jechonia, quel figlio di Giosia, che avea il diritto legittimo alla Corona della Giudea, e che pe'suoi discendenti dovea trasmetterlo fino al Messia, fu condotto da Nabuchodonosor in una terra straniera, ov'ebbe de'figliuoli, i figli de'quali ripresero sotto il titolo di Capi, e di Conduttori del Popolo il luogo, che era dovuto alla loro nascita, e che fu tolto al loro Padre. Il numero degli Schiavi non ascese, che a un pò più di tremila, numero assai poco importante in apparenza, ma pregiudiciale alla Giudea per la scelta, che avea fatta Nabuchodonosor di quel, che vi era di possente, e di considerabile nella Provincia.

Jerem. LII. 28... Judæos tria millia, & viginti tres.

Da quest'anno sì fatale alla Nazione Ebrea, benchè l'impresa del Re di Babilonia fosse terminata con un trattato assai favorevole, come sembra, cominciansi a contare i settant'anni, che dovea durar la schiavitù de'

Ann. Mundi 3408.

Giudei in Babilonia. E' vero, che avanti questo tempo, e fin dalla prima spedizione contro Joakim Nabuchodonosor avea ritenuti alla sua Corte gli ostaggi della fedeltà de' Giudei, ma questi non erano, che ostaggi, e non come a quest' epoca rimarcabile, prigionieri, che dovessero affatto cambiar dimora, e abituarsi in una terra straniera. A questi illustri prigionieri, che posson chiamarsi le primizie della Cattività, il Profeta Geremia penetrato della lor disgrazia, e atterrito su i pericoli, che poteva correr la lor Religione in un Paese Idolatra, scrisse quella bella lettera composta apposta a fine di cautelarli contro la seduzione, alla quale prevedeva, che sarebbono presto esposti. Comincia col dichiarar loro che in pena de' lor peccati, e di quelli del Popolo vanno ad esser condotti da un potente Monarca in un Regno infedele: Che essi, e i loro discendenti vi resteranno per molti anni, e che sette generazioni, cioè a dire i sett' anni, de' quali avea parlato altrove, passerebbono tutte intere, prima, che il Dio d' Isdraele gli riunisse nella terra, della quale perdono il possesso. Dopo questo principio segue una tenera esortazione, che il Profeta fa loro per allontanarli dalla adorazione sacrilega degli Dei de' Gentili, dell' impotenza, e della vanità de' quali gli delinea la più eloquente, e la più viva dipintura.

Baruch VI. 1. Propter peccata, quæ peccastis ante Deum, abducemini in Babyloniam captivi a Nabuchodonosor rege Babyloniorum.
2. Ingressi itaque in Babylonem, eritis ibi annis plurimis, & temporibus longis, usque ad generationes septem: post hoc autem educam vos inde cum pace.

E' verisimile, che quest' opera inimitabile, diretta specialmente a' prigionieri destinati alla schiavitù, corse nella Città prima della lor partenza; che fu comunicata agli Abitanti di Gerusalemme, e che Joakim non l'aveva ignorata. Ma questo Principe era pervenuto a tanta ostinazione, che non era punto penetrato del proprio infortunio, nè fu commosso dalle esortazioni de' Profeti, nè da' mezzi, che impiegava il Signore per ravvederlo conducendo i suoi colpi con lentezza, e con misura per vedere, se i castighi moderati lo determinerebbono a mettersi al coperto dell' ultima condanna pronunziata contro di lui. Egli abusò sempre della pazienza del suo Dio, e appena Nabuchodonosor si fu ritirato da Gerusalemme, che ricominciò a dare con più furor di prima nelle stravaganze dell'Idolatria. Così passò egli tutto il resto del suo Regno fino a un pò più della metà dell' anno undecimo,

mo, senza vedersi alcuna emenda neppur passaggiera di questo cattivo Principe, che poco contento di perdersi solo per le sue abominazioni, si fece una gloria di veder regnare fra' suoi sudditi una empietà eguale alla sua. Ebbe anco la temerità di meditare una nuova rivolta contro Nabuchodonosor, quale essendone stato avvertito, si mise in marcia per porre un rimedio efficace a tanti mali, che la sua clemenza non faceva, che irritare; Ma Joakim avea finito di vivere prima, che scoppiasse il tuono, che cadde poi sopra il suo figliuolo.

Ann. Mundi 3408.

IV. Reg. XXIV. 5... Et dormivit Joakim cum patribus suis.

Non si può dire precisamente di qual genere di morte fu percosso quest' empio Re, e pare ancora, che ella non fu così violenta, come lo meritavano i suoi sagrilegj, e le sue crudeltà; Ma almeno restò compita la fatal predizione del Profeta sul di lui corpo, che non ebbe altra sepoltura, che quella de' più vili animali. La causa di questo trattamento sì pieno d'inumanità sul cadavere d'un Re, il cui figlio gli succedeva alla Corona, e fra una Nazione sì scrupolosamente attenta a dar sepoltura a' morti, non può attribuirsi, che alla collera del Signore, che gli avea fatte annunziare più d'una volta le sue minacce in una maniera assai chiara da muoverlo a prevenirle. Alcuni hanno creduto, e la loro opinione non è da rigettarsi, che questa crudeltà inaudita fra' Giudei esercitata sul cadavere di Joakim era una punizione proporzionata a una specie di peccato, che niun Re di Giuda, e d' Isdraele, sebben fossero parsi attaccati alle superstizioni de' Gentili, non avea commesso prima di lui. Pretendono, che dopo la morte di questo Principe furono scoperte sul suo corpo delle stimmate infami, e le marche d'essersi votato al Demonio, che si era impresse sulla pelle: Che i Giudei, benchè allora poco scrupolosi sull'osservanza delle loro leggi, furono sdegnati di questo brutale eccesso d' empietà, e che non poterono determinarsi a sotterrare colle loro mani un Corpo sagrilegamente consagrato alle più detestabili abominazioni. Se questa congettura è vera, e se il Testo dee intendersi così, convien dire, che il Signore, che per terror de' sudditi riservava al Re anche sulla terra quest' ultima punizione la più terribile di tutte quelle, che si potesse loro far soffrire, si servì dell' orrore, che un peccato sì esecrabile ispirò a' Servito-

II. Par. XXXVI. 8. Reliqua autem verborũ Joakim, & abominationum ejus, quas operatus est, & quæ inventa sunt in eo, continentur in Libro regum Juda & Israel...

Ann. Mundi 3409.

vitori di questo cattivo Padrone per verificar la parola del suo Profeta, e per verificare la predizione, che l'uomo di Dio aveva avuto il coraggio d'annunziargli per due volte.

Questi spettacoli erano pieni d'orrore, e pure non erano, che i preludj della sanguinosa tragedia, che dovea a capo a qualche tempo arrivare a Gerusalemme. Quantunque però il Signore fosse irritato contro il suo Popolo, e che paresse voler proseguire le sue vendette, il male non sarebbe stato affatto senza rimedio, se i colpevoli percossi tante volte con più misericordia, che severità, non avessero costretto il giusto Giudice a raddoppiare i suoi colpi a misura, che abusavano de' suoi inviti alla penitenza. Ma quegli uomini insolenti, e ciechi su i proprj interessi, facevano loro medesimi tutti i passi, che gli dovevano naturalmente attirare i flagelli, de' quali erano minacciati, nel tempo stesso, che dalla parte di Dio si toglievano co'loro peccati ogni speranza di protezione.

Dopo la morte di Joakim i Grandi, che restavano a Gerusalemme avrebbono dovuto ben pensare, che esponevano la loro Patria a nuovi infortunj, se intraprendevano di darsi un nuovo Sovrano senza il consenso del Re di Babilonia. Il loro Paese non era più come altre volte un Regno libero, dove la Corona passava da' Padri a' figliuoli senza che i Principi stranieri si mescolassero in darvi la legge, e in regolare secondo i loro interessi, o piuttosto in sovvertere l'ordine della successione.

Dopo che alla morte del Santo Re Giosia il Re d'Egitto si fu arrogato il Jus di decidere da Sovrano, e che poi Nabuchodonosor vincitore di Pharaone ebbe attentato con più autorità ancora sulla libertà della Nazione, la Giudea non era riguardata più dal Re di Babilonia, che come un Regno feudatario del suo Impero, e quasi come una Provincia unita a'suoi Stati. Egli avea potuto due volte levar la Corona a Joakim, e se gli avea lasciata fino alla morte qualche ombra di potere col titolo di Re, ciò era a condizione, che niun Principe della Casa Reale, per portato che fosse dal Popolo, avesse la temerità di mettersene in possesso senza il suo consenso.

Riflessioni sì plausibili avrebbono dovuto trattenere tutti

Ann. Mundi 3409.

tutti gli ſpiriti, e certamente non era tempo per i Giudei, mentre che avevano da temer la collera del loro Dio, e la geloſia d'un poſſente Monarca, d'affettare per una ambizione mal collocata un'aria di Sovranità, e d'indipendenza. La Nazione Giudea obbliò, che Joachaz, che Ella avea avuta l'ingiuſtizia di portare ſul Trono in pregiudizio de' ſuoi fratelli, era ſchiavo del Re d'Egitto, ſe non era di già morto in quella Terra infedele; Che appena erano paſſati ott'anni, dacchè Joakim ſuo ultimo Re fatto prigioniero nella ſua Capitale avea conſentito di tener la Corona a titolo di Vaſſallo del Re di Babilonia: Che tutto di freſco ancora al primo ſegno di ribellione queſto Principe avea condotti ſeco i migliori Soggetti del Paeſe per fargli ſuoi Schiavi, e che era forſe attualmente in marcia con una poſſente Armata per punire gli ultimi moti del Re. Nonoſtanti tante ragioni di ſoſpendere, fu riſoluto di riconoſcer per Sovrano, e di proclamare Joakim più comunemente chiamato Jechonia figlio di Joakim, e di Noeſta figlia d'Elnathan di Geruſalemme, giovine Principe di diciott'anni, otto de' quali erano paſſati, dopo che il Re ſuo Padre condotto a Babilonia avea cominciato l'Epoca funeſta della ſua ſervitù, e di quella della famiglia Reale ſotto Principi ſtranieri.

IV. Reg. XXIV. 6. Et regnavit Joachim filius ejus pro eo.

II. Par. XXXVI 8. Regnavit autem Joachim filius ejus pro eo.

IV. Reg. XXIV. 8. Decem & octo annorum erat Joachim cum regnare cœpiſſet, & tribus menſibus regnavit in Jeruſalem: nomen matris ejus Noheſta, filia Elnathan de Jeruſalem.

II. Par. XXXVI. 9. Octo annorum erat Joachim cum regnare cœpiſſet, & tribus menſibus, ac decem diebus regnavit in Jeruſalem....

9...... Fecitque malum in conſpectu Domini.

IV. Reg. XXIV. 9. Et fecit malum coram Domino, juxta omnia quæ fecerat pater ejus.

Sarebbe convenuto, che il Signore foſſe ſtato così contento della fedeltà del ſuo Popolo, com'era ſtracco della ſua rivolta per impedire, che paſſi sì arditi, e sì poco miſurati, avuto riguardo alla ſua ſituazione preſente, non gli attiraſſero dalla parte di Nabuchodonoſor i terribili effetti del ſuo ſdegno. Ma il giovine Re di concerto co' ſuoi ſudditi ben lungi di placare il furor di Dio ſulle abominazioni de' Regni precedenti intrapreſe di mettervi il colmo proponendoſele per modello: Sventurato imitatore d'un cattivo Padre, come queſto cattivo Padre lo era ſtato di Manaſſe, e d'Amone ſuoi Avi, ſi abbandonò a tutte le prevaricazioni proibite dalla legge.

Durante il corto ſpazio d'un poco più di tre anni, che durò il ſuo Regno, Geremia deſtinato dal Signore ad eſſere il Profeta, e il Predicatore de' Re miſe in vano tutto in opera per diſtornar queſto quì dalle vie dell'iniquità: Gli fece colla ſua libertà ordinaria delle vive rimoſtranze: Gli annunziò apertamente gl'infor-

Ann. Mundi 3410.

fortunj perſonali, che lo minacciavano, ma i Re di que' tempi di perverſione affettavano di non atterrirſi di nulla, e di non temere il Dio de' loro Padri.

Jerem. XXII. 24. Vivo ego dicit Dominus: quia ſi fuerit Jechonias filius Joakim regis Juda, annulus in manu dextera mea, inde evellam eum.

25. Et dabo te in manu quærentium animam tuam, & in manu quorum tu formidas faciem, & in manu Nabuchodonoſor regis Babylonis, & in manu Chaldæorum.

26. Et mittam te, & matrem tuam quæ genuit te, in terram alienam, in qua nati non eſtis: ibique moriemini.

27. Et in terram, ad quam ipſi levant animam ſuam ut revertantur illuc, non revertentur.

28. Numquid vas fictile atque contritum vir iſte Jechonias? numquid vas abſque omni voluptate? quare abjecti ſunt ipſe & ſemen ejus, & projecti in terram, quam ignoraverunt?

29. Terra, terra, terra, audi ſermonem Domini.

30. Hæc dicit Dominus: Scribe virum iſtum ſterilem, virum qui in diebus ſuis non proſperabitur: nec enim erit de ſemine ejus vir, qui ſedeat ſuper ſolium David, & poteſtatem habeat ultra in Juda.

Lo giuro per me ſteſſo, dice al Signore, (queſto è quel, che ripetè Geremia parola per parola al nuovo Re di Giuda) quando Jechonia figlio di Joakim foſſe alla mia mano deſtra come un anello pretioſo, io lo ſvellerò con violenza. Io ti abbandonerò, Principe empio, al furor di coloro, che cercano la tua vita, al potere di quegli ſtranieri, il cui nome ti fa tremare, alla diſcrezione di Nabuchodonoſor Re di Babilonia, e de' ſuoi crudeli Chaldei. La mia vendetta non ſi riſtrignerà a te ſolo. Eſilierò la madre col figlio: manderò te, e colei, che ti ha meſſo al mondo, in una terra lontana dal luogo del tuo naſcimento, dove paſſarai anni meſti, e dove tutti due morrete. Non vi luſingate di placar la mia collera, e d' ottener il voſtro ritorno. Voi ſoſpirerete continuamente per la voſtra cara Patria, nè la vedrete mai più. Cos'è alla mia preſenza Jechonia? Un vaſo di creta, ma un vaſo rotto, che non ha più nè forma, nè utilità. Io l'ho rigettato lui, e tutta la ſua razza, ſenzachè alcun debba rientrar mai nella loro patria: Io ne gli ſcaccio per ſempre, e gli condanno ad abitare una Terra lontana, che era loro ignota. Terra, terra, terra di Giuda aſcolta, e comprendi le parole del Signore: Ecco ancora delle funeſte predizioni. Scrivi Profeta, aggiunge il Signore, ſcrivi, che queſt'uomo ſarà ſterile, e che niſſuna delle ſue impreſe gli riuſcirà nel corſo di ſua vita. Avrà de' figliuoli, ma non ſaranno aſſiſi ſul Trono di Davide, e non eſerciteranno mai la minima autorità ſul mio Popolo. Le mie promeſſe non cadono ſopra queſto ramo maledetto, nè naſcerà da loro il Meſſia, il cui carattere diſtintivo debb'eſſere di ricever da Dio il Trono di Davide ſuo padre, e di regnar per ſempre nella Caſa di Giacobbe.

Queſte minacce erano terribili, e l'effetto non era lontano, ma vi voleva altro, che minacce per convertire un Principe qual' era Jechonia, e un Popolo così indurito come quello di Geruſalemme. Nabuchodonoſor arrivò nella Giudea con una formidabile Armata, che fece tremare i più arditi, e non giuſtificò

cò in tutto le predizioni de' Profeti. Essendo stato informato, che Jechonia si spacciava altamente per Re di Giuda, che il Popolo l'avea riconosciuto subito dopo la morte di Joakim, e si era volontariamente sommesso al suo Dominio, entrò, come dovea ben prevedersi, in una furiosa collera, e risolutosi di spogliare il Re, e di punire i sudditi, mandò uno de' suoi Generali a far l'assedio di Gerusaleme, con ordine d' investir la Città, e tosto che seppe i lavori assai avanzati si portò in persona all'Armata per render più vigorosi gli attacchi, e più facile la resa della Piazza.

Fu presa subito a Gerusalemme la risoluzione di difendersi, ma Geremia fece tanto colle sue esortazioni, e colle sue minacce, che la Corte, o commossa, o spaventata prese il partito più saggio, e il più conforme alla volontà del Signore. Il Re, la Regina sua madre, i Principi del suo sangue, i suoi primarj Uffiziali, e tutti i suoi Domestici usciti dalla Città in aria di supplichevoli, andarono umilmente a rimettersi nelle mani del Re di Babilonia, e ad abbandonarsi alla sua misericordia. Nabuchodonosor gli ricevè con tutta l'altura d'un Sovrano disprezzato, e dichiarò loro, che gli condannava alla servitù nel suo Regno, daddove non permetterebbe, che ritornassero mai a Gerusalemme per intraprendere, come avevano avuto l'audacia di fare, sui diritti della sua Sovranità: Che nel resto bisognava cominciare a consegnarli la Città: Che darebbe gli ordini, che giudicherebbe convenevoli a' suoi interessi, e che disporrebbe a suo grado d'una Corona, che niun'altro, che lui, avea diritto di metterla sulla testa de' Pretendenti. Jechonia, che si era messo fuor di stato di ricercar condizioni, ubbidì senza replica.

IV. Reg. XXIV. 10. In tempore illo ascenderunt servi Nabuchodonosor regis Babylonis in Jerusalem, & circumdata est urbs munitionibus.

11. Venitque Nabuchodonosor Rex Babilõia ad civitatem cum servis suis, ut oppugnarent eam.

II. Par. XXXVI. 10. Cumque anni circulus volveretur, misit Nabuchodonosor rex, qui adduxerunt eum in Babylonem, asportatis simul pretiosissimis vasis domus Domini...

IV. Reg. XXIV. 12. Egressusque est Joachim rex Juda ad regem Babylonis, ipse & mater ejus, & servi ejus, & principes ejus, & eunuchi ejus: & suscepit eum rex Babylonis anno octavo regni sui.

Nabuchodonosor entrò per la terza volta in Gerusalemme da Re trionfante, ben risoluto, giacchè le sue due prime spedizioni non aveano potuto contener quel Popolo inquieto nel dovere, di mostrare una maggior severità, senza però andare fino all'ultimo eccesso di rigore, al quale i Giudei a forza d'inquietudine lo costrignevano quasi suo mal grado a determinarsi. Si fece presentare i magnifichi vasi d'oro, de' quali Salomone aveva arricchita la Casa di Dio, e li fece mettere in pezzi per portarsegli via insieme con tutti i Teso-

13. Et protulit inde omnes thesauros Domus Domini, & thesauros domus regiæ: & concidit universa vasa aurea, quæ fecerat Salomon rex Israel in templo Domini juxta verbum Domini.

Ann. Mundi 3410.

IV. Reg. XXIV. 14. Et transtulit omnem Jerusalem & universos principes, & omnes fortes exercitus, decem millia, in captivitatem, & omnem artificem & clusorem: nihilque relictum est, exceptis pauperibus populi terræ.

15. Transtulit quoque Joachim in Babylonem, & matrem regis, & uxores regis, & eunuchos ejus: & judices terræ duxit in captivitatom de Jerusalem in Babylonem.

16. Et omnes viros robustos, septem millia, & artifices, & clusores mille omnes viros fortes, & bellatores: duxitque eos rex Babylonis captivos in Babylonem.

Tesori del Tempio, e quei del Palazzo. Oltre i Signori, e i Principi, che si erano arresi a lui col Re, e la Regina sua Madre, si fece ancor condurre tutte le Mogli di questo Principe: Scelse tutti i buoni Soldati, e tutti gli Uffiziali di riputazione in numero di settemila, tutti i migliori Artefici di qualunque Arte, che si fosse, in numero di mille. Fece arrestare i Consiglieri, e i Giudici del Popolo, in somma tutti quei, che gli parvero dover dare qualche lustro, o qualche forza a Gerusalemme, e cagionar a lui stesso dell'inquietudine, e ordinò che tutti questi prigionieri fossero condotti a Babilonia, e il suo ordine fu tosto eseguito.

Gerusalemme, quella Città sì florida, si trovò così spogliata di tutto il suo splendore, ridotta alla gente ignobile, e al semplice popolaccio, che l'abitava, senza Re, senza Corte, senza Guarnigione, senza Tribunali, senza difesa. Frattanto il Signore Dio d'Isdraele, che conduceva da Padron supremo tutti questi funesti avvenimenti, che aveva egli medesimo ordinati, ricordavasi della sua misericordia nel mentreche eseguiva i decreti di sua Giustizia. Aveva cura di mandare in quella terra straniera, dove i suoi antichi Servi dovevano purgare per molti anni le loro colpe, degli uomini straordinarj, e scelti dalla sua mano. Gli uni erano destinati a consolare i loro fratelli nella disgrazia, e a farli rientrar nella pratica della Santa legge colle loro frequenti prediche. Tal'era il Profeta * Ezechiele, che fu veduto partire col Re Jechonia. Gli altri dovevano manifestare le maraviglie del suo Santo Nome anche fra i Gentili, e preparar le vie al ristabilimento degli esuli. Tali erano il celebre * Mardoccheo, che fu pur condotto quell'anno in Babilonia, e il giovane Daniele uno di que' Signori del Sangue Reale di Giuda, che il Re di Babilonia ritenne in ostaggio appresso di se fin dal tempo della sua prima spedizione contro Joakim Padre di Jechonia.

* Ezech. II. 2. &c.

* Esther II. 5. 6. XI. 3. 4.

Essendo stato fatto uu tal trasporto nella maniera, che Nabuchodonosor l'aveva ordinato, restò egli alcuni mesi a Gerusalemme per darvi gli ordini necessarj alla pubblica tranquillità, e per prevenire, se era possibile, nuove sollevazioni. Nabuchodonosor voleva assicurarsi della Giudea sul timore, che il Re d'Egitto

suo

Ann. Mundi 3410.

ſuo rivale non ſi aggrandiſſe da quella parte, e non ſi rendeſſe tutt'affatto il padrone, tale eſſendo il grand'intereſſe, che era l'anima di tutte le ſue impreſe. Egli avrebbe ben potuto impadronirſene lui medeſimo, e ſtabilirvi il ſuo Governo, ma temeva, che i Giudei, che reſtavano nel Paeſe, indocili, com'erano ad ogni giogo ſtraniero, qualunque attenzione ſi foſſe avuta, per addolcirglielo, non metteſſero tutto in opera per attirar l'Egiziano ne'loro intereſſi, e per iſcuotere il ſuo dominio. Credè, che era più ſaggia politica d'indebolirli ſempre più, di tenergli nella dipendenza, e di laſciare loro intanto qualche ombra di Reame, che faceſſe un Popolo particolare, che viveſſe ſecondo le ſue Leggi, e immediatamente governato da'ſuoi Principi. Su tale idea ſi determinò a dare un nuovo Re a Giuda, e come ſapeva, che i Giudei molto attaccati alla famiglia di Davide non ubbidirebbono volontieri ad altri Padroni, gettò gli occhi ſu Mathania zio del giovine Re, a cui veniva di torre la Corona, e il terzo de' figli del ſanto Re Gioſia.

IV. Reg. XXIV. 17. Et conſtituit Mathaniam patruum ejus pro eo: impoſuitque nomen ei Sedeciam.

II. Par. XXXVI. 10. Regem vero conſtituit Sedeciam patruum ejus ſuper Judam, & Jeruſalem.

Fattolo venire alla ſua preſenza gli dichiarò davanti al Popolo adunato, che gli concedeva il Regno di Giuda per governarlo con più moderazione, e prudenza, che non avevano fatto i ſuoi fratelli, e ſuo nipote: che lo terrebbe da lui ſulle ſteſſe condizioni, che aveva impoſte a Joakim, che lo pregava di eſſergli fedele, e di non obbligarlo a portare la ſua vendetta ad un eceſſo, che avrebbe diſpiacer di commettere, ma a cui vi ſarebbe forzato da una nuova rivolta malgrado la ſua inclinazione alla dolcezza, e alla clemenza: che pigliava a teſtimone Dio medeſimo, che adoravano i Giudei, che non avea neſſun penſiero di perdere la Nazione intera, e di ridurla in ſervitù: che queſto ſarebbe l'ultimo rimedio a'loro movimenti inquieti, e che non verrebbe mai a queſto, che eſtremamente moleſtato; ma che voleva, che Mathania dal canto ſuo gl'impegnaſſe la ſua parola reale ſoſtenuta da un giuramento ſolenne in nome del Dio di Giuda, che ſarebbe un vaſſallo ſommeſſo, e che non ſarebbe alcuna alleanza in pregiudizio del Re di Babilonia ſuo legittimo Sovrano.

13. A rege quoque Nabuchodonoſor receſſit, qui adjuraverat eum per Deum...

Egli è ben difficile di reſiſtere all'offerta d'una Corona. Mathania per averla dette la ſua parola, fece i-

Ann. Mundi 3410.

giuramenti, che gli si domandavano, e promise tutto ciò, che si volle. Nabuchodonosor terminò di regolare gli affari di Giuda, e passò ancora alcuni giorni col nuovo Re, a cui più d'una volta fece sovvenire delle sue promesse, e lo pregò di ben comprendere, che trattavasi de' suoi più grandi interessi, di quegli di sua famiglia, e della rovina di tutto il suo popolo: che al primo motivo, che gli Giudei gli dassero d'esser mal contento, gli punirebbe con una severità eguale alla moderazione, che avea mostrata sin quì, e che gli metterebbe fuor di stato di dargli mai dell' inquietudine. Del resto, aggiunse Nabuchodonosor, voi mi dovete tutto, ed io ho diritto di contare sulla vostra riconoscenza, ma conto ancor più sul nome del vostro Dio, che avete preso a testimone, e sulla sua Giustizia, al rigor della quale vi siete sotoppposto, se violate mai i vostri giuramenti. Voi vi chiamerete dunque in avvenire non più Mathania del primo nome, che avete portato, da Principe particolare della Giudea, ma Sedecia, che vuol dire *Giustizia di Dio*, nome, che io vi do oggi come a un Re mio vassallo, e che dee farvi ricordare ancor più di quello, che dovete alla vostra Religione, che delle vostre obbligazioni verso il vostro benefattore.

IV. Reg. XXIV. 17. Imposuitque nomen ei Sedeciam.

Dopo aver prese così le sue misure, la spedizione di Nabuchodonosor essendo interamente compita, il che seguì nell'ottavo anno del suo Regno, ritornò egli ne' suoi Stati, e lasciò Sedecia a governar quelli della Giudea. Tutto persuadeva al Re vincitore, che i Giudei non lo sforzerebbono più a ripigliare l'armi, e tutto consigliava il nuovo Re a conservarsi un sì possente nemico. Nabuchodonosor avea fatto assai sentire la sua superiorità per ripromettersi, che si temerebbe d'irritarlo, e avea mostrata assai moderazione per lasciar molto sperare dalla sua clemenza in favore di schiavi, se preferivasi la sua alleanza a quella d' Egitto. Sedecia dal canto suo era istruito dalla sorte di sua famiglia. Tre fratelli, e un nipote condotti in servitù nello spazio di dieci anni, gli facevano dal luogo del loro esilio lezioni di prudenza, che non potea dissimulare a se stesso. Benchè dipendente dall'Assiria; Egli era Re, e Re d'una Nazione, che Dio puniva suo malgrado, e perciò doveva occuparsi, a gover-

IV. Reg. XXIV. 12. .... Rex Babylonis anno octavo regni sui.

vernarla in pace, impegnarla colle ſue eſortazioni, e col proprio eſempio a rientrar nelle vie della Giuſtizia, profittare dello zelo, e dell' autorità de' Profeti per abolire gli ſcandali, eſſer ſommeſſo al Re di Babilonia, ſinchè piacerebbe al Signore d' umiliare il ſuo Popolo ſotto la mano d' un padrone idolatra, e riguadagnar così il cuor di Dio. Con tali mezzi, che ſuggerivano egualmente la prudenza, e la Religione, ſarebbeſi goduto un ripoſo neceſſario dopo tante diſgrazie, forſe che ancora queſte ſarebbono ſtate preſto riparate, e reſo alla Patria il ſuo antico ſplendore.

Ann. Mundi 3410.

Ma lo ſpirito d' empietà, di libertinaggio, e d'indipendenza era troppo profondamente radicato nell' anima di tutti i figli del più Santo Re, che foſſe mai comparſo in Giuda. La deſolazione, della quale Geruſalemme era minacciata, non poteva terminarſi, che colla morte degli abitanti di queſta ingrata Città, colla ſchiavitù di quei, che ſcaperebbono al ferro, e alla fame, e colla ſolitudine di tutto il paeſe. La conſumazione di queſte funeſte Profezie era riſervata al tempo di Sedecia, e in fatti queſto Principe infelice avendo meſſo il colmo a' peccati de' ſuoi predeceſſori ſeppellì con lui ſotto le medeſime rovine la Città capitale, il Tempio del vero Dio, il Trono, il Regno, e i Sudditi.

STORIA DEL POPOLO DI DIO

TRATTA DAI SOLI LIBRI SANTI.

SESTA ETA'

TRASPORTO DE' GIUDEI IN ISCHIAVITU' colla rovina di Gerusalemme, e del Tempio.

LIBRO SECONDO.

Ann. Mundi 3410.

Appoi che Jeconia spogliato della Porpora, e rovesciato dal Trono, a cui era asceso senza il consenso di Nabuchodonosor, era stato trasferito a Babilonia per restarvi in servitù colla Regina sua Madre, le Principesse sue mogli, quasi tutta la famiglia Reale, un gran numero di Preti, i migliori Soldati, i più abili operaj, ed i principali abitanti di Gerusalemme, il Popolo di Dio si divise come in due porzioni assai ineguali per la lor moltitudine, ma ancor più differenti pel carat-

tere

tere de' lor costumi, e sopra tutto pe' disegni del Signore su ciascuna di loro, e per la loro destinazione del tutto opposta.

Ann. Mundi 3410.

Sedecia era alla testa del gran partito, ma il più reo, e poi il più sventurato. Era egli un giovane Principe di ventun'anno figlio del Santo Re Giosia, e d' Amital figlia di Geremia ordinario di Lobna, e veniva ad esser inalzato alla dignità Regia in luogo del suo Nipote, che non avea regnato che tre mesi. La sorte funesta de' suoi tre Predecessori quasi tosto puniti, perchè colpevoli, non bastò a renderlo saggio: non aveva al par di loro, molta Religione, ma non parve sempre incapace d'averne, e di tempo in tempo fu veduto suscettibile di qualche sentimento di pietà. Egli cadde come i suoi fratelli, e suo nipote nelle abominazioni dell'Idolatria, ma vi fu portato dalla propria debolezza, e dalla contagione quasi generale. La sua disgrazia fu, che gli furono levati tutti i buoni Uffiziali, che avrebbe potuto avere, e che dovendone creare de' nuovi, si trovò ridotto alla necessità di far cattiva scelta. Questi lo dominarono interamente, ed egli non deferì a' consigli di Geremia, perchè era attorniato da adulatori, che screditavano il Profeta, e perchè gli era stata messa accanto una folla d'Impostori, che l'ingannavano colle più grate predizioni. Gli fu fatta considerare una nuova rivolta come un' impresa capace d'immortalarlo, per la quale si rimetterebbe in possesso dell'indipendenza di sua Corona, e renderebbe la libertà a' suoi sudditi. Lusingato dalla speranza d'un successo Glorioso fece questo passo falso, e si perdè senze rimedio. S'impegnò temerariamente malgrado le rimostranze di Geremia, ma non parve odiarlo personalmente, e se il sant'uomo soffrì sotto il suo Regno più che sotto alcun'altro, ciò fu per la sua vil compiacenza, o non sempre per mala volontà. Ma queste poche buone qualità, delle quali se ne vide per intervallo scappare a Sedecia qualche tratto, furono talmente ecclissate dalla moltitudine delle cattive, di cui i Sacri Istorici non ne hanno fatto entrar nessuna nel di lui ritratto, forse perchè queste nascenti virtù non erano, che l'effetto della dissimulazione, e l'unione delle buone qualità apparenti, e de' vizj reali facevano agli occhi degli uomini un carattere enimmatico,

IV. Reg. XXIV. 18: Vigesimum & primum annum ætatis habebat Sedecias cum regnare cœpisset, & undecim annis regnavit in Jerusalem: nomen matris ejus erat Amital, filia Jeremiæ, de Lobna.

II. Par. XXXVI. 11. Viginti & unius anni erat Sedecias cum regnare cœpisset, & undecim annis regnavit in Jerusalem.

co, che non gabbava quelli di Dio. Che che ne fim i libri Santi dipingono Sedecia simile all'empio Joakiasuo fratello per la sua irreligione, per la sua empietà, per le sue dissolutezze, e sopra tutto per quella invincibile ostinazione, che lo rese sempre indocile a' saggi avvisi, che il Profeta Geremia non cessò di dargli ne' nove anni del suo Regno. Suscettibile d'ambizione, e pieno di furore pel piacere, schiavo dell'Idolatria, e reo de' medesimi eccessi d'empietà, che i suoi tre Predecessori, incapace di tollerare il giogo, che gli aveva imposto il Re di Babilonia, assai temerario per intraprender di scuoterlo, e troppo debole per riuscirvi, non obbliò nulla di quello poteva precipitare la sua rovina, ed attirare gli ultimi infortunj sul suo Regno. Terribile effetto della collera del Signore, che permetteva successivamente le abominazioni di tanti Re, senza che nulla potesse arrestarne il corso, perchè irritato dell'impenitenza di Gerusalemme, e di Giuda voleva verificare le predizioni de' suoi Profeti, distruggere il suo Popolo, e annientarlo senza misericordia di sulla terra de' suoi Padri.

A questo cattivo Re si attaccò per seguitare i di lui esempj la moltitudine de' Giudei, che non furono punto veduti istruiti, come dovevano esserli, dalla disgrazia de' lor fratelli, rientrar nelle vie della Giustizia, nè diminuir nulla de' loro antichi disordini. I Principi de' Preti, e il Popolo continuarono a prevaricare, e fecero nuovi progressi nelle vie corrotte degl'Idolatri lor vicini: Profanarono più insolentemente che mai la Casa del loro Dio, quella augusta dimora, che si era scelta nella sua Città di Gerusalemme. Questo Dio di bontà non lasciava di mandar loro i suoi ministri, e i suoi Profeti. Tutti i giorni, e quasi a tutti i momenti li faceva avvertire, ch'era ancora in lor possa di disamarlo, che non cercava, che perdonare al suo popolo, e a risparmiare il suo Santo Tempio. Essi si burlarono degl'Inviati di Dio, non fecero alcun conto de' lor discorsi, insultarono i Profeti. Il male giunse a un punto, che fu in fine senza rimedio, e la collera del Signore inutilmente annunziata si accese per non ispegnersi in avvenire, che nel sangue degli empj.

A questi colpevoli abitanti di Gerusalemme, e di Giuda-

Ann. Mundi 3410.

IV. Reg. XXIV. 19. Et fecit malũ corã Domino, juxta omnia quæ fecerat Joakim.

II. Par. XXXVI. 12. Fecitque malum in oculis Domini Dei sui, nec erubuit faciem Jeremiæ Prophetæ, loquentis ad se ex ore Domini.

IV. Reg. XXIV. 20. Irascebatur enim Dominus contra Jerusalem & contra Judam, donec projiceret eos a facie sua: recessitque Sedecias a rege Babylonis.

II. Par. XXXVI. 13. A rege quoque Nabuchodonosor recessit, qui adjuraverat eum per Deum: & induravit cervicem suã & cor, ut nõ reverteretur ad Dominum Deũ Israel.

14. Sed & universi principes sacerdotum, & populus prævaricati sunt inique juxta universas abominationes Gentium, & polluerunt domum Domini, quam sanctificaverat sibi in Jerusalem.

15. Mittebat autẽ Dominus Deus patrum suorum ad illos per manum nuntiorum suorum, de nocte consurgens, & quotidie commonens: eo quod parceret populo & habitaculo suo.

16. At illi subsannabant nuntios Dei, & parvipendebãt sermones ejus, illudebantque prophetis, donec ascenderet furor Domini in populum ejus, & esset nulla curatio.

da bisogna aggiugnere un'altra Truppa di Giudei egualmente cattivi, ma più insensati, che immaginandosi poter iscappar colla fuga alle vendette del Signore, e non pensando, che la penitenza sola poteva sottrarli a' suoi colpi, si ritirarono all' arrivo di Nabuchodonosor, nonostante tutte le proibizioni de' Profeti, nelle Terre Idolatre de' Contorni, e sopra tutto nel Regno d'Egitto * per continuar quì tranquillamente a servire a' loro Idoli, come se la mano di Dio non avesse potuto cercarli, ed arrivarli fin là. Tutti questi Giudei insieme, tanto quei, ch'erano restati a Gerusalemme, e nella Giudea, che quelli, che erano andati a cercare asilo fralle Nazioni infedeli, erano in abominazione d'avanti a Dio, e dovevano aspettarsi di bere fino al fondo il calice amaro, ch'era lor preparato da lungo tempo.

* Jer. XXIV. 8.

L'altra porzion de' Giudei era composta di que' soli prigionieri, che Nabuchodonosor avea condotti a Babilonia nelle tre irruzioni, che avea già fatte in Giudea, e di quel piccol numero di fedeli, che erano rimasti nel Paese, ma che commossi da' primi segni dell'ira del Signore erano ritornati alla osservanza della sua Legge, e si disponevano ad eseguire i suoi voleri nella semplicità del loro cuore.

Que' primi schiavi di Babilonia, e quegli, che dovevano esserlo alcuni anni dopo al tempo dell'ultima desolazione erano infinitamente cari al Signore, perchè docili alle sue istruzioni, o almeno sensibili a' suoi castighi si riscuotevano con buona fede da' loro errori, e riconoscevano fin nella sua severità la mano d'un buon padre, che volea correggerli, e che non cercava la loro perdita. Così questo tenero padre non aveva allora sopra di essi pensieri d'afflizione, e di sdegno, ma disegni di compassione, di ristabilimento, e di misericordia. Sotto queste differenti idee il Signore si spiegò con Geremia circa le disposizioni del suo Popolo colla figura, che gliene delineò, e che il Profeta racconta nella seguente maniera.

Jer. XXIV. 1. Ostendit mihi Dominus: & ecce duo calathi pleni ficis, positi ante templũ Dominí, postquam trãstulit Nabuchodonosor rex Babylonis Jechoniã filium Joakim regem Juda ....

2. Calathus unus ficus bonas habebat nimis, ut solent ficus esse primi temporis: & calathus unus ficus habebat malas nimis, quæ comedi non poterant, eo quod essent malæ.

Un giorno, dice egli, poco tempo dopo che Nabuchodonosor ebbe trasferito a Babilonia Jechonia Re di Giuda, e gli altri schiavi, il Signore mi fece vedere in una visione due panieri pieni di fichi posti d'avanti al Tempio, uno conteneva fichi deliziosi, come sono d' or-

Ann. Mundi 3410.

ordinario quegli della prima ſtagione. Nell'altro paniere all'incontro erano fichi sì cattivi, e diſguſtoſi, che non era poſſibile di mangiarli. Allora il Signore mi diſſe: Geremia, che vedi tù d'avanti al mio Tempio? Signore, riſpoſi, veggo in un paniere fichi buoniſſimi; e nell'altro ne veggo de' ben cattivi. Eh bene, aggiunſe il Signore indrizzandomi ſempre la parola, ecco quel, che dice il Dio d'Iſdraele. I buoni fichi rappreſentano que' miei Servi, che ho allontanati da queſta Terra per farli paſſare in quella de' Chaldei. Io ne avrò cura, veglierò ſu queſta porzione della mia eredità, che mi conſervo nella ſchiavitù; Io li riguarderò con occhio favorevole, lor darò un cuor buono capace di ſentire, ch'io ſon' il Signore. Eſſi ſaranno il mio Popolo, ed io ſarò il loro Dio; Io li ricondurrò nella terra de' loro Padri, gli edificherò, e non gli diſtruggerò, gli pianterò, e non gli ſvellerò, perchè profittando delle mie grazie ritorneranno a me con tutto l'affetto del loro cuore. Gli altri fichi, che ti pajono sì cattivi, che non poſſono mangiarſi, diſegnano Sedecia Re di Giuda, i Principi, i Grandi, i ſudditi che ſon rimaſti in Geruſalemme, come pure tutti que' ribelli Giudei, che ſono andati a cercare un ritiro nell'Egitto. Io lor deſtino de' tormenti, e delle perſecuzioni dalla parte de' Re ſtranieri. Diverranno l'obbrobrio, il traſtullo, la favola, e la maledizione degli uomini in tutti i luoghi, dove la mia collera ha permeſſo, che ſi ritiraſſero. Manderò contro di loro la ſpada, la fame, la peſte, finacchè ſieno interamente ſterminati dalla Terra, che io aveva data a loro, e a' loro Padri.

I Giudei più ciechi, che mai, non comprendevano nulla in queſte viſioni, che il Profeta lor raccontava, e continuavano ad inſultarlo. Voi ci compiagnete, gli dicevano, noi, che ſiamo rimaſti in poſſeſſo del noſtro Paeſe, delle noſtre Città, de' noſtri beni, e felicitate quegli, che hanno avuta la diſgrazia di perdere la loro libertà, e d'eſſere ſtati fatti ſchiavi. Tenete per loro il voſtro compatimento, e non riſervate per noi, che congratulazioni. Sedecia, che non era men cieco, nè più religioſo, conſiderava la lontananza di Nabuchodonoſor come l'avvenimento il più deſiderabile, e la ſpecie di libertà, di cui godeva, come

Jer. XXIV. 3. Et dixit Dominus ad me: Quid tu vides, Jeremias? Et dixi: Ficus, ficus bonas, bonas valde; & malas, malas valde, quæ comedi non poſſunt, eo quod ſint malæ.

4. Et factum eſt verbum Domini ad me, dicens:

5. Hæc dicit Dominus Deus Iſrael: Sicut ficus hæ bonæ: ſic cognoſcam tranſmigrationem Juda, quā emiſi de loco iſto in Terram Chaldæorum in bonum.

6. Et ponā oculos meos ſuper eos ad placandum, & reducam eos in terram hanc: & ædificabo eos, & non deſtruam: & plantabo eos, & non evellam.

7. Et dabo eis cor ut ſciant me, quia ego ſum Dominus: & erunt mihi in populum, & ego ero eis in Deum: quia revertentur ad me in toto corde ſuo.

8. Et ſicut ficus peſſimæ, quæ comedi non poſſūt, eo quod ſint malæ: hæc dicit Dominus, ſic dabo Sedeciam regem Juda, & principes ejus, & reliquos de Jeruſalē, qui remanſerūt in urbe hac, & qui habitant in Terra Ægypti.

9. Et dabo eos in vexationem, afflictionemque omnibus regnis terræ; in opprobrium, & in parabolam, & in proverbium, & in maledictionem in univerſis locis, ad quæ ejeci eos.

10. Et mittam in eis gladium, & famem, & peſtem, donec conſumantur de terra, quam dedi eis, & patribus eorum.

me

me un mezzo di ricuperarla tutta intera. Sin dal principio del suo Regno prese delle misure segrete, benchè ancor lontane, per affrancarsi dal Re di Babilonia, e render la sua Corona indipendente. Il seguitare una condotta tante volte riprovata per bocca de' Profeti, era un prendersela con Dio medesimo, e un volerla vincere sopra di lui; Fu nondimeno seguitato, e perchè continuavasi ad irritare il Signore, si trovò nel seguirlo il colmo di tutti i mali, che credevasi d' evitare.

Il primo passo verso la rivolta si fece nella seguente occasione. I Re vicini della Giudea avendo saputo il cambiamento accaduto a Gerusalemme nell'ascendere di Sedecia al Trono, gl'inviarono degli Ambasciatori straordinarj per complimentarnelo, e mantenere col Regno di Giuda la loro antica corrispondenza. Nel soggiorno, che fecero questi Inviati a Gerusalemme, fu parlato sovente dell' eccessiva possanza del Re di Babilonia, e delle di lui intrapese sulla libertà de' suoi vicini. Fu fatto abbastanza intendere, senza spiegarsi chiaramente, che era interesse comune di tutti i Sovrani d'opporsi a un Torrente, che gli minacciava tutti egualmente, e di metter de'limiti all'ambizione smisurata d'un sol'uomo determinato ad invadere tutti i Troni dell'Asia, e a non soffrire in quelle belle e vaste Contrade altro Monarca, che lui. Così gettaronsi i primi semi d'una lega generale, e fu ispirata tanta gelosia contro Nabuchodonosor negli Ambasciatori di tutti que'Principi, insinuando loro però, che le cose non erano per anco mature, che parve potersi lusingare di riunirli, quando si volesse ne'medesimi interessi, e di trovarli disposti ad appoggiare con tutte le loro forze l'esecuzione de'disegni, che eransi di già formati. Sulle conoscenze, o sospetti, che alcuni Politici, de'quali le gran Città spesso abbondano, ebbero de' progetti della Corte, comparve in Gerusalemme una folla di falsi Profeti, che giudicando de' successi avvenire dalle disposizioni presenti, e della prossima vittoria su Nabuchodonosor dalla possanza della lega, che credevano conchiusa, si misero a fare gli uomini ispirati, e a spacciare con isfrontataggine come rivelazioni divine le visioni chimeriche del lor proprio spirito. I Giudei da molti anni trat-

Ann. Mundi 3410.

tavano con disprezzo le predizioni di Geremia, quantunque portassero evidentemente il carattere della Divinità, benchè quello, che le annuziava, fosse d'una vita edificante, del tutto propria a sostenere le sue rivelazioni, e ben più ancora quantunque avesse per pegno dell'avvenire un seguito d'avvenimenti passati tutti conformi alle Profezie, che aveva fatte. Questi stessi Giudei dettero ciecamente orecchio alle ciarle ridicole d'una truppa di Visionarj, o d'impostori, e furono veduti attaccarsi alle lor parole, come se que' cattivi uomini fossero stati incapaci d'ingannarsi loro medesimi, o di voler ingannare gli altri.

Nel tempo, che in disprezzo dell'Inviato del Signore ascoltavansi tutti i furbi, che sapevano contrafare un poco il linguaggio, e le maniere de' Profeti, Sedecia dissimulava artificiosamente col Re di Babilonia. Risoluto di profittare delle mancanze de' suoi predecessori, e di non precipitar nulla, operava sempre sulla stessa idea, e alla sordina faceva leghe a suo credere sì forti, che sarebbe difficile di romperle. Dio, che ne' consigli eterni di sua Sapienza ordinava differentemente, volle, che il Re di Giuda fosse presto istruito della vanità delle sue pretensioni; Che gli altri Re conoscessero a quai pericoli si esporrebbono, se entravano nella lega, che loro si proponeva, infine che il Popolo medesimo fosse disingannato dell'insana credenza, che dava a' Seduttori.

Il Signore fece intendere la sua voce a Geremia al principio del Regno di Sedecia l'anno quarto della ribellione di Joakim contro Nabuchodonosor, e gli disse: Ecco, Profeta, quel che ti ordino: Tu ti farai de' lacci, e delle catene, e le porterai al collo: Ne manderai delle simili al Re dell'Idumea, al Re di Moab, al Re degli Ammoniti, al Re di Tyr, e al Re di Sidon per gli Ambasciatori, che per parte loro son venuti da Sedecia Re di Giuda. Tu farai ben intendere a questi Inviati, affinchè lo ridicano a'lor Padroni, che son' io il Dio d'Isdraele, e il Dio degli Eserciti, che avendo creata la terra, gli uomini, e gli animali, che l'abitano colla forza del mio braccio, ne dispongo a mio grado, e la do a chi mi piace. Che in questa qualità di Creatore, e di Padrone ho dato il Paese, che ciascun di loro possede, a Nabucho-

Jerem. XXVII. 1. In principio regni JoaKim filii Josiæ regis Juda, factum est verbum istud ad Jeremiam a Domino, dicens:

2. Hæc dicit Dominus ad me: Fac tibi vincula, & catenas: & pones eas in collo tuo.

3. Et mittes eas ad regem Edom, & ad regem Moab, & ad regem filiorum Ammon, & ad regem Tyri, & ad regem Sidonis, in manu nuntiorum, qui venerunt Jerusalem ad Sedeciam regem Juda.

4. Et præcipies eis ut ad dominos suos loquantur: Hæc dicit Dominus exercituum Deus Israel: Hæc dicetis ad dominos vestros.

5. Ego feci terram, & homines, & jumenta, quæ sunt super faciem terræ, in fortudine mea magna, & in brachio meo extento: & dedi eam ei, qui placuit in oculis meis.

6. Et nunc itaque ego dedi omnes terras istas in manu Nabuchodonosor regis Babylonis servi mei: insuper & bestias agri dedi ei ut serviant illi.

dono-

donosor Re di Babilonia mio servo, e che pretendo ancora, che sino gli animali della campagna, e tutto gli sia soggetto, che tutti que' Popoli, gli Ambasciatori de' quali sono a Gerusalemme, siano sommessi a lui, a suo figlio, e al figlio del suo figliuolo, sinacchè sia giunto il tempo, in cui ho risoluto di disporre di questo Principe, e dappoi del suo Impero. Che se qualcuno di que' Popoli, e di quei Regni ricusa di sommettersi al Re di Babilonia, e d'accettare il giogo, che gli sarà presentato, si aspettino pure, che io, che son l'Onnipotente, io gli perseguiterò col ferro, colla peste, e colla fame, finacchè gli abbia sterminati sotto la mano di questo Re, che ho scelto per loro vincitore. Aggiungi loro, che in vano spererebbono scappare co' loro sforzi uniti insieme, e che si guardino di prestar fede alle imposture de' lor falsi Profeti, de' loro Indovini, de' loro Auguri, de' loro Maghi, che gli prediranno il contrario di ciò, che loro annunzio per tuo mezzo. Essi non isparceranno loro, che menzogne, e se sono tanto insensati di crederle, ben lungi d'evitare la Schiavitù, si attireranno disgrazie ancor più terribili. Ma se sono docili alla mia parola, e se si sommettono senza resistenza al Re di Babilonia, io gli assicuro della mia protezione, gli lascerò vivere in pace nella terra, che abitano, essi vi resteranno tranquilli, e continueranno a nodrirsi de' frutti, ch' ella produrrà abbondantemente loro.

Geremia assuefatto da lungo tempo all' ubbidienza per pericolosa, che gli potesse essere, adempiè senza differire alla commissione, di cui Dio l'aveva incaricato. Si mette al collo delle catene, e de' lacci, e andato così a trovar gli Ambasciatori de' Principi stranieri presenta a ciascun di loro una catena per darla da parte del Dio d'Isdraele in mani de' lor Sovrani, e loro dichiara arditamente tutto ciò, che gli è stato rivelato a loro oggetto. Ma come era particolarmente Sedecia Re di Giuda, e la sua Corte infedele, che meditavano una rivolta generale, di cui attendevasi ogni più fortunato successo, e Gerusalemme era piena d'impostori, che appoggiavano colle loro menzogne queste frivole speranze, il Profeta sempre carico di catene si trasportò dal Re, e avendogli presentati i ferri simboli della Servitù, alla quale il Signo-

Ann. Mundi 3410.

Jerem. XXVII. 7. Et servient ei omnes gentes, & filio ejus, & filio filii ejus: donec veniat tempus terræ ejus & ipsius: & servient ei gentes multæ, & reges magni.

8. Gens autem & regnum, quod non servierit Nabuchodonosor regi Babylonis, & quicunque non ;curvaverit collum suum sub jugo regis Babylonis: in gladio, & in fame, & in peste visitabo super gentem illam, ait Dominus, donec consumam eos in manu ejus.

9. Vos ergo nolite audire prophetas vestros, & divinos, & somniatores, & augures, & maleficos, qui dicunt vobis: Non servietis regi Babylonis.

10. Quia mendacium prophetant vobis: ut longe vos faciant de terra vestra, & ejiciant vos, & pereatis.

11. Porro gens, quæ subjecerit cervicem suam sub jugo regis Babylonis, & servierit ei, dimittam eam in terra sua, dicit Dominus: & colet eam, & habitabit in ea.

Ann. Mundi 3410.

gnore avea condannato il suo Regno, gli parlò così in presenza de' suoi Cortigiani, de' Preti, e del Popolo, che la novità dello spettacolo aveva attirato in folla a Palazzo. Principe, disse Geremia, e voi Popolo di Giuda chinate la testa sotto il giogo del Re di Babilonia, sommettetevi a lui, e al suo Popolo, se volete evitar la morte; perchè a che ostinarvi più lungo tempo in ricusare questa pena delle vostre rivolte contro Dio? Perchè il Re, e li sudditi andare eglino a cercare una morte crudele colla peste, colla fame, e col ferro, mentre voi non ignorate, che tale sarà la sorte di tutti quei, che intraprenderanno d' opporsi a un Conquistatore, che Dio egli medesimo conduce? Tutti i giorni sorgono fra di voi de' Profeti, che vi dicono: Non temete nulla, voi non siete destinati ad esser sudditi di Babilonia. Guai a voi, se lor credete, dice il Signor vostro Dio. Essi sono furbi, che io non ho inviati, i loro discorsi non sono, che imposture, e menzogne: falsamente si autorizzano col mio Nome, e le loro predizioni non avranno altro effetto, che quello di far miseramente perire e i falsi Profeti medesimi, e gl' insensati, che lor credono. Per voi, Preti del Dio vivente, e voi resto del Popolo fedele, che v'interessate ancora per la gloria del Santo Tempio, ecco quello vi dice il Signore: Voi intendete dire da' medesimi impostori, che i Vasi del Signore tolti da Nabuchodonosor per decorare il Tempio de' suoi falsi Dei saranno presto riportati da Babilonia a Gerusalemme. Nuova impostura non men pericolosa della prima. Perchè volete voi con dar più retta a questi bugiardi, che a Dio, e con ricusare di sottomettervi al Re di Babilonia, esporvi a morir tutti, veder la vostra Città saccheggiata, e ridotta in uno spaventoso deserto? Dove son' eglino questi uomini, che v'ingannano? Se sono veri Profeti, se è il Signore, che gl'ispira, se sono i suoi Oracoli, come si spacciano, che si preparino a combattere contro il Dio degli Eserciti: Che impediscano, che il resto de' Vasi preziosi, che sono scappati alle avide mani di Nabuchodonosor, non siano presto portati via come gli altri, e collocati a Babilonia; Poichè ecco quel, che dice il Signor degli Eserciti, il Dio d'Israele alle Colonne, alle Basi, al Mare, e al resto de' Vasi, che furono lasciati in questa Città al tempo, che Jechonia

Jerem. XXVII. 12. Et ad Sedeciam regem Juda locutus sum secundum omnia verba hæc, dicens: Subjicite colla vestra sub jugo regis Babylonis, & servite ei, & populo ejus, & vivetis.

13. Quare moriemini tu & populus tuus gladio, & fame, & peste, sicut locutus est Dominus ad gentem, quæ servire noluerit regi Babylonis.

14. Nolite audire verba prophetarum dicentium vobis: Non servietis regi Babylonis: quia mendacium ipsi loquuntur vobis.

15. Quia non misi eos, ait Dominus: & ipsi prophetant in nomine meo mendaciter: ut ejiciant vos, & pereatis iam vos, quam prophetæ, qui vaticinantur vobis.

16. Et ad sacerdotes, & ad populum istum locutus sum, dicens: Hæc dicit Dominus: Nolite audire verba prophetarum vestrorum, qui prophetant vobis, dicentes: Ecce vasa Domini revertentur de Babylone nunc cito, mendacium enim prophetant vobis.

17. Nolite ergo audire eos, sed servite regi Babylonis, ut vivatis. Quare datur hæc civitas in solitudinem?

18. Et si prophetæ sunt, & est verbum Domini in eis: occurrant Domino exercituum, ut non veniant vasa, quæ derelicta fuerant in domo Domini, & in domo regis Juda, & in Jerusalem, in Babylonem.

nia figlio di Joakim, e con lui i Principali abitanti di Giuda, e di Gerusalemme furono condotti in ischiavitù da Nabuchodonosor. Tutti questi Vasi ad uso de' Sagrifizj, e tutti quelli che sono ancora nel Palazzo del Re, avranno la sorte degli altri. Saranno portati a Babilonia, dove resteranno, dice il Signore, fino al tempo, che io ho disegnato per farnegli rivenire, e per mettergli di nuovo nel luogo onorevole, che lor conviene.

Il caso delle Catene presentate da Geremia agli Ambasciatori di tanti Re, e messe nelle mani di Sedecia medesimo, fece gran strepito a Gerusalemme, e fornì materia per qualche tempo a' discorsi di tutta la Città. Ammiravasi l'ardimento del Profeta, non meno, che la pazienza del Re. Altri avevano pietà di Geremia come d'uno stravagante, e trovavano ben fatto, che il Re avesse per lui qualche indulgenza. A queste frivole contestazioni riducevansi tutti i riflessi d'un Popolo indurito, che trattava di bagattella gli avvenimenti più serios, e che ben lungi di raccogliere attentamente le savie istruzioni, che gli si davano per fargli evitare la sua rovina, censurava, o beffava il suo Profeta, come se tutti i suoi passi fossero stati l'effetto della sua inquietudine naturale, e tutti i suoi discorsi sugl'infortunj, che annunziava, altrettanti sogni vani, e chimerici.

Ma i furbi, e gl'impostori, che inondavano Gerusalemme di false predizioni, presero la cosa in peggio. Crederonsi disonorati dalla maniera ardita, colla quale il Messo del Signore svelava le lor menzogne; e avendo conchiuso, che importava estremamente di riparare con qualche atto strepitoso la riputazione, che si erano acquistata nel Popolo, incaricarono uno de' più sfrontati della Truppa dell'esecuzione del progetto, che formarono.

Geremia dopo l' ultima predizione, che avea fatta sin da' primi giorni del Regno di Sedecia portava sempre al collo le catene, delle quali si è parlato, e compariva così in pubblico, o che andasse per la Città, o che si trasportasse al Tempio. Nel quinto mese di questo primo anno di Sedecia, e il quarto dacchè Joakim per la sua rivolta contro Nabuchodonosor avea cominciata la fatal rivoluzione della Giudea, in un giorno di Solennità, che Geremia era nella Casa del Signore attorniato da' Preti, e da tutto il Popolo, videsi arrivare

Ann. Mundi 3410.

Jerem. XXVII. 19. Quia hæc dicit Dominus exercituum ad columnas, & ad mare, & ad bases, & ad reliqua vasorum, quæ remanserunt in civitate hac:

20. Quæ non tulit Nabuchodonosor rex Babylonis, cum transferret Jechoniam filium Joakim regem Juda de Jerusalem in Babylonem, & omnes optimates Juda & Jerusalem.

21. Quia hæc dicit Dominus exercituum, Deus Israel ad vasa, quæ derelicta sunt in domo Domini, & in domo regis Juda & Jerusalem.

22. In Babylonem transferentur, & ibi erunt usque ad diem visitationis suæ, dicit Dominus, & afferri faciam ea, & restitui in loco isto.

Jerem. XXVIII. 1. Et factum est in anno illo, in principio regni Sedeciæ regis Juda, in anno quarto, in mense quinto, dixit ad me Hananias filius Azur propheta de Gabaon, in domo Domini, coram sacerdotibus & omni populo, dicens.

Ann. Mundi 3410.

vare il figlio d'Azur chiamato Hanania preteso Profeta di Gabaon. Questo fanatico contrafacendo l'inspirato, e indirizzando la parola a Geremia si mise a gridare ad alta voce. Ecco quel, che dice il Signore degli Eserciti, il Dio d'Isdraele. Io ho rotto il giogo di Babilonia. Ancor due anni di pazienza, e farò riportar in questo luogo santo tutti i Vasi Sacri, che Nabuchodonosor ha tolti per collocarli a Babilonia: Farò ritornare in questa Terra Jechonia figlio di Joakim Re di Giuda, e tutti gli Schiavi, che ne sono esciti con lui. La mia risoluzione è presa, e ve lo ripeto ancora, a questo termine preciso di due anni spezzerò il giogo del Re di Babilonia.

Dopo questo corto entusiasmo il falso Profeta si tacque per sentir la risposta, che gli sarebbe Geremia. Egli credè d'averlo imbarazzato, e non dubitava, che se ardiva contradirlo apertamente tutta l'assemblea si volterebbe contro di lui, e lo metterebbe a mal partito. In fatti la circostanza era molto delicata, e il passo assai pericoloso. Geremia però secondato dallo spirito di Dio se ne tirò destramente senza dir nulla, per cui paresse abbandonar la verità, e nello stesso tempo senza irritar lo spirito degli Astanti. Dio voglia ascoltarvi, diss'egli al suo avversario, e faccia la sua bontà suprema che a capo a due anni, come voi l'annunziate con tanta certezza, noi abbiamo la consolazione di veder rimettere nel Santo Tempio tutti li Vasi Sacri, e ritornare nel seno di Gerusalemme tutti quei, ch'ella ha veduti escirne, per esser condotti in un duro servaggio! Io lo desidero altrettanto, se lo spero meno di voi. Ma ascoltate ciò, che debbo replicarvi, nè temo di dirlo davanti a tutto il Popolo, che c'intende. I Profeti mandati sin dal principio prima di voi, e di me, hanno profetizzato a molte Province, e a gran Regni le guerre, la desolazione, la fame. Quest'è quel, ch'io fo oggi per ordine del Signore. Voi all'incontro non parlate, che di riconciliazione, di prosperità, e di pace, e pretendete ancora esser mandato da Dio. Il successo è quello, che dee decider fra di noi, e mostrar chiaramente, se son'io, che spavento il Popolo con falsi terrori, o ben voi, che lo mantenete in vane speranze. In qualità di Profeta voi sapete la legge. Il Profeta, * dice il Signore, che

Jerem. XXVIII. 2. Hæc dicit Dominus exercituum, Deus Israel: Contrivi jugum regis Babylonis.

3. Adhuc duo anni dierum, & ego referri faciam ad locum istum omnia vasa domus Domini, quæ tulit Nabuchodonosor rex Babylonis de loco isto, & transtulit ea in Babylonem.

4. Et Jechoniam filium JoaKim regem Juda, & omnem transmigrationem Juda, qui ingressi sunt in Babylonem, ego converram ad locum istum, ait Dominus: conteram enim jugum regis Babylonis.

5. Et dixit Jeremias propheta ad Hananiam prophetam, in oculis sacerdotum, & in oculis omnis populi, qui stabat in domo Domini.

6. Et ait Jeremias propheta: Amen, sic faciat Dominus: suscitet Dominus verba tua, quæ prophetasti: ut referantur vasa in domum Domini & omnis transmigratio de Babylone ad locum istum.

7. Veruntamen audi verbum hoc, quod ego loquor in auribus tuis, & in auribus universi populi.

8. Prophetæ, qui fuerunt ante me & ante te ab initio, & prophetaverunt super terras multas, & super regna magna, de prælio, & de afflictione, & de fame.

9. Propheta, qui vaticinatus est pacem: cum venerit verbum ejus, scietur propheta, quem misit Dominus in veritate.

* Deut. XVIII. 20. 22.

che gonfio di presunzione avrà osato parlare in mio nome, allorchè io non l' avrò inviato, sarà messo a morte, e per riconoscere, se egli è inviato da me, o no, si vedrà dalla verità, o dalla falsità della sua predizione. Questo termine non è lontano, e a capo a' vostri due anni consento, che siamo giudicati secondo il rigor della legge.

Questa risposta tuttochè moderata non piacque ad Hanania, o piuttosto gli dispiacque per esser si savia, e prudente, che impediva il moto subito, ch' egli aveva avuta intenzione d' eccitare. Nella rabbia, in cui era, pensò a provare, se gli atti non sarebbono più impressione, che le parole, e continuando a sostener meglio che può, il simulato personaggio di Profeta, si getta bruscamente su Geremia, gli strappa dal collo le catene, che portava, e poi, come se lo Spirito di Dio si fosse impossessato di lui, ecco, esclamò, quel che dice il Signore: Così a capo a due anni spezzerò il giogo di Nabuchodonosor Re di Babilonia, e renderò libere tutte le Nazioni, ch' egli opprime.

Questa Scena burlesca non riuscì ad Hanania così felicemente, come si aspettava. Gli Spettatori la videro assai freddamente, ed erano edificati della pazienza, e della moderazione di Geremia.

Egli ritirossi senz' alcun danno, e lasciò il campo libero al suo Avversario, che profittonne per fortificare la credulità del Popolo con nuove imposture. Ma appena Geremia aveva fatti alcuni passi fuor del circuito del Tempio, che il Signore gli fece intendere interiormente la sua voce, e gli disse: Profeta, ritorna indietro, e dì liberamente ad Hanania, ecco ciò, che dice il Signore: Tu hai spezzate catene di legno, e sarai causa, che i tuoi fratelli ingannati dalle tue menzogne porteranno catene di ferro; Poichè io ho messo un giogo di ferro al collo di tutti questi Popoli, aggiugne il Signore degli Eserciti, il Dio d' Isdraele, affinchè sieno soggettati a Nabuchodonosor Re di Babilonia, essi, le loro mogli, i loro figliuoli, e fino le bestie della Campagna. Per te Hanania, ascoltami con attenzione, eccoti una parola di Dio, che ti riguarda personalmente. Io non ti ho mandato, dice il Signore, e tu hai abusato del mio Nome per ispirare al mio Popolo

Jerem. XXVIII. 10. Et tulit Hananias propheta catenam de collo Jeremiæ prophetæ, & confregit eam.

11. Et ait Hananias in conspectu omnis populi, dicens: Hæc dicit Dominus: Sic confringam jugum Nabuchodonosor regis Babylonis post duos annos dierum de collo omnium gentium.

12. Et abjit Jeremias propheta in viam suam. Et factum est verbũ Domini ad Jeremiam, postquam confregit Hananias propheta catenam de collo Jeremiæ prophetæ, dicens.

13. Vade, & dices Hananiæ: Hæc dicit Dominus: Catenas ligneas contrivisti: & facies pro eis catenas ferreas.

14. Quia hæc dicit Dominus exercituum, Deus Israel: Jugum ferreum posui super collum cunctarum Gentiũ istarum, ut serviant Nabuchodonosor regi Babylonis, & servient ei: insuper & bestias terræ dedi ei.

15. Et dixit Jeremias propheta ad Hananiam prophetam: Audi Hanania: non misit te Dominus, & tu confidere fecisti populum istum in mendacio.

lo

Ann. Mundi 3410.

Jerem. XXXVIII. 16. Idcirco hæc dicit Dominus: Ecce ego mittam te a facie terræ: hoc anno morieris: adversum enim Dominum locutus es.

17. Et mortuus est Hanania propheta in anno illo, mense septimo.

lo una temeraria confidanza. Io ti sterminerò di sulla faccia della terra, e non passerà quest'anno, perchè hai ardito parlare ancor più contro di me, che in pregiudizio di questo Popolo. La predizione di Geremia restò appieno verificata. Appena passarono due mesi intieri, che il disgraziato Hanania vittima della sua presunzione morì miseramente percosso dalla mano del Signore nel settimo mese di questo stesso anno.

Vi sono delle convizioni sì evidenti, che sembra non vi sia ostinazione, che non debba sentirne la forza, e arrendersi alla loro evidenza. Tale era la morte d'Hanania accaduta nella maniera, e nel tempo preciso, che Geremia l'avea predetto. Questo solo poteva esser riguardato come una prova sussistente della verità delle sue antiche predizioni; Almeno parlava assai apertamente in favore delle Catene Profetiche, che Geremia avea portate al collo, perchè vi si facesse una seria attenzione, e non si aspettasse a crederlo troppo tardi, quando se ne resterebbe convinti da funesti avvenimenti: Ma a forza d'involarsi alla luce, un vi diviene insensibile.

Fu saputo a Gerusalemme, nè fu ignorato al Palazzo del Re, che Geremia avea predetta la morte dell'Impostore, e che la predizione erasi verificata: Ne fu discorso alla Corte, e nella Città, alcuni ne profittarono, altri ne abusarono: Furono cercati de' pretesti per eludere il miracolo, fu sospettata la gelosia di questi due uomini, ne fu incolpato il caso, in una parola fu fatto tanto, che, bandito ogni timore, che non era, che troppo ben fondato, continuossi senza inquietudine il proseguimento dei primi disegni.

Il capitale per riuscirvi si era di tenere a bada il Re di Babilonia con tutte le apparenze immaginabili di fedeltà, e di non lasciar trasparir cosa, per la quale potesse questo Principe vedere gl'intrighi, che formavansi contro di lui. Su tale idea Sedecia risolvè fargli una solenne Deputazione, o per fargli omaggio per mezzo de' suoi Ambasciatori della Corona, della quale eragli debitore, o anche per portargli il tributo, a cui erasi obbligato. Elasa figlio di Saphan, e Gamaria figlio d'Helcia furono nominati i Capi dell'Ambasciata, e come potevano forse non avere il segreto della Corte s'incaricarono volontieri della commis-

missione. Mentre che questi si disponevano alla partenza, Geremia sempre attento a'bisogni de'suoi fratelli scrisse agli Schiavi di Babilonia una gran lettera piena d'istruzione, e di consolazione per fargliela rimettere sicuramente dagli Inviati del Re. Il Santo Profeta pensò, che se aveva inutilmente impiegate le sue sollecitudini appresso i Giudei di Gerusalemme, troverebbe forse disposizioni migliori in quella porzione del Popolo di Dio, che la Schiavitù dovea aver domata, e resa molto più docile. Questi erano principalmente quelli, che il Signore gli avea fatto conoscere come suoi figli privilegiati sotto la figura de'buoni fichi, de' quali avea avuta la visione. Dall'altra parte sapeva egli, che l'errore attento a non trascurar nulla, che può servire a stendere i suoi progressi s'insinuava sin fragli Schiavi, e che a Babilonia egualmente, che a Gerusalemme trovavansi degli Apostati, che si sforzavano di sedurre i loro fratelli. Giudicò, che le belle promesse li distorrebbono dallo stabilirsi nel Paese, ove Dio gli avea condotti, e dal profittare di tutti gli avvantaggi, che lor riserbava la sua bontà. Ezechiele destinato dal Signore ad essere il Profeta, e l'Apostolo de'Giudei della Cattività, come lo era egli stesso di quei, che restavano in Giuda, non parlava ancor punto in nome del suo Dio, e non compariva aver ricevuta la sua missione. Tutti questi motivi lo determinarono a incaricare gli Ambasciatori d'una lettera per li Giudei di Babilonia, nella quale non omise nulla di ciò, che potea esser capace di cautelarli, e di consolidarli, e l'indirizzò agli Anziani, a' Preti, a'Profeti, e a tutti i Giudei, che Nabuchodonosor avea trasferiti da Gerusalemme a Babilonia, o al tempo di Joakim, o col suo figlio Jechonia. Ecco, fratelli miei, diceva loro, quel che vi ordina a tutti il Signore degli Eserciti il Dio d'Isdraele: Fabbricate delle Case, e stabilitevi ne'luoghi del vostro esilio. Coltivate de'Giardini, e piantate alberi, da'quali raccoglierete i frutti per sostentarvi. Pigliate moglie, maritate i vostri figli, e le vostre figliuole, moltiplicatevi nel luogo, ove siete, e formatevi un Popolo numeroso. Il vostro maggior desiderio sia quello della pace, e della prosperità della Città, ove dimorate di mio ordine: Pregate il Signore, che spanda sopra di essa le sue benedizioni, perchè dalla di lei tranquillità dipende quella, di cui

Ann. Mundi 3410.

Jerem. XXIX. 1. Et hæc sunt verba libri, quem misit Jeremias propheta de Jerusalem ad reliquias seniorum transmigrationis, & ad sacerdotes, & ad prophetas, & ad omnem populum, quem traduxerat Nabuchodonosor de Jerusalem in Babylonem.

2. Postquam egressus est Jechonias rex, & domina, & eunuchi, & principes Juda & Jerusalem, & faber, & inclusor de Jerusalem.

3. In manu Elasa filii Saphan, & Gamariæ filii Helciæ, quos misit Sedecias rex Juda ad Nabuchodonosor regem Babylonis in Babilonem, dicens:

4. Hæc dicit Dominus exercituum, Deus Israel omni transmigrationi, quam transtuli de Jerusalem in Babilonem.

5. Ædificate domos, & habitate: & plantate hortos, & comedite fructum eorum.

6. Accipite uxores, & generate filios, & filias: & date filiis vestris uxores, & filias vestras date viris, & pariant filios & filias: & multiplicamini ibi, & nolite esse pauci numero.

7. Et quærite pacem civitatis, ad quam transmigrare vos feci: & orate pro ea ad Dominum: quia in pace illius erit pax vobis.

Ann. Mundi 3416.

cui godrete voi altri. Eccovi ancora ciò, che dice il Signore degli Eserciti, il Dio d'Israele. Guardatevi di lasciarvi sedurre da' falsi Profeti, e dagl' indovini, che sono fra di voi: Non date punto fede alle loro ridicole visioni, nè a' sogni ingannevoli, che potranno arrivarvi, e che essi non mancheranno di voler interpretare: Tutti questi Impostori vi dicono arditamente, che vi parlano in mio nome, ma vi gabbano, perchè io non gli ho inviati. Eccovi sopra di che potete contare, e ciò, che vi dice il Signore: Allorchè saranno compiti i settanta anni della vostra cattività in Babilonia, io vi visiterò nella mia misericordia, eseguirò le promesse favorevoli, che vi ho fatte, vi ricondurrò nella Terra de' vostri Padri. Imperocchè io so, dice il Signore, i pensieri, che ho sopra di voi, e sono pensieri di pace, e non d'afflizione: Medito la fine de' vostri mali, e vi darò la pazienza per sopportarli: Voi ritornerete al mio Tempio, e m'invocherete. Mi pregherete, ed io vi esaudirò, mi cercherete, e mi lascerò trovare, allorchè voi riverrete a me con tutto il vostro cuore. Io ricondurrò i vostri schiavi, vi riadunerò da mezzo a tutti i Popoli, e da tutti i luoghi, ove vi ho dispersi: Da questa Città medesima, dove vi ho esiliati, vi rimenerò alla vostra cara Patria.

Dopo queste prime belle promesse sì solidamente stabilite, e sì proprie a consolare i Servi di Dio nell'afflizione, Geremia ritorna a' falsi Profeti, che sorgevano tra i Giudei della trasmigrazione. Questi Seduttori si condolevano con essi continuamente della lor Servitù, e male esperti nell' arte tutta Divina di consolare infelici, inasprivano i loro mali, in vece di sollevarli. Gli esageravano la fortuna de' lor fratelli rimasti alla Patria, e gli facevano sperare di presto riunirseli. Per disingannargli il Santo Profeta ripete loro le fatali predizioni, che avea fatte da parte del Signore al Re Sedecia, agli abitanti di Gerusalemme, e a quei Giudei, che non si avevano seguitati nella Schiavitù: Gli scongiura di non credere, se non ciò, che ha predetto a loro stessi in nome del Signore. In fine cadendo in particolare sopra due degli Impostori più arditi, più accreditati, e più scandolosi degli altri, ecco, aggiunse, ciò che il Dio degli Eserciti, il Dio d'Is-

drae-

Jerem. XXIX. 8. Hæc enim dicit Dominus exercituum Deus Israel: Non vos seducant prophetæ vestri, qui sunt in medio vestrum, & divini vestri: & ne attendatis ad somnia vestra, quæ vos somniatis.

9. Quia falso ipsi prophetant vobis in nomine meo: & non misi eos, dicit Dominus.

10. Quia hæc dixit Dominus: Cum cœperint impleri in Babylone septuaginta anni, visitabo vos: & suscitabo super vos verbum meum bonum, ut reducam vos ad locum istum.

11. Ego enim scio cogitationes, quas ego cogito super vos, ait Dominus, cogitationes pacis, & non afflictionis, ut dem vobis finem & patientiam.

12. Et invocabitis me, & ibitis: & orabitis me, & ego exaudiam vos.

13. Quæretis me, & invenietis: cum quæsieritis me in toto corde vestro.

14. Et inveniar a vobis, ait Dominus: & reducam captivitatem vestram, & congregabo vos de universis gentibus, & de cunctis locis, ad quæ expuli vos, dicit Dominus: & reverti vos faciam de loco, ad quem transmigrare vos feci.

Jerem. XXIX. 15. 16. 17. 18. 19. 20.

Israele dice ad Achabbo figlio di Colia, e a Sedecia figlio di Maasia, che si autorizzano falsamente col mio nome per ispacciatvi le lor menzogne. Io darò questi due scellerati nelle mani di Nabuchodonosor, e questo Principe ne farà giustizia sotto i vostri occhi. La loro morte sarà accompagnata da tanto terrore, che il nome di questi infami sarà in avvenire una maledizione nella bocca di tutti i Giudei trasferiti a Babilonia, e la più terribile imprecazione contro un cattivo uomo sarà di desiderargli il trattamento d'Achabbo, e di Sedecia, che il Re di Babilonia avrà fatti bruciare a fuoco lento in una padella infuocata. Meritano essi bene tutto il rigore de'più severi castighi, dice il Signore. Gl'iniqui si son condotti come insensati in Isdraele. Hanno attentato alla pudicizia delle donne de' loro proprj amici, hanno abusato del mio nome, vi hanno portate delle parole, delle quali io non gli ho incaricati. Io stesso, dice il Signore, servirò contro di essi di testimone, e di Giudice.

Così finiva con queste terribili predizioni contro i Seduttori la lettera di Geremia, seppur deve chiamarsi opera di Geremia, e non piuttosto opera del Signore una lettera, dove il Profeta non iscrive una parola, o minaccevole, o consolante, che il suo Dio non glie l'avesse dettata. Ella fece su i cattivi tutti i buoni effetti, che potevano desiderarsi, e rinnovò in loro i più teneri sentimenti d'una filial confidanza nel Dio de' loro Padri. Ella avrebbe dovuto almeno far tremare i falsi Profeti, ma abbiamo di già veduto in più esempj, che gli empj, timidi in tutto il resto, si tengono sicuri dal canto del Signore. La lettera di Geremia, ben lungi d'operare ne'loro cuori alcun cambiamento, non servì che ad inasprirli di vantaggio. Disperati perchè il rigido Censore delle loro iniquità, che veniva d'isvelare le loro furberie fino in un luogo d'esilio, ch' essi credevano il loro Regno, si trovasse troppo lontano, e al coperto de'lor tradimenti, incaricarono della lor vendetta Sophonia Vicario del gran Sacerdote, che era a Gerusalemme, e uno tra di loro chiamato Semeja Nebelamite ebbe la commissione di scrivergli. Questi dolevasi amaramente di Geremia in nome de'Profeti della trasmigrazione. Tutti gli domandavano una severa giustizia non tanto, dicevano, per l'affronto, che faceva loro

Ann. Mundi 3410.

Jerem. XXIX. 21. Hæc dicit Dominus exercituum, Deus Israel ad Achab filium Coliæ, & ad Sedeciam filium Maasiæ, qui prophetant vobis in nomine meo mendaciter: Ecce ego tradam eos in manus Nabuchodonosor regis Babylonis: & percutiet eos in oculis vestris.

22. Et assumetur ex eis maledictio omni transmigrationi Juda, quæ est in Babylone, dicentium: Ponat te Dominus sicut Sedeciam, & sicut Achab, quos frixit rex Babylonis in igne.

23. Pro eo quod fecerint stultitiam in Israel, & mœchati sunt in uxores amicorum suorum, & locuti sunt verbum in nomine meo mendaciter, quod non mandavi eis: ego sum judex & testis, dicit Dominus.

24. Et ad Semejam Nehelamiten dices:

25. Hæc dicit Dominus exercituum, Deus Israel: Pro eo quod misisti in nomine tuo libros ad omnem populum, qui est in Jerusalem, & ad Sophoniam filium Maasiæ sacerdotem, & ad universos sacerdotes, dicens:

Ann. Mundi 3411.

personalmente, quanto della turbolenza, e sedizione, che cagionava fra 'l Popolo. La lettera di questo insigne scellerato fu portata a Gerusalemme apparentemente dagli stessi Ambasciatori, che erano stati incaricati di quella di Geremia, e che dopo aver soggiornato qualche tempo a Babilonia ritornarono nella Giudea l'anno secondo del Regno di Sedecia, o verso il fine del primo.

Questa lettera era diretta non solo a Sophonia figlio di Maasia Prete * Vicario del supremo Pontefice, e a tutti gli altri Preti, ma ancora a tutto il Popolo, affinchè essendo letta pubblicamente eccitasse contro Geremia qualche subita tempesta, dalla quale non ne potesse scappare.

* IV. Reg. XXX. 16. .... Sophoniam Sacerdotem secundum.

Il furbo, che l'avea scritta, cominciava dall'insinuarsi nello spirito di Sophonia adulandolo vilmente con un titolo, che non gli conveniva. Lo trattava di Pontefice, e di successore di Jojada con aggiungere, che in questa qualità dovea, come quel grand'uomo, presedere nella Casa di Dio, e invigilar sopra tutto, che nissun Profeta parlasse in nome del Signore senz'aver date prove bastanti di sua missione. Che era suo peso di far mettere fra' ceppi, e di serrare in una stretta prigione chiunque prima d'un esame serioso, ed una legittima approvazione presumeva di fare l'uomo ispirato, e di spandere le sue predizioni con grave scandolo de' deboli. Perchè dunque, conchiudeva, lasciate voi a Geremia originario d'Anathoth la libertà di profettizzare fra di voi, e di esalare in pubblico i neri vapori, che lo consumano? Non ne ha egli fatte abbastanza sotto i vostri occhi per meritare qualche cosa di più, che severe riprensioni? Ma se è poco quel, ch'egli osa a Gerusalemme, sappiate, che ha avuto l'ardire ancora di turbare la tranquillità, che noi godiamo nel nostro esilio: Che prende piacere a desolare i miseri Schiavi togliendo loro ogni speranza di libertà, e che per bella consolazione scrive loro duramente di fabbricar Case, di stabilirsi, di piantar alberi, di coltivar vigne, di mangiarne i frutti, e di maritarsi in una Terra straniera, perchè il loro esilio non è per finir presto, e che i loro figli vi resteranno ancora dopo di loro.

Jerem. XXIX. 26. Dominus dedit te sacerdotem pro Jojada sacerdote, ut sis dux in domo Domini super omnem virum arreptitium & prophetantem, ut mittas eum in nervum & in carcerem.

27. Et nunc quare non increpasti Jeremiam Anathothiten, qui prophetat vobis?

28. Quia super hoc misit in Babylonem ad nos, dicens: Longum est: ædificate domos, & abitate: & plantate hortos, & comedite fructus eorum.

Ben fu per Geremia, che il Vicario del Pontefice non

non fosse tutt' affatto dell' umor furioso di Semeja, o almeno, che fu più saggio, e più cautelato di lui. Questo Ministro, o naturalmente moderato, o piuttosto istruito del suo dovere per la punizione ancor recente d'Hanania morto per avere insultato il Profeta, si guardò bene di seguitare un sì cattivo esempio. Egli non lesse la lettera, che avea ricevuta da Babilonia, in presenza de' Preti, e del Popolo. La communicò solamente a Geremia, appresso del quale ebbe cura di far valere la sua indulgenza, e di farsi un merito della maniera onesta, che praticava. Il Sant'Uomo non fu punto sorpreso, che la sua libertà gli suscitasse da tutte le parti de' nemici, e che l'esponesse alle più fiere persecuzioni. Sapeva, che a questo solo prezzo si rendevano a Dio servizj importanti, e che colui è poco proprio alle battaglie del Signore, massime in quella specie di guerra, dove è interessata la Religione, che consagrandosi alla sua milizia vuol guardare ancor delle misure cogli uomini, e che non gli fa fin dall'ingresso nella carriera il sagrifizio intero del suo riposo, del suo onore, e della sua vita. L'uomo di Dio, che non aveva più già da molti anni altri interessi, che quelli del Signore, e che rimetteva tutto giorno la sua anima tralle di lui mani, ascoltò assai tranquillamente la lettura, che gli fu fatta della lettera di Semeja, e se qualche cosa lo commosse, non fu, che la malizia de' Seduttori, che si affaticavano di corrompere fino in una terra straniera la piccola porzione de' servi fedeli, che il Signore vi si riserbava. Dio prese la sua Causa in mano, e fatta intendere la sua voce a Geremia, scrivi Profeta, gli disse, scrivi di nuovo a' tuoi fratelli della Cattività di Babilonia, e dite loro: Ecco quel, che dice il Signore a Semeja Nehelamite. Perchè Semeja si è fatto fra voi Profeta, benchè non l'avessi mandato, perchè procura di sedurvi con tutti i mezzi, e di farvi metter la vostra fiducia nella menzogna, ecco che io visiterò nel mio sdegno quest' uomo iniquo, e tutta la sua posterità: Niun de' suoi discendenti rimarrà fra'l mio Popolo, ed egli stesso, che vi lusinga contro la mia espressa parola d'un pronto ritorno alla vostra Patria, non vedrà l'abbondanza de' beni, che vi preparo nella Terra del vostro esilio, intanto che vi riconduca in quella de' vostri Padri.

Que-

Ann. Mundi 3411.

Jerem. XXIX. 29. Legit ergo Sophonias sacerdos librum istum in auribus Jeremiæ prophetæ.

Ann. Mundi 3412.

Jerem. XXIX. 30. Et factum est verbum Domini ad Jeremiam, dicens.

31. Mitte ad omnem transmigrationē, dicens: Hæc dicit Dominus ad Semejan Nehelamiten: Pro eo quod prophetavit vobis Semejas, & ego non misi eum: & fecit vos confidere in mendacio:

32. Idcirco hæc dicit Dominus: Ecce ego visitabo super Semejan Nehelamitem, & super semen ejus: non erit ei vir sedens in medio populi hujus, & non videbit bonum, quod ego faciam populo meo, ait Dominus; quia prævaricationē locutus est adversus Dominum.

Anno Mundi 3414.

Questa nuova lettera di Geremia fu portata a Babilonia, e come i cuori degli Schiavi erano sempre egualmente ben disposti, ella fece effetti maravigliosi per cautelarli contro il mortifero veleno, che presentavano loro i falsi Profeti. Non così era a Gerusalemme, dove tutte le sollecitudini dell' Invitato di Dio non servivano, che a indurire il Re, i Preti, e il Popolo. Tutto pareva ivi in una profonda pace, mentre disponevansi alla guerra; Ma i preparativi si facevano lentamente; e come la politica della Corte era quella di mantenere Nabucodonosor nella sicurezza, che credeva d' avere, della fedeltà della Nazione, Sedecia Re di Giuda risolvè di dare a questo Principe un segno di confidanza, che non potesse esser sospetto, e d' andar lui stesso a Babilonia per trattar col Re suo benefattore della condizione degli Schiavi, che riteneva ne' suoi Stati. Su questo disegno adunò le somme, che gli erano necessarie, e partì da Gerusalemme l' anno quarto del Suo Regno.

Jerem. LI. 59. Verbum, quod præcepit Jeremias propheta Sarajæ filio Neriæ, filii Maasiæ, cum pergeret cum Sedecia rege in Babylonem, in anno quarto regni ejus: Sarajas autem erat princeps prophetiæ.

Saraja Fratello di Baruch figlio di Neria, e nipote di Maasia rispettabile ancor più per la sua pietà, che per la sua nascita, andò con Sedecia. Aveva egli un impiego considerabile nella Repubblica Ecclesiastica in qualità di primo Capo di tutti i Cantori, e di Soprintendente della musica del Tempio. Si sa, che Baruch suo fratello si era da molti anni attaccato al Profeta Geremia, e che dopo essersi dichiarato compagno d' un sì santo Maestro non l' abbandonò mai sino alla morte. E' verisimile, che per ordine, o almeno per consiglio di Geremia, Saraja prese questa occasione di fare il viaggio di Babilonia, per ivi consolare a nome del Profeta i Giudei della Cattività, per rappresentar loro le sue nuove rivelazioni, e per consegnarli le sue lettere; mentrechè Geremia restava nella Giudea per continuarvi le sue penose, e infruttuose fatiche appresso i Giudei di Gerusalemme.

Il vigilante Ministro profittò del tempo, che la Corte impiegava in gran preparativi, per iscriver lettere consolanti a' Giudei della trasmigrazione, e per unire in un volume separato le conoscenze dategli dal Signore sulla distruzione futura dell' Impero di Babilonia dopo che questi Popoli avrebbono servito di strumento alle sue vendette, e sulla traslazione de' loro grandi

Sta-

Stati ad altri Popoli, che divenuti favorevoli a' Giudei compirebbono a vicenda i disegni della sua misericordia.

Ann. Mundi 3414.

Quest'opera * inimitabile per la sua eloquenza tutta divina, e per la varietà quasi infinita delle sublimi espressioni, di cui è ripiena, doveva esser d'una gran consolazione, e nel tempo stesso d'una istruzione maravigliosa per li Giudei Schiavi. Tutto eravi compreso. Vi si vedeva la rovina di Babilonia attribuita alla giusta vendetta del Signore, ch'ella si sarebbe attirata per la sua presunzione, per la sua crudeltà contro tutte le Nazioni, che si avrebbe soggettate, e in particolare il Popolo di Dio, ch'ella insulterebbe con arroganza sul suo castigo, infine pel suo orgoglio, per le sue impurità, per la sua ostinazione nell'Idolatria, per l'abuso, che farebbe sì lungo tempo de' mezzi di salute, che il Signore le avrebbe presentati nell'esempio de' Giudei, nelle loro Istruzioni, ed anche ne' gran prodigj della mano dell'Altissimo, che dovevano un giorno operarsi sotto il suoi occhi. Intendonsi gli Angioli tutelari di quel Paese atterriti per li mali, che la minacciano, e stracchi delle fatiche inutili, che hanno fatte per la sua conversione, esclamar, di concerto, che hanno medicate le piaghe di Babilonia, e che ella ha ricusato di guarire, che è tempo d'abbandonarla per sempre, e di lasciarla senza difesa alla collera del Signore. Tutte le circostanze di sua rovina sono espresse, come se si scrivesse la Storia dopo il successo sino a chiamar per nome i Popoli, che si uniranno contro di lei, e sopra tutto i Re della Media, de' quali doveva essere la conquista: Sino a dire, come in fatti seguì, che i fiumi, che la circondavano, e che facevano la sua forza principale, sarebbono divertiti altrove, che le sue lagune si seccherebbono, e i suoi Canneti saranno bruciati. Vedesi un paragone ben consolante per li Giudei trallo stato orribile, in cui Babilonia dovea presto ridurre Gerusalemme, e quello, al quale a vicenda doveva esser ridotta Babilonia senza speranza di mai più rilevarsi. Vendicatevi di lei, dice il Signore per bocca del Profeta, trattatela, com'ella ha trattati i suoi Nemici. Ma mentre io visiterò nel mio sdegno Babilonia, ricondurrò Isdraele nel seno della sua Patria. Il mio Popolo rientrerà in possesso de'

* Jerem. L. LI. *Ab initio ad finem capitis utriusque.*

Ann. Mundi 3414.

pascoli grassi del Carmelo, si satollerà colle abbondanti mietiture d'Ephraim, e di Galaad. In quei tempi di misericordia, in que'giorni di propiziazione cercherassi l'iniquità d'Israele, e sarà disparuta, si seguiteranno le tracce del peccato di Giuda, e non si troveranno più, perchè io mi sarò reso favorevole a quei miei Servi, che mi sarò riserbati. I figli d' Isdraele, e i figli di Giuda sono nell'oppressione. Quelli, che gli hanno condotti Schiavi, gli ritengono ingiustamente, e ricusano di consentire alla lor libertà; Ma il Dio, che dee tirargli dalla Schiavitù, è un Dio forte, a cui nulla resiste. Il suo nome è il Signor degli Eserciti. Egli piglierà la loro causa in mano, getterà la discordia, e la costernazione fra i lor nemici. La spada è tirata contro i Caldei, aggiunge il Signore, spada omicida contro i Principi di Babilonia, che saranno sterminati, contro i suoi Savj, che diverranno mentecatti, contro i suoi Forti, che si vedranno tremare. Spada consumante contro i suoi tesori, che saranno saccheggiati, contro i suoi Cavalli, e i suoi Carri, che saranno dissipati, contro il Popolo innumerabile, ch'ella contiene, contro tutti i suoi Abitanti, che vedransi ridotti alla debolezza delle donne.

Così si esprimeva il Profeta nel Santo trasporto, che l'occupava. Ma in mezzo a queste formidabili minacce attento alla salute de'suoi fratelli, e di quegli stessi, che dovevano succedergli nella terra del loro esilio, non manca d'avvertire più d'una volta i Padri per l'istruzione de'figliuoli, di fare attenzione al tempo, nel quale queste calamità dovevano cadere sulla Città ingrata, che gli aveva fatti Schiavi. Tempo favorevole, che non doveva essergli ignoto, poichè gli aveva di già istruiti, che il termine era fissato a settant'anni dal principio della lor Servitù. Quando questi giorni di vendetta pe'vostri nemici, e di salute per voi si avvicineranno, dice lor sovente nel corso della sua Profezia, fuggite da Babilonia, escite dalla Terra de'Caldei. Allontanatevi da quella Città: Che que' di voi, che si troveranno allora in quel Paese di proscrizione, non pensino, che a salvare la loro vita con una pronta ritirata; Perchè sarà quello il tempo della vendetta del Signore, il tempo, in cui egli stesso nella sua collera tratterà Babilonia secondo i suoi meriti.

Po-

Ann. Mundi. 3413.

Popol mio, uscite da quelle mura condannate alla maledizione: Che ciascun di voi si preservi da' flagelli del Divino furore: Non vi esponete tampoco a' timori, che cagioneranno ne' vostri nemici i preparativi del lor castigo .... Trovansi queste importanti lezioni in favor degli esuli Giudei sparse da tutte le parti nel seguito dello Scritto, e confuse colle imprecazioni le più terribili contro i Caldei, ma trattate l'une, e le altre con quell'aria, che ha qualche cosa di più, che dell'umano, ed enunziate in una lingua sublime propria del Signore, di cui Geremia non era che l'organo.

Tosto che il Profeta ebbe terminata la sua Opera, e che l'ebbe scritta in un volume separato, fece venir Saraja fratello di Baruch poco tempo prima della partenza del Re per Babilonia, ove doveva accompagnarlo, e gli parlò così: Io vi stimo, Saraja, e con fiducia vi dò nelle mani questa Profezia per portarla con voi nella Capitale de' Caldei. Voi ne farete la lettura a' vostri esuli fratelli, affinchè sappiano i disegni di misericordia, che il Signore compirà sopra di noi, quando ci avrà fatto espiare colla vergogna del nostro servaggio, l'abuso, che abbiamo fatto della nostra libertà. Ma dopo che avrete pubblicato questo mio Scritto sì spesso, quanto lo desidereranno per lor consolazione gli virtuosi Schiavi, a' quali l'invio, direte alla lor presenza queste parole, che indirizzerete a Dio: Siete voi, Signore, che avete pronunziate contro questa Città, e contro questo Regno le parole, che abbiam lette. Siete voi, che avete risoluto di distruggere questo Paese in modo, che sia ridotto in una trista solitudine, spopolato di tutti i suoi abitanti, e abbandonato anche dalle bestie della Campagna. Finite queste parole, piegherete il volume, l'attaccherete ad una pietra, lo getterete a fondo nell'Eufrate, e direte, così sarà sommersa Babilonia, nè mai risorgerà dall'abisso, in cui debb'esser precipitata.

Jer. LI. 60. Et scripsit Jeremias omne malum, quod venturum erat super Babylonem, in libro uno: omnia verba hæc, quæ scripta sunt contra Babylonem.

61. Et dixit Jeremias ad Sarajam: Cum veneris in Babylonem, & videris, & legeris omnia verba hæc,

62. Dices: Domine, tu locutus es contra locum istum ut disperderes eum: ne sit qui in eo habitet ab homine usque ad pecus, & ut sit perpetua solitudo.

63. Cumque compleveris legere librum istũ, ligabis ad eum lapidem, & projicies illum in medium Euphratem.

64. Et dices: Sic submergetur Babylon, & non consurget a facie afflictionis, quam ego adduco super eam, & dissolvetur.

Geremia non aveva altri ordini da dare per gli Schiavi di Babilonia, che quei, de' quali avea incaricato Saraja, sulla cui fedeltà da lungo tempo sperimentata si riposò dell'esecuzione, e ne abbandonò il successo al Signore, che gliene aveva ispirato il disegno. In tanto il Re si pose in viaggio, e il Profeta re-

Ann. Mundi 3414.

restò costante a Gerusalemme, ove continuò ad esercitare il suo Ministero con un'eroica intrepidità, che i pericoli, e gli affronti non facevano che raddoppiare. Dopo che tutte le sue sollecitudini si riducevano agli abitanti di Gerusalemme, obbliava, per così dire, ciò, che aveva scritto sulla desolazion futura di Babilonia, e non si presentavano al suo spirito, che gl'infortunj della Patria, che vedeva con una nuova afflizione ogni giorno approssimarsi. Il Dio di Giuda più che mai sdegnato non gli suggeriva, che mesti pensieri, nè davagli, che dolorose commissioni. Va, gli disse un giorno il Signore, dopo la partenza del Re, va Profeta, e ricevi un vaso di terra dalle mani degli Anziani del Popolo, e degli Anziani de' Preti: Trasportati con essi alla Valle del figlio d'Ennon all'ingresso della Porta d'Argile, e là annunzierai loro le parole, che io ti rivelerò. Queste parole del Signore erano minacce terribili, e come lampi, che precedono il fulmine. Il Profeta non ebbe mai da fare al Popolo di Dio rimproverei più amari, nè da predirgli una più spaventosa concatenazione di calamità. I lor Sagrifizj impuri, i lor vergognosi Sacrilegj, l'immolazione de' loro figli agl'Idoli delle Nazioni, l'effusione del sangue innocente, in una parola tutti i loro peccati occulti, e le loro più segrete abominazioni dovevano esser loro messe davanti agli occhi. A questo dettaglio di rimproveri il Profeta doveva aggiungerne un altro di punizioni, e di castighi. Distruzione della Città, e del Tempio accompagnata da circostanze sì terribili, che tutti quei, che ne sentiranno parlare, ne saranno atterriti come da un colpo di tuono; Rifiuto di sepoltura, mucchi di morti accatastati confusamente gli uni sopra gli altri nella Valle di Tophet luogo da lungo tempo divenuto infame; abbandono de' Cadaveri agli Uccelli del Cielo, e alle bestie della Campagna, insulti, e beffe di tutte le Nazioni, fame crudele fino a vedere i padri nodrirsi de' membri de' lor figliuoli, e gli amici divorar le viscere de' loro Amici. Tali erano le parole del Signore messe in bocca a Geremia. In segno di questi disastri, il Profeta aveva ordine di rompere alla presenza degli Anziani il vaso di terra, che aveva ricevuto da essi, e di dir loro francamente: ecco quel, che vi annunzia il Dio

Jer. XIX. 1. Hæc dicit Dominus: Vade, & accipe lagunculam figuli testeam a senioribus populi, & a senioribus sacerdotum.

2. Et egredere ad vallem filii Ennom, quæ est juxta introitum portæ fictilis: & prædicabis ibi verba, quæ ego loquar ad te.

3. 4. 5.

6. 7. 8. 9.

10. Et conteres lagunculam in oculis virorum, qui ibunt tecum.

Dio degli eserciti: Come questo vaso di terra è stato ora rotto in mille pezzi, senza che sia possibile di rimetterli insieme, così metterò in brani questo popolo, e distruggerò questa Città senza che alcuna forza straniera possa opporsi a' miei disegni.

Era duro per Geremia d'eseguire simili comandi, e sopra tutto era pericoloso per lui di farlo in un tempo, in cui l'assenza del Re, che lo temeva almeno, se non l'amava, e la lontananza de' suoi migliori amici l'esponevano senza difesa al furore de' suoi invidiosi. Ubbidì nondimeno, e adempiè alla commissione col suo zelo ordinario. Ritornò accompagnato da quelli, che l'avevano seguito, ed entrò nel portico del Tempio, dove cominciò a ripetere d'avanti al Popolo adunato una parte di ciò, che avea profetizzato a Tophet, o nella Valle d'Ennon.

Le sequele, che il Sant'Uomo si era aspettate della sua commissione agli ordini di Dio senz'averne concepito il minimo timore, non mancarono d'arrivare. Un cattivo Prete chiamato Phassur discendente da Emmer Capo d'una delle Classi Sacerdotali, stabilito Principe, o Custode della Casa di Dio, intese nell'atrio del Tempio i discorsi, che Geremia vi faceva al Popolo, e fecesi raccontare tutto ciò, che era passato nella Valle d'Ennon. Questo Phassur era egli stesso * uno di que' Profeti di menzogna, che ingannavano il Popolo colle loro lusinghevoli predizioni. Egli fu sdegnato dell'ardire di Geremia, e abusando dell'autorità, che gli era confidata, l'insultò colle parole, ed ebbe anco l'insolenza di percuoterlo, e di farlo condurre in una prigione situata verso la porta superiore di Beniamino nel circuito esteriore del Tempio. Il Profeta non vi restò lungo tempo, avendolo Phassur, che temeva il mormorio del Popolo, fatto uscire l'indomane alla punta del giorno. La prigione non fece perdere a Geremia la libertà Profetica, che esercitava da lungo tempo. Alla vista del suo Persecutore fu impossessato dallo Spirito di Dio, e rinnovò * contro Gerusalemme le minacce, che erano state il motivo della sua detenzione. Poi addirizzandosi a Phassur medesimo, voi in avvenire non vi chiamerete Phassur, gli disse. Il Signore cambia il vostro nome, e ve ne dà un altro, che significa *terrore, e spavento da tutte le parti*. In

Ann. Mundi 3414.

Jerem. XIX. 11. Et dices ad eos: Hæc dicit Dominus exercituum: Sic conteram populum istum, & civitatem, sicut conteritur vas figuli, quod non potest ultra instaurari.... Vers. 12. 13.

14. Venit autem Jeremias de Tophet, quo miserat eum Dominus ad prophetandum, & stetit in atrio domus Domini, & dixit ad omnem populum: Vers. 15.

Jerem. XX. 1. Et audivit Phassur filius Emmer sacerdos, qui constitutus erat princeps in domo Domini, Jeremiam prophetantem sermones istos.

* Vers. 6.

2. Et percussit Phassur Jeremiam prophetam, & misit eum in nervum, quod erat in porta Beniamin superiori, in domo Domini.

3. Cumque illuxisset in crastinum, eduxit Phassur Jeremiam de nervo: & dixit ad eum Jeremias: Non Phassur vocavit Dominus nomen tuum, sed pavorem undique.

* Vers. 4. 5.

Ann. Mundi 3414.

Jerem. XX. 4. Quia hæc dicit Dominus: Ecce ego dabo te in pavorem, te & omnes amicos tuos: & corruent gladio inimicorum suorum, & oculi tui videbunt......

6. Tu autem Phassur, & omnes habitatores domus tuæ, ibitis in captivitatem: & in Babylonem venies, & ibi morieris, ibique sepelieris tu, & omnes amici tui, quibus prophetasti mendacium.

fatti, aggiunge il Signore, Io darò in preda al terrore te, e i tuoi amici. Quest periranno col ferro, e tu vedrai co' tuoi occhi versare il loro sangue: Sarai testimone della desolazione di questa Città: Dopo averne veduto il sacco, e la rovina, sarai fatto Schiavo tu, la tua famiglia, e tutti quegli, che abitano in tua casa: sarai condotto a Babilonia, vi morrai, vi sarai sepolto come tutti i tuoi adulatori, e tutti i tuoi amici. Non è questo quel, che insegni al Popolo; ma perchè spacci loro senz'ordine una moltitudine di favole contrarie a queste verità, sei condannato dal Signore alla trista sorte, che ti annunzio.

Phassur fu obbligato a sentir questi rimproveri, ma affettò di disprezzarli, e trattenuto dal timore del Popolo non osò inoltrare la sua vendetta. Intanto il Profeta in preda alle persecuzioni, insultato da tutte le parti, stanco dalle fatiche, desolato di non raccogliere alcun frutto di tante fatiche, che avea sostenute da trent' anni e più che profetizzava, e sopratutto sdegnato degli oltraggi, a'quali la parola di Dio era esposta in mezzo ad una Nazione incredula, e fra Preti libertini, si abbandonò per alcuni momenti a tutta l'amarezza del suo dolore. Come era egli ancora attorniato dal Popolo, che l'ascoltava sempre volontieri, benchè poco profittasse delle sue lezioni, volle provare, se le doglianze, che indirizzerebbe a Dio, facessero più impressione ne' cuori, che le sue istruzioni, e le sue Profezie. E che, Signore, esclamò con un tuono dolente, avete voi voluto ingannarmi, quando mi avete addossata sin dalla mia giovinezza la penosa cura di portare la vostra parola a' Re, a' Grandi, a' Preti e al Popolo? Io me ne sono scusato quanto ho potuto farlo senza rischio di disubbidirvi, ma voi siete più forte di me, e l'avete vinta su tutte le mie resistenze. Voi vedete quel, che me n'è arrivato; Io son divenuto la favola pubblica. I vostri servi infedeli non hanno oramai altra occupazione, che l'insultare ogni giorno colui, cui avete mandato. Son già molti anni, che gli parlo in vostro nome, che m'affatico a riprenderli delle loro iniquità, che lor predico la penitenza, e gli minaccio dell'ultima desolazione, se ricusano d'intendervi. Queste non sono mie parole;

7. Seduxisti me, Domine, & seductus sum: fortior me fuisti, & invaluisti: factus sum in derisum tota die, omnes subsannant me.

8. Quia jam olim loquor, vociferans iniquitatem, & vastitatem clamito: & factus est mihi sermo Domini in opprobrium, & in derisum tota die,

role; ſono voſtre, Signore, ed io non era che il voſtro organo. La voſtra Divina parola è divenuta per loro nella mia bocca una materia di beffa, e un oggetto di diſprezzo. No, io non gli parlerò più in nome del Signore, ho detto più d'una volta nell'eceſſo del mio cordoglio, ed obblierò per ſempre il Miniſterò infruttuoſo, di cui ſono incaricato. Ma, inſenſato ch'io era! E come reſiſtere a' voſtri voleri? Un fuoco divorante ſi accendeva nel mio cuore, e penetrava ſino alla midolla delle mie oſſa. Io ricominciava a parlargli, gli eſortava come prima; Ma voi lo ſapete, Signore; Che me ne veniva, e che intendeva io attorno a me? Mormorazioni, maledizioni, minacce. Perſeguitatelo, dicevaſi da ogni parte, per intimorirmi, uniamoci per fargli la guerra. Sino i miei amici, e quei, che avevano fatta profeſſione d'attaccarſi a me, han detto gli uni agli altri: Procuriamo di ſorprendere il Profeta, non riſparmiamo niente per perderlo, e per vendicarci di lui. Non gli è riuſcito, Signore, e voi avete atterrati i loro progetti. Voi ſiete con me come un guerriero invincibile. I miei perſecutori cadranno, e voi gli farete arroſſire della lor debolezza. Verrà un giorno, che ſaranno ricoperti di confuſione, per non aver conoſciuto l' obbrobrio eterno, che ſi attiravano pel diſprezzo de' voſtri Miniſtri. E voi, Signore Dio degli Eſerciti, voi mio Dio, che provate il giuſto, che ſcrutate i cuori, e che penetrate ſino alle tenebre delle coſcienze, a voi rimetto i miei intereſſi nelle mani, a voi abbandono la diſeſa della mia Cauſa. Voi conoſcete i miei nemici, che ſono i voſtri. Se continuano ad oltraggiarvi inſultandomi, ſe ſono incorrigibili, fate ceſſar lo ſcandolo, che cagionano al voſtro Popolo, e giuſtificatevi col punirli. Sì, Signore, voi mi eſaudirete, perchè liberate ſempre l'anima del giuſto, e lo proteggete contro le intrapreſe de' malvagi. Popoli, che m' intendete, e che ſiete i teſtimonj di ciò, che dico, benedite il difenſore degli umili perſeguitati, e cantate in ſuo onore Cantici di lode.

Quì il Profeta ſi tacque, e ripreſe poi le ſue doloroſe lamentazioni, non temè per finir di commuovere la moltitudine, che lo aſcoltava, di eſprimerſi ſulla ſua ſorte in termini di grande energia, e d'impiegare ancora quelle ſpezie di maledizioni figurate proprie ad ecci-

Ann. Mundi 3414.

Jerem. XX. 9. Et dixi: Non recordabor ejus, neque loquar ultra in nomine illius: & factus eſt in corde meo quaſi ignis exæſtuans, clauſuſq; in oſſibus meis: & defeci, ferre non ſuſtinens.

10. Audivi enim contumelias multorum, & terrorem in circuitu: Perſequimini, & perſequamur eum: ab omnibus viris, qui erant pacifici mei, & cuſtodientes latus meum: ſi quomodo decipiatur, & prævaleamus adverſus eum, & conſequamur ultionem ex eo.

11. Dominus autem mecum eſt quaſi bellator fortis: idcirco qui perſequuntur me, cadent, & infirmi erunt: confundentur vehementer, quia non intellexerunt opprobrium ſempiternum, quod numquam delebitur.

12. Et tu Domine exercituum probator juſti, qui vides renes & cor: videam quæſo ultionem tuam ex eis: tibi enim revelavi cauſam meam.

13. Cantate Domino: laudate Dominum: quia liberavit animam pauperis de manu malorum.

Ann. Mundi 3414.

eccitare negli spiriti de' moti forti, e costanti. Maledetto sia il giorno, in cui son nato, esclamò; Che il giorno, nel quale mia Madre m' ha partorito, sia scancellato dal numero de' giorni, che il Signore ha benedetti. Maledetto sia l' uomo, che ne portò la prima nuova a mio padre, e che gli disse per ricolmarlo di gioja, vi è nato un figlio. Che quest'uomo sia trattato da Dio, come quelle Città proscritte, che il Signore ha sterminate senza pentirsene. Che la mattina, e nelle ore più belle del giorno le sue orecchie non odano, che grida lugubri, e urli spaventevoli. Che sia trattato così, perchè non mi ha impedito di vedere il giorno, perchè non ha fatto in modo, che mia madre, che mi avea conceputo, non mi partorisse, e che il suo seno divenisse il mio sepolcro; Mentre perchè son'io entrato nel mondo infelice che sono! Se non era destinato, che a travagli senza frutto, a dolori senza addolcimento, e a vedere passare i miei giorni nella confusione?

Jerem. XX. 14. Maledicta dies, in qua natus sum: dies, in qua peperit me mater mea, non sit benedicta.

15. Maledictus vir, qui annuntiavit patri meo, dicens: Natus est tibi puer masculus: & quasi gaudio lætificavit eum.

16. Sit homo ille ut sunt civitates, quas subvertit Dominus, & non pænituit eum: audiat clamorem mane, & ululatum in tempore meridiano.

17. Qui non me interfecit a vulva, ut fieret mihi mater mea sepulchrum, & vulva ejus conceptus æternus.

18. Quare de vulva egressus sum, ut viderem laborem & dolorem, & consumerentur in confusione dies mei.

Così esprimevasi Geremia in una maniera straordinaria in apparenza, ma usitata fra i Profeti, che nelle grandi occorrenze si servivano utilmente di tali espressioni forti, ed eloquenti. Questo linguaggio poi era inteso da tutto il mondo, e niuno era tentato di prenderlo in un senso troppo litterale. Gli Uditori di Geremia concepirono dalle sue parole qual fosse il di lui cordoglio sulla lor cecità, e sulla punizione, che si attiravano pel disprezzo, con cui pagavano lo zelo caritatevole degl' Inviati di Dio. Ma lungi d' esserne penetrati si contentarono d' ascoltar con piacere un discorso sì animato, e di applaudir forse al suo Autore. Non era però questo quel, che il Sant' Uomo attendeva da loro. Egli fu deluso nelle sue speranze, ed ebbe il dolor di vedere le sue lamentazioni così infruttuose, come le sue esortazioni, i suoi rimproveri, e le sue minacce. Non lasciò nondimeno di continuar sempre a profetizzare, e a parlare, perchè lo Spirito di Dio, che lo consumava, com' egli stesso se ne spiega, non davagli riposo. Trista condizione de' Ministri del Signore, che veggonsi nell' obbligo d'aumentare col fervore delle loro rimostranze il conto d' un Popolo indocile tanto, più colpevole ascoltandole, quanto maggiormente abusa d' uno de' più preziosi mezzi di conversione, che possa offerirgli la misericordia di Dio. Tale era la disposizione del Popolo di Gerusalemme, e

la

la dolorosa situazione del suo Profeta. Ma Dio, da cui era amato, riserbavagli almeno qualche consolazione nelle nuove, che dovea presto ricevere da Babilonia.

Il Re Sedecia era giunto felicemente in quella gran Città, ove erasi trattenuto assai lungo tempo con idea di far la Corte a Nabucodonosor, e dissipare ogni sospetto, che poteva esser dato a questo Principe delle intelligenze segrete, che manteneva co' suoi nemici. Trattò con lui, come se l'era proposto, del sollievo de' suoi sudditi ritenuti Schiavi nella Caldea. Questi negoziati, che furono lunghi, lasciarono a Saraja tutto il tempo, di cui avea bisogno, per eseguire la commissione datagli da Geremia in favor de' Giudei della Cattività. Secondo i di lui ordini, avendo comunicata loro la celebre Profezia contro Babilonia, gli esuli non potevano saziarsi d'ascoltarla, e dopo che ne furono pienamente istruiti, Saraja la gettò nell' Eufrate con tutte le circostanze prescrittegli da Geremia.

Tutto era litteralmente eseguito, allorchè Sedecia contento del suo viaggio di Babilonia per essersi assicurato, che Nabucodonosor non pigliava verun'ombra contro di lui, si dispose a ritornar ne' suoi Stati, e fissò il giorno della sua partenza. Allora gli esuli Giudei pieni di riconoscenza per Geremia, che davagli sempre nuove riprove della sua attenzione, pregarono Saraja di testificargli in nome loro quanto erano sensibili al suo amore, di pregarlo instantemente di non dimenticarli mai, di continuar loro le sue sollecitudini, e d'assicurare il Santo Profeta, che non trascurerebbono nulla per profittare secondo i suoi desiderj delle istruzioni, che avea la carità d'indirizzar loro.

Geremia fu penetrato fino al fondo del cuore delle benedizioni, che il Signore degnavasi spandere sulle sue fatiche, e delle disposizioni di quegl' Illustri penitenti. Egli avrebbe ben voluto farne passar delle simili nel cuor de' Giudei di Gerusalemme, e raccontando loro ciò, che gli era stato rapportato da Babilonia, non risparmiava nulla per piccarli con una generosa emulazione, ma i suoi discorsi non fecero alcun effetto, nè gli esempj de' lor fratelli furono capaci di animarli. Gl' infelici ne abusarono, come facevano allora di tutti i rimedj, che lor si presentavano, e continuarono a mostrarsi infermi disperati. Si avvicinavano però alla lor per-

Ann. Mundi 3414.

perdita, e Sedecia era di già nell'anno sesto del suo Regno. Il giogo di Babilonia diveniva tutti i giorni più insopportabile a questo Principe, ma benchè avesse volontà di scuoterlo, il tempo non parevagli ancor proprio, sopra tutto perchè il Re d'Egitto il più possente de'suoi Alleati, e il più interessato a proteggerlo non trovavasi in grado d'attirarsi prudentemente un nemico tale, qual'era Nabucodonosor. Passarono ancora tre anni appresso a poco in questa maniera, e quali si erano veduti scorrere sotto il Regno dell'empio Joachim, cioè in disposizioni segrete, e in preparativi a una sollevazion generale per parte della Corte, in istruzioni, e minacce per parte de'profeti, e da quella de'Grandi, de'Preti, del Corpo della Nazione in peccati mostruosi, in infami dissolutezze, e in abominevoli infedeltà.

Sotto questi orribili delineamenti d'ostinazione, e d'impenitenza posti in un più gran dettaglio la Storia ci fa la pittura de'tre anni gli ultimi della Monarchia de'Giudei, seppur può chiamarsi Monarchia un Regno tributario, senza uomini, e senza forze, dipendente da un Principe straniero, che disponeva della Corona, e prossimo alla sua intera decadenza.

Più questa avvicinavasi, più si contava sulla propria liberazione. Il Signore non fece mai di vantaggio, per farsi credere dal suo Popolo, su'disegni di giustizia, che stava per eseguire, e non fu mai meno ascoltato. Era sì radicato l'abito di prender per bagattelle le miuacce le più serie, che il tuono tante volte annunziato facevasi già intendere, che credevasi ancor lontano, e che speravasi di poterlo dissipare. Intanto gli avvisi raddoppiavano a misura, che aumentava l'infedeltà. I Giudei non potevano dire, che Geremia era il solo, che profetizzasse la loro rovina, e che gli rimproverasse i lor disordini. Mentrechè questo quì tuonava a Gerusalemme, un altro Ministro del Dio vivente faceva risonar la sua voce a Babilonia, daddove avea cura di comunicare a'suoi fratelli in tutta l'estensione della Giudea, e sopra tutto nella Capitale le terribili rivelazioni, che riceveva dal Cielo sulle loro iniquità, e sulla loro prossima desolazione.

Questo grand'Uomo sì celebre nella Storia, che scriviamo, è il Profeta Ezechiele, di cui è d'uopo adesso

far

far conoscere la Persona, e gli Scritti, e dare un'idea generale della sua Profezia, quale mostrerà di nuovo al Lettore una parte de' fatti, che abbiamo raccontati, oltre che quella ci condurrà al racconto di quei, che sono per succedere.

Ann. Mundi 3418.

Ezechiele era figlio di Buzi della razza Sacerdotale come Geremia. Questo è tutto ciò, che ci dice di se stesso al principio della sua Profezia, e sarebbe temerità il voler dir di vantaggio sulla sua famiglia, sulle occupazioni della sua gioventù, sul luogo del suo nascimento, sulla sua età, sul tempo, e sul genere della di lui morte. Egli è certo, che dimorava a Gerusalemme, e che ivi edificava colla regolarità de' suoi costumi, nonostante la corruzion generale introdotta fin dentro il Santuario al tempo, che quella Città fu assediata da' Caldei, e resa a Nabuchodonosor sotto il Regno di Jechonia. Si può congetturare ancora senza escir de' limiti della verisimilitudine, che avea fin d' allora del credito appresso il Popolo, e forse anche qualche impiego distinto nel Tempio, mentre il vincitore, che proponevasi di spogliar la Città di tutti gli uomini, che un merito troppo riguardevole gli rendeva sospetti, volle, che questo qui fosse del numero degli Schiavi. Ezechiele dunque partì per Babilonia con Jechonia suo Sovrano, e con tutti i più considerabili di Gerusalemme. Ma i disegni di Dio, e quelli degli uomini erano ben diversi rispetto a quest'illustre prigioniero. Nabuchodonosor non pretendeva apparentemente, che assicurarsi d'un Prete accreditato, che temeva in una Città espugnata di fresco; Ma il Signore riserbava da una parte in lui a' suoi diletti Schiavi un Dottore illuminato per premunirli contro i pericoli dell'Idolatria, per consolarli nel loro esilio, per mantenerli nella credenza di tutti i punti, che Geremia avea loro annunziati, e da un'altra parte preparavasi un Ministro fedele, le cui parole portate da Babilonia a Gerusalemme dovevano esser meno sospette a' Giudei, e che non potrebbono esser riguardate come un effetto concertato della collusion de' Profeti. Ezechiele scelto da Dio per un sì gran Ministero, non vi s'ingerì punto, e finchè non fu chiamato restò senz'operare. Confuso fra la folla degli Schiavi contentossi d'edificarli co' suoi esempj senza osare ancora

Ezech. I. 3. Ad Ezechielem filium Buzi, sacerdotem.

Ann. Mundi 3418.

cora istruirli co' suoi discorsi. Passò così i quattro primi anni della sua Schiavitù, e una parte del quinto a contare dal trasporto di Jechonia, con cui era escito da Gerusalemme, allorchè infine il Signore gli comunicò i suoi disegni, e dichiarogli il Santo Ministero, a cui lo aveva destinato.

Se, come deesi, si ha da giudicar del carattere del Profeta da' suoi Scritti, dove lo Spirito di Dio, che ne è il principale Autore, lascia vedere le qualità proprie dello Strumento animato, che impiega, non può dubitarsi, ch'egli non fusse un de' più be' Talenti del suo tempo, un uomo d'una vasta erudizione, e d'un' abilità consumata in tutte le Arti. Lo stile delle sue Profezie è nobile, vivo, ardente, figurato, arricchito delle più belle Sentenze, sostenuto dalle massime più pure, e ornato di comparazioni le più magnifiche; Ma quel, che vi si scorge ancor più, si è una tenera pietà pel suo Dio, uno zelo insaticabile per la salute de' suoi fratelli, un odio irriconciliabile contro i nemici del Signore, una intrepidità costante in tutti i pericoli, e per dir tutto in una parola quel complesso di qualità eroiche, che potevano farlo il degno collega di Geremia.

Ezech. I. 1... In quarto, in quinta mensis... 2. In quinta mensis, ipse est annus quintus transmigrationis regis Joachin, 1. Et factum est in trigesimo anno,..

La sua vocazione gli fu annunziata dal Signore l'anno quinto della Cattività di Jechonia, e della sua il quinto giorno del quarto Mese dell'anno corrente. Ma il Profeta per dare alle sue rivelazioni un'epoca più chiara, e del tutto conforme al soggetto, che ciascuna di loro dovea riguardare, ne fissa il principio all'anno trenta, dappoichè il libro della Legge scritto di mano di Mosè essendo stato trovato nel Tempio sotto il Regno di Giosia, avea questo Principe Religioso presa occasione di ristabilire nella sua purità il culto di Dio, e di rinnovare con un patto solenne l'alleanza, che avea fatta col suo Popolo. Dopoi quest'anno celebre * nella Nazione, che fu l'anno decimo ottavo di Giosia, Geremia non avea cessato d'esortare, e di minacciare da parte di Dio per circa trent'anni, ma il Popolo indocile non avea per questo cessato di moltiplicare i suoi peccati, e d'irritare il Signore. Ezechiele fin dalle prime parole della sua Profezia disegnando semplicemente l'anno trentesimo riduce a memoria questo famoso avvenimento, e di là prende la sua prima

* 4. Reg. XXII.

data

data accordandola coll' anno quinto della Cattività di Jechonia.

Essendo allora il Sant'uomo in mezzo a' suoi fratelli Schiavi sulle Rive di Chobar fiume, che entra nell' Euphrate a Babilonia assai presso al luogo, ove i Giudei erano adunati, il Signore gli apparve, e dichiarollo suo Profeta. Com'era destinato a predire le calamità di Giuda, la desolazione di Gerusalemme, e distruzione del Tempio * vide i Cieli aperti, delle tempeste, de' tuoni, de' baleni. Da mezzo a questo turbine esciva un Carro misterioso condotto da quattro Cherubini sotto figure umane, che camminava impetuosamente per l'aria da Settentrione a Mezzodì. Su questo Carro era uno Trono risplendente di luce, e di fuoco, dove il Signore pareva assiso sotto la rassomiglianza d' un Uomo grave, e d'una rispettevole autorità. Era questi il Simbolo del Dio degli Eserciti disponendosi a condurre da Babilonia a Gerusalemme quelle inondazioni di Calbet, che dovevano esser lo strumento di sue vendette.

A questa prima visione Ezechiele cadde col viso prostrato a terra, e trovossi in tale spavento, che non avrebbe avuta la forza di rilevarsi, se non avesse inteso escir dal Trono della Maestà di Dio queste consolanti parole: Alzati Ezechiele, stà in piedi, ed io ti dichiarerò i miei disegni. All'istante lo Spirito forte s' impossessò di lui, lo consolidò su i suoi piedi, e cominciò ad ascoltar con rispetto gli ordini del suo supremo Signore. Gli fu annunziato, che in avvenire porterebbe la qualità di figlio dell'uomo, cioè a dire di Ministro onorato della scelta del suo Dio, e di Profeta del Signore al suo Popolo.

Sebbene egli sapesse di già abbastanza il carattere di questo Popolo ingrato, nondimeno gli fu fatto di nuovo intendere, che que' Giudei, a' quali era inviato, erano uomini ribelli, indocili, indomabili? Ma fu avvertito di non temerli, venendo assicurato d' una forza, e d'un vigor superiore a tutte le loro resistenze. Tu andrai, Profeta, aggiungne il Signore, e gli porterai tutte le parole, che avrò cura di rivelarti. Tutto ciò seguiva, essendo Ezechiele in estasi, e mentre questo durava ancora, vide una mano con un libro avvolto, che pareva scritto di dentro, e di fuo-

Ezech. I. 1.... Cum essem in medio captivorum juxta fluvium Chobar, aperti sunt cæli, & vidi visiones Dei.

* Ezech I. Toto capite.

Ezech. II. 1. Hæc visio similitudinis gloriæ Domini, & vidi, & cecidi in faciem meam, & audivi vocem loquentis. Et dixit ad me: Fili hominis, sta super pedes tuos, & loquar tecum.

2. Et ingressus est in me spiritus postquam locutus est mihi, & statuit me supra pedes meos: & audivi vocē loquentē ad me,

3. Et dicentem: Fili hominis, mitto ego te ad filios Israel, ad Gentes apostatrices, quæ recesserunt a me..

4. Et filij dura facie, & indomabili corde sunt, ad quos ego mitto te:...

6. Tu ergo, fili hominis, ne timeas eos....

9. Et vidi, & ecce manus missa ad me, in qua erat involutus liber: & expandit illum corā me, qui erat scriptus intus & foris: & scriptæ erant in eo lamentationes, & carmen, & væ.

Ann. Mundi 3418.

Ezech. III.

fuori. Questo libro fu steso avanti a lui, che non vi scorse che Lamentazioni, Canti Lugubri, e Maledizioni. Profeta, gli fu detto, mangia quel, che hai d'avanti mangia questo libro, e va subito a parlare al mio Popolo. Parve a Ezechiele, che effettivamente si nodrisse del volume, che gli era stato mostrato, e che gliene restasse nella bocca un gusto delizioso simile a quello del Mele.

Tale fu la cirimonia Divina, per ove, se si può dir così, il nuovo Ministro del Dio vivente ricevè l'investitura della dignità Santa, della quale eserciterebbe quanto prima le funzioni. Il Caro miracoloso, che Ezechiele vide subito, e che si era fermato, riprese il suo impetuoso corso. Egli intese distintamente il romore, che facevano nella lor marcia gli Animali misteriosi nel batter dell'Ale, e il moto delle Ruote di fuoco, che cagionavano nell'aria una tempesta violenta. Lo spirito s'impossessò di nuovo di lui, e lo trasportò seco. Si trovò col cuore ripieno d'amarezza contro i peccati del suo Popolo, e fortificato dalla mano del Signore si sentì preparato a rimproverare a' colpevoli le loro iniquità colla veemenza, che meritavano: In queste disposizioni il Profeta si vide in mezzo a' suoi fratelli Schiavi assisi vicino a un mucchio di grano nuovo sulle rive del fiume Chobar, ove restò sette giorni interi mandando sospiri, piangendo amaramente, e non proferendo parola. Spirato questo tempo, il Signore gli fece intendere ancora una volta, che lo aveva scelto per suo Profeta, che pensasse a sostenere con fedeltà un impiego sì importante, a cui era attaccata la salvezza, o la perdita di tante Anime, delle quali sarebbe personalmente debitore. Che se istruiva senza stancarsi i giusti, e i peccatori, e se non ostanti le sue diligenze gli uni ricusassero di convertirsi, e gli altri si deviassero dalla Giustizia, gli infelici perirebbono, ma non ne sarebbe a lui domandato conto. Che all'incontro se per mancanza d'istruzioni dalla sua parte un sol giusto si pervertiva, o un sol peccatore non ricorreva alla penitenza, i colpevoli veramente abbastanza istruiti per altre vie non eviterebbono la lor condanna, ma che egli stesso non lascerebbe di risponderne, e che gli si ridomanderebbe il loro sangue. Dopo queste parole, che contengono le obbligazioni

del

del Santo ministero, e che mostrano sindove ha da andare la libertà de'Ministri, Ezechiele fu di nuovo impossessato dalla virtù del Signore, ed ebbe ordine d'escire nella Campagna per udirvi la voce di Dio. Egli ubbidì, ma fu ben sorpreso, allorchè la visione, che aveva avuta otto giorni prima, gli si presentò ancora nel suo apparecchio terribile, e minacciante. Gli fu ordinato di ritornarsene a Casa, e di rinchiudervisi. Furongli mostrate le catene, e fu avvertito, che quelle erano destinate per lui; Che i suoi domestici, e i suoi amici persuasi da tutto ciò, che vedrebbono in lui di straordinario, e in apparenza d'irregolare, s'immaginerebbono, che fosse divenuto matto, e crederebbero rendergli un buono uffizio con legarlo, e con rinchiuderlo. Allora, gli fu detto, tu diverrai come un uomo muto, la tua lingua sarà come attaccata al tuo palato, tu non farai a nissuno nè rimproveri, nè riprensioni, e attenderai nuovi ordini. Tu non resterai però ozioso, e in mancanza delle tue parole profettizzerai colle tue azioni. Piglierai un gran mattone, che metterai avanti di te, vi disegnerai la pianta di Gerusalemme, ne figurerai l'assedio con Forti fabbricati contro di lei, con Terrapieni, e con macchine situate contro le sue mura. Piglierai in appresso una pala di ferro, e la metterai come un muro di bronzo tra te, e la Città. Di tempo in tempo riguarderai questa Città sventurata con occhio fisso, e minacciante, farai i preparativi, e continuerai ad avanzarne, l'assedio.

Ann. Mundi 3418.

Ezech. IV.

Il tutto seguì come il Signore l'avea predetto, e l'avea ordinato al suo Profetta. Ne' primi giorni gli schiavi poco istruiti di ciò, ch'era preceduto, non riconoscevano verun mistero nella condotta d'Ezechiele, e credendo semplicemente, che vi entrava un poca di follia, e di alienazione di spirito, lo trattarono da amici, che avevano pietà della sua disgrazia. Nientedimeno com'era parso sinallora un modello di prudenza, e che non aveva mai dato alcun segnò di debolezza si posero ad esaminarlo più attentamente, e si accorsero, che tutte le sue azioni combinate l'une coll'altre tendevano al medesimo fine, e denotavano qualche cosa di funesto contro Gerusalemme di già tante volte minacciata da Geremia. Fu cominciato a sospettare,

che

Ann. Mundi 3418.

Ezech. IV.

che Ezechiele fosse divenuto Profeta, e che il Signore potrebbe servirsi del suo ministero per far conoscere agli schiavi, e col mezzo di questi agli abitanti della Giudea gli avvenimenti futuri, ne' quali erano interessati. Subito che vi fu questo dubbio fra i Giudei di Babilonia, si sforzarono di metterlo in chiaro, e tutte le ricerche li confermarono nell'opinione, in cui erano, che il Signore penetrato de' loro mali, e de' lor pericoli aveva suscitato in mezzo a loro un Dottore, ed un Profeta, e fatta un'estrema attenzione a raccogliere tutto ciò, che succederebbe dopo i primi passi del nuovo Inviato di Dio, non mancarono d'informarne esattamente i loro fratelli di Gerusalemme.

In questa Capitale non dovettero esser sorpresi di queste sorti di predizioni enunziate con fatti, e simboli enimmatici. Oltreche l'uso ne era antico fragli Ebrei, Geremia se ne serviva ancora tutti li giorni, e li Giudei non vedevano altra cosa, che segni della lor vicina desolazione, ma non ne furono punto commossi, ed era cosa deplorabile, che la voce di Dio sempre la medesima o nelle parole, che facea portare, o nelle azioni, che ordinava d'eseguire, o a Gerusalemme, o a Babilonia non avesse effetto, oppure che per la malizia di quei, che la disprezzavano, ella non avesse che quello d'indurire, e d'accecare.

Il poco profitto, che tiravasi dagli avvertimenti del Signore, non l'obbligò a farli cessare. Il Profeta Ezechiele ricevè nuovi ordini, che eseguì colla stessa fedeltà. Dio voleva far conoscere a' Giudei in una maniera sensibile la pazienza, e la longanimità, colla quale sopportava ancora fino al compimento de' trecento novant'anni l'Idolatria del Regno d'Idraele, contando dalla separazione delle dieci Tribù sotto Geroboam, ed anco quella del Regno di Giuda fino al fine de' quarant'anni cominciati all'anno terzo del Santo Re Giosia, dacchè i Profeti non avevano cessato punto d'esortare il Popolo alla penitenza. Pretendeva far loro intendere, che quella insuperabile ostinazione sarebbe punita colla rovina del Tempio comune a tutti due i Regni; che quello di Giuda in particolare sarebbe presto trattato come l'altro d'Isdraele, e che i flutti di strage, e di sangue, che avevano inondata Samaria, stavano per ispandersi sopra Gerusalemme.

Ann. Mundi 3418.

Ezech. IV.

me. E perchè era poco il far portare a' Giudei queste dure parole, che da molto tempo lor si annunziavano senza frutto, vi volevano de' segni straordinarj, che attirassero la loro attenzione.

Il Signore ordina a Ezechiele di già incatenato, e chiuso nella propria casa di caricarsi delle iniquità del Regno d'Isdraele, e di tenersi colco sulla parte sinistra per trecento novanta giorni: Di prender poi sopra di se l'iniquità del Regno di Giuda, di cambiar situazione, e di tenersi colco sulla parte destra per altri quaranta giorni, dimanierache ogni giorno corrispondesse a un anno, e ne fosse il simbolo: d'aver sempre sotto gli occhi, durante questo lungo spazio di tempo, la figura, che avea avuto ordine di fare, dell'assedio di Gerusalemme, di tener verso questa Città il braccio steso, e di gettarle continuamente qualche sguardo di terrore. Ma questa incomoda positura ancora non bastava. Il Signore regolò fino il nodrimento del Profeta, e ne determinò la qualità, la quantità, e la maniera stessa di accomodarla. Questa dovea essere un poco di pane fatto di grano, d'Orzo, di Fave, di Lenticchie, di Miglio, e di Vecce pestate tutte insieme nel medesimo vaso. Di questa massa il Profeta dovea farne trecento novanta pani secondo il numero de' giorni, che sarebbe colco dal lato sinistro. Quel, che vi era quì di più orribile si è, che gli era ordinato di servirsi per far cuocere i suoi pani degli escrementi umani seccati, e di denotar così lo stato, in cui si troverebbono gli infedeli Giudei fra le Nazioni, ove doveano esser dispersi. Il Signore però mosso dalle rappresentanze del suo Ministro mitigò in qualche cosa la severità del suo precetto, e ne addolcì l'ultima circostanza; Ma rimase regolato, che ciò, che sarebbe permesso al Profeta di mangiare in un giorno non passerebbe il peso di due Sicli, e che dividerebbe questo piccolo, e disgustevol cibo in diversi pasti, e che dell'acqua non ne berebbe in tutto il giorno, che circa una mezza foglietta, o la sesta parte d'un Hin, e ancora che questo fosse in diverse volte come del cibo. Così Gerusalemme dovea ella esser presto trattata in punizione de' suoi peccati, di sortechè la fame aumentando tutti li giorni, diminuendo le provisioni, il pane, e l'acqua venendo a mancare, cadrebbono svenuti gli uni tra le brac-

Ann. Mundi 3418.

braccia degli altri, e seccherebbono di miseria nella loro iniquità.

Ezech. V.

Vi fu di più ancora. Dio volle, che il Profeta divenisse nella sua propria Persona il simbolo del Regno di Giuda, e della sventurata Gerusalemme. Ebbe ordine di farsi radere i capelli, e la barba, di dividergli in tre parti eguali, di bruciar la prima sulla Pianta di Gerusalemme, che avea sempre davanti agli occhi, di modo che sempre ne consumasse una piccola porzione, finacchè il tempo dell'Assedio figurato sul mattone fosse scaduto. La seconda dovea esser tagliata a piccoli pezzi colla spada attorno allo stesso tipo di Gerusalemme. In fine l'ultima parte dovea esser gettata all'aria, e abbandonata al vento. Il Profeta avea ordine di riserbare un piccol numero di peli di quest'ultima porzione, e di attaccarli insieme al suo Mantello, ma poco dopo dovea prenderne alcuni, e gettarli pure nel fuoco per esservi consumati, di manierachè ne escisse una fiamma destinata a incendiare i resti d'Isdraele.

Egli è facile a giudicare, quanto i Giudei di Babilonia disingannati della loro falsa credenza sulla pretesa alienazione di Spirito d'Ezechiele, e ben convinti, che in ciascuna delle sue azioni vi era un comando espresso del Signore, furono attenti a notarne tutte le circostanze, e con gran cura procurarono di penetrarne il vero senso; Poichè il Profeta non si spiegava punto, e per più di quindici mesi, che durò dal canto suo l'esecuzione degli ordini del Signore, non potè tirarsi da lui una sola parola, che dasse qualche lume sulla sua misteriosa condotta.

I Giudei di Gerusalemme non poterono mancare d'esserne istruiti, perchè Sedecia essendo andato a Babilonia nel corso di quell'anno, potè esser testimone d'una parte dei fatti, e darne a' suoi Sudditi della Giudea nuove non sospette. Dovè anche far loro intendere ciò, che significavano que' simboli funesti, mentre prima della sua partenza per ritornarsene nel suo Regno il Profeta Ezechiele riprese per permission di Dio la libertà, di cui si era privato sì lungo tempo per la più penosa ubbidienza. Si disfece delle catene, cominciò ad uscire dalla sua casa, e ad annunziare altamente tutto quello, che il Signore avea-

gli

Ann. Mundi 3418.

gli rivelato contro il Regno di Giuda. Ecco, diceva il Profeta, ciò, che annunzia il Signore: Io vengo a trovarti nel mio sdegno, infedele Gerusalemme. Eserciterò la mia giustizia in mezzo a te, e a vista delle Nazioni. Farò contro te quel, che non ho fatto ancora, e ciò, che non farò mai, perchè le tue abominazioni non hanno avuto ancora esempio ne' secoli passati, e non ne avranno ne' secoli avvenire. I Padri mangeranno i loro figliuoli, e i figliuoli si alimenteranno del cadavere de' loro padri. Io vedrò questi orrendi spettacoli, e non ne sarò punto commosso, cagionerò io stesso questi orrori, e non ne avrò pietà. Ecco, continua il Profeta, ciò, che vi annunzia il mistero de' miei capelli, e della mia barba, di che siete stati testimoni. Un terzo degli abitanti di Giuda morrà di peste, e sarà consumato dalla fame in mezzo a Gerusalemme. Un altro terzo perirà pel ferro nel circuito delle vostre mura, delle quali intraprenderete temerariamente la difesa. Per quei che resteranno io gli dissiperò da tutte le parti, e la mia spada ancora insanguinata preseguiterà questi infelici fin nelle terre del loro esilio. Quello, che si sarà allontanato per evitare il fulmine perirà di malattia. Quello, che sarà rimasto per resistere agli attacchi morrà per la spada: Quei che si troveranno ristretti nella Città morranno di fame, ed io soddisfarò nel supplizio di tutti lo sdegno, che mi hanno cagionato. L'ultimo infortunio si accosta, e verrà a cadere su i quattro lati del paese. Giuda, e Gerusalemme, la vostra desolazione è arrivata. Non più pietà, non più misericordia. L'afflizione viene, dice il Signore; Eccola che viene, il tempo è vicino, il giorno stà per comparire. Giorno di perturbamento, giorno di confusione, giorno di sangue, e di strage. Che quello, che compra, non si rallegri, che quello, che vende, non s' affligga. Presto periranno tutti due. La predizione va a verificarsi vivendo quegli, che fanno oggi delle convenzioni, e de' Contratti.

Ezech. VI.

Ezech. VII.

Tale, e più formidabile ancora era il linguaggio d'Ezechiele. Dio non glie ne suggeriva verun diverso, non avendo mai altro da pronunziare, che maledizioni, e quando dovea parlare, sentivasi penetrato da un dolore il più intenso in modo che stava per lamentarsi col Signore della severità de' suoi decreti, ma Dio pieno di bontà pel suo Ministro volle avere la

Ann. Mundi 3418.

condiscendenza di giustificare la sua condotta, e forzare il Profeta a convenire, che non trattava i colpevoli secondo l'enormità de' loro peccati.

Ezech. VIII.

Un giorno, che Ezechiele trovavasi in sua Casa cogli Anziani di Giuda suoi Concattivi, che andavano a consultarlo su i prodigj arrivati già da qualche tempo nella sua persona, e sul terrore delle sue Profezie (era allora il quinto giorno del sesto mese del sest'anno della sua cattività) fu tutto in un tratto preso dalla mano del Signore, e rapito fuor di lui stesso. La Gloria di Diò gli si appresentò tale appresso a poco, quale eragli apparsa sul fiume Chobar. Il Signore si fece vedere sotto la figura d'un Uomo scintillante di fuoco. Dalle reni fino abbasso non era che una fiamma viva, e dalle reni fino ad alto era come un bronzo mischiato d'oro tutto brillante di luce. Parve al Profeta, che una mano si avanzasse verso di lui, e che pigliandolo pe'capelli lo portasse così sospeso tra la terra, e'l Cielo fino alla Città, e al Tempio di Gerusalemme. Il primo oggetto, che vide verso la porta interiore della Casa di Dio dalla parte di Settentrione fu l'infame Idolo di Baal eretto altre volte da Manasse, distrutto da Giosia, ristabilito dappoi da'suoi Successori, e mantenuto da Sedecia attualmente Regnante, come se tutti questi avessero avuto il disegno formato di irritare il Signore, e di provocare la sua gelosia. Ezechiele considerava questo deplorabile spettacolo, allorchè la Gloria del Dio d'Isdraele facendoglisi vedere distintamente intese queste parole: Profeta, esamina bene le abominazioni, delle quali sei testimone, e giudica, se questo non basta per proscrivere il mio Santuario. Ma questo non è ancor tutto, e preparati ad orrori più grandi. Un momento dopo si vide all' ingresso del Portico, ove fattagli vedere una piccola apertura nella muraglia gli fu detto di perforarla, che scorgerebbe una porta, e passato per essa vedrebbe le abominazioni, che seguivano in quel luogo. Vi erano settanta degli Anziani d' Isdraele, alla testa de' quali era Jezonia figlio di Saphan, che si tenevano in piedi alla presenza d' una moltitudine di pitture, rappresentanti ogni sorte d' animali, e di rettili, e ciascuno avea un turibile in mano, ed incensavano quelle mostruose figure. Tu vedi, figlio dell'uomo,

mo, continuò il Signore, ciò, che gli Anziani d'Idraele osano commettere occultamente. Dicono, che io abbandono il Paese, e che non gli veggo, come se il segreto degli appartamenti del mio Tempio, dove si ascondono agli occhi del Popolo, potesse esser impenetrabile a'miei. Voltati però da un'altra parte, e vedrai ancor peggio.

Ann. Mundi 3418.

Ezech. VIII.

Ezechiele fu condotto all'ingresso della porta Settentrionale del Tempio. Qui era assisa una truppa di donne voluttuose, e piangevano la morte d'Adone. Tu lo vedi, dice il Signore, ma avanzati ancora, le abominazioni vanno sempre crescendo. A queste parole il Profeta entra nel portico interiore della Casa di Dio. Venticinque uomini, che non potevano esser che Preti, e Leviti, stavano tra'l Vestibolo, e l'Altare colle spalle voltate al Santuario, col viso verso l'Oriente, e prostrati davanti al Sol nascente, che adoravano. In fine, disse il Signore, Tu hai veduto, Profeta, quel che segue nella mia Santa Magione, e gli oltraggi, che ivi mi si fanno. Non ti maravigliar dunque più del mio furore contro questo Popolo. Io non sento la minima compassione per questi infedeli. Essi grideranno verso di me con tutte le loro forze, ma sarà troppo tardi, nè mi degnerò ascoltarli. Eccomi pienamente giustificato appresso di te. Hai dunque veduto il disordine, vedine la riparazione.

Ezech. IX.

In quel momento il Profeta intese una voce minacciante, che si mise a gridare: Il tempo della vendetta arriva contro Gerusalemme: Gli esecutori di mia Giustizia tengono di già in mano i loro strumenti di morte. Al finir di queste parole Ezechiele vide entrar per la Porta Settentrionale del Tempio sei uomini armati, in mezzo a'quali era un altro uomo vestito di lino, che portava un Calamaro appeso alla sua Cintura. Tutti sette si avanzarono, e postaronsi presso l'Altare di bronzo. Allora il Signore, che il Profeta avea veduto sino a quel momento assiso per disopra i Cherubini, che sostenevano il suo Trono in mezzo al Portico, parve ritirarsi per pigliare il suo luogo sulla porta del Santuario, e per lasciare a'suoi Ministri la libertà di cominciare le sue vendette dal Tempio, che voleva abbandonare.

Prima di dare gli ordini per questa terribile esecu-

Anno Mundi 3418.

Ezech. IX.

zione Dio chiamò quell' uomo vestito di lino, che precedeva gli altri sei, e gli disse: Passa in mezzo a Gerusalemme, e scorrendo questa gran Città marca la lettera *Tau* sul fronte di tutti quei, che hanno conservata tanta fedeltà di affliggersi, e di gemere sulle abominazioni de' loro fratelli. In quanto agli altri sei il Profeta intese chiaramente, che il Signore diceva loro; Seguite quello, che dee precedervi marcando in fronte i miei Servi, e alla riserva di quei, che porteranno questo segnale, percuotete indifferentemente tutti quegli, che rincontrerete. Non vi maravigliate dell' abbondanza del sangue, che farete versare, e guardatevi bene di lasciarvi ammollire da verun sentimento di compassione. Mettete a morte senza, che ve ne scappi un solo, vecchi, fanciulli, giovani, donne, e figlie. Non risparmiate che quelli, sul fronte de' quali vedrete impresso il *Tau*. Cominciate dunque adesso la strage dal luogo il più santo del mio Tempio.

I Ministri del Signore si posero all' istante ad eseguire i suoi ordini, e diceva loro: Profanate il Tempio, riempietelo di corpi morti, e poi uscitevene. Dal Tempio, che rigurgitava di sangue, Ezechiele gli vide spandersi nella Città, e continuarvi la strage. Il Profeta testimone di questo tragico spettacolo restò tutto atterrito, e prostrato col viso a terra esclamò, Ahimè, Signore! Ahimè mio Dio! Avete dunque risoluto di annichilire fino i resti d' Isdraele? Non siete voi ancora abbastanza vendicato, e il vostro furore non cesserà di spandersi sopra Gerusalemme? Non più misericordia, risponde il Signore. L' iniquità d' Isdraele, e l' iniquità di Giuda sono giunte a un eccesso troppo enorme. Io non posso sopportarli. Farò ricadere sopra i colpevoli tutto il peso della loro malizia, e la spada non sarà la sola, che servirà alla mia collera.

Ezech. XI.

Quest' ultime parole erano il segnale d'un nuovo disastro. Il fedel Ministro, che avea marcati in fronte gli amici di Dio, si accostò al Trono, dove ricevè ordine di prender de' carboni ardenti dal fuoco che bruciava di continuo tra le quattro ruote, e i quattro Cherubini del Carro misterioso, e di spanderli su tutta la Città, per far comprendere al Profeta, che l'incendio metterebbe il colmo al male del ferro, della fame, e della peste.

La

Ann. Mundi 3418.

Ezech. XI.

La visione non era ancora finita. Ezechiele fu trasportato in ispirito alla Porta Orientale del Tempio per ivi veder l'ultimo spettacolo, che il Signore gli preparava. All'ingresso della Porta, ove si tenevano le Assemblee, vide venticinque uomini considerabili pel loro Rango, alla testa de'quali trovavansi Jezonia figlio d'Azur, e Pheltia figlio di Banaja. Vedi tu questa Truppa, disse il Signore al suo Profeta? Questi son quei, che in dispregio de'miei ordini tante volte annunziati da'miei Profeti conservano pensieri d'iniquità, formano Leghe, e preparano trattati, che in vece di salvare la loro Città, come pretendono, non serviranno, che ad avanzare la sua rovina, e a precipitare la sua desolazione. Profetizza contro quest' Empj in particolare, e annunzia arditamente i mali personali, che lor sovrastano. Ezechiele si mise in grado d'ubbidire, ma appena cominciava a parlare, che Pheltia uno de' Capi della Truppa gli parve cader morto a'suoi piedi. Il Profeta immaginandosi, che la strage ricominciava, si prostrò col viso a terra esclamando nuovamente: Ahimè Signore! Ahimè mio Dio! Non volete dunque riserbar nissuno degli abitanti di Gerusalemme, e distruggerete assolutamente gli ultimi resti d'Isdraele?

Sin quì Ezechiele non avea veduti che fatti funesti, nè intese che minacce. Ma il Signore, che l'amava, non volle far cessare la sua lunga rivelazione senza dargli almeno qualche buona nuova, e qualche parola consolante. Egli è vero, che queste non riguardavano i Giudei di Gerusalemme, e di Giuda, che se ne rendevano troppo indegni, e solo avevano per oggetto quegli Schiavi fedeli, che erano a Babilonia già da più anni, la sincera penitenza de' quali domandava a Dio qualche segno di riconciliazione. Gli Abitanti della Santa Città gl'insultavano, come se il Signore avesse scaricata sopra di loro tutta la sua collera, e che indegni di vivere nella Terra promessa ne fossero stati scacciati per lasciarne il possesso tutto intero a quelli, che vi erano restati. Gl'insensati s'ingannano, disse il Signore ad Ezechiele, va a dire da mia parte agli Schiavi tuoi veri fratelli, che io li ricongregherò da mezzo alle Nazioni; Che intanto attenderò a purificarli: Che mi terranno quì il luo-

go

Ann. Mundi 3418.

Ezech. XI.

go del Popolo numeroso, che sarà distrutto, e che io stesso lor terrò luogo di tutto nella terra del loro esilio.

Così terminò la celebre visione di Ezechiele, dopo la quale la gloria del Signore essendosi ritirata sopra una Montagna all'Oriente della Città in segno d'abbandono, il Profeta fu ricondotto in ispirito nella Caldea, daddove il suo corpo non era escito. Ritrovandosi cogli Schiavi raccontò loro ciò, che il Signore avevagli fatto vedere, e i terribili avvenimenti, che gli avea rivelati.

Ezech. XII.

Ma dappoichè Dio avea scelto Ezechiele per suo Ministro, non cessò più di comunicarsi a lui. Un giorno ordinogli di portarsi alla presenza de' Giudei come un uomo obbligato a lasciar la sua patria per andare a stabilirsi altrove, di far trasportare i suoi mobili, e di passare spesso da un luogo a un altro. Vuole ancora, che il Profeta sfondi davanti a'loro occhi la muraglia della sua Casa, che ne esca da quella apertura, che si faccia portare sulle spalle delle suegenti nell'oscurità della notte, e che abbia un folto velo sul viso. Non si mancherà, aggiugne il Signore, di domandarti cosa significano tanti passi straordinarj, e bizzarri. Tu risponderai in due parole; Questa predizione cade personalmente sull'empio Re, che governa il Popolo in Gerusalemme. Egli sarà portato via sopra le spalle de' suoi domestici, escirà nell'oscurità della notte per una apertura fatta espressamente nella muraglia della Città per favorire la sua ritirata, e il suo viso sarà coperto d'un velo. Egli sarà preso, e sarà condotto nella Terra de'Caldei; entrerà in Babilonia, ma non la vedrà, e vi morrà.

Dio solo poteva mettere un tal linguaggio nella bocca del suo Profeta, e quando leggerassi l'avvenimento del tutto conforme alla predizione, sarà forza di convenire, che vi è in Cielo un Onnipotente, che conosce tutto con certezza, e che dispone tutto con forza per l'esecuzione de'suoi disegni.

Un'altra volta il Signore ordinò a Ezechiele di mangiare il suo pane in fretta in fretta come un uomo atterrito dall'aspettarsi qualche sinistro avvenimento, e di bere con precipitazione con aria mesta, ed inquieta la poca d'acqua, che accorda all'ardore della sua

sete.

fete. Gli comanda dappoi di prevenire i Giudei sempre increduli contro le lusinghevoli speranze, di cui si pascevano, dicendosi gli uni agli altri per una specie di proverbio, e insultando i Profeti: I giorni de' nostri pretesi infortunj non sono così vicini, come ci si minaccia. I nostri Profeti si spaventano male a proposito: Non parlano che per li Secoli futuri, e le lor visioni intanto potranno forse svanire. Non sarà così, gli si dichiara da parte di Dio. Tutte le profezie sono per verificarsi, tutte le visioni avranno il loro effetto, e ciò in vita di questi uomini stessi senza Religione, che sagrilegamente la beffano.

Ann. Mundi 34.. Ezech. XII.

Sì Ezechiele, che Geremia dal canto loro profetizzavano, ma da quello de' Giudei continuavasi a non ascoltarli, perchè una folla di falsi Profeti, e Profetesse aveano guadagnati tutti gli Spiriti co'racconti adulatori, de' quali riempievano Gerusalemme, e che avevano l'ardire d'andar a spacciare fino a Babilonia. Ezechiele annunzia a questi Indovini, a quest' impostori, a queste maghe la punizione, che Dio lor riserba.

Ezech. XIII. XIV.

Ecco, dice loro il Profeta, quel, che il Signore mi ha fatto intendere. Non abbi più verun riguardo, figlio dell'uomo, indirizza le tue predizioni a' Profeti d'Isdraele. Tu dirai a questi uomini ingannatori, che cercano nel loro cuor corrotto le menzogne, che spacciano, ascoltate la parola del Signore: Guai a' Profeti insensati, che seguono le illusioni del loro proprio spirito, che credono vedere, e non veggono nulla. Dicono, che Dio gli ha mandati, ed io, risponde il Signore, non gli ho parlato punto. Ma perchè hanno pubblicate menzogne, ed hanno ingannato il mio popolo con false visioni, perchè hanno annunziata la pace, allorchè la pace non vi era, ecco ch'io li visiterò armato di tutti i miei flagelli. Eglino non si troveranno nell'assemblea de'miei figliuoli: I loro nomi non saranno scritti nel libro della Casa d'Isdraele, non entreranno nella Terra, ove ricondurrò i miei Servi. Io manderò de'turbini, e delle tempeste nella mia collera: I Torrenti inonderanno nel mio furore: la grandine, e le pietre cadranno nel mio sdegno. La muraglia, che avete intonacata, Operaj ingannatori, e che non avete assodata, sarà rove-

Ann. Mundi 3418.

vesciata : ella croller, e voi sarete oppressi sotto le sue rovine. Guai a colui, che consulta i Profeti, che io non ho inviati, continua il Signore. Io riguarderò quest' infedele con occhio di sdegno, ne farò un esempio di terrore, lo renderò un oggetto di disprezzo, e d'insulto, lo sterminerò da mezzo il mio Popolo. Il falso Profeta, e chi l'ascolta saranno trattati collo stesso rigore, perchè il lor peccato è eguale. Io gli annichilerò tutti e due, e voi conoscerete, che son'io il Signore.

Il Profeta per ordine del Dio d'Isdraele metteva tutto in opera per disingannare i suoi fratelli delle pericolose illusioni, che lor si facevano, ma le sue rimostranze furono inutili sopratutto agli abitanti d' Isdraele, e la menzogna ebbe sempre più credito delle verità, che era costretto d'annunziare.

Nonostante il poco successo delle sue fatiche il Profeta della Cattività ad esempio di quello di Gerusalemme non si straccava di minacciare, e d'esortare. Si veggono ancora di suo, in quest'anno medesimo il sesto di Sedecia, o forse un poco più tardi, oltre molti fervorosi discorsi per indurre i suoi fratelli alla penitenza, delle eloquenti, e dolenti lamentazioni sulla morte di Joachaz, su quella di Joakim suo fratello, e su i vicini disastri di Gerusalemme, che deplora sotto la figura d'una bella vigna ben piantata, e coltivata con tutta la cura, ma sradicata poi dal Padrone del campo, e gettata all'abbandono in una terra sterile.

Ezech. XV.

Noi potremmo finir quì l'estratto, che abbiamo sbozzato dalle Profezie d'Ezechiele avanti la rovina di Gerusalemme, e del Tempio. Ma non crediamo doverci dispensare dal descriverne ancora una singolare per l'elegante parabola, sotto la quale è concepita, e ben più notabile per una chiara predizione del Regno futuro, ed eterno del Messia, Poichè quantunque ella possa parere compiuta in una maniera imperfetta, ne'discendenti di Johanan figlio maggiore di Giosia, è nientedimeno visibile, che ciò, ch'ella ha di più grande, di più maraviglioso, di più bello non può esser litteralmente giustificato, che nella Persona del vero Re, e del Liberatore di tutta la terra.

Il Signore fece intendere la sua voce ad Ezechiele,

e gli

Ann. Mundi 3418.

Ezech. XVII.

e gli disse: Profeta, tu proporrai alla Casa d'Isdraele un enimma, e gli racconterai una parabola. Gli dirai, ecco come si spiega il Signor vostro Dio. Un'aquila grande, e vigorosa di piume assai lunghe, e varie si avanza sul monte Libano, e ne porta via la midolla d'un Cedro: strappa le cime de'rami, le trasporta nella Terra di Canaan, e le mette in una Città di commercio. Prende poi del seme del Paese, e lo getta nella terra, affinchè vi allìgni, e si stenda sull'acque. Questo seme frutta subito assai bene, e diventa una gran vigna, bassa però, e quasi a terra, come se avesse temuto d'alzarsi troppo. Quei rami debitori della lor nascita all'Aquila, che gli avea piantati, si voltavano continuamente verso questo uccello benefattore, ma un'altr' Aquila appresso appoco simile alla prima comparve poco dopo allorchè la vigna cominciava già a presentar dell'uva, e a produr de'rampolli. La Vigna infedele si voltò verso di lei, portò dalla sua parte le proprie radici, e presentolle i suoi rami, affinchè gli bagnasse coll'acqua del suo Paese, e la facesse crescere sotto la sua ombra. Prospererà ella questa vigna, dice il Signore? No, senza dubbio. La prima aquila, a cui ella ha mancato di fede, la sradicherà, farà seccare i suoi frutti, e ne distruggerà sino i rampolli. Un vento cocente l'arderà, ella morrà, ella seccherà colle acque straniere, di cui sarà stata innaffiata. Sin quì è la parabola, e l'enimma, dice il Signore a Ezechiele; eccovene la spiegazione, che voi avrete cura d'annunziare al vostro Popolo. La prima Aquila sì forte, e sì vigorosa è il Re di Babilonia. Questo Principe va a Gerusalemme, toglie i possenti, e i savj, affinchè il Regno di Giuda in tal modo indebolito non possa elevarsi troppo alto. Sceglie però un rampollo della famiglia Reale: Fa alleanza con lui, e solo esige il suo giuramento di fedeltà. Questo rampollo è Sedecia figurato sotto la vigna, che per alcuni anni par fedele a Nabuchodonosor, da cui ha ricevuta la Corona. Ma Sedecia annojato del giogo manda Ambasciatori al Re d'Egitto denotato dalla seconda Aquila, e fa lega con lui contro il Re di Babilonia. Pensate voi, che la sua cattiva fede gli riuscirà? No, non riuscirà, continua il Signore. L'Egiziano non darà a Sedecia, che un soccorso impotente.

Ann. Mundi 3418.

Ezech. XVII.

Lo giuro per me medesimo. Il Monarca, che lo ha fatto Re, lo priverà del Trono, lo condurrà schiavo ne'suoi Stati, e l'infedele per aver violati i suoi giuramenti morrà a Babilonia. Ma io, aggiunge il Signore, (e questo è quel, che riguarda il Messia) Io il Dio d'Israele, e di Giuda piglierò la midolla del più gran Cedro, e le darò un luogo. Dalla cima de' suoi rami ne taglierò uno tenero, e lo pianterò sopra un'alta Montagna, e sarà da me scelta la più elevata d'Israele. Questo ramo produrrà un rampollo, che porterà frutti, e diverrà un gran Cedro. Gli uccelli del Cielo si poseranno sopra questo bell'albero, e andranno a fare i loro nidi sotto l'ombra delle sue foglie. Allora tutti gli alberi del Paese riconosceranno, che son io, il Signore. Io, che ho umiliato il Bosco orgoglioso per inalzare il Bosco debole, che ho fatto seccare l'albero verde, per far rifiorire l'albero secco. Son io il Signore, che parlo, e son io, che eseguisco ciò, che dico. Quest'ultima parte della predizione non doveva verificarsi, che dopo molti secoli, e nella pienezza de'tempi, ma il termine della punizione dell'ingrata Gerusalemme, e de'suoi colpevoli abitanti era vicinissimo ad arrivare. Sedecia era sufficientemente avvertito dell'infortunio, che lo attendeva. Ezechiele, e Geremia si accordavano ad enunziarglielo ne'termini più forti: Egli era istruito di tutto: ogni circostanza della sua fuga, della sua presa, delle crudeli risoluzioni del suo nemico contro la sua persona, contro i suoi figliuoli, contro la sua famiglia, contro i suoi Stati gli erano messi davanti agli occhi in una maniera sì evidente, che bisognava essere o affatto cieco per non vederle, o del tutto incredulo per non tremare. Egli affettò di non vedere, nè temer nulla. Sempre incantato delle sue grandi alleanze, delle quali rappresentavagli inutilmente il pericolo, e l'indegnità, rischiò il passo, che, mettendo il colmo alle iniquità sue, attirò sul Regno di Giuda quella deplorabile sequela di disgrazie, delle quali non abbiamo intese sin qui che le minacce, o di cui non abbiamo ancor veduti che piccoli sbozzi.

STO-

STORIA
DEL POPOLO DI DIO
TRATTA DAI SOLI LIBRI SANTI.

SESTA ETA'

LA CONDOTTA DE' GIUDEI
in Cattività colla rovina di Gerusalemme, e del Tempio.

LIBRO TERZO.

Ann. Mundi 3418.

ERano già decorsi vent' anni dappoi che alla morte del Santo Re Giosia i primi colpi della vendetta del Signore si erano fatti sentire sulla Giudea, ed avanzavasi l'anno ottavo, dacchè Sedecia sulle rovine de' due suoi fratelli, e pel trasporto in Servitù del Re suo Nipote era stato messo al possedimento della Corona di Giuda. Ma la teneva dal Re di Babilonia, glie n' avea fatto omaggio, e dovevagli ogni anno un tributo assai grosso in segno della sua dipendenza. Il

Ann. Mund. 3418.

Principe ambizioso avea consentito a tutto per esser Re, risoluto di non mantenere la sua parola se non quanto tempo crederebbe impossibile di violarla senza rischio. Egli sin dal principio del suo Regno non risparmiò nulla per mettersi in istato di scuotere il giogo, sino a fare tutte le alleanze vietate dalla legge co' suoi vicini Idolatri, e particolarmente col Re d'Egitto, che sapeva essere il più possente, e il più irriconciliabil nemico di quel di Babilonia. Per condurre il suo intrigo al fine, che meditava, gli bisognò molto tempo, e sopra tutto un gran segreto. Ingannò il suo Nemico colla politica la più artificiosa, facendogli continuamente nuove sommissioni, e dandogli prove affettate di confidanza. Operava intanto, faceva negoziati, animava tutte le Potenze ad opporsi di concerto con lui al progresso dell'orgoglioso Conquistatore, che proponevasi, diceva egli, d'aggrandirsi a spese loro, e d'elevarsi sulle loro rovine.

Nabuchodonosor dal canto suo non diffidava di nulla, perchè non credeva Sedecia tanto ingrato, tanto finto, e sopra tutto tanto imprudente da voler cimentarsi seco dopo giuramenti sì Religiosi, dopo tanti motivi di temere, e più ancora dopo tante prove, che i di lui predecessori avevano fatte della superiorità di Babilonia su Gerusalemme, e dell'ascendente, che i Chaldei avevano preso sopra i Giudei. Egli non s'immaginava neppure, che questo Principe senza danaro, come dovea esserlo per le somme immense, che bisognavagli trovare ogni anno pel tributo, indebolito per la privazione de' suoi migliori sudditi, potesse tentar qualche cosa contro i suoi giuramenti, quando glie ne fosse venuto il cattivo pensiero. Così il Re di Babilonia si accecava per un eccesso di confidanza, e quello di Giuda si determinava a rischiar tutto per un eccesso di temerità, o piuttosto l'uno, e l'altro concorrevano alla esecuzione de' disegni di Dio, che non poteva più sopportare per l'interesse della sua gloria, che peccati senza misura restassero senza punizione, mentre deesi attribuire a questa estrema collera del Signore irritato contro il suo Popolo sino ad abbandonarlo al senso reprobo, un'intrapresa così stravagante, come quella, che fu fatta allora, e che ebbe sì spaventose sequele.

IV. Reg. XXIV. 20. Irascebatur enim Dominus contra Jerusalem, & contra Judam, donec projiceret eos a facie sua: recessitque Sedecias a rege Babylonis.

Sedecia non la credeva tale, che che potessero rappresen-

sentargli Geremia, ed anche tutti gli uomini sensati, e timorati di Dio, che trovavansi a Gerusalemme. Egli era sì incantato delle predizioni de' suoi impostori, che non cessavano di assicurarlo, contro le paure fatte dagli Inviati di Dio, e credevasi sì bene stretta col Re d'Egitto, e cogli altri Principi suoi vicini, che si teneva certo del successo, e che cominciava, diceva egli, ad esser Re. Così essendo giunto il tempo di pagare il tributo, levò apertamente la maschera, e dichiarò, che non ne avrebbe fatto nulla: Che la sua nascita l'avea fatto Re, e che non pretendeva più comprarne il titolo. Che da troppo lungo tempo faceva un personaggio indegno del sublime suo rango: Che i giuramenti estorti con violenza non obbligavano a nulla, e che Nabuchodonosor era in grand'errore, se immaginavasi, che una tirannica usurpazione gli dasse alcun diritto sopra un Regno libero, e sopra un Popolo più indipendente del suo: Che era risoluto, se non di vendicare le intraprese, ch' erano state fatte su i suoi Stati, di mantenere almeno contro chiunque ciò, che gli restava: Che attendeva dalla giustizia della sua Causa una vittoria sicura: Che in una parola il tributo, che domandava il Re di Babilonia, era pronto, ma che non dovea aspettarsi, che si fosse andato a portarglielo: Che bisognava venirlo a prendere a Gerusalemme alla testa d'una buona Armata, e che certamente non lo avrebbe levato dalla sua Capitale, che dopo aver sepolti i sudditi col Re sotto le rovine delle loro mura.

Questo veramente era un parlar da Re, ma un Re di Giuda, per parlare con quest' altura, dovea essere assicurato della protezione di Dio, e l'empio Sedecia non meritava, che il di lui sdegno. La sua fiera risposta fu portata a Nabuchodonosor, che ne fu sorpreso, perchè non avea motivo d' aspettarsela, ma non ne fu punto spaventato, perchè si vedeva in grado di farsi presto giustizia, e di tirar ragione d' un insulto di tal sorte. La moderazione avendo avuti fin là troppo cattivi effetti per praticarla di nuovo, e trovandosi egli costretto suo malgrado a vendicarsi col più estremo rigore, risolvè l'assedio di Gerusalemme, e giurò di ridurre in cenere questa Città inquieta, di rovinare il suo Tempio, di non perdonare ad alcuno de'

suoi

Ann. Mundi 3418.

suoi Abitanti, di sterminar la famiglia Reale, e d' abolir tutta la Nazione. Egli comprese bene, che Sedecia non avea fatto un passo sì ardito, senz' aver presi di lunga mano tutti i mezzi per sostenerlo, nè dubitò punto, che i Popoli vicini alla Giudea non andassero di concerto, e che l' Egitto particolarmente non avesse promesso un forte ajuto. Questa lega non l'atterrì, ed assicurandosi, che col portare i suoi primi colpi sulla testa di questo nuovo Mostro composto di tanti membri male uniti, vedrebbe dissiparsi il resto da se stesso, e tremare al suo avvicinamento, adunò tutte le sue forze, e come era incerto con quanti nemici alla volta avrebbe da combattere, e voleva attaccare nel medesimo tempo tutte le Città forti della Giudea, e finir presto questa spedizione, unì alle sue Truppe Chaldee, e Babiloniesi, sulle quali principalmente confidava, una moltitudine innumerabile d'altre Truppe levate da diverse Provincie, che avea sommesse al suo Impero. Con questa forte Armata partì da Babilonia, e si avanzò verso il Regno ribelle con quanta velocità gli permettevano i gran Corpi, che aveva da condurre.

Jer. XXXIV. 1. . . . Quando Nabuchodonosor rex Babylonis, & omnis exercitus ejus, universaque regna terræ, quæ erant sub potestate manus ejus, & omnes populi bellabant contra Jerusalem, & contra omnes urbes ejus.

In questa marcia Nabuchodonosor avendo ricevuti riscontri sicuri della confederazione degli Ammoniti co' Giudei, e de' disegni, che avevano di traversare la sua impresa, giudicò a proposito di fermarsi nel luogo, dove trovavasi allora, e di deliberare sulla risoluzione, che dovea prendere. Potea voltarsi subito contro questi Popoli alleati della Giudea, e metterli fuor di stato di dargli dell' inquietudine, ma questo era ancora un lasciare a Gerusalemme il tempo di meglio fortificarsi, e rischiar forse il suo principale oggetto con attaccarsi a una mediocre conquista, che oltre ad essere incapace di fargli onore, poteva arrestarlo più lungo tempo, che non credevasi. I sentimenti furono divisi nel suo Consiglio, perchè non essendo ancora molto avanzato, poteva, senza parer di retrocedere, portar le sue armi da quella parte, che giudicherebbe a proposito, o verso Rabbath Capitale degli Ammoniti, o verso Gerusalemme Capitale della Giudea. In questa incertezza de' suoi Generali Nabuchodonosor prese il partito di rapportarsene alla sorte, d' interrogare i suoi Idoli, e di consultar le viscere delle Vittime. La sor-

Ezech. XXI. 19. Et tu fili hominis pone tibi duas vias, ut veniat gladius regis Babylonis: de terra una egredientur ambæ: & manu capiet conjecturam . . . .

20. Viam pones ut veniat gladius ad Rabbath filiorum Ammon, & ad Judam in Jerusalem munitissimam.

21. Stetit enim rex Babylonis in bivio, in capite duarum viarum, divinationem quærens, commiscens sagittas: interrogavit idola, exta consuluit.

22. Ad dexteram ejus facta est divinatio super Jerusalem . . . .

Ann. Mundi 3418.

te cadde su Gerusalemme, ed era qui, che il Signore conduceva la mano, che aveva armata. Le Truppe, che avevano fatto alto tra due strade, sulla scelta delle quali deliberavasi, si rimisero in marcia, e si avanzarono verso la Giudea con più ardor di prima. Noi sappiamo dal Profeta Ezechiele questa circostanza, che gli fu rivelata dal Signore alcuni anni prima, che Sedecia pigliasse la risoluzione di ribellarsi, e che Nabuchodonosor si disponesse a fargli la guerra. I Giudei di Gerusalemme furono informati di tutto, e non poterono più dubitare, che la tempesta non andasse a cadere sopra la lor Città, ma erano allora si insolenti, e sì incapaci di ragione, che non lontani dall'oltimo infortunio scioccamente si beffavano della condotta del loro nemico.

Ezechiel. XXI. 23. Eritque quasi consulens frustra oraculum in oculis eorum, & sabbatorum otium imitans...

Giunse però questo nemico sì disprezzato, ma certamente da non disprezzarsi. La sua Armata si sparse come un torrente in tutto il Paese, e inondò senza resistenza più Piazze, che avrebbono potuto altre volte sospenderne il corso. Di queste non ne restavano allora, che due nel Regno assai ben fortificate per difendersi qualche tempo, ed erano Lachis, e Azeca. Nabuchodonosor fece de' distaccamenti sotto due de' suoi Generali per attaccare queste due Città nel medesimo tempo, ed egli continuò a marciare verso Gerusalemme, ove si rese colla sua Armata, e subito circondò la Città, l'investì, fortificò il suo Campo, e formò l'assedio nelle forme.

Jerem. XXXIV. 7. Et exercitus regis Babylonis pugnabat contra Jerusalem, & contra omnes civitates Juda, quæ reliquæ erant, contrà Lachis, & contra Azecha: hæ enim supererant de civitatibus Juda, urbes munitæ.

Si vide allora arrivare nel cuor del Re, e de' suoi Cortigiani una di quelle subitanee rivoluzioni, che appena si potrebbono comprendere, se l'esperienza non facesse vedere, che gli empj, che non hanno principio di Religione, non hanno neppur quasi mai alcuna regola di condotta. Sedecia ebbe paura subito, che si vide rinchiuso nella sua Città, come se non avesse dovuto prevedere, che l'assedio di Gerusalemme non potea mancare d'essere il primo effetto di sua rivolta. Tutti i suoi peccati gli si presentarono davanti, e la propria coscienza, all'avvicinarsi il pericolo, cominciò a dargli un tormento crudele.

Dopo aver egli iritato il Signore per più d'otto anni con una Idolatria manifesta, e con iscandolose profanazioni pensò a diventar divoto, e ad implorar l'assisten-

Ann. Mund. 3418.

sistenza degli Amici di Dio per placare la sua giustizia. Si era burlato di tutti i Profeti, ed avea in ispecie insultato più volte Geremia. Volle allora comparire di rispettarlo, e farlo suo intercessore. Veramente era un aspettar ben tardi a riconoscersi, ma è sempre tempo con Dio, quando si riviene a lui sinceramente. Così Sedecia non l'avrebbe fatto senza frutto, non già forse per frastornare la punizion temporale della Nazione, e della sua persona nella Schiavitù, che da lungo tempo meritata era infin risoluta, ma almeno per non esser punito in una maniera sì terribile e sopra tutto per ottenere una grazia assai più preziosa nell' abolizione de' suoi peccati, se questo fosse stato il motivo del suo ravvedimento.

Le idee di questo penitente interessato non erano rette. Penetrato d'un terrore puramente naturale non cercava a riconciliarsi con Dio colla detestazione delle sue empietà, ma di scappare, se lo poteva ancora, alla disgrazia, che gli sovrastava.

Gerusalemme era una Città fortissima, vantaggiosamente situata, e molto difficile ad attaccarsi. Nabuchodonosor dava vigorosi assalti, e dentro difendevansi con coraggio. Sedecia contava sul soccorso del Re d' Egitto, che gli avea promesso di venire in persona a dar la battaglia al suo nemico, se formava l'assedio della Capitale, ma quel Principe avendo caro d' aspettare, che le Truppe di Babilonia faticate da' travagli, e diminuite dalle perdite, che non potrebbono mancare in tale impresa, fosse meno in istato di resistergli, non si affrettò quanto avrebbe voluto Sedecia, che stava in continuo timore. In questa situazione mandò Juchal figlio di Selemja, e il Prete Sophonia figlio di Maasia dal Profeta Geremia per raccomandare alle di lui preghiere appresso Dio la sua persona, il suo Regno, la Città assediata, e la Casa del Signore.

Jerem. XXXVII. 3. Et misit rex Sedecias Juchal filium Selemjæ, & Sophoniam filium Maasiæ sacerdotem, ad Jeremiam prophetam, dicens: Ora pro nobis Dominum Deum nostrum.

4. Jeremias autem libere ambulabat in medio populi: non enim miserant eum in custodiam carceris.....

Il Sant' uomo, che era in quel tempo in libertà, compariva senza timore in mezzo al Popolo, e dopo il principio di questo primo attacco della Città non avevasi ancora avuto l'ardire di tenerlo chiuso in una prigione, come seguì alcuni mesi dopo. Egli ne profittò per dire al Re da parte di Dio, che prendeva invano tante misure per difendere una Città da lungo

Jerem. XXXIV. 2.... Hæc dicit Dominus: Ecce ego tradam civitatem hanc in manus regis Babylonis, & succendet eam igni.

tempo

tempo condannata; ch'ella sarebbe infallibilmente presa, e bruciata da' nemici. Voi stesso, Principe, disse al Re, voi non iscapperete al Vincitore, sarete fatto prigioniere, vedrete il Re di Babilonia, gli parlerete, e sarete condotto nella Chaldea. Geremia benchè perfettamente istruito non si spiegò di vantaggio su i mali, che sovrastavano a Sedecia; Anzi per consolarlo un poco, aggiunse, che la sua sorte sarebbe in qualche cosa meno dolorosa di quella de' suoi fratelli Joachaz, e Joakim: Che non sarebbe messo a morte; che non perirebbe ucciso: che morrebbe in pace, e che gli si renderebbono tutti gli onori funebri, che erano in uso verso i Re di Giuda.

Il Principe costernato adunò i suoi primarj Uffiziali co' Capi del Popolo, e rappresentò loro, che erano vicini all'ultima desolazione: Che molte Piazze importanti portavano di già il giogo del vincitore: che quelle, che restavano, non potevano sostenersi lungo tempo: che la Capitale era vigorosamente attaccata, e che il Re d'Egitto, su di cui si contava, non compariva. Gli pregò d'entrare ne' suoi sentimenti per placare l'ira del Signore, e per frastornare i colpi, che cominciavano ad aggravarsi sopra di loro. Io non posso dubitare, aggiunse, che l'infrazion della Legge, che ci ordina di render liberi i nostri Schiavi ogni sett'anni, non ci attiri i flagelli, che ci percuotono. Questo difetto di misericordia, e di compassione non può mancare di renderci infinitamente colpevoli appresso il Signore, che è egualmente il Padre dello Schiavo, e dell'uomo libero. Ordino dunque, e voglio, che ciascun rimandi in libertà il suo servo, e la sua ancella senza riserbarsi sopra di loro alcun diritto, nè avere in avvenire veruna pretensione nel lor servizio. Che comincino a godere del privilegio della Legge, mentre son nostri fratelli, e Giudei come noi.

Questo discorso fu ascoltato con plauso. Il timor di morire avea fatte delle forti impressioni su i primarj Uffiziali, e su tutto il Popolo, e fu promesso d'eseguire il comando del Re: Anzi furono fatti de' Sagrificj per confermare l'impegno, che pigliavasi col Signore, ed effettivamente fu ubbidito.

Da questi segni di sommissione alla legge sarebbesi potuto credere, che la Corte, e il Popolo erano disposti

Ann. Mund. 3418.

Jer. XXXIV. 3. Et tu non effugies de manu ejus, sed comprehensione capieris, & in manu ejus traderis: & oculi tui oculos regis Babylonis videbunt, & os ejus cum ore loquetur, & Babylonem introibis.

4. Attamen audi verbum Domini, Sedecia rex Juda: Hæc dicit Dominus ad te: Non morieris in gladio,

5. Sed in pace morieris, & secundum combustiones patrum tuorum regum priorum, qui fuerunt ante te, sic comburent te: & væ, Domine, plangent te....

8.... Percussit rex Sedecias fœdus cum omni populo in Jerusalem, prædicans:

9. Ut dimitteret unusquisq; servum suum, & unusquisque ancillam suam, Hebræum, & Hebræam, liberos: & nequaquam dominarentur eis, id est, in Judæo, & fratre suo,

10. Audierunt ergo omnes principes, & universus populus, qui inierant pactum, ut dimitteret unusquisque servum suum, & unusquisque ancillam suam liberos, & ultra non dominarentur eis: audierunt igitur, & dimiserunt.

Ann. Mundi 3418.

alla penitenza, ma non s' indugiò molto ad aver prove troppo certe, che la vista di Nabuchodonosor, che avvicinavasi sempre più alle mura, ne era il solo motivo. Appena erasi dato in Gerusalemme questo spettacolo passaggiero di Religione, che vi si seppe la nuova da tanto tempo attesa dell' arrivo d'un possente soccorso condotto da Pharaone Re d'Egitto.

Questo Principe era il solo, che parve allora interessarsi nella Causa de' Giudei. Gli altri Alleati gli mancarono tutti insieme di parola. Gli uni restavano tranquilli, mentre i Giudei sostenevano tutto il forte della guerra, ben risoluti di non rischiar nulla, e d'aspettare l'esito per prendere il miglior partito. Gli altri si erano anzi uniti contro di loro a Nabuchodonosor, tanto questo formidabile Monarca era temuto in tutta l'Asia. Il solo Pharaone, che non dubitava, che essendo una volta espugnata la Città di Gerusalemme la più forte barriera de' suoi Stati contro li Chaldei, il torrente inonderebbe l'Egitto, si mise in moto; e si avanzò con un'Armata per vedere di far levare l'assedio di questa Capitale. Egli era ancor lontano, che la nuova della sua Marcia fu portata al Campo di Nabuchodonosor, e nello stesso tempo alla Città assediata. Gerusalemme a questa sola voce si credè libera, e contando molto più sul soccorso, che sperava da un braccio di carne, che non temeva le minacce di Dio, fece delle eccessive dimostrazioni d'allegrezza, che presto degenerarono in empietà. Il Re di Babilonia si determinò subito a riunire alle sue Truppe anche i distaccamenti, che erano occupati agli assedj di Lachis, e d'Azecha, e partì per andare incontro a Pharaone.

Jer. XXXVII. 4.... Igitur exercitus Pharaonis egressus est de Ægypto.

4....Et audientes Chaldæi, qui obsidebant Jerusalem, hujuscemodi nuntium, recesserunt....

Era per lui un colpo decisivo il non aspettare il nemico nel suo Campo alla presenza d'una Città come Gerusalemme, della quale quasi tutti gli Abitanti erano soldati, e daddove poteva escire un esercito intiero contro di lui, mentre sarebbe alle mani colle Truppe ausiliarie d'Egitto, che l'attaccherebbono di fronte; Oltrechè se guadagnava la vittoria su Pharaone, come sperava, era ancora a tempo di ritornare a Gerusalemme, che in avvenire senza speranza, e senz'ajuto non potrebbe scappargli. La ritirata dunque di Nabuchodonosor non era una gran materia di trionfo per la rea Città, e le Profezie, che annunziavano la sua

ro.

rovina non erano niente più lontane dal loro effetto. Questa circostanza stessa notata da Ezechiele, * faceva una parte di queste fatali predizioni, e se i Giudei non fossero stati i più ciechi, o i più infedeli di tutti gli uomini, ben lungi di rallegrarsi, non avrebbero trovato, che giustissimi motivi di temere tutto. Ma dir non si può, fin dove in questa occasione giunse l'empietà, e la stravaganza loro. Cominciarono dal violare il giuramento, che avevano fatto al Signore di non ripigliar mai più gli Schiavi, che avevano messi in libertà. Ciascuno se ne impossessò di nuovo, e pretese essere in diritto d'esercitare su quegl'infelici il suo antico potere. Tale è la penitenza degli empj, quando un timor puramente umano gli forza a dare al di fuori qualche segno di pentimento.

Ann. Mundi 3418.

* Ezech. XVII.

Jer. XXXIV. 11. Et conversi sunt deinceps: & retraxerunt servos, & ancillas suas, quos dimiserant liberos, & subiugaverunt in famulos, & famulas.

Il Signore adiratosi di tale spergiuro mandò Geremia a rinfacciarglielo senza risparmiare nè i Cortigiani, nè il Re medesimo, che se n'erano resi colpevoli. Allorchè questo Principe Ipocrita fece domandare al Profeta ciò, che dovea ripromettersi dalla ritirata di Nabuchodonosor, non gli dissimulò egli, che tutto era perduto. L'Armata di Pharaone è uscita dall'Egitto per darvi soccorso, disse agl'Inviati del Re, ma andate a fargli sapere, che presto ella ritornerà con vergogna nel suo Paese. Io l'ho di già detto più d'una volta, e lo ripeto arditamente: I Chaldei ritorneranno, piglieranno Gerusalemme, e questa sarà consumata dal fuoco. Ma quando Nabuchodonosor con tutte le sue Truppe soccombesse sotto le forze dell'Egiziano vostro alleato, sappiate, che la vostra sorte non diverrebbe migliore. Alcuni Soldati scappati dal conflitto tutti coperti di ferite basterebbono tra le mani del Signore per confondervi. Essi usciranno dalle loro tende sotto i vostri occhi, e a vostro malgrado metteranno il fuoco alla Città: Voi la vedreste consumare, e non ne arrestereste l'incendio.

a ℣. 12. ad 22.

Jer. XXXVII. 5... Sic dicetis regi Juda, qui misit vos ad me interrogandum: Ecce exercitus Pharaonis, qui egressus est vobis in auxilium, revertetur in terram suam in Ægyptum.

7. Et redient Chaldæi, & bellabunt contra civitatem hanc: & capient eam, & succendent eam igni.

9. Sed & si percusseritis omnem exercitum Chaldæorum, qui præliatur adversum vos, & derelicti fuerint ex eis aliqui vulnerati: singuli de tentorio suo consurgent, & incendent civitatem hanc igni.

Non era più il tempo di tenere impunemente a Gerusalemme un sì ardito linguaggio. Trionfavasi dell'allontanamento de' nemici, non dubitavasi punto della loro disfatta, e di già Sedecià applaudito da' suoi adulatori riguardava la sua rivolta come un'azione degna d'un gran Re. Così Geremia, che pareva ben contrario a queste fastose idee, divenne appresso tutti i Signo-

Ann. Mundi 3418.

gnori, ed anco appresso il popolo minuto un oggetto non solo di disprezzo, ma d'odio, e di sdegno. Dicevasi altamente, ch'egli era un cattivo Cittadino nemico dichiarato dello Stato, e de' fratelli: Che era favorevole a Nabuchodonosor, che era una Spia domestica salariata per ispacciar voci false, e per iscuorar tutti.

E' facile il persuadersi, che quei, che non si amano, sono colpevoli, e basta quasi sempre per non essere amato di dire con coraggio verità utili, ma amare. Non cercavasi che un'occasione di maltrattare il Profeta, e come l'innocenza sempre semplice nelle sue azioni si difende male dalle insidie de' cattivi, presto fu trovata.

Jer. XXXVII. 10. Ergo, cum recessisset exercitus Chaldeorum ab Jerusalem propter exercitum Pharaonis,

11. Egressus est Jeremias de Jerusalem, ut iret in terram Beniamin, & divideret ibi possessionem in conspectu civium.

12. Cumque pervenisset ad portam Beniamin, erat ibi custos portæ per vices, nomine Jerias, filius Seleoniæ, filij Hananiæ, & apprehendit Jeremiam prophetam, dicens: Ad Chaldæos profugis?

13. Et respondit Jeremias: Falsum est, non fugio ad Chaldæos. Et non audivit eum: sed comprehendit Jerias Jeremiam, & adduxit eum ad principes.

Dopo che fu levato l'assedio era permesso a tutti gli abitanti d'uscir di Gerusalemme, e di rientrarvi quando volevano senza che alcuna legge del Principe avesse interdetta a veruno questa libertà. Geremia avea diritto di goderne almeno al pari d'ogni altro, ma gli fu imputato a delitto, e poco mancò, che non gli divenisse capitale. Un giorno, che usciva da Casa sua per andare nel Paese di Beniamino luogo del suo nascimento a dividere alla presenza de' Cittadini i pochi beni, che vi poteva possedere, fu arrestato alla porta della Città dal Capitano, che era di Guardia chiamato Jeria figlio di Selemia nipote d'Hanania. Egli riconobbe il Profeta, e fermatolo gli disse: ove pretendete voi di ritirarvi? Senza dubbio che andate a cercare un asilo da' Chaldei vostri buoni amici. Voi siete in errore, replicò Geremia, io non ebbi mai un simil disegno; Non abbandono Gerusalemme, qualunque disgrazia stia per cadere sopra di lei. Jeria non si degnò neppur d'ascoltare il Profeta, e lo fece condurre al Tribunale de' primarj offiziali. Questi Signori erano quasi tutti dediti all'empietà, e quella del Re era assai più l'effetto della lor seduzione, che della sua propria malizia. Questi erano quei, che co' loro consigli lo avevano indotto a rivoltarsi contro Nabuchodonosor, nè potevano soffrire, che Geremia servendosi di tutto il diritto, che davagli il suo Ministro, rimostrasse liberamente al Principe l'imprudenza, i pericoli, e l'enormità della sua intrapresa. Avendo l'occasione di vendicarsi ne abusarono senza riguardo. Fecero al Profeta i rimproveri i più oltraggianti, lo chia-

chiamarono sedioso, e disertore, lo secero battere, e maltrattare alla loro presenza, e poi, non osando ancora attentare sulla di lui vita, ordinarono, che fosse messo prigione, e perchè vi morisse di miseria gli scelsero una carcere spaventosa in casa dello Scriba Jonathan, che avea l'ispezion generale su tutti i prigionieri. L'innocente calunniato vi restò lungo tempo senza soccorso, senza consolazione, quasi senza nutrimento, e vi sarebbe morto ancora, secondo l'intenzione de' suoi persecutori, se il nuovo avvenimento, ch'egli avea annunziato a Gerusalemme, come il Profeta Ezechiele lo prediceva dal canto suo a Babilonia, essendo accaduto in quel tempo, non avesse dato luogo a render men gravi le sue pene.

Ann. Mundi 3418.

Jer. XXXVII. 14. Quam ob rem irati principes contra Jeremiam, cæsum cum miserunt in carcerem qui erat in domo Jonathan scribæ: ipse enim præpositus erat super carcerem.

15. Itaque ingressus est Jeremias in domum laci, & in ergastulum: & sedit ibi Jeremias diebus multis.

Stavasi con impazienza di saper nuove della spedizione del Re d'Egitto. Non dubitavasi, che avendo Nabuchodonosor fatta la maggior parte del viaggio per incontrare questo Principe, non si fosse data battaglia, e lusingavansi d'una compiuta vittoria. Ma la sorpresa fu ben grande, allorchè si seppe, che Pharaone per un' impresa di quest' importanza non avea condotte che forze assai mediocri, e che era stato battuto, messo in fuga, e costretto a ritornar vergognosamente ne' suoi stati. Fu ancor peggio, quando fu saputo, che Nabuchodonosor senza star a proseguire i suoi avvantaggi contro l'Egitto ritornava a gran giornate con disegno di ricominciare più vivamente che mai, ed avanzar l'assedio di Gerusalemme.

Ezech. XVII. 17. Et non in exercitu grandi, neque in populo multo faciet contra eum Pharao prelium..

I timori di Sedecia, che si erano un pò calmati, si rinnovarono allora, e cominciò a creder veramente, che Geremia gli avea detto il vero. Le conseguenze della sua rivolta si appresentarono a lui in tutto il loro orrore, e gli cagionarono un' estrema costernazione. Non osava però comparire inquieto, tanto i suoi cattivi Consiglieri avevano preso impero sul di lui spirito. Questi non erano occupati, che ad assicurarlo, che non v'era da temere alcun male, e mentre internamente era egli afflitto d'essersi abbandonato alla loro condotta, era costretto a dargli al di fuori mille segni di confidanza. Volendo il Re consultàr Geremia, di cui eragli nota la pietà, la fedeltà, il vero zelo pel ben della Patria, fu ridotto a levarlo segretamente di prigione, e a farlo condurre di nascosto in un appartamen-

Ann. Mundi 3418.

to del suo Palazzo per aver la libertà di parlar con lui, temendo, se operava altrimenti, d'essere sospettato di pigliar delle brutte misure, di trattar co' Chaldei, di meditare una ritirata, e perciò d'essere reso odioso al suo Popolo. Trista sorte de' Principi deboli d'avere il nome di Sovrani, e di operar quasi sempre da Schiavi. Tale era la condizione di Sedecia. Avendo egli ancora alcuni Confidenti se ne servì per far venir Geremia, e rinchiusosi con lui, Profeta, gli disse, mostrandogli un' intiera confidenza, non avete voi saputo nulla dal Signore circa il ritorno de' nostri nemici, e non avrete mai da annunziarci, che infortunj? Sì, Signore, rispose in due parole Geremia, con quella libertà Profetica, che i suoi ceppi non impedivano, e che non avrebbe potuto ritenere la vista stessa della morte. Sì, Signore. Dio si è fatto intendere a me sull'esito di questa guerra. La Sentenza è pronunziata. Voi sarete dato in mano del Re di Babilonia. Io ve l' ho predetto più volte a rischio della mia vita; voi non mi avete creduto: gl' Impostori vi dominavano, ed avete voluto esser' ingannato: vi hanno detto, che i Chaldei non riverrebbono ad assediarvi, voi vedete, se è vero. Che son'eglino divenuti questi vili adulatori, e perchè non compariscono avanti di voi per sostenere le lor menzogne? Il Re non si offese di questi rimproveri, e di queste minacce, forsechè ancora non credè il Profeta infallibile, e continuò a lusingarsi di qualche speranza. Che che ne sia, Geremia, che vide il Principe assai ben disposto, credè dover profittare dell' occasione per ottener da lui se non la libertà, almeno una prigione più tollerabile. Oltre che era in pericolo di morirvi, e che non poteva resister lungo tempo agl'incomodi, che soffriva, era ancor privato d'ogni commercio co' suoi fratelli, e fuor di stato di continuar con loro le sue caritatevoli sollecitudini. Voi vedete, Principe, gli disse, che come un infame degno dell' ultimo supplizio sono stato messo in un tetro carcere, e poichè voi l' avete saputo, posso ben dire, che siete voi, che mi ci tenete. Permettetemi, che vi domandi per qual delitto mi trattate così, e di che son' io reo verso di voi, verso i vostri servi, o il vostro Popolo. I vostri Profeti vi hanno assicurato, che non avevate più nulla da temere dall'Armata di Babilonia.

Jer. XXXVII. 16. Mittens autem Sedecias Rex tulit eum: Et interrogavit eum in domo sua abscondite, & dixit: Putasne est sermo a Domino? Et dixit Jeremias: est, & ait? In manus Regis Babylonis traderis.

18. Ubi sunt prophetæ vestri, qui prophetabant vobis, & dicebant; Non veniet Rex Babylonis super vos, & super terram hanc?

17. Et dixit Jeremias ad regem Sedeciam; quid peccavi tibi, & servis tuis, & populo tuo, quia misisti me in domum carceris?

Ann. Mundi 3418.

Io più sincero, e meglio istruito di loro vi ho annunziato quel, che il successo giustifica. Chi più, eglino o io merito il trattamento, che soffro? Abbiate qualche riguardo, ve ne supplico, voi, che siete mio Signore, e mio Re, alla preghiera d'un innocente infelice, e qualunque sorte da voi mi si destini, non ordinate almeno, ch'io sia ricondotto nella prigione di Jonathan, daddove mi avete fatto uscire, seppure non avete onninamente risoluta la mia morte, e che voi la desideriate. Il Re fu mosso da questa rimostranza per addolcire un poco le miserie del Profeta, ma non tanto per rendergli una piena giustizia. Ordinò, che Geremia fosse posto nel vestibolo della prigione, e che oltre la provisione ordinaria gli si dasse tutti i giorni la quantità di pane bastante per suo nutrimento, finchè ce ne fosse nella Città. Sedecia con accordar qualche grazia al Profeta soddisfaceva la propria compassione, e s'immaginava contentare i Grandi della sua Corte con assicurarsi della di lui Persona in modo, che non potesse nè scappare, nè aver commercio co' Nemici. Non era però questo quel, che temevasi da Geremia, benchè si affettasse di pubblicarlo come un pretesto proprio a renderlo esoso al Popolo, e ad autorizzare contro di lui una sentenza di morte. Così il debole Re non contentò nè le Persone dabbene, che vedevano con ira l'uomo di Dio fra i ceppi, e molto meno i cattivi, a' quali non si toglieva davanti nel modo, che pretendevano, un uomo intrepido, la cui fermezza li desolava.

Jer. XXXVII. 19. Nunc ergo audi obsecro Domine, mi Rex: valeat deprecatio mea in conspectu tuo: & ne me remittas in domum Jonathan scribæ, ne moriar ibi.

20. Præcepit ergo Rex Sedecias, ut traderetur Jeremias in vestibulo carceris, & daretur ei torta panis quotidie, excepto pulmento, donec consumerentur omnes panes de civitate: & mansit Jeremias in vestibulo carceris.

Una condotta sì debole dalla parte del Sovrano, tanta passione da quella de' Grandi, sì poca fedeltà nel Popolo; e i peccati di tutti senza penitenza non erano mezzi troppo buoni per placare l'ira di Dio, anzi questo aumentava tutti i giorni, e stavasi sul punto di provarne i lagrimevoli effetti. Nabuchodonosor si approssimava colla sua Armata vittoriosa, e non avendo i Giudei nè Alleati, nè soccorsi, la Città fu investita di nuovo, il Campo de' Nemici fortificato come prima, e l'assedio interamente formato, essendo Sedecia di già assai avanzato nell'anno nono del suo Regno il decimo giorno del decimo Mese dell'anno corrente. Eravi ancora un mezzo d'involarsi al torrente de' mali, che sovrastavano, ed era quello d'implorar la clemenza del

IV. Reg. XXV. 1. Factum est autem anno nono Regni ejus, mense decimo, decima die mensis, venit Nabuchodonosor Rex Babylonis, ipse, & omnis exercitus ejus in Jerusalem, & circumdederunt eam, & extruxerunt in circuitu ejus munitiones.

Jer. LII. 4. Factum est autem in anno nono regni ejus, in mense decimo, decima mensis: Venit Nabuchodonosor rex Babylonis, ipse & omnis exercitus ejus, adversus Jerusalem, & obsederunt eam, & ædificaverunt contra eam munitione in circuitu.

to il principal nemico del suo Popolo, sembra, che il Principe, e i sudditi avessero giurato di perir tutti nella loro insensata intrapresa.

Ann. Mundi 3419.

La risoluzione di questi uomini disperati, e gli sforzi prodigiosi, che fecero per evitar la vergogna di rendersi, si possono argomentare dalla lunghezza di trenta mesi interi di questo famoso assedio senza avergli potuto far consentire, dopo una sì bella difesa, a proporre, o a ricevere alcuna condizione. Ignoransi le azioni di valore, che non poterono mancar di farsi da una parte, e dall'altra in un attacco di questa natura, dove gli aggressori, e gli assediati erano egualmente risoluti, gli uni di vincere, gli altri di non cedere. Il Signore, che non approvava il valor del suo Popolo in una occasione, in cui domandava prove della sua ubbidienza, non ha permesso, che la Storia Santa ne conservasse a'posteri la memoria, per farci intendere, che i più grandi sforzi della prudenza, e del coraggio impiegati contro i suoi voleri non meritano, che d'esser sepolti in un eterno obblio; Ma in ricompensa ha voluto per l'interesse della sua gloria, e per istruzione de'suoi servi far perfettamente note le spaventose calamità, che gli Abitanti di Gerusalemme soffrirono quel lungo spazio di tempo, che la loro ostinatezza fornì all'esecuzione delle vendette di Dio. Al di fuori dovevano difendersi contro i Chaldei, che non gli davano il minimo riposo, e ne periva tutto giorno un gran numero in que'vigorosi assalti. Ma ebbero al di dentro ancor più violenti nemici da combattere. Dopo alcuni mesi di resistenza, la fame entrò nella Città. La siccità, * che avea preceduto, e la certezza, che si lusingavano d'avere, d'esser presto liberi, avevano impedito, che si facessero le necessarie provisioni. Fu sopportato questo terribil flagello fino alla più estrema necessità per la grande economia degli Uffiziali, e pel buon'ordine, che ebbesi cura di mettere nella distribuzione de'viveri, ma infine negli ultimi mesi fu sofferto tutto ciò, che porta seco di funesto, e possono più facilmente immaginarsi, che descriversi gli orrori, che ne furono le sequele.

* Jerem. XIV.

Basterà dire, che dopo aver mangiati fin gl'Insetti più vili, e più capaci di rivoltar la natura, che dopo essersi saziati delle immondezze le più infami, che se le strappavano di mano, si ridussero a divorar la carne

Ann. Mundi 3419.

de'cadaveri umani, che la fame faceva cader morti in mezzo alle strade. Si videro rinnovarsi a Gerusalemme i mostri di Samaria. Le madri mettevano al mondo i figliuoli, ma quasi subito gli toglievano la vita, e si nutrivano con un furor brutale de'loro membri insanguinati.

Geremia, che era stato il Profeta, il testimone, e in parte la vittima di quest'enorme spettacolo, lo descrive in termini, che ne fanno ben concepire tutto l'orrore. La lingua del fanciullo, che era alla mammella, esclama egli nell' eccesso del suo dolore, si è attaccata al suo palato per l'ardor della sete, e non trovava nel seno asciutto della madre di che dissetarsi. I piccoli hanno domandato del pane, e non ve n'era da dargliene. Quei, che vivevano nell'abbondanza, e nella delicatezza sono morti di fame per le strade, e in mezzo a tutte le Piazze. Quelli, che erano stati nodriti nella porpora hanno abbracciata l'immondezza, ed il letame: Quei belli uomini, quegli splendidi Nazareni, che Gerusalemme allevava nel suo seno, quegli uomini d'un color sì fresco, e sì florido son divenuti più neri de'carboni, nè era possibile di riconoscergli. Non avevano che una pelle secca, e indurita come un legno, stesa, e incollata sulle ossa. Felici quei, che son periti a colpi di spada in paragone di quelle sventurate vittime d'una morte lenta, e crudele. Si son vedute le madri affamate sormontare i più teneri sentimenti della natura, scannare i loro parti, fargli cuocere sotto i proprj occhi, e aspettar con impazienza il momento di divorargli. Il frutto della lor fecondità è di nuovo rientrato nel loro seno per servirgli di nodrimento.

Lament. Jerem. IV.

4. Adhæsit lingua lactentis ad palatum ejus in siti: parvuli petierunt panem, & non erat qui frangeret eis.

5. Qui vescebantur voluptuose, interierunt in viis: qui nutriebantur in croceis, amplexati sunt stercora.

7. Candidiores Nazaræi ejus nive, nitidiores lacte rubicundiores ebore antiquo, sapphiro pulchriores.

8. Denigrata est super carbones facies eorum, & non sunt cogniti in plateis: adhæsit cutis eorum ossibus: aruit, & facta est quasi lignum.

9. Melius fuit occisis gladio, quam interfectis fame.....

10. Manus mulierum misericordium coxerunt filios suos: facti sunt cibus earum, in contritione filiæ populi mei.

A una fame sì crudele dovevano succedere le malattie, e la peste. Questo secondo flagello era stato predetto, come il primo, e ne fu provato tutto l'orrore. Le Case, le Strade, le Piazze pubbliche sul fine dell'assedio erano piene di cadaveri d'uomini morti di ferro, di fame, e di miseria. Il cibo de'vivi infetto, e corrotto gli rendeva moribondi senza forza, e senza coraggio di seppellire i morti. L'aria si appestò in tutta la Città, e la contagione divenne generale. Il numero di quei, che morivano, ben lungi di diminuire il male ne aumentava la causa, e ne moltiplicava gli effetti. Così, secondo la predizione d'Ezechiele, degli abitanti di Gerusa-

rusalemme divisi in tre parti quasi eguali, un terzo tutto intero perì di fame, o di peste, mentrechè il restante era riserbato al ferro, e alla dispersione fra Popoli Idolatri, dove la spada del Signore non dovea punto cessare di perseguitarli.

Ann. Mundi 3419.

Ezech. V. 12. Tertia pars tui peste morietur, & fame consumetur in medio tui: & tertia pars tui in gladio cadet in circuitu tuo: tertiam vero partem tuam in omnem ventum dispergam, & gladium evaginabo post eos.

Egli era naturale, che tante calamità non più annunziate dalla lontana, ma di già scaricate in parte, e vicine a cadere ancora sulla testa de' colpevoli, gli costrignessero a rientrare in se, e ricorrere, se ben tardi, alla clemenza del Signore. Era ancor tempo, e Dio sempre lor Padre, allorchè anche gli puniva da Giudice, gli fece avvertire da quel medesimo Profeta, che avea inutilmente procurato di fargli prevenire questi infortunj, ma fu sempre mostrato lo stesso carattere d'ostinatezza, nè vi fu modo d'indurre quegli uomini impenitenti a rendersi meno infelici: L'assedio della lor Città continuava da più d'un anno con una infaticabile perseveranza per parte di Nabuchodonosor determinato a non abbandonarlo, finchè non ne fosse uscito con onore. Cominciavansi a sperimentare a Gerusalemme le calamità, che abbiamo descritte, e nondimeno credevasi straccare il Re di Babilonia, essendo convinti, che non riuscirebbe nella sua impresa. Qualunque promessa però fosse fatta a Sedecia da' suoi adulatori, non poteva egli troppo contarvi. Le minacce di Geremia cadevano sopra di lui in una maniera sì chiara, che le sue inquietudini aumentavano tutto giorno a misura, che si avvicinava il pericolo. Avea di già consultato il Profeta fin dal principio dell'assedio, e quantunque questo Ministro incorruttibile non avesse avuta la compiacenza d'ingannarlo, desiderava con passione d'averne una favorevole risposta, e la sperava sempre.

Ann. Mundi 3420.

Vedendosi sul punto de' più grandi informnj, che gli erano stati predetti, mandò due de' suoi Confidenti da Geremia per tirargli di bocca, se potevano, qualche parola consolante, e per impegnarlo a dirgli, che il Signore Dio d'Isdraele tocco dalla miseria del suo Popolo farebbe in lor favore qualcuna di quelle maraviglie, con cui avea tante volte sterminati i lor nemici, e che gl'Idolatri presto si ritirerebbono con confusione davanti a Gerusalemme. Phassur figlio di Melchia, e Sophonia figlio di Maasia, che furono incari-

Jerem. XXI. 1. Verbum, quod factum est ad Jeremiam a Domino, quando misit ad eum rex Sedecias Phassur filium Melchiæ, & Sophoniam filium Maasiæ sacerdotem, dicens:

caricati di questa delicata commissione, sapendo quanto n'era a cuore il successo al lor Sovrano, non risparmiarono nulla per riuscirvi. Geremia stesso non dubitava del piacere, che farebbe al Re, se voleva moderare un poco la severità de' suoi decreti, o almeno la durezza delle sue espressioni. Egli, che trovavasi imprigionato, vendeva a questo prezzo la propria libertà, promettendosegli gran ricompense; Ma cosa poteva per lui Sedecia nelle circostanze, in cui era? Oltrechè Dio avea parlato, e Geremia non sapeva che ubbidire a Dio. Phassur, e Sophonia andarono a trovarlo nell'atrio della sua prigione, ove sin dal principio dell'assedio dimorava, non incatenato come prima, ma guardato a vista con proibizioni precisissime di allontanarsene. Essi gli esposero con tutto lo zelo, e con tutto l'artifizio immaginabile la dimanda del Re. Geremia penetrò subito quel, che pretendevano tirar da lui, e rispose loro assai precisamente: Che potevano andar a dire al lor Padrone, che non avea guerra col Re di Babilonia, ma col Dio del Cielo: Che le sue proprie Armi in mancanza di quelle de' Chaldei Dio le rivolterebbe contro il suo popolo: Che del resto non avea ricevute dal Signore altre parole da rapportare al Re, che queste qui: Sedecia, i suoi servi, e il suo Popolo sono destinati ad esser la preda di Nabuchodonosor. Quei, che durante l'assedio incominciato da tanti mesi scapperanno al ferro, alla fame, alla peste cadranno nelle mani del Re di Babilonia, e de' lor nemici, che gli faranno morire senza misericordia. Ecco però, aggiunse il Profeta, quel, che debbo annunziare al Popolo da parte di Dio: Essi hanno ancora in mano l'elezione della vita, o della morte. Quegli, che si ostineranno a restare nella Città, e che vorranno seguitare il di loi destino, finiranno di perir come gli altri di peste, di fame, o di ferro, poichè la sentenza è pronunziata contro Gerusalemme, dice il Signore, ed Io non la rivocherò; ma quei, che volontariamente andaranno ad arrendersi a' Chaldei, ricompreranno la lor vita a spese della lor libertà, e Dio contento della loro ubbidienza, si carica della loro conservazione.

Vi voleva tutta l'intrepidità di Geremia per dare una simil risposta in un tempo, in cui era ancor prigioniere, e sopra tutto per far portare al Re queste

dure

Ann. Mundi 3420.

Jerem. XXI. 2. Interroga pro nobis Dominum, quia Nabuchodonosor rex Babylonis præliatur adversum nos: si forte faciat Dominus nobiscum secundum omnia mirabilia sua, & recedat a nobis.

3. Et dixit Jeremias ad eos: Sic dicetis Sedeciæ:

4. Hæc dicit Dominus Deus Israel: Ecce ego convertam vasa belli quæ in manibus vestris sunt, & quibus vos pugnetis adversum regem Babylonis, & Chaldæos, qui obsident vos in circuitu murorum: & congregabo ea in medio civitatis hujus.

7..... Dabo Sedeciã regem Juda, & servos ejus, & populum ejus, & qui derelicti sunt in civitate hac a peste, & gladio, & fame, in manu Nabuchodonosor regis Babylonis... & percutiet eos in ore gladii, & non flectetur, neque parcet, nec miserebitur.

8. Et ad populum hunc dices: Hæc dicit Dominus: Ecce ego do coram vobis viam vitæ, & viam mortis.

9. Qui habitaverit in urbe hac, morietur gladio, & fame, & peste. qui autem egressus fuerit & transfugerit ad Chaldæos, qui obsident vos, vivet, & erit ei anima sua, quasi spolium.

dure parole da Phassur, e Sophonia, che tutti due vili adulatori, e assidui Cortigiani del Principe non potevano mancare di fargliele concepire per odiosissime. In fatti il Re si adirò estremamente contro il Profeta, e ben lungi di rendergli la libertà, come pareva avesse risoluto, supposto, che avesse luogo d'esser soddisfatto, confermò con un nuovo decreto la di lui detenzione.

Egli se l'era aspettato, e contento d'aver fatto il suo dovere accettò dalla mano di Dio la ricompensa, che ne riceveva. Ma il Signore, a cui solo appartiene d'indennizare i suoi Ministri di ciò, che loro costa per eseguire i suoi ordini, non obbliò il suo Profeta, e volle consolarlo con una visione la più dolce, che gli fosse ancora stata comunicata. Geremia la ricevè circa quel tempo sul fine dell'anno decimo di Sedecia, allorchè Nabuchodonosor era ancora nell'anno decimo ottavo del suo Regno. Tutto Gerusalemme potè esserne testimone, e avrebbe dovuto prendervi parte, se l'ostinazione de' suoi Abitanti non gli avesse esclusi dalle misericordie del Signore, delle quali l'avvenimento era la figura. Ecco come seguì la cosa.

Geremia era ancora ritenuto nel vestibolo della sua prigione, e non sperava escirne dopo che avea irritato di nuovo lo spirito del Re coll'ultima risposta, che aveva fatta a'suoi Inviati. Era egli talmente convinto, che la Città sarebbe stata presa, e bruciata, il Tempio distrutto, tutti gli Abitanti messi a morte, tutto il Regno ridotto in solitudine, che non gli venne neppure in pensiero di dubitare delle sue rivelazioni. Intanto il Signore gli fece intendere la sua voce, e gli disse: Profeta, tu hai un Cugino germano chiamato Hanameel figlio di Sellum, che dee venirti a trovare per farti la proposizione di comprare il suo Campo situato a Anathot nella Tribù di Beniamino luogo del tuo nascimento, appartenendoti un tal diritto avanti ogni altro per la prossimità del sangue. In fatti Hanameel andò nel vestibolo della prigione secondo la parola del Signore, e propose a Geremia la vendita del suo Campo; Il Profeta comprese subito, che in questa condotta del Signore vi era del mistero, e credè che tutto questo lo disponesse a qualche nuova cognizione. Comprò dunque il Campo di suo Cugi-

Ann. Mundi 3420.

Jerem. XXXII. 3. Clauserat enim eum Sedecias rex Juda, dicens: Quare vaticinaris, dicens: Hæc dicit Dominus: Ecce ego dabo civitatem istam in manus regis Babylonis, & capiet eam.
v. 4. 5.

1. Verbum, quod factum est ad Jeremiam a Domino, in anno decimo Sedeciæ regis Juda: ipse est annus decimus octavus Nabuchodonosor.

2. Tunc exercitus regis Babylonis obsidebat Jerusalem: & Jeremias Propheta erat clausus in atrio carceris, qui erat in domo regis Juda.

7. Ecce Hanameel filius Sellum patruelis tuus veniet ad te, dicens: Eme tibi agrum meum, qui est in Anathoth: tibi enim competit ex propinquitate ut emas.

8. Et venit ad me Hanameel filius patrui mei secundum verbum Domini ad vestibulum carceris, & ait ad me: Posside agrum meum, qui est in Anathoth in terra Beniamin: quia tibi competit hæreditas, & tu propinquus es ut possideas. Intellexi autem quod verbum Domini esset.

Ann. Mundi. 3420.

Cugino benchè poca fosse l'apparenza, che questa acquisizione potesse mai essergli d'alcuno vantaggio in un tempo, in cui tutte le Campagne, e tutte le Città di Giuda erano per divenir la preda d'un implacabile nemico, Ne dette il prezzo ad Hanameel secondo la stima, che ne fu fatta, e scrittone il contratto lo sigillò alla presenza de' Testimonj, e rimesse l'originale nelle mani di Baruch suo fedel Segretario, a vista d'una folla di Giudei accorsi alla prigione per assistere a una Cerimonia, che nelle circostanze, nelle quali si faceva, parevagli ridicola, e piena di contradizione. Ma il Profeta, a cui Dio comunicavasi di vantaggio a misura, che ubbidiva, continuò di parlare a Baruch, ed ordinogli da parte del Signor degli Eserciti, del Dio d'Isdraele, di prender l'originale sigillato del suo contratto colla copia, che restava aperta, e di mettere l'uno, e l'altra in un vaso di terra ben serrato per conservarli per lungo tempo. Poi abbandonandosi allo Spirito di Dio, che rivelavagli i suoi disegni per li tempi ancor lontani, qualunque infortunio sia per quanto prima inondare questo Paese, aggiunse egli, verranno de' giorni felici, ne' quali ricomincerassi a comprar delle Vigne, e de' Campi, e delle Case in questa Terra. Indirizza in appresso al Signore per la sua Patria, alla quale non ha mai annunziato, che calamità, una fervorosa preghiera, che termina con queste parole: Perchè dunque, o mio Dio, giacchè i Chaldei sono per devastar tutto in questo Regno, mi obligate voi di comprarvi un Campo, e di mettermene in possesso con tante formalità? Allora il Signore * scoprì a Geremia in una maniera più distinta il ritorno degli Schiavi nella Terra de' loro Padri, l'abbondanza de' frutti, che vi raccoglierebbono, e le benedizioni, che ivi riserbava loro la sua misericordia, ma tutto ciò in termini sì forti, e con espressioni sì vaste, che alcune non convenivano litteralmente, che a que' giorni felici, ne' quali il Messia doveva adunare tutti i Popoli sotto il suo glorioso Impero, e soggettare tutte le Nazioni alla dolcezza delle sue Leggi Divine.

Queste predizioni erano al certo consolanti, ma non riguardavano, che una piccola porzione del Popolo di Dio, che doveva esser purificata, prima del loro compimento con una lunga penitenza. Le vicine calamità,

Jerem. XXXII. 9. Et emi agrum ab Hanameel filio patrui mei, qui est in Anathoth: & appendi ei argentum septem stateres, & decem argenteos.

10. Et scripsi in libro, & signavi, & adhibui testes: & appendi argentum in statera.

12. Et dedi librum possessionis Baruch filio Neri filii Maasiæ, in oculis Hanameel patruelis mei, in oculis testium, qui scripti erant in libro emptionis, & in oculis omnium Judæorum, qui sedebant in atrio carceris:

13. Et præcepi Baruch coram eis, dicens.

14. Hæc dicit Dominus exercituum Deus Israel: Sume libros istos librum emptionis hunc signatum, & librum hunc qui apertus est: & pone illos in vase fictili, ut permanere possint diebus multis.

15. Hæc enim dicit Dominus exercituũ Deus Israel: Adhuc possidebuntur domus, & agri, & vineæ in terra ista.

16. Et oravi ad Dominum, postquam tradidi librum possessionis Baruch filio Neri, dicens.

25. Et tu dicis mihi Domine Deus: Eme agrum argento, & adhibe testes, cum Urbs data sit in manus Chaldæorum?

* Jerem. XXXII. XXXIII.

tà; che sovrastavano a'colpevoli, non erano meno certe, e Geremia ricominciò a parlar come prima di ferro, di fame, e di peste.

Ann. Mundi 3411.

Egli era tempo di credergli, mentre la sperienza giustificava già le sue minacce, e verso il fine dell' anno decimo di Sedecia, dopo diciotto mesi d'assedio, la fame, le malattie, la morte si erano sparse per tutti i Quartieri della Città. Questo assaggio fatale di miserie unito alle vive esortazioni del Profeta, che non cessava di sollecitare i Giudei, che andavano continuamente a vederlo, di escir da Gerusalemme per andare a rendersi a' Chaldei, fu di gran vantaggio a un certo numero d'Abitanti meno indocili, e meno corrotti degli altri; Perchè da un parte sofferendo di già molto, e aspettandosi di soffrire ancor più, sentendo dall'altra la certezza, che dava il Signore, di proteggere tutti quei, che si arrenderebbono a'Nemici, presero segretamente questa risoluzione, e trovato modo di scappare dalla Città per diverse strade si fecero condurre da Nabuchodonosor. Questo Principe naturalmente assai buono verso quei, che non gli resistevano, e che gli mostravano d'aver fiducia in lui, accordò loro volontieri la vita. Il numerò di questi fuggitivi era asceso fino a ottocento trentadue nel resto di quest'anno decimo di Sedecia, e i primi mesi dell'undecimo gli fece condurre a Babilonia cogli altri Schiavi intantochè continuava a stringere la Città, e ad avanzare i lavori per espugnarla.

Jerem. LII. 29. In anno octavo decimo Nabuchodonosor, de Jerusalem animas octingentas triginta duas [*transtulit*.]

Quel, che fu la salute d'una piccola porzione de' Giudei di Gerusalemme divenne fatale al Profeta, ed ebbegli a costar la vita. Più avanzavasi nell'assedio, ed ostinavasi a sostenerlo, più aumentavano i mali, e la miseria diveniva estrema. Di sorte che sul fine di questo undecimo, ed ultimo anno di Sedecia la fame, e la peste essendosi unite insieme con tutto il lor furore al ferro, e al fuoco de'nemici, Gerusalemme si vide ridotta a quel funesto stato, di cui ne abbiamo fatto il ritratto, e parve non più una Città di difesa, ma il sepolcro de'suoi abitanti. Tale era però la brutale determinazione di quegli, che erano alla testa degli affari, che non era neppur permesso di parlare d'arrendersi, e un diveniva reo di Stato al nome di composizione, e di trattato. Geremia era il solo, che mal-

Ann. Mundi 3421.

malgrado la sua detenzione conservasse la sua libertà tutta intera, e metteva in uso l'autorità, che davagli la sua missione. A tutti quegl'infelici assediati, che andavano a cercar da lui qualche conforto, altro non ripeteva, che queste corte, e vive parole sì poco grate alla Corte, ma ispirate dal Signore: Fuggite, fratelli miei, ritiratevi da questa Città riprovata, poichè, ecco quel, che dice il Signore: Quei che resteranno a Gerusalemme, periranno di ferro, di fame, e di peste, dovecchè quegli, che si renderanno a'Chaldei, salveranno almeno la loro vita.

Jerem. XXXVIII. 2. Hæc dicit Dominus: Quicumque manserit in civitate hac, morietur gladio, & fame, & peste: qui autem profugerit ad Chaldæos, vivet, & erit anima ejus sospes & vivens.

Questi discorsi del Profeta dispiacevano a' Cortigiani, ed a' Grandi, e specialmente a Saphatia figlio di Mathan, a Gedelia figlio di Phassur, a Juchal figlio di Selemia, e a Phassur figlio di Melchia. Questi quattro Signori avevano avuta la confidenza del Re, e il loro credito era divenuto sì grande, che il Sovrano gli temeva: Eglino dal canto loro disprezzavano lui, e tutta la lor cura era d'ingannarlo, o per mezzo di false predizioni, che gli facevano rapportare, o dissimulandogli, quanto potevano, le estremità, alle quali eran ridotti. Avevano essi posto tutto in opera per intimidir Geremia, o almeno per iscreditarlo appresso il Re, ma il Profeta era imperturbabile, e Sedecia quantunque irritato di tempo in tempo della libertà delle sue rimostranze, non lasciava di conservar per lui del rispetto, ed anche sin dal principio dall'assedio una tal qual confidenza per essere atterrito dalle sue minacce. Temettero que' Signori, che infine il Re non si lasciasse guadagnare, e per prevenir questa debolezza, (tale era il nome, con cui piaceva loro di chiamare un Trattato, che era il solo scampo della Nazione) risolvettero di perder Geremia, e d' impiegare tutto l' ascendente, che avevano, per farlo rimettere alla lor discrezione.

1. Audivit autem Saphatias filius Mathan, & Gedelias filius Phassur, & Juchal filius Selemiæ, & Phassur filius Melchiæ, sermones, quos Jeremias loquebatur ad omnem populum, dicens.

Su tal disegno andarono dal Re, e gli dissero: Noi veniamo, o Principe a domandarvi la morte d' un seduttore, e d' un traditore, del quale l'interesse del vostro Regno domanda una pronta punizione. Questo cattivo Cittadino non vi è ignoto. Egli è Geremia, che i suoi sediziosi discorsi vi hanno già forzato, malgrado la vostra clemenza, a tenerlo ristretto fra giusti limiti. Egli abusa della vostra bontà, e quando dovrebbe alme-

4. Et dixerunt principes regi: Rogamus ut occidatur homo iste: de industria enim dissolvit manus virorum bellantium, qui remanserunt in civitate hac, & manus universi populi, loquens ad eos juxta verba hæc: siquidem homo iste non quærit pacem populo huic, sed malum.

Ann. Mundi 3421.

almeno per riconoſcenza ſervirſi della libertà che gli laſciate, per impegnare il Popolo alla voſtra difeſa, impiega al contrario l'autorità, che dagli il ſuo preteſo uffizio di Profeta ad intimidire i voſtri Soldati, e ad iſcuorare tutti gli Abitanti. Non ci biſognano più che pochi giorni, o qualche ſettimana per vincere l'oſtinazione de'noſtri Nemici, ma non poſſiamo riprometterci d'ottener dal Popolo, e da' Soldati queſto corto ſpazio di fermezza, ſinchè Geremia più da temerſi lui ſolo, che tutti i Chaldei inſieme, romperà tutte le noſtre miſure, e ſi opporrà a tutti i noſti ſforzi. Queſt'inſolente non ama nè la voſtra Perſona, nè i voſtri Stati. Non ſa neppur diſſimulare, e baſta aſcoltarlo, per conoſcere quanto ſian nere le ſue intenzioni. Egli è tempo di disfarvene, e come i più fedeli de' voſtri ſudditi vi preghiamo di abbandonarcelo.

Il Re attonito d'una richieſta sì viva, e fatta con tanta altura, non ebbe il coraggio di reſiſtervi di fronte, e credendoſi perduto ſe non contentava i ſuoi primarj Uffiziali, voi ſiete i Padroni, diſſe loro; Io ſon convinto della voſtra affezione pel mio ſervizio, e voglio credere, che mi parlate per zelo de' miei intereſſi. Geremia è nelle voſtre mani, lo rimetto alla voſtra giuſtizia. Nientedimeno mi farete piacere di non portar troppo lungi la libertà, che vi dò di mala voglia di diſporre della ſua vita. Egli ha fra i miei ſudditi un numero aſſai grande d'Amici; altresì opera con buona fede, crede vero quel, che ſpaccia, e il ſuo errore è perdonabile. Baſterà forſe per impedire la ſedizione di tenerlo più riſtretto, ed avrò caro, che non ſi portino le coſe all'eſtremità. Voi mi avete gettato in tali congiunture, in cui baſtantemente conoſcete, che non poſſo ricuſarvi nulla.

Jerem. XXXVIII. 5. Et dixit rex Sedecias: Ecce ipſe in manibus veſtris eſt: nec enim fas eſt regem vobis quidquam negare.

Chi crederebbe mai eſſer queſto il linguaggio d'un Sovrano? Ma ſin dove non ſi abbaſſa la poſſanza ſuprema, quando quei, che la poſſiede, oppreſſo dal ſuo peſo in vece di governar da Padrone, e da Monarca, dà a ſe ſteſſo, ed al ſuo Popolo una folla di Tiranni. I nemici del Profeta avevano ottenuto ciò che pretendevano, e baſtava loro la permiſſione del Re, ſe bene eſtorta colla violenza. Si traſportarono all'inſtante al veſtibolo della prigione, ove Geremia era guardato, riſoluti

Ann. Mundi 3421.

Jerem. XXXVIII. 6. Tulerunt ergo Jeremiam, & projecerunt eum in lacum Melchiæ filii Amelech, qui erat in vestibulo carceris: & submiserunt Jeremiam funibus in lacum, in quo non erat aqua, sed lutum; descendit itaque Jeremias in cœnum.

7. Audivit autem Abdemelech Æthiops, vir eunuchus, qui erat in domo regis, quod misissent Jeremiam in lacum: porro rex sedebat in porta Benjamin.

8. Et egressus est Abdemelech de domo regis, & locutus est ad regem, dicens.

9. Domine mi rex, male fecerunt viri isti omnia quæcumque perpetrarunt contra Jeremiam prophetam, mittentes eum in lacum, ut moriatur ibi fame, non sunt enim panes ultra in civitate.

10. Præcepit itaque rex Abdemelech Æthiopi, dicens: Tolle tecum hinc triginta viros, & leva Jeremiam prophetam de lacu antequam moriatur.

di farlo perire, e di dare insieme al Re qualche ombra di soddisfazione. Eravi presso a quel luogo nella Casa di Melchia figlio d'Amelech una specie di pozzo senz'acqua, e ripieno solamente al fondo d'una gran quantità di limo, e di fango. Fecero attaccare il Profeta con delle corde, e fattolo scendere in quella fossa ve lo lasciarono quasi nudo, affinchè presto vi perisse di fetore, e di fame. Ma che possono i consigli de' cattivi contro un Santo, che Dio protegge? Se permette, che i suoi Amici soffrano, che siano perseguitati, che restino senza speranza umana, e senza soccorso, ciò si è per accrescere i loro meriti sulla terra, e per arricchire la lor corona nel Cielo. Questo Dio misericordioso, e onnipotente vegliava alla salute del suo ministro, e fece venire il soccorso daddove naturalmente doveva aspettarsi meno. Il Re aveva alla sua Corte, e appresso la sua persona un Ufiziale Etiopeno chiamato Abdemelech, che non essendo corrotto da' pregiudizj de' Giudei naturali rispettava infinitamente la virtù di Geremia. Egli fu informato del trattamento fatto al Profeta, e tocco da compassione corse a rapportarlo a Sedecia, e a rappresentargliene l' ingiustizia.

Il Re era occupato a visitare un Quartiere della Città per riconoscere lo stato dell' assedio da quella parte, ed erasi fermato alla Porta di Beniamino. Abdemelech vi si trasportò, ed accostatosi al Re gli disse colle lagrime agli occhi: Voi non sapete, o Re mio Signore, la barbarie, che i vostri Ufiziali hanno usata verso il vostro Profeta. Lo hanno spogliato, e precipitato in un pozzo pieno di fango, e d'immondezze per farvelo morir di fame senza che possiate nondimeno rimproverar loro, che contro la vostra intenzione abbiano attentato alla di lui vita, poichè ora che la carestia è estrema nella Città, chi anderà a cercare in quel luogo il Sant'Uomo per divider seco il pane delle loro lagrime? Voi siete troppo giusto per non soffrire un tale attentato, e per non avervi parte col non opporvici. Datemi i vostri ordini, e riposate sopra di me dell' esecuzione. Videsi allora, che nel suo fondo Sedecia non era cattivo, che avrebbe potuto essere un buon Re, se la sua Corte non fosse stata tutta corrotta. Andate, disse egli ad Abdemelech, pigliate trenta uomini

mini con voi, e s'è ancor tempo, liberate il Profeta prima che muoja.

L'Etiope non differì un momento, e fattosi seguire da'suoi trent'uomini per sostenerlo in caso di resistenza fa calar delle corde a Geremia, e de' pezzi di panni vecchi, e lo tira dall'infame caverna, ove non aveva apparentemente, che poche ore, o al più che qualche giorno da vivere. Abdemelech avrebbe ben desiderato far qualche cosa di più in favore del suo illustre Amico, e rendergli una intera libertà, ma il suo potere non si stendeva tant'oltre, e il Re sempre timido aveva ordinato, che fosse rimesso sotto una buona guardia come prima nel vestibolo della prigione. Questo buon uffizio d'uno straniero verso il Ministro di Dio non restò senza ricompensa dalla parte del Signore, che reputa fatto a se stesso il bene, che si fa a'suoi Servi. Dette ordine a Geremia di dire a Abdemelech suo liberatore, che mentre metterebbesi tutto a fuoco, e a sangue in Gerusalemme, il Signore si incaricherebbe della sua conservazione, e che scapperebbe alla strage.

Intanto le cose andavano di male in peggio, e parevano affatto disperate. I Chaldei erano a'piè delle mura, e le battevano furiosamente. La Guarnigione era al sommo diminuita, e quella poca, che vi restava sì stracca, e affaticata, che non tiravasene più, che un debole soccorso; La peste faceva nella Città una spaventosa strage, e la fame vi diveniva intollerabile. Il Re non osava comparire in mezzo a'mucchi de' Cadaveri, da'quali le pubbliche Piazze erano infette, nè passare a traverso de'gemiti d'una folla d'uomini, di fanciulli, e di donne, che gli domandavano, o la morte, o del pane. Egli non sapeva a che risolversi. Parevagli vergognoso di rendersi dopo aver tenuto forte circa due anni, e mezzo senza voler ascoltare alcuna proposizione. Ma da un'altra parte rammentavasi le predizioni, che gli erano state fatte, ed era atterrito. In questa strana situazione ebbe ricorso al suo oracolo ordinario, oracolo cui consultava non tanto per seguitare le sue risposte, quanto per tirarne una conforme a'suoi desiderj, e favorevole alle sue passioni. Si fece condur Geremia alla terza porta della Casa del Signore, e gli disse con quell'aria di gentilezza, che sapeva

Ann. Mundi 3421.

Jerem. XXXVIII. 11 Assumptis ergo Abdemelech secum viris, ingressus est domum regis, quæ erat sub cellario: & tulit inde veteres pannos, & antiqua quæ computruerant, & submisit ea ad Jeremiam in lacum per funiculos.

12. Dixitque Abdemelech Æthiops ad Jeremiam: Pone veteres pannos, & hæc scissa & putrida, sub cubito manuum tuarum, & super funes: fecit ergo Jeremias sic.

13. Et extraxerunt Jeremiam funibus, & eduxerunt eum de lacu: mansit autem Jeremias in vestibulo carceris.

Jerem. XXXIX. 16. Vade, & dic Abdemelech Æthiopi, dicens: Hæc dicit Dominus exercituum Deus Israel; Ecce ego inducam sermones meos super civitatem hanc in malum, & non in bonum: & erunt in conspectu tuo in die illa.

17. Et liberabo te in die illa, ait Dominus: & non traderis in manus virorum, quos tu formidas.

18. Sed eruens liberabo te, & gladio non cades: sed erit tibi anima tua in salutem, quia in me habuisti fiduciam, ait Dominus.

Jerem. XXXVIII. 14. Et misit rex Sedecias, & tulit ad se Jeremiam prophetam ad ostium tertium, quod erat in domo Domini: & dixit rex ad Jeremiam: Interrogo ego te sermonem, ne abscondas a me aliquid.

Ann. Mundi 3421.

prender sì bene alle occasioni: Voi sapete, Geremia, ch' io vi amo, e che ho della confidanza in voi. Ho disegno di consultarvi sulla trista congiuntura, in cui mi vedete: Voglio che mi parliate alla svelata, e che prima d'ogni cosa mi promettiate di non celarmi nulla. Ma, Principe, rispose con tutto il rispetto Geremia, se io vi parlo con quella franchezza, di cui pare mi facciate una legge, e se vi dico verità amare, non è egli vero, che vi dispiacerà, e che mi farete morire? Almeno non ho io luogo di credere, che supposto, che voi vi moderiate fino a lasciarmi vivere, voi non avrete il coraggio di seguitare i miei consigli, quantunque sieno salutevoli, se non adulano le vostre inclinazioni? Voi v'ingannate, Geremia, replicò il Re sempre colla stess' aria di confidenza. Noi siamo soli, nè ci è qui alcum testimone de' nostri discorsi. Io vi giuro in nome del Signore, che ci ha data la vita, che qualunque parola io sia per intendere da voi, son risoluto di soffrir tutto, e che certamente non vi farò morire nè per me stesso, nè per le mani degl' invidiosi che vi perseguitano.

Voi volete così, disse il Profeta, vi ubbidisco. Ascoltate ciò, che Dio vi dichiara, mentre voi siete per intender non la mia, ma la sua voce. Ecco quel, che dice il Signor degli Eserciti, il Dio d' Isdraele: Se in esecuzione de' miei ordini voi andate ad arrendervi agli Generali del Re di Babilonia, voi non morrete, Gerusalemme non sarà bruciata, voi vi salverete, voi, e la Casa vostra. Ma se mi ricusate quest'ultimo segno della vostra ubbidienza, se persistete ad attendere il nemico alle Mura, Gerusalemme sarà data alla discrezion de' Chaldei, che la ridurranno in cenere, e voi stesso non iscapperete dalle loro mani. Io mi aspettava bene, riprese il Re, queste predizioni, e questi consigli. Ma, come volete voi, che io mi esponga ad esser dato in potere de' miei proprj Sudditi, che si sono rifugiati fra i Chaldei, e che malcontenti delle disgrazie, alle quali gli ho esposti, non mancheranno d' insultarmi? No, rispose Geremia, voi non avete punto da temere il loro risentimento, ve lo prometto da parte di Dio. Non differite dunque più, ve ne prego, d' ascoltare i miei consigli, che vi dò in nome del Signore. Non vi resta più, che questa strada per salvarvi, voi e i vostri Suddi-

ti.

Jer. XXXVIII. 15. Dixit autem Jeremias ad Sedeciam: Si annuntiavero tibi, nunquid non interficies me? & si consilium dedero tibi, non me audies.

16. Juravit ergo rex Sedecias Jeremiæ clam, dicens: Vivit Dominus, qui fecit nobis animam hanc, si occidero te, & si tradidero te in manus virorum istorum, qui quærunt animam tuam.

17. Et dixit Jeremias ad Sedeciam: Hæc dicit Dominus exercituum Deus Israel: Si profectus exieris ad principes regis Babylonis, vivet anima tua, & civitas hæc non succendetur igni: & salvus eris tu, & domus tua.

18. Si autem non exieris ad principes regis Babylonis, tradetur civitas hæc in manus Chaldæorum, & succendent eam igni: & tu non effugies de manu eorum.

19. Et dixit rex Sedecias ad Jeremiam: Sollicitus sum propter Judæos, qui transfugerunt ad Chaldæos, ne forte tradar in manus eorum, & illudant mihi.

20. Respondit autem Jeremias: Non te tradent, audi quæso vocem Domini, quam ego loquor ad te, & bene tibi erit, & vivet anima tua.

ti. Ma no, Signore, ed io mi accorgo, che lungi di muovervi, ho la disgrazia di dispiacervi. Bisogna però, che io faccia la mia commissione tutta intera, e giacchè ricusate d'ubbidire a Dio, debbo finir con dirvi ciò, che mi ha fatto conoscere del vostro destino. Voi temete, che i vostri Sudditi fuggitivi vi beffino, se vi rendete, ed io vi dico, che le vostre proprie mogli cavate dal vostro Palazzo dopo la vostra disfatta saranno condotte a' Generali di Babilonia, e che elleno v'insulteranno in una maniera assai più oltraggiosa. Ove son'eglino, vi diranno, que' degni favoriti, quegli Impostori, che vi hanno sedotto? Essi non vi parlavano, che di vittoria, e di pace. L'hanno vinta sulla vostra propria rettitudine. Voi gli avete creduto sino all'orlo dell'abisso, ove dopo avervici precipitato vi hanno abbandonato. Principe, ve lo ripeto, pensateci bene. Dal partito, che siete per prendere, dipende la vostra sorte, quella della vostra Casa, della vostra Capitale, del vostro Regno. Se non vi appigliate al mio consiglio, Gerusalemme sarà presa, e ridotta in cenere, e voi, i vostri figliuoli, le vostre Mogli sarete presi tutti, e condotti vergognosamente al Re di Babilonia, nè sperate di potergli scappare.

Ann. Mundi 3411.

Jer. XXXVIII. 21. Quod si nolueris egredi: iste est sermo, quem ostendit mihi Dominus:

22. Ecce omnes mulieres, quæ remanserunt in domo regis Juda, educentur ad principes regis Babylonis: & ipsæ dicent: Seduxerunt te, & prævaluerunt adversum te viri pacifici tui, demerserunt in cœno & in lubrico pedes tuos, & recesserunt a te.

23. Et omnes uxores tuæ, & filii tui educentur ad Chaldæos: & non effugies manus eorum, sed in manu regis Babylonis capieris: & civitatem hanc comburet igni.

Sedecia sebbene intese questo discorso con qualche commozione, non potè risolversi a nulla, ma se fu troppo debole, o troppo fiero per non prestar fede a Geremia, non fu nè spergiuro nè infedele verso di lui. Accordogli la vita come vi s'era impegnato, e solo gli ordinò di non comunicare a chi che fosse nulla di ciò, ch'erasi detto ne' lor discorsi. Che se i Grandi della mia Corte, aggiunse il Re, sanno, che io vi ho parlato, e v'interrogassero su quello mi avete detto, e su ciò, che vi ho domandato, e se vi minacciassero ancora d'uccidervi in caso di rifiuto, rispondete loro semplicemente, e in generale, ho supplicato istantemente il Re, che non mi facesse ricondurre nella prigione di Gionathan, dove io non poteva che morir quanto prima. Geremia si contenne come desiderava il Re più per compiacenza per questo povero Principe, che per timor della morte. I Cortigiani fecero quanto poterono per tirargli di bocca il segreto, ma come nissuno aveva inteso quel, che era stato detto fra lui, e il Re, convenne lor contentarsi di ciò, che gli piacque di dir loro. Da questo giorno

24. Dixit ergo Sedecias ad Jeremiam: Nullus sciat verba hæc, & non morieris.

25. Si autem audierint principes quia locutus sum tecum, & venerint ad te, & dixerint tibi: Indica nobis quid locutus sis cum rege, ne celes nos, & non te interficiemus: & quid locutus est tecum rex:

26. Dices ad eos: Prostravi ego preces meas coram rege, ne me reduci juberet in domum Jonathan, & ibi morerer.

27. Venerunt ergo omnes principes ad Jeremiam, & interrogaverunt eum: & locutus est eis, juxta omnia verba quæ præceperat ei rex, & cessaverunt ab eo: nihil enim fuerat auditum.

sino

Ann. Mundi 3421.

Jer. XXXVIII. 28. Mansit vero Jeremias in vestibulo carceris usque ad diem, quo capta est Jerusalem: & factum est ut caperetur Jerusalem.

IV. Reg. XXV. 2. Et clausa est Civitas, atque vallata usque ad undecimum annum Regis Sedeciæ,

3. Nona die mensis: prævaluitque fames in civitate, nec erat panis populo terræ.

Jer. LII. 2. Et fecit malum in oculis Domini juxta omnia, quæ fecerat Joakim.

fino a quello dell'ultima Catastrofe, che non era punto lontana, Geremia restò nel vestibolo della sua prigione, senza che i suoi nemici gli facessero nuovi insulti, o che il Re pensasse più a prendere i suoi consigli.

Egli non ne ebbe quasi più il tempo. Veniva di rigettare l'ultimo scampo, che il Signore gli riserbava, e la superba Gerusalemme cadde in fine secondo le antiche, e nuove predizioni in potere de' suoi nemici. La fame era arrivata al suo ultimo periodo: I padri mangiavano i lor figliuoli, gli amici divoravano i Cadaveri de' loro amici morti di peste, o di miseria: Dopo essersi sì mostruosamente cibati vedevansi colla spada alla mano comparire sulle muraglie, tanto il furore, e la disperazione davano della forza, o pituttosto tanto un resto di speranza fondata sulle imposture de' falsi Profeti faceva impressione su quegli uomini ingannati; Ma questo coraggio insensato, e brutale non resistè ancor lungo tempo contro il vigore, e la pazienza de' Chaldei.

6. Mense autem quarto, nona mensis, obtinuit fames civitatem: & non erant alimenta populo terræ.

Jer. XXXIX. 2. Undecimo autem anno Sedeciæ, mense quarto, quinta mensis, aperta est civitas.

Il quarto Mese dell'anno corrente, che era l'undecimo dell'ultimo Anno di Sedecia il giorno quinto del Mese dopo un assedio ostinato di quasi due anni e mezzo fu fatta la breccia alla prima muraglia della Piazza, e fu tanto grande da potervi dare l'assalto. I Soldati Giudei, che non presentavano più agli attacchi, che visi pallidi, e corpi sfigurati dalla fame, non erano in istato di sostenerlo. Questo luogo fu espugnato dopo una debole resistenza, ed i nemici vi si alloggiarono. Passarono poi alla seconda muraglia, e se ne resero padroni colla stessa facilità. Occuparono una delle porte chiamata la porta di mezzo, o della seconda muraglia, e i principali Signori dell'Armata de' Chaldei, fra gli altri Neregel, Serefer, Semegarnabu, Sarsachim, Rabsares, un altro Neregel, un secondo Serefer, e Rebmag presero possesso di questa porta, e vi si stabilirono. Non restava più che di gettare a terra l'ultimo muro, e ciò fu l'opera di tre, o quattro giorni, a capo a' quali il nono dello stesso Mese la Città fu presa d'assalto.

3. Et ingressi sunt omnes principes regis Babylonis, & sederunt in porta media: Neregel, Serefer, Semegarnabu, Sarsachim, Rabsares, Neregel, Serefer, Rebmag, & omnes reliqui principes regis Babylonis.

IV. Reg. XXV. 3. 4. Nona die mensis ... & interrupta est civitas.

Jer. LII. 6. 7. Mense autem quarto: Nona mensis .. & dirupta est Civitas.

I Vincitori si divisero prima in due bande, una delle quali corse al Tempio per attaccarlo, mentre che tutta la Città era in costernazione, e nello spavento. L'altra voltò verso il Palazzo per sorprendervi Sedecia,

cia, e tutta la sua Corte, e per condurli al Re di Babilonia: Il primo disegno, benchè il più difficile ad eseguirsi, per essere il Tempio una fortezza capace di resistere ancor lungo tempo, riuscì loro meglio, che non isperavano, poichè la debolezza de' Giudei era sì grande, che neppur pensarono a resistere. Ma l' impresa sulla Persona del Re, e de' suoi primarj Uffiziali non ebbe un egual successo. I principali Signori della Corte adunatisi presso a Sedecia negli ultimi assalti, dove avrebbono fatto meglio d'andare col loro Re a cercare una morte gloriosa, vedendo le cose affatto disperate, avevano impegnato il Re a prender la fuga col favor della notte, promettendogli di non abbandonarlo punto, che non avessero messa la sua libertà, e la sua vita in sicuro.

Rimessosi egli fin dal principio del suo Regno alla discrezione de' suoi perfidi amici, seguitò fino alla fine i loro perniciosi consigli. Escì segretamente dal suo Palazzo co' Principi suoi figliuoli, co' suoi primarj Uffiziali, co' suoi Domestici, e tutta la sua Guardia, e fatta aprire una porta, ch' era stata murata pendente l'assedio, e che situata all'angolo delle due mura della Città conduceva alla valle d' Ennon, dov' erano i Giardini reali, ed ivi portato sulle braccia delle sue Genti * col viso coperto da un velo, seguito dalla sua famiglia, dalla sua Corte, e dalle sue Guardie escì da Gerusalemme per andar a cercar un Asilo ne' deserti della Campagna di Gerico intanto che qualcuno de' suoi antichi alleati glie ne offerisse un altro.

Ma Sedecia lusingavasi invano di scappare a' suoi Nemici. La sentenza della sua Schiavitù era stata pronunziata dal Signore, e non è possibile agli uomini d'evitarne l'esecuzione. Appena seppesi nel Campo di Babilonia la sua evasione, che gli furono spediti dietro da tutte le parti grossi distaccamenti con ordine preciso di non cessar di cercarlo, che non lo avessero preso, o vivo, o morto, e condotto al Re di Babilonia. Questa fuga del Re, della quale i vincitori non si accorsero che nella notte anco bene avanzata, non contribuì poco a maggiormente irritarli, e a render più terribile la sanguinosa esecuzione, alla quale si disponevano per l'indomane. Tutti i Giudei senza distinzione d'età, di condizione, e di sesso erano condannati alla morte.

Sia

Ann. Mundi 3416.

IV. Reg. XXV. 4.... Et omnes viri bellatores nocte fugerunt per viam portæ, quæ est inter duplicem murum ad hortum regis (porro Chaldæi obsidebant in circuitum civitatem) fugit itaque Sedecias per viam quæ ducit ad campestria solitudinis.

Jer. LII. 7....... Et omnes viri bellatores ejus fugerunt, exieruntque de civitate nocte, per viam portæ, quæ est inter duos muros, & ducit ad hortum regis (Chaldæis obsidentibus urbem in giro) & abierunt per viam, quæ ducit in eremum.

Jer. XXXIX. 4. Cumque vidisset eos Sedecias rex Juda, & omnes viri bellatores, fugerunt: & egressi sunt nocte de civitate per viam horti regis, & per portam, quæ erat inter duos muros, & egressi sunt ad viam deserti.

* Ezech. XII.

Ann. Mundi 3421.

Sin dalla punta del giorno gli Uffiziali del Re di Babilonia essendosi assicurati di tutte le porte, e di tutte le uscite, e del Tempio medesimo abbandonarono la Città al sacco, e tutti gli abitanti alla discrezion de' Soldati: Non è possibile d'esprimere gli orrori di questa giornata, e di quelle, che la seguitarono. Il Tempio, la Città, le Case particolari, le strade, e le Piazze pubbliche erano allagate di sangue. Il sacco fu intero, e la strage generale. I Preti furono i primi immolati. I vecchi decrepiti non domandavano grazia, i teneri fanciulli non potevano ottenerla. Le Donne, le Vergini, i Giovani non ricevevano il colpo fatale, che dopo aver contentata la passione d'un Soldato senza pudore, come senza pietà. Il Signore era stato oltraggiato senza misura, si vendicò senza misericordia. La sua spada era escita dal fodero secondo l'espressione del Profeta, ella non dovea più rientrarvi, e in fatti non vi rientrò, che dopo essersi saziata di sangue. I colpevoli gridavano verso il Signore, ma egli era divenuto sordo alle loro grida, e risoluto di non più ascoltargli. La scena funesta seguì a Gerusalemme, com'era stata predetta in Babilonia, nè possiamo rappresentarne meglio il terribile spettacolo, che in rimandando i Lettori a ciò, che si è detto della visione profetica, che il Signore ne mostrò ad * Ezechiele molti anni prima della esecuzione.

Paral. XXXVI. 17. Adduxit enim super eos regem Chaldæorum, & interfecit juvenes eorum gladio in domo sanctuarij sui: non est misertus adolescentis, & virginis, & senis, nec decrepiti quidem, sed omnes tradidit in manibus ejus.

Lament. Jer. V. 11. Mulieres in Sion humiliaverunt, & Virgines in Civitatibus Juda.

13. Adolescentibus impudice abusi sunt.

Ezech. XXI. 3... Ecce ego ad te, & ejiciam gladium meum de vagina sua, & occidam in te justum & impium.

5.... Eduxi gladium meum de vagina sua irrevocabilem.

9... Gladius gladius exacutus est, & limatus.

14.... Et duplicetur gladius, ac triplicetur gladius interfectorum: hic est gladius occisionis magnæ.

16. Exacuere, vade ad dexteram, sive ad sinistram, quocumque faciei tuæ est appetitus.

* Ezech. IX.

Gerusalemme non era dunque altro che un monte di Palazzi, e di case senz'abitanti non più simile ad una gran Città, ma ad una immensa Tomba piena d'un milione di cadaveri ammucchiati l'un sopra l'altro. Non cessò la strage, se non quando il Soldato mancò di forze, o la Citta di vittime. Da questa orribile strage non iscappò che un piccolissimo numero di fedeli, marcati d'un segno di Dio sì ben coperti dall'ombra delle sue ali, che non fu possibile di scoprirli, o piuttosto sì rispettabili agli empj per non so che di grande, che imprimeva loro il sigillo * del Signore, che non osarono lor accostarsi.

* Ezech. IX.

Ma la vendetta de' Babilonesi verso i Giudei sebben fosse la più terribile, ella non poteva renderli appieno soddisfatti, mentreche il Re, e la famiglia Reale s'involavano a' loro colpi. Questi infelici Principi non gli evitarono lungo tempo, poichè furono raggiunti dalle

IV. Reg. XXV. 5. Et persecutus est exercitus Chaldæorum regem, comprehenditque eum in planitie Jerico: & omnes bellatores, qui erant cum eo, dispersi sunt, & reliquerunt eum.

dalle Truppe Chaldee ne' contorni di Gerico, e gli uffiziali, le Guardie, e tutti que' Signori, che avevano giurata al loro Re tanta fedeltà non fecero la minima resistenza, e se ne fuggirono dove poterono al primo avvicinarsi del pericolo. Il Re, i suoi figliuoli, i suoi domestici furono arrestati, e condotti all'istante al quartiere di Nabuchodonosor, che durante il lungo assedio erasi ritirato a Reblatha nel Paese d'Emath. Nabuchodonosor pienamente soddisfatto si fece condur davanti i i Prigionieri e vedendoli alla sua presenza coperti di confusione, fece in poche parole a Sedecia tutti i rimproveri, che meritavano la sua rivolta contro il proprio Sovrano, e la sua ingratitudine pel suo benefattore. Pronunziò poi la sentenza di questi illustri prigionieri, e la fece eseguire senza ritardo. Cominciossi dal far morire tutti i Signori della Corte di Sedecia, che erano stati presi con lui. Vennesi poi a' figliuoli di questo infelice padre ancor giovanetti, e degni, sembra, di qualche pietà, furono uccisi uno dopo l'altro a vista di Sedecia, a cui fu dato tutto il tempo di satollarsi di questo barbaro spettacolo, e come se non vi fosse più nulla di sì tragico, da cui potesse essere afflitto, gli furono cavati gli occhi, e messigli i ferri a' piedi, ed alle mani fu condotto a Babilonia, ove andò a finire i pochi giorni, che gli restavano nella schiavitù, e nella prigionia.

Così finì dopo undici anni di Regno Sedecia ultimo Re di Giuda, Principe debole per temperamento, incostante per umore, corrotto per contagione, libertino per costume, idolatra per compiacenza, perverso sul modello degli altri, incapace d'un buon consiglio, suscettibile di tutti i cattivi, indocile alla voce di Dio, incantato dalle false predizioni, che lo adulavano, sempre incredulo agli avvertimenti de' Profeti, de' quali discoprì infine, ma troppo tardi, la saviezza con una funesta sperienza, allorchè secondo le predizioni di Geremia essendo stato preso dai Chaldei, caricato di Catene, condotto a Babilonia, e allorchè entrando senz'occhi in questa Città straniera comprese per la prima volta il senso dell'Oracolo enimmatico di Ezechiele, *Cap. XII.* per cui il Signore facevagli annunziare, che sarebbe condotto nella Capitale della Chaldea, che vi

Ann. Mundi 3415.

Jer. XXXIX. 5. Persecutus est autem eos exercitus Chaldæorum: & comprehenderunt Sedeciam in campo solitudinis Jerichontinæ, & captum adduxerunt ad Nabuchodonosor regem Babylonis in Reblatha, quæ est in Terra Emath:..

Jer. LII. 8. Persecutus est auten Chaldæorum exercitus regem: & apprehenderunt Sedeciā in deserto, quod est juxta Jericho: & omnis comitatus ejus diffugit ab eo.

9. Cumque comprehendissent regem, adduxerunt eum ad regem Babylonis in Reblatha, quæ est in terra Emath.

IV. Reg. XXV. 6. Apprehensum ergo regem duxerunt ad regem Babylonis in Reblatha: qui locutus est cū eo judiciū.

Jer. XXXIX. 5... Et locutus est ad eum judicia.

IV. Reg. XXV. 7. Filios autem Sedeciæ occidit coram eo, & oculos ejus effodit, vinxitque eum catenis, & adduxit Babylonem.

Jer. XXXIX 6. Et occidit rex Babylonis filios Sedeciæ in Reblatha, in oculis ejus: & omnes nobiles Juda occidit rex Babylonis.

7. Oculos quoq; Sedeciæ eruit: & vinxit eū cōpedibus ut duceretur in Babylonem.

Jer. LII. 10. Et jugulavit rex Babylonis filios Sedeciæ in oculis ejus: sed & omnes principes Juda occidit in Reblatha.

11. Et oculos Sedeciæ eruit, & vinxit eū cōpedibus, & adduxit eū rex Babylonis in Babylonē, & posuit eū in domo carceris usque ad diē mortis ejus.

vi entrerebbe vivo, e che nondimeno non la vedrebbe. Felice lui, se quivi si riconobbe, e se dopo un reo vivere sul Trono, fece penitenza ne' ceppi.

Dopo avere accecato, e incatenato il Re, distrutta la famiglia reale, fatti morire tutti i Grandi del Regno, e sterminati tutti gli abitanti altro, non restava, che decidere della sorte delle mura, e delle Case. Bisognava ancora risolvere ciò, che dovea farsi del Tempio, de' suoi ricchi Tesori, e di quei del Palazzo, mentre gli uffiziali dell'Armata vittoriosa avevano proibito sotto rigorosissime pene, che nel sacco della Città non fosse portato via nulla dalle Case Reali, nè da quella di Dio, ed attendevano su tutti questi punti gli ordini del lor Sovrano.

Nabuchodonosor non tardò lungo tempo a manifestare la sua volontà. Circa un mese dopo la presa della Città, come se egli avesse in vista di verificare litteralmente le predizioni di tutti i Profeti, e di eseguire tutte le minacce del vero Dio, che ancora non conosceva, comanda a Nabuzardan Generale delle sue Armate di trasportarsi a Gerusalemme, di ammassare tutte le ricchezze del Palazzo del Re, tutti i tesori del Tempio, tutti i Vasi d'oro, d'argento, o di metallo ad uso de' Sagrifizj, e di mandare il tutto a Babilonia. L'idea del Vincitore non era, che di arrichire il suo Regno, ed ornare i Tempj delle sue false Divinità; ma il Signore Dio di Giuda in mezzo a' più terribili segni di collera, aveva sempre de' pensieri di misericordia, e provedeva di già al ritorno ancor lontano de' suoi schiavi. Nabuchodonosor voleva di poi, che fosse messo il fuoco alla Citta, alle Case Reali, allle fabbriche del Tempio, che si rovesciassero le muraglie fino a' fondamenti, e che il tutto fosse interamente demolito. Nabuzardan partì da Reblatha per eseguire i suoi ordini il settimo giorno del quinto mese dell'anno corrente sul fine del decimonono anno di Nabuchodonosor, e l' undecimo di Sedecia pienamente compito. Arrivò egli a Gerusalemme il dieci dello stesso mese, e pose subito i suoi Soldati in azione. In poco tempo tutto fu saccheggiato, bruciato, demolito secondo i disegni del Re di Babilonia, o piuttosto tutto compissi secondo gli ordini del Signore, e secondo le predizioni de' suoi Profeti.

Jerem. XXXIX. 8. Domum quoque regis, & domum vulgi succenderunt Chaldæi igni, & murum Jerusalem subverterunt.

IV. Reg. XXV. 9. Et succendit domum Domini, & domum regis: & domos Jerusalem, omnemque domum combussit igni.

10. Et muros Jerusalem in circuitu destruxit ōnis exercitus Chaldæorum, qui erat cum principe militum.

II. Paral XXXVI. 18. Universaque vasa domus Domini, tam majora, quam minora: & thesauros templi, & regis, & principum, transtulit in Babylonem.

IV. Reg. XXV. 13. 14. 15. 16.

II. Paral. XXXVI. 19. Incenderunt hostes domum Dei, destruxeruntque murum Jerusalem, universas turres combusserūt, & quidquid pretiosum fuerat, demoliti sūt.

Jerem. LII. 13. Et incendit domum Domini, & domum regis, & omnes domos Jerusalem, & omnem domum magnam igni combussit.

14. Et totum murum Jerusalem per circuitum destruxit cunctus exercitus Chaldæorum, qui erat cum magistro militiæ.

IV. Reg. XXV. 8. Mense quinto, septima die mensis, ipse est annus nonus decimus regis Babylonis: venit Nabuzardan princeps exercitus, servus regis Babylonis, in Jerusalem.

Ann. Mundi 3421.

In fatti Geremia ne'suoi Canti lugubri sulla desolazione della sua cara Gerusalemme non l'attribuisce punto al Re di Babilonia, che non ne era che l'istrumento, ma a Dio, la cui ira, e vendetta n'erano la vera cagione. Il Signore, esclama egli nella sua amarezza, è divenuto un nemico formidabile, che ha distrutta Gerusalemme, ed ha rovesciate le sue muraglie. E'lui stesso, è il Signore, che ha fatto cadere le sue fortificazioni, e ci ha ricoperti di confusione. Sentendo poi accrescere il suo dolore al veder le rovine del suo Tempio, è il Signore, continua, è il nostro Dio irritato quello, che ha rovinato il suo Tabernacolo, ha demolita la sua Casa, ha fatto cessare il Sion il giorno del Sabato, e la Solennità delle Feste. Il Pontefice col Monarca è stato dato in preda all'obbrobrio, e all'indegnazione del suo furore.

Jerem. LII. 12 In mense autem quinto, decima mensis, ipse est annus nonus decimus Nabuchodonosor regis Babylonis: venit Nabuzardam princeps militiæ, qui stabat coram rege Babylonis in Jerusalem.

Jerem. I. 3. . . . . Usque ad consummationem undecimi anni Sedeciæ filii Josiæ regis Juda, usque ad transmigrationnem Jerusalem, in mense quinto.

Lament. Jerem. II. 5. Factus est Dominus velut inimicus : præcipitavit Israel præcipitavit omnia mænia ejus : dissipavit munitiones ejus. . .

6. Et dissipavit quasi hortum tentorium suum, demolitus est tabernaculum suum: oblivioni tradidit Dominus in Sion festivitatem, & sabbatum & in opprobrium, & in indignationem furoris sui, regem, & sacerdotem.

Ciò, che Geremia deplora in questo luogo dell'obbrobrio del Gran Sacerdote abbandonato allo sdegno di Dio non si eseguì nel tempo della prima strage, che fecesi a Gerusalemme subito dopo la presa della Città, neppure allorchè Sedecia preso nella sua fuga fu condotto a Nabuchodonosor, e trattato da questo Principe colla severità, che abbiamo raccontato; ma è un avvenimento succeduto alcune Settimane più tardi nell'occasione, e verisimilmente nella maniera, che segue.

Nell'eccidio generale degli Abitanti della Città era scappato al ferro de'Chaldei un certo numero di fedeli Isdraeliti protetti dal Signore, che gemevano sulle abominazioni de'lor fratelli, e i quali benchè dolcissimi agli avvertimenti di Geremia non avevano trovato nè il tempo, nè la facilità di arrendersi a'Chaldei. Ma oltre a questi virtuosi afflitti alcuni altri d'un carattere ben diverso si erano involati alla morte con nascondersi in luoghi non conosciuti. Strascinarono tutti, come avevano potuto, la lor miserabile vita per circa trenta giorni dopo la presa della Città fino al tempo del suo incendio, e della sua distruzione, ma lor malgrado, allora convenne dichiararsi, e discoprirsi a' vincitori. I primi confidando nella misericordia di Dio si referò a Nabuzardan, e gli domandarono la vita, che avrebbono ottenuta dalla clemenza del Re, gli dissero, se fosse stato in lor potere d'andarla ad implorare gettandosi a' suoi piedi, come l' avrebbono arden-

II. Paral. XXXVI. 20. Si quis evaserat gladium, ductus in Babylonem servivit regi, & filiis ejus, donec imperaret rex Persarum.

An. Mundi 3421.

ardentemente desiderato. Il Signore, che gli proteggeva, gli fece trovar grazia davanti al Generale, che consentì ad accordar loro la vita, e gli fece condurre a Rama, ove dovevano unirsi agli altri per esser condotti tutti insieme a Babilonia. Non però fu così d'una piccola truppa d'empj, che la fiamma sola potè forzare ad escire dal loro asilo. Essi comparvero infine, e furono presi da'Soldati di Nabuzardan, parte negli appartamenti del Tempio, e parte ne'luoghi più reconditi del Palazzo del Re. Questi infelici erano fragli altri il Pontefice Sarajas, di cui Geremia deplora la sorte, Sophonia suo Vicario, e i tre Portinaj, cioè li tre più considerabili Uffiziali, che comandavano a i Leviti presetti della guardia delle porte. Oltre a questi quì, che appartenevano all'Ordine Levitico; e che apparentemente furono scoperti nell'incendio del Tempio, fu sorpreso nella Città l'Eunuco, o il Generale, che aveva il comando delle Armate; Un Segretario Uffiziale di distinzione incaricato della incombenza di formare agli esercizj militari i nuovi Soldati, che arrolavansi; Cinque altri Signori de'più qualificati della Corte, che servivano sempre appresso la persona del Re, e sessant'uomini d'un rango inferiore. Nabuzardan gli fece tutti incatenare, e gli condusse a Nabuchodonosor rappresentandogli, che quelli erano il resto de' suoi nemici, che tutti i suoi ordini erano eseguiti, che Gerusalemme non era più, che un monte di pietre, e di rovine, che il Tempio era demolito, che tutte le ricchezze de'Giudei erano partite per Babilonia, che non rimaneva più che far giustizia di que' traditori, e che nulla lo tratterrebbe poi in un Paese, dove la sua presenza non era più necessaria. Questi furono condannati a morte, e giustificati a Reblatha, dove trattenevasi sempre Nabuchodonosor sinacchè ebbe del tutto regolati gli affari della Giudea.

IV. Reg. XXV. 11. Reliquam autem populi partem, quæ remanserat in civitate, & perfugas qui transfugerant ad regem Babylonis, & reliquum vulgus, transtulit Nabuzardan princeps militiæ.

18. Tulit quoque princeps militiæ Sarajam sacerdotem primum, & Sophoniam sacerdotem secundum, & tres janitores.

19. Et de civitate eunuchum unum, qui erat præfectus super bellatores viros: & quinque viros de his qui steterant coram rege, quos reperit in civitate: & Sopher principem exercitus, qui probabat tyrones de populo terræ, & sexaginta virosè vulgo, qui inventi fuerant in civitate.

20. Quos tollens Nabuzardan princeps militum, duxit ad regem Babylonis in Reblatha.

21. Percussitque eos rex Babylonis, & interfecit eos in Reblatha in terra Emath, & translatus est Juda de terra sua.

Jerem. LII. 24. 25. 26. 27.

Nella orribile desolazione in cui ella era ridotta, la sua Città Capitale, e il tempio del Dio vivente, che facevano tutta la sua forza, e tutta la sua gloria, non essendo più che oggetti di terrore, il Re di Babilonia pensò effettivamente a ripigliare il cammino de' suoi Stati; Ma prima di partire volle dare i suoi ordini per la coltivazione della terra, e per conservar le vigne, delle quali la Giudea era ripiena. Questo Regno era

era ſenza contradizione il miglior Paeſe del mondo, il più fertile in vini, in grani, in paſture. Nabuchodonoſor non dubitava, che ne tirerebbe un grand'utile, ſe vi laſciava un numero baſtante d'uomini, e ſopratutto di naturali del Paeſe, a'quali daſſe una parte delle terre, e de' frutti, che potrebbono raccoglierne per lor nutrimento a condizione, che coltiverebbono il reſto a profitto de' ſuoi Stati, e che ſarebbero tenuti a condurvi nella ſtagione i grani, i vini, e gli beſtiami, de' quali ſarebbe lor domandato conto da' ſuoi Uffiziali. Su tal diſegno fa chiamare Godolia figlio d'Ahicam nipote di Saphan, che era un Giudeo di Geruſalemme, e uno de' più conſiderabili tra i fuggitivi, uomo ſaggio, moderato, tranquillo, proprio all' impiego, che deſtinavagli, e comunicatogli il ſuo penſiero laſciò ſotto la ſua condotta i Lavoratori, i Vignajuoli, i Paſtori, in ſomma tutte le Perſone di Campagna: Lo ſtabilì loro Governatore ſotto la ſua autorità, e l'obbligò ad entrarne mallevadore; Ma come non fidavaſi più interamente de'Giudei dopo le prove, che avea fatte della loro indocilità, aſſociò * a Godolia alcuni Uffiziali della ſua Armata con un certo numero di Soldati Babiloneſi, che dovevanſi pure abituar nel Paeſe, e lavorarvi inſieme cogli antichi Abitanti.

IV. Reg. XXV. 22. Populo autem qui relictus erat in terra Juda, quem dimiſerat Nabuchodonoſor rex Babylonis, præfecit Godoliam filium Ahicam, filii Saphan.

Jerem. XXXIX. 10. Et de plebe pauperum, qui nihil penitus habebant, dimiſit Nabuzardan magiſter militum in terra Juda: & dedit eis vineas & ciſternas in die illa.

Jerem. LII. 16. De pauperibus vero terræ reliquit Nabuzardā principes militiæ, vinitores, & agricolas.

* IV. Reg. XXV. 25.

Queſto progetto pareva ben penſato, e prudente, ma la deſolazione di tutto il Regno di Giuda, e la ſolitudine totale di quelle belle Provincе erano riſolute ne'Conſigli di Dio. Biſognava, che le predizioni de'Profeti ſi verificaſſero nel ſuo pieno, ed il Signore permiſe, come lo vedremo in breve, che miſure sì giuſte foſſero ſconcertate.

Nabuchodonoſor avendo così meſſo ordine a tutto con molta prudenza, e conſumata felicemente una delle più grandi impreſe del Mondo, ritornò trionfante, e ricoperto di gloria ne' ſuoi Stati. Toſto ch' egli ſi miſe in moto colla miglior parte dell'Armata, Nabuzardan, che comandava ſotto di lui, ſi poſe alla teſta d'un diſtaccamento, e andò a raggiugnere i Giudei congregati a Rama, daddove dovea condurgli nella Terra del loro eſilio.

Dopo gli ordini preciſi, che avea dati più d'una volta Nabuchodonoſor in favore di Geremia, ſtupiſce, che il Profeta ſi trovaſſe del numero de' prigio-

nie-

Ann. Mundi 3421.

nieri, e sopra tutto che fosse incatenato. Ma voleva la providenza di Dio, che questo fervoroso Ministro abbracciasse per l'ultima volta, e istruisse quei suoi fratelli, che docili a'suoi avvertimenti meritavano più degli altri tutto l'effetto del suo cuore, e tutte le sollecitudini del suo zelo.

Jerem. XXXIX. 11. Praeceperat autem Nabuchodonosor rex Babylonis de Jeremia Nabuzardam magistro militum, dicens:

12. Tolle illum, & pone super eum oculos tuos, nihilque ei mali facias: sed, ut voluerit, sic facias ei.

13. Misit ergo Nabuzardam princeps militiae, & Nabusezban, & Rabsares, & Neregel, & Sereser, & Rebmag, & omnes optimates regis Babylonis.

14. Miserunt, & tulerunt Jeremiam de vestibulo carceris, & tradiderunt eum Godoliae filio Ahicam, filii Saphan, ut intraret in domum, & habitaret in populo.

Nabuzardan non si aspettava di trovar Geremia fra i Cattivi: Sapeva quanto il Re suo Signore istruito di ciò, che avea fatto il Sant'uomo per mantenere il Popolo nell'ubbidienza, aveva a cuore, che fosse ben trattato, e che gli si dassero prove della sua soddisfazione. Ma i più gran Re, che sono quasi sempre troppo esattamente ubbiditi quando ordinano pene, non sono serviti così, allorchè decretano ricompense, e se vogliono, che le Persone dabbene raccolgano il frutto della giustizia, che le rendono, non del bono riportarsi, che a se medesimi dell'esecuzione della lor volontà. Nabuchodonosor allorchè mandò Nabuzardan per distruggere Gerusalemme, gli aveva espressamente raccomandato Geremia dicendogli, abbiate cura del Profeta, invigilate, che non gli sia fatto veruno insulto; Rendetegli la libertà, e non gli negate nulla di ciò, che potrà domandarvi.

Jerem. XL. 1. Sermo, qui factus est ad Jeremiam a Domino, postquam dimissus est a Nabuzardan magistro militiae de Rama, quando tulit eum vinctum catenis in medio omnium, qui migrabant de Jerusalem & Juda, & ducebantur in Babylonem.

2. Tollens ergo princeps militiae Jeremiam, dixit ad eum: Dominus Deus tuus locutus est malum hoc super locum istum.

3. Et adduxit, & fecit Dominus sicut locutus est, quia peccastis Domino, & non audistis vocem ejus, & factus est vobis sermo hic.

Giunto il Generale a Gerusalemme conferì cogli Ufficiali, che occupavano la Città, e di concerto con essi dette gli ordini per levar Geremia di prigione. Quei, che ne erano incaricati, e che dovevano parimente condurre il resto de'Schiavi si contentarono di fare uscire il Profeta di prigione, credendo aver così soddisfatto a tutto, e senza distinguerlo punto dagli altri prigionieri lo condussero con essi a Rama incatenato come era; Qui Nabuzardan lo riconobbe nella folla, e sovvenendosi delle buone intenzioni del suo Re pel Profeta gli fece all'istante sciorre le catene, che non avrebbe dovuto mai portare, e prevenendolo nella maniera la più obbligante lo tirò in disparte per seco discorrere.

Noi veggiamo sensibilmente, gli disse, la grandezza del Dio, che voi adorate. Egli vi ha fatto conoscere da lungo tempo, come a suo Profeta, e suo amico gl'infortunj accaduti alla vostra Città, de' quali noi siamo oggi e i testimonj, e gli autori. Ma saremmo bene ingiusti, se riguardassimo la nostra vittoria come l'effetto del nostro coraggio, e il frutto della nostra costanza.

Noi

Ann. Mundi 3411.

Noi ne siamo debitori a' peccati del vostro Popolo, e alla sua resistenza agli ordini del Signore. Se Dio irritato prestato non ci avesse il soccorso del suo braccio, Gerusalemme sussisterebbe ancora, e noi non saremmo vicini a trionfare; Ma infine noi ne siamo vincitori, e Gerusalemme è distrutta. Non sarebbe giusto, che voi, che non avete offeso nè Dio, nè gli uomini, foste trattato come i colpevoli. Le vostre catene sono rotte, e se le avete portate fino a questo giorno si è, perchè i miei ordini sono stati male eseguiti. Resta a vostro arbitrio lo scegliere quel, che credete più convenirvi. Potete venir meco a Babilonia. Se vi appigliate a questo partito, contate sulla mia attenzione più premurosa in prevenire tutti i vostri desiderj. Siete parimente il padrone di restare in questo Paese. E se amate meglio così, fatevici una grata dimora. Io tengo ordine di non negarvi nulla di ciò, che esser potrà di vostro piacere. Geremia imbarazzato da questa alternativa non rispondeva cosa veruna, ma Nabuzardan credè vedere dal silenzio del Profeta, che la sua inclinazione era di restare nella Giudea, ove credeva, che il suo dovere, e la volontà di Dio lo domandavano. Io veggo bene, aggiunse egli, che la vostra elezione è fatta, e che preferite le rovine di Gerosolima a tutti i Palazzi di Babilonia. Sia pur così Profeta; Voi sapete, che il Re mio Signore ha confidato a Godolia il Governo generale delle Città di Giuda, e la cura di tutta la Campagna. Restate con lui per continovare appresso il Popolo le funzioni del vostro Ministero, se però non amate meglio stabilirvi altrove, mentre, ve lo ripetto, voi siete il padrone, e potete eleggere.

Jerem. XL. 4. Nunc ergo ecce solvi te hodie de catenis, quæ sunt in manibus tuis: si placet tibi ut venias mecum in Babylonem, veni; & ponam oculos meos super te: si autem displicet tibi venire mecum in Babylonem, reside: ecce omnis terra in conspectu tuo est: quod elegeris, & quo placuerit tibi ut vadas, illuc perge.

Geremia non maravigliossi di trovare in gente straniera, e idolatra più riguardi, che non ne aveva sperimentati da Sedecia, nè dalla sua Corte. Sapeva, che i Servi del vero Dio hanno più da soffrire da quei, che l'abbandonano dopo averlo conosciuto, che da quegli, che non lo servono per difetto di conoscerlo, e che i più crudeli nemici delle Persone dabbene sono sempre gli Apostati, e i Disertori. Testificò a Nabuzardan tutta la riconoscenza, e tutta l'obbligazione, che aveva al Re suo Signore, ma nel tempo stesso gli fece comprendere, ch'era risoluto di non abbandonare i resti della sua Patria, e di restar costantemente presso a' suoi

5. Et mecum noli venire: sed habita apud Godoliam filium Ahicam filii Saphan, quem præposuit rex Babylonis civitatibus Juda. Habita ergo cum eo in medio populi, vel quocumque placuerit tibi ut vadas, vade. Dedit quoque ei magister militiæ cibaria, & munuscula, & dimisit eum.

Ann. Mundi 3421.

suoi fratelli. Sembra si possa credere, che in questa occasione il Profeta profittando delle offerte del Generale, ottenesse da lui per ultimo favore la libertà di Baruch suo Discepolo, e suo Segretario, ciò, che gli era sommamente a cuore. Nabuzardan dopo avergli accordata questa consolazione, fecegli dare ancor de' viveri in abbondanza, e l'onorò d'alcuni regali in segno d'amicizia. Dopo di che il Profeta, avendo detto l'ultimo addio agli Schiavi, e in particolare a Giosedec, che fu poi Padre del Pontefice Giosuè, si ritirò per prender la strada di Gerusalemme.

I. Par. VI. 15. Porro Josedec egressus est, quando transtulit Dominus Iudam & Jerusalem per manus Nabuchodonosor.

Là lo chiamavano gli ordini del Signore senza dilazione per terminare in segreto un disegno importante, di cui avea fatti i preparativi negli ultimi mesi dell'assedio della Città. Allora, com'era egli istruito da lumi superiori, che la Casa di Dio non sarebbe rispettata, avea fatto avvertire quei Preti, e Leviti, ne' quali aveva più confidenza, d'andarlo a trovare nel vestibolo della sua prigione, e aveva loro ordinato da parte di Dio d'entrare nell'interiore del Tempio senza tema di contravvenire alla legge, dalla quale erano dispensati in questo caso particolare, di prendere il Sacro Fuoco, l'Arca d'alleanza, e l'Altare degli Incensi, di nascondergli senza testimonj in una Caverna sotterranea, di cui gli dette gl'indizj, che ciò era tutto quello, che avevano da fare, che del resto ne prenderebbe cura il Signore, e che potevano riposare sulla sua providenza. Gli ordini dati dal Profeta a'suoi Confidenti erano stati eseguiti, ma quegli dati da Dio al Profeta non lo erano ancora perfettamente. Subito che egli fu in libertà, e che i Chaldei si furono ritirati, si trasportò a Gerusalemme, * e presi con se alcuni uomini saggi, e virtuosi fra i poveri, che erano stati lasciati nel Paese, mentre i Preti, ed i Leviti, che lo avevano si ben servito fin allora, erano del numero degli Schiavi, andò con essi al luogo sotterraneo, dove avea fatto nascondere il prezioso deposito. Quì lasciò il sacro Fuoco, e fatti prendere solamente da'suoi Compagni l'Altare, e l'Arca gli fece portar seco fin di là dal Giordano al monte Nebo famoso per la morte, e sepoltura di Mosè, e poi fece ritirare tutti quei, che lo accompagnavano. Dio gli scuoprì una Caverna profonda, ove collocò il Taberna-

* II. Machab. II.

nacolo, e l'Altare senza esser veduto da alcuno, e ne chiuse sì bene l' ingresso, che senza una rivelazione particolare non era possibile di riconoscerlo. Alcuni però de' suoi Compagni essendosi avanzati per osservare più da vicino quel, che seguiva, il Profeta gli riprese severamente della loro indiscreta curiosità, e dichiarò loro, che invano cercavano di sapere ciò, che Dio stesso teneva nascosto: Che l'Arca, e l'Altare starebbono in deposito in quella incognita Caverna, sinacchè piacesse al Signore di riunire il suo Popolo da tutti i Paesi, dov'era disperso: Che allora gli renderebbe l'una, e l'altro con una gran magnificenza, e che in questo avvenimento vedrebbonsi rinnovare le strepitose maraviglie operate a' tempi del Legislatore Mosè, e del saggio Re Salomone.

Ann. Mundi 3421.

Non restava più a Geremia, che d'andare a raggiugnere Godolia per invigilar seco di concerto alla tranquillità di quel povero Popolo, che schiavo sin nel seno della sua Patria era condannato a lavorar molto pe' suoi Padroni senza speranza di raccogliere a proprio vantaggio il frutto de' suoi sudori. Ma la rimembranza della Città Santa, e della Casa di Dio ridotte in ceneri richiamò ancora una volta il Profeta presso a queste rispettabili rovine per quivi darsi in braccio all'amarezza del suo cordoglio.

Che spettacolo pel Sant'Uomo penetrato, com'egli era, di tenerezza per la sua Patria, di vedere quella superba Città occupata con tanta gloria dalla sua Nazione, dacchè il Signore le ne avea dato pieno il godimento sotto il secondo de' suoi Re, Città d'una incomparabile bellezza, d'una forza formidabile, la padrona delle Nazioni, la sovrana delle Provincie, la gioja d'Isdraele, e di Giuda ridotta in un mucchio di pietre, senza Re, senza Principi, senza Popolo, senza Abitanti? Cosa mai di più proprio ad opprimere di dolore un Ministro del Dio vivente arso di zelo per la gloria del suo Santo Nome, che non veder più, che vestigia della fiamma, e resti d'un fuoco nemico in luogo di quegli augusti Edifizj consagrati da tanti secoli dalla magnificenza di Salomone al Dio de' suoi Padri, e riguardati da tutte le Nazioni come il miracolo del mondo? Che tristi pensieri si presentarono in folla al suo spirito? Non più Feste solenni, non più Cantici, nè Sal-

Ann. Mundi 3421.

Salmi, non più vittime, non Sagrifizj, non Olocausti. I Grandi, i Preti, e il Popolo sepolti sotto le loro mura, mietuti dal ferro, consumati dalla fame, portati via dalla peste, o condotti in servitù. Un resto di miserabili sventurati conservato nella terra de' suoi Padri, ma resto corrotto, di cui prevedeva di già i nuovi eccessi, ed i severi castighi. A vista di tanti mali il Profeta dette un libero corso alle sue lagrime, e non fece più violenza a' suoi sospiri. Egli si assise amaramente piangendo sulle rovine della sua Patria, e fissando i suoi sguardi sugli avanzi ancor fumanti della Città, e del Tempio restò come attonito senza pronunziare una parola. Rimessosi poi un poco del suo abbattimento minorò l'eccesso del suo dolore, come aveva fatto altre volte alla morte di Giosia, colle vive lamentazioni, che gli dettò il cordoglio in mezzo a tutti gli oggetti d'orrore, da' quali era circondato, e che scrisse di sua mano per servire d'eterno monumento al suo amore pe' suoi fratelli, alla sua pietà verso Dio, e alla severità delle vendette del Signore.

Jerem. IX. 1. Quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lacrimarum? & plorabo die, ac nocte interfectos filiæ populi mei.

10. Per montes assumam fletum, ac lamentum, & super speciosa deserti planctum: quoniam incensa sunt, eo quod non sit vir pertransiens....

Lamenr. Jerem. Et factum est postquam in captivitatem redactus est Israel & Jerusalem deserta est: sedit Jeremias Propheta flens, & planxit lamentatione hac in Jerusalem, & amare animo suspirans, & ejulans dixit:

Il Santo Profeta avrebbe passato volontieri il resto de' suoi giorni presso alla sua cara Gerusalemme quantunque paresse sfigurata a' suoi occhi, e sarebbesi creduto felice di morire sulle rovine della Casa del suo Dio, di nutrircisi delle proprie lagrime, e di consolarcisi col Signore nella espettazione di que' tempi felici, ch' erangli stati annunziati, ne' quali il culto del Dio vivente dovea rifiorir nel suo Tempio riedificato sulle antiche fondamenta, e dove la Santa Città rinascente dalle sue ceneri doveva ripopolarsi d'abitanti, e divenire di nuovo la più bella Città del Mondo. Ma la carità, il dovere, la vocazione di Dio lo strapparono dalla sua solitudine, e lo condussero a Masphat piccola Città situata sovra un' alta montagna ne' confini della Tribù di Giuda, e di Beniamino assai vicina a Gerusalemme, dove Samuele aveva altre volte adunato il Popolo, e dove Godolia erasi ritirato per raccoglierne i resti. Geremia andò subito a presentarsi al nuovo Governatore risoluto di divider seco le fatiche del suo Impiego, e continuare le sue sollecitudini a que' pochi Giudei, che aveva da istruire, conforme aveva fatto a tutta la Nazione sotto i suoi ultimi Re per più di quarant'anni. Godolia ebbe sommo piacere

Jerem. XL. 6. Venit autem Jeremias ad Godoliam filium Ahicam in Masphath, & habitavit cum eo in medio populi, qui relictus fuerat in terra.

re d'aver appresso di se un uomo di si grande autorità, e di si buon consiglio, come Geremia, e ricevutolo con mille segni di stima lo ritenne a Masphat in mezzo alla Truppa mal disciplinata degli Abitanti della Campagna, che procurava di riunirvi.

Qualunque condescendenza usasse Godolia, e qualunque precauzione impiegasse il Profeta non potè riuscirgli di mantener nel dovere uomini corrotti, e incapaci di regola; Prima di entrare nel racconto delle loro nuove infedeltà, che furono l'ultima cagione della total rovina della Terra di Giuda, vedrassi con piacere ciò, che Dio ne fece conoscere ad Ezechiele nella sua cattività di Babilonia. Ecco come questo Profeta se ne spiega.

L'anno duodecimo, dice egli, dacchè fummo fatti schiavi sotto il Regno di Jechonia il quinto giorno del decimo mese (questo era circa cinque mesi dopo l'avvenimento) un Giudeo, che era scappato da Gerusalemme, venne a trovarmi, e mi disse. Profeta, la Città è presa, ed è interamente rovinata. Egli non mi apportava niente di nuovo. Sin dalla sera precedente al suo arrivo, il Signore mi aveva istruito d'ogni cosa, e mi aveva aggiunte di più queste notabili parole: I Giudei, che abitano nelle rovine della terra d'Isdraele insuperbiti d'essere scappati a' pericoli dicono già fra loro: Abramo non era, che un sol'uomo, e gli è riuscito posseder questa terra come suo retaggio. Per noi altri, malgrado il ferro de' nostri nemici, noi restiamo ancora in numero assai grande; Il Paese è nostro, e possiamo conservarcene il godimento. Dite loro in mio nome, aggiunge il Signore: Voi vi lusingate invano, e questi paragoni punto non vi convengono. Tocca egli a voi prevaricatori ostinati, che continovate a trasgredire le mie Leggi, che v'imbrattate d'impurità, che spandete il sangue degli uomini, che non rispettate le donne de' vostri fratelli, che commettete ogni sorte d'abominazioni, sta egli bene a voi di sperare, che possederete questa terra? No, lo giuro per me medesimo, e poichè non si cessa di offendermi, non cesserò neppur io di punire. Quei, che abitano nelle rovine cadranno pel ferro, quei, che coltivano le terre saranno divorati dalle bestie, quei, che si credono sicuri ne' luoghi

Ann. Mundi 3422

Ez ch. XXXIII. 21. Et factum est in duodecimo anno: in decimo mense, in quinta mensis transmigratrionis nostræ, venit ad me qui fugerat de Jerusalem, dicens: Vastata est civitas.

22. Manus autem Domini facta fuerat ad me vespere, antequam veniret qui fugerat: aperuitque os meum donec veniret ad me mane, & aperto ore meo non silui amplius.

23. Et factum est verbum Domini ad me, dicens:

24. Fili hominis, qui habitant in ruinosis his super humum Israel, loquentes ajunt: Unus erat Abraham, & hereditate possedit terram: nos autem multi sumus, nobis data est terra in possessionem.

25. Ideirco dices ad eos: Hæc dicit Dominus Deus: Qui in sanguine comeditis, & oculos vestros levatis ad immunditias vestras, & sanguinem funditis: numquid terram hereditate possidebitis?

26. Stetistis in gladiis vestris, fecistis abominationes, & unusquisque uxorem proximi sui polluit: & terram hereditate possidebitis?

27. Hæc dices ad eos: Sic dicit Dominus Deus: Vivo ego, quia qui in ruinosis habitant, gladio cadent: & qui in agro est, bestiis tradetur ad devorandum: qui autem in præsidiis & speluncis sunt, peste morientur.

Ann. Mundi 3422.

ghi inaccessibili morranno di peste. Io ridurrò il Paese in una solitudine, e quando tutto sarà desolato in Isdraele in pena de' vostri disordini, conosceranno, ch' io sono il Signore, e che è un Dio, che si vendica.

Il ritratto, che il Signore presenta al suo Profeta de' Giudei rimasti ne' contorni di Gerusalemme, non era che troppo rassomigliante. Erano quegli un resto di cattivo sangue, che bisognava spargere, o una massa di lievito corrotto, di cui era duopo con una nuova dispersione liberar la Terra di Giuda per purgarla delle sue abominazioni. Non si tardò a commetter il male, e la punizione non andò lungi nella maniera seguente lasciataci scritta dal Profeta Geremia.

Oltre gli Abitanti della Campagna, le donne, i fanciulli, e tutti i miserabili del Paese, che Nabuchodonosor non avea giudicato a proposito di condurre a Babilonia, e che andarono con Godolia a Masphat, il nuovo Comandante, o Giudice de' Giudei fu anche presto raggiunto da una truppa d'uomini più considerabili rivenuti da differenti luoghi, dove l'ultima calamità, che si era fatta sentire in tutte le Città di Giuda, come pure a Gerusalemme, gli avea costretti a cercare un asilo. Tosto che intesero dire, che Godolia aveva ricevuto da Nabuchodonosor la commissione di governare in pace i resti della Nazione andarono a trovarlo con tutte le sue genti. Trovavansi fra questi nuovi Ospiti molti de' primarj uffiziali dell' Armata, quegli apparentemente, che avendo accompagnato Sedecia nella sua fuga da Gerusalemme fino al deserto di Gerico avevano mostrata tanta codardia con abbandonarlo, e fra gli altri Ismahele figlio di Nathania, Johanan, e Gionathan figli di Careo, Sarea figlio di Tanehumet, i figli d'Ophi originarj di Netophati, e Jezonia figlio di Maachati.

Arrivati a Masphat concepirono contro il Governatore de' violenti sospetti, perchè lo videro accompagnato da alcuni uffiziali del Re di Babilonia, co quali conservava egli una perfetta corrispondeza. Questa unione dispiacque loro, e s'immaginarono, che meditavasi di attentare contro la lor libertà. Godolia mise tutto in opera per dissipare ogni lor sospetto, e rap-

Ezech. XXXIII. 28. Et dabo terram in solitudinem, & in desertum, & deficiet superba fortitudo ejus: & desolabuntur montes Israel, eo quod nullus sit qui per eos transeat.

29. Et scient quia ego Dominus, cum dedero terram eorum desolatam, & desertam, propter universas abominationes suas, quas operati sunt.

Jer. XL. 7. Cumque audissent omnes principes exercitus, qui dispersi fuerant per regiones, ipsi & socij eorum, quod præfecisset rex Babylonis Godoliam filium Ahicam terræ, & quod commendasset ei viros & mulieres, & parvulos, & de pauperibus terræ, qui non fuerant translati in Babylonem:

8. Venerunt ad Godoliam in Masphath: & Ismahel filius Nathaniæ, & Johanan, & Jonathan filii Caree, & Sarea filius Thanehumeth, & filij Ophi, qui erant de Netophathi, & Jezonias filius Maachati, ipsi & viri eorum.

9. Et juravit eis Godolias filius Ahicam filij Saphan, & comitibus eorum, dicens: Nolite timere servire Chaldæis: habitate in terra, & servite regi Babylonis, & bene erit vobis.

rappresentogli, che nè essi, nè le loro Genti non avevano da temer nulla da' Chaldei, che non avevano che a rimaner fedeli al Re di Babilonia, che non gli si ascriverebbe mai a delitto l'aver difesa la Patria, che tutte le querele erano abolite, e che potevano stabilirsi con sicurezza nel Paese. Per, me diceva egli, io sono obbligato a restare a Masphat, ove ho fissato il mio soggiorno per ricevere gli ordini di Babilonia, e per render conto della mia amministrazione assolutamente dipendente da' nostri vincitori. Andate voi altri nelle vostre terre, raccogliete i vostri grani, i vostri vini, i vostri Olj; fate le vostre provisioni. Voi vedete tutte le nostre Città deserte. Scegliete quella, che vi piacerà; Io vi prometto, che nè io, nè gli uffiziali del Re turberemo punto il vostro riposo. I Signori Giudei furono contenti, o almeno lo parvero, delle sicurezze, che dava loro Godolia, e consentirono di vivere sotto il di lui Governo secondo le intenzioni pacifiche di Nabuchodonosor. Il loro esempio fu presto seguitato da tutti i Giudei, che erano rifugiati fin dall'ultime turbolenze da' Moabiti, Ammoniti, Idumei, e altre Nazioni, vicine alla Giudea. In modo che Godolia avea luogo di riprometterssi, che con una lunga pazienza, e molta sommissione pel nuovo Sovrano, si ristabilirebbono apoco apoco se non nel loro antico splendore, almeno in uno stato tranquillo, e tollerabile in mezzo al Paese più fertile del mondo i resti della sua Nazione.

Queste belle speranze presto svanirono per la gelosia d'un uomo ambizioso, e per la permissione del Signore, che vedeva in quel popolo ingrato una ostinata impenitenza incapace d'attirare le sue misericordie su i loro nuovi progetti. Cominciavasi a respirare un poco; Si era fatta la raccolta delle terre, che dopo la partenza dell'Armata nemica avevasi avuto tempo di coltivare, pigliavansi senza inquietudine le misure per accomodarsi, allorchè Johanan figlio di Careo, e gli altri Signori, de' quali si è parlato, scoprirono un tradimento, che si tramava contro Godolia. Ismahele Principe del sangue reale di Giuda non aveva consentito che in apparenza alla sommissione, che era stata giurata al Governatore della Nazione nominato da Nabuchodonosor: Egli mal soffriva, che un uomo d' una

Ann. Mundi 3422.

Jer. XL. 10. Ecce ego habito in Masphath, ut respondeam præcepto Chaldæorum, qui mittuntur ad nos: vos autem colligite vindemiam, & messem, & oleum, & condite in vasis vestris, & manete in urbibus vestris, quas tenetis.

11. Sed & omnes Judæi, qui erant in Moab, & in filiis Ammon, & in Idumæa, & in universis regionibus, audito quod dedisset rex Babylonis reliquias in Judæa, & quod præposuisset super eos Godoliam filium Ahicam filj Saphan:

12. Reversi sunt, inquam, omnes Judæi de universis locis, ad quæ profugerant, & venerunt in terram Juda ad Godoliam in Masphath: & collegerunt vinum, & messem multam nimis.

13. Johanam autem filius Caree, & omnes principes exercitus, qui dispersi fuerant in regionibus, venerunt ad Godoliam in Masphath.

Ann. Mundi 3422.

una nascita tanto inferiore alla sua fosse superiore a se, e per dipendente che fosse il comando del suo rivale, risolvè di spogliarnelo. Non si aspettava già d' esserne rivestito da quei, che ne dovevano disporre, dopo aver attentato sulla vita del lor Ministro, ma la gelosia è di tutte le passioni la più cieca, come la più vergognosa, e bastale di non vedere nelle altrui mani il bene, che l'irrita, nè si arma tanto per goderne ella stessa, che per impedire, che altri ne godano, Questo Signore per soddisfarsi fece un intrigo segreto con Baalis Re degli Ammoniti. Come questo Principe era nemico egualmente de' Giudei, e de' Babilonesi, Ismahele ricevè da lui la commissione d' uccider Godolia, e tutti gli Stranieri, che lo accompagnavano con promessa di trovare un asilo sicuro ne' suoi Stati, e di esservi trattato colla distinzione dovuta alla sua nascita.

Jer. XL. 14. Et dixerunt ei: Scito quod Baalis rex filiorum Ammon misit Ismahel filium Nathaniæ percutere animam tuam. Et non credidit eis Godolias filius Ahicam.

La cospirazione d'Ismaele, e di Baalis non potè esser sì segretamente condotta, che i Signori del partito di Godolia non ne avessero qualche notizia, e penetrandone subito le sequele videro bene, che tutto era perduto per loro, e per gli deboli resti della lor Nazione, se eseguivasi il preparato delitto; che non gli gioverebbe il protestare la loro innocenza, che Nabuchodonosor non gli crederebbe, e che per evitare la di lui vendetta, converrebbe loro mendicar di nuovo un asilo fralle Nazioni idolatre, che nel fondo non gli amavano, e che non gli soffrirebbono che in vista di qualche interesse. Su questo corsero ad avvertir Godolia di guardarsi, e gli dissero, che Ismahele era un traditore, e che disponevasi a dargli la morte. Johanan il più zelante di tutti tirò da parte il Governatore, domandandogli il suo consenso per prevenire il nemico comune di tutti i Giudei, che restavano. Io parto, gli disse, e vado a liberarvi da un iniquo, che vuol farci perder la vita attaccando la vostra. La sua morte è necessaria al ben pubblico. Lasciatemi fare, e prestove ne renderò buon conto. Guardatevene bene, rispose Godolia, io non posso consentire a quanto mi proponete. Che ho io fatto ad Ismahele per attirarmi il suo odio? La poca autorità, che qui esercito, può ella piccare la gelosia d'un uomo come lui? Io non lo credo ca-

15. Johanan autem filius Caree dixit ad Godoliam seorsum in Masphath, loquens: Ibo, & percutiam Ismahel filium Nathaniæ nullo sciente, ne interficiat animam tuam, & dissipentur omnes Judæi, qui congregati sunt ad te, & peribunt reliquiæ Juda.

16. Et ait Godolias filius Ahicam ad Johanan filium Caree: Noli facere verbum hoc: falsum enim tu loqueris de Ismahel

capace d'una viltà, ma quando volesse tormi la vita, come la vostra benevolenza per me ve lo fa credere, non sarà mai detto, ch'io la ricompri con un tradimento.

Godolia era retto, e generoso, ma per un Governatore mostrò troppa semplicità. Poteva non approvare la proposizione di Johanan, ma dovea schiarire il fatto, e prendere le sue precauzioni. Egli non lo fece, e cadde ciecamente in quel trabocchetto, che gli si avvertiva d'evitare. Un giorno del settimo mese Ismahele andò a visitarlo accompagnato da alcuni Signori dell'antica Corte, che si erano attaccati a lui come resto del sangue de' loro Re, oltre dieci uomini salariati del suo seguito, e complici del suo attentato. Godolia sostenne fino al fine il suo carattere di franchezza, e di confidanza, nè volle accorgersi, che un sì gran corteggio avea qualche cosa di sospetto, ed invitò a cena in Casa propria Ismahele con tutta la sua Truppa. Il traditore accettò l'invito, e pigliando il suo tempo verso il fin della cena colla propria spada uccide Godolia, e mette a morte tutte le genti di sua Casa, e poi uscendo senza arrestarsi accompagnato da' suoi scellerati va per la Città, dove fa strage di tutti i Soldati Giudei, e Babiloniesi, che vi rincontrarono cogli ufficiali dell'una, e l'altra Nazione.

Questa perfidia fece tremare i Giudei adunati a Masphat sotto la fede pubblica, e gli fece in certa maniera più orrore dell'eccidio di Gerosolima. Erano essi prigionieri d'Ismahele, e abbandonati senza difesa alla di lui discrezione attendevano ciò, che deciderebbe della lor sorte. Egli si disponeva a fargli tutti schiavi, allorchè ebbe una nuova, che l'obbligò a soprassedere alcune ore per mettere il colmo alla sua crudeltà. Ottant'uomini di Sichem, di Silo, e Samaria non sapendo nulla di ciò, ch'era succeduto a Masphat, andavano insieme per pianger sulle rovine del Tempio, e portavano in mano l'incenso, e delle oblazioni per presentare al Signore sugli avanzi della Casa santa. Avevano essi un'aria mesta, rasa la barba, e strappate le vestimenta in segno di dolore. Passavano par Masphat o con disegno di salutar Godolia, o per pren-

Ann. Mundi 3421.

Jer. XLI. 1. Et factum est in mense septimo, venit Ismahel filius Nathaniæ, filij Elisama, de semine regali, & optimates regis, & decem viri cum eo, ad Godoliam filium Ahicam in Masphath: & comederunt ibi panes simul in Masphath.

2. Surrexit autem Ismahel filius Nathaniæ, & decem viri qui cum eo erant, & percusserunt Godoliam filium Ahicam filij Saphan gladio, & interfecerunt eum, quem præfecerat rex Babylonis terræ.

3. Omnes quoque Judæos, qui erant cum Godolia in Masphath & Chaldæos, qui reperti sunt ibi, & viros bellatores percussit Ismahel.

4. Secundo autem die, postquam occiderat Godoliam, nullo adhuc sciente,

5. Venerunt viri de Sichem, & de Silo, & de Samaria octoginta viri, rasi barba, & scissis vestibus, & squallentes: & munera & thus habebant in manu, ut offerrent in domo Domini.

Ann. Mundi 3422.

Jer. XLI. 6. Egreſſus ergo Iſmahel filius Nathaniæ in occurſum eorum de Maſphath, incedens & plorans ibat: cum autem occurriſſet eis, dixit ad eos: Venite ad Godoliam filium Ahicam.

7. Qui cum veniſſent ad medium civitatis, interfecit eos Iſmahel filius Nathaniæ circa medium laci, ipſe, & viri qui erant cum eo.

8. Decem autem viri reperti ſunt inter eos, qui dixerunt ad Iſmahel: Noli occidere nos: quia habemus theſauros in agro, frumenti, & hordei, & olei, & mellis. Et ceſſavit, & non interfecit eos cum fratribus ſuis.

9. Lacus autem, in quem projecerat Iſmahel omnia cadavera virorum, quos percuſſit propter Godoliam, ipſe eſt, quem fecit rex Aſa propter Baaſa regem Iſrael: ipſum replevit Iſmahel filius Nathaniæ occiſis.

10. Et captivas duxit Iſmahel omnes reliquias populi, qui erant in Maſphath, filias regis, & univerſum populum, qui remanſerat in Maſphat: quos commendaverat Nabuzardan princeps militiæ Godoliæ filio Ahicam. Et cepit eos Iſmahel filius Nathaniæ, & abiit ut tranſiret ad filios Ammon.

prendervi un Prete, che gli accompagnaſſe a Geruſalemme, almeno perchè non ſi diceſſe, che Maſphat eſſendo ſtato altre volte un luogo d' adunanza Religioſa pel Popolo Ebreo, non eravi ſtato rialzato un Altare, ſintanto che ſi poteſſe riedificare l'auguſto Tempio della Città di Dio. Che che ne ſia, Iſmahele fu avvertito del loro arrivo, e andando ſubito incontro a queſti fedeli Iſdraeliti contraffà l' uomo afflitto, che non può ritener le ſue lagrime. Avendogli raggiunti gli abbraccia, e dice loro: Venite, fratelli miei, venite a veder Godolia, che preſentemente ci tiene il luogo de' noſtri Re. Quelle buone genti lo ſeguono ſenza difficoltà, darſene fino a mezzo alla Città incantati d'avere un uomo della ſua autorità per preſentarli al Governatore. Eſſi non conoſcevano la perfidia della loro Guida. Nel momento, che ſi abbandonano a lui nella maggior credulità, ſi veggono inveſtiti da uomini armati, che gli feriſcono colle ſpade, e ne ſtendono morti ſettanta. Gli altri dieci non ſarebbero ſtati riſparmiati, ma in mezzo al tumulto fanno intendere ad Iſmahele, che hanno nel loro campo una gran raccolta di grano, d'orzo, d'olio, e di melle, che queſti teſori ſono ſuoi, ſe vuole accordar loro la vita. Eſſi l' ottengono a queſto prezzo, e ſcappati dal pericolo ſe ne fuggono nel primo luogo ſicuro, che trovano, nel mentrechè gettanſi i cadaveri de'lor fratelli in una foſſa, o pozzo profondo ſcavato altre volte da Aza Re di Giuda, allorchè fortificava Maſphat contro gli attacchi di Baaſa Re d'Iſdraele ſuo nemico.

Non mancava altro ad Iſmahele per mettere il colmo alla ſua barbarie, che di far morire il reſto de'Giudei rinchiuſi nella Città. Erano queſti in ſomma coſternazione, e ſi aſpettavano la morte, ma Iſmahele volendo Schiavi, gli fece tutti incatenare, uomini, donne, fanciulli, e fragli altri le Principeſſe figlie del Re Sedecia d'un'età ancor tenera ſole tra'figlie di queſto Principe ſcappati al ferro de'Chaldei, e degni d' una ſorte più avventuroſa dopo aver ſopravvivuto alla rovina di tutta la lor Caſa. Iſmahele non riſpettando nè la lor naſcita, nè la lor giovinezza, nè la lor diſgrazia le fece incatenare come gli altri, e ripreſe colla ſua truppa il cammino del Regno d'Ammone, dove do-

po

po essersi pienamente vendicato, pretendeva disporre de' suoi, schiavi, e farsi un grande stabilimento.

L'attentato d'Ismahele era troppo pubblico perchè fosse ignorato, ma era troppo crudele per esser punito, e d'una conseguenza troppo pericolosa per eccitare lo sdegno de' Giudei dispersi nelle vicinanze di Masphat. Johanan figlio di Careo, quello tra tutti i Signori uniti a Godolia, sul quale dopo la morte del Governatore poteva contarsi più, avendo saputo questo nuovo disastro, ne fece informar gli Uffiziali del suo Partito, e li pregò di adunare le loro genti, di armarle tutte, e di venire a raggiungerlo per andare insieme contro il nemico comune prima che questi avesse potuto ritirarsi in una terra straniera. I di lui ordini furono subito eseguiti, e adunatisi tutti insieme partirono, ed arrivarono Ismahele presso al lago di Gabaon. Egli si pose in difesa colla sua banda d' assassini. Mentre combattevasi, i prigionieri riconobbero con grande allegrezza Johanan loro liberatore, e i suoi primarj Uffiziali, e scappati dalle mani delle lor guardie si unirono a' lor fratelli. Il combatimento durò qualche tempo con molta ostinazione, ma Ismahele vicino ad essere oppresso dal numero salvossi con soli otto delle sue genti, e andò nel Paese degli Ammoniti. Non si perdè in questa occasione veruno de' prigionieri. Tutti furono ripresi, Uffiziali, Soldati, donne, fanciulli, e sopra tutto le Principesse figlie del Re, che ricuperarono ancora una volta la lor libertà, che si erano vedute sì spesso sul punto perdere coll'onore, e colla vita.

Sebbene questa spedizione era felicemente riuscita, ella non avea però niente di decisivo. Rimaneva da scegliere fra due partiti estremi, che si presentavano, tutti due egualmente azzardosi, e questo era il grande imbarazzo. Il primo si era di restare nella Giudea sullo stesso piede con inviar de' Deputati a Nabuchodonosor per rendergli conto dell'impresa d'Ismahele, della morte di Godolia, e della condotta, che erasi tenuta. L'altro partito, che poteva prendersi, era di fuggirsene tutti nell'Egitto per evitar lo sdegno del Re di Babilonia, che prevenuto contro di loro non vorrebbe forse ascoltare le loro ragioni, e gli farebbe debitori d'un attentato, ove non avevano altra parte, che

Ann. Mundi 3422.

Jer. XLI. 11. Audivit autem Johanan filius Caree, & omnes principes bellatorum, qui erant cum eo, omne malum, quod fecerat Ismahel filius Nathaniæ.

12. Et assumptis universis viris, profecti sunt ut bellarent adversum Ismahel filium Nathaniæ, & invenerunt eum ad aquas multas, quæ sunt in Gabaon.

13. Cumque vidisset omnis populus, qui erat cum Ismael, Johanan filium Caree, & universos principes bellatorum, qui erant cum eo, læti sunt.

14. Et reversus est omnis populus, quem ceperat Ismahel, in Masphath: reversusque abiit ad Johanan filium Caree.

15. Ismahel autem filius Nathaniæ fugit cum octo viris a facie Johanan, & abiit ad filios Ammon.

16. Tulit ergo Johanam filius Caree, & omnes principes bellatorum, qui erant cum eo, universas reliquias vulgi, quas reduxerat ab Ismahel filio Nathaniæ de Masphath, postquam percussit Godoliam filium Ahicam; fortes viros ad prælium, & mulieres, & pueros, & eunuchos, quos reduxerat de Gabaon.

Ann. Mundi 3412.

d'esserfi veduti espofti a perirvi, e d'esserfene fatti i vendicatori. Da tutti i lati trovovanfi di gran difficoltà, e in fatti i due partiti avevano i loro rifichi, e i loro difavvantaggi. Se restavano nel Paese non eran ficuri di calmare il Re, ed esponevanfi a tutto il suo fdegno. Se ritiravanfi in Egitto; venivan'a confessarfi colpevoli d'un delitto, che non avean commesso, e ne commettevan'uno col fuggire in cafa d'un nemico dello Stato. Quest'ultimo partito prevalfe, benchè togliesse ogni fperanza di rientrar mai più nella Patria, finchè fuffiftesse l'impero de'Chaldei; Ma il timore del male presente fece fparire le calamità, alle quali andavano ad esporfi, e nelle confeguenze della ritirata nell'Egitto non fu veduto nulla di comparabile agli effetti del rifentimento di Nabuchodonofor.

Jer. XLI. 17. Et abierunt, & federunt peregrinantes in Chamaam, quæ eft juxta Bethelem, ut pergerent, & introirent Ægyptum.
18. A facie Chaldæorum: timebant nim eos, quia percufferat Ifmahel filius Nathaniæ Godoliam filium Ahicam, quem præpofuerat rex Babilonis in Terra Juda.

Senza dunque più deliberare fu prefo fubito il cammino verfo l'Egitto per Chamaan piccolo Borgo fituato ne'contorni di Bethelemme. Qui qualcuno della Truppa più Religiofo, e più prudente degli altri rimostrò fortemente, che efeguivafi con troppa fretta una rifoluzione, fulla quale non erafi confultato il Signore; Che fi doveva a Dio questo fegno d'ubbidienza, e che efponevanfi ad una collera ben più formidabile di quella di Nabuchodonofor, fe fdegnavano, prima d'andar più oltre, di ricevere gli ordini fupremi di Dio col mezzo del Profeta, che aveva efpreffamente lor confervato per effere l'interprete della fua volontà. L'avvifo era faggio, ma difpiacque; nondimeno non fu ofato d'allontanarfi dal feguirlo, e fu convenuto di confultare il Profeta, ma folo per cerimonia, e con animo determinato, che fe egli non cadeva nel fentimento comune, fi continuerebbe a marciare verfo l'Egitto.

Jer. XLII. 1. Et accefferunt omnes principes bellatorum, & Johanan filius Caree, & Jezonias filius Ofajæ, & reliquum vulgus a parvo ufque ad magnum:
2. Dixeruntque ad Jeremiam prophetam: Cadat oratio noftra in confpectu tuo: & ora pro nobis ad Dominum Deum tuum, pro univerfis reliquiis iftis; quia derelicti fumus pauci de pluribus, ficut oculi tui nos intuentur:

Con viste sì oblique, e difpofizioni sì poco fincere non fu lafciato di parlare in una maniera in apparenza la più rifpettofa, e più fommeffa a tuto ciò, che il Signore aveffe la bontà di far conofcere. Johanan, e Jezonia alla testa degli Uffiziali di guerra conducendo la Truppa tutta intiera dal più piccolo fino al più grande andarono a trovar Geremia, e gli parlarono in questi termini: Noi ci indirizziamo a voi, Profeta, come al nostro Oracolo nella trista congiuntura, in cui fiamo. Non rigettate la nostra umile preghiera,

e fiate

e siate penetrato de' nostri infortunj. Voi vedete d' avanti a voi i miserabili resti d' una florida Nazione. Voi conoscete meglio di noi la difficoltà di prendere un partito dopo la disgrazia, che vien di mettere il colmo a tante altre, e di torci le deboli speranze, delle quali osavamo lusingarci. Pregate per noi il Signor nostro Dio, ottenete da lui colle vostre istanze, che si degni illuminarci facendovi conoscere qual è la strada, che dobbiamo prendere, e la risoluzione, che gli sarà la più grata. Io ci consento, rispose il Profeta; Pregherò il Signor vostro Dio, come desiderate, ma non vi aspettate già, che io possa adulare le vostre brame, a costo del mio Ministero. Io non vi dissimulerò nulla di ciò, che il Signore mi risponderà, tocca a voi a interrogare i vostri cuori, e vedere se son disposti all' ubbidienza. Sì, replicarono tutti, noi non vogliamo che ubbidire, nè consultiamo che per sommetterci. Se la nostra parola non vi basta, ricevete il nostro giuramento. Noi pigliamo in testimonio il Signore della sincerità delle nostre intenzioni. Qualunque ordine, che ci annunziate o favorevole, o contrario a' nostri Voti, l' accettiamo sin d' adesso, e giuriamo di non mai allontanarcene.

Su queste sicurezze sì formali, e sì autentiche Geremia ritirossi per consultare il Signore nel silenzio, e nella preghiera; Ma sembra, che il Dio d' Isdraele per un resto di pietà per quel cattivo Popolo, di cui conosceva le disposizioni, avesse risoluto di non rispondere al suo Profeta per non esporre quegli uomini indocili a rendersi ancor più colpevoli per una nuova disubbidienza. Geremia però non si stancava d' importunare il Cielo, e la sua perseveranza fu sì ostinata, che in fine dopo dieci giorni di sospiri, e di lagrime ottenne dal Signore l' Oracolo, che domandava. Subito, ch' egli l' ebbe ricevuto, fece adunare gli Uffiziali, e tutto il Popolo, alla testa de' quali trovavasi sempre Johanan, che dapoi la morte di Godolia era riguardato come il Capo della Truppa, e gli annunziò la risposta del Signore ne' termini, ne' quali era stata a lui dichiarata.

Voi mi avete richiesto, disse loro, di pregar per voi il Dio d' Isdraele, e di consultarlo sulla risoluzione, che vi conveniva di prendere: Voi vedete quel-

Ann. Mundi 3422.

Jer. XLII. 3. Et annuntiet nobis Dominus Deus tuus viam, per quam pergamus, & verbum, quod faciamus.

4. Dixit autem ad eos Jeremias propheta: Audivi: ecce ego oro ad Dominum Deum vestrũ secundum verba vestra: omne verbum, quodcũque responderit mihi, indicabo vobis; nec celabo vos quidquam.

5. Et illi dixerunt ad Jeremiam: Sit Dominus inter nos testis veritatis, & fidei, si non juxta omne verbum, in quo miserit te Dominus Deus tuus ad nos, sic faciemus.

6. Sive bonum est, sive malum, voci Domini Dei nostri, ad quem mittimus te, obediemus: ut bene sit nobis cum audierimus vocem Domini Dei nostri.

7. Cum autem completi essent decem dies, factum est verbum Domini ad Jeremiam.

8. Vocavitque Johanan filium Caree, & omnes principes bellatorum, qui erant cum eo, & universum populum a minimo usque ad magnum.

9. Et dixit ad eos: Hæc dicit Dominus Deus Israel, ad quem misistis me, ut prosternerem preces vestras in conspectu ejus:

lo mi è costato per secondare i vostri desiderj. Dieci giorni interi ho combattuta la resistenza di Dio. Infine si è lasciato piegare, ed ecco le parole, che ho ordine di portarvi. Se voi state tranquilli in questo Paese, dove vi ho conservati, dice il Signore, io vi edificherò, e non vi distruggerò, vi pianterò, e non vi svellerò, poichè la mia collera è placata, e la mia vendetta è soddisfatta. Voi temete lo sdegno del Re di Babilonia. State sicuri sulla mia parola: Io son con voi, Io vi proteggo, e saprò ben liberarvi dalle sue persecuzioni. Ho compassione delle vostre disgrazie, non ho più sopra di voi, che pensieri di misericordia, e il mio disegno è di ristabilirvi nella terra de' vostri Padri. Ma se ribelli a' miei ordini voi dite con insolenza, noi non ascolteremo la parola del Signore, andremo nell' Egitto, dove potremo stabilirci sicuramente senza temere nè la spada, nè la fame, sentite quel, che io vi preparo, e le disgrazie, che vi attendono. La spada, che fuggite, v' inseguirà nell' Egitto: La fame, che temete, verrà a cercarvi colà: La peste, e la contagione non vi faranno aver riposo: Voi vi morrete tutti dal più piccolo al più grande, nè rivedrete mai questa Terra. In fine il mio sdegno si accenderà talmente contro di voi, che diverrete l' esecrazione, lo stupore, e la maledizione degl' Idolatri.

Geremia pronunziò queste ultime parole con un ardore, e con uno zelo straordinario, ma vedendo, che ben lungi di guadagnar nulla sugli Spiriti, cominciavasi a mormorare, e ad inasprirsi della sua libertà; Ciò, che io avea preveduto, aggiunse, non è che troppo vero; Voi mi avete ingannato pregandomi di consultare l'Oracolo del vostro Dio: Voi non v'impegnavate con retta fede ad eseguire la sua decisione, e i vostri giuramenti erano altrettanti spergiuri. Ma almeno io sono innocente di tutti i mali, che vi attirate, nè dovete pigliarvela che con voi medesimi. Per me io me ne discarico davanti a Dio, che vede la rettitudine del mio cuore, e che sa, che fedelmente adempio al mio Ministero.

A queste parole del Santo Profeta tutta l' Assembela si

Jer. XLII 10. Si quiescentes manseritis in terra hac, ædificabo vos, & non destruā, plātabo, & nō evellā: jā enim placatus sū super malo, quod feci vobis.

11. Nolite timere a facie regis Babylonis, quem vos pavidi formidatis: nolite metuere cū dicit Dominus: quia vobiscu sum ego, ut salvos vos faciam, & eruā de manu ejus.

12. Et dabo vobis misericordias, & miserebor vestri, & habitare vos faciam in terra vestra.

13. Si autē dixeritis vos: Non habitabimus in terra ista, nec audiemus vocem Domini Dei nostri,

14. Dicentes: Nequaq; sed ad Terrā Ægypti pergemus: ubi nō videbimus bellū, & clāgorē rubæ nō audiemus, & famem non sustinebimus, & ibi habitabimus.

15. Propter hoc nunc audite verbū Dōini reliquiæ Juda: Hæc dicit Dōinus exercituum, Deus Israel: Si posueritis faciem vestrā ut ingrediamini Ægyptū, & intraveritis ut ibi habitetis:

16. Gladius, quē vos formidatis, ibi comprehendet vos in Terra Ægypti, & fames, pro qua estis solliciti, adhærebit vobis in Ægypto, & ibi moriemini.

17. Omnesq; viri, qui posuerunt faciem suā ut ingrediantur Ægyptum, ut habitent ibi, morientur gladio, & fame, & peste: nullus de eis remanebit, nec effugiet a face mali, quod ego afferam super eos.

18. Et eritis in jusjurandum, & in stuporem, & in maledictū, & in opprobriū: & nequaquam ultra videbitis locum istum.

20. Quia decepistis āimas vestras: vos enim misistis me ad Domnū Deū nostrū, dicentes: Ora pro nobis ad Dominū Deū nostrū, & juxta ōnia quæcumq; dixerit tibi Dōiñs Deus noster, sic annuntia nobis, & faciemus.

ſi commoſſe, e parve fremere di ſdegno. Voi mentite, gli diſſero tragli altri Johanan, Azaria, e alcuni de' più inſolenti, voi mentite Geremia, e non ſiete, che un Impoſtore. Il Signore non vi ha mandato per ſuggerirci riſoluzioni sì irragionevoli, e sì contrarie a' noſtri intereſſi. Ben ſi ſa, ſotto preteſto di commercio con Dio qual'è l'oracolo, che conſultate. Conoſciamo Baruch voſtro fedel Diſcepolo, e voſtro inſeparabile compagno. Egli vorrebbe, il perfido, vederci tutti tralle mani de' ſuoi buoni Amici di Babilonia per divenir preſto le vittime della lor crudeltà, o per eſſere almeno loro ſchiavi. Ma no, non ſarà così, e ſapremo prevenire i ſuoi diſegni. Geremia non giudicando a propoſito di riſpondere a queſte impertinenti ingiurie, abbandonò que' diſperati alla loro indomita malizia, e pensò a ſepararſene per non eſſer più teſtimone delle loro iniquità.

Non fu però padrone di farlo, e videſi coſtretto a ſeguitare i nemici del ſuo Dio ſino nella Terra infedele, ove avevano riſoluto di ritirarſi. Johanan di concerto co' primarj Uffiziali fece l'enumerazione della ſua Truppa per aſſicurarſi ſe mancava qualcuno di quelli, che Nabuzardan avea laſciati nel Paeſe, di quei, che dopo la ritirata di Nabuchodonoſor ſi erano ricongregati da tutte le Nazioni vicine per ripopolar la Giudea. Gli conduſſe in Egitto, uomini, donne, fanciulli ſenza ſoffrire che un ſolo ne reſtaſſe nel Paeſe, nemmeno le giovani Principeſſe figlie di Sedecia, nè Geremia, nè Baruch, che obbligò a ſeguitarlo ſinacchè arrivaſſero a Taphnis, daddove ſepararonſi dappoi in differenti Città per fiſſar ivi la lor dimora conforme avevano progettato contro l'ordine di Dio, e a diſpetto delle ſue minacce.

Non erano però minacce frivole; Impararono eſſi nell'Egitto, come venivano di provarlo i loro fratelli in Geruſalemme, che non vi è rivolta contro la volontà di Dio, che reſti impunita. E' vero, che fu ſoſpeſa la lor punizione, finacchè aveſſero meſſo il colmo alla loro empietà, ma non fu dimenticata, e Dio nel punirli gli riſparmiò tanto meno, quanto più lungo tempo avea differita, ed annunziata la ſua vendetta.

Nabuchodonoſor continuò ad eſſerne lo ſtrumento, ed egli fu, che ſeguendo il corſo delle ſue conquiſte finì di di-

Ann. Mundi 3422.

Jerem. XLII. 21. Et annuntiavi vobis hodie, & non audiſtis vocem Domini Dei veſtri, ſuper univerſis pro quibus miſit me ad vos.

22. Nunc ergo ſcientes ſcietis, quia gladio, & fame, & peſte moriemini in loco, ad quem voluiſtis intrare ut habitaretis ibi.

Jerem. XLIII. 1. Factum eſt autem, cum compleſſet Jeremias loquens ad populum univerſos ſermones Domini Dei eorum....

2. Dixit Azarias filius Oſajæ, & Johanan filius Caree, & omnes viri ſuperbi, dicentes ad Jeremiam: Mendacium tu loqueris: non miſit te Dominus Deus noſter, dicens: Ne ingrediamini Ægyptum ut habitetis illic.

3. Sed Baruch filius Neriæ incitat te adverſum nos, ut tradat nos in manus Chaldeorum: ut interficiat nos, & traduci faciat in Babylonē.

5. Sed tollens Johanan filius Caree, & univerſi principes bellatorū, univerſos reliquiarum Judada, qui reverſi fuerant de cunctis Gentibus, ad quas fuerant ãte diſperſi, ut habitarent in Terra Juda.

6. Viros, & mulieres, & parvulos, & filias regis, & omnē animam, quam reliquerat Nabuzardan princeps militia cū Godolia filio Ahicā filii Saphan, & Jeremiam prophetam, & Baruch filium Neriæ.

7. Et ingreſſi ſunt Terram Ægypti, quia non obedierunt voci Domini: & venerunt uſque ad Taphnis.

Ann. Mundi 3422.

distruggerli in tutti i Paesi, dove avevano inutilmente cercato qualche asilo contro il suo sdegno. Dopo aver desolate l'Elimaide, e la Susiana, come lo vedremo in appresso, si voltò verso le Provincie vicine alla Giudea, e divennero in poco tempo la preda della sua ambizione. Elleno si erano attirate le maledizioni del Signore per le infedeltà, che avevano fatte a' Giudei, e per avere oltraggiata Gerusalemme nel tempo di sua disgrazia. Se Dio puniva i colpevoli, non avevano per questo i lor vicini diritto d'insultare ai loro infortunj. Perciò quel giusto Giudice, che senza autorizzare la lor malizia se ne serviva per l'esecuzione de' loro disegni, avea lor fatto predire, * che verrebbe il lor tempo, e che ad esempio de' Giudei, che disprezzavano, sarebbono desolati dopo di loro dal ferro, dalla fame, e dalla peste.

* Jerem. XLVII. XLVIII. XLIX.
* Ezech. XXV.

Questo tempo arrivò, nè fu molto distante dalla rovina di Gerosolima. Nabuchodonosor assoggettò gli uni dopo gli altri, gli Ammoniti, i Moabiti, gl'Idumei, i Sirj, gli Abitanti di Damasco, i Philistei, e tutti i Popoli di queste Contrade; Distrusse le loro principali Città, fece mettere a morte un gran numero d'Abitanti, e condusse il resto in servitù.

Mentre Nabucodonosor facea le sue conquiste attorno alla Giudea, o da se stesso, o per mezzo de' suoi Generali, seppe, che dopo la partenza de' Giudei, che avea lasciati nel Paese sotto la condotta di Godolia, e che dopo la morte di questo Governatore si erano ritirati in Egitto, molti altri si adunavano intorno a Gerrusalemme; Che fra loro trovavansi degli uomini considerabili per la lor nascita, e che questo numero aumentando di giorno in giorno potrebbe apportargli qualche nuova turbolenza. Inviò Nabuzardan avvezzo da lungo tempo a simili commissioni di arrestar tutti quei, che crederebbe capaci di dargli dell'inquietudine. Questo Generale ne prese settecento quarantacinque, e gli condusse a Babilonia per esser uniti agli altri Schiavi, Questo fu l'ultimo trasporto degli Ebrei, nè rimaser nella Giudea, che alcuni poveri Contadini, de' quali fu giudicato con ragione, che non vi era assolutamente più nulla da temere.

Jerem. LII. 30. In anno vigesimo tertio Nabuchodonosor, transtulit Nabuzardan magister militiæ animas Judæorum septingentas quadraginta quinque....

La celebre Città di Tyr cadde pure qualche tempo dopo sotto la possanza del Re di Babilonia. Era questa

sta una delle più belle Città dell'Oriente, e senza contradizione la più ricca per la sua situazion vantaggiosa pel commercio. Gerusalemme, che non ne era molto lontana, era divenuta parimente fioritissima, e dava le della gelosia. Da ciò venne, che al tempo della distruzione della Città di Dio gli Abitanti di Tyr insultarono alla sua disgrazia ancor più, e con maggior trionfo degli altri. Sin d'allora la sua rovina fu risoluta dal Signore, e predetta a Babilonia dal Profeta* Ezechiele. La predizione non si eseguì però sì presto, e solo dopo la riduzione degli Stati, de' quali abbiamo parlato di sopra. Nabuchodonosor cominciò questa difficile impresa, che costogli molto tempo, gran fatiche, e la perdita d'una moltitudine innumerabile di Soldati. Tyr soccombè nonostante la sua lunga resistenza verso l'anno quindici dopo la presa di Gerusalemme, e queste due famose rivali distrutte tutte due da' fondamenti dallo stesso Vincitore non ebbero più nulla a rimproverarsi.

* Ezech. XXVI. XXVIII.

Non restava a Nabuchodonosor, che di volger le sue Armi contro l'Egitto per terminare interamente le sue conquiste da quella parte, o piuttosto per istermiare secondo l'ordine di Dio i resti de' Giudei, che abbiamo veduto essersi rifugiati, e per verificare nel tempo stesso su quel vasto Impero sempre nemico di quello di Babilonia le predizioni degl' Inviati del Signore.

Dacchè Geremia era stato condotto suo malgrado in questo Regno infedele per la violenza di Johanan, non cessava di pubblicarne* altamente la prossima rovina per mezzo del Vincitore della Giudea, e d'avvertire i Giudei, che in disprezzo degli ordini di Dio vi si erano abituati, della parte, che avrebbono ne' disastri de' loro nuovi Ospiti.

* Jer. XLII. XLIII. XLIV.

Lungo tempo avanti Geremia, Ezechiele Schiavo a Babilonia avea ricevute delle cognizioni distinte su questo avvenimento lontano. Gerusalemme non era ancor presa, allorchè il Profeta sulla fine dell'anno decimo della sua Cattività annunziava colle più esatte circostanze agli Abitanti dell' Egitto le loro future disgrazie, e li fatti di Nabuchodonosor. Ne dichiarava loro anche la causa, allorchè dicevagli nella persona del Signore di cui portava la parola, il Paese dell'Egitto sarà ridotto in solitudine, e voi Abitanti di quella Terra

Ezech. XXIX. 6. Et scient omnes habitatores Ægypti quia ego Dominus: pro eo quod fuisti baculus arundineus domui Israel.
7. Quando apprehenderunt te manu, & confractus es, & lacerasti omnem humerum eorum: & innitentibus eis super te, comminutu es, & dissolvisti omnes renes eorum.

Ann. Mundi 3411.

ra riprovata, voi morrete, o farete fatti Schiavi, perchè il voftro appoggio più debole d'una canna, di cui lufingavate il mio Popolo d'Ifdraele, gli ha impegnati alla rivolta. Effi hanno contato fu quefto foccorfo: la canna fi è rotta fra le loro mani, e gli ha feriti in vece di foftenerli.

Il fervo di Dio rinnovò le medefime Profezie l'anno * feguente, che fu quello della prefa di Gerufalemme al primo, e al terzo * mefe di detto anno. Continuò fulla fine dell'anno dopo, allorchè terminava il duodecimo * della fua Schiavitù, ed il Signore gli refe la cofa sì prefente, che ebbe ordine di comporre un Cantico lugubre fulla defolazione dell'Egitto, come fe foffe ftata di già efeguita, o che fi efeguiffe attualmente fotto i fuoi occhi. In fine l'anno, che fegui la rovina di Tyr, quella d'Egitto effendo affai proffima, lo fteffo Profeta * nel primo mefe dell'anno ventifettefimo della fua cattività intefe dalla bocca del Signore quefte notabili parole: Tu fai, Profeta, con qual fucceffo Nabuchodonofor ha impiegate le fue Armi fecondo i miei difegni per la diftruzione dell'orgogliofa Tyr. Le fue Truppe vi hanno fofferto molto, ma non vi ha trovato di che pagarfi delle fue fatiche, nè di che ricompenfare i fuoi Soldati de' loro travagli. Io ftò per dargli l'Egitto. Egli vi farà un gran numero di Schiavi, ne faccheggierà i tefori, fi arricchirà delle fue fpoglie. Così ricompenferò il fervizio, che mi ha refo, e le fue Truppe fe ne ritorneranno bene indennizzate della fatica, che ha coftata loro l' efecuzion de' miei ordini.

* Ezech. XXIX. XXX. XXXI. XXXII.
* Ezech. XXX. 20.
* Ezech. XXXII. 1.
* Ezech. XXXI. 17.
* Ezech. XXX. 17.

Ezech. XXIX. 18. Filii hominis, Nabuchodonofor rex Babylonis fervire fecit exercitum fuum fervitute magna adverfus Tyrum: omne caput decalvatum, & omnis humerus depilatus eft: & merces non eft reddita ei, neque exercitui ejus, de Tyro, pro fervitute qua fervivit mihi adverfus eam.

19. Propterea hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego dabo Nabachodonofor regem Babylonis in Terra Ægypti: & deprædabitur manubias ejus, & diripiet fpolia ejus: & erit merces exercitui illius.

L'avvenimento non tardò guari a verificare queft ultima predizione. Nabuchodonofor entrò in Egitto colla fua Armata tante volte vittoriofa, e trovatavi poca refiftenza lo lafciò alla difcrezione de' fuoi Soldati, i quali vi fecero un immenfo bottino, di cui fi arricchirono tutti, incatenarono una moltitudine di Schiavi, che furono condotti nelle Terre di Babilonia, e vi mifero a morte un numero incredibile d'infelici, che fagrificarono in mille barbari modi alla loro antica gelofia, e alla infuperabile avverfione, che avevano contro i Popoli dell'Egitto. Apriez, o Ephreo figlio di Pfammis, e Nipote di Necao Sovrano di quefto Regno già da venticinque anni, perì, come lo avea predetto

Jerem. XLIV. 30. .... Ecce ego tradam Pharaonem Ephree regem Ægypti in manu inimicorum ejus, & in manu quærentium animam illius: ficut tradidi Sedeciam regem Juda in manu Nabuchodonofor regis Babylonis inimici fui, & quærentis animam ejus.

detto Geremia, qualche tempo dopo questa desolazione in una commozion popolare, dove essendo stato preso da Amasis, che fu poi suo successore, fu ucciso da' proprj sudditi.

Ann. Mundi 3436.

Allor fu, e in quella terribile devastazione di tutto l'Egitto, che i Giudei infedeli, che vi si credevano in sicuro contro la schiavitù, e sopra tutto contra la spada di Nabuchodonosor, rincontrarono per un giusto giudizio di Dio la severa pena de' loro eccessi. Oltrechè vi si erano rifugiati sotto la condotta di Johanan figlio di Careo contro l'espresso divieto, che il Signore glie ne aveva fatto per bocca di Geremia, promettendo loro la sua protezione, se dimoravano nella Giudea, e minacciandoli della sua indegnazione, se andavano a stabilirsi in una Terra Idolatra, eglino vi restarono ancora per più di sedici anni con una empietà sì grande, e con un libertinaggio sì aperto, che non era più possibile di dissimulare i lor disordini.

Il Signore comandò a Geremia di rimproverarglieli, e di predir loro per l'ultima volta il male, che lor sovrastava. Adunò egli dunque tutti i Giudei dispersi in differenti quartieri dell'Egitto, e abitanti a Magdalo, a Taphnis, e a Memphis, e nel Paese de' Phaturi, e fece loro al suo solito una viva esortazione capace di commuoverli; lor rammemorò la disgrazia de' lor fratelli, e i misfatti, che l'avevano attirata. Lor rappresentò, che peccati simili di loro stessi erano degni davanti a Dio d'una egual pena, e che meritavano anzi una pena tanto più grande, quanto che continuavano a commetterli nonostanti gli esempj di severità, che il Signore avea lor messi davanti agli occhi; che la sua collera stava per iscaricarsi sopra i resti della Giudea; che giacchè si ostinavano non solo a dimorare, ma a idolatrare in Egitto, perirebbono tutti per la fame, e per la spada; che cessassero di lusingarsi d'un ritorno glorioso nella lor Patria, che niun di loro vi rientrerebbe, se non quei, che si affrettassero di fuggire, prima che il fulmine, che avea inceneriti i Paesi vicini, scoppiasse sopra l'Egitto.

1. Verbum, quod factum est per Jeremiam ad omnes Judæos, qui habitabant in terra Ægypti, habitantes in Magdaleo, & in Taphnis, & in Memphis, & in terra Phatures dicens.

A questo discorso non fu risposto, che con bestemmie contro Dio, e con ingiurie contro il Profeta.

Jer. XLIV. 14... Non revertentur nisi qui fugerint.

Ann. Mundi 3436.

Noi non vi ascolteremo punto, gli dissero i più forsennati: benchè voi vi prevagliate del Nome di Dio, noi non prenderemo consiglio da voi, e continueremo come abbiamo cominciato. Sappiamo ciò, che convien di fare per rientrare in grazia cogli Dei irritati. Sinchè i nostri Padri, i nostri Principi, e i nostri Re hanno sagrificato alla Dea Regina del Cielo, l'abbondanza, e la felicità ci hanno sempre accompagnati. La cessazione del suo culto è stato il principio di nostre disgrazie, e il suo ristabilimento sarà la fine. Noi vi persevereremo, e voi potete risparmiarvi la fatica, che perdete a distornarcene.

E bene, riprese il Profeta, consumate le iniquità de' vostri Padri, e voi empie donne pervertite i vostri mariti, corrompete i vostri figliuoli, sagrificate alla vostra chimerica Dea; ma ancor qualche anno, e tutti i mali, che vi ho predetti, cadranno sopra di voi. Non ne scamperà, se non chi fedele alla mia voce escirà incessantemente dall' Egitto per ritornare in Giudea, e riparerà così il disordine della sua prima disubbidienza.

Alcuni hanno creduto, che i Giudei irritati della costanza del Profeta a rimproverare i lor disordini, e a non anunziar loro che infortunj, presero la risoluzione di lapidarlo, e di disfarsi per semper d'un censore importuno, che erano stracchi di soffrire. Che che ne sia di questo fatto, di cui i Sacri libri non ce n' istruiscono punto, i discorsi, e la Profezia, che abbiamo riferiti, sono l'ultimo monumento, che ci rimane di questo grand' uomo, uno de' più Santi personaggi, che abbia mai portato nel suo seno la Repubblica de' Giudei. Profeta tanto più degno della nostra ammirazione, e de' nostri elogj, che ne' tempi più deplorabili, e in mezzo alle più violenti tempeste inviato a un Popolo corrotto, indomito, indurito, sostenne per più di cinquant' anni il suo penoso, e pericoloso ministero con una mirabile grandezza d' anima, con una intrepidità inflessibile, e con una fedeltà inviolabile alla voce di Dio, senza che nè le catene, che portò, nè gl' insulti, che gli furono fatti, nè l' apparecchio della morte, che vide più d' una volta presentarsegli in tutto il suo orrore, po-

Jer. XLIV. 16. Sermonem, quem locutus es ad nos in nomine Domini, non audiemus ex te:

17. Sed facientes faciemus omne verbum quod egredietur de o:e nostro, ut saerifieemus reginæ cæli, & libemus ei libamina, sicut feeimus nos, & patres nostri, & reges nostri, & principes nostri, in urbibus Juda, & in plateis Jerusalem: & saturati sumus panibus, & bene nobis erat, malumque non vidimus.

V. 18. 19.

20. Et dixit Jeremias ad omnem populum, adversum viros, & adversum mulieres, & adversum universam plebem, qui responderant ei verbum, dieens:

27. Eeee ego vigilabo super eos in malum, & non in bonum: & consumentur omnes viri Juda, qui sunt in Terra Ægypti gladio & fame, donee penitus consumantur.

28. Et qui fugerint gladium, revertentur de Terra Ægypti in Terram Juda viri pauci:

potessero mai ritardare, indebolire, o intimidire il suo zelo.

Ann. Mundi 3436.

I cattivi resti de' Giudei, che a forza lo condussero in Egitto, non meritavano di possedervelo lungo tempo. O che egli morisse per le loro mani alcuni anni dopo la loro fuga da Masphath, come molti lo hanno creduto, o che per ordine di Dio si riducesse al silenzio, o che il Signore contento de' suoi lunghi servizj lo avesse ritirato in pace da questo mondo, gl' ingrati privi d' ogni guida si dettero a tutti gli eccessi dell' idolatria, dell' impudicizia, del disordine, sinacchè infine, secondo la predizion del Profeta, perirono tutti per la fame, e pel ferro nella spedizione di Nabuchodonosor in Egitto, senza che un solo di questi infelici scapasse dalla vendetta del Signore. Trista catastrofe, che c' insegna in una maniera ben sensibile, che può calmarsi la collera di Dio, e meritare infallibilmente il ritorno delle sue misericordie con una penitenza sincera, con una umile ubbidienza a' suoi ordini, e con una cieca acquiescenza a' suoi supremi voleri, ma non colla fuga, nè colla resistenza, nè per li consigli della prudenza umana.

La differente condotta de' Giudei su i principj sì opposti fu quella, che ne fece il discernimento d'avanti a Dio, e che attirò sopra di essi trattamenti sì contrarj. Quei di Gerusalemme, e delle Piazze forti di Giuda presero il partito di difendersi più contro il Signore, che contro il Re di Babilonia. Le Città furono distrutte, la Capitale presa, e bruciata, il Santo Tempio rovesciato li Sagrifizj aboliti, la terra spopolata. Una parte degli abitanti va a cercare contro gli ordini di Dio degli asili vietati ne' Regni idolatri, nelle terre d' Ammone, di Moab, dell'Idumea, de' Philisthei. Portano seco il decreto della lor condanna, e trovansi avviluppati nella rovina di que' medesimi Popoli, che lor avevano dato ricetto. Quei, che Nabuchodonosor ha lasciati per pietà, o per interesse per coltivar la terra sotto la condotta di Godolia, credono evitar colla fuga in Egitto i mali, che li minacciano, ed il Signore compisce sopra di essi dopo sedici anni di pazienza la pena, che avea cominciata su i loro fratelli.

Ann. Mundi 3436.

Ma una piccola porzione attenta agli Oracoli dell' Onnipotente, docile agli avvertimenti de' Profeti, determinata alla penitenza nonostante l'ostinazione del gran numero, piglia la risoluzione di correre incontro a'Ceppi, che Dio le presenta, e d'andar a purgare le sue mancanze nell'esilio, che le assegna. Tanto basta per penetrare il cuore di Dio. Tutti gli altri sono sterminati senza pietà, questi quì son protetti fin nella terra della loro schiavitù. Il Signore Dio de' lor Padri si fa un piacere di rendere i loro ferri gloriosi, di addolcir lor le amarezze della servitù, di farli rispettare da'lor vincitori, e da'lor Padroni. Infine essendo spirato il tempo della lor penitenza, e la lor razza estremamente moltiplicata in una terra straniera fa, scelta de'loro discendenti per adempire le sue promesse, e li riconduce nella lor cara Patria, dove gli vedremo rilevare le mura di Gerosolima, rifabbricare il Santo tempio, e ristabilire il culto di Dio nella sua antica magnificenza.

Il Fine della prima Parte del Sesto Tomo.

TAVO-

TAVOLA

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRIMA PARTE DEL SESTO TOMO.

A

B

C

D

E

F

G

Pa-

Ved.

O

P

R

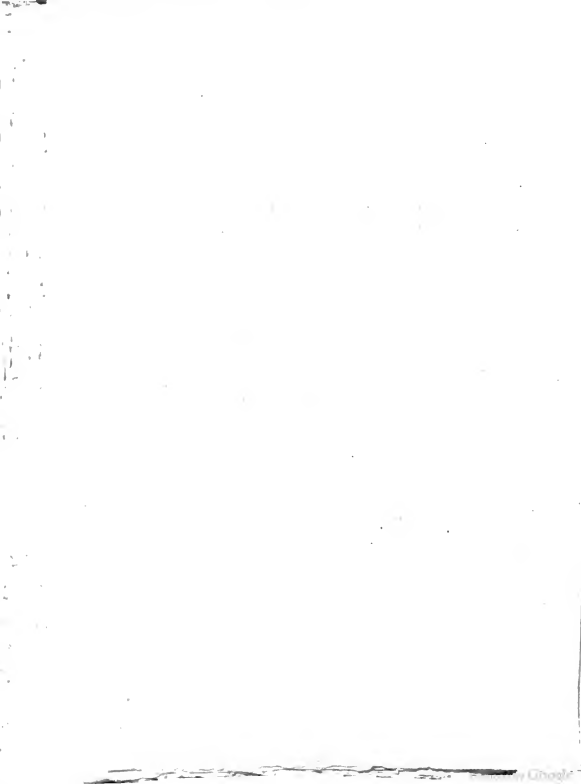
S

T

Fine della Tavola delle Materie della prima Parte del Sesto Tomo.

STORIA
DEL
POPOLO DI DIO
SESTA ETA'.

La Schiavitù de' Giudei in Babilonia.

PARTE SECONDA.

SOMMARJ CRONOLOGICI

DELLA SESTA ETA',

PARTE SECONDA.

Dall' Anno del Mondo 3426. fino all' Anno 3477.

ANNI del MONDO.	ANNI avanti GESU' CRISTO	LIBRO PRIMO.	ANNI della distruzione del Tempio.	ANNI della Cattività.
3426	582	*Situazione vantaggiosa, e buone disposizioni degli Schiavi di Babilonia.* *Alcuni Giudei adunati presso all' antico Altare scrivono agli Schiavi per sollecitare la restituzione de' Vasi d' Argento ad uso de' Sagrifizj.* *Gli Schiavi ottengono questa grazia da Nabuchodonosor, e rimandano i Vasi con una bella Lettera a' loro fratelli di Giudea.*	5	19
3424	584	*Nabuchodonosor fa sopra Astiage la conquista della Susiana, e dell' Elimaide.* *Nabuchodonosor fa passare nel*	3	17

 Pae-

ANNI del MONDO.	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI della distruzione del Tempio.	ANNI della Cattività.
3424	584	*Paese nuovamente conquistato una parte degli Schiavi di Giudea.* *Daniele, e tre de' suoi Compagni allevati alla Corte di Nabuchodonosor sono messi al servizio di questo Principe.*	3	17
3425	583	*Sogno di Nabuchodonosor spiegato da Daniele.*	4	18
3429	579	*I Compagni di Daniele ricusano d'adorare la Statua d'oro eretta per ordine di Nabuchodonosor. Sono gettati nella fornace ardente, e miracolosamente liberati.*	9	22
3436	572	*Nabuchodonosor avendo presa, e desolata la Città di Tyr si abbandona a un empio orgoglio.*	16	28
3437	571	*Nuovo sogno di Nabuchodonosor spiegato da Daniele.*	17	29
3438	570	*Nabuchodonosor è mutato in bestia, e per li sett' anni, che dura il suo castigo, Daniele ha la parte principale nel Governo dello Stato.*	18	30
3444	564	*Assuero Principe Medo ripiglia sugli Assirj la conquista di Nabuchodonosor, e si fa Re di Persia.*	24	36
3446	562	*Nabuchodonosor ristabilito dopo un anno nel suo stato naturale, e rimesso sul suo Trono, muore a Babilonia lasciando Erede il suo nipote Balthasare figlio di suo figliuolo del medesimo nome morto prima di lui.*	26	38

ANNI del MONDO.	ANNI avanti GESU' CRISTO	LIBRO SECONDO.	ANNI della distruzione del Tempio.	ANNI della Cattività.
3447	561	Evilmerodach governa l' Assiria. Daniele conserva un gran credito sotto il suo governo, che non fu che d' un anno, durante il quale ottiene dal Re la libertà di Jechonia, e l' erezione d' un Tribunale composto di soli Giudei per giudicare gli affari della lor Nazione.	27	39
3448 fino a 3451	560 fino a 557	Reggenza di Nitocri Madre di Balthasare a Babilonia, e partenza di Daniele. Affari di Babilonia, di Persia, e di Media. Gli Schiavi trasferiti da Nabuchodonosor nella Persia vi fanno di gran profitti sotto il Regno d' Assuero.	28 fino a 31	40 fino a 43
3447 fino a 3451	561 fino a 557	Assuero dà sontuosi Conviti a' Signori della sua Corte, e a tutto il suo Popolo, in occasione de' quali la Regina Vasthi è ripudiata, ed Esther fanciulla Ebrea è sposata da Assuero, ed è coronata in luogo di Vasthi.	27 fino a 31	39 fino a 43
3451 fino a 3457	557 fino a 551	Continuazione della Storia d' Esther. Pena d' Amon. Elevazione di Mardoccheo, e liberazione de' Giudei.	31 fino a 37	43 fino a 49

LI-

ANNI del MONDO.	ANNI avanti GESU' CRISTO	LIBRO TERZO.	ANNI della di struzione del Tempio.	ANNI della Cattività.
3470	538	*Trattato tra Ciro Principe Persiano Re di Media e Dario il Medo Re di Persia rispetto a Babilonia.*	50	62
3472	536	*Ciro si rende Padrone di Babilonia, e fa un Trattato con Balthasare.* *Daniele lontano allora dagli affari della Corte è favorito nel suo ritiro di molte grandi rivelazioni.* *Convito empio di Balthasare.*	52	64
3475	533	*Daniele è richiamato alla Corte: Rientra nel Governo in occasione della morte di Balthasare, che aveva predetta.* *Dario figlio del Grande Assuero succede a Balthasare nell' Impero di Babilonia.* *Daniele guadagna la confidenza di Dario, e diviene il suo principale Ministro.* *La gelosia de' Grandi obbliga il Re a far gettar Daniele nella fossa de' Lioni, dove è conservato per un Miracolo. I suoi accusatori sono puniti.* *Editto di Dario in onore del vero Dio.*	55	67
3476	432	*Le settanta Semmane abbreviate sono annunziate a Daniele. Bisogna porne l' Epoca sotto il*	56	68

ANNI del MONDO.	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI della distruzione del Tempio.	ANNI della Cattività.
3476	532	*il Regno d' Artaxerse Longimano per condurle fino a Gesù Cristo. Questa Profezia annunzia litteralmente la morte di Cristo, la riprovazione de' Giudei, la rovina di Gerusalemme, e del Tempio.* *Morte di Dario. Suo figlio Astiage gli succede nell' Impero di Babilonia.* *Storia di Susanna.* *Morte d' Astiage il Medo dopo il Regno di men d' un anno.* *I Principi figli d' Astiage essendo troppo giovani per governare, Ciro, secondo i trattati, si mette in possesso della Corona di Babilonia.* *Ciro conferma Daniele nelle sue dignità, e ne' suoi Impieghi.* *Storia dell' Idolo di Bel, e del Dragone adorati in Babilonia.* *Ciro è costretto di far precipitare un' altra volta Daniele nella fossa de' Lioni . . . . . Dio conserva, e nodrisce il suo Profeta con molti miracoli. Pene degli Accusatori di Daniele.* *Daniele istruisce Ciro nella Religione del vero Dio, e gli dà cognizione delle Profezie,* *che*	56	68

ANNI del MONDO.	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI della distruzione del Tempio.	ANNI della Cattività.
		che lo riguardano.		
3477	531	*Daniele ottiene da Ciro l' Editto pel ritorno de' Giudei nella Giudea, per lo ristabilimento della Città, e del Tempio di Gerusalemme.*	57	69

Il Fine de' Sommarj del Tomo Sesto
Parte Seconda.

STO-

STORIA DEL POPOLO DI DIO

TRATTA DAI SOLI LIBRI SANTI.

SESTA ETA'

PARTE SECONDA.

IL SOGGIORNO DE' GIUDEI nella Schiavitù.

LIBRO PRIMO.

ON restaci più da descrivere le disgrazie di un Popolo riprovato per la sua impenitenza. Il Signore vendicatosi, come abbiamo veduto, non avea più da lungo tempo che pensieri di riconciliazione, e di pace sugli Schiavi, che si era riserbati, e che avea fatti condurre a Babilonia. Gli custodiva come un resto prezioso di semenza destinata a fornirgli dopo un certo numero d' anni nuovi abitanti per ripopolare la Santa Gerusalemme, per rilevare la glo-

Ann. Mundi 3426.

tia del suo Tempio, e per riparare le perdite della sua Religione.

Non deesi però attendere di vedere questi illustri Esuli escire dalla loro Schiavitù di Babilonia, come i loro Padri altre volte da quella d'Egitto, per quei colpi strepitosi d'onnipotenza, e di forza, dove il braccio di Dio si fa sentire in rovesciando a suo grado tutte le Leggi della natura. Non si vedranno con flagelli raddoppiati costrignere un Tiranno indurito a consentire alla loro partenza, farsi ubbidire dagli Elementi, aprirsi un passo a traverso le acque del mare, e imprimervi sotto i loro passi il sepolcro de' lor nemici: entrar poi a mano armata nel Paese, che gli si disputa, sterminarne gli abitanti, e stabilirsi sulle loro rovine.

Il ritorno de' Giudei di Babilonia nella Terra de' loro Padri tranquillo, e pacifico per parte loro non ebbe niente del bello apparato di quelle grandi vittorie, che ne hanno consagrata la conquista, e nobilitato il possesso. In luogo di queste, che in un' istante dissipano eserciti, e abbattono muraglie, vedransi nella Storia, che scriviamo, que' miracoli di Providenza, per dove il Signore lasciando operare gli uomini secondo i progetti della loro ambizione, e della lor politica conduce dolcemente al fine, che si propone, gli avvenimenti: distrugge le Monarchie senza mostrarsi alla scoperta: colloca sopra un trono per vie segrete il Principe, che destina ad essere il liberator del suo Popolo, termina così ciò, che ha risoluto senza parer d'impegnarsene, e fa avverare litteralmente per mezzo di ministri ciechi quel, che ha predetto dover seguire, come se ciascun di quelli, che concorrono alla esecuzione, non avesse altro in vista, che di verificare i suoi Oracoli.

Non è, che oltre queste maraviglie generali non abbiamo ancora da esporre molti fatti singolari, ove dipingesi la Maestà del Signore. Il fuoco più ardente senz'azione, e senza forza contro i suoi veri adoratori, le bestie feroci addolcite, e addimesticate in favor degl'innocenti, l'avvenire più oscuro svelato agli occhi de' Profeti, e mille altri simili tratti fosterranno quì l'ammirazione de' nostri Lettori, ma ei arresteremo sopratutto ad ispirar loro dell'amore pel Dio, che ado-

adoriamo, col minuto racconto delle disposizioni di Sapienza, che apporiò al ritorno de' Giudei dalla lor cattività di Babilonia, e della condotta piena di bontà, che tenne verso gli Schiavi ne' settant'anni destinati alla lor penitenza.

Ann. Mundi 3416.

Il primo, e certamente il più insigne favore, che ricevettero da Dio, fu d'esser preservati dal pericolo dell' Idolatria in mezzo alla Nazione Chaldea la più superstiziosa del Mondo, e la più pazzamente attaccata alle sue false Divinità. Avevano avuta della pena a difendersene, ed è anzi verisimile, che molti fra di loro n'erano stati infetti in mezzo alla Città Santa, e in faccia al Tempio del vero Dio, sebben gli spettacoli della Religione fossero del tutto proprj a ridurgli a memoria le loro sante Leggi. Ma appena si videro in una Terra Straniera, dove il nome del Dio d'Abramo, d'Isacco, e di Giacobbe non era conosciuto, ove trovavansi senz' Altare, senza cerimonie, senza Sagrificj, che rientrarono in se stessi, e fecero altamente professione di non adorar punto il Dio de' Gentili. Ebbero di tempo in tempo da soffrire delle dure persecuzioni dalla parte degl' Idolatri, ma in questo punto solo gelosi della lor libertà non ricevettero mai la Legge sul fatto della Religione, e benchè schiavi ebbero spesso il vantaggio d'illuminar le tenebre, e di dissipare l'accecamento de' lor Vincitori. Egli è vero, che sin da' primi giorni della lor servitù sorsero fra loro de' falsi Profeti, e degli uomini corrotti proprj a sedurli, ma non vedesi, che le Lezioni di questi cattivi maestri abbiano fatta mai veruna impressione su' loro spiriti, e quantunque non fossero tutti fuor di rimprovero di qualche peccato, come un piccol numero di esempj ce lo dimostrerà in appresso, vi è luogo di credere, che almeno si preservarono da questo abominevole peccato d'Idolatria, che provocava contro di loro la gelosia del Signore sino ad impegnarlo a distruggerli interamente, e ad abbandonarli per sempre. Si può dire, che in que' primi tempi del lor servaggio furono debitori, dopo Dio, di queste sante disposizioni alle sollecitudini del Profeta Ezechiele, che il Signore avea lor dato per maestro, e alle esortazioni di Geremia, che non ostante la distanza de' Luoghi non cessò mai di pensare a loro,

Ann. Mund. 3416.

e d'istruirli nella più forte maniera sulla vanità degl' Idoli delle Nazioni .. Con qual zelo egli gliene scriveva si può vedere dall'eloquente lettera, di cui abbiamo parlato nel primo anno della cattività sotto il Re Joakim, e che non può leggersi tutta intera tal quale ce l'ha conservata Baruch, senz' esser penetrati di rispetto per la maestà del vero Dio, che annunzia, e ripieni di stima per la santità del Profeta, che l' ha dettata.

Gli esuli trovarono un nuovo preservativo nella esecuzione delle Profezie, che Ezechiele faceva loro del continovo sulla rovina di Gerusalemme. Le disgrazie della lor patria contribuirono infinitamente a ritenerli nel dovere, e quando seppero sindove era giunta la desolazione de' lor fratelli concepirono più fortemente che mai quali infortunj dovevano aspettarsi loro stessi, se erano tanto insensati di volerli rassomigliare. In fine non ignoravano le promesse del Signore, e i disegni della sua misericordia sopra di loro: Si riguardavano con giustizia, come una piccola porzione della sua eredità riserbata a cose grandi, ed erano ben risoluti di non mettere ostacoli al compimento della loro destinazione. Così più di diciott' anni dopo il primo trasporto sotto Joakim, e cinque anni dopo la rovina di Gerusalemme abbiamo un monumento illustre della Religione di que' virtuosi schiavi, di cui non possiamo dispensarci dal farne quì qualche menzione, benchè la sua lunghezza c' impedisca di rapportarlo nel suo intero.

Questo monumento è una gran lettera, che scrissero a' lor fratelli di Gerusalemme nel tempo, e alla occasione, che segue.

Dacchè i Giudei lasciati da Nabuchodonosor sotto la condotta di Godolia per coltivar la Giudea avevano avuta l'imprudenza di fuggirsene in Egitto, e di condurvi seco il Profeta Geremia; un assai buon numero d' altri Giudei abitanti della Campagna, e più poveri ancora de' primi si erano congregati a Gerusalemme, e dimoravano tralle rovine di questa gran Città vivendo frugalmente di ciò, che poteva fornir loro il travaglio delle proprie mani. Erano questi uomini da bene, timorati di Dio, sommessi alla Legge, e che non erano mai caduti negli eccessi della Nazio-

ne.

ne. Subito dopo la morte di Geremia, Baruch suo Discepolo non potendo star sicuro fra i fuggitivi d'Egitto, e giudicando, che il suo zelo sarebbe ancor più inutile di quello del suo Santo Maestro, andò ad unirsi a Gerusalemme a quei Giudei, che sapeva esservi ritornati. Si aspettava con ragione di trovare in loro disposizioni più favorevoli, e la sua speranza non fu delusa. Essi accolsero il Profeta con dimostrazioni di stima, e di confidanza, che lo consolarono un poco della perdita, che aveva fatta, e de' mali, che avea sofferti. Egli dal canto suo si applicò a formare que' fedeli Isdraeliti agli esercizj della Religione, e a mantenerli nella pratica de' lor doveri. Il buon ordine, e la pace, che stabilì, ne attirarono presto una gran moltitudine, che vi si resero da' Paesi vicini, ove si erano ritirati duranti le turbolenze, ed avevano seco de' Sagrificatori, e de' Leviti. Joakim fratello di Sarajas messo a morte da' Chaldei figlio d'Helcia come lui, e Nipote di Salom della razza d'Aronne esercitava la funzione di Gran Sacerdote. L'Altare degli Olocausti, che era al di fuori, e avanti al portico del Tempio, sussisteva ancora. Era lor facile di adunarsi ne' giorni solenni destinati dalla legge, e la lor consolazione sarebbe stata di continuare i Sagrifizj, se avessero avuti i vasi, e gli altri ornamenti necessarj alle lor sante cerimonie, ma erano sì poveri, che era impossibile di soddisfare alla propria divozione: Avendo però saputo, che i lor fratelli Schiavi in Babilonia erano considerati da' Chaldei, e che avea mostrata il Re medesimo della bontà per alcuni di loro, potevasi forse azzardare a domandargli una grazia, risolvettero d'inviare Baruch a Babilonia con lettere per li loro fratelli, affin di vedere, se fosse possibile d'ottenere da Nabuchodonosor almeno la restituzione de' Vasi d'argento ad uso del Tempio, che Sedecia aveva fatti fare al principio del suo Regno per supplire ad altri più magnifichi portati via qualche tempo prima, allorchè Jechonia era stato condotto in ischiavitù.

Baruch incaricatosi volontieri della commissione scrisse la lettera in nome di Joakim figlio d'Helcia, che teneva il luogo di Pontefice, del resto de' Preti, e di tutto il Popolo adunato presso a Gerusalemme, e la portò a Babilonia. Questa ambasciata fu quella, che dette

Baruch I. 1. Et haec verba libri, quae scripsit Baruch filius Neriae ... in Babylonia.

Ann. Mundi 3426.

dette agli Schiavi l'occasione di far apparire la lor Religione verso Dio, e la lor carità pe' loro fratelli, poichè oltrechè resero a Baruch tutti i servizj, de' quali erano capaci pel buon'esito del suo negoziato, ricevettero la lettera de' Giudei di Gerusalemme, e vi risposero in una maniera, che non lascia luogo a dubitare de' sentimenti del loro cuore: Baruch tosto che fu arrivato a Babilonia l'anno quinto dopo la presa di Gerusalemme il settimo giorno del primo mese convocò i Signori, gli Anziani, i Preti, il Popolo, in una parola tutti gli Schiavi, e gli adunò da Jechonia antico Re di Giuda, che ritenevasi prigione, ma a cui si lasciava la libertà di vedere i suoi sudditi, che andavano da lui. Sedecia era apparentemente di già morto, o almeno era più strettamente rinchiuso del suo Nipote Jechonia, mentre non si fa punto menzione di lui in questa assemblea. Il Profeta lesse ad alta voce la lettera de' Giudei di Gerusalemme, e aggiunse in loro nome ciò, che può immaginarsi di più tenero. Appena potè terminar la lettura, che avea cominciata, tanto fu interrotto dalle lagrime, e da' sospiri di quei, che l'ascoltavano. Egli non poteva consolarli sulla causa delle disgrazie della lor Patria, che riconoscevano con confusione non poter'esser attribuita, che a' lor disordini, e alla loro lunga indocilità. Quando fu al tristo racconto dello stato, in cui la Città Santa, e la Magione di Dio erano ridotte, i singhiozzi, e i gemiti ricominciarono, come se fosse stata per loro una nuova recente, e fosse lor parlato per la prima volta di questi funesti infortunj. In fine quando intesero il motivo della deputazione di Baruch, e che da questa videro le pie intenzioni de' lor fratelli per la conservazione del Culto di Dio, ne benedirono cento volte il Signore, gliene resero umili grazie, e convennero d'impiegar tutto ciò, che potesse contribuire al buon'esito di quell'importante affare. Ma come erano ripieni di pietà credettero, che i loro sforzi sarebbono inutili, se non interessavano il Cielo nella lor causa, e se non impegnavano l'Onnipotente a proteggerli, decretarono un giorno di digiuno generale, e regolarono fra loro, che farebbonsi delle pubbliche preghiere per implorare il soccorso del Signore, finacchè si fosse ottenuto l'effetto del-

la

Baruch I. 2. In anno quinto, in septimo die mensis, in tempore quo ceperunt Chaldæi Jerusalem, & succenderunt eam igni.

3. Et legit Baruch verba libri hujus ad aures Jechoniæ filii Joakim regis Juda, & ad aures universi populi venientis ad librum.

4. At ad aures potentium filiorum regum, & ad aures presbyterorum, & ad aures populi, a minimo usque ad maximum eorum omnium habitantium in Babylonia, ad flumen Sodi.

5. Qui audientes plorabant, & jejunabant, & orabant in conspectu Domini.

Baruch I. 5.... Et jejunabant, & orabant in conspectu Domini.

la domanda. Misure sì Religiose non potevano non aver buona riuscita. Nel decimo giorno del terzo mese chiamato Scivan Nabuchodonosor ascoltò favorevolmente l'istanza de' Giudei, e ordinò, che i Vasi d' argento fossero consegnati a Baruch per esser riportati a Gerusalemme. Il contento fu generale fragli Schiavi, e la riconoscenza senza limiti verso il Signore, a cui rinnovarono le proteste della lor sommissione, e per dargliene un pegno autentico vollero, che il Sagrifizio di lodi, che non potevano offerirgli in una terra straniera, gli fosse offerto per loro a Gerusalemme. Tassaronsi tutti a somministrare qualche denaro ciascun secondo il suo potere, per mandare in Giudea una somma bastante a far offerire in lor nome de' Sagrifizj, e dettero questa somma a Baruch per consegnarla a Joakim figlio d'Helcia supremo Pontefice alla presenza de' Preti, e di tutto il Popolo, che si troverebbe adunato sulle rovine del Tempio nel giorno stesso, in cui riceverebbe i Vasi d' argento, che gli rendeva il Re di Babilonia.

Ann. Mundi 3416.

Baruch I. 8. Cum acciperet vasa templi Domini, quæ ablata fuerant de templo, revocare in Terra Juda decima die mensis Sivan, vasa argentea, quæ fecit Sedecias filius Josiæ rex Juda.

6. Et collegerunt pecuniam secundum quod potuit uniuscujusque manus.

7. Et miserunt in Jerusalem ad Joakim filium Helciæ filii Salom Sacerdotem, & ad Sacerdotes, & ad omnem populum, qui inventi sunt cum eo in Jerusalem.

Dopo aver così soddisfatto a quel, che dovevano a Dio, la loro maggior premura fu di rispondere alla lettera, che avevano ricevuta da quei di Giudea, e di farlo in maniera egualmente capace di consolarli, e d'instruirgli. Baruch, che aveva scritta, e portata la lettera, ebbe l'incumbenza di stendere la risposta, e fattala la lesse alla presenza di quegli, a nome de' quali era scritta, e tutti vi riconobbero i veri sentimenti, e le disposizioni de' loro cuori.

Ella conteneva espressioni le più sincere, e il linguaggio il più puro della Religione, della penitenza, della sommissione agli ordini di Dio, della confidanza nella sua bontà. Gli esuli fervorosi cominciano dal dare in essa avviso a' Giudei di Gerusalemme dell' uso, al quale destinano il danaro, che loro inviano. Compratene, dicono, degli Olocausti, e dell'incenso, fatene delle oblazioni pe' nostri peccati, preparatene de' Sacrifizj d'espiazione, ed immolategli al Signore nostro Dio nel suo santo Altare. Pregate ancora, ve lo raccomandiamo istantissimamente, per la conservazione di Nabuchodonosor Re di Babilonia, e per la vita di Balthasarre suo figliuolo associato all'Impero, affinchè i loro giorni sieno felici, e tranquilli sulla terra. Doman-

10. Et dixerunt: Ecce misimus ad vos pecunias, de quibus emite holocautomata, & thus, & facite manna, & offerte pro peccato ad aram Domini Dei nostri:

11. Et orate pro vita Nabuchodonosor regis Babylonis, & pro vita Baltassar filii ejus, ut sint dies eorum sicut dies cæli super terram.

Ann. Mundi 3426.

Baruch I. 12. Et ut det Dominus virtutem nobis,& illuminet oculos nostros, ut vivamus sub umbra Nabuchodonosor regis Babylonis, & sub umbra Baltassar filii ejus, & serviamus eis multis diebus, & inveniamus gratiam in conspectu eorum.

13. Et pro nobis ipsis orate adDominum Deum nostrum: quia peccavimus Domino Deo nostro, & non est aversus furor ejus a nobis usque in hunc diem.

14. Et legite librum istum, quem misimus ad vos recitari in templo Domini, in die solemni, & in die opportuno.

mandate al Signore nostro Dio, che c'infonda i suoi lumi, e che aumenti il nostro coraggio, affinchè riconciliati sinceramente con lui godiamo una pace costante sotto la protezione de' Principi, che ci hanno soggettati, che gli siamo fedeli, e che troviamo grazia nel cospetto loro. Pregate questo Dio di misericordia, e di bontà, che si degni esserci propizio, e scordarsi della moltitudine de' nostri peccati, perchè non siamo avanti di lui, che ingrati peccatori, che ci siamo attirati il suo sdegno, e che non meritiamo di placarlo.

Espongono in appresso più a lungo i sentimenti del loro cuore sulla disgrazia presente della Nazione, su i loro passati eccessi, che glie l'hanno attirata, sulla giustizia del Signore, e sulle sue future misericordie. Come la lor lettera dovea essere d'una grande istruzione desiderano, che sia letta nella Casa di Dio in giorno di qualche grande solennità, quando il Popolo vi andava in folla pel Sacrifizio, e per la preghiera. In fatti non eravi cosa più capace d'intenerire, e d'istruire di questa lettera. Erano Schiavi, che scrivevano a' loro fratelli, i quali sebben liberi, erano forse in istato peggior di loro, ma erano Schiavi contenti de' loro ceppi, e sommessi alla pena, con cui il Signore gli affliggeva. In tutto il seguito del loro discorso gli danno il più bel modello, che potessero idearsi d'una sincera confessione delle lor colpe, del dolore, che dovevano concepirne, della condotta, ch'erano obbligati di osservare accettando di buon cuore il giogo d'un Principe straniero, che aveva lor imposto il Signore, della ferma speranza del ritorno della clemenza di Dio dopo alcuni anni di severità. Vi si veggono esaltati i maravigliosi avvantaggi del Popolo eletto sopra tutti gli altri Popoli, le sue insigni prerogative, e particolarmente la promessa d'un Messia Dio, che dee comparire un giorno in mezzo a loro, e della Chiesa delle Nazioni, che dovea formarsi sotto il di lui Regno. In fine vi si trovano i più saldi motivi di consolazione, e le più belle predizioni sulla grandezza futura di Gerosolima.

A questi tratti riconoscesi il carattere de' Giudei di Babilonia ben diversi dagli antichi Abitanti di Gerusalemme, che il braccio di Dio aggravato sopra di loro non avea potuto forzare a sommettersi. Lo scritto edifican-

ficante, di cui non abbiamo dato che un breve estratto, e che leggerassi con piacere tutto intero ne'primi cinque Capitoli della Profezia di Baruch, può tenerci luogo di racconto delle loro azioni, e comparire il più bel ritratto, che possa farsi della lor penitenza.

* Baruch I. II. III. IV. V.

Subito che Nabuchodonosor gli ebbe condotti in numero assai grande ne'suoi Stati assegnò loro un quartiere della Città Capitale per ripopolarlo, e dette a ciascheduna famiglia Giudea una porzione di terra da coltivare, di cui le ne cedè per sempre il possedimento. I loro falsi Profeti, che non cessavano di annunziare un pronto ritorno, facevano tutti gli sforzi per impedirli di stabilirsi in una terra straniera, e sotto pretesto di zelo si opponevano apertamente a' disegni di Dio. Ma i savj Isdraeliti si guardarono di cadere in sì pericolose illusioni, e si attennero agli avvertimenti di Geremia, che da Gerusalemme faceva loro intendere, che il loro esilio dovendo durare settanta anni, la volontà del Signore si era, che fabbricassero Case, che piantassero Vigne, che coltivassero Terre, che si facessero de'Giardini, che le loro famiglie si moltiplicassero fra i Chaldei; che sopra tutto ubbidissero agli ordini del Re di Babilonia con più sommissione del resto de'suoi sudditi, che pregassero sovente Dio per la conservazione del Sovrano, e per la pace del suo Impero, daddove dipendeva la lor tranquillità, e che lasciassero poi la cura al Signore de' loro interessi: Osservarono eglino queste regole del Profeta, e raccolsero presto i frutti della loro docilità. Erano essi molto più laboriosi, e più esperti nella coltura delle terre de' Babilonesi. Questi erano gli uomini del mondo, che intendevano meglio il negozio, ed il commercio, e trovavansi fra loro i più abili Maestri, e gli Operarj più industriosi in ogni sorte d'Arti, e di Mestieri. Parimente erano d'una rettitudine inflessibile in modo, che non erano mai sorpresi nella minima infedeltà, il che era riguardato come una specie di prodigio in mezzo a un Popolo Idolatra, che non conosceva il vero Dio, e che non operava sempre colle regole della coscienza. Tanti avvantaggi sostenuti dalla protezione del Signore, che colmava le loro fatiche delle sue benedizioni, lor procurarono a poco a poco la stima, e la confidanza de'Babilonesi: I loro stabilimen-

Jer. XXIX. 5. Ædificate domos, & habitate: & plantate hortos, & comedite fructum eorum.
6. Accipite uxores, & generate filios, & filias: & date filiis vestris uxores, & filias vestras date viris, & pariant filios & filias: & multiplicamini ibi, & nolite esse pauci numero.

Ann. Mundi 3416.

limenti si assodarono, ed ebbero la libertà di stendersi, e di aggrandirsi. Le loro ricchezze divennero abbondanti senza che i lor costumi si corrompessero. Una felice fecondità si sparse sulle famiglie, e moltiplicolle. Alcuni degli Schiavi distinti pel lor talento ebbero col tempo de' Posti importanti alla Corte, e degl'impieghi nell'Armata. Trovarono della protezione, e di Schiavi, che erano in prima, pervennero sino a farsi riguardare come uomini necessarj alla felicità dello Stato, e alla prosperità dell'Impero. Sino gli avvenimenti in apparenza i più contrarj, riuscirono in lor favore per la condotta ammirabile della Provvidenza Divina attenta a'loro interessi.

In fatti dodici anni dopo il principio della loro cattività, e tre anni non ancora compiti dopo l'ultima desolazione di Gerusalemme, Nabuchodonosor da un pezzo irritato contro i Medj, che avevano distrutta la Città di Ninive altre volte dipendente da' Re d'Assiri a' suoi predecessori, intraprese di torre a loro una delle più belle porzioni del loro Impero, e di far la conquista dell'Elimaide, e della Susiana due grandi Province della Persia, che era allora tutta intera sotto il dominio d'Astiage Principe debole, e poco capace di resistere all'ascendente, che il Conquistatore della Giudea aveva preso su tutti i suoi Nemici. Egli si rese padrone di quel vasto Paese in una sola Campagna, ed eseguì così, senza saperlo, ciò, che Geremia * avea predetto sin dal primo anno di Sedecia; Poichè questo Profeta, che Dio aveva incaricato d'annunziare a quella moltitudine di Nazioni, che Nabuchodonosor dovea o depredare, o sommettere, gl'infortunj, che lor sovrastavano, aveva espressamente denotata la desolazione degli Elamiti, e che sarebbono dispersi in tutti i Paesi del mondo. Questa nuova conquista di Nabuchodonosor ebbe grandi conseguenze per gl'Israeliti, o della Giudea, o di Babilonia. Il Vincitore, che aveva per massima di spopolare i Paesi, che cadevano sotto la sua possanza, e di mandarvi delle Colonie di nuovi abitanti, condusse via un gran numero d'Elamiti, che fece passare nella Giudea quasi affatto deserta dopo l'ultima guerra, e per un cambio assai bizzarro fece condurre nella Susiana, e nell'Elimaide una parte de'Giudei sin allora schiavi a Babilonia, ove si era-

* Jerem. XLIX. 34. 35. 36. 37. 38. 39.

I. Esdr. IV. 9. 10. ..... Susanechæi...... Elamitæ......... quos transtulit Asenaphar [*Nabuchodonosor*] magnus, & gloriosus.

Act. VII. 43....... Et transferam vos trans Babylonem.

Act. II. 9. Parthi, & Medi, & Elamitæ.

no stabiliti con vantaggio. Fu loro necessario d'ubbidire, e ricominciar da capo; Ma come Nabuchodonosor gli fece le medesime condizioni, ed essi vi portarono non dissimili disposizioni, la protezione di Dio ve gli accompagnò, e non istettero lungo tempo senza raccorre gli stessi frutti della loro industria, e i medesimi avvantaggi del loro attacco alla Religione de'loro Padri. Vi fu anche di più; poichè il Signore, che gli amava, avea sopra di loro, nel permettere questo successo, de'disegni più favorevoli ancora, che non potevano immaginarsi. La parte della Persia conquistata da Nabuchodonosor non restò sempre sotto il suo Impero. A capo ad alcuni anni passò ella sotto il dominio d'un Principe del sangue de' Medj, e allora le famiglie Giudee, fra le quali trovavasi quella di Mardoccheo, ricuperarono in quel bel Paese pel favore de'lor nuovi Padroni, e de' lor futuri liberatori un'onorata libertà, della quale al certo non godevano i lor fratelli con tanta dolcezza sotto il giogo de'Re di Babilonia.

Ann. Mundi 3414.

Così i Giudei trovaronsi divisi in due porzioni appresso a poco eguali, una delle quali continuò a restare nella Chaldea sotto il dominio di Nabuchodonosor, e de'suoi successori; e l'altra dopo alcuni anni passò sotto quello di Assuero, e suoi discendenti, finacchè Ciro scelto da Dio per liberare il suo Popolo dalla Schiavitù riunisse solo alla sua Corona l'Impero de'Babiloniesi, de'Persi, e de'Medj. Queste due parti benchè disperse de'Giudei della cattività conservarono sempre tra loro una sincera unione di cuore, e di sentimenti. La Religione del vero Dio conservossi nell'una, e nell'altra del tutto pura: La misericordia, e la bontà del Signore si sparsero su tutte e due con egual profusione, e se fra i Giudei di Babilonia veggonsi un Daniele, e una Susana, ammiransi fra quegli di Persia un'Esther ed un Mardoccheo.

Tal' è l'idea generale della situazion de'Giudei duranti i settant'anni, che dovevano passare per un decreto irrivocabile della Giustizia di Dio fuor della terra de'loro padri, allontanati dalla santa Gerusalemme, senza Tempio, senz'Altare, senza Sagrifizj, e senza Re. Tempo lugubre, e d'una trista ricordanza per loro rispetto a quelle dolorose circostanze, ma forse

Ann. Mundi 3424.

un de' più belli, e de' più luminosi della loro Storia per l'innocenza della lor vita, per la pratica delle virtù, per li prodigj dell'Onnipotente in lor favore, e per una moltitudine di belle azioni, che andiamo ora a raccontare.

L'Eroe della cattività de'Giudei nella Capitale della Chaldea, ed il principale istrumento delle misericordie di Dio sopra i suoi fratelli fu il celebre Daniello. Egli era ancor giovine, allorchè fu condotto a Babilonia con Joakim figlio di Giosia, che per la sua alleanza coll'Egitto aveva imprudentemente attirate sui suoi Stati fin dal terz'anno del suo Regno le armi vittoriose di Nabuchodonosor. Il Re di Giuda fece la pace essendo fra'ceppi, e ricuperò il Regno, ma a condizione di tenerlo dal suo Vincitore a titolo di Vassallo, e di lasciar degli ostaggi per sicurtà della sua fede. La scelta cadde sopra il giovine Daniele escito dal sangue dei Re di Giuda, e sopra alcuni altri Signori della sua età. Scelta, che non parve in prima, che l'opera della politica degli uomini, ma che in seguito fu riconosciuta per un capo d'opera della Sapienza, e dell'Onnipotenza di Dio: Scelta egualmente vantaggiosa a'Vincitori, e a'vinti, poichè questi dovevano trovarvi un consolatore nelle lor disgrazie, un protettore appresso i lor Padroni, un possente intercessore appresso Dio, e quelli un Dottore della vera Religione destinato dal Signore a far conoscere il suo santo Nome, e a ritirar dalle tenebre dell'Idolatria coloro, che non resistessero alla luce: Scelta gloriosa a Daniello stesso, che nel corso della sua lunga vita in una Terra straniera fu elevato, come altre volte il Patriarca Giuseppe, a una dignità assai eminente, e ad impieghi più gloriosi di tutti quelli, a'quali la sua nascita, ed il suo merito avrebbongli dato il diritto d'aspirare nella propria Patria, e alla Corte de'Re suoi antenati. Egli non restò lungo tempo a Babilonia senza darvi prove della sua gran pietà, e senza ricevervi segnalate testimonianze della protezion del suo Dio.

Dan. I. 1. Anno tertio regni Joakim regis Juda, venit Nabucho donosor rex Babylonis in Jerusalem, & obsedit eam.

2. Et tradidit Dominus in manu ejus Joakim regem Juda....

La passione del gran Nabuchodonosor si era d'aver la Corte di tutto l'Oriente la più bella, la più magnifica, e la più abbondante d'uomini dotti. Stimava i Giudei, e li credeva capaci delle più belle conoscenze

ze. Non ignorava, che il dono di Profezia era comune nella lor Nazione, ma non sapeva, che questo privilegio è comunicato da Dio, e non acquistato dallo studio. I Chaldei si piccavano sopra tutto d'essere i più abili nell'arte di predir l'avvenire, e di spiegare le cose oscure. Il Palazzo, e le Academie erano piene d'Indovini, d'Impostori, d'ogni specie d'Incantatori, e di Maghi. Credè, che i Giudei riuscirebbono forse ancor meglio de'naturali del Paese, e risolvè di farne una prova. Comandò ad Asphenez Intendente degli Uffiziali del Palazzo di scegliere fra gli Ostaggi della famiglia Reale di Giuda quei, che troverebbe meglio fatti, e sopratutto d'uno spirito più elevato, e più penetrante, di dar loro de'Maestri per insegnargli la lingua Chaldea, e per istruirli in tutte le Scienze; volle che fossero nodriti delle vivande, che servivano alla sua mensa, e che non gli facesse bere altro vino, che di quello beveva lui. Dovevano esser allevati così per tre anni, a capo a'quali il Re gli destinava ad esser messi nel numero de'suoi Uffiziali, e a servir sempre alla sua presenza.

Dio, che voleva tirar la sua gloria da'disegni di Nabuchodonosor, conduceva la scelta degli uomini, e la fece cadere su Daniele, e sopra tre de'suoi compagni chiamati Anania, Misael, e Azaria. Asphenez dichiarò loro le intenzioni del suo Padrone, i gran disegni sulle loro Persone, ed i progetti, che formava per la loro elevazione. Gli alloggiò in un appartamento comodo alla lor sanità, e a'loro Studj, mise appresso di loro i più dotti del Regno, e per far vedere, che venivano di già riguardati non più come stranieri, ma come i favoriti del Principe, cambiò i loro nomi Ebrei in nomi Chaldei. Daniele portò dappoi il nome di Balthasar, Anania quello di Sidrac, Misael fu chiamato Misac, e Azaria Abdenago.

Daniele, giovane com'era, riconobbe il dito di Dio nella singolarità di questo avvenimento, perchè sin dagli anni più teneri ebbe de'lumi superiori a quelli della natura. Comprese, che erano questi i primi gradi, pe'quali doveva ascendere al trono del suo Padrone per esservi il ministro della volontà del Signore. Non era punto geloso d'una fortuna invidiata da tanti altri alla Corte de'Re Idolatri; Ma guardossi di resistere alla

Ann. Mundi 3424.

Dan. I. 3. Et ait rex Asphenez præposito Eunuchorum, ut introduceret de filiis Israel, & de semine regio, & tyrannorum.

4. Pueros, in quibus nulla esset macula, decoros forma, & eruditos omni sapientia, cautos scientiæ & doctos disciplina, & qui possent stare in palatio regis, ut doceret eos litteras, & linguam Chaldæorum.

5. Et constituit eis rex annonam per singulos dies de cibis suis, & de vino unde bibebat ipse, ut enutriti tribus annis, postea starent in conspectu regis.

6. Fuerunt ergo inter eos de filiis Juda, Daniel, Ananias, Misael, & Azarias.

7. Et imposuit eis præpositus eunuchorum, nomina: Danieli, Baltassar: Ananiæ, Sidrach: Misaeli, Misach: & Azariæ, Abdenago.

Ann. Mundi 3424.

alla mano Onnipotente, di cui sentiva l'impressione, e di cui adorava i movimenti. Consentì a tutto ciò, che gli fu proposto da parte di Nabuchodonosor, e ad esempio di Mosè, che avea creduto dover acquistare tutte le conoscenze dell'Egitto, non fece veruna difficoltà di prender Lezioni da' suoi Maestri nelle Scienze profane, spesso empie de' Chaldei, ben risoluto di non farne mai alcun'uso contrario alle sante Leggi della sua Religione, ma altresì ben persuaso, che non sarebbe punto proprio a mostrarne agli altri il falso, ed il ridicolo, che quando avesse il concetto di conoscere a fondo tutti i misterj. Una sola cosa l'inquietava negli ordini che il Re aveva dati ad Asphenez per loro, ed erano le Carni, e il vino della tavola del Principe destinati al loro alimento. La sua coscienza parevagli interessata ad eseguire questo comando, perchè oltre che una vita frugale, e penitente conveniva molto meglio all'innocenza de'suoi costumi, poteva facilmente trovarsi fralle vivande, che gli si presenterebbono, delle carni interdette a' Giudei, e fors' anche offerte agl'Idoli. Egli era risoluto di non cibarsene, ma la difficoltà si era di farvi consentire il Governatore, che Nabucodonosor gli aveva dato per aver cura della loro educazione. Daniele non ne disperò, ed ebbe ricorso alla preghiera, all'uscir dalla quale rappresentò sortemente ad Asphenez la pena, che lui, e i suoi compagni avrebbono di servirsi de' cibi, che il Re aveva avuta la bontà d'assegnargli, che in tutto il resto ubbidirebbono a' suoi voleri per meritare le sue beneficenze, ma che in questo punto, ove la lor Religione prescrivevagli de' limiti strettissimi, lo pregavano di non far loro violenza.

Dan. I. 8. Proposuit autem Daniel in corde suo, ne pollueretur de mensa regis, neque de vino potus ejus: & rogavit eunuchorum præpositum ne contaminaretur.

Un tal linguaggio doveva esser ben nuovo a un Idolatra non assuefatto a questa delicatezza di coscienza, e a una sì gran regolarità di condotta; Ma il Signore, per la cui Religione il giovane Isdraelita prendeva queste precauzioni, gli fece trovar grazia nel cospetto d'Asphenez, che ben lungi d'offendersi delle sue rimostranze ammirò la sua virtù. Non consentì però subito alla domanda di Daniele. Gli fece intendere, che il Re non volendo al suo servizio, che giovani belli, e ben fatti, aveva espressamente ordinata la maniera, in cui dovevano esser nutriti; Che se per non bere il vino

9. Dedit autem Deus Daniel gratiam, & misericordiam in conspectu principis eunuchorum.

10. Et ait princeps eunuchorum ad Danielem: Timeo ego dominum meum regem, qui constituit vobis cibum & potum, qui si viderit vultus vestros macilentiores præ ceteris adolescentibus coævis vestris, condemnabitis caput meum regi.

vino della mensa, e mangiar le carni, che lor destinava, perdevano il buon colore del volto, non mancherebbe di saperne la cagione, e che perderebbe la sua fortuna, e forse ancora la vita.

Daniele non perdè cuore a questo primo rifiuto. Ebbe ricorso di nuovo alla preghiera, e nel suo fervore sentissi ispirato di proporre un temperamento, di cui lo Spirito di Dio annunziavagli interiormente un buon'esito. Egli s'indrizzò a Malasar Uffizial subalterno incaricato della mensa de'giovani Signori, che il Re faceva allevare, e gli disse: Voi sapete la grazia, che i miei compagni, ed io abbiamo domandata ad Asphenez nostro Governatore: Egli non l'ha trovata irragionevole, e se ha qualche difficoltà ad accordarcela, ciò si è perchè teme, che noi ne soffriamo, ma ecco un mezzo egualmente proprio a far cessare i suoi timori, e a contentare i nostri desiderj: Dateci da mangiar de' legumi, e dell' acqua da bere. Non vi domandiamo che dieci giorni di prova: Esaminate poi il nostro viso, e comparateci agli altri giovani che nutrite della tavola del Re: Voi giudicherete allora, e se avete luogo di pentirvi della vostra compiacenza, ci sommettiamo a tutto ciò, che piaceravvi ordinare. Malasar si arrese a questa proposizione, che nel fondo non era soggetta ad alcuno inconveniente. Daniele, e i suoi compagni non vissero per dieci giorni, che di semplici legumi, ma il Signore interessato per la sua gloria a giustificare la lor confidanza supplì colla sua bontà a ciò, che mancava loro per difetto di buon nutrimento. Malasar sorpreso di trovarli incomparabilmente in migliore stato del resto della gioventù nutrita colla maggior delicatezza continuò a trattarli nella stessa maniera, e fu sempre con egual successo.

Ma non fu questo il solo miracolo, che Dio fece in lor favore. Dettegli per le scienze, che gli s' insegnavano, una penetrazione sì viva, e sì vasta, che presto seppero ciò, che volevasi fargli imparare, e ben potevano insegnarle a' lor Maestri. A Daniele in particolare, su di cui il Signore avea disegni più grandi, comunicò il dono d' intelligenza per ispiegare tutte le visioni, e per interpretar tutti i sogni, che avessero effettivamente qualche cosa di misterioso, e Divino. Favore segnalato in un Regno, dove questa scienza era apprez-

Dan. I. 11. Et dixit Daniel ad Malasar, quem constituerat princeps eunuchorum super Danielem, Ananiam, Misaelem, & Azariam.

12. Tenta nos obsecro servos tuos diebus decem, & dentur nobis legumina ad vescendum, & aqua ad bibendum:

13. Et contemplare vultus nostros, & vultus puerorum qui vescuntur cibo regio: & sicut videris, facies cum servis tuis.

14. Qui, audito sermone hujuscemodi, tentavit eos diebus decem.

15. Post dies autem decem, apparuerunt vultus eorum meliores, & corpulentiores præ omnibus pueris, qui vescebantur cibo regio.

16. Porro Malasar tollebat cibaria, & vinum potus eorum: dabatque eis legumina.

17. Pueris autem his dedit Deus scientiam, & disciplinam, in omni libro, & sapientia: Danieli autem intelligentiam omnium visionum, & somniorum.

Ann. Mundi 3414.

apprezzata sopra tutte le altre, e che servì a Daniele nella Corte di Babilonia, come altre volte al Patriarca Giuseppe in Egitto, ad eseguire i disegni di Dio, e a procurare i vantaggi di sua Nazione.

Queste conoscenze non costarono a Daniele, e a' suoi Compagni gli sforzi, che v'impiegano gli altri uomini senza potervi riuscire. Lo Spirito di preghiera, e di ritiro, l'astinenza, e il digiuno, la più perfetta fiducia nel Signore, una profonda umiltà, intenzioni pure, e rette fecero le veci di studio, e di fatica.

Dan. I. 18. Completis itaque diebus, post quos dixerat rex ut introducerentur: introduxit eos præpositus eunuchorum in conspectu Nabuchodonosor.

Spirati i tre anni della loro scuola venne il giorno da presentare al Re i quattro giovani Isdraeliti. Asphenez lor Governatore, che spesso visitavali, ben sicuro dell'onore, che gli farebbe la buona cera, la savíezza, e la capacità de'suoi allievi, gli condusse d'avanti a Nabuchodonosor. Il Signore avea sparso sul loro viso, e in tutta la lor persona una grazia sì preveniente, che il Re ne fu incantato tosto, che gli vide. Ma fu una maraviglia ancor maggiore, allorchè questo Principe, che era egli stesso assai dotto, avendo voluto parlar loro in particolare, ed assicurarsi di che erano capaci, non li trovò imbarazzati su nulla, e ricevè da ciascun di loro sopra tutte le sue questioni delle risposte giuste, e precise, che avrebbono fatto onore a' Maestri più vecchi, o piuttosto si vide forzato di convenire, che non aveva nel suo Regno Dottori comparabili a' quattro giovani Ebrei, la scienza de' quali parvegli sorpassar dieci volte quella di tutti i suoi Indovini, de' suoi Incantatori, e de' suoi Maghi più famosi. Nabuchodonosor gli ritenne appresso di se, e dato ad ognun di loro un impiego in Corte volle, che servissero sempre alla sua presenza,

19. Cumque eis locutus fuisset rex, non sunt inventi tales de universis, ut Daniel, Ananias, Misael, & Azarias: & steterunt in conspectu Regis.

20. Et omne verbum sapientiæ, & intellectus, quod sciscitatus est ab eis Rex, invenit in eis decuplum, super cunctos ariolos, & magos, qui erant in universo regno ejus.

Tal fu il principio della grande elevazione del Profeta Daniele, che andò sempre aumentando sotto Nabuchodonosor, sotto i suoi successori della sua Razza, e poi sotto i Conquistatori, che fondarono una nuova Monarchia de' residui del suo Impero. Così Dio preparava de' Protettori agli Schiavi avanti il tempo medesimo della cattività, così in que' mesti giorni, in cui i peccati di Gerosolima domandavano alta vendetta, onorava a Babilonia de' giovani secondo il suo cuore, proprj a racogliere le reliquie del suo Popolo,

polo, e ad addolcir i rigori della loro schiavitudine. Ann. Mondi 3424.

Il favor di Daniele appresso Nabuchodonosor non impedì veramente, che secondo i disegni di Dio questo Principe non portasse il ferro, ed il fuoco nel seno di Gerosolima, ma ancora le rivolte de' Giudei, che Nabuchodonosor puniva con tanto rigore, non attirarono a Daniele la disgrazia del Monarca. Benchè Daniele, e i suoi Compagni in qualità d'Ostaggi dovessero essergli mallevadori della fedeltà di lor Nazione, ebbe egli sempre l'equità di non confondere i giusti di Babilonia co'colpevoli di Giudea: Conservò il loro impiego alla Corte, la lor dimora nel Palazzo, e le stesse testimonianze della sua bontà. I saggi Isdraeliti ne profittarono per procurare a' lor Compatriotti a misura, che arrivavano nel luogo del loro esilio, tutte le comodità, di cui potevano disporre, nè deesi dubitare, che gli Schiavi furono debitori al loro credito de' buoni trattamenti, che ricevettero, e de' solidi stabilimenti, che lor fu permesso di fare nel Paese. Ma si può dire, che in quel tempo la possanza di Daniele non era ancora che un nulla in paragone di quello, che aumentossi per una maraviglia, che rese attonito tutto il Regno, e che lo fece amare dal Re infinitamente più de' suoi favoriti più cari. Ecco come la cosa seguì nella maniera, che la racconta Daniele al secondo capitolo della sua Profezia.

L'anno terzo dopo l'ultima desolazione di Gerusalemme Nabuchodonosor vedendosi senza inquietudine dalla parte della Giudea, intraprese la sua spedizione contro i Re della Media antichi nemici del suo Impero, e tolse loro con pari sorte, e rapidità due delle loro più belle Provincie. Questo successo enfiògli estremamente il cuore, ed ebbro d'ambizione lusingossi d'essere il più gran Monarca del Mondo. Si immaginò d'aver messi i suoi Stati in una situazione da non temer mai decadenza. Padrone dell'Assiria, di Babilonia, della Giudea, e della miglior parte della Persia non concepiva vi fosse cosa capace di distruggere la sua fortuna. L'ultima conquista, che avea fatta, parendogli sopratutto la più belle delle sue azioni di valore, ordinò, ch'ella fondasse una nuova epoca, e che dal giorno di questo grande avve-

Ann. Mundi 3415.

nimento, in cui era divenuto veramente Re, si cominciassero a contare gli anni del suo Impero.

Non era ancora, che nel second'anno del suo Regno, secondo la sua nuova, e fastosa maniera di contare, allorchè il Signore mandogli un sogno, da cui fu nella notte sommamente tormentato. Si risvegliò tutto inquieto, e quel, che più dispiacevagli si era, che non solo non aveva potuto comprender nulla alla figura, che gli era stata mostrata, ma il sogno stesso eragli fuggito dalla memoria, e non ostante i suoi sforzi non poteva rintracciarne il minimo vestigio. Dette dunque ordine di adunare nel suo Palazzo tutti gl'Indovini, gl'Incantatori, i Maghi, ed i Chaldei. Daniele non era più allora alla Corte. O il male o l'odio de'Grandi lo avessero obbligato ad allontanarsene, aveva egli presa co'suoi tre compagni una Casa in Città; Non essendo più a portata di render servizio, fu presto dimenticato, e tutti gl'Impostori, che il suo gran merito aveva subito un poco screditati, avevano profittato della sua assenza, per rimettersi in riputazione.

Allorchè furono alla presenza del Re parlò loro così. Io ho avuto un sogno questa notte, che mi ha spaventato, e lo spavento me n'ha fatta perdere la memoria. Signore, ripresero subito gl'Indovini, che cominciavano a vedere la difficoltà, se vostra Maestà ci dichiara il sogno, che ha avuto, subito noi le spiegheremo ciò, che significa. Questo è quel che mi duole, replicò il Re con fierezza, d'aver'obbliato sin la natura, e le circostanze del mio sogno, e non vi ho convocati, che affinchè me lo riduciate alla memoria. Avvertite. Fate sì ben per mezzo della vostr' arte, di cui non cessate di vantare i miracoli, che io abbia incessantemente la soddisfazion, che desidero. Se voi vi riuscite, la vostra ricompensa sarà degna di voi, e di me, ma se ingannate la mia aspettativa, vi farò tutti morire, e confischerò i vostri averi. Ve lo ripeto, pensateci: Non esigo da voi la semplice spiegazione d'un sogno: Voglio che mi richiamiate a memoria ciò, che ho sognato.

Voi ci domandate l'impossibile, Signore ripresero i Maghi, sorpresi della proposizjone, e delle minacce del Re. Non vi è uomo al Mondo, che osi intrapren-

dere

Dan. II. 1. In anno secundo regni Nabuchodonosor, vidit Nabuchodonosor somnium & conterritus est spiritus ejus, & somnium ejus fugit ab eo.

2. Præcepit autem rex, ut convocarentur arioli, & magi, & malefici, & Chaldæi, ut indicarent regi somnia sua: qui cum venissent, steterunt coram rege.

3. Et dixit ad eos rex: Vidi somnium; & mente confusus, ignoro quid viderim.

4. Responderuntque Chaldæi regi Syriace: Rex in sempiternum vive: dic somnium servis tuis, & interpretationē ejus indicabimus:

5. Et respondens rex ait Chaldæis: Sermo recessit a me: nisi indicaveritis mihi somnium, & conjecturam ejus, peribitis vos, & domus vestræ publicabuntur.

6. Si autem somniū, & conjecturam ejus narraveritis, præmia, & dona, & honorem multum accipietis a me: somnium igitur, & interpretationem ejus indicate mihi.

7. Responderunt secundo, atque dixerunt. Rex somnium dicat servis suis, & interpretationē illius indicabimus.

10. Respondentes ergo Chaldæi coram rege, dixerunt: Non est homo super terram, qui sermonem tuum, rex, possit implere, sed neque regum quisquam magnus & potens verbum hujuscemodi sciscitatur ab omni ariolo, & mago, & Chaldæo.

dere simil risposta, nè mai Principe sulla terra per assoluto, che sia stato, ha fatto un simil comando al più abile di tutti gl'Indovini. Questi sono uomini in somma, e non Dei, nè vi è, che gli Dei supremi, co' quali i mortali non hanno commercio, che possano arrivar tant'oltre.

Tutto questo dicevasi dagl'Indovini in lingua Siriaca, * o Assiriaca, che era quella della famiglia Reale, e apparentemente della Corte, ma che non era ancora comune fra il popolo di Babilonia. Io v'intendo, disse il Re tutto irritato, e veggo adesso il giudizio, che dee farsi della vostra scienza. Perchè il mio sogno mi è fuggito, cercate di guadagnar tempo sulla speranza, che potrò sovvenirmene. Ma se la vostr'arte fosse Divina, come avete l'insolenza di dirlo, lo spirito celeste, che vi da la spiegazione de'sogni, potrebbe ancora rivelarvi i sogni medesimi. Andate, voi siete tutti impostori, che vorreste tenermi a bada con una arbitraria interpretazione. Voi non mi persuaderete mai, che le vostre spiegazioni non sieno tante furberie, se in questo momento non mi dite quel, che ho sognato. I disgraziati ebbero un bel fare; il lor Demonio non ne sapeva tanta, e restarono confusi. Che si facciano tutti morire, disse il Re pieno d'ira, e di furore, che non si perdoni a nissuno. Voglio purgare i miei Stati da questa maledetta setta, che abusa impudentemente della nostra credulità.

I grandi della Corte, che non troppo amavano i Maghi, perche col mezzo di lor menzogne avevano tutto il credito, fecero con diligenza eseguire gli ordini del Re, e que'miserabili erano messi a morte ovunque erano trovati, e facevansi le più esatte ricerche nella Città per iscoprire ove dimoravano. Daniele corse in questa occasione uno de' più gran pericoli in cui si vide mai esposto. Egli avea de' nemici possenti, e il suo favor passato, che gli aveva attirati de' gelosi, faceva sempre temere, che non ripigliasse presto tutto l'ascendente, che aveva avuto sullo spirito del Monarca. La condanna generale contro gl'Indovini certamente non lo riguardava, ciò nonostante fu stesa anche fino a lui, ed era cercato per farlo morire co' suoi compagni, con dir poi al Re, se pareva malcontento, che i quattro Giudei essendo stati al-

Ann. Mundi 3425.

Dan. II. 11. Sermo enim, quem tu quæris, rex, gravis est: nec reperietur quisquam, qui indicet illum in conspectu regis: exceptis diis, quorum non est cum hominibus conversatio.

* v. 4.

8. Respondit rex, & ait: Certe novi quod tempus redimitis, scientes quod recesserit a me sermo.

9. Si ergo somnium non indicaveritis mihi, una est de vobis sententia, quod interpretationem quoque fallacem & deceptione plenam composueritis, ut loquamini mihi donec tempus pertranseat. Somnium itaque dicite mihi, ut sciam quod interpretationem quoque ejus veram loquamini.

12. Quo audito, rex in furore & in ira magna præcepit, ut perirent omnes sapientes Babylonis.

13. Et egressa sententia, sapientes interficiebantur: quærebanturque Daniel & socii ejus, ut perirent.

levati tra i Maghi, e formati alla loro ſcienza, erano ſtati creduti del numero de' condannati.

Quei, che Dio protegge, ſono in ſicuro, e la via, che ſi tiene per perderli, è ordinariamente quella, che li conduce al trionfo. Daniele ſcappò a' ſuoi nemici. Seppe da un Offizial generale chiamato Arioch, che non l'odiava, quel, che ſuccedeva alla Corte, e gli ordini, che vi erano di mettere a morte tutti gl' Indovini. Ripieno di confidanza in Dio, e ſubitamente iſpirato va dal Re, che trova immerſo in una profonda malinconia, e gettatoſi a' ſuoi piedi lo prega di prender qualche ripoſo, e gli dice, che forſe non è così impoſſibile, come i ſuoi Sapienti hanno creduto, di ſoddisfare al ſuo deſiderio; che ſe ha avuta altre volte la ſorte di non diſpiacergli, e d' aver parte nella ſua buona grazia per la capacità, che vi avea trovata, era ſempre pronto ad impiegarla in ſuo ſervizio; che non domandavagli che il reſto della notte per dargli que' lumi, che tanto deſidera; che ſperava dalla ſua bontà queſta dilazione, e che intanto ardiva ſupplicarlo di ſoſpendere ſino all' indomane l' eſecuzione della ſua condanna, che aveva già fatto ſpargere tanto ſangue de' colpevoli, e che eſponeva quello di molti inocenti.

Il Re eſtremamente ſorpreſo riconobbe con piacere il ſuo antico favorito, che avea da sì lungo tempo obbliato, avendo così permeſſo Dio per render più glorioſo il ſuo ſervo. Andate, Daniele, prendete il tempo, di cui avete biſogno. A voſtra conſiderazione accordo a' Maghi la dilazione, che mi chiedete, e ſe mi levate d' inquietudine, ſperate tutto dalla riconoſcenza del voſtro Sovrano.

L' umil Daniele che non contava punto ſu i ſuoi lumi, ma ſulla protezione del ſuo Dio, ſi ritira ſubito in caſa propria, ed informati i compagni di ciò, che avveniva, proſtraronſi inſieme alla preſenza del Dio del Cielo per implorare la ſua aſſiſtenza in una occaſione sì deciſiva, in cui trattavaſi non ſolo della lor vita, ma di quella di tutti gli Schiavi ſolo reſto della Nazion ſanta. Eran'eglino nel più gran fervore della loro orazione, allorchè Daniele ſentiſſi ſubitamente ſchiarito da un lume celeſte, col favor del quale vide diſtintamente paſſar ſotto i ſuoi occhi il ſogno del Re, e gli avvenimenti, de'

Dan. II. 14. Tunc Daniel requiſivit de lege atque ſententia, ab Arioch principe militiæ regis, qui egreſſus fuerat ad interficiendos ſapientes Babylonis.

15. Et interrogavit eum, qui a rege poteſtatem acceperat, quam ob cauſam tam crudelis ſententia a facie regis eſſet egreſſa. Cum ergo rem indicaſſet Arioch Danieli:

16. Daniel ingreſſus rogavit regem, ut tempus daret ſibi ad ſolutionem indicandam regi.

17. Et ingreſſus eſt domum ſuam, Ananiæque & Miſaeli & Azariæ ſociis ſuis indicavit negotium.

18. Ut quærerent miſericordiam a facie Dei cæli ſuper ſacramento iſto, & non perirent Daniel & ſocii ejus cum ceteris ſapientibus Babylonis.

19. Tunc Danieli myſterium per viſionem nocte revelatum eſt, & benedixit Daniel Deum cœli.

20. Et locutus ait: Sit nomen Domini benedictum a ſæculo & uſque in ſæculum: quia ſapientia & fortitudo ejus ſunt.

de'quali era la figura. Che il vostro santo nome sia benedetto in tutti i Secoli, esclamò egli all'istante, Dio del Cielo e della Terra. A voi solo appartiene la forza, e la sapienza. Voi disponete di tutti i tempi. Voi stabilite, e trasferite gl'Imperi. Voi comunicate il consiglio a'Saggi, da voi solo i dotti ricevono l'intelligenza. Voi siete l'unica sorgente della luce pura. Per voi non vi sono tenebre, tutti i misterj sono svelati a' vostri occhi, voi ne scoprite a chi vi piace la profondità, e gli abissi. Vi ringrazio, Signore Dio de'nostri Padri, d'avermi fatta parte in questo giorno della vostra sapienza, e della vostra forza, d'avermi rivelato ciò, che il Re desidera con tanta passione di sapere, e d'avermi messo con questo mezzo in istato d'esser utile a'vostri Servi.

Si può immaginare qual fosse per tutta la notte l'espettazione del Re, quella de'Cortigiani, e sopra tutto l'inquietudine de' Giudei. Sapevano questi l'impegno di Daniele, e non cessarono di pregare il Signore d'aver pietà del suo Popolo. Venuto il mattino Daniele va a trovare Arioch incaricato dal Re della esecuzione del suo decreto contro gl'Indovini, e gli dice: Non fate morire i vostri Saggi di Babilonia. Introducetemi dal Re, e ditegli, che vengo a soddisfare alla mia parola. Arioch conduce Daniele all'appartamento del Principe, e gli dice nel presentarglielo: Ecco, Signore, uno degli Schiavi di Gerusalemme, che vi schiarirà quel, che tanto bramate. Vi avete voi pensato bene, Baltasarre? disse il Re a Daniele chiamandolo col suo nome Babiloniese; non v'impegnate già temerariamente? Sapete voi, che non si tratta solo di spiegarmi un sogno, ma che bisogna indovinar quello, che ho avuto? Gran Re, rispose Daniele colla modestia d'un uomo unicamente occupato a far conoscere la Maestà del vero Dio: il mistero, di cui avete domandata la conoscenza a'vostri Saggi, e a'vostri Indovini, è di gran lunga superiore alla lor debole capacità, nè io sono tanto insensato d'attribuire a' miei lumi la soddisfazione, che son pronto a darvi. Ma vi è un Dio nel Cielo, ed è il solo Dio, che adoro, a cui tutto è noto, e che rivela quando, e a chi gli pare, le cose le più oscure. Egli è quello, che nelle tenebre della notte vi ha mostrati gli avvenimenti, che deb-

Ann. Mundi 3425.

Dan. II. 21. Et ipse mutat tempora, & ætates: transfert regna, atque cōstituit: dat sapientiam sapientibus, & scientiam intelligentibus disciplinam.

22. Ipse revelat profūda, & abscondita, & novit in tenebris constituta: & lux cum eo est.

23. Tibi Deus patrū nostrorum confiteor, teque laudo: quia sapientiam & fortitudinem dedisti mihi: & nunc ostēdisti mihi quæ rogavimus te, quia sermonem regis aperuisti nobis.

24. Post hæc Daniel ingressus ad Arioch, quē cōstituerat rex ut perderet sapientes Babylonis, sic ei locutus est: Sapiētes Babylonis ne perdas: introduc me in cōspectu regis, & solutionem regi narrabo.

25. Tunc Arioch festinus introduxit Danielē ad regē, & dixit ei: Inveni hominē de filiis trāsmigrationis Juda, qui solutionē regi annuntiet.

26. Respondit rex, & dixit Danieli, cujus nomen erat Baltassar: Putasne vere potes mihi indicare somniū, quod vidi, & interpetrationem ejus?

27. Et respōdēs Daniel corā rege, ait: Mysteriū, quod rex interrogat, sapientes, magi, arioli, & aruspices nequeunt indicare regi.

28. Sed est Deus in cælo revelans mysteria, qui indicavit tibi rex Nabuchodonosor, quæ ventura sunt in novissimis temporibus. Somnium tuum, & visiones capitis tui in cubili tuo hujuscemodi sunt.

Ann. Mundi 3425.

debbono arrivare negli ultimi tempi; ed ecco il fogno tal quale vi è ftato prefentato, e ciò, che avete veduto durante il voftro fonno. Ricordatevi però, vene prego, di non attribuire quanto fon per dirvi a una fcienza naturale, che io non potrei avere mai acquiftata, come neppure tutto il refto degli uomini, poichè l'ho ricevuta dal mio Dio, affinchè difcuopra oggi al Re mio Signore il fogno, che ha avuto, e tutti i penfieri della fua mente. Il Re, e tutta la fua Corte attoniti, tenevano gli occhi attenti ful Profeta, allorchè incominciò così.

Voi penfavate, Signore, allo ftato prefente del voftro Impero, e a'diverfi cambiamenti, che potevano arrivare nel fucceffo de'tempi. In tal penfiero vi fiete addormentato, e tutto in un tratto vi fi è prefentata davanti come una grande ftatua. Quefta figura moftruofa per la fua larghezza, e per la fua altezza pareva in piedi a'voftri occhi, e il fuo fguardo era terribile. Ella avea la tefta d'un oro puriffimo, il petto, e i bracci d'argento, il corpo, e le cofce di bronzo, le gambe di ferro, e i piedi parte erano di ferro, e parte di creta. Voi eravate tutto attento a quefta vifione, allorchè una pietra fi è da fe diftaccata dalla Montagna, ed ha percoffi i piedi di ferro, e di creta della ftatua, e gli ha fpezzati. Allora il ferro, la creta, il bronzo, l'argento, e l'oro fi fpezzarono pure tutti infieme, e furono ridotti in cenere come la polvere, che porta via il vento nell'Eftate. Quella creta, e tutti que'metalli fono difparuti fenza che ne reftaffe veftigio, ma la pietra, che avea percoffa la ftatua è diventata una gran Montagna, ed ha riempiuta l'eftenfione di tutta la terra.

Quefto era appunto ciò, che Nabuchodonofor avea veduto nella notte, e la fua forprefa era sì grande, che non proferiva una fola parola. Daniele fenza dargli il tempo di rifcuoterfi dal fuo ftupore continuò in quefti termini. Quanto ho detto fin qui è in tutte le circoftanze, e fenza alterar nulla ciò, che il Re ha veduto in fogno; Eccovene ora l'interpretazione. Voi, Principe, voi fiete il Re de'Re: Iddio del Cielo vi ha dato il Reame, la poffanza, l'Impero, e la gloria. Vi ha foggettati gli uomini, e le beftie. Vi ha fommeffe vafte Provincie, dunque fiete voi fteffo, che rappre-

Dan. II. 29.... Et qui revelat myfteria, oftendit tibi quæ ventura funt.

30. Mihi quoq; nõ in fapiẽtia, quæ eft in me plus quã in cũctis viventibus, facramẽtũ hoc revelatũ eft: fed ut interpretatio regi manifefta fieret, & cogitationes mẽtis tuæ fcires.

29. Tu Rex cogitare cœpifti in ftrato tuo, quod effet futurum poft hæc....

31. Tu rex videbas, & ecce quafi ftatua una grandis: ftatua illa magna, & ftatua fublimis ftabat cõtra te, & intuitus ejus erat terribilis.

32. Hujus ftatuæ caput ex auro optimo erat, pectus autem & brachia de argento, porro venter & femora ex ære.

33. Tibiæ autem ferreæ, pedũ, quædã pars erat ferrea, quædam autẽ fictilis.

34. Videbas ita, donec abfciffus eft lapis de mõte fine manibus: & percuffit ftatuã in pedibus ejus ferreis & fictilibus, & cõminuit eos.

35. Tunc contrita funt pariter ferrum, tefta, æs, argentum, & aurum, & redacta quafi in favillam æftivæ areæ, quæ rapta funt vẽto; nullufq; locus inventus eft eis: lapis autẽ, qui percufferat ftatuã, factus eft mons magnus, & implevit univerfam terram.

36. Hoc eft fomniũ: Interpretationem quoq; ejus dicemus coram te, rex.

37. Tu rex regũ es: & Deus cœli, regnum, & fortitudinem, & imperiũ & gloriam dedit tibi.

38. Et omnia in quibus habitant filii hominum, & beftiæ agri: volucres quoque cœli dedit in manu tua, & fub ditione univerfa conftituit: tu es ergo caput aureum.

presentate la testa d'oro. Dopo il vostro Impero ne verrà uno minore del vostro figurato dall'argento. Ne verrà un terzo disegnato dal bronzo, che si stenderà su tutta la terra. Il quarto Impero simile al ferro, che spezza, e rompe tutti i metalli, domerà pure, e abbatterà chiunque oserà opporsi al suo aggrandimento. Circa ciò, che avete notato ne' piedi della statua, le di cui dita erano parte di creta, e parte di ferro, ecco ciò, che significa questa lega. Il quarto Regno, che tirerà la sua origine dal ferro sarà diviso, e questo viene espresso dal miscuglio del ferro colla terra, e colla creta. Rispetto a' diti de' piedi, quei, che sono di ferro denotano la solidità d'una delle parti separate, e la creta rappresenta la poca consistenza dell'altra. In quanto al mescuglio del ferro colla creta, e la terra avvertisce, che questi Regni formati dalla divisione del quarto grande Impero si uniranno insieme per mezzo di maritaggi, ma come non è possibile, che la creta leghi solidamente col ferro, così l'unione di questi Regni non potrà durare. In fine nel tempo che sussisteranno ancora questi Stati divisi del quarto Impero, il Dio del Cielo susciterà un Regno, che non sarà mai distrutto. La sua possanza non passerà ad altro Popolo. Abbatterà, distruggerà gl'Imperj, che troverà sussistenti, ed egli sussisterà sempre dopo essersi una volta formato col mezzo di ciò, che vi è stato rappresentato sotto la figura della pietra, che avete veduta distaccata dalla Montagna ridurre in polvere colla sua caduta la creta, il ferro, il bronzo, l'argento, e l'oro. Tale, o Principe, è il vostro sogno, e questi sono i grandi avvenimenti, che rappresenta; Così il Signore ha voluto farvi conoscere quello che debbe arrivare dopo di voi, ed ha permesso, che l'abbiate obbliato per dare a me l'occasione di parlarvi della sua grandezza, del suo potere, e della sua sapienza.

Questo era senza dubbio tutto ciò, che Nabuchodonosor aveva dritto d'attendere da Daniele, e la sorpresa di questo Principe dovè essere estrema, allorchè intese tante maraviglie. Ma noi, che viviamo dopo l'avvenimento, abbiamo una soddisfazione, che non potè aversi al tempo della spiegazione del Profeta, e mancheremmo alla miglior parte di quello aspettano da noi i nostri Lettori, se prima d'andar più lungi non ritornas-

Ann. Mundi 3425.

Dan. II. 39. Et post te cõsurget regnum aliud minus te argenteum; & regnum tertium aliud æreum, quod imperabit universæ terræ.

40. Et regnum quartum erit velut ferrum: quomodo ferrum comminuit & domat omnia, sic comminuet & conteret omnia hæc.

41. Porro quia vidisti pedum, & digitorum partem testæ figuli, & partem ferream; regnum divisum erit, quod tamen de plantario ferri orietur, secundum quod vidisti ferrum mistum testæ ex luto.

42. Et digitos pedum ex parte ferreos, & ex parte fictile, ex parte regnum erit solidum, & ex parte contritum.

43. Quod autem vidisti ferrum mistum testæ ex luto, commiscebuntur quidem humano semine, sed non adhærebunt sibi, sicuti ferrum misceri non potest testæ.

44. In diebus autem regnorum illorum, suscitabit Deus cæli regnum, quod in æternum non dissipabitur, & regnum ejus alteri populo non tradetur; comminuet autem, & consumet universa regna hæc: & ipsum stabit in æternum.

45. Secundum quod vidisti, quod de monte abscissus est lapis sine manibus, & comminuit testam, & ferrum, & æs & argentum, & aurum, Deus magnus ostēdit ei quæ ventura sunt postea, & verum est somnium, & fidelis interpretatio ejus.

Ann. Mundi 3425.

nassimo un momento in dietro per far loro conoscere come, e per quali gradi si sono letteralmente avverate di secolo in secolo le divine espressioni, nelle quali è concepita la Profezia.

Il Signore aveva dato a Nabuchodonosor in ricompensa de' servizj resigli nella punizione de' suoi rei figliuoli, il più bell'Impero del Mondo, poichè al tempo di quel sogno straordinario possedeva la Babilonia, l'Assiria, una buona parte della Persia, e la Giudea colle Province, e Stati vicini, e questo era il florido Regno di Nabuchodonosor figurato dalla testa d'oro. Al suo Impero dovea succedere, come succedè in effetto quello de'Medj meno illustre del suo rappresentato dall' argento, come lo vedremo in appresso sotto Dario il Medo, Astiage, Assuero, e Artaserse. Venne in terzo luogo il Regno di Serse, o de'Persiani disegnato dal bronzo, Regno più possente, e più vasto di quello de' Medj. Il quarto Impero fu quello d' Alessandro il Grande nell'Asia dopo che ebbe distrutto il dominio de' Persiani nella Persona di Dario l'ultimo de' loro Re. Comparasi al ferro per la rapidità, e violenza delle conquiste d'Alessandro, ma il suo florido Impero non passò subito tutto intiero come quello de'Babiloniesi, de' Medj, e de' Persiani sotto una potenza straniera: fu diviso in due parti principali, dalle quali formaronsi per via di successione il Regno de' Greci nella Siria, e quello de'Ptolomei nell'Egitto; Questo era quel, che rappresentavano le due cose dello stesso metallo del ventre di bronzo, pel quale era espresso l'Impero unico d'Alessandro. Ma la parte de' piedi, che continuava ad esser di bronzo, dinotava la successione costante, e indivisa de'Ptolomei nel Regno di Egitto, dovecchè l'altra parte de'piedi, che era di creta, disegnava la divisione del Regno di Siria in una moltitudine di piccole porzioni dopo la morte d'Antioco l'illustre, e di alcuni de' suoi successori. I Principi Sovrani della Siria, e dell' Egitto procurarono di riunire i loro Imperj per via di matrimonj, che dovevano naturalmente portare l'eredità dell'uno nella famiglia dell' altro, il che chiaramente viene raccontato ne' libri de' * Macchabei conformemente a'termini della Profezia; ma quel, che vi si vede ancora, e ciò, che Daniele avea notato nel simbolo del ferro,

* I. Mach. X.

e dell'

e della creta, che non può ben legarsi, si è, che que' matrimonj non riuscirono, e l'unione de' due Stati non si potè fare. In fine nel tempo, che sussistevano i due Regni d'Egitto, e di Siria, che sotto la figura de' piedi parte di ferro, parte di creta tenevano il luogo dell'Impero unico di ferro, o d'Alessandro il Grande formossi un altro Impero, che non è figurato da alcun metallo, e che non dee esser distrutto in modo, che la sua possanza passi tutta intera nelle mani d'un altro Popolo. Egli invaderà per formarsi i due Reami d'Egitto, e di Siria, che si sosterranno fino a lui. Così percuoterà la Statua nella sua parte più debole, o ne'suoi piedi di ferro, e di creta : alla Montagna, che lo rappresenta, o da Roma il centro di sua possanza una pietra si è distaccata. Questi è l'Imperatore Augusto, sotto di cui furono distrutte tutte le Monarchie figurate dalla creta, dal ferro, dal bronzo, dall'argento, dall'oro. Quest'ultimo impero sussisterà sempre, cioè a dire che non gli succederà niun'altra Monarchia universale come ha egli succeduto all'Impero de' Greci, l'Impero de' Greci a quello de' Persiani, l'Impero de' Persi a quello de' Medj, l'Impero de' Medj a quello de' Babiloniesi. Egli sussistè in fatti subito riunendo per molti Secoli tutte le sue parti sotto una sola autorità, e sussiste ancor'oggi posseduto da molti Principi, che lo hanno smembrato in diversi Regni, conforme l'Impero di ferro d'Alessandro il Grande sussistè in prima sotto l'unica autorità di questo Conquistatore, e fu poi giudicato sussistere ne' due principali Reami d'Egitto, e di Siria formati dalla sua divisione, finacchè i Romani fondarono una Monarchia, che succedè a quella de' Greci, sostituzione, che non è arrivata, e che non arriverà mai secondo la Profezia di Daniele rispetto alla potenza Romana, la quale, sebben la vediamo divisa, sussiste ancora la stessa nelle sue diverse parti senza che possa dirsi, che le abbia succeduto alcuna nuova Potenza.

Sappiamo, che i SS. Padri, e gl' Interpeti hanno inteso di Gesù Cristo, per la pietra distaccata dalla Montagna, e che hanno riconosciuto, che la perpetuità dell'ultima Monarchia dovea spiegarsi del suo Impero spirituale. Noi adotteremo sempre volontieri ogni interpretazione, che può entrare in prova della nostra Santa

Ann. Mund. 3425.

Religione, e somministrare armi contro i suoi nemici. Ma come la pietra staccata dalla Montagna dovea, secondo le parole del Profeta, intendersi d'un Conquistatore destinato a distruggere colla superiorità delle sue armi l'Impero temporale e de' Principi, che troverebbe in possesso dell'autorità suprema, noi aggiugniamo, che l'applicazione, che se ne fa, con ragione, a un Regno tutto spirituale, che non era di questo Mondo, in cui solo può compirsi litteralmente la predizione d'un Regno eterno, che non sarà mai distrutto, è fondata sopra un altro senso più perfetto, e più nobile, benchè veramente litterale, che lo Spirito Santo aveva principalmente in vista, allorchè metteva nella bocca del giovine Profeta le vive espressioni, di cui servivasi.

Questa corta, ma curiosa digressione non sarà senza dubbio dispiaciuta a' nostri Lettori, a' quali mette chiaramente sotto gli occhi l'ammirabile conformità di que' gran moti, che hanno più volte agitato l'universo intero per fargli cambiar Padrone, colle predizioni d'un Profeta ispirato da Dio, che gli ha veduti distintamente, e anunziati in termini sì precisi fino a descriverne le più piccole circostanze, non dico semplicemente tanti secoli prima del successo, ma avanti le disposizioni stesse le più rimote, e contro tutte le apparenze. Ritorniamo adesso alla sorpresa di Nabuchodonosor, e alle sequele vantaggiose, che la sua curiosità soddisfatta non potea mancar d'avere in favor di Daniele, e di tutti i Giudei schiavi in Babilonia.

Dan. II. 46. Tunc rex Nabucodonosor cecidit in faciem suam, & Danielem adoravit, & hostias & incensum præcepit ut sacrificarent ei.

Questo Principe attonito più che non può dirsi, e riguardando Daniele come un Dio nascosto sotto la figura d'un uomo si gettò colla faccia a terra, lo adorò profondamente, comandò nel suo primo trasporto, che gli fossero offerti incensi, e che gli si sagrificassero vittime. Come con ciò dimostrava d'aver profittato, secondo l'intenzione del Profeta, delle istruzioni, che avea cominciato a ricevere sulla grandezza, e sulla Maestà del vero Dio, voi v'ingannate, o Principe, esclamò Daniele: Le vostre adorazioni non sono dovute a me debole mortale, come voi. Adoriamo l'uno, e l'altro il Dio del Cielo, e della terra, che opera, quando gli piace, le più gran maraviglie col mezzo

di

di deboli Strumenti. Io mi arrendo, Balthasarre, rispose il Re: Non posso resistere alla luce, che m'ischiarisce. Sì, il Dio, che voi adorate, è il Dio degli Dei, e il Signore de'Re. A lui solo son cogniti tutti i segreti dell'avvenire, mentre voi suo servo, e suo Amico avete potuto col suo soccorso scoprirmi misterj così impenetrabili agli uomini, come lo sono quelli, de'quali mi avete istruito. Voi ricusate le mie adorazioni, ed io non vi stimo meno, ma non voglio, che ricusiate gli onori, a' quali pretendo inalzarvi, nè i doni, che vi offro. Vi do il Governo di tutte le mie Province della Babilonia, e vi costituisco il Maestro di tutti i Savj del mio Regno, che presumono d'interpretare i sogni, o di predir l'avvenire. Daniele accettò le dignità, alle quali il Re lo faceva ascendere, e dove non ignorava, che Dio lo conduceva pel vantaggio de'suoi fratelli. Rappresentò anche a Nabuchodonosor, che non potendo decentemente allontanarsi dalla sua Persona così spesso, come lo richiederebbono i bisogni delle Province, supplicava sua Maestà di dare l'impiego sotto di se a'suoi saggi Compagni, della fedeltà de' quali non temeva punto di rispondere. Il Re vi consentì volontieri, e nominò Misach, Sidrach, e Abdenago Intendenti alle Opere della Provincia di Babilonia. Per voi, Balthasarre, disse il Principe a Daniele, voi resterete appresso di me, e voglio, che non vi allontaniate dalla Corte.

Ann. Mundi 3425.

Dan. II. 47. Loquens ergo rex, ait Danieli: Vere Deus vester Deus deorum est, & Dominus regum, & relevans mysteria: quoniam tu potuisti aperire hoc sacramentum.

48. Tunc rex Danielem in sublime extulit, & munera multa, & magna dedit ei: & constituit eum principem super omnes provincias Babylonis, & præfectum magistratuum super cunctos sapientes Babylonis.

49. Daniel autem postulavit a rege, & constituit super opera provinciæ Babylonis, Sidrach, Misach, & Abdenago: ipse autem Daniel erat in foribus regis.

Allor fu propriamente, che i figli della cattività (poichè così chiamavansi i Giudei a Babilonia) godettero tutti i privilegj d'uomini liberi, e divennero in certo modo rispettabili a'lor Vincitori. Sin là erano stati sofferti, ed anche assai ben trattati, perchè erano utili, e perchè profittavasi della loro industria, ma cominciossi a trattarli ancor meglio, e a rendersegli amici dopo che fu veduto uno della lor Nazione nel Grado il più grande, onorato del favore del Monarca, ammesso a tutta la sua confidenza, e tre altri Isdraeliti applicati al maneggio degli affari più importanti. Essi non abusarono punto delle beneficenze di Dio, nè si sentirono mai doglianze, che la protezione del Re gli rendesse insolenti, o che se ne prevalessero per esercitare impunemente qualche violenza. Solo avrebbono desiderato, che il credito di Daniele avesse

Ann. Mundi 3295.

loro aperta la ſtrada al ritorno nella cara Patria, e per felici, che poteſſero eſſere a Babilonia, non vi trovavano niente, che gl'indennizzaſſe della Santa Geruſalemme. Ma ſapevano bene, che il tempo della lor liberazione non era ancor venuto. Nabuchodonoſor trattabile ſopra ogni altro punto, non ſarebbe ſtato capace d'aſcoltar pazientemente una ſimil propoſizione, e così contentaronſi d'aſpettare in pace i momenti, che il Signore avea prefiſſi, e di mantener fra loro, e i Babiloneſi con ogni ſorte di riguardi la buona intelligenza, che dovea eſſer la ſorgente della lor fortuna. Qualunque moderazione però, che praticaſſero nella loro proſperità, non laſciò di fargli una moltitudine di geloſi. Sperimentarono come tanti altri, che per eſſere odiati non è neceſſario d'eſſere cattivi, e che baſta eſſere fortunati. L'eſſere ſtranieri, il ſapere, che erano Schiavi, e il vederli nel favore erano ragioni più che baſtanti per congiurare alla loro rovina, e certamente fu operato in maniera da non mancare il colpo, ſe la malizia degli uomini poteſſe qualche coſa contro i diſegni di Dio.

Non fu nondimeno ciò intrapreſo ſubito dopo i maraviglioſi avvenimenti, de'quali eraſi ſervito il Signore per procurare l'elevazion di Daniele, e de' ſuoi Compagni. Si laſciaron paſsare alcuni anni, pendenti i quali ſperoſſi vedere a poco a poco venir meno il Credito de'favoriti, e la buona volontà del Principe. Fu impiegato queſto tempo ad eſaminare e ſpiare ogni loro paſſo con tutta quella attenzione, che iſpira l'invidia, e cun quegli occhi geloſi, che tutto ſcoprono, ma non fu trovato nulla di debole da poter mettere in opera contro di loro. Daniele in particolare, e i ſuoi tre Compagni, che biſognava abbattere prima di cadere ſul reſto della Nazione, portavanſi con tanta prudenza, e ſervivanſi sì cautamente del lor favore, che non ſi trovava per dove attaccarli. La lor Religione diverſa da quella del Paeſe, e il loro aborrimento per gl'Idoli erano il ſolo motivo, che ſomminiſtraſſero alla perſecuzione. In tutti i tempi fu queſto il preteſto, che i nemici delle Perſone dabbene impiegarono per perderle, perchè mette a coperto la lor baſſa geloſia ſotto il velo il più riſpettabile, e perchè ſon ſicuri trionfare per la virtù medeſima di quei, che attaccano.

no. Non si mancò di servirsene contro i Giudei, e per impiegarlo con più successo si procurò d' impegnare talmente il Monarca, che non gli fosse più possibile di retrocedere.

Nabuchodonosor benchè instruito da Daniele, e testimone delle maraviglie, che il Dio del Cielo aveva operate col di lui ministero era ancor pertinace pe' suoi Dei. Avrebbe volontieri messo quello degli Israeliti nel numero degli altri, ma non voleva degradare i suoi. Forse gli fu persuaso, che gli aveva offesi per la preferenza, che aveva parso dare a quello di Daniele, e si credè obbligato di soddisfarli. Forse ancora gli fu rimproverato d' aver abbandonata l' antica Religione de' suoi Padri per seguir quella de' suoi Schiavi, ed ebbe vergogna della sua pretesa debolezza. Altri hanno creduto, che a poco a poco le sue fastose idee di grandezza essendosi risvegliate nel di lui Spirito, sen'era profittato per rendergli sospetta l' interpretazione, che Daniele gli aveva data del suo sogno: Che gli era stato fatto intendere essere a proposito di scancellar dallo Spirito de' Popoli i mal fondati timori della futura traslazione del suo Impero, e della prossima decadenza della sua Monarchia, che perciò gli era stato suggerito il mezzo, che pose in uso. Che che sia di queste ragioni, che poterono tutte aver qualche parte nella risoluzione del Principe fu ottenuto quel, che pretendevasi, e fu teso a' Giudei un trabocchetto il più inevitabile.

Dan. III. 1. Nabuchodonosor rex fecit statuam auream, altitudine cubitorum sexaginta, latitudine cubitorum sex, & statuit eam in campo Dura provinciæ Babylonis.

Nabuchodonosor ordinò, che si facesse una grande statua tutta d'oro alta sessanta cubiti, e larga sei: che fosse elevata sopra un piedistallo, e collocata in mezzo al campo di Dura situato nella Provincia di Babilonia. Quei, che pretendono, che il Re voleva fare una specie di riparazione a' suoi Dei, dicono, che la Statua era l' immagine della principal Divinità del Paese. Gli altri all' incontro, che attribuiscono questa condotta del Re al disegno, che gli era stato ispirato di dissipare i timori cagionati dalla interpretazione del suo sogno, credono, che questa Statua rappresentava Nabuchodonosor medesimo, e che aveva ordinato, che fosse tutta d'oro per opporlo a' differenti metalli, de' quali eragli parsa composta quella, che l' aveva atterrito. Quest' ultima circostanza poco importava a' nemici

Ann. Mundi 3419.

nemici de' Giudei, che in qualunque maniera che la cosa fosse non ottenevano meno quel, che avevano in vista, mentre quella Statua o fosse di Nabuchodonosor, o di qualche Divinità Pagana, doveva essere adorata, e divenir l'oggetto della pubblica Religione.

La Statua fu fatta secondo le proporzioni, che il Re avea regolate, e poco dopo eretta nella piana di Dura della Provincia di Babilonia. Là precisamente i tre Compagni di Daniele esercitavano il loro Impiego d'Intendenti a' lavori, e l'ordine d'adorar la Statua fu annunziato in termini da fargli conoscere, che la cosa era per loro. Non obbligavasi a questa superstiziosa cerimonia il popolo, e gli uomini d'una condizione privata, ma si ordinava sotto pena d'esser gettato all'istante medesimo in una ardente fornace a' Satrapi, a gli Uffiziali d'Armata, a' Magistrati, a i Giudici, agl' Intendenti, a' Governatori delle Province di trovarsi nella piana di Dura il giorno, che la Statua sarebbe solennemente dedicata per renderle il culto religioso, che il Re destinavale. Nabuchodonosor fu obbedito con piacere dagl' Idolatri, e certo se per adorare l'Idolo non si avesse avuto da congregare che Infedeli, la minaccia della punizione sarebbe stata assai inutile. I tre Compagni di Daniele si portarono cogli altri alla piana nel giorno prefisso, perchè potevano fin là ubbidire agli ordini del Re senza contravvenire a quegli di Dio. Ma nel momento che l' Araldo annunziò ad alta voce l'ordine generale a tutti gli Astanti di qualunque Nazione potessero essere, di prostrarsi a terra alla presenza della Statua d'oro al segno, che sarebbe dato col suono di tutti gli strumenti da musica, e che gli Signori Idolatri si disposero ad ubbidire, i tre Isdraeliti restarono in piedi senza dare alcun contrassegno d'adorazione. In questa positura, che denotava il loro orrore per l'Idolatria furono facilmente scorti da' lor nemici, che non aspettavano che questo momento per soddisfare la loro passione. Andarono subito a trovare il Re, e colorando col pretesto di zelo per l'ubbidienza, che gli si doveva il proprio odio: Gran Re, gli dissero, voi avete ordinato in vano di prostrarsi davanti alla Statua d'oro, che avete eretta, e che rispettosamente fosse adorata: In vano avete decretato, che tutti

Dan. III. 2. Itaque Nabuchodonosor rex misit ad congregandos satrapas, magistratus, & judices, duces, & tyrannos, & præfectos, omnesque principes regionum, ut convenirent ad dedicationem statuæ, quam erexerat Nabuchodonosor rex.

3. Tunc congregati sunt.....

4. Et præco clamabat valenter: Vobis dicitur populis, tribubus, & linguis:

5. In hora, qua audieritis sonitum tubæ, & fistulæ, & citharæ, sambucæ, & psalterii, & symphoniæ, & universi generis musicorum, cadentes adorate statuam auream, quam constituit Nabuchodonosor rex.

6. Si quis autem non prostratus adoraverit, eadem hora mittetur in fornacem ignis ardentis.

7. Post hæc igitur... cadentes omnes populi, tribus, & linguæ, adoraverunt statuam auream....

8. Statimque in ipso tempore accedentes viri Chaldæi accusaverunt Judæos.

9. Dixeruntque Nabuchodonosor Regi: Rex in æternum vive..

quei..

quei, che ricuserebbono d'obbedire sarebbono gettati nelle fiamme. Trovansi degli uomini nel vostro Impero, che disprezzano egualmente e i vostri ordini, e le vostre minacce: Quel ch'è più intollerabile si è, che questi sono Stranieri, che avete liberati da'ceppi per colmarli delle vostre beneficenze. Sidrach, Misach, e Abdenago, che all'uscir dalla schiavitù si veggono col vostro favore ne'Posti più onorevoli della vostra Provincia di Babilonia, vi palesano la propria riconoscenza colla loro rivolta. Si fanno un obbligo di contradire a'vostri voleri, una gloria di non onorare i vostri Dei, e un principio di Religione di non adorare la Statua d'oro, alla quale tutti i vostri Uffiziali hanno resi con sommissione i doveri, che voi esigete.

Nabuchodonosor era il Principe il più imperioso, e il più assoluto. Nella presente occasione la sua autorità era in impegno, e avrebbe sagrificati tutti i suoi favoriti al minimo segno di disubbidienza. Che mi si conducano questi tre ribelli, disse nel trasporto della sua collera, e vedendogli avanti a' suoi occhi, è egli possibile, continuò, che voi Sidrach, Misach, e Abdenago siate i soli, che non onorate i miei Dei, e che ricusate d'adorar la Statua, che ho eretta? Risolvete. Al primo segno, che intenderete di tutti gli strumenti da musica, o piegatevi davanti la Statua d'oro, e sommettetevi ad adorarla come gli altri, o sappiate, che nel momento del vostro rifiuto vi farò gettare in mezzo alle fiamme della fornace. Sceglietе o il fuoco, o l'ubbidienza. Ma non contate stoltamente sull'appoggio del vostro Dio: Poichè qual può essere questo Dio supremo più forte di me, che intraprenda di torvi dalle mie mani? Qual'è? ripresero con un santo zelo i virtuosi Isdraeliti sdegnati di tal bestemmia, qual'è quel Dio, che può involarci alla vostra vendetta? Voi dovreste ben conoscerlo, o Signore, e dopo quel, che avete sperimentato del suo potere, non avremmo creduto doververe ancora istruire. Ma giacchè sì presto lo dimenticate, quel Dio, che noi adoriamo, è il Dio del Cielo, Dio Onnipotente, da cui dipende, se gli piace di farlo, il rendere inutili tutti i vostri sforzi con una sola delle sue parole, e di farci escir vittoriosi

Ann. Mundi 3429.

Dan. III. 10. Tu rex posuisti decretum, ut omnis homo... prosternat se, & adoret statuam auream.

11. Si quis autem non procidens adoraverit, mittatur in fornacem ignis ardentis.

12. Sunt ergo viri Judæi, quos constituisti super opera regionis Babylonis, Sidrach, Misach, & Abdenago: viri isti contempserunt, rex, decretum tuum: deos tuos non colunt, & statuam auream, quam erexisti, non adorant.

13. Tunc Nabuchodonosor in furore, & in ira præcepit, ut adducerentur Sidrach, Misach, & Abdenago: qui confestim adducti sunt in conspectu regis.

14. Pronuntiansque Nabuchodonosor rex, ait eis: Verene Sidrach, Misach, & Abdenago, deos meos non colitis, & statuam auream, quam constitui, non adoratis?

15. Nunc ergo si estis parati, quacumque hora audieritis sonitum prosternite vos, & adorate statuam quam feci: quod si non adoraveritis, eadem hora mittemini in fornacem ignis ardentis: & quis est Deus, qui eripiet vos de manu mea?

16. Respondentes Sidrach, Misach, & Abdenago, dixerunt regi Nabuchodonosor: Non oportet nos de hac re respondere tibi.

17. Ecce enim Deus noster, quem colimus, potest eripere nos de camino ignis ardentis, & de manibus tuis, o rex, liberare.

Ann. Mundi 3429.

riosi dalle fiamme, che ci preparate. Che se ha altri disegni sopra di noi, e che stimi meglio per sua gloria, che muojamo martiri della sua Reglione, ve lo dichiamo, o gran Re, col rispetto, che vi è dovuto, ma ancora colla libertà, che ci conviene, la morte, e il fuoco non son capaci di costrignerci a onorare i vostri Dei, e a curvarci sagrilegamente davanti a un Idolo di Metallo.

Dan. III. 18 Quod si nolueris, notum sit tibi, rex, quia deos tuos non colimus, & statuam auream, quam erexisti, non adoramus.

Parlar così, e correre alla morte è una stessa cosa. Ma una condotta diversa in materia di Religione è un' apostasia, ed è un esser Soldato ben vile nella causa di Dio il non saper segnar col suo sangue la testimonianza, ch'ella esige. Nabuchodonosor, a cui niun' uomo aveva mai osato resistere nè contradire a' suoi voleri, e che servito fin dal principio del suo Regno da cortigiani adulatori, de' quali era la prima, e forse l' unica divinità, intese per la prima volta il linguaggio de' Servi del vero Dio, nè era avvezzo a veder' uomini non tremare avanti di se, pieno di furore gettò uno sguardo feroce sui tre Isdraeliti, e senza parlar loro di vantaggio ordina, che si accenda la fornace sette volte più dell' ordinario, fa arrestare i generosi Atleti da' più forti delle sue Guardie, fa lor legare mani, e piedi, e ordina, che tutti vestiti com' erano, sieno gettati in mezzo alla fornace.

19. Tunc Nabuchodonosor repletus est furore: & aspectus faciei illius immutatus est super Sidrach, Misach, & Abdenago, & præcepit ut succenderetur fornax septuplum, quam succendi consueverat.

20. Et viris fortissimis de exercitu suo jussit, ut ligatis pedibus Sidrach, Misach, & Abdenago, mitterent eos in fornacem ignis ardentis.

Fu questo senza dubbio un lieto momento per li perfidi Cortigiani, che vedevano in fine il successo de' loro scellerati intrighi, ma il lor trionfo non fu lungo. Il Dio d'Isdraele prese in mano la lor causa, e fece trionfare a vicenda in una maniera degna di lui l'innocenza de' suoi Servi. Non fu mai miracolo sì portentoso, nè, se si può dir così, Teatro più magnifico. Par, che Dio avesse preso piacere di adunare da tutte le parti dell'Impero presso al più gran Monarca del Mondo tutti i Grandi, e tutti i Signori del Regno nelle vaste Campagne di Dura unicamente per esservi i testimonj delle sue maraviglie, e gli ammiratori della sua possanza. Il Re pressava con una vivacità, che pareva piuttosto furore, l'esecuzione de' suoi ordini. Già la fornace era accesa, nè mai erasi veduto un fuoco sì violento. Le Guardie del Principe prendono li tre Isdraeliti, e gli gettano nella fornace, e cadono tutti tre in mezzo al fuoco. Ma subito per

21. Et confestim viri illi vincti, cum braccis suis, & tiaris, & calceamentis, & vestibus, missi sunt in medium fornacis ignis ardentis.

22. Nam jussio regis urgebat: fornax autem succensa erat nimis....

23. Viri autem hi tres, id est, Sidrach, Misach, & Abdenago, ceciderunt in medio camino ignis ardentis, colligati.

per cominciare il prodigio, i Soldati Ministri dell' ira ingiusta del lor Sovrano periscono eglino stessi in un istante restando divorati dalla fiamma. All' incontro Anania, Misael, e Azaria liberi da' lor legami che il fuoco consuma, rispettando le lor Persone, camminano tranquilamente in mezzo alle fiamme, e benedicono il Signore.

Azaria in nome di tutti pronunzia questa bella preghiera, e dice ad alta voce: Siate benedetto Signore Dio de' nostri Padri: Che il vostro Nome sia lodato, e glorificato in tutti i Secoli: Voi siete giusto in tutte le vostre opere, tutte le vostre vie sono rette, e noi adoriamo l' equità infinita di tutte le disposizioni della vostra divina Providenza. Voi ci affliggete con giustizia, siccome giustamente avete fatto cadere i flagelli del vostro sdegno su Gerosolima la Città Santa de' nostri Padri. I nostri peccati senza numero, e senza pentimento avevano straccata la vostra pazienza, e meritiamo questo castigo. Non restava che da noi per esser felici, e per godere de' vostri favori. Noi abbiamo amato più scuotere il giogo, ed abbiamo cercata fuori dell' osservanza delle vostre Sante Legi una colpevole felicità. Voi ci avete dati nelle mani de' nostri nemici, e alla discrezione d' uomini empj, e senza Religione, al furore del più cattivo, e del più crudele di tutti i Principi: Non possiamo neppure aprir la bocca per nostra difesa. Siamo un soggetto di confusione, e di vergogna a' vostri Servi, e a quei, che vi adorano sulla terra. Ma oggi, o Signore, ricordatevi della gloria, ch' è dovuta al vostro Nome, non ritirate da noi la vostra misericordia, e non rompete i nodi della vostra alleanza. Voi avete promesso ad Abramo vostro diletto, al vostro servo Isacco, a Giacobbe vostro eletto, che moltiplichereste la loro razza come le Stelle del Cielo, e come la Sabbia della riva del Mare, e intanto eccoci oggi la men numerosa, e la più umiliata di tutte le Nazioni. Tale è il frutto de' nostri peccati. Noi non abbiamo più nè Re, nè Capo, nè Profeta, nè Olocausti, nè Sagrificj, nè obblazioni, nè incenso, nè luogo consagrato ad offerirvi le primizie. Che farem noi per piegare la vostra misericordia, se voi non ricevete il Sagrifizio de' nostri cuori contriti, e de' nostri spiriti umiliati? Voi lo ricevere-

Ann. Mundi 3429.

Dan. III. 22.... Porro viros illos qui miserant Sidrach, Misach, & Abdenago, interfecit flamma ignis.

24. Et ambulabant in medio flammæ laudantes Deum, & benedicentes Domino.

25. Stans autẽ Azarias oravit sic, aperiensque os suum in medio ignis, ait.

26. Benedictus es Domine Deus patrũ nostrorum, & laudabile & gloriosum nomen tuũ in sæcula.

27. Quia justus es in omnibus, quæ fecisti nobis, & universa opera tua vera, & viæ tuæ rectæ, & omnia judicia tua vera.

28. Judicia enim vera fecisti, juxta omnia quæ induxisti super nos, & super civitatem sanctã patrum nostrorũ Jerusalẽ....

29. Peccavimus enim, & inique egimus recedentes a te....

30.... Nec fecimus sicut præceperas nobis, ut bene nobis esset.

32. Et tradidisti nos in manibus inimicorum nostrorũ iniquorum, & pessimorũ, prævaricatorumque, & regi injusto & pessimo ultra omnem terrã.

33. Et nunc non possumus aperire os: confusio & opprobriũ facti sumus servis tuis, & his qui colunt te.

34. Ne, quæsumus, tradas nos in perpetuum propter nomen tuum, & ne dissipes testamentum tuum:

35. Neque auferas misericordiam tuam a nobis, propter Abrahã dilectum tuum, & Isaac servũ tuum, & Israel sanctum tuum.

36. Quibus locutus es pollicens, quod multiplicares semen eorum sicut stellas cæli, & sicut arenã quæ est in littore maris.

Ann. Mundi 3429.

te, o Signore, e vi farà così grato, come quelli di tante vittime scelte, che vi sono state immolate sul vostro Altare, finchè ha sussistito il vostro Santo Tempio; Poichè voi non confondete quei, che sperano in voi. Voi lo vedete, Dio, d'Isdraele. Ben diversi oggi da quel, che eravamo, siamo rientrati nelle vie della giustizia, seguitiamo le vostre leggi nella semplicità del nostro cuore, noi vi temiamo, e vi cerchiamo. Non ci trattate più da colpevoli, e spandete sopra di noi la moltitudine delle vostre misericordie. Liberateci colle maraviglie del vostro braccio, pensate o Signore Dio de' nostri Pradri, che la gloria del vostro Santo Nome vi è interessata. Che tutti quei, che perseguitano i vostri servi, sieno confusi, e che in paragone della vostra eterna possanza arrossiscano di veder la lor forza cambiata in debolezza. Così impareranno, che voi siete il Signore, e il solo Dio, così riconosceranno, che vi è dovuta tutta la gloria nel Cielo, e sulla terra.

. Tale era l'occupazione de' tre illustri condannati, mentrechè i Ministri del lor supplizio non cessavano di mantenere il fuoco, e d'accenderlo di vantaggio con gettarvi delle legna, della stoppa, della pece: e del bitume; Ma la fiamma continuava a discernere gli Amici di Dio da' lor persecutori. Ella si alzava quarantanove cubiti sopra la fornace, risparmiava gli innocenti, che le si davano per vittime, e lanciandosi con violenza al di fuori incendeva que' Chaldei, che si trovavano vicini.

Come se tanti prodigj non fossero stati bastanti per la gloria di Dio, e per la consolazione de' combattenti, l'Angiolo del Signore sotto una figura umana scese da Azaria, e suoi Compagni, si unì con loro in mezzo alla fornace, ne allontanò le fiamme, che non cagionarongli, nè incomodo, nè inquietudine, e fece del luogo destinato al lor supplizio un soggiorno delizioso pel vento fresco, che vi si levò, e per la dolce rugiada, che vi si sparse. A questo nuovo miracolo ricominciarono le benedizioni nella fornace con più fervore. I tre Isdraeliti si posero a cantare alla gloria di Dio un ammirabil cantico di lodi, in cui invitano tutte le sue creature e ragionevoli, e insensibili ad esaltare ciascuna alla lor maniera la possanza, e la misericordia del loro Dio.

Daniel. III. 37. Quia Domine imminuti sumus plus quam omnes gentes, sumusque humiles in universa terra hodie propter peccata nostra.

38. Et non est in tẽpore hoc princeps, & dux, & propheta, neq; holocaustum, neque sacrificium, neque oblatio, neque incensum, neque locus primitiarum coram te.

39. Ut possimus invenire misericordiam tuam: sed in animo contrito, & spiritu humilitatis suscipiamur.

40. Sicut in holocausto arietum, & taurorum, & sicut in millibus agnorum pinguiũ: sic fiat sacrificiũ nostrum in conspectu tuo hodie, ut placeat tibi: quoniam non est confusio confidentibus in te.

41. Et nunc sequimur te in toto corde, & timẽus te, & quærimus faciem tuam.

42. Ne confundas nos: sed fac nobiscũ juxta mansuetudinem tuam, & secundum multitudinem misericordiæ tuæ.

43. Et erue nos in mirabilibus tuis, & da gloriã nomini tuo, Domine.

44. Et confundantur omnes, qui ostendunt servis tuis mala, confundantur in omni potentia tua, & robur eorũ conteratur.

45. Et sciant quia tu es Dominus Deus solus, & gloriosus super orbem terrarum.

46. Et nõ cessabant qui miserãt eos ministri regis succendere fornacem, naphtha, & stuppa, & pice, & malleolis.

47. Et effundebatur flãma super fornacẽ cubitis quadraginta novem.

48. Et erupit, & incendit quos reperit juxta fornacem de Chaldæis.

E a

Era tempo, che Nabuchodonofor foffe informato d'un avvenimento, di cui non era teftimone. Tofto che gliene fu fatta la Relazione rimafe attonito, e impaurito, e alzatofi brufcamente: Cofa è quefta, diffe a' fuoi Cortigiani, non fono ftati gettati fecondo i miei ordini i tre Giudei con piedi, e mani legate nella fornace? Sì Signore, gli rifpofero. Ma intanto, continuò il Re, in vece di tre ne veggo quattro fciolti camminare in mezzo al fuoco fenza che la fiamma gli abbia punto offefi, e un de' quattro ad un non fo che più che umano parmi avere la Maeftà d'un figlio di Dio. Dopo quefte poche parole Nabuchodonofor feguito da' fuoi Cortigiani fi accoftò alla porta della fornace, e parlando ad alta voce, Sidrach, diffe, Mifach, e Abdenago Servitori del Dio altiffimo ufcite, e venite a trovare un Re, che di voftro perfecutore divien voftro amico. Effi all'ordine del Re efcirono fuora. Tutti gli Cortigiani gli fi poffero attorno, ed efaminarono curiofamente lo ftato, in cui erano. Non avevano perduto un fol capello del loro capo, i loro abiti non portavano la minima traccia della fiamma, e l'odor del fuoco non era giunto fino a loro.

Nabuchodonofor farebbe ftato più ftravagante, che empio, fe uno fpettacolo di quefta natura non aveffe ravvivate nel fuo cuore le prime femenze di Religione, che Daniele vi avea gettate. Efclamò egli tutto fuori di fe: Benedetto fia il Dio di Sidrach, Mifach, e d'Abdenago, che ha mandato un Angiolo fuo Miniftro per liberare i fuoi Servi, che lo adorano, e che hanno pofta in lui la lor fiducia. Eglino hanno avuto il coraggio di refiftere agli ordini d'un Re potente, di non curare le fue minacce, e d'efporfi alla fua collera: Hanno fottopofti i loro corpi a' fupplizj per non tradire la lor Religione, e per moftrare, che a rifervа del loro Dio non riconofcono, nè adorano alcuna Divinità fulla terra. Pretendo dunque, e ne fo un regio decreto, pretendo, che ogni uomo di qualunque Popolo, di qualunque Tribù, di qualunque lingua, che fia, che aveffe avuta la temerità di proferire una beftemmia contro il Dio di Sidrach, Mifach, e Abdenago fia meffo a morte, e che la fua Cafa fia diftrutta, poichè non v'è altro Dio d'un potere eguale al fuo per liberar dal pericolo i fuoi adoratori.

Ann. Mundi 3419.

Dan. III. 49. Angelus autem Domini defcendit cum Azaria, & fociis ejus, in fornacem: & excuffit flammã ignis de fornace.

50. Et fecit mediũ fornacis quafi ventum roris flantem, & non tetigit eos omnino ignis, neque contriftavit, nec quid quam moleftiæ intulit.

51. Tunc hi tres quafi ex uno ore laudabant, & glorificabant, & benedicebant Deum in fornace, dicentes:

v. 52. ad 91.

91. Tunc Nabuchodonofor rex obftupuit, & furrexit propere, & ait optimatibus fuis: Nonne tres viros mifimus in medium ignis compeditos? Qui refpondentes regi, dixerunt: Vere rex.

92. Refpondit, & ait: Ecce ego video quatuor viros folutos, & ambulantes in medio ignis, & nihil corruptionis in eis eft, & fpecies quarti fimilis filio Dei.

93. Tunc acceffit Nabuchodonofor ad oftium fornacis ignis ardentis, & ait: Sidrach, Mifach, & Abdenago, fervi Dei excelfi, egredimini, & venite. Statimque egreffi funt Sidrach, Mifach, & Abdẽago de medio ignis.

94. Et congregati fatrapæ, & magiftratus, & judices, & potentes regis, contẽplabantur viros illos, quoniam nihil poteftatis habuiffet ignis in corporibus eorum, & capillus capitis eorum non effet aduftus, & farabala eorũ non fuiffent immutata, & odor ignis non tranfiffet per eos.

v. 95. 96. pag. feq.

 Que-

Ann. Mundi 3429.

Dan. III. 95. Et erumpens Nabuchodonosor, ait? Benedictus Deus eorum, Sidrach videlicet, Misach, & Abdenago, qui misit angelũ suum, & eruit servos suos, qui crediderunt in eum: & verbum regis immutaverunt, & tradiderunt corpora sua ne servirent, & ne adorarent omnem deum, excepto Deo suo.

96. A me ergo positum est hoc decretum, ut omnis populus, tribus, & lingua, quacumque locuta fuerit blasphemiam contra Deum Sidrach, Misach, & Abdenago, dispereat, & domus ejus vastetur: neque enim est alius Deus, qui possit ita salvare.

97. Tunc rex promovit Sidrach, Misach, & Abdenago, in provincia Babylonis.

Questo Decreto di Nabuchodonosor in onor del Dio de' Giudei era qualche cosa, ma non era abbastanza dopo un avvenimento, che annunziava sì sensibilmente, ch' egli era il solo Dio di tutti gli uomini. Il Principe però non fece di più per questa volta, e mostrò bene, che la conversione d'un Grande della terra domanda de' colpi che umilino il suo orgoglio piuttosto, che maraviglie superiori alla sua intelligenza. Per mettere al coperto il Dio de' Giudei dagl' insulti d' un Popolo Idolatra il Re superstizioso non lo riconosceva pel solo Dio, nè determinavasi ad adorarlo solo, ma almeno o sia per timore, o per giustizia conservò a' tre Isdraeliti l'esercizio delle loro cariche nella Provincia di Babilonia, e vi aggiunse con mille segni di confidenza un nuovo accrescimento di favore, e d'autorità. Questo è quel, che pretendeva allora il Signore pel vantaggio de' suoi Schiavi nel tempo stesso, che col manifestare i suoi prodigj attirava alla conoscenza del suo Santo Nome un buon numero di Babiloniesi d'un ordine inferiore più docili alla voce de' suoi miracoli de' Grandi del Mondo, e meno difficili a convertire che il lor Sovrano.

Non si può non esser sorpresi di non veder comparire il Profeta Daniele in tutto il seguito d'un avvenimento sì considerabile, dove la gloria del Signore, la salute de' suoi Compagni, e la conservazione de' suoi diletti Schiavi erano egualmente interessate; ma le cagioni della sua assenza non ci sono note, e non potremmo su questo punto addurre che deboli congetture, che non essendo autorizzate da alcuna solida testimonianza non soddisferebbono i nostri Lettori. Basterà loro il considerare, che non senza una particolar providenza questo grand' uomo di già sì rispettato dagl' Idolatri come il depositario della Sapienza del suo Dio non comparve punto in questa occasione; E ciò era per far loro comprendere, che la protezione divina non era attaccata alla sola Persona di Daniele, nè si limitava a lui: Che ella non dipendeva al contrario nè dal potere nè dalla volontà d' alcun' uomo: Che tutti gli Adoratori del vero Dio vi avevano parte, e che si spandeva con egual profusione su tutti quegli, che fedeli alla sua grazia preferivano l' orror de' supplicj alle apparenze stesse del peccato. Istruzione necessaria a que' Popoli su-

superstiziosi, che per fare un Dio di Daniele, secondo le lor pazze idee sulla Divinità, non avevano forse che a vederlo comandar quì agli elementi, come lo avevano già veduto penetrare i più oscuri misterj, e squarciare a' lor occhi le spesse tenebre dell' avvenire.

Ma che che sia de' disegni di Dio in questa circostanza particolare, è però certissimo, che i prodigj veduti nelle Campagne di Dura non contribuirono meno ad aumentare il favor di Daniele appresso Nabuchodonosor, che a confermare l'autorità de' suoi tre Compagni, e a render salda la tranquillità degli Schiavi. Questi non si lusingarono di non aver più nemici, e che la gelosia de' Grandi si fosse interamente spenta colle fiamme della fornace. Il miracolo, che avrebbe universalmente trionfato d'una sì furiosa passione, sarebbe stato in certo modo più grande di quello, che avea sospesa l'azione del fuoco. Ma quel resto di fermento, che sussistè ancora lungo tempo sotto Nabuchodonosor, e sotto i suoi successori non penetrò sino al corpo della Nazione. I Giudei si sparsero in tutte le Provincе di Babilonia, vi coltivarono le terre, vi fecero degli acquisti, vi esercitarono il lor commercio, vi stesero le lor possessioni senza trovare il minimo impedimento dalla parte degli Uffiziali del Re, che non ignoravano la di lui considerazione per Daniele, e il potere, che questo illustre straniero aveva sul di lui spirito. Ma quel, che era loro infinitamente più prezioso della libertà, che godevano pe' loro stabilimenti temporali, era quella, che avevano di far professione pubblica della Religione de' loro Padri, e di non esser confusi cogli Idolatri nel culto superstizioso delle false Divinità del Paese. Vedevano il Nome del Dio d'Isdraele pronunziato con rispetto in una terra straniera, dove sino al loro arrivo non era stato conosciuto, che per essere bestemmiato. Questa era la lor più dolce consolazione, mentrechè attendevano la visita del Signore, e quel felice giorno, in cui doveva spander sopra di loro le sue misericordie. Se avessero avuto ancora da desiderar qualche cosa nella terra del loro esilio, sarebbe stato il privilegio di governarsi colle proprie leggi, d'avere i lor Magistrati, e un Tribunale della lor Nazione per

gli

Ann. Mundi 3419.

gli affari particolari, in somma di formarsi come in un Corpo di Repubblica dipendente in mezzo a' lor Vincitori.

Ma troppo era delicato questo punto per esser toccato vivente Nabuchodonosor. Questo Principe estremamente ombroso in riguardo a' Giudei rimirava come il Capo d'opera della sua politica la condotta, che aveva tenuta in dissipare la lor Nazione senza lasciarle, come se lo credeva, alcuna speranza di mai più riunirsi. La minima apparenza di riunione, e di concerto avrebbe rinnovati tutti i suoi sospetti. Gli proteggeva come suoi proprj sudditi, mentre gli vedeva confusi con essi, gli avrebbe forse sterminati come suoi Nemici al vedere, che avessero avuto il disegno di separarsi. Così Daniele, che conosceva perfettamente il carattere del suo Padrone non si azzardò mai a fargli una simil proposta, ed amò meglio guadagnare un pò meno, che esporsi a perder tutto. A riserva di questa prerogativa, e della libertà di passar l'Eufrate per ritornare in Giudea, può dirsi, che nella Babilonia, e nella Persia, dov'era stata trasferita una parte degli Schiavi, non avevano luogo di dolersi della lor sorte. La lor condizione era molto più felice di quel, che i residui d'una Nazione vinta, e fatta schiava avrebbono osato lusingarsi, se il Signore non glie l'avesse più d'una volta promessa, e fatta distintamente annunziare per bocca de' suoi Profeti.

Questa tranquillità sì desiderabile per loro non si alterò più sotto il Regno del gran Nabuchodonosor. I virtuosi Isdraeliti ebbero cura colla loro ubbidienza agli ordini di Dio di conservarsi la sua possente protezione, ed il Signore dal canto suo contento della lor fedeltà fece nascere mille occasioni, nelle quali con miracoli continovi conservava, e aumentava il favore, e il credito, che lor erano necessarj. Passarono così molti anni, pendenti i quali Nabuchodonosor terminò le sue conquiste nelle Provincie vicine della Giudea, permettendolo Dio per l'esecuzione delle minacce, che avea fatte lor fare da' suoi Profeti, allorchè esse Provincie insultavano le disgrazie di Gerosolima. Tyr resistè lungo tempo, e costò molta fatica al suo Vincitore, ma infine ebbe la sorte, che avevale annunziata tanti anni prima * il Profeta Ezechiele. Ella fu presa, saccheg-

* Ezech. XXVI.

cheggiata, distrutta secondo i termini della predizione, e i suoi abitanti parte messi a morte, e parte condotti in servitù.

Ann. Mundi 3436.

Al ritorno di questa grande spedizione Nabuchodonosor lasciossi ancora una volta abbagliare dalla vanità. Tyr era divenuta la preda di Babilonia, ma perchè era giunto il tempo della sentenza pronunziata contro di lei, dovecchè Babilonia, le cui vicende non erano però troppo lontane, godeva ancora per alcuni anni della pazienza del Signore. Nabuchodonosor nella sua nuova conquista non riconobbe punto il braccio dell'Onnipotente, e se ne attribuì tutta la gloria. Un sogno, che denotavagli la futura distruzione del suo Impero era stato il rimedio del suo primo orgoglio, un altro sogno, che gli prediceva la sua punizione personale, fu impiegato per rilevarlo dalla sua seconda caduta, e dette nello stesso tempo al Signore una bella occasione di proteggere il suo Popolo schiavo, rendendo necessario al Principe atterrito il soccorso di Daniele, di cui obbliava a poco a poco i servizj, e del quale trascurava le istruzioni nel tempo della sua prosperità.

Questo Conquistatore, che credevasi invincibile dopo aver domata la famosa Città di Tyr, e finito in alcuni mesi di soggiogare i Popoli convicini era entrato trionfante nella sua Capitale in mezzo alle pubbliche acclamazioni, e ricevendo quasi le adorazioni de' suoi Sudditi. Un giorno, ch' egli era occupato della sua grandezza, e tutto gonfio de' suoi successi, non conoscendo nel resto del mondo Principe, che potesse compararglisi, mettendosi di pieno diritto sopra tutti i mortali, ed in[illegible]andosi fino al Trono de' suoi Dei, si addormentò dolcemente in una così grata immaginazione. Ma nel forte del suo dormire ebbe un sogno ben diverso, e lasciò nel suo spirito tracce sì profonde, che non fu duopo, che glie ne fosse richiamata la memoria. Era un sogno terribile, che lo svegliò, e lo pose nel più mortale spavento. La ragione avrebbe dimandato, che dopo la prova, che aveva fatta, consultasse subito Daniele, e non i suoi Indovini, de' quali aveva scoperta l'ignoranza, e la furberia, ma vi aveva fatto l'abito, o piuttosto temè d'intendere delle verità amare, che il Profeta Isdraelita non era capa-

Ann. Mundi 3437.

Dan. IV. 1. Ego Nabuchodonosor quietus eram in domo mea, & florens in palatio meo:

2. Somnium vidi, quod perterruit me: & cogitationes meæ in strato meo, & visiones capitis mei conturbaverunt me.

Ann. Mundi 3437.

capace d'addolcirgli, e tale è l'illusione degli uomini, e sopra tutto de' Grandi della terra, che cercano d'essere ingannati, allorchè s'immaginano di voler esser seriamente illuminati. Fatti chiamare i suoi pretesi Savj, cioè una folla di Maghi, e di furbi, de' quali i suoi Stati erano sempre pieni, e raccontata loro la sua visione, lor ne domandò il senso. Non era gente quella da restare indietro, e tutti si sforzarono di sorpassare gli altri in grate imposture, e in menzogne lusinghevoli.

Nabuchodonosor però, che avea dell'intendimento, non poteva accomodare ciò, che essi gli predicevano di felice coll'impression di terrore, che avevagli lasciato il suo sogno. Dio permetteva così per costrignerlo a ricorrere ad un Oracolo più sicuro. Non cessando punto le sue inquietudini si ricordò di Daniele, e rimproverossi di non esser ricorso più presto a questo grand'uomo dopo avere sperimentato, come aveva fatto, il suo commercio cogli Spiriti Celesti, e la sua capacità più che umana nella conoscenza dell'avvenire. Lo fece condurre alla sua presenza, e dopo averlo lusingato colle più dolci parole, Io so, Balthasarre, gli disse, ed ho riconosciuto da me stesso, che non vi è mistero sì oscuro, che voi non possiate penetrare; Io ricorro a voi, per avere l'interpretazione d'un nuovo sogno, che mi turba. Parlatemi colla vostra franchezza ordinaria, e non temete di dispiacermi. Ecco il sogno, che ho avuto, e tutte le visioni, che mi si sono presentate durante il mio sonno.

Ho veduto primieramente un grand'Albero piantato in mezzo alla terra d'una grossezza, e d'un'altezza prodigiosa. Parevami, che la sua cima toccasse il Cielo, e che stendesse i suoi rami fino all'estremità della terra; Le sue foglie erano d'una eccellente bellezza, e le vedeva piegare sotto la moltitudine de' suoi frutti. Le bestie della Campagna si ritiravano alla sua ombra, gli uccelli del Cielo si riposavano su i suoi Rami, e tanti differenti animali vi trovavano abbondantemente di che nutrirsi. Secondariamente ho veduto un Angiolo, o uno Spirito Celeste scender dal Cielo gridando ad alta voce: Abbattete quell'Albero, tagliatene i Rami, dissipatene le foglie, spargetene i frutti. Che le bestie, che vi si ritirano, che gli uccelli,

che

Dan. IV. 3. Et per me propositum est decretum, ut introducerentur in conspectu meo cuncti sapientes Babylonis, & ut solutionem somnii indicarent mihi.

4. Tunc ingrediebantur arioli: magi, Chaldæi, & aruspices, & somnium narravi in conspectu eorum: & solutionem ejus non indicaverunt mihi:

5. Donec collega ingressus est in conspectu meo Daniel, cui nomen Baltassar secundum nomen Dei mei, qui habet spiritum deorum sanctorum in semetipso: & somnium coram ipso locutus sum.

6. Baltassar princeps ariolorum, quoniam ego scio quod spiritum sanctorum deorum habeas in te, & omne sacramentum non est impossibile tibi: visiones somniorum meorum, quas vidi, & solutionem earum narra.

7. Visio capitis mei in cubili meo: Videbam, & ecce arbor in medio terræ, & altitudo ejus nimia.

v. 8.

9. Folia ejus pulcherrima, & fructus ejus nimius: & esca universorum in ea: subter eam habitabant animalia, & bestiæ, & in ramis ejus conversabantur volucres cæli: & ex ea vescebatur omnis caro.

10. Videbam in visione capitis mei super stratum meum, & ecce vigil, & sanctus de cœlo descendit.

che l'occupano se ne fuggano ben lontano, che se ne lasci però il tronco colle radici: Che si leghi con delle catene di ferro, e d'acciajo fra le erbe, che lo circondano: Che quello, di cui è la figura, si nutrisca di quell'erbe, come le bestie salvatiche: Che sia coperto della rugiada del Cielo. Che gli si levi il suo cuore d'uomo, e gli si sostituisca un cuor di bestia; Che passino sett'anni mentre resterà in questo stato. Tale è stata la sentenza decretata dall' Assemblea degli Angioli, e de' Santi, tale è stata la domanda, che hanno fatta, affinchè i mortali riconoscano, che vi è in Cielo un Signor Supremo, che dispone di tutti i Regni, che gli dà a chi gli piace, e che secondo la sua volontà dell' ultimo degli uomini ne può fare il più grande de' Re.

Ecco Balthasarre il sogno tutto intero, che ho avuto. Io ho consultati tutti i Savj del mio Impero, ma non mi hanno detto nulla, che mi soddisfaccia. Essi non lo potevano, e i loro lumi son troppo limitati. Voi solo potete sapere la verità, Balthasarre, ripieno come siete dello Spirito Celeste. Rispondetemi dunque, nè mi celate il vostro pensiero.

Daniele atterrito lui stesso d'una apparizione sì funesta restò quasi un'ora tutto pensoso senza proferir parola, finacchè il Re gli disse: Non vi turbate punto Balthasarre pel sogno, che vi ho raccontato, nè per gli avvenimenti, che annunzia: Voi potete parlarmi con libertà, nè io mi offenderò di nulla, come ve ne ho data parola. Signore, riprese allora Daniele, piacesse a Dio, che questo sogno riguardasse i vostri più gran nemici, e che la sua interpretazione potesse cadere su tutti quei, che vi odiano. Questo solo bastava, perchè il Re non avesse d' aspettar nulla di buon augurio.

Stette egli nondimeno tranquillo, ed esortando il Profeta a finire, Daniele continuò in questi termini. Quel grand' Albero, che avete veduto tal, quale lo avete dipinto, siete voi medesimo, Signore, che avete portata sì lungi la vostra grandezza, e la vostra possanza, che sembra, che il vostro Dominio s' inalzi fino al Cielo, e si stenda fino a' confini della terra tutta. Per l' altra parte del vostro sogno, dove avete

Ann. Mundi 3437.

Dan. IV. 11. Clamavit fortiter, & sic ait: Succidite arborem, & præcidite ramos ejus: excutite folia ejus, & dispergite fructus ejus: fugiant bestiæ quæ subter eam sunt, & volucres de ramis ejus.

v. 12.

13. Cor ejus ab humano commutetur, & cor feræ detur ei: & septem tempora mutentur super eum.

14. In sententia vigilum decretū est, & sermo sanctorum, & petitio: donec cognoscant viventes, quoniam dominatur Excelsus in regno hominum: & cuicūq; voluerit, dabit illud, & humillimum hominem constituet super eum.

15. Hoc somnium vidi ego Nabuchodonosor rex: tu ergo Balthassar interpretationē narra festinus: quia omnes sapientes regni mei non queunt solutionē edicere mihi: tu autē potes, quia spiritus deorum sanctorum in te est.

16. Tunc Daniel, cujus nomen Balthassar, cœpit intra semetipsum tacitus cogitare quasi una hora: & cogitationes ejus conturbabant eum. Respondens autem rex ait: Balthassar, somnium, & interpretatio ejus non conturbent te. Respondit Balthassar, & dixit: Domine mi, somniū his qui te oderunt, & interpretatio ejus hostibus tuis sit.

17. Arborem quā vidisti sublimē atque robustam...

19. Tu es rex, qui magnificatus es, & invaluisti: & magnitudo tua crevit, & pervenit usque ad cælum, & potestas tua in terminos universæ terræ.

20. Quod autē vidit rex vigilem, & sanctū descendere de cœlo, & dicere....

Ann. Mundi 3437.

Dan. IV. 21. Hæc est interpretatio sententiæ Altissimi, quæ pervenit super dominum meum regem:

22. Ejicient te ab hominibus, & cum bestiis ferisq; erit habitatio tua, & fœnum ut bos comedes, & rore cæli infunderis: septem quoque tempora mutabuntur super te, donec scias quod dominetur Excelsus super regnum hominum, & cuicumq; voluerit, det illud.

23. Quod autem præcepit ut relinqueretur germen radicum ejus, id est, arboris: regnum tuum tibi manebit, postquam cognoveris potestatem esse cælestem.

intesa la sentenza pronunziata dal Vigilante, e dal Santo contro il grand'Albero, è l'immagine del decreto dato dall'Altissimo contro Nabuchodonosor mio Signore, e mio Re. I vostri proprj Cortigiani vi scacceranno dalla Società degli uomini, voi vi ritirerete nella compagnia degli Animali, e delle bestie selvagge, vi nodrirete d'erbe, e di fieno, vi lascerete bagnare dalla rugiada del Cielo. Passeranno sett' anni, che resterete in questo stato, sinacchè *riconoschiate*, che il Dio del Cielo è il Padrone Onnipotente, che dispone de' Regni, e che gli dà a chi gli piace. Ma ancora siccome lasciasi nella terra il tronco dell' Albero colle sue radici, così sappiate, o Principe, che vi sarà conservato il vostro Regno, che dopo aver reso omaggio alla suprema autorità del Dio del Cielo vi rientrerete da Re, e lo governerete come prima.

Certamente non era mai stato annunziato nulla di simile ad un Monarca così possente, e naturalmente così fiero, come Nabuchodonosor. Il Povero Principe fu atterrito, e ridotto in uno stato, che penetrò vivamente il cuor di Daniele. Credendo il Profeta, che questa sentenza di Dio potrebbe non esser, che una minaccia, e che era ancor tempo, che la penitenza del Reo ne mitigasse il rigore, continuò a parlare al Re, e gli disse: Non perdete coraggio, Signore, nè vi lasciate abbattere. Spesso Dio minaccia per esser placato, e non è un nemico irriconciliabile. Seguite il consiglio, che vi do. Ricomprate i vostri peccati colle limosine, ricoprite le vostre mancanze col velo d'una gran Carità. Forse il Signore obblierà le vostre offese, e vi farà misericordia per quella, che avrete esercitata.

24. Quamobrem rex consilium meum placeat tibi, & peccata tua eleemosynis redime, & iniquitates tuas misericordiis pauperum: forsitan, ignoscet delictis tuis.

Le ultime parole del Profeta consolarono un poco il Re, ed ebbesi luogo di sperare, che cambierebbe condotta, e forzerebbe così il Signore a rivocare il suo decreto. Non si vide, che il favor di Daniele diminuisse punto, non ostante l'estrema libertà, colla quale aveva detto a questo Principe le parole le più dure, che si potessero portare a un gran Monarca, nè furono da lui meno protetti i Giudei di quegli Stati. Egli è credibile, che cominciò almeno a mettere in

prati-

pratica i consigli di Daniele: Ma l' orgoglio del suo Spirito era passato in natura, e l'eccessiva alterigia del suo cuore non poteva abbassarsi. Gli scappavano continuamente de' tratti superbi, che lo dipignevano tutto intero, e che mostravano bene, che nel fondo non era punto mutato.

Ann. Mund. 3437.

Il Signore ritenuto dalle preghiere del suo Profeta, e dalle istanze degli Schiavi Isdraeliti non si affrettava a punirlo, anzi volle portargli ancora un colpo ben sensibile prima di venire all'ultimo castigo. Gli tolse con una morte precipitata Balthasarre suo unico figliuolo da lungo tempo suo Collega all'Impero, e di già capace di succedergli, ma che alla sua morte non lasciava, che un giovane Principe di circa tre anni chiamato Balthasarre come suo padre, fuor di stato di governare, se il Re suo Avo attiravasi la punizione, di cui era minacciato. Nabuchodonosor fu penetrato di questa perdita, ma non fino ad umiliarsi sotto la mano, che lo percuoteva. Per mitigare il suo dolore in vece d' esercitare la sua misericordia su i poveri del suo Impero deliberò di saccheggiare gli Stati de' suoi Nemici. Per sua disgrazia gli riuscì troppo bene, e secondo la predizione assai recente del Profeta Ezechiele * devastò in poco tempo il Regno d' Egitto, ove condusse un poderoso Esercito, rovinò tutte le terre, vi prese tesori immensi, ne portò via tutte le ricchezze, che gli fornirono abbondantemente di che indennizzarsi delle spese, che avea fatte all'assedio di Tyr, e di che pagare i suoi Soldati de' travagli, che vi avevano sofferti. Trionfo sventurato per Nabuchodonosor, a cui non mancava, che questo successo per condurlo al precipizio rendendolo più che mai ebro di sua grandezza. Egli rientrò col fasto ordinario nella sua Città Capitale pensando tanto meno alla disgrazia, che minacciavalo, quanto più vi si avvicinava per la continuazione de' medesimi eccessi, che ve l'avevano fatto condannare.

* Ezech. XXX.

Ann. Mundi 3438.

Dan. IV. 25. Omnia hæc venerunt super Nabuchodonosor regem.

Erano scorsi dodici mesi interi dopo la spiegazione fatta da Daniele del suo sogno, e che i suoi progressi sopra l'Egitto gliene avevano fatto perdere la memoria, allorchè arrivò il momento della esecuzione. Egli passeggiava nel suo Palazzo, daddove getta-

26. Post finem mensium duodecim, in aula Babylonis deambulabat.

va fieramente gli occhi su tutta la Città. Non è ella questa, disse in un subito moto del suo orgoglio, non è ella questa grande, e magnifica Babilonia, che io ho fabbricata nella grandezza del mio potere, e nel fasto della mia gloria per farne la Sede del mio Impero, e la Capitale de' miei Stati? Non aveva per anche finite queste orgogliose parole, che una voce uscita dal Cielo si fece intendere alle sue orecchie chiamandolo a nome: Ecco dunque ciò, che ti si annunzia: Il tuo Regno passarà in altre mani. Tu sarai scacciato dalla società degli uomini, ricercherai quella degli Animali delle foreste, e ti nodrirai d' erbe, e di fieno come i buoi. Passerai così sett' anni a contare da questo giorno, sinacchè riconoschi, che il Signore Dio Onnipotente esercita un Impero assoluto su i Regni della terra, e gli dà a chi gli piace.

Dan. IV. 27. Responditque rex, & ait: Nonne hæc est Babylon magna, quam ego ædificavi in domum regni, in robore fortitudinis meæ, & in gloria decoris mei? 28. Cumq; sermo adhuc esset in ore regis, vox de cælo ruit: Tibi dicitur Nabuchodonosor rex: Regnum tuum transibit a te. 29. Et ab hominibus ejicient te, & cum bestiis, & feris erit habitatio tua: fœnum quasi bos comedes, & septem tempora mutabuntur super te, donec scias quod dominetur Excelsus in regno hominum, & cuicumque volueris, det illud.

Nabuchodonosor non ebbe che il tempo di ascoltare la sua condanna in tutto simile a quella, che gli aveva annunziata Daniele, ed ecco che in un subito si verificò nella sua persona. Preso da un furioso trasporto, in cui si persuade d'esser cangiato in bestia selvaggia, sente effettivamente in se tutte le inclinazioni d' una bestia. Si spoglia de' suoi abiti, non pronunzia più parole articolate, mugghia come un toro, ricusa ogni alimento umano, non vuol pascersi che d' erba, e si strascica co' piedi, e colle mani. E' preso, ed è legato, ed egli scappa dalle mani delle sue Guardie. Gli sono messe delle catene di ferro, e le spezza, e se ne fugge. Si ritira nelle selve, va errando nella Campagna, ove passa i giorni per cercarvi il pascolo, e la notte piglia riposo in tutti i luoghi, ne' quali l'azzardo, e la fatica l'arrestano. La sua pelle s' indura, e divien capace di sopportare il freddo, e il caldo, la rugiada, e la pioggia senza provarne incomodo. Nel lungo spazio di questa prodigiosa Metamorfosi i suoi capelli, ed i suoi peli crescono fino a coprire tutte le parti del suo corpo, come un'Aquila è coperta dalle sue piume. Le sue unghie divengono simili agli artigli degli uccelli da preda. Il Signore però veglia alla di lui conservazione, e non permette, che riceva alcun danno dall'erbe, di cui si pasce, nè dalla ferocità delle bestie,

30. Eadem hora sermo completus est super Nabuchodonosor, & ex hominibus abjectus est, & fœnum ut bos comedit, & rore cœli corpus ejus infectum est: donec capilli ejus in similitudinem aquilarum crescerent, & ungues ejus quasi avium.

bestie, che sa sue compagne. E' perduto di vista nel suo Regno, nè si sa ciò, che diventa, se non che è veduto di tempo in tempo nelle vicinanze delle Città, e de' Borghi, e così riconoscesi, che vive ancora.

Ann. Mundi 3438.

Tale è per sett'anni la condizione di questo Monarca assoluto, di questo Conquistator formidabile, Domatore di tante Nazioni, Vincitore di tante Potenze, Sovrano di tanti Re. Egli s'immagina d'esser bestia, ne ha tutti gl'istinti. Vive, opera, si nutre, si conduce da bestia. Tristo effetto dell'orgoglio portato all'eccesso, ma meno deplorabile ancora dell'orgoglio medesimo, quando ne diviene il rimedio.

Mentre che Nabuchodonosor condannato dal giusto Giudice a questa terribile penitenza abbandona i suoi Stati alla discrezion de' Signori, e de' Grandi sotto la minorità del suo Nipote quasi ancora in fasce, lo stesso Dio, che per una ammirabile providenza lo preserva da' pericoli della sua condizione, gli conserva il suo Regno, e lo governa dall'alto de' Cieli. Il Profeta Daniele, che sapevasi alla Corte, e in tutta Babilonia aver predetta al Re la sua avventura, diventa l'oracolo del Governo. Il Signore Onnipotente modera le passioni degli uomini, occupa altrove i nemici di Babilonia, sospende, o arresta l'effetto delle gelosie. Daniele al più alto punto di fama, e di stima, a cui uomo possa pretendere, mantiene la pace nello Stato, regola gli affari, e alla testa de' Consigli, e come un Angiolo visibile tien luogo a' Babiloniesi di Protettore, e di Principe. Non si formano nel Regno nè brighe, nè partiti, perchè il Profeta assicura, che Nabuchodonosor dopo aver soddisfatto alla giustizia di Dio rimonterà sul suo Trono più in istato di prima di comparirvi con gloria, e di farvi la felicità de' suoi Popoli. La verità delle predizioni passate risponde del successo dell'avvenire, ed è riguardato come certo. I Giudei dal canto loro sotto l'autorità d'una reggenza sì favorevole così pacifici, e più protetti di prima godono d'una costante prosperità, pregano Dio per quella del Regno, e per lo ristabilimento del Re, attirano sullo Stato i favori del Cie-

piglia la sua forma naturale, il temperamento alterato degli umori, e del cervello si ripara, la conoscenza gli riviene tutta intera, si accorge, che è uomo, si sovviene, che è Re. Siate benedetto Dio del Cielo, e della terra, esclamò nel suo trasporto per santificare questo primo istante di ragione, e di grazia, siate benedetto Dio onnipotente, ed eterno, la cui Sovranità più antica del Mondo non finirà con lui, e si stenderà di generazione in generazione. Tutti gli Abitanti della terra, ed i Re, che gli governano, son al cospetto vostro, come un nulla. Voi disponete di loro a grado vostro, e le Potenze stesse del Cielo non resistono a' vostri ordini. Voi fate degli uni, e degli altri quel, che vi piace, nè è lor permesso di domandarvi ragione della vostra condotta.

Dopo questa confessione di dipendenza resa alla suprema autorità di Dio, confessione necessaria per essere interamente rimesso nel suo primo stato, Nabuchodonosor trovossi in tutto il suo buon senno, e riconobbe, che per una maraviglia, di cui Dio solo esser poteva l' autore, non aveva niente perduto delle sue antiche cognizioni, del suo solito valore, e di quel genio superiore, che lo rendevano veramente degno del Trono, ove era vicino a risalire. Egli ritornava per collocarvisi secondo il suo dritto, ed i Grandi del suo Regno lo cercavano per ricondurvelo. Tutta la sua Corte andò subito ad ossequiarlo, e a fargli scordare, se era possibile, che avesse mai lasciato lo Scettro. Ma il Principe ben diverso da' suoi Uffiziali voleva ricordarsene sempre, e lo riduceva loro a memoria per insegnar lor a conoscere il vero Dio, di cui la propria umiliazione lo rendeva adorator fedele. Volendo per un dovere di riconoscenza verso il Signore, e per una solida gloria appresso gli uomini lasciare alla posterità un' autentica testimonianza della grandezza delle sue colpe, e della severità del suo castigo, fece un solenne Decreto in onor del Dio Onnipotente, in cui narra la sua tragica avventura nella maniera, che abbiamo descritta, e indirizzandolo a tutti i Popoli, a tutte le Nazioni, a tutte le lingue lo fece pubblicare in suo nome per tutto il Regno, affinchè nissuno potesse ignorare, che Nabuchodonosor divinamente illuminato, e sinceramente convertito lodava, glorificava,

Ann. Mundi 3445.

Dan. IV. 31. Igitur post finem dierum, ego Nabuchodonosor oculos meos ad cœlum levavi, & sensus meus redditus est mihi: & Altissimo benedixi, & viventem in sempiternum laudavi, & glorificavi: Quia potestas ejus potestas sempiterna, & regnum ejus in generationem, & generationem.

32. Et omnes habitatores terræ apud eum in nihilum reputati sunt: juxta voluntatem enim suam facit tam in virtutibus cœli: quam in habitatoribus terræ: & non est qui resistat manui ejus, & dicat ei: quare fecisti?

33. In ipso tempore sensus meus reversus est ad me, & ad honorem regni mei, decoremque perveni: & figura mea reversa est ad me: & optimates mei, & magistratus mei requisierunt me, & in regno meo restitutus sum: & magnificentia amplior addita est mihi.

34. Nunc igitur ego Nabuchodonosor laudo, & magnifico, & glorifico, regem cœli: quia omnia opera ejus vera, & viæ ejus judicia, & gradientes in superbia potest humiliare.

Dan. III. 98. Nabuchodonosor rex, omnibus populis, gentibus, & linguis, qui habitant in universa terra, pax vobis multiplicetur.

Ann. Mundi 3445.

Dan. III. 99. Signa, & mirabilia fecit apud me Deus excelsus. Placuit ergo mihi prædicare

100. Signa ejus, quia magna sunt: & mirabilia ejus; quia fortia: & regnum ejus regnum sempiternum, & potestas ejus in generationem & generationem.

va, e adorava il vero Dio, tutte le cui opere sono verità, e tutte le vie sono giustizia, e che abbassa sino alla condizion delle bestie quei, che hanno l'insolenza d'esaltarsi a'suoi occhi a spese della sua incomparabile grandezza.

Il Regno di Nabochodonosor, dopo che ebbe egli ripreso il governo de'suoi Stati, non fu lungo, ma può dirsi, che non regnò mai con maggior gloria, e fortuna. Intese senza dispiacimento la perdita, che aveva fatta, delle conquiste nella Persia, e riconoscendo con sincerità, che la sua ambizione meritava questo castigo, non si mise punto in istato di ripararla. Com'era di già vecchio, e che aveva passata tutta la vita in continue guerre, contentossi di conservare il frutto delle sue antiche vittorie, e di tenere in rispetto col terrore delle sue Armate, sempre pronte a combattere, i nemici, che avea domati. Del resto non risparmiò nulla per lasciare il suo Stato tranquillo a Balthasarre suo Nipote, la cui educazione fece allora la più seria delle sue sollecitudini.

Questa pacifica condotta unita allo splendore, e alla magnificenza della sua Corte lo rese la delizia de'suoi sudditi senza punto diminuire la profonda venerazione, che avevano per lui. Daniele sempre più avanzato nella sua confidenza, onorato di tutto il suo favore se ne servì continuamente per confermarlo fino alla fine nelle buone disposizioni, ove lo aveva messo la sua penitenza. Dio secondò lo zelo del Ministro, e ricompensò con una pronta morte la sincerità della conversione del Sovrano. Il suo genio naturalmente assai retto facevagli abbracciare senza gran resistenza la verità riconosciuta, ma il suo orgoglio, che era in lui una passion dominante, presto superava la sua ragione, e ne spegneva tutti i lumi. Era altresì molto incostante, e soggetto a strane vicissitudini anche in materia di Religione. Gli ultimi colpi, co'quali il Signore lo aveva percosso, pareva lo avessero fissato per sempre, ma non lasciavasi di temere qualche infausta rivoluzione. Per prevenire forse questa disgrazia Dio lo levò misericordiosamente dal Mondo, allorchè era ancora nel fervore della sua conversione un pò meno di due anni dopo, che fu risalito sul Trono l'anno quaranta del suo Re-

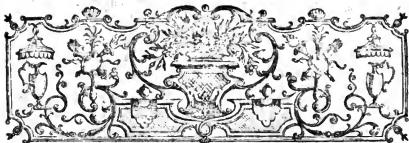
Regno, il trentotto compiuto dopo il principio della cattività de' Giudei in Babilonia, e l'anno vigesimo quinto dalla desolazione di Gerusalemme, e del Tempio.

Ann. Mundi 3446.

Non si saprebbe dire, se i Giudei perdettero alla di lui morte, o se ebbero motivi di non piangerlo troppo. Alcuni hanno creduto, che le grazie, delle quali furono colmati dal Principe, che regnò dopo di lui, furono un effetto degli ordini, che Nabuchodonosor aveva lasciati in morendo, e l'esecuzione della di lui ultima volontà. Ma come si vede, che nel tempo, che onorò gli Schiavi della sua più gran protezione, conservò sempre per loro qualche sorte di diffidenza fondata sul loro spirito inquieto, e sull'allontanamento, che in loro aveva riconosciuto da ogni Potenza straniera, può ragionevolmente dubitarsi, che abbia avute in riguardo loro intenzioni sì favorevoli. Egli non avea certamente niuna volontà d'aprir loro il passo nella Giudea, nè di permettere, che rilevassero mai le rovine di Gerosolima. Era persuaso, che un Re di Babilonia non poteva essere assoluto ne' suoi Stati, finchè la Repubblica de' Giudei sussistesse in quell'alto grado d'elevazione, da cui aveva stentato tanto per farla cadere, e che la buona politica de' suoi successori era quella di tenerli sempre nella dipendenza, allontanati dal lor Paese, e senza speranza di ritornarvi.

Non dee farglisi un delitto di queste disposizioni in riguardo al Popolo di Dio, nè si può dire, che la guerra, che aveva fatta a' Giudei tante volte rivoltati contro di lui, e collegati co' suoi nemici non fosse legittima, oltrechè non era venuto per dir così, che suo malgrado all'ultime estremità, e dopo aver tentati tutti i mezzi di moderazione. Era egli lo strumento di Dio per esercitare le sue vendette contro il Popolo ribelle, non lo era per fare sperimentar le sue grandi misericordie a' suoi Servi riconciliati. Così Daniele, che sopratutto in certi tempi era a portata d'ottener tutto ciò, che oserebbe domandare, non lo pressò mai su questo articolo, e contentossi d'assicurare a' suoi fratelli una dolce, ed onorevole tranquillità.

Ann. Mundi 3446.

Essi continuarono a goderne sotto i successori di questo Principe a Babilonia, e più vantaggiosamente ancora sotto i nuovi Padroni della Persia, dove abbiamo già più d'una volta avvertito, che una buona parte degli Schiavi erasi stabilita da lungo tempo; Ma ciò non fu senza alcune vicissitudini necessarie all'esercizio della lor virtù, all'accrescimento della lor confidanza in Dio, e alla manifestazione della Gloria dell' Onnipotente.

STO

STORIA DEL POPOLO DI DIO

TRATTA DAI SOLI LIBRI SANTI.

SESTA ETA'

PARTE SECONDA.

IL SOGGIORNO DE' GIUDEI nella Schiavitù

LIBRO SECONDO.

LA pacifica situazione, in cui trovavansi li Giudei di Babilonia al tempo della morte del Conquistatore, che gli aveva sommessi, pare che non gli lasciasse da desiderare che un successore equo, e ragionevole, che lor permettesse di godere in pace ciò, che possedevano, e che non pigliasse verun' ombra della loro fortuna.

Ann. Mundi 3446.

Tale, e più favorevole ancora fu Evilmerodach, dal quale ricevettero nuove beneficenze. Sopra tutto furo-

Ann. Mundi 3446.

no debitori a lui d'un privilegio, essenziale che desideravano sommamente d'avere, ma di cui non avrebbono certamente osato farne la minima apertura sotto il Regno del suo Predecessore.

Questo Principe, che non era nè l'erede, nè il figlio di Nabuchodonosor, e che non era nè anche della famiglia Reale scesa da' Re d'Assiria, come il suo nome d'Evilmerodach, puramente * Babiloniese, lo mostra assai chiaro, non lasciava di portare il titolo di Re di Babilonia, e doveva governare l'Impero con una Autorità Suprema, finacchè il giovine Balthasarre fosse divenuto maggiore, o perchè questa distinzione fosse stata accordata a' suoi gran servizj, e alla sua lunga sperienza, o perchè essendo il resto del sangue degli antichi Re della Nazione avesse sposata Nitocri Vedova di Balthasarre figlio di Nabuchodonosor, e Madre del piccol Principe ancor minore, o sia ancora perchè il nome di Re si dasse sempre in quel Paese a' Reggenti del Regno, il che sembra assai verisimile per alcuni esempj, che rapporteremo altrove. Appena ebbe egli messa sulla sua testa la Corona Reale, e fatti rendere gli ultimi funebri doveri al Re morto, che cominciò a dichiararsi apertamente in favor de' Giudei, e a mostrarsi lor Protettore. Conosceva la virtù, il merito, l'integrità di Daniele, e lo ritenne appresso di se ne'medesimi impieghi, e cogli stessi onori, a'quali era stato elevato da Nabuchodonosor. Era molto per la Nazion Santa d'esser protetta nel luogo del suo esilio da'Principi, che la ritenevano *Schiava*, e d'avere appresso di loro un Intercessore così potente come Daniele. Evilmerodach però non limitossi a questi soli segni di benevolenza. Pensò, che già da trentasett'anni Jechonia antico Re di Giuda languiva ne'ferri senza che avesse goduto alcuno de'privilegj accordati a'suoi sudditi. Giudicò, che se la rivolta di questo Principe parve a Nabuchodonosor imperdonabile, benchè egli medesimo si fosse rimesso nelle di lui mani, poteva parere al suo successore sufficientemente purgata con una sì lunga prigionia. Volle segnalare i principj del suo Regno colla sua pietà per gl'infelici, e credè, che in un tempo di pubblica allegrezza sarebbegli glorioso il far cessar la disgrazia dello sventurato Monarca, non dubitando punto, che la sua generosità

* Isai. XXXIX. 1. ... Merodach, Baladan filius Baladan rex Babylonis ....

non

non dovesse unire strettissimamente alla sua Persona Daniele, e i Giudei. Risolvè dunque di liberar da' lacci il Re di Giuda, e datone l'ordine il vigesimo quinto del duodecimo mese lo fece eseguire due giorni dopo nella maniera la più capace d'aumentare il prezzo del beneficio.

Quando questo Principe fu uscito di prigione lo ricevè con segni d'onore, e con testimonianze d'amicizia capaci a fargli obbliare le sue disgrazie. Lo fece spogliare degli abiti della sua Schiavitù, e rivestirnelo di preziosi: Dettegli un appartamento magnifico nel suo Palazzo, ove volle, che sedesse sopra un Trono con tutto l'apparato della Regia Maestà sopra tutti gli Sovrani soggiogati dal suo Predecessore, e ritenuti alla Corte di Babilonia. Lo fece mangiare ogni giorno alla sua mensa, ed assegnogli dappoi de' viveri in abbondanza per se, pe' suoi Domestici, e per tutta la sua Gente.

Ann. Mundi 3446.

Jerem. LII. 31. Et factum est in trig. simoseptimo anno transmigrationis Joachin regis Juda duodecimo mense, vigesima quinta mensis elevavit Evilmerodach rex Babylonis ipso anno regni sui, caput Joachin regis Juda, & eduxit eum de domo carceris.

32. Et locutus est cum eo bona, & posuit thronum ejus super thronos regum, qui erant post se in Babylone.

33. Et mutavit vestimenta carceris ejus, & comedebat panem coram eo semper cunctis diebus vitæ suæ.

34. Et cibaria ejus, cibaria perpetua dabantur ei a rege Babylonis, statuta per singulos dies, usque ad diem mortis suæ, cunctis diebus vitæ ejus.

IV. Reg. XXV. 27. 28. 29. 30.

Jechonia aveva allora cinquantacinque anni, de' quali non aveva regnato, che poco più di tre mesi, essendo salito al Trono all'età di diciotto, e avendo passato il resto de' suoi giorni nella disgrazia del suo Vincitore, e nella oscurità d'una prigione; Principe riprovato da Dio, e la cui razza medesima fu maledetta come indegna d'esser mai rivestita d'alcuna autorità fra'l suo Popolo. Ignorasi quanto vivesse dopo, che Evilmerodach ebbe rotte le di lui catene, ma se non morì prima del suo liberatore, non godè almeno lungo tempo degli onori, che avevagli procurati, essendo morto il nuovo Re di Babilonia il primo* anno del suo Regno, e avendo lasciato un'altra volta l'Impero al destino d'una Reggenza.

* Jerem. LII. 31..... Ipso anno regni sui....

Ma prima di questo funesto accidente Daniele profittando del suo favore aveva apparentemente ottenuta l'ultima grazia, che desiderava pel suo Popolo, e che eragli allora sommamente a cuore. Almeno non vedesi sotto qual'altro Principe l'avesse potuta ottenere. Noi congetturiamo, ch'egli prese il suo tempo per rappresentare al Re, che gli usi, e le costumanze della sua Nazione erano del tutto diverse da quelle di tutti gli altri Popoli del Mondo, e che i Giudei vi erano soggettati, perchè le avevano avute dal loro Dio: Che sopportavano con estrema pena la necessità, alla qua-

Ann. Mundi 3448.

quale erano ridotti, di trattare i loro negozj particolari ne' Tribunali stranieri, e davanti a' Magistrati d' una Religione tutta contraria a quella, di cui facevano professione. Che non avrebbono più nulla da bramar sotto un Regno, di cui conserverebbero cara la memoria, se il Re gli accordasse la libertà di stabilire de' Giudici della lor Nazione, e di costituire a Babilonia una specie di Senato, che avesse autorità pubblica per decidere sovranamente le cause, ove sarebbono soli interessati. Che nel resto lo assicurava della fedeltà de' suoi fratelli, e che gli conosceva incapaci di mai abusare de' suoi favori.

Dio dette grazia a Daniele, e dispose sì bene il cuore d' Elvimerodach, che questo Principe non trovando nulla d' irragionevole nella richiesta de' Giudei non ebbe difficoltà di fargli godere questo privilegio. Essi lo conservarono sempre dappoi, nonostante le rivoluzioni, che succedettero nella Babilonia, e che fecero passare questo florido Impero a nuovi Padroni. Fu un colpo d' una Providenza ben particolare, che Daniele non avesse differito a far mettere i Giudei nel possesso tranquillo di questo esercizio di Giurisdizione suprema sui Membri della lor Nazione, e certamente dopo la morte d' Elvimerodach sarebbe stato troppo tardi il dimandarlo. Ma Dio secondo le sue promesse vegliava agli interessi de' suoi Servi, e conduceva a lor vantaggio particolare le conseguenze de' pubblici avvenimenti.

Nitocri madre di Balthasarre ancor troppo giovine per regnare, successe a Elvimerodach nella Reggenza degli Stati, e nel Governo Generale dell' Impero: Era ella un' accorta Principessa, che ne' ventiquattr' anni, che dominò sotto il nome di suo figliuolo, occupò sì di continovo questo Principe debole ne' suoi passatempi, ne' suoi festini, e ne' suoi piaceri, che conservò per se la principale autorità, e il maneggio degli affari. Rispetto a' Giudei dispersi nel Regno, e stabiliti in numero assai grande in Babilonia ella non cambiò nulla di ciò, che avevano fatto i Re Predecessori. Lasciò lor godere di tutte le grazie, che erano state loro accordate, e se non giudicò a proposito di servirsi di Daniele sì caro avanti di lei a Elvimerodach, perch' Ella aveva i suoi Ministri, e i suoi favo-

favoriti, non dette almeno a questo grand' uomo alcun segno d'essere malcontenta: Non lo spogliò de' suoi Impieghi, ne' quali continuò * a servire con tutta fedeltà, e la sua volontaria ritirata dalla Corte non potè riguardarsi come una disgrazia.

Ann. Mundi 3448.

* Dan. VIII. 27. Et ego Daniel... faciebam opera Regis.

Egli se ne allontanò tanto più volontieri, che non ci si vedeva più necessario al bene de' suoi amati Schiavi, il solo interesse de' quali lo avevano ritenuto ne' grandi impieghi, che non fecero mai l'oggetto della sua ambizione. Il Signore permisegli di restare in pace fra i suoi fratelli, e di godere un dolce riposo sintanto, che per l'esecuzione de' suoi gran disegni lo tirasse di nuovo dalla sua oscurità. Ma nulla pressava allora, e in Babilonia i Giudei già fermamente stabiliti, ed in possesso di tutti gli avvantaggi, che potevano desiderare, non avevano bisogno di possente protezione, nè di miracoli. Quest' Impero avvicinavasi alla sua rovina, e contava di già senza saperlo l'ultimo de' suoi Re del sangue di Nabuchodonosor. Un' altra porzione considerabile del Popolo eletto cominciava ad essere sotto il dominio di que' Principi, che dovevano presto soggiogar Babilonia. Qui il Signore applicavasi alla lor conservazione, operava alla lor gloria, e preparava le vie alla perfezione delle sue misericordie. Ma per bene intendere il seguito di questi grandi avvenimenti bisogna ripigliar le cose di più lontano, e riunire sotto un sol punto di veduta molti punti capitali della Storia profana, che non abbiamo mostrati fin quì, che separati gli uni dagli altri, e in una troppo gran lontananza.

Ann. Mundi 3300.

La Media Regno di poi famoso, e d'una vasta estensione non era ancora sulla fine del Regno di Sennacherib Re d'Assiria, e al principio di quello d'Assarhaddon suo figliuolo, cioè circa cento vent'anni prima della distruzione di Gerosolima, che una gran Provincia dell' Impero degli Assirj. Dejoce figlio di Phraorte Signor distinto fra i Medj fu il primo, che scosse il giogo, e che divenne il fondatore d'una nuova Monarchia. Non può porsi questo avvenimento prima, che verso l'anno venti del Regno d'Ezechia, mentre pochi anni avanti i Sacri Libri ci * parlano ancora de' Medj, come d'un Popolo soggetto a' Re d'Assiria. Dejoce dopo una fortunata rivolta, e un Regno

* IV. Reg. XVIII. 10. 11.

Ann. Mundi 3303.

gno pacifico di più di cinquant'anni lasciò il suo Reame tranquillo, e solidamente fondato a suo figlio chiamato Phraorte del nome del suo Avo. Questo nuovo Sovrano nel corso de' vent' anni, che governò i Medj, * terminò la bella Città d'Ecbatanes cominciata dal Re suo padre, ed accrebbe considerabilmente i suoi Stati per la conquista di tutta la Persia, o del Paese d'Elam, che sommise al suo Dominio. Questa Potenza divenne fin d'allora formidabile a quella d'Assiria, da cui erasi distaccata, e questo Phraorte secondo Re de' Medj detto * Arphaxad ne' libri Santi, osò minacciar Ninive Capitale degli Assirj sotto il Regno del primo Nabuchodonosor. Quest'impresa non gli riuscì, e perdè la vittoria colla vita in una gran battaglia, che fu data tra l'Euphrate, e il Tigre.

Ann. Mundi 3354.

* Judith. I.

Ibid.

Ann. Mundi 3375.

Ciaxare suo figliuolo si mise in possesso del Governo, e lo cominciò con molta fortuna per gran conquiste fatte nell'Asia. Gonfio de' suoi primi successi ripigliò i disegni di Phraorte contro il vecchio Nabuchodonosor, e guadagnò contro di lui una gran vittoria, dopo la quale mise l'assedio davanti a Ninive risoluto di distruggere questa Città funesta al Re suo padre, che vi era infelicemente perito. Ma gli Sciti, che avendo riprese le di lui conquiste dell'Asia, avevano fatta irruzione ne' suoi Stati, lo forzarono d'abbandonare la spedizione d'Assiria, e di venir tosto in soccorso del proprio Regno. Gli Sciti vi fecero di gran danni nonostante tutta la sua resistenza, e gli dettero molta occupazione ne' ventidue anni, che stabilironsi nella più bella porzione della Media. Egli gli scacciò in fine con gloria, e vi rimise la tranquillità, e appena vedesi liberato da questa inquietudine, che ritornò una seconda volta davanti a Ninive; la prese; la distrusse, conforme aveva giurato, ne immolò gli abitanti all'anima del Re suo padre, e costrinse il vecchio Nabuchodonosor a stabilire a Babilonia la Capitale del suo Impero. Ciaxare morì dopo quarant'anni di Regno, pendenti i quali ebbe la gloria d'umiliare gli Assirj, di scacciare gli usurpatori de' suoi Stati, di vendicare la morte di Phraorte colla distruzione di Ninive, e di conservare sotto il Dominio de' Medj le Province di Persia, che il Re suo padre vi aveva riunite. Regnava ancora in quel vasto, e florido Impe-

Ann. Mundi 3379.

Ann. Mundi 3440.

ro alcuni anni prima della distruzione di Gerusalemme fatta dal gran Nabuchodonosor figlio di quell' altro Nabuchodonosor, sul quale avea riportati sì gran vantaggi, e Astiage suo figlio primogenito non gli successe, che allorchè contavasi fra i Giudei l' anno settimo della schiavitù di Jechonia.

Ann. Mundi 3416.

Questo Astiage però nuovo Re de' Medj non portò la Corona colla stessa diguità, nè la difese collo stesso vigore, che erano stati ammirati in Ciaxare suo padre ne' quarant'anni, che ne avea sostenuto il peso, e vendicate altamente le ingiurie. Era egli un Principe debole, incapace d'applicazione, occupato da' suoi piaceri, e i cui Stati male amministrati erano alla discrezione d'una folla di possenti nemici, che lo circondavano. Il primo de' suoi vicini, che profittò del suo disordine, fu l'ambizioso Nabuchodonosor. Questi aveva a vicenda da vendicar su i Medj le ingiurie del Re suo padre, e non aveva obbliato quanto questo Principe avea sofferto per le intraprese di Ciaxare. L'incapacità del successore di questo glorioso Monarca essendogli parsa favorevole al suo disegno, attaccò Astiage, e gli tolse in poco tempo quasi tutta la Persia, che faceva una delle più belle parti de' suoi Stati. Astiage si vide freddamente spogliarsene senza mettersi molto in pena di resistere al torrente. Contentossi di conservar la Media, che il suo allontanamento da Babilonia parvegli mettere a coperto degli attacchi dell' Assiria.

Ann. Mundi 3424.

Questo Monarca indolente, e tanto immeritevole dell' augusta qualità, che portava, avea un fratello d'un talento superiore, d'un corraggio eroico, e a riserva del dritto del nascimento, degno d'esser l'erede del famoso Ciaxare. Questo Principe chiamavasi Artaxerse, o Assuero secondo gli Ebrei. Vedeva egli con dispiacere smembrar così l'eredità de' suoi Padri, e non aspettava che una occasion favorevole, non di privar del trono suo fratello, ma di riconquistare almeno a suo proprio vantaggio quelle belle Province di Persia, alle quali pareva, che Astiage non pretendesse più nulla. Lo strano accidente arrivato a Nabuchodonosor gli ultimi anni del suo Regno gli fornì l'occasione, che tanto desiderava di trovare. Impegnò nel suo partito la più bella nobiltà, che fosse alla Corte di suo

Ann. Mundi 3442.

Ann. Mundi 3445.

fratello, e i migliori soldati del Regno, e andatosi a presentar nella Persia antico patrimonio di sua famiglia ne scacciò le Truppe Babilonesi, alle quali n'era commessa la guardia, si rese padrone di tutte le Piazze, stese sempre più le sue conquiste, e fondò una nuova Monarchia di cento ventisette Provincie sparse dall' Indo lungo l' Euphrate, dal Golfo Persico, e dal Mar rosso sino all' Etiopia, o l' Arabia deserta. Astiage fratello di quest' Eroe sempre egualmente tranquillo, o piuttosto sempre incapace d' una nobile ambizione, non parve punto geloso, che Artaxerse suo fratello s' ingrandisse de' resti, che salvava del suo Impero. Egli non aveva che una figlia detta Mandane maritata a Cambise Signor Persiano, che erasi ritirato in Media al tempo dell' irruzione di Nabuchodonosor nella Persia sua Patria. Di questo matrimonio non restava che un Principe chiamato Ciro in età allora di circa quindici anni, a cui Astiage come al suo unico erede destinava la Media, della quale riserbavasi il godimento pel restante de' suoi giorni. Astiage s' ingannò nella sua disposizione, e non ebbe, come se ne lusingava, la gloria di morir Re. Cinque, o sei anni dopo lo stabilimento d' Assuero, o Artaxerse nel suo nuovo Impero di Persia, Ciro col di lui consenso spogliò Astiage della Media, e se ne fece dichiarar Sovrano anche mentr' egli viveva sul timore, che questo debole Monarca sì poco proprio a difendere l' eredità de' suoi figliuoli non si lasciasse presto toglier la Media da Creso Re *della Lidia*, che la minacciava con formidabili forze, conforme erasi già veduto la Persia quasi intera divenir la preda di Nabuchodonoso rRe di Babilonia.

Ann. Mundi 3451.

Così ebbe fine il grande Impero de' Medj dopo aver durato cento trentott'anni senza comprendervi i ventidue anni dell' irruzione degli Sciti sotto Ciaxare. Questa Monarchia, che sotto il Regno d' Astiage oltre la Media situata a Settentrione verso il mar Caspio conteneva tutte le Provincie degli Elamiti, o la Persia situata a mezzodì dalla parte del Golfo Persico, si divise allora in due Regni. Il primo, che conservò il nome di Media, e la cui Capitale era Ecbatane, divenne la porzione di Ciro figlio di Cambise Principe Persiano marito di Mandane figliuola d' Astiage.

ge. Il secondo chiamato il Regno di Persia riconquistato su Nabuchodonosor restò ad Assuero fratello d' Astiage, e figlio di Ciaxare Principe del Sangue de' Medj, che stabilì a Susa la Sede principale del suo Impero. Questi due Regni furono per molti anni strettissimamente uniti benchè sotto diversi Padroni, perchè gl' interessi essendo i medesimi, l' unione diveniva necessaria al sostegno, e all' aggrandimento di tutti due. I Medj avevano da difendersi dall' invasione di Creso Re de' Lidj, che per le sue conquiste nella Media poteva in appresso penetrare sin nella Persia. La Persia aveva anch' ella da temere le pretensioni de' Babilonies, che dalla Persia soggiogata potevano stendersi sin nella Media. Era anco da temere, che i Lidj, ed i Babilonies non si collegassero per attaccare nello stesso tempo la Media, e la Persia, il che non poteva mancar d'avere di gran conseguenze, se i Padroni di questi due Stati non andavano sempre di concerto. Così veggonsi continovamente comuni le loro guerre, le loro armi, i loro Trattati a segno, che la riduzione di Babilonia fu l'opera delle due Potenze unite, conforme l'avea predetto il Profeta * Isaia, e come lo fa abbastanza sentire il Profeta * Daniele, allorchè poco prima della funesta morte di Balthasarre gli annunzia la divisione del suo Impero fra i Medi, ed i Persiani.

Ann. Mundi 3451.

* Isa. XXI. 2. ... Ascende Ælam, obside Mede.

* Dan. V. 28. ... Datum est Medis, & Persis.

Ma questo non basta per l'intelligenza di ciò, che resta da dire, e tutti questi punti si metteranno ancor più in chiaro a misura, che il nostro suggetto ci obbligherà a farne il racconto. Ritorniamo adesso alla Storia Santa, che ci offre da spiegare conforme ci siamo impegnati, le maraviglie operate nella Persia dalla Providenza di Dio in favore della numerosa Colonia de' suoi figliuoli stabilita in questo nuovo Regno.

Una parte degli Ebrei della cattività eravi stata trasferita da Nabuchodonosor, allorchè sotto il Regno d' Astiage fece la conquista dell' Elimaide, e della Susiana. Ma molte altre famiglie vi si erano stabilite di propria elezione dopo che queste Provincie erano governate da un Principe del Sangue de' Medj sulla speranza ben fondata di trovarvi una libertà ancor più intera sotto il dominio di questi Padroni naturali benefici, che quella, che avevano ottenuta pel favor

Ann. Mundi 3451.

di Daniele sotto il governo de i Re di Babilonia.

In fatti vi godevano tutti i privilegj de' Naturali del Paese, vi esercitavano in pace il lor commercio, e la nuova lor condizione non aveva nulla della loro antica servitù. Fedeli al Signore, e pieni di riconoscimento per le sue beneficenze l'onoravano nella Persia, e si attaccavano all'osservanza della sua Santa Legge con altrettanto, e forse ancor magior zelo, che i loro fratelli di Babilonia. Separati di Religione dagl'Idolatri non si videro mai comunicar con essi nelle loro superstiziose Cerimonie, e nel lor Culto profano. Si esatti, e si scrupolosi in questo punto importante della lor Legge, che presto glie ne fu fatto un delitto, che ebbe a perderli tutti, e che attirò loro la più fiera persecuzione.

Del numero di queste Isdraelite famiglie stabilite nella Persia era quella di Mardoccheo della Tribù di Beniamino discendente da Cis Padre di Saule, famiglia considerabile pel suo Rango sopra le altre, e distinta sopratutto per l'eminenza dalla sua pietà, che pareva vi fosse ereditaria, e che ne faceva da molto tempo la nobiltà principale. Mardoccheo, che ne era il Capo nel tempo della Schiavitù non apparisce aver avuti figliuoli, ma il suo fratello Abihail, che era andato seco in Persia, vi aveva avuta una figlia chiamata Edessa, o Esther, che raccomandògli in morendo, e di cui divenne in certa maniera più che padre per la cura, che prese della di lei educazione, e per i servizj, che non cessò mai di renderle. Questo grand' uomo poteva aver quarantacinque, o cinquant' anni verso i primi anni del Regno d'Assuero, essendo stato trasferito nella sua gioventù da Gerusalemme a Babilonia al tempo del trasporto di Jechonia Re di Giuda undici anni prima della rovina della santa Città, e' più di trent' anni avanti che Assuero avesse stabilito il suo dominio nelle Province di Persia, che avea riprese su Nabuchodonosor. Per Esther sua Nipote, che avea adottata dopo che ella restò priva di padre, e madre sin dalla sua più tenera infanzia, era allora una giovane Vergine di quattordeci, o quindici anni d'una singolar bellezza, d'una rara modestia, che ne rilevava infinitamente il prezzo, e d'una esemplare virtù. Lo Zio, e la Nipote unicamente occupati

Esther II. 15. Erat vir Judæus in Susan civitate, vocabulo Mardochæus, filius Jair, filii Semei, filii Cis, de stirpe Jemini.

Esther XI. 2.... Mardochæus filius Jairi, filii Semei, filii Cis, de tribu Beniamin:

3. Homo Judæus, qui habitabat in urbe Susis...

Esther II. 15 ....Esther filia Abihail fratris Mardochæi, quam sibi adoptaverat in filiam...

6. Qui translatus fuerat de Jerusalem eo tempore, quo Jechoniam regem Juda Nabuchodonosor rex Babylonis transtulerat.

Esther XI. 4. Erat autem de eo numero captivorum, quos transtulerat Nabuchodonosor rex Babylonis de Jerusalem cum Jechonia rege Juda.

Esth. II. 7. Qui fuit nutritius filiæ fratris sui Edissæ, quæ altero nomine vocabatur Esther, & utrumque parentem amiserat: pulcra nimis, & decora facie: Mortuisque patre ejus, ac matre, Mardochæus sibi eam adoptavit in filiam.

pati nella cura di piacere a Dio profittavano, come il resto de'Giudei, delle bontà comuni d'Assuero per le famiglie di lor Nazione stabilite nel suo Regno. Dimorarono a Suses Capitale della Persia, dove facevano apparentemente il lor traffico, seppure Mardoccheo non aveva fra i suoi fratelli qualche onorevole Impiego legittimamente dovuto al suo merito, e alla sua grande stima. Che che sia di ciò, non pensavano certamente di dover mai escire dalla lor condizione privata per comparire alla Corte circondati di gloria, troppo contenti nella necessità, in cui erano di viver lontani dalla Santa Gerusalemme, d'avere almeno rincontrato negli Stati d'un Principe idolatra il libero esercizio della lor Religione, che preferivano infinitamente a tutte le grandezze della terra.

Al colmo però delle umane grandezze Dio gli conduceva l'uno, e l'altra per l'interesse della sua gloria, e per la salute della lor Nazione, e ciò fu mostrato a Mardoccheo in un sogno misterioso, di cui non comprese bene il senso, che dopo l'esecuzione delle maraviglie, che annunziava.

L'anno secondo del Regno d'Assuero, o del grande Artaxerse Re di Persia, il primo giorno del mese di Nisan Mardoccheo profondamente addormentato immaginossi d'intendere delle voci confuse, delle grida tumultuarie, e de'tuoni. La Terra gli parve, che tremasse, e che soffrisse de' violenti scotimenti. Nel medesimo istante ne vide escire due orribili Dragoni, che minacciavansi l'un l'altro, e in disposizione di combattersi. Al segno de' loro fischj tutti i Popoli si commossero per fare insieme la guerra alla Nazione de' Giusti. Questo giorno divenne un giorno di tenebre, di pericoli, di confusione, e di mestizia. Lo spavento si sparse da tutte le parti. La Nazion de' Giusti nell' attendere i mali, che le sovrastavano, preparavasi alla morte, che credeva inevitabile. Indirizzarono i loro Voti al Signore, e furono esauditi. Come parevano essi a Mardoccheo nel più grande ardore della lor preghiera vide egli una piccola fontana, che essendo cresciuta a poco a poco diventò un gran fiume, e sparse delle acque in abbondanza. Nello stesso istante le tenebre si dissiparono, il Sole si fece vedere, comparve la luce, I Giusti, che erano nell'oppressione alza-

Ann. Mundi 3451.

Ann. Mundi 3446.

Esth. XI. 2. Anno secundo, regnante Artaxerxe maximo, prima die mensis Nisan, vidit somnium Mardochæus filius Jairi, filii Semei, filii Cis, de tribu Beniamin:

5. Et hoc ejus somnium fuit: Apparuerunt voces, & tumultus, & tonitrua, & terræmotus, & conturbatio super terram:

6. Et ecce duo dracones magni, paratique contra se in prælium.

7. Ad quorum clamorem cunctæ concitatæ sunt nationes, ut pugnarent contra gentem justorum.

8. Fuitque dies illa tenebrarum, & discriminis, tribulationis, & angustiæ, & ingens formido super terram.

9. Conturbataque est gens justorum timentium mala sua, & præparata ad mortem.

10. Clamaveruntque ad Deum: & illis vociferantibus, fons parvus crevit in fluvium maximum, & in aquas plurimas redundavit.

Ann. Mundi 3446.

alzarono la testa, e quegli uomini orgogliosi, che preparavansi a divorarli, divennero eglino stessi la loro preda.

Esthee XI. 12. Quod cum vidisset Mardochæus, & surrexisset de strato, cogitabat quid Deus facete vellet: & fixum habebat in animo scire cupiens quid significaret somnium.

Mardocheo atterrito da questa visione, che non dubitò punto essere un avvertimento del Signore, escì dal letto tutto inquieto, e cercando d'istruirsi de' prodigj, che si preparavano, procurò di penetrarne il mistero, ma il tempo non era ancor venuto. Bastava a'disegni di Dio, che questo sogno gli restasse bene impresso nello spirito, affinchè dopo l'avvenimento ne riconoscesse la rassomiglianza colla figura, che gli era stata mostrata.

Esther I. 1. In diebus Assueri, qui regnavit ab India usque Æthiopism, super centum viginti septem provincias:

2. Quando sedit in solio regni sui, Susan civitas regni ejus exordium fuit.

3. Tertio igitur anno imperii sui, fecit grande convivium cunctis principibus, & pueris suis, fortissimis Persarum, & Medorum inclytis, & præfectis provinciarum coram se.

Appena era scorso un anno dopo questa visione, ch' ella cominciò a verificarsi, ma per vie in apparenza così lontane dal termine, a cui dovevano giugnere, che il saggio Mardocheo, sotto gli occhi del quale le cose arrivavano, non ne intese così subito la connessione.

Assuero nell'anno terzo del suo Regno avendo inoltrate le sue conquiste così lungi, come pretendeva, stesi i limiti del suo Regno dall'Indo sino all'Ethiopia, divisi i suoi grandi Stati in cento ventisette Province, e fissata la sua dimora a Susan antica, e bella Città, di cui fece la sua Capitale, come Babilonia l'era della Chaldea, e Ecbatane della Media, risolvè di segnalare lo stabilimento della nuova Monarchia, della quale era il primo fondatore, con una grandissima magnificenza, e con una profusione forse senza esempio prima di lui. Oltre i Principi del suo sangue aveva alla sua Corte una gran quantità di Signori originarj di Media, di dove era egli stesso, e che avevano seguitata la sua fortuna. Avea altresì attaccato al suo servizio que' Persiani, che nelle militari spedizioni avea riconosciuti valorosi, e de' quali ne aveva fatti i primarj Uffiziali delle sue Armate. Aveva proveduto a tutti gl' impieghi, e nominati de' Governatori per le Province. Adunò nel suo Palazzo questi Principi, questi Uffiziali, questi Signori senza eccettuarne veruno, e fece loro un sontuoso convito, dove non fu risparmiato nulla di ciò, che poteva dare idea della ricchezza, e della possanza del Monarca. Questa prodigalità durò senza interruzione, e senza diminuzione per sei interi mesi, dimodochè all'ultimo pasto la bellezza della fe-

4. Ut ostenderet divitias gloriæ regni sui, ac magnitudinem, atque jactantiam potentiæ suæ, multo tempore, centum videlicet & octoginta diebus.

sta.

sta, e l'abbondanza delle vivande furono le stesse del primo.

Sebben questa impresa fosse già capace di sommamente sorprendere, Assuero non contentossene, e si può dire, che non era ancora, che un saggio di quel, che meditava. Fece disporre in un gran vestibolo tra li suoi bei Giardini, ed i suoi boschi de' letti d'oro, e d'argento sopra un pavimento di smeraldi, e di marmo bianco dipinto in diverse maniere con una maravigliosa varietà. Per mettere al coperto i Convitati dagli ardori del Sole erano stati stesi da tutte le parti de' bellissimi Veli di color celeste, di bianco, e di giacinto sostenuti da cordoni di seta, e di porpora, che erano passati dentro ad anelli d'avorio, ed appoggiati sopra colonne di marmo. Là per sette giorni tutto il Popolo di Susan fu invitato dal più piccolo sino al più grande, e furono serviti tutti con una Real magnificenza. Non fu bevuto, che ne' vasi d'oro, e le vivande furono apprestate in bacili più ricchi uno dell' altro. Il vino non fu risparmiato, e fu, come conveniva in un convito dato dal Re, il migliore, e il più delicato, che potè trovarsi. La libertà fu intera. Non si costrigneva nissuno a bere, e per mettere l'ordine affinchè ciascuno potesse avere quel, che fosse di suo gusto, il Re avea comandato, che ad ogni tavola vi sarebbe uno de' suoi grandi Ufficiali, o de' Signori. In fine perchè non mancasse nulla alla mostra fastosa, che avea risoluto di fare del suo potere, e de' suoi tesori volle, che la Regina Vasthi sua Moglie facesse anch'ella un simil Convito alle Dame della sua Corte, e a tal disegno dettele uno de' suoi Palazzi, dove egli era solito d'abitare.

Era ben difficile di congetturare qual connessione, e qual rapporto questi superbi conviti d'un Principe guidato molto più dalla vanità, che dalla ragione, potevano avere cogl'interessi de' Giudei, e ciò, che dovea arrivarne loro di vantaggioso. Ma tutto è proprio nelle mani di Dio all'esecuzione de' suoi disegni. L'ultimo giorno il Re gajo più del solito, e riscaldato dal vino volendo dare a' suoi Convitati per colmo di piacere uno spettacolo nuovo, ma indegno della Maestà del Trono, ordinò a sette de' suoi Ufficiali chiamati Maumam, Bazatha, Harbona, Bagatha, Abgatha, Zetar,

Ann. Mundi 3447.

Esther I. 5. Cumque implerentur dies convivii, invitavit omnem populum, qui inventus est in Susan, a maximo usque ad minimum: & jussit septem diebus convivium præparari in vestibulo horti, & nemoris, quod regio cultu & manu consitum erat.

6. Et pendebant ex omni parte tentoria aerij coloris & carbasini ac hyacinthini, sustentata funibus byssinis, atque purpureis, qui eburneis circulis inserti erant, & columnis marmoreis fulciebãtur. Lectuli quoque aurei & argentei, super pavimentum smaragdino & pario stratum lapide, dispositi erant: quod mira varietate pictura decorabat.

7. Bibebant autem qui invitati erant, aureis poculis, & aliis atque aliis vasis cibi inferebantur. Vinum quoque, ut magnificentia regia dignum erat, abundans, & præcipuum ponebatur.

8. Nec erat qui nolentes cogeret ad bibendum, sed sicut rex statuerat, præponens mensis singulos de principibus suis, ut sumeret unusquisque quod vellet.

9. Vasthi quoque regina fecit convivium feminarum, in palatio, ubi rex Assuerus manere consueverat.

comparire alla sua presenza, e che ella ha ricusato di farlo? Per assoluti, che possano essere nelle lor famiglie i Signori Persiani, e Medj del vostro Regno, lo saranno eglino più del lor Sovrano, e qual mezzo resta loro di farsi ubbidire, se la ribellione arriva fino al Trono, e vi resta impunita? Lo sdegno del Re è dunque giustissimo, e non possiamo, che approvarlo. Ma giacchè vi piace, Signore, di consultarci sulla scelta della pena, che dee aver la Regina, siamo di sentimento, quando vi piaccia, che facciate pubblicare un Editto solenne nella forma ordinaria de' Persi, e de' Medj, che non è più permesso a' Re di rivocare, in virtù del quale Vasthi decaduta per la sua disubbidienza dal rango di Moglie, e dal titolo di Regina, sarà tenuta per legittimamente ripudiata. Le sarà proibito di presentarsi mai davanti al Re, e la sua Corona passerà sulla testa d'un'altra Sposa più sommessa di lei, e più degna di portarla. Che l'Editto sia pubblicato in tutte le Provincie del vostro Impero, affinchè le mogli de' Grandi, e del Popolo imparino con questo esempio di severità a rendere a' lor mariti l'obbedienza, che lor debbono.

Il consiglio di Mamuchan quantunque violento in riguardo alle circostanze, nelle quali erasi trovata l'infelice Regina, fu secondato da tutti i Signori, perchè era conforme a' desiderj del Monarca. Assuero seguitandolo da cieco senza pensare, che potrebbe un giorno pentirsene, manda delle lettere a tutte le Provincie del suo Regno scritte in diverse lingue, affinchè siano intese da' differenti Popoli, che vi abitano, ed esponendovi la disubbidienza della Regina, e la punizione, che l'è stata data, ordina, che i Mariti abbiano tutta l'autorità sulle loro Mogli, che saranno i soli padroni nelle Case loro.

Bizzarro Editto, degno del tempo, e del luogo, ove fu pronunziato; Ma la cui esecuzione in riguardo alla Regina Vasthi era il primo grado necessario alla elevazione d'una figlia Ebrea, e il mezzo, che l'ingiustizia degli uomini forniva senza saperlo, e senza che i Giudei stessi potessero nulla comprendervi, all'avanzamento de' disegni di Dio.

A capo però ad alcuni anni la collera del Re venne meno, e la sua passione per Vasthi si riaccese tutta intera. Si sovvenne di questa Principessa, la compianse, nè

Ann. Mundi 3447.

Esther I. 16. Respon-ditque Mamuchan, audiente rege, atque principibus: Non solum regem læsit regina Vasthi, sed & omnes populos, & principes, qui sunt in cunctis provinciis regis Assueri.

17. Egredietur enim sermo reginæ ad omnes mulieres, ut contemnāt viros suos, & dicant: Rex Assuerus jussit ut regina Vasthi intraret ad eum, & illa noluit.

18. Atque hoc exemplo omnes principum conjuges Persarun atque Medorum, parvipendēt imperia maritorum: unde regis justa est indignatio.

19. Si tibi placet, egrediatur edictun a facie tua, & scribatur juxta legem Persarum atque Medorum, quam præteriri illicitum est, ut nequaquam ultra Vasthi ingrediatur ad regem, sed regnun illius, altera, quæ melior est illa, accipiat.

20. Et hoc in omne [quod latissimum est] provinciarū tuarum divulgetur imperium, & cunctæ uxores tam majorum, quam minorum, deferant maritis suis honorem.

21. Placuit consilium ejus regi, & principibus: fecitque rex juxta consilium Mamuchan.

22. Et misit epistolas ad universas provincias regni sui, ut quæque gens audire, & legere poterat, diversis linguis & litteris, esse viros principes ac majores in domibus suis: & hoc per cunctos populos divulgari.

Ann. Mundi 3447.

nè potè far dimeno di non trovar dell'eccesso nella punizione, allorchè la paragonò alla leggerezza della colpa. Fu procurato di calmare il suo dispiacere, e di fornirgli per quanto potevasi, de' grati divertimenti, ma il Re non poteva consolarsi. Della moltitudine delle mogli non determinavasi a coronarne alcuna, e la memoria di Vasthi non poteva interamente scancellarsi. Come lo vedevano sempre nella stessa inquietudine, e che ne' fieri accessi della sua malinconia sovente gli scappava il nome di Vasthi, i suoi favoriti, e i suoi Uffiziali gli rappresentarono, che non era giusto, che un sì gran Re come lui ricusasse a' suoi desiderj ciò, che poteva contentarli. Che in luogo di Vasthi giustamente ripudiata, e che secondo le leggi non poteva più richiamare, non avea che a fare un'altra scelta capace d'indennizzarlo della sua perdita. Ordinate, gli dissero, che si cerchino da tutte le parti del vostro Regno le Vergini più belle. Deputate a quest'effetto degli Uffiziali nelle vostre Province, a' quali darete commissione di condurre nella vostra Capitale le giovani fanciulle, che potranno creder degne d'esservi presentate. Le metteranno sotto la guardia dell'Eunuco Egeo preposto alla cura delle mogli del Re. Si darà loro tutto il necessario pel loro mantenimento, e per ornarsi. Allora il Re sceglierà una Regina in luogo di Vasthi, e coronerà di queste Vergini adunate quella, che gli parrà più propria a fargli obbliare le sue antiche inclinazioni.

Il consiglio piacque al Re, e all'istante dette gli ordini per farlo eseguire. La prima ricerca degli Uffiziali d'Assuero si fece in Susan Città Capitale di Persia, e soggiorno del Re. Quì, come si è detto, Mardoccheo era stabilito, e in qualità di Tutore, o piuttosto sotto il nome di padre allevava Esther sua Nipote in un onesto ritiro convenevole al suo sesso, e ancor più conforme alla sua virtù. Ma qualunque cura ella pigliasse d'occultarsi agli occhi degli uomini, era troppo nota nella Città per iscappar lungo tempo agli Uffiziali d'Assuero. Vollero essi veder questa giovane, e incantati della di lei bellezza dichiararono a suo Zio, che si stimavano fortunati d'un tal rincontro, e che si renderebbono colpevoli davanti al lor Sovrano, se non mettessero Esther nel numero delle fanciulle,

Esther II. 1. His ita gestis, postquam regis Assueri indignatio deferbuerat, recordatus est Vasthi, & quæ fecisset, vel quæ passa esset.

2. Dixeruntq; pueri regis: ac ministri ejus: Quærantur regi puellæ virgines ac speciosæ.

3. Et mittantur qui considerent per universas provincias puellas speciosas & virgines, & adducant eas ad civitatem Susan, & tradant eas in domum feminarum sub manu Egei eunuchi, qui est præpositus & custos mulierum regiarum: & accipiant mundum muliebrem, & cetera ad usus necessaria.

4. Et quæcumq; inter omnes oculis regis placuerit, ipsa regnet pro Vasthi. Placuit sermo regi: & ita, ut suggesserant, jussit fieri.

8. Cumque percrebuisset regis imperium, & juxta mandatum illius multæ pulchræ virgines adducerentur Susan, & Egeo traderentur eunucho, Esther quoque inter ceteras puellas ei tradita est, ut servaretur in numero feminarum.

le, fra le quali il Re avea risoluto di scegliere una Sposa. Mardocheo illuminato dal Cielo, e contando altresì sulla virtù della Nipote non si oppose a' loro desiderj, e solo domandò la libertà di parlar seco prima di dargliela nelle mani. Le fece intendere, che per un disegno particolare di Dio vedevasi ella in istrada d'arrivare alla più alta fortuna, alla quale una fanciulla del suo rango possa pretendere: Che sapeva bene, che non si lascerebbe mai abbagliare dagli onori del mondo, e che preferirebbe volontieri la più umil condizione nella terra de' suoi padri al titolo di Sovrana in un Regno straniero, ma che non poteva scegliere, e che dovea rimettersi a' disegni della Providenza: Che egli medesimo non gli conosceva ancora, ma che ne capiva tanto per impegnarla a seguire il sentiero, che aprivasi sotto i suoi passi: Che per lei non eravi divieto per gli Sponsali, che potrebbono esserle proposti con un Principe Idolatra, poichè lontani dal proprio Paese non erano più ne' termini della legge, e che altresì la volontà suprema del Padron della legge si scopriva in questo caso in una maniera da non potersi non conoscere: Che non si scordasse mai di ciò, che doveva a Dio, alla sua Religione, al suo Popolo. Ma che per essere in istato di giovare a' suoi fratelli nelle occasioni era importante, che non facesse conoscere il suo nascimento, e che non lasciasse sospettare nel Palazzo d'essere originaria di Giudea. Dopo queste poche parole Mardocheo rimise Esther agli Uffiziali del Re, e la raccomandò a Dio.

Ella fu subito presentata ad Egeo l'Eunuco deputato alla guardia delle Donne destinate pel Re. Fu egli incantato della bellezza modesta di questa fanciulla, e come se avesse di già veduta la sua Regina, sentì per lei un rispetto, che non gli permise di trattarla come le altre. Comandò all'Offiziale, che era sotto i suoi ordini, di preparare per Esther gli ornamenti più preziosi, e gli abiti più ricchi; di darle per servirla sette fanciulle delle più belle della Casa del Re, e di non mancare a nulla di ciò, che potesse contribuire ad abbellirla, e adornar sì lei, come le fanciulle del suo seguito. Egeo le domandò il suo Paese, e di qual Provincia ella era, ma sulla ripugnanza, ch'essa mostrogli di spiegarsi allegando sempre, che poco importava dove fosse nata, e che

Esther II. 9. Quæ placuit ei, & invenit gratiam in conspectu illius. Et præcepit eunucho, ut accelerare mundum muliebrem, & traderet ei partes suas, & septem puellas speciosissimas de domo regis, & tam ipsam quam pedissequas ejus ornaret atque excoleret.

10. Quæ noluit indicare ei populum & patriam suam: Mardochæus enim præceperat ei, ut de hac re omnino reticeret.

Ann. Mundi 3447.

Esther II. 12. Cum autem venisset tempus singularum per ordinem puellarum, ut intrarent ad regem, expletis omnibus quæ ad cultum muliebrem pertinebant, mensis duodecimus vertebatur: ita dumtaxat, ut sex mensibus oleo ungerentur myrrhino, & aliis sex quibusdam pigmentis & aromatibus uterentur.

13. Ingredientesque ad regem, quidquid postulassent ad ornatum pertinens, accipiebant, & ut eis placuerat, compositæ de triclinio feminarum ad regis cubiculum transibant.

v. 14.

e che non voleva esser conosciuta, non osò egli farle ulteriori istanze per soddisfare la sua curiosità.

Passava un anno intero a preparar le fanciulle destinate pel Re, e a renderle per quanto era possibile, più belle. Nei primi sei mesi servivansi d'una unzione d'olio di mirra, e negli altri sei mesi di profumi, ed'aromati. Il giorno, che dovevano comparire davanti al Principe, erano in dritto di domandare tutti gli ornamenti, che credevano poter loro convenire, e si può facilmente pensare quali erano in questo punto le loro inquietudini, e le lor premure. Così adorne di tutto ciò, che la passion di piacere a un gran Re, che dispone d'un Diadema, può far immaginare d'artifizioso a persone piene d'ambizione escivano dall'appartamento delle fanciulle, ed erano condotte a quello del Principe. Quella, che la sera entrava dal Re, ne usciva la mattina, e passava in un Palazzo differente dal primo, ove alloggiavano le Concubine, cioè a dire le Spose, che non avevano il titolo di Regine, che una sola aveva dritto di portare, ed erano sotto la guardia d'un secondo Eunuco chiamato Susagazi. Niuna di loro poteva ritornare dal Re senza un comando espresso, e se non l'aveva nominatamente domandata.

11. Qui deambulabat quotidie ante vestibulum domus, in qua electæ virgines servabantur, curam agens salutis Esther, & scire volens quid ei accideret.

19. Cumque secundo quærerentur virgines & congregarentur, Mardochæus manebat ad januam regis.

Esther dovè, come l'altre, passare un anno nel Palazzo delle fanciulle sotto la condotta dell'Eunuco Egeo, ma la sua occupazione era ben diversa da quella delle sue compagne, o piuttosto delle sue rivali. Ella travagliava, pregava, preparavasi con solide riflessioni a secondare i disegni di Dio, non cessava d'offerirgli il suo cuore, e di domandargli la sua assistenza. Mardoccheo dal canto suo, che non avea potuto andar seco, ma che non poteva nemmen risolversi a perderla affatto di vista, era continuamente sotto il vestibolo del Palazzo, ove custodivansi le Vergini scelte pel Re, affin d'avere nuove della sua cara Esther, d'essere informato di quel, che succedeva, e d'invigilare alla di lei sicurezza. Non si allontanò quasi punto dalla porta del Re, e dalle vicinanze dell'appartamento delle fanciulle, finchè continuossi la ricerca ordinata da Assuero; anzi dopo che la nuova Sposa fu coronata non volle punto allontanarsene.

Venne il giorno di condurre dal Re la figlia d'Abihail, e la Nipote del gran Mardoccheo. Era l'anno setti-

ſettimo del Regno d'Aſſuero il decimo meſe chiamato Thebet da' Popoli di Perſia, e di Babilonia. Eſther era nel fior della gioventù avendo diciannove, o venti anni. Ella vide ſenza impazienza arrivare il giorno del ſuo trionfo, e non fu per lei un giorno d'allegrezza, e di feſta. Non dimandò nulla per acconciarſi, e contentoſſi di ciò, che l' Eunuco incaricato della ſua condotta ſtimò a propoſito di darle. Tanti ornamenti non le erano neceſſarj, e non era meglio ornata, che nella ſua ſemplicità.

Comparve davanti al Re con quell' aria di modeſtia, che non l'abbandonava mai. Toſto, ch' ella ſi fece vedere, Aſſuero l'amò ſopra tutte l'altre donne. Io vi ſpoſo, le diſſe mettendole in teſta il Diadema, e nello ſpoſarvi vi fo Sovrana d'un grande Impero: Voi ſiete nata per la Corona, ed io mi ſtimo felice d'averne una da potervi dare.

La cerimonia del maritaggio non fu punto differita, e fu fatta con tutto l'apparato, che richiedeva la Maeſtà Reale. I Signori della Corte, e i Grandi del Regno furono invitati ad un magnifico convito. Il Re vi diſtribuì de' Preſenti degni di lui, e per preſagio d'un Governo felice ſotto la nuova Regina diſpensò i Popoli delle ſue Provinçe da'Tributi ordinarj, che erano obbligati di pagargli.

Eſther era Regina, e Regina onnipotente ſul cuore del Re ſuo Spoſo. Ma lo ſplendore di ſua Corona, e la grandezza del ſuo potere non cambiarono punto la ſemplicità di ſua condotta, e l'innocenza de' ſuoi coſtumi. Tale ne'Regj Palazzi, e in mezzo a una Corte ſuperba, di cui faceva le delizie, quale era ſtata nella caſa di ſuo Zio, e fra le giovani Iſdraelite delle ſua età, non occupavaſi che alla preghiera, e alla meditazione della Santa Legge. Docile come prima alle iſtruzioni del ſaggio Mardoccheo, che onorò ſempre come proprio Padre, non ſi regolava, che co' di lui conſigli, ed oſſervava con ſommiſſione tutto ciò, ch'egli aveva cura di farle dire nelle differenti contingenze, in cui ella trovavaſi. Le faceva ricordare, che era aſceſa al Trono non per ſe, ma pel ſuo Popolo, e la ſperanza, che davale, che un giorno ella ſarebbe utile a'ſuoi fratelli, era la ſola conſolazione, che la ſoſteneſſe nella pena, che ſentiva d'eſſer la Spoſa d'un Principe,

Ann. Mundi 3451.

Eſther II. 15. Evoluto autem tempore per ordinem, inſtabat dies, quo Eſther filia Abihail fratris Mardochæi, quam ſibi adoptaverat in filiam, deberet intrare ad regem. Quæ non quæſivit muliebrem cultum, ſed quæcumque voluit Egeus eunuchus cuſtos virginum, hæc ei ad ornatum dedit. Erat enim formoſa valde, & incredibili pulchritudine, omnium oculis gratioſa, & amabilis videbatur.

16. Ducta eſt itaque ad cubiculum regis Aſſueri menſe decimo, qui vocatur Tebeth, ſeptimo anno regni ejus.

17. Et adamavit eam rex plus quam omnes mulieres, habuitque gratiam, & miſericordiam coram eo ſuper omnes mulieres, & poſuit diadema regni in capite ejus, fecitque eam regnare in loco Vaſthi.

v. 18.

20. Necdum prodiderat Eſther patriam, & populum ſuum, juxta mandatum ejus. Quidquid enim ille præcipiebat, obſervabat Eſther: & ita cuncta faciebat, ut eo tempore ſolita erat, quo eam parvulam nutriebat.

Ann. Mundi 3451.

cipe, che non adorava il vero Dio. Ella aveva grande attenzione di non palesare la sua origine, e la sua patria, persuasa, che non senza una ragione assai importante Mardoccheo le ne aveva fatto un sì preciso divieto.

Così il Signore avanzava l'opera sua, e la conduceva a perfezione, ma riservava a se solo la conoscenza de' proprj disegni, nè permetteva a' suoi più fedeli amici di penetrarne il mistero. Tutto ciò, che seguiva alla Corte del Re di Persia entrava nelle disposizioni della sua Providenza, e sino l'assiduità di Mardoccheo alle porte del Palazzo, che non ebbe altro motivo, che la sua tenerezza per Esther, ebbe qualche cosa di decisivo per lo discioglimento del nodo della scena. Ella si sostenne lungo tempo senz' alcuna avventura singolare, e tutto era assai tranquillo sino all' anno undecimo del Regno d'Assuero, allorchè una congiura scoperta da Mardoccheo attirò di bel nuovo l' attenzione degli Spettatori.

Esther. II. 21. Eo igitur tempore, quo Mardochæus ad regis januam morabatur, irati sunt Bagathan, & Thares duo eunuchi regis, qui janitores erant, & in primo palatii limine præsidebant: volueruntque insurgere in regem, & occidere eum.

Esth. XII. 1. Morabatur autem eo tempore in aula regis, cum Bagatha, & Thara eunuchis regis, qui janitores erant palatii.

Due Uffiziali del Re chiamati Bagathan, e Thares Comandanti delle Guardie della Porta erano allora di servizio. Come non diffidavano di veruno e non credevano d'essere ascoltati, parlavano insieme de' dispiaceri, che avevano dalla Corte, e dicevansi liberamente i loro pensieri. Mardoccheo, che non si allontanava punto da quel luogo, dacchè Esther era nel Regio Palazzo, ne intese abbastanza sin dalla prima volta per sospettar qualche cosa della loro congiura, ma volle assicurarsene di vantaggio, e penetrare, se era possibile, sino al fondo di quest' intrigo. Ebbe la sorte di riuscirvi, e scoprì, che tra loro erasi presa la risoluzione d'assassinare il Re. Subito che ne fu pienamente convinto, trovò modo di darne segretamente avviso alla Regina Esther, e la Regina senza differire informò il Re suo Sposo del pericolo, che gli sovrastava, aggiungendo, che Mardoccheo era quello, che ne l' aveva informata: Che questo Straniero era un uomo prudente, e che l' aveva fatta istantemente supplicare di prevenir senza indugio gli effetti del tradimento. Gli Offiziali furono arrestati, e la desolazione essendosi trovata vera per l' esame, che ne fu fatto, e per la confession de' colpevoli, furono tutti due condannati alla forca, e subito fatti morire.

V. 2.

Esth. II. 22. Quod Mardochæum non latuit, statimque nuntiavit reginæ Esther; & illa regi, ex nomine Mardochæi, qui ad se rem detulerat.

23. Quæsitum est, & inventum: & appensus est uterque eorum in patibulo. Mandatumque est historiis, & annalibus traditum coram rege.

Esth. XII. 3. 4.

Era

Anno Mundi 3455.

Era il costume de' Re d'Asia di fare scrivere giorno per giorno gli avvenimenti un poco considerabili, che succedevano ne' loro Stati, e quei sopra tutto, che riguardano singolarmente le loro Persone Reali. Questi registri, o Giornali potevano servir di memorie agl'Istorici, e si ricorreva a' medesimi nelle grandi contingenze per seguitare gli usi antichi, e per osservare in casi simili una condotta uniforme. Quel, che era succeduto della congiura de' due Officiali del Palazzo, e la maniera, con cui era stata scoperta, era d'una natura da non lasciarsi in obblio.

Il Re ordinò, che fosse registrato. Mardocheo pure lo scrisse per istruzion de' Giudei, e per la manifestazione della gloria di Dio.

Era naturale, che Assuero pagasse un servizio sì importante con una liberalità degna di lui, e sembra, che il suo proprio interesse lo richiedeva, ma Dio permise, che il Principe troppo occupato di se medesimo trascurasse il suo liberatore, e si contentasse di mandargli de' piccoli regali, facendogli però sapere di restar sempre nel circuito del Palazzo, daddove voleva che in avvenire non si allontanasse. Questa fu tutta la ricompensa di Mardocheo, Dio lo voleva così, perchè era un vantaggio del virtuoso Israelita, e del suo Popolo, che non fosse allora meglio ricompensato.

Esth. XII. 5. Præcepitque ei rex, ut in aula palatii moraretur, datis ei pro delatione muneribus.

Ma mentre che Assuero trattava con tanta indifferenza un servo fedele, a cui dovea la vita, lo stesso Principe per una seconda permissione della Providenza metteva i suoi Stati, la sua Corona, e la sua vita alla discrezione d'uno straniero, che troppo tardi riconobbe pel più pericoloso de' suoi nemici.

Questo traditore chiamavasi Aman il Bugeo figlio d'un certo Amadathi della Razza di Agag. Non sapevasi alla Corte il carattere di questo cattiv'uomo, nè le sue intelligenze co' nemici dello Stato. Era egli originario d'una delle Province di Creso Re degli Sciti, i cui abitanti portavano fin d'allora il nome di Macedoni, e che da molti anni eransi dichiarati contro i Medj, de' quali erano stati anche sul punto d'invadere la possanza sotto il Regno d'Astiage Suocero, e predecessore di Ciro. Questo giovane, e valoroso Principe era attualmente in guerra con Creso, che allontanava dalle frontiere della Media, e sul quale ripor-

Esth. III. 1. ...... Aman filium Amadathi, qui erat de stirpe Agag:
Esth. XII. 6.
Esth. XVI. 10. ..... Aman filius Amadathi, & animo, & gente Macedo, alienusque a Persarum sanguine......
14. Hoc cogitans, ut illis interfectis, insidiaretur nostræ solitudini, & regnum Persarum transferret in Macedonas.

Ann. Mundi 3455.

portava spesso vantaggi considerabili, Assuero e come prossimo Parente, e come vicino credeva di dover appoggiar Ciro con tutte le sue forze contro le imprese di Creso lor nemico comune, poichè essendo soggiogata la Media da'Lidj, o Macedoni, la Persia restava esposta agli attacchi del vincitore, e si sarebbe trovata troppo debole per resistergli; sopra tutto se i Babilonesi, che avevano delle antiche pretensioni sulla Persia, univano le loro forze con quelle di Creso, come poteva molto temersi. Questo grand' interesse, oltre la parentela, era quello, che univa sì strettamente i Persi, e i Medj, riguardandò egualmente le due Nazioni i buoni, o i cattivi successi. Ma sullo stesso principio Creso procurava di disunirli, e mentre faceva apertamente la guerra a Ciro, aveva alla Corte, e in tutte le Città del Regno di Persia un numero assai grande de'suoi Macedoni, che congiuravano segretamente contro Assuero fin nel cuor dello Stato, e che alla sordina procuravano di guadagnare i di lui Sudditi per farli passare, se era possibile, sotto il dominio straniero, al quale eransi essi medesimi sottomessi. Quest'intrigo si era tanto più facilmente maneggiato, che il Regno d'Assuero essendo una nuova conquista, che bisognava popolare, vi si lasciavano volontieri stabilire tutti gli Stranieri, come vedesi coll' esempio de' Giudei, e che non esaminavasi con rigore quale intelligenza potevano avere co'Potentati vicini.

Esther XII. 6. .... Voluit nocere Mardochæo, & populo ejus, pro duobus eunuchis regis qui fuerant interfecti.

Del numero di questi Macedoni, o Lidj Sudditi di Creso era l'infedele Aman, di cui non conoscevansi nè gl'interessi, e apparentemente nemmeno il Paese. Quest'iniquo meritava già la morte per la parte segreta, che aveva all' attentato de' due Eunuchi, che Mardoccheo aveva scoperto. Ma non essendo stato nominato da' due scellerati, o perchè mettendoli in opera avesse avuta cura di non farsi conoscere, o perchè avessero avuta la costanza di tenerlo segreto, seppe sì ben mascherarsi in questa occasione, e mostrò tanto zelo pel servizio del Principe, che in vece di mandarlo al supplizio, Assuero determinossi di dare a lui l'amministrazion del suo Regno, e di ammetterlo alla sua più intima confidenza.

6. Aman vero filius Amadathi Bugæus erat gloriosissimus coram rege.

Così Aman pe'suoi artifizj divenne a poco a poco il favorito, il più potente, il padrone alla Corte di Per-

Persia. I Grandi del Regno, i Signori naturali del Paese, quei, che erano ordinarj di Media, come il Re, erano un nulla in paragone di questo straniere. Assuero fecegli elevare un Trono poco inferiore al suo, e assai più alto di quelli di tutti i Principi, che aveva presso alla sua Persona. Tosto che Aman compariva alle porte del Palazzo, bisognava per ordine espresso del Re curvarsi avanti di lui, piegar le ginocchia a terra, prostrarsi profondamente. Essendo egli l'idolo del Padrone era d'uopo adorarlo.

Ann. Mundi 3455.

Esth. III. 1. Post hæc rex Assuerus exaltavit Aman filium Amadathi, qui erat de stirpe Agag: & posuit solium ejus super omnes principes, quos habebat.

2. Cunctique servi regis, qui in foribus palatii versabantur, flectebant genua, & adorabant Aman: sic enim præceperat eis imperator. Solus Mardochæus non flectebat genu, neque adorabat eum.

Il debole, ed orgoglioso Favorito non potè esser circondato da tanta gloria senza esserne avvelenato. Egli non si riguardò più come un uomo, o piuttosto non volendo esser riguardato come tale intraprese di farsi riconoscere sotto il nome di Dio tutelare del Paese. Pretese insolentemente, che gli onori, che riceveva, gli fossero resi come a una nuova Divinità; Forsechè il perfido aveva anco in vista d'accostumare i Persiani al suo dominio, e di far loro adorare sin i suoi più esecrandi attentati contro la Persona del loro Re.

I Cortigiani, ed i Popoli fecero quel, che volle il nuovo Ministro, e in fatti non conoscendo il vero Dio era loro indifferente d'averne uno di più fra tanti altri, che onoravano, ma questa prevaricazione non conveniva a Mardoccheo. La sua Religione gl'insegnava a sagrificare la propria vità piuttosto, che condescendere ad un atto sì indegno. Dappoichè tutto interpretavasi per segno di culto, e d'adorazione, Aman non riceveva più da questo intrepido adoratore del vero Dio il minimo segno di rispetto. Gli uffiziali, e le Guardie del Palazzo sorpresi dell'ardire di Mardoccheo gli domandavano spesso, se non temeva punto d'attirarsi lo sdegno d'Aman, e vollero sapere, perchè non obbediva agli ordini del Re sull'adorazione del primo Ministro. Io son Giudeo di Nazione, e di Religione, disse loro; Ciò, che il Re esige per Aman, o piuttosto ciò, che Aman esige per se medesimo, è contrario a quel, che debbo a Dio. Invano rappresentavangli il pericolo, a cui esponevasi, e che gli sarebbe costata la vita, ma non fu possibile di fargli cambiar risoluzione. Volendo vedere, se egli perseverava nella sua costanza andarono a denunziare ad Aman i sentimenti di Mardoccheo. Il Favorito unicamente attento alle adorazio-

3. Cui dixerunt pueri regis, qui ad fores palatii præsidebant: Cur præter ceteros non observas mandatum regis?

4. Cumque hoc crebrius dicerent, & ille nollet audire, nuntiaverunt Aman, scire cupientes utrum perseveraret in sententia: dixerat enim se esse Judæum.

Ann. Mundi 3455.

Esth. III. 5. Quod cum audisset Aman, & experimento probasset quod Mardochæus non flecteret sibi genu, nec se adoraret, iratus est valde,

Esth. XII. 6... Et voluit nocere Mardochæo & populo ejus, pro duobus eunuchis regis qui fuerant interfecti.

Esth. III. 6. Et pro nihilo duxit in unum Mardochæū mittere manus suas: audierat enim quod esset gentis Judææ, magisque voluit omnem Judæorum, qui erat in regno Assueri, perdere nationem.

ni del maggior numero non erasi ancora accorto, che un sol Giudeo volesse distinguersi da tutti gli altri. Non tardò a sperimentarlo, e notò più d'una volta, che effettivamente questo Giudeo tenevasi in piedi, e non piegava punto le ginocchia alla sua presenza. Egli si sentì piccato al vivo, e risolvè di vendicarsi. Non erasi dimenticato della parte, che Mardoccheo aveva avuta alla scoperta dell'ultima cospirazione, e alla morte de' due Uffiziali del Palazzo. Dal carettere di questo giudicò quello di tutti i Giudei, e nel progetto, che avea formato d'impiegar tutto il suo potere a danno del suo credulo Principe, da cui lo teneva, comprese, che una Nazione sì fedele non entrerebbe nel suo tradimento. Conchiuse, che la più corta sarebbe, giacchè ne aveva il pretesto, di perderla tutta intera, che d'intraprendere di corromperla. Dopo essersi bene assicurato, che quest'uomo che non lo adorava era Giudeo, e che era quel medesimo Mardoccheo delatore de'due Eunuchi messi a morte per l'assassinio meditato contro il Re, determinossi a sterminare in un sol giorno tutti i Giudei, che erano nel Regno d' Assuero.

Egli non consultò i suoi Dei sul fondo stesso di sua vendetta. La risoluzione era presa, e non aspettava la loro risposta, ma volle, che la sorte decidesse del mese, e del giorno, in cui ne fisserebbe l'esecuzione. Nell' anno duodecimo d'Assuero al mese di Nisan il primo dell'anno Mosaico, questo nuovo Dio superstizioso ancora, e schiavo del destino gettò a sorte tutti i mesi dell'anno, e poi tutti i giorni d'ogni mese per ricever l'oracolo decisivo sul giorno e sul mese della strage generale de'Giudei. La sorte cadde sul mese Adar, il duodecimo, e l'ultimo di quest' anno de'Giudei, che appunto incominciava. Dio protettor de' Giudei permise così per dare alla sua possanza il tempo di manifestarsi, e alla sua sapienza infinita il modo di far apparire la grandezza di sue maraviglie.

7. Mense primo [cujus vocabulum est Nisan] anno duodecimo regni Assueri, missa est sors in urnam, quæ Hebraice dicitur phur, coram Aman, quo die & quo mense gens Judæorum deberet interfici: & exivit mensis duodecimus, qui vocatur Adar.

8. Dixitque Aman regi Assuero: est populus per omnes provincias regni tui dispersus, & a se mutuo separatus, novis utens legibus & ceremoniis, insuper & regis scita contemnens. Et optime nosti quod non expediat regno tuo ut insolescat per licentiam.

Regolato questo preliminare, Aman va a trovare il Re, e gli dice: E' mio debito, Signore, di darvi avviso di tutto ciò, che posso conoscere nell'amministrazione, che mi avete confidata, esser contrario al bene de'vostri Popoli, e alla sicurezza della vostra Persona. Trovasi una Nazion dispersa in tutte le Province del vostro Regno, che non ha veruna comunicazione per

gli usi civili, e pel culto Religioso co' diversi Popoli, che lo compongono. Vivono in apparenza separati gli uni dagli altri, ma non lasciano d' osservare le medesime Leggi, e di praticare le stesse cerimonie assolutamente diverse da quelle, che sono stabilite fra tutte l' altre Nazioni. Questa singolarità, benchè in se stessa affatto contraria al buon governo, sarebbe un nulla, ma quel, che non può dissimularsi, si è, che la prima Legge di questo Popolo è di non osservar mai quelle del Principe, e di affettare una sovrana indipendenza. Basta, o gran Re, d' avervi scoperto il male. I vostri lumi superiori vi mostreranno facilmente, che non sarebbe buona politica l' aumentare una tal licenza per l' impunità. Ordinate, che questi uomini periscano, e sterminatene la razza intera. Per me, tale è lo zelo, che mi anima pe' vostri interessi, che se temete, disfacendovi di questa parte avvelenata de' vostri sudditi, di sminuire le vostre rendite, io sarei pronto di sborsare adesso dieci mila Talenti a' vostri Tesorieri.

Esth. III. 9. Si tibi placet, decerne ut pereat, & decem millia talentorum appendam arcariis gazæ tuæ.

Bisogna, che la passione di vendicarsi sia ben cieca, e ben violenta, mentr' ella fa tenere ad Aman de' discorsi, nella inconseguenza de' quali trovasi molto più di che sospettare le sue cattive intenzioni, che di che condannare i Giudei. In fatti qual delitto, qual rivolta, qual tradimento gli oppone egli? e se sono degni di morte, perchè offerirsi a pagar sì cara la lor sentenza? Ma l' amor del riposo, e il piacere, che trova un gran Re a scaricarsi di tutto il peso d' una Corona sopra un favorito, che stima, sono ancora de' veli più spessi di quelli della vendetta. Assuero schiavo de' voleri d' Aman, che credeva sinceramente attaccato al suo servizio, tira dal suo dito l' anello Regio, dov' era scolpito il sigillo di tutti gli ordini, che faceva spedire, e dandolo al crudel ministro nemico segreto del suo Principe, e persecutor dichiarato de' Giudei, guardate per voi il danaro, che mi offerite, gli disse, io non voglio arricchirmi delle vostre spoglie, e in quanto all' affare, che mi proponete, ve ne fo padrone. Voi avete il mio sigillo: servitevene in una maniera, che corrisponda alla confidanza, che vi dimostro. Aman non tardò guari a far uso del suo potere. Sin dal terzo giorno del mese di Nisan il primo mese dell' anno compose contro i Giudei il più crudele editto, che potesse im-

10. Tulit ergo rex annulum, quo utebatur, de manu sua, & dedit eum Aman filio Amadathi de progenie Agag, hosti Judæorum.

11. Dixitque ad eum: Argentum, quod tu polliceris, tuum sit, de populo age quod tibi placet.

12. Vocatique sunt scribæ regis mense primo Nisan, tertia decima die ejusdem mensis.

Ann. Mundi 3455.

immaginare, e lo fece scrivere in questi termini sotto il nome del Re.

Il Gran Re Artaxerse Sovrano di tutte le Terre dall'Indo fino all'Etiopia a'Governatori delle mie cento ventisette Provincie, e a tutti i Signori sommessi al mio Impero, salute. Comandando a più Nazioni, e avendo ridotte tutte le Terre al mio Impero non ho voluto abusare della mia gran possanza. Ho governati i miei sudditi con clemenza, e con dolcezza, affinchè passando i loro giorni senza timore godessero degli avvantaggi della pace si desiderata da tutti gli uomini. Un giorno, ch'io cercava nel mio Consiglio la via più corta per giugnere a questo termine de' miei voti, e che domandava il sentimento de'miei consiglieri, uno tta loro chiamato Aman più considerabile appresso di me di tutti gli altri per la sua prudenza, pel suo zelo, per la sua fedeltà, e a cui ho fatto l'onore di collocarlo immediatamente sotto al Trono, mi ha avvertito, che vi era un popolo disperso in tutti i Paesi del mondo, che si conduce con nuove Leggi contrarie agli usi ricevuti fra tutte le Nazioni, il proprio carattere del quale è di disprezzare gli ordini supremi de' Re, e che per l'opposizione delle sue costumanze turba la concordia degli altri Popoli. Sulla relazione, e sull' esame di quest'accuse abbiamo ordinato, che tutti quei, che Aman, che ha il governo generale delle nostre Provincie, che tiene il primo rango dopo il Re, e che onoriamo come nostro padre, vi sarà conoscere, sieno dati in potere de' lor nemici per esser messi a morte, loro, i loro figli, e le loro donne il giorno quattordici del mese Adar. Pretendiamo, che non se ne salvi nissuno, affinchè questi uomini nefandi scendendo tutti nel medesimo giorno al Sepolcro, il nostro Impero ricuperi la pace, di cui sono i perturbatori.

Minutato così l'editto della proscrizion de'Giudei, tutti i Segretarj del Re furono adunati per ordine d'Aman, che ne fece spedir delle copie per tutti gli Offiziali Ragj, per li Giudici di tutte le Provincie, e per tutti i Popoli dell'ubbidienza d'Assuero, e fattele tradurre in tutte le lingue, che parlavansi nell'Impero, le segnò a nome del Re, vi pose il suo sigillo, e spedì Corrieri regj per tutto il Regno con ordine di mettere a morte tutti i Giudei in ogni luogo nel medesimo gior-

Esth. XIII. 1. Rex maximus Artaxerxes ab India usque Æthiopiam, centum viginti septem provinciarum principibus & ducibus, qui ejus imperio subjecti sunt, salutem.

2. Cum plurimis gentibus imperarem, & universum orbem meæ ditioni subjugassem, volui nequaquam abuti potentiæ magnitudine, sed clementia & lenitate gubernare subjectos, ut absque ullo terrore vitam silentio transigentes, optata cunctis mortalibus pace fruerentur.

3. Quærente autem me a consiliariis meis, quomodo posset hoc impleri, unus qui sapientia & fide ceteros præcellebat, & erat post regem secundus, Aman nomine:

4. Indicavit mihi in toto orbe terrarum populum esse dispersum, qui novis uteretur legibus, & contra omnium Gentium consuetudinem faciens, Regum jussa contemneret, & universarum concordiam nationum sua dissensione violaret.

5. Quod cum didicissemus, videntes unam gentem rebellem adversus omne hominum genus perversis uti legibus, nostrisque jussionibus contraire, & turbare subjectarum nobis provinciarum pacem atque concordiam,

V. 6.

7. Ut nefarij homines uno die ad inferos descendentes, reddant imperio nostro pacem, quam turbaverant.

giorno, cioè il decimo terzo d'Adar secondo la maniera di contar de'Giudei, e il decimo quarto secondo il calcolo de'Persiani, differenza di data, che viene, perchè quest'anno essendo abbondante, o più lungo d'un giorno degli anni ordinarj nella forma del Calendario, i Giudei avevano di già posto il giorno intercalare alla fine del loro ottavo mese, dovechè i Persiani non dovevano farlo che alla fine del duodecimo. In quel giorno preciso dovevasi fare la strage di tutti i Giudei, uomini, donne, vecchi, fanciulli senza perdonare a veruno, e abbandonare i loro averi al sacco, tale essendo il preciso dell'editto, al quale erano unite lettere particolari, dove il nome de' proscritti, che non trovavasi nell'editto, era specificato.

Gli ordini del Re, o piuttosto del suo ministro furono tosto eseguiti. I Corrieri partirono, i Governatori furono istruiti di sostenere con tutte le loro forze i nemici de'Giudei, ed ebbero il tempo di prepararsi al sanguinoso eccidio, che loro ordinavasi. In fine l'editto fu pubblicamente affisso nella Città di Susan, mentre il Re col suo Favorito, di cui non poteva più dispensarsi, tanto il suo credito diveniva sempre maggiore, era immerso nel piacere d'un magnifico pasto.

I Giudei della Capitale, che seppero i primi le disposizioni dell'editto, ne furono costernati, e versavano torrenti di lagrime. La desolazione fu presto generale in tutte le Provincе, ove non erano che gemiti, e pianti. Digiunavano, pregavano, colcavansi sul cilizio, e sulla cenere. Ma Mardoccheo sopratutto avendo veduto l'editto cogli occhi proprj si coprì la testa di polvere, si rivestì d'un sacco, strappò i suoi abiti, ed essendo rimasto in tal lugubre stato in mezzo alla Piazza pubblica, dette un libero corso alla sua mestizia. Di là corse lamentandosi fino alle porte del Palazzo, dove fu obbligato di fermarsi, essendo un delitto d'entrar coperto d'un sacco nella Casa del Principe. Pretendeva per tutti i suoi passi far sapere a Esther qualche cosa di ciò, che succedeva, e avere il modo di darlene una piena istruzione. Dio, che ispiravagli questo disegno non permise, che restasse deluso. Le Damigelle della Regina, e i suoi Eunuchi informati, ch'ella pigliava qualche interesse per Mardoc-

Ann. Mundi 3455.

Esth. III. 12. Vocatique sunt scribæ regis mense primo Nisan, tertiadecima die ejusdem mensis: & scriptum est, ut jusserat Aman, ad omnes satrapas regis, & judices provinciarum, diversarumque gentium, ut quæque gens legere poterat, & audire pro varietate linguarum, ex nomine regis Assueri: & litteræ signatæ ipsius annulo,

13. Missæ sunt per cursores regis ad universas provincias, ut occiderent atque delerent omnes Judæos, a puero usque ad senem, parvulos & mulieres, uno die, hoc est tertiodecimo mensis duodecimi, qui vocatur Adar, & bona eorum diriperent.

14. Summa autem epistolarum hæc fuit, ut omnes provinciæ scirent, & pararent se ad prædictam diem.

15. Festinabant cursores, qui missi erant, regis imperium explere. Statimque in Susan pependit edictum, rege & Aman celebrante convivium, & cunctis Judæis, qui in urbe erant, flentibus.

Esth. IV. 3. In omnibus quoque provinciis, oppidis, ac locis, ad quæ crudele regis dogma pervenerat, planctus ingens erat apud Judæos, jejunium, ululatus, & fletus, sacco & cinere multis pro strato utentibus.

1. Quæ cũ audisset Mardochæus, scidit vestimẽta sua, & indutus est sacco, spargens cinerẽ capiti: & in platea mediæ civitatis voce magna clamabat, ostendẽs amaritudinẽ animi sui,

V. 2.

Ann. Mundi 3455.

docheo, ma che non avevano il minimo sospetto, che fosse Giudea, e nipote di questo straniero, andarono a dirle lo stato, in cui egli era.

Esther IV. 4. Ingressæ autem sunt puellæ Esther, & eunuchi nuntiaveruntque ei. Quod audiens consternata est: & vestem misit, ut ablato sacco indueret eũ, quam accipere noluit.

A tal rapporto la Regina entrò in una mortale inquietudine. Ella conosceva il carattere di suo zio, e giudicò subito, che questo grand'uomo sì superiore per la sua virtù agli accidenti della vita non poteva affliggersi tanto, che per un importantissimo motivo, ove sarebbono interessate la salute di tutto il suo Popolo, e la causa del suo Dio. Ella gli mandò degli abiti, affinchè lasciando il sacco, di cui era coperto, potesse decentemente tenersi meno lontano dagli appartamenti del Palazzo.

Mardoccheo ricusò quegli abiti, che non convenivano al suo dolore, e fece dire alla Regina, che non lascerebbe il cilizio, e la cenere, che quando piacerebbe al Signore di far vedere a' suoi occhi qualche raggio della sua luce. Che vuol dire questa condotta, esclamò la desolata Regina, e a qual disgrazia convien, ch'io mi prepari? Che che possa arrivarmene, voglio essere informata, e senza dubbio lo farò. Fatto chiamare Athac l'Eunuco di confidenza, che il Re le aveva dato, officiale saggio, pieno d'affezione al suo servizio, e sulla fedeltà di cui per più d'una prova potea contare, Athac, gli disse la Regina, ho bisogno oggi di tutto il vostro zelo, e di tutta la vostra discretezza. Andate da mia parte a trovar Mardoccheo, sappiate da lui a qualunque costo il motivo del suo dolore, e venite a rendermi risposta senza comunicare a chi che sia quel, che avrete da riferirmi.

5. Accitoque Athach eunucho, quem rex ministrum ei dederat, præcepit ei ut iret ad Mardochæum, & disceret ab eo cur hoc faceret.

6. Egressusque Athach, ivit ad Mardochæum stantem in platea civitatis, ante ostium palatii:

7. Qui indicavit ei omnia quæ acciderant, quo modo Aman promisisset, ut in thesauros regis pro Judæorum nece inferret argentum.

8. Exemplar quoque edicti, quod pendebat in Susan, dedit ei, ut reginæ ostenderet, & moneret eam, ut intraret ad regem, & deprecaretur eum pro populo suo.

Esther XV. 1. 2. 3.

Athac ubbidì, e trovato Mardoccheo in mezzo una gran Piazza davanti alla porta del Palazzo gli dette parte della sua commissione. Mardoccheo, che conosceva l'Eunuco, gli scoprì la cagione de' suoi timori. Voi farete sapere alla Regina, gli disse, quel, che succede qui contro i Giudei, il potere, che Aman ha ricevuto dal Re di farli tutti perire, fino a qual eccesso giunge il furore del nostro nemico pronto a comprare il sangue d'un Popolo innocente a spese de' suoi tesori. Presentatele questa copia dell' editto affisso in Susan, e ditele, che essendo la sola, che possa bilanciare nel cuor d'Assuero il favor del Ministro bisogna,

gna, ch'ella vada a gettarsi a'piedi del Re suo Marito, e che implori la di lui clemenza per una Nazione, che non ha condannata, che per difetto di ben conoscerla. Avvertitela sopra tutto in mio nome di non obbliare ne'giorni della sua gloria quegli della sua umiliazione, e della mediocrità di sua fortuna; Che si sovvenga della cura, che ho presa della sua infanzia, delle pene, che m' ha costata la sua educazione, da qual popolo ha ella presa origine, e che i suoi fratelli son quei, che destinansi alla morte.

Athac ritorna dalla Padrona, e le ripete fedelmente quel che Mardoccheo lo aveva incaricato di dirle. Ch'io vada a trovare il Re, riprese Esther, e che ottenga grazia pel mio Popolo? Dunque Mardoccheo ignora quel, che ognun sa in tutto l'Impero? Voi Athac, voi lo sapete, che chi che sia o uomo, o donna, che osi presentarsi all'Appartamento del Re senza esservi nominatamente chiamato, è subito messo a morte, seppure, il Re non istende verso di lui il suo Scettro d'oro in segno di clemenza, e non gli dà così la vita. Ritornate Athac, ed istruite Mardoccheo della Legge, che non sa. Con qual fronte pretende egli, ch'io vada dal Re mio Consorte, io, che sembra m'abbia obbliata, e che da trenta giorni in quà non mi ha fatto chiamare una sol volta?

Mardoccheo non ignorava la Legge del Regno, com' Esther avea creduto, ma voleva, che la Regina si esponesse a morire per la salvezza de' suoi fratelli, o piuttosto comprendesse, che il Signore non avendola elevata al Trono, che per farla servire alla sua gloria, saprebbe liberarla dal pericolo. Andate Athac, rispose con un tuono d'autorità paterna adattata all' occasione, dite alla vostra Regina, che Mardoccheo non riconosce punto Esther al timore, che l'ha sorpresa. Crede ella che la sua Corona, e il suo rango la faranno eccettuare da una sentenza, ove sono inclusi tutti i Giudei, e quando lo potesse sperare, potrebb'ella volerlo? Se il timore le fa guardar oggi un indebito silenzio, al Dio de'Giudei non mancheranno altri mezzi per sottrarre il suo popolo dalla oppressione. Egli ci salverà senza di lei e lascerà perire lei stessa, e la casa di suo padre. Eh chi sa, se il Signore non l'ha coronata per esser lo stromento di sue miseri-cor-

Esther IV. 9. Regressus Athac, nuntiavit Esther omnia, quæ Mardochæus dixerat.

10. Quæ respondit ei, & jussit ut diceret Mardochæo:

11. Omnes servi regis, & cunctæ, quæ sub ditione ejus sunt norunt provinciæ, quod sive vir, sive mulier, non vocatus, interius atrium regis intraverit, absque ulla cunctatione statim interficiatur: nisi forte rex auream virgam ad eum tetenderit pro signo clementiæ, atque ita possit vivere. Ego igitur quo modo ad regem intrare potero, quæ triginta jam diebus non sum vocata ad eum?

12. Quod cum audisset Mardochæus,

13. Rursum mandavit Esther, dicens: Ne putes quod animam tuam tantum liberes, quia in domo regis es præ cunctis Judæis:

14. Si enim nunc silueris, per aliam occasionem liberabuntur Judæi: & tu, & domus patris tui, peribitis. Et quis novit, utrum idcirco ad regnum veneris, ut in tali tempore parareris?

Ann. Mundi 3455.

Esther IV. 15. Rursumq; Esther hæc Mardochæo verba mandavit.

16. Vade & congrega omnes Judæos, quos in Susan repereris, & orate pro me. Non comedatis, & non bibatis tribus diebus, & tribus noctibus, & ego cum ancillis meis similiter jejunabo, & tũc ingrediar ad regẽ, contra legẽ faciẽs non vocata, tradẽsq; me morti, & periculo.

17. Ivit itaq; Mardochæus, & fecit õnia, quæ ei Esther præceperat.

Esther XIII. 8. Mardochæus autẽ deprecatus est Dominum, memor omniũ operum ejus.

9. Et dixit: Domine, Domine rex Omnipotẽs, in ditione enim tua cuncta sunt posita, & non est qui possit tuæ resistere voluntati, si decreveris salvare Israel.

10. Tu fecisti Cœlum, & terram, & quidquid cœli ambitu continetur.

v. 11.

12. Cũcta nosti, & scis, quia non pro superbia, & contumelia, & aliqua gloriæ cupiditate fecerim hoc, ut non adorarem Aman superbissimum.

13. [Libenter enim pro salute Israel etiam vestigia pedum ejus deosculari paratus essem]

14. Sed timui ne honorem Dei mei transferrẽ ad hominẽ, & ne quẽquam adorarem, excepto Deo meo.

ricordie? s'immagina ella, che Dio non abbia in vista, che la di lei elevazion particolare?

Questo discorso vivo, e animato di Mardoccheo non era prodotto da una diffidenza, conoscendo il cuore d'Esther, e sapendo, ch'ella non meritava rimproveri; Ma credè dover'animare il di lei zelo, e infiammare il di lei coraggio. Esther non se ne tenne tampoco offesa, e rimandò lo stesso Ufficiale con ordine di dire a Mardoccheo, che poteva contar sopra di lei. Che solo lo pregava di adunare tutti i Giudei di Susan, e di raccomandarla alle loro preghiere, che desiderava, che osservassero un rigoroso digiuno di tre giorni, e tre notti senza mangiare, e senza bere; che rinchiusa colle sue Damigielle nel proprio appartamento condannavasi allo stesso rigore: Che allora assicurata della protezione di Dio, o determinata a morire andrebbe a presentarsi davanti al Re senza esser chiamata, e senza esaminare, se un tal passo potrebbe costarle la vita.

Mardoccheo non attendeva meno dal coraggio d'Esther. Benedì cento volte il Signore del frutto, che raccoglieva delle sue sollecitudini, e andò ad annunziare a'Giudei ciò, che avevano da sperare per parte della Regina, e quel, ch'ella ripromettevasi dal lor fervore. Non ve ne fu veruno, che non si sommettesse volontieri alla più austera penitenza in una congiuntura sì decisiva, e Mardoccheo vedendoli in questa santa disposizione indrizzò al Signore in nome di tutti questa tenera preghiera.

Signore Re Onnipotente, noi sappiamo, che tutto l'Universo è sommesso al vostro Impero, e che se avete risoluto di salvare Isdraele, non vi è cosa, che possa opporsi al vostro volere. Voi avete fatto il Cielo, e la terra, e tutte le creature, che sono sotto il Cielo. Come voi siete il Creatore, siete anco il Padrone, e nulla vi può resistere. Tutto vi è noto, e sapete, che se io ho ricusato d'adorare il superbo Aman, non l'ho fatto per disprezzo per la sua grandezza, per una fierezza insolente, o per un vano desiderio di gloria. Per procurar la salute d'Isdraele io era disposto, e lo sono ancora a baciar con rispetto fino le tracce de' suoi piedi, ma egli è un empio, che pretende gli onori Divini. Io ho avuta paura di trasferire ad un mor-

mortale il culto, che non debbo che a voi, e che non si credesse che io adorava un altro, e non voi. Adesso dunque Signore misericordioso, Dio d'Abramo e de'nostri Padri abbiate pietà del vostro Popolo. I nostri nemici son determinati di mettere a morte tutti i vostri Servi, e di sterminare la vostra Eredità. Non abbandonate questo resto d'una Nazione, che avete eletta, e ricordatevi, che non l'avete tirata dall' Egitto per vederla perire. Ascoltate le nostre preghiere, Signore, siate favorevole al vostro Popolo, a quell'amato Popolo, di cui voi avete fatta la vostra porzione. Cambiate le nostre lagrime in gaudio. Conservate sulla terra i vostri veri adoratori. Chi canterà in avvenire le vostre lodi, e chi benedirà il vostro Santo Nome, se tutti quei, che vi conoscono, scendono in un giorno al Sepolcro?

La preghiera di Mardoccheo passò nella bocca de' suoi fratelli. Tutto Isdraele in un pericolo comune unì la sua voce per far violenza al Cielo, daddove attendeva il suo soccorso contro una morte crudele altrimenti inevitabile.

Mentrechè digiunavano, e pregavano, Mardoccheo più attento che mai alle azioni d'Aman scoprì la parte, che aveva avuta questo perfido alla cospirazione de' due Eunuchi del Palazzo. Il Signore permise, ch' egli avesse conoscenza de'disegni di questo straniero contro la Persona del Re, e contro il Regno, delle congiure, che formavansi in tutte le Città per mezzo de'Macedoni compatriotti d'Aman, che vi si erano stabiliti, e che questi nemici della Corona di Persia attualmente congiurati per farla passare nel Re di Lidia erano quelli, che dovevano esser nelle Province, e sin nella Capitale gli esecutori della sentenza di morte data contro i Giudei. Egli avrebbe voluto far giungere alla Regina queste scoperte, ma, oltre che era un troppo avanzarsi il rivelare al Re tutti questi misterj d'iniquità senz'averne in mano le prove, mentrechè il traditore era al più alto grado di favore, e che era più a proposito d'aspettar le occasioni, che piacesse al Signore di far nascere, non osava confidare ad Athac quest'importanti segreti, e contentossi di far dire a Esther, che poteva assicurare il Re, quando trovasse un momento favorevole, che Aman, quel

Ann. Mundi 3455.

Esther XIII. 15. Et nunc, Domine rex Deus Abraham, miserere populi tui, quia volunt nos inimici nostri perdere, & hæreditatem tuam delere.

16. Ne despicias partem tuam, quam redemisti tibi de Ægypto.

17. Exaudi deprecationem meam, & propitius esto sorti, & funiculo tuo, & converte luctum nostrum in gaudium, ut viventes laudemus nomen tuum, Domine, & ne claudas ora te canentium.

18. Omnis quoque Israel parimente, & obsecratione clamavit ad Dominum, eo quod eis certa mors impenderet.

furioso persecutor de' Giudei, era ancor men nemico di loro, che del suo benefattore, e del suo Padrone.

Avvicinavasi il tempo, in cui Esther dovea offerirsi al suo Dio come una vittima pronta al Sagrifizio, contenta d'esser immolata, se la sua morte poteva servire alla salvezza del suo Popolo. Dacchè ella vi si preparava avea lasciati gli abiti Reali, e i suoi ricchi ornamenti per prendere vesti da duolo. In vece di profumi squisiti, de' quali era in uso di servirsi, si copriva la testa di polvere, e di cenere. Lasciava negletti i suoi capelli, gli strappava come un ornamento superfluo in que' giorni di sua mestizia, affliggeva la sua carne con un digiuno austero. Tutti i luoghi testimonj sin' allora de' suoi tranquilli piaceri, e della sua innocente allegrezza, divennero i depositarj delle sue lagrime, e rimbombarono delle sue grida. A vista del pericolo, che sempre approssimavasi, non cessava d'invocare il Dio d'Isdraele, di spender il suo cuore alla di lui presenza, e di dirgli con umil fiducia. Signor mio Dio, voi, che meritate solo di portare il nome di nostro Re, voi vedete, ch'io non ispero, che in voi, e che non conosco altro protettore che voi. Assistetemi nell' abbandono generale, ove mi avete ridotta. Veggo il pericolo, a cui mi espongo, e nulla mi rattiene dall' affrontarlo. Io ho appreso da mio padre, e nel seno di mia famiglia, che siete voi mio Dio, che avete separato Isdraele da mezzo alle Nazioni, che avete scelti i nostri Padri per regnar sempre fra voi, e per fare de' loro discendenti il vostro Popolo, e la vostra eredità. Voi avevate data loro la vostra parola Divina, e l'avete mantenuta. Per noi, noi abbiamo avuta la disgrazia d'irritarvi colle nostre offese: Voi ci avete puniti dandoci in potere delle Nazioni nemiche, di cui abbiamo adorati gli Dei. Voi siete giusto, Signore, e ci sommettiamo a' vostri colpi. Ma queste crudeli Nazioni non si contentano di tenerci nella schiavitù, e d'interdirci il ritorno nella nostra Patria. Attribuendo la forza del loro braccio, che avete armato contro di noi, alla possanza de' loro Idoli, intraprendono mutare le vostre promesse, distruggere i resti del vostro Popolo destinati a divenir di nuovo la vostra eredità nella terra de' loro Padri, di serrar la boc-

Ann. Mundi 3455.

Esther XIV. 1. Esther quoque regina confugit ad Dominum, pavens periculum, quod imminebat.

2. Cumque deposuisset vestes regias, fletibus & luctui apta indumenta suscepit, & pro unguentis variis, cinere & stercore implevit caput, & corpus suum humiliavit jejuniis: omniaque loca, in quibus antea lætari consueverat, crinium laceratione complevit.

3. Et deprecabatur Dominum Deum Israel, dicens: Domine mi, qui rex noster es solus, adjuva me solitariam, & cujus præter te nullus est auxiliator alius.

4. Periculum meum in manibus meis est.

5. Audivi a patre meo, quod tu Domine tulisses Israel de cunctis Gentibus, & patres nostros ex omnibus retro majoribus suis, ut possideres hæreditatem sempiternam, fecistique eis sicut locutus es.

6. Peccavimus in conspectu tuo, & idcirco tradidisti nos in manus inimicorum nostrorum.

7. Coluimus enim deos eorum. Justus es, Domine:

8. Et nunc non eis sufficit, quod durissima nos opprimunt servitute, sed robur manuum suarum, idolorum potentiæ deputantes.

9. Volunt tua mutare promissa, & delere hæreditatem tuam, & claudere ora laudantium te, atque extinguere gloriam templi, & altaris tui.

bocca per sempre a quei, che lodano il vostro Santo Nome, di spegnere una scintilla, che sussiste ancora per accendere il fuoco sacro dell' Altare, quando il vostro Tempio sarà ristabilito in tutta la sua gloria. Pretendono aprir la bocca alle Nazioni infedeli per celebrare il potere degl' Idoli, e per esaltar per sempre le deboli grandezze d'un Re mortale. Abbandonerete voi il vostro Scettro, o Signore, aduomini, che non sono nulla al vostro cospetto con pericolo di vederli oltraggiare il vostro Santo Nome insultando alla nostra rovina? Non farete voi ricadere sopra di essi l'iniquità de' lor disegni, non disperderete voi quell'uomo iniquo, che ha di già cominciato a perder noi? Ricordatevi di noi, mio Dio, nel tempo della nostra afflizione. Date alla vostra Serva, che avete fatta Regina sulla terra, voi, che siete il Sovrano di quegli uomini, che si credono Dei, e d'ogni Potenza creata, datele quel generoso coraggio, e quella nobile sicuranza, che non può venirle che da voi. Mettete nella mia bocca le parole, che debbo dire per calmare il Re mio Consorte. La mia presenza sì poco aspettata l'irriterà come Lion furioso. Cambiate il suo cuore contro il perfido, che lo tradisce, e che ci oltraggia: Che egli lo conosca, l'odj quanto merita; che faccia perire con un giusto castigo il nemico de' vostri servi, e tutti quei, che congiurano seco contro il vostro Popolo. Liberateci per uno sforzo della vostra mano onnipotente. Voi vedete la mia debolezza, ma vedete ancora, che siete l'unico appoggio, che imploro. Voi conoscete il mio cuore, voi, a cui nulla è occulto. Voi sapete, che io odio la gloria degl' Infedeli, che aborro la parentela cogl' Incirconcisi, e che il vostro ordine solo mi ha fatto consentire ad esser la Sposa d'un Re straniero. Voi lo sapete, e vi prendo in testimone, che la mia elezione non ha veruna parte allo splendore, che mi circonda. La necessità di mia condizione mi ci condanna, e nel momento, che porto la Corona, segno forzato della mia elevazione, la detesto come un oggetto d'orrore, nè me la veggono in testa ne' giorni, ne' quali è permesso il ritiro, e quando non è costretta la mia libertà. Voi non mi avete mai veduta, o mio Dio, assisa alla tavola del superbo Aman vostro, e nostro Nemico. Se qualche volta per una com-

Ann. Mundi 3455.

Esther XIV. 10. Ut aperiant ora Gentium, & laudent idolorum fortitudinem, & prædicent carnalem regem in sempiternum.

11. Ne tradas, Domine, sceptrum tuum his, qui non sunt, ne rideant ad ruinam nostram: sed converte consilium eorum super eos, & eum, qui in nos cœpit sævire, disperde.

12. Memento Domine, & ostende te nobis in tempore tribulationis nostræ, & da mihi fiduciam, Domine rex deorum, & universæ potestatis.

13. Tribue sermonem compositum in ore meo in conspectu leonis, & transfer cor illius in odium hostis nostri, ut & ipse pereat, & ceteri qui ei consentiunt.

14. Nos autem libera manu tua, & adjuva me, nullum aliud auxilium habentem, nisi te, Domine, qui habes omnium scientiam.

15. Et nosti quia oderim gloriam iniquorum, & detester cubile incircumcisorum, & omnis alienigenæ.

17. Et quod non comederim in mensa Aman, nec mihi placuerit convivium regis, & non biberim vinum libaminum.

Ann. Mundi 3455.

Esther XIV. 18. Et nunquam lætata sit ancilla tua, ex quo huc translata sum usque in præsentem diem, nisi in te, Domine Deus Abraham.

19. Deus fortis super omnes, exaudi vocem eorum, qui nullam aliam spem habent, & libera nos de manu iniquorum, & erue me a timore meo.

Esther V. 1. Die autem tertio induta est Esther regalibus vestimentis, & stetit in atrio domus regiæ, quod erat interius, contra basilicam regis: at ille sedebat super solium suum in consistorio palatii cōtra ostium domus.

Esther XV 4. Die autem tertio deposuit vestimenta ornatus sui, & circundata est gloria sua.

5. Cumq; regio fulgeret habitu, & invocasset omnium rectorem & salvatorem Deum, assumpsit duas famulas.

6. Et super unam quidem innitebatur, quasi præ deliciis & nimia teneritudine corpus suum ferre non sustinens.

7. Altera autem famularum sequebatur dominam, defluentia in humum indumenta sustentans.

8. Ipsa autem roseo colore vultum perfusa, & gratis ac nitentibus oculis, tristem celabat animum, & nimio timore contractum.

piacenza attaccata al mio stato ho assistito a' Conviti del Re, che mi avete dato per isposo, voi sapete, che non vi era il mio cuore, e con quali precauzioni ho evitato di bere il vino della Tazza sagrilega, che era stata offerta agl' Idoli. Dacchè voi mi avete condotta in questo Palazzo fino a questo giorno, in cui vi parlo, o Signore Dio d' Abramo, voi avete ben conosciuto, ch' io non mi son rallegrata, che in voi, e che voi solo avete fatta tutta la mia consolazione. Levatevi dunque, o Dio forte sopra tutte le Potenze del Mondo. Non ascoltate quegli, che invocano altri Dei, che voi. Esaudite que' fedeli adoratori, de' quali voi siete la sola fiducia, e de' quali sarete sempre il solo Dio salvateci dal furore degli empj, e sostenete in particolare la vostra Serva nel pericolo, a cui sta per esporsi.

Una sì fervida preghiera non poteva non toccare il cuor di Dio. Esther sentì nel fondo della sua anima una segreta certezza, che avrebbe sempre accanto a se una guida infallibile per dirigerla in ciascuno de' suoi passi, e che tutto il suo dovere consisteva in una intera confidanza, e in una umile docilità.

Penetrata da questi sentimenti nel terzo giorno dal principio del digiuno, e delle preghiere, che facevano per lei i Giudei nella Capitale, Esther lascia il duolo, e si fa vestire de' suoi più ricchi abiti, e de' più superbi ornamenti. Invoca di nuovo il Dio del Cielo, il Salvatore di tutti gli uomini, e il protettore di tutte le pie intraprese. Chiama due delle sue Ancelle, una la siegue, e porta il suo lungo manto, si appoggia su'l braccio dell'altra, come se avesse avuta fatica a sostenersi sola a causa della sua estrema dellicatezza. Sebbene il suo cuore sia afflitto, e la sua anima occupata dal timore, comparisce nondimeno con un color vermiglio, e cogli occhi pieni di grazie. In questo stato traversa tutti gli appartamenti, che conducono a quello del Re, e si ferma nella Sala la più vicina come per riposarsi un momento. Era il tempo in cui il Re facevasi vedere sul Trono situato in fondo, e in faccia alla porta della Camera. Era vestito de' suoi abiti Regj tutto rilucente d'oro, e di gioje. La sua aria seriosa, e piena di Maestà ispirava un rispettoso terrore, e non annunziava nulla che di terribile. All' avvicinarsi

narsi d'Esther, che vedeva comparire senza suo ordine, alza la fronte verso di lei. I suoi occhi scintillanti le gettano uno sguardo feroce, ove è dipinta tutta la collera dell'animo suo. Esther non potè sostenerlo, e cadde svenuta. Il vivo colòr del suo viso si cambia in una mortal pallidezza. I suoi occhi si serrano, e la sua testa senza moto resta appoggiata sul seno dell'Ancella, che la sostiene.

Dio permetteva questo accidente per tirarne la sua gloria, nè tardò ad apportarvi il rimedio. Padrone del cuore de' Re cambiò quello d'Assuero, e del più terribile de' Regnanti ne fece il più affettuoso marito. Questo Principe tremando di paura al vedere l'infelice situazione della Regina scende dal Trono, la sostiene tra le sue braccia, nè risparmia nulla per farla ritornare in se. Che avete voi Esther, le disse? Non sapete, ch'io son vostro fratello, che potete voi temer da me? No, voi non morrete. La legge fatta per gli altri non vi riguarda, e voi meritate d'esserne eccettuata. Accostatevi, e toccate il mio scetro.

Esther non ripigliava i sensi, e non poteva pronunziare una sola parola. Il Re le mette il suo Scetro d'oro sul collo, e le dice, parlatemi, ve ne prego, perchè mi negate la consolazione d'interdervi? La Regina a queste parole riviene un poco in se, si accosta per baciare l'estremità dello scettro d'oro, e alzando gli occhi verso Assuero, Gran Re, gli disse con fatica, non siate sorpreso del perturbamento, in cui mi vedete, e della mia subita mancanza di spiriti. Voi mi siete parso l'Angiolo di Dio. Il rispettoso timore, che si è impossessato di me mi ha ridotta in questo stato, poichè voi siete, Signore, un Principe formidabile, ed ho veduto partir da' vostri occhi de' raggi di grazie sì luminosi, che i miei ne sono stati abbagliati. Ella non potè dir di vantaggio, e caduta di nuovo sulle braccia della sua Damigella venne meno. Il Re pieno d'afflizione, e di timore non obbliò nulla per sollevarla, ed anche i Cortigiani disputavansi l'onore di porgerle soccorso. Rivenuta finalmente in se, Assuero era al colmo de' suoi voti, e mai la Regina gli piacque di vantaggio, nè gli parve sì degna delle sue compiacenze. Esther, le disse, che desiderate da me? Mi domandate voi la metà del mio Regno? Parlate, voi

Ann. Mundi 3455.

Esther XV. 9. Ingressa igitur cuncta per ordinem ostia, stetit contra regem, ubi ille residebat super solium regni sui, indutus vestibus regiis, auroque fulgens, & pretiosis lapidibus, eratque terribilis aspectu.

10. Cumque elevasset faciem, & ardentibus oculis furorem pectoris indicasset, regina corruit, & in pallorem colore mutato, lassum super ancillulam reclinavit caput.

11. Convertitque Deus spiritum regis in mansuetudinem, & festinus ac metuens exilivit de solio, & sustentans eam ulnis suis, donec rediret ad se, his verbis blandiebatur.

12. Quid habes Esther? Ego sum frater tuus, noli metuere.

13. Non morieris: non enim pro te, sed pro omnibus hæc lex constituta est.

14. Accede igitur, & tange sceptrum.

15. Cumque illa reticeret, tulit auream virgam, & posuit super collum ejus, & osculatus est eam, & ait: Cur mihi non loqueris?

Esther V. 2. Cumque vidisset Esther reginam stantem, placuit oculis ejus, & extendit contra eam virgam auream, quà tenebat manu. Quæ accedens, osculata est summitatem virgæ ejus.

Esther XV. 16. Quæ respondit: Vidi te, domine, quasi Angelum Dei, & conturbatum est cor meum præ timore gloriæ tuæ.

Ann. Mundi 3455.

voi fiete in diritto di esigere tutto, e ficura di ottenere tutto.

Dio conduceva la lingua d'Esther, e le ispirava ciascuna delle sue azioni. Le fece comprendere, che non era ancor tempo di spiegarsi; Che la buona volontà del Re si sarebbe sempre maggiore per una poca di dilazione; Che un avvenimento da lungo tempo maneggiato dall' Altissimo doveva avere il suo esito prima, ch' ella scoprisse al Re l' infortunio de' suoi fratelli, e il nome del traditore, che disponevasi alla loro rovina. Ella contentossi di rispondere al Re, che avea fatto preparare un Convito alle sue stanze, dove sperava, che non le ricuserebbe di trovarsi, e che lo supplicava di condurvi Aman suo favorito. Sì, rispose Assuero, io verrò con piacere. Che si avvisi Aman, e gli si annunzi la volontà della Regina, e che si affretti per profittar dell' onore, che ella vuol fargli.

Il pasto fu magnifico. Il Re vi si trovò col suo Ministro, e bevutosi abbondantemente l'allegrezza parve compiuta. Assuero impaziente di soddisfar la Regina la pregò di dichiarargli il suo segreto, e di dirgli quel, che aspettava da lui. Io ve lo ripeto, le disse, fosse anco la metà del mio Regno, mi stimerei fortunato di farvene Sovrana. No, gran Re, rispose modestamente Esther, non porto le mie pretensioni nè su i vostri beni, nè su i vostri Stati; Ma soffrite, che io differisca a scoprirvi il mio cuore. Accordatemi per domane la stessa grazia, che mi avete fatta oggi, e che Aman abbia ancora l'onore di accompagnarvi. Dopo il Convito vi farò conoscere quel, che bramo da voi.

Il Re ritirossi nell'impazienza di ritornar da Esther, e determinato a far per lei tosto che saprebbe le sue intenzioni, infinitamente più, ch'ella stessa non avrebbe osato pretendere. Esther passò la maggior parte della notte a cantar Cantici, e a pregare il Signore di perfezionar la sua Opera. Aman al contrario gonfio d'un insensato orgoglio, e pazzamente ebro dell'onore, che avea ricevuto, era come fuor di se. Non vedeva più adorazioni, che non fossero inferiori al suo merito. Il disgraziato credevasi pervenuto al più alto grado della gloria, ma metteva il colmo a' suoi delitti, ed accostavasi al momento della sua punizione. Ricondotto il Re fino al suo appartamento, esce con un'aria fie-

Esther XV. 17. Valde enim mirabilis es, domine, & facies tua plena est gratiarum.

18. Cumque loqueretur, rursus corruit, & pene examinata est.

19. Rex autem turbabatur, & omnes ministri ejus consolabantur eam.

Esther V. 2. Cumque vidisset Esther reginam stantem, placuit oculis ejus. . . . .

3. Dixitque ad eam rex: Quid vis, Esther regina? quæ est petitio tua? etiam si dimidam partem regni petieris, dabitur tibi.

4. At illa respondit: Si regi placet, obsecro ut venias ad me hodie, & Aman tecum, ad convivium quod paravi.

5. Statimque rex: Vocate, inquit, cito Aman, ut Esther obediat voluntati. Venerunt itaque rex & Aman ad convivium, quod eis regina paraverat.

6. Dixitque ei rex, postquam vinum biberat abundanter: Quid petis ut detur tibi? & pro qua re postulas? etiam si dimidiam partem regni mei petieris, impetrabis.

7. Cui respondit Esther: Petitio mea, & preces sunt istæ.

8. Si inveni in conspectu regis gratiam, & si regi placet ut det mihi quod postulo, & meam impleat petitionem: veniat rex & Aman ad convivium quod paravi eis, & cras aperiam regi voluntatem meam.

fiera, che pareva più che mai esigere il culto pubblico, e vede curvarsi ognuno avanti di lui, e adorare il suo favore.

Mardoccheo, che aspettava alla porta del Palazzo quale sarebbe stato l'esito de' primi passi della Regina, vide passar freddamente il favorito, e restò assiso nello stesso luogo senza fare il minimo moto, tanto temeva, che apparisse profondere a un uomo onori, che non son dovuti, che a Dio.

Sebben dovesse esser di mortificazione all'orgoglioso Aman una condotta, che in apparenza mostrava tanto disprezio, fu costretto a dissimulare, e ne divorò tutto l'amaro. Ma entrato in casa non fu più padrone del suo dolore, e fatti venire la moglie, e i suoi amici scoprì loro il dardo vergognoso, che lo piagava. Voi mi credete felice, disse loro, e sembra, ch' io dovrei esserlo. Io ho beni in abbondanza, son circondato di gloria, veggo crescere sotto i miei occhi una numerosa, e bella famiglia; ho de' figliuoli rispettosi, e ben nati, sono l'uomo del Regno nel più alto punto di fortuna, non veggo superiore a me, che la Possanza Sovrana, e come se fosse poco tanti avvantaggi, il favore della Regina si unisce a quello del Re per colmare tutti i miei desiderj. Questa Regina dà un Banchetto al suo Sposo: Di tutti i Grandi io sono il solo, ch'ella invita, e domane ancora debbo mangiar nel suo appartamento solo col Re: Non posso bramar di più, e la mia ambizione dovrebbe essere soddisfatta. E pure sono infelice, e la mia fortuna non ha per me, che insipidezza. Arrossisco di confessarne la causa, ma soffro troppo per tener celato più lungo tempo il veleno segreto, che mi divora. No, non posso gustare gli onori, che godo, finacchè un sol uomo ha l'insolenza d' insultarmi, e che nel momento, che io ricevo le adorazioni di tutta la Corte, il Giudeo Mardoccheo non si degnerà neppure d'alzarsi in piedi, nè far vista di conoscermi.

Tal fu il linguaggio d' Aman, e tale sarà sempre quello della vanità, quando potrà risolversi ad esser sincera. Zares sua moglie, e i suoi amici adunati per consolarlo applaudirono il suo dispiacere, ed incensarono la sua debolezza. Voi avete ragione, Signore, gli dissero, l'attentato di Mardoccheo non poteva, che pic-

Ann. Mundi 3455.

Ester V. 9. Egressus est itaque illo die Aman lætus & alacer. Cumque vidisset Mardochæū sedentem ante fores palatii, & non solum non assurexisse sibi, sed nec motum quidem de loco sessionis suæ, indignatus est valde.

10. Et dissimulata ira, reversus in domum suam, convocavit ad se amicos suos, & Zares uxorem suam.

11. Et exposuit illis magnitudinem divitiarum suarum, filiorumque turbam, & quanta eum gloria super omnes principes & servos suos rex elevasset.

12. Et post hæc ait, Regina quoque Esther nullum alium vocavit ad convivium cum rege, præter me: apud quam etiam cras cum rege pransurus sum.

13. Et cum hæc omnia habeam, nihil me habere puto, quamdiu videro Mardochæum Judæum sedentem ante fores regias.

14. Responderuntque ei, Zares uxor ejus, & ceteri amici: Jube parari excelsam trabem, habenté altitudinis quinquaginta cubitos, & dic mane regi ut appendatur super eam Mardochæus, & sic ibis cum rege lætus ad convivium. Placuit ei consilium, & jussit excelsam parari crucem.

piccarvi al vivo, ne vi è giustizia, che non siate in dritto di farvi. Ma perchè tardate voi a sanar la vostra piaga colla morte del Reo, e potendo ciò, che potete, non dovreste voi esser già vendicato? Non aspettate, che quell'insolente perisca d'una morte troppo onorevole con tutto il suo Popolo, che avete proscritto. Comandate, che sin d'adesso si alzi una forca alta cinquanta cubiti. Voi dimanderete al Re la libertà di farvi appendere Mardoccheo, otterrete facilmente questa grazia, e soddisfarete la vostra colera. Così impareraffi quel, che vi è dovuto, e col cuore interamente guarito, andrete domane col Re a gustar gli onori, che vi comparte la Regina.

Il consiglio piacque ad Aman, e dati gli ordini fu alzata la forca. Non vi mancava più, che la vittima, ma Dio se n'era riservata la scelta. In fatti la scelse, e la scelse da Dio. Dopo aver sofferti gl'insulti dell' empietà, e messa alle più dure prove la fedeltà del suo Popolo, svelò infine i misterj della sua sapienza, e chiuse la scena con uno spettacolo degno di se.

Esth. VI. 1. Noctem illam duxit rex insomnem, jussitque sibi afferri historias, & annales priorum temporũ. Quæ cum illo præsente legerentur,

2. Ventum est ad illum locum ubi scriptum erat, quo modo nuntiasset Mardochæus insidias Bagathan & Thares eunuchorum, regem Assuerum jugulare cupientium.

3. Quod cum audisset rex, ait: Quid pro hac fide honoris ac præmij Mardochæus consecutus est? Dixerunt ei servi illius ac ministri: Nihil omnino mercedis accœpit.

4. Statimque rex: Quis est, inquit, in atrio? Aman quippe interius atrium domus regiæ intraverat ut suggereret regi, & juberet Mardochæum affigi patibulo, quod ei fuerat præparatum.

Aman avea passato dalla sera fino alla mattina a deplorare i suoi malori, e a preparare le sue vendette, nè aspettava che il momento d'entrar dal Re per consumarle. Questo Principe essendosi messo in letto al ritorno dalla Regina, e non avendo potuto contro il suo costume serrare gli occhi in tutta la notte, si fece leggere gli Annali degli ultimi anni del suo Regno. Dio, che avea sospeso il sonno del Re, che avevagli ispirato il desiderio di trattenersi in qualche lettura, e che l'aveva determinato a quella della sua Storia, condusse ancora la mano del Lettore. Lo fece cadere sul luogo, dov'era scritta la congiura di Bagathan, e di Thares, l'accordo, che avevano fatto d' assassinare il Re, e la maniera, con cui Mardoccheo avea scoperto il loro intrigo. Assuero a questo racconto domandò quali onori, e qual ricompensa avea ricevuta questo fedele straniero per un servizio sì importante. Signore, risposero gli Offiziali, voi gli faceste dare alcuni piccoli regali nel momento della pubblica inquietudine, ma fu sì poca cosa, che non si è creduto doverla notare. Il Re tacque un istante, a poi domandò, se qualche Signore della sua Corte era nell'Anticamera. Aman eravi stato condotto dalla sua passione, ed aspet-

pettava, che il Re fosse svegliato per sorprendere l'ordine di fare appiccar Mardoccheo al patibolo, che gli aveva fatto preparare. Fu detto al Re, che Aman era là, e subito lo fece entrare. Ho caro, gli disse Assuero, di trovarvi quì il primo. Ho disegno di consultarvi, e voglio, che mi dichiate con libertà il vostro sentimento. Che potrebbe farsi a un uomo, che il Re vuole onorar pubblicamente con particolar distinzione? Aman, che non dubitò punto, che questa buona volontà del Re non riguardasse lui solo, bisogna, Signore, rispose, che quest' uomo sì fortunato per meritare i vostri favori sia rivestito de'vostri Abiti regj, che monti il cavallo, di cui si serve il Re ne' giorni di cerimonia, in questo stato il primo de' Principi, e de'Signori tenendo la briglia del cavallo, e camminando a lato del vostro favorito lo conduca per tutta la Città gridando ad alta voce: Così sarà trattato quello, che il Re vorrà onorare.

Il vostro consiglio è saggio, riprese freddamente Assuero, ed io voglio seguitarlo. Andate a prendere i miei abiti regj, ed il cavallo, ch'io monto. Voi conoscete Mardoccheo, e lo troverete alla porta del Palazzo. A lui destino questi onori, e voglio farglieli rendere da voi stesso. Eseguite il consiglio, che mi avete dato senza differire un momento, e guardatevi di non omettere veruna circostanza.

Era più sopportabile la morte, che un simil'ordine. Fu però d'uopo approvarlo, rinchiudere il suo dispiacere nel fondo dell'anima, ed ubbidir senza replica. Aman prese la veste reale, e ne rivestì Mardoccheo in mezzo alla Piazza pubblica, e condotto il cavallo del Re, sul quale lo fece salire, gli pose il diadema in testa, e tenendo il cavallo per la briglia precedeva la marcia gridando: Così merita d'esser trattato colui, che il Re vuole onorare.

Tutta la Città era in moto; il Re applaudivasi d'aver in fine resa giustizia; la Regina benediva le misericordie del suo Dio. Mardoccheo poco sensibile a tanti onori per suo interesse particolare, gli sofferiva in favor della causa comune, e non aspettava che il fine dello spettacolo per ritornar modesto, come prima alla porta del Palazzo. Aman era disperato, e riguardavasi come la favola del Regno. Rientra in Casa co-

Ann. Mundi 3455.

Esth. VI. 5. Responderunt pueri: Aman stat in atrio, Dixitque rex: Ingrediatur.

6. Cumque esset ingressus, ait illi: Quid debet fieri viro, quem rex honorare desiderat? Cogitans autem in corde suo Aman, & reputans quod nullum alium rex, nisi se, vellet honorare,

7. Respondit: Homo, quem rex honorare cupit,

8. Debet indui vestibus regiis, & imponi super equum, qui de sella regis est, & accipere regium diadema super caput suum,

9. Et primus de regiis principibus ac tyrannis teneat equum ejus, & per plateam civitatis incedens clamet & dicat: Sic honorabitur, quemcumque voluerit rex honorare.

10. Dixitque ei rex: Festina, & sumpta stola & equo, fac, ut locutus es, Mardochæo Judæo, qui sedet ante fores palatii: Cave ne quidquam de his, quæ locutus es, prætermittas.

11. Tulit itaque Aman stolam & equum, indutumque Mardochæum in platea civitatis, & impositum equo præcedebat, atque clamabat: Hoc honore condignus est, quemcumque rex voluerit honorare.

12. Reversusque est Mardochæus ad januam palatii: & Aman festinavit ire in domum suam, lugens & operto capite:

Ann. Mundi 3455.

Esth. VI. 13. Narravitque Zares uxori suæ; & amicis, omnia quæ evenissent sibi. Cui responderunt sapientes, quos habebat in consilio, & uxor ejus: Si de semine Judæorum est Mardochæus, ante quem cadere cœpisti, non poteris ei resistere, sed cades in conspectu ejus.

perto co' suoi abiti, colla confusione in fronte, colle lagrime agli occhi, e col pugnale al cuore. Io son perduto, disse alla moglie, e a' suoi amici. Dopo un sì funesto caso non posso più comparire, nè mi resta più, che la morte. Se almeno non si sapesse, che questa forca alzata in casa mia, io l'aveva destinata a quel Giudeo, che ho condotto in trionfo, ma tutta la Città lo sa, e lo stesso Re non potrà ignorarlo lungo tempo. Non importa, il mio nemico non è giunto ancor dove pensa, e forse non è asceso sì alto, che per essere una vittima più degna di me.

Non vi lusingate, gli rispose Zares, unitamente co' saggj, de' quali aveva preso sin allora il consiglio. Noi sentiamo da ogni parte, che il Dio de' Giudei è un Dio Onnipotente, che non risparmia i miracoli in favor di quei, che lo adorano. Se quel Mardoccheo, che comincia a prender sopra di voi tanto ascendente, è, come dite, della razza de' Gudei, in vano procurate di perderlo, anzi vi perderete voi stesso, nè vi vendicherete. Il più sicuro si è di cedere alla tempesta di vincere la vostra passione, e di rinunziare al vostr'odio.

14. Adhuc illis loquentibus venerunt eunuchi regis, & cito eum ad convivium, quod regina paravelat, pergere compulerunt.

Era questi un consiglio salutevole, che la misericordia del Sginore faceva dare ad Aman per sottrarlo agli ultimi colpi di sua giustizia, e se l'infelice lo avesse abbracciato, vi avrebbe forse trovato il suo scampo, ma il suo orgoglio era troppo mortalmente oltraggiato, nè fu possibile di determinarlo a moderare i suoi trasporti. Procuravano ancora d'addolcirlo, allorchè alcuni offiziali del Palazzo gli portarono l'ordine d' andar subito all' appartamento del Re per accompagnarlo dalla Regina al convito, ove Ella lo aveva invitato. Sebbene Aman fosse poco disposto all' allegrezza d' un pasto, non potè ricusare d'andarvi, e si consolò di vedercisi costretto colla speranza di trovar forse in questo rincontro qualche mezzo di proseguire la sua vendetta.

Esth. VII. 1. Intravit itaque rex & Aman, ut biberent cum regina.

Il pasto fu così magnifico, e la letizia così viva, come al primo convito, ma in questo dovevano succedere de' tragici avvenimenti. Esther sempre condotta dallo Spirito di Dio sentivasi determinata a spiegarsi, e non aspettava che una parola del Re', per iscoprirgli il suo segreto. Assuero non tardò molto a darlene l'

occa-

occasione. Esther', le ripetè, che domandate voi al Re vostro consorte? Vi dirò io sempre in vano, che mi stimerò fortunato di contentare i vostri desiderj a spese della metà del mio Regno, e che vi basterà di parlare per essere all' istante soddisfatta? No, gran Re, rispose Esther, non vi farò aspettare più lungo tempo, e sicura del vostro cuore prendo ad aprirvi tutto il mio. Io non desidero i vostri tesori, nè pretendo nulla sulle vostre Provinee. Ristringo le mie brame ad una beneficenza, che non vi costerà che una parola, e che vi risparmierà un delitto. Se Esther ha trovata grazia davanti a' vostri occhi, e se ha la sorte d'essere amata, non vi domanda, che la propria vita, e quella d'un Popolo innocente, dal quale tira la sua origine, poichè voi non lo sapete, e questa è la disgrazia de' gran Monarchi di non poter tutto conoscere da se medesimi. Io vostra consorte, che vi è piaciuto di coronare, io, mia famiglia, ed il mio Popolo siamo destinati alla morte, di già proscriti, e condannati. Non si aspetta, che il giorno prefisso al Sacrificio per condurci all' altare, e per iscannarci come tante vittime. Piacesse a Dio, che si fossero contentati di venderci, uomini, e donne, e di farci tutti schiavi! il male sarebbe sopportabile. Avvezzi, come siamo, alla servitù. allorchè i nostri peccati davanti a Dio ci rendono indegni della nostra libertà, gemeremmo in segreto, e i miei lamenti non giungerebbono fino a voi. Ma è poco il toglierci la libertà, si vuol privarci di vita, e quel, che mi riempie d'orrore nel momento, che vi parlo, si è, che il nemico di mia Nazione lo è del Re mio Sposo, e che i miei fratelli non gli sono odiosi, che perchè dispera di rendervegli infedeli.

Ann. Mund. 3455.

Esth. VII. 2. Dixitque ei rex etiam secunda die, postquam vino incaluerat: Quæ est petitio tua Esther ut detur tibi? & quid vis fieri? etiam si dimidiam partem regni mei petieris, impetrabis.

3. Ad quem illa respondit: Si inveni gratiam in oculis tuis, o rex, & si tibi placet, dona mihi animam meam, pro qua rogo, & populum meum, pro quo obsecro.

4. Traditi enim sumus ego & populus meus, ut conteramur, jugûlemur, & pereamus. Atque ultima in servos & famulas venderemur: esset tolerabile malum, & gemens tacerem; nunc autem hostis noster est, cujus crudelitas redundat in regem.

Assuero attonito a questo racconto, tacque un momento, mentrechè Aman costernato, e tremante non osava alzare gli occhi. E qual'è il temerario, disse il Re pieno d'ira, qual'è l'uomo sì possente nel mio Regno per intraprendere simil cosa? Questo temerario non vi è che troppo cognito, riprese la Regina. Questo nemico del mio Popolo, quest' uomo infedele al suo benefattore, e al suo Re si è il vostro favorito, il vostro primo ministro, e quell' Aman, che vede a-

5. Respondensque rex Assuerus ait: Quis est iste, & cujus potentiæ, ut hæc audeat facere?

6. Dixitque Esther: Hostis & inimicus noster pessimus iste est Aman. Quod ille audiens, illico obstupuit vultum regis ac reginæ ferre non sustinens.

Ann. Mundi 3455.

vanti di voi, il cui contegno, or, che lo nomino, è di già la prova chiara del suo reato.

Il miserabile era confuso. Fulminato dagli sguardi terribili del Re, e dalla vista della Regina non sapeva da qual parte voltarsi. Ma Assuero non era padron di se, e non potendo più respirare, tanto la sua collera era violenta, fu obbligato a levarsi da Tavola per dar corso a'suoi sospiri in un gran Viale del Giardino unito all'appartamento della Regina. Aman, che non aveva sin allora saputa l'origine della Regina, nè l'interesse, che dovea prendere per la Nazion de'Giudei, si credè perduto, e che non aveva da sperare altra grazia, che quella potrebbe ottenere dalla di lei clemenza. Profittò dell'assenza del Re per gettarsi a'suoi piedi, e per implorare la sua misericordia. Era egli in questa positura appoggiato sul Letto, ove Esther sedeva, allorchè per sua disgrazia rientrò subitamente nella Sala il Re, che al vederlo disse, non ti bastano, traditore, le tue crudeltà, che hai la sfacciataggine d'attentare sulla sposa del tuo Re alla mia presenza, e nel mio Palazzo? Appena ebbe il Re detto così, che gli Officiali gettarono un velo sulla faccia d'Aman per ascondere quest'oggetto odioso agli occhi del lor Sovrano, intanto che avesse ordinato il di lui supplizio.

Esth. VII. 7. Rex autem iratus surrexit, &, de loco convivii intravit in hortum arboribus consitum. Aman quoque surrexit ut rogaret Esther reginam pro anima sua, intellexit enim a rege sibi paratum malum.

8. Qui cum reversus esset de horto nemoribus consito, & intrasset convivii locum, reperit Aman super lectulum corruisse, in quo jacebat Esther, & ait: Etiam reginam vult opprimere, me præsente, in domo mea. Necdum verbum de ore regis exierat, & statim operuerunt faciem ejus.

Allora un Eunuco, che serviva il Re, chiamato Harbona gli suggerì, che Aman avea fatto preparare il giorno avanti un patibolo alto cinquanta cubiti, dove pretendeva far appendere Mardoccheo quel fedele Straniero, a cui il Re dovea la vita, e che questa forca era ancora alzata in Casa del perfido. L'ha fatta per se stesso, disse il Re: Che vi sia appeso, e che vi muoja. L'ordine fu eseguito, e la collera del Re placossi col supplizio del colpevole.

9. Dixitque Harbona, unus de eunuchis, qui stabant in ministerio regis: En lignum, quod paraverat Mardochæo, qui locutus est pro rege, stat in domo Aman, habens altitudinis quinquaginta cubitos. Cui dixit rex: Appendite eum in eo.

10. Suspensus est itaque Aman in patibulo quod paraverat Mardochæo: & regis ira quievit.

Degna sorte d'un empio ebro di sua grandezza sino a credersi una Divinità. Terribile esempio della giustizia di Dio sui persecutori dell'innocenza, e sopra tutto monumento illustre della sua bontà verso i suoi adoratori, quando in mezzo a'pericoli si sovvengono, ch'egli è lor padre, e che contano sulla sua protezione.

Ma non era ancor questo, che un principio de'suoi favo-

favori. La riconoſcenza del ſuo Popolo, che cantava pubblicamente le ſue lodi in mezzo ad una Città, tutta idolatra, unita alla ſemplicità d'Eſther, che ſenza riſerbarſi nulla riportava a lui la gloria di tante maraviglie, l'obbligò a mettervi il colmo con più ſegnalate beneficenze. Aman avea laſciati di gran beni, e poſſedeva in Suſan una belliſſima Caſa. Il Re, a di cui profitto doveva eſſere confiſcata la di lui eredità, ne fece regalo alla Regina, e le ne laſciò la diſpoſizione. Eſther reſe riſpettoſe grazie al Re, e ſebben poco ſi curaſſe di queſti grandi averi fuor della terra de'ſuoi Padri, non volle ricuſarli dalle mani d'uno Spoſo, e d'un Re. Ella diſcorſe poi con Aſſuero dello ſtrano avvenimento, ch'era arrivato, l'iſtruì più a fondo del carattere d'Aman, e dell'origine di queſto cattivo uomo, che eſſendo della razza d'Agagantico Re degli Amaleciti, popolo nemico di tutti i tempi de' Giudei conſervava per li loro diſcendenti tutto l'odio de'ſuoi padri. Gli fece intendere, che Mardoccheo ſaprebbe informarlo ancor più a minuto de'diſegni, e dei maneggi ſegreti del traditore, di cui avea purgati i ſuoi Stati. Del reſto, gli diſs'ella, io ſon Giudea di naſcita, il mio Popolo, ed io adoriamo un ſolo Dio, e ſeguivamo una Legge, che ci ordina d'ubbidire a' noſtri Principi, e perciò voi non avrete mai ſudditi più ſommeſſi di quei della mia Nazione. Il loro zelo vi farà conoſcere quanto è vantaggioſo di comandare a Popoli adoratori del vero Dio, e fedeli per Religione. Mardoccheo vi ha di già fatto vedere, che la conſervazione della voſtra vita era più cara a lui, che a tutti i voſtri Offiziali, e a tutta la voſtra Corte. Egli è un uomo, che v'importa d'attaccarlo al voſtro ſervizio, e a cui potete confidare la voſtra poſſanza ſenza temer, che ne abuſi. Io ſono ſtretta a queſto grand'uomo con legami, che non vi ſono noti, ma che non voglio più diſſimularvi. Io ſon ſua nipote, egli mi ha educata, e l'onoro come mio padre. Egli è tempo dopo il ſervizio, che ha avuta la ſorte di rendervi, e dopo gli onori, di cui l'avete ricolmo, ch'egli abbia ancor quello d'eſſervi preſentato. Ei lo farà di mia mano, e ſpero d'offerirvi nella ſua perſona un regalo degno di voi.

Eſth. VIII. 1. Die illo dedit rex Aſſuerus Eſther reginæ domum Aman adverſarij Judæorum, & Mardochæus ingreſſus eſt ante faciem regis. Confeſſa eſt enim ei Eſther quod eſſet patruus ſuus.

Dopo queſto corto colloquio il Re ritiroſſi più incantato-

Ann. Mundi 3455.

tato che mai dello spirito, della prudenza, e di tutte le maniere d'Esther, e già disposto a ricevere le gran Lezioni di Religione, ch'ella bramava di dargli. Esther fece subito avvertir Mardoccheo d'andarla a trovare, e prese seco tutte le misure necessarie, lo condusse dal Re, e glie lo pressentò. Assuero lo accolse con segni straordinarj di bontà, e di stima, e si trattenne a ragionar con lui per molto tempo sulla congiura de' due Ufficiali del Palazzo, sul tradimento d' Aman, sulla Nazion de' Giudei, e sopra altri punti importanti al riposo, e al buon governo de' suoi Stati, e trovatolo d'una sì bella mente, e d'una capacità sì grande, determinossi a farlo suo primo ministro. Gli diè a tal'effetto il suo Anello reale, che avea fatto levare ad Aman, e dettegli appresso la sua persona lo stesso luogo di favore, che il perfido aveva sì indegnamente occupato. La Regina desiderò, che suo zio fosse dichiarato Intendente della sua Casa, affinchè avesse un'intera libertà di vederla, e il Re vi consentì con ogni sorte di compiacenza.

Esther VIII. 2. Tulitque rex annulum, quem ab Aman recipi jusserat, & tradidit Mardochæo. Esther autem constituit Mardochæum super domum suam.

Erano questi senza dubbio onori grandi, e favorevoli pronostici per li Giudei, ma avevano bisogno d' effetti più solidi, e più presenti di protezione. Esther non giudicò a proposito di ritornarvi la seconda volta, nè di differire a un altro tempo la perfezione dell' opera di Dio. Ella gettasi a' piedi del Re suo Sposo, e colle lagrime agli occhi rappresentagli, che nonostante tutte le ragioni, che avrebbe di non aver più nulla da bramare, il suo cuore è sempre pieno di tristezza: Che l'interesse del suo Popolo l'è più caro della vita, e più prezioso della sua Corona: Che non può riguardarsi come una Sposa amata, e come una felice Regina, finchè i suoi fratelli sono esposti alle conseguenze de' furori del suo nemico: Che ricordasi, che Aman ha per sorpresa estorto un Editto, in virtù del quale tutti i Giudei debbono morire: Ch'ella non vede ancora la rivoluzione di quell'Editto, e che supplica il Re per tutto il suo amore per lei d' Assicurare il riposo di quei, ch'ella ama, e di calmare i suoi timori.

3. Nec his contenta, procidit ad pedes regis, flevitque, & locuta ad eum oravit, ut malitiam Aman Agagitæ, & machinationes ejus pessimas, quas excogitaverat contra Judæos, juberet irritas fieri.

Dio parlava per bocca d'Esther, e toccava il cuor d' Assuero. Egli secondo il costume stese verso la Regina il suo Scettro d'oro per assicurarla di tutta la

4. At ille ex more sceptrum aureû protendit manu, quo signum clementiæ monstrabatur: illaque consurgens stetit ante eum.

sua

fua tenerezza, e alzatala con bontà continuò ella a parlargli così.

Sono infiniti, o gran Re, i favori perfonali, di cui mi onorate, e quei, che fpandete sì abbondantemente ful fedel Mardoccheo. Ma credete voi, ch' io poffa guftarne tutto il dolce, e che il mio timore non vi frammifchi un' amarezza crudele? Vedrò io tranquillamente condurre alla morte i miei fratelli, e perchè la voftra gloriofa protezione arrefta i colpi, che potrebbono giungere fino a me, il fupplizio di tante famiglie innocenti, che debbo amare, mi farà egli infenfibile? Se è dunque vero, ch'io vi fia cara, quanto mi ordinate di crederlo, e fe vi piace di convincermi, che le mie fuppliche non vi fono importune, rivocate, ve ne prego, con nuove lettere gli ordini, che il perfido Aman irriconciliabil nemico del mio Popolo avea mandate a voftro nome in tutte le voftre Province per farvi morire in un fol giorno tutti i Giudei. A quefto folo fegno potrò conofcere, fe voi mi amate, e a quefta condizione poffo folo godere delle voftre beneficenze.

Efther VIII. 5. Et ait: Si placet regi, & fi inveni gratiam in oculis ejus, & deprecatio mea non ei videtur effe contraria, obfecro, ut novis epiftolis, veteres Aman litteræ, infidiatoris, & hoftis Judæorum, quibus eos in cunctis regis provinciis perire præceperat, corrigiantur.

6. Quomodo enim potero fuftinere necem, & interfectionem populi mei?

E che, rifpofe Affuero in dirizzando la parola ad Efther, e infieme a Mardoccheo, avete voi motivo l'una, e l'altro di fofpettare delle difpofizioni del mio cuore? In un fol giorno fo condurre al fupplizio un uomo per lungo tempo onorato della mia confidenza; copro d'obbrobrio la fua famiglia, perchè fi è attirato il voftro fdegno congiurando alla perdita del voftro Popolo, vi abbandono tutti gli beni del voftro nemico; Inalzo dappoi Mardoccheo fopra tutti i miei Favoriti, e gli do dopo voi, o Efther, tutto il potere fu i miei Sudditi; ed avete potuto credere, che io lafcerei i miei favori imperfetti, e che non otterrefte la grazia tutta intera? No, non voglio, che i Giudei perifcano; il mio onore, e l'equità fi accordano qui colla voftra domanda. Voi dovete fapere, come me, la difficoltà, che trovafi per le Leggi fondamentali del mio Impero, a rivocare un Editto folenne publicato fotto l'autorità mia. Facciamo almeno tutto ciò, che dipende da noi. Andate, Mardoccheo, fcrivete a' Giudei in mio nome quelle lettere, che giudicherete convenevoli per arreftare le perfecuzioni dei lor nemici, e gli effetti del mio primo Editto. Voi avete

7. Refponditque rex Affuerus Efther reginæ, & Mardochæo Judæo: Domum Aman conceffi Efther, & ipfum juffi affigi cruci quia aufus eft manum mittere in Judæos.

8. Scribite ergo Judæis, ficut vobis placet, regis nomine, fignantes litteras annulo meo. Hæc enim confuetudo erat, ut epiftolis, quæ ex regis nomine mittebantur, & illius annulo fignatæ erant, nemo auderet contradicere.

Ann. Mundi 3455.

avete in mano il mio Sigillo, come lo aveva Aman, e sapete, che gli ordini, che portano questo segno, sono d'un'autorità suprema, e che non vi è ne' miei Stati, chi osi contradirvi. Servitevi del vostro potere. Io sarò contento, se il primo uso, che ne farete, potrà render contenta la Regina, e liberare il vostro Popolo.

Esther VIII. 15. Mardochæus autem, de palatio, & de conspectu regis egrediens, fulgebat vestibus regiis, hyacinthinis videlicet, & aereis, coronam auream portans in capite, & amictus serico pallio atque purpureo. Omnisque civitas exultavit, atque læta est.

I singolarissimi favori del Re verso i Giudei non tardarono a sapersi per la Città. Erasi già veduto il supplizio d'Aman, nè ignoravasi più il paese della Regina. Si vide ancora uscir Mardoccheo dal Palazzo con tutte le marche della sua nuova Dignità. Era vestito d'un abito di color di Jacinto, e Celeste, coperto d'un Mantello di Seta, e di porpora, e portava in testa una ricca Corona d'oro. Poco dopo furono saputi gli ordini, che gli erano stati dati in favor della sua Nazione, ed ogni giorno vedevasi crescere il suo potere.

Se il Dio d'Isdraele non fosse stato, come veramente lo era, il solo autore di questa pronta, e considerabile fortuna, avrebbesi avuta ragion di temere, che in vece d'attirare a' Giudei la benevolenza de' Popoli, non ne eccitasse la gelosia; Ma per un effetto tutto contrario fu applaudita universalmente la scelta del Sovrano, e da ogni parte furono fatte al nuovo favorito dimostrazioni di rispetto, e di stima. Secondavansi da ognuno i suoi disegni, e quel, che assai più lo penetra, benedivasi altamente il Dio de' Gudei, e cominciavasi a riconoscere la possanza del suo braccio nella liberazione de' suoi Servi. I Giudei poi, salvati con tanti miracoli da una crudele oppressione, immaginavansi di ritornare dall'ombre della morte; pareva loro, che un nuovo Sole cominciasse a rilucere a' loro occhi, nè d'altro parlavano insieme, e cogl' Idolatri, che delle misericordie del Signore: Nel tempo stesso, che si fortificavano nel suo Amore, stendevano quanto dipendeva da loro la conoscenza del suo Santo Nome fra le Nazioni, che non lo adoravano. Mardoccheo dal canto suo unito colla Regina impiegavasi con ardore ad istruire il Re della grandezza del vero Dio, del suo potere assoluto sopra tutte le Creature, che sono l'opera delle sue mani, della sua autorità suprema sulli Grandi, e sopra i Re, de' quali è l'arbitro, ed il Padrone,

16. Judæis autem nova lux oriri visa est, gaudium, honor, & tripudium.

drone,

drone, di ſorte che Aſſuero non ſi allontanava quaſi più in nulla dalla vera Religione, e penetrato dalle lezioni, che riceveva dal ſuo ſaggio Miniſtro, abbandonavaſi alla di lui condotta con una intera confidanza. Da queſto viene ancora, che nell'Editto pubblicato poco tempo dopo per rivocar l' ordine ſorpreſo da Aman contro i Giudei veggonſi tanti tratti eloquenti in onor del Dio d'Iſdraele, nè vi ſe ne vede alcuno, che abbia il minimo rapporto all'Idolatria.

Queſto bel Monumento del vigeſimo terzo giorno del meſe di Siban, il terzo dell'anno de'Giudei, un poco più di due meſi dopo quello della rivocazione, fu ſcritto in queſti termini.

Il gran Re Artaxerſe Sovrano di tutti i Paeſi, che ſi ſtendono dall'Indo ſino all'Etiopia: Ai Governatori, e a i Capi delle cento ventiſette Province ſommeſſe alla noſtra ubbidienza, ſalute. In tutti i tempi, e in tutti i Regni ſi ſon trovati de'cattivi uomini, che hanno abuſato per la loro particolare elevazione della bontà de'Principi, e degli onori, a'quali erano aſceſi. Non ſolo ſe ne ſono prevaluti per opprimere i Sudditi, ma ebri della lor fortuna, di cui non poſſono ſoſtenere il peſo, hanno portata la loro audacia ſino a rivolgere il potere, di cui vedevanſi riveſtiti contro i proprj Principi, a'quali ne erano debitori: non contenti di moſtrarſi indegni de'più ſegnalati benefizj, e di violare i ſacri dritti dell'umanità s'immaginano ancora di poter evitare gli ſguardi, e ſottrarſi alla giuſtizia di Dio, che tutto vede. La lor folle preſunzione arriva a tale eccesso, che non v'è menzogna, e furberia, che non impieghino per iſcreditare i Sudditi fedeli incapaci di prevaricare nell'amminiſtrazione de' loro impieghi, e per perder quei, che per la loro integrità meritano gli elogj di tutti, il che tanto più facilmente rieſce loro, quanto che hanno da far con Principi inclinati per la loro rettitudine naturale a giudicar per ſe ſteſſi di quei, che più ſi accoſtano alla loro Perſona. Queſta diſgrazia, della quale le antiche Storie ci ſomminiſtrano una moltitudine d'eſempj, ſi è rinnovata ſotto i noſtri occhi, e ſperimentiamo quanto è facile a'cattivi Conſiglieri d'impiegare al bramato fine delle loro deteſtabili intrapreſe le miglio-

Eſther VIII. 9. ..... Erat autem tempus tertii menſis, qui appellatur Siban, vigeſima, & tertia die illius.....

Eſther XVI. 1. Rex magnus Artaxerxes ab India uſque Æthiopiam, centum vigintiſeptem provinciarum ducibus ac principibus, qui noſtræ juſſioni obediunt, ſalutem dicit.

v. 2.

3. Et non ſolum ſubjectos regibus nituntur opprimere, ſed datam ſibi gloriam non ferentes, in ipſos, qui dederunt, moliuntur inſidias.

4. Nec contenti ſunt gratias non agere beneficiis, & humanitatis ſe jura violare, ſed Dei quoque cuncta cernentis arbitrantur ſe poſſe fugere ſententiam.

5. Et in tantum veſaniæ proruperunt, ut eos, qui credita ſibi officia diligenter obſervant, & ita cuncta agunt ut omnium laude digni ſint, mendaciorum cuniculis conentur ſubvertere.

v. 6.

7. Quæ res & ex veteribus probatur hiſtoriis, & ex his quæ geruntur quotidie, quomodo malis quorundam ſuggeſtionibus regum ſtudia depraventur.

Ann. Mundi 3455.

ri intenzioni de' lor Sovrani. Ma quando arriva per una fatalità inseparabile dalla condizione de' Principi, ch'è stata sorpresa la lor buona fede per impegnarli a passi contrarj al riposo de' loro Popoli, non debbono punto arrossire di retrocedere tosto che conoscono il proprio errore, e di rivocare apertamente ciò, che gli è stato fatto fare contro le leggi della Giustizia. Che non rechi dunque maraviglia, se l'Ordinanza di questo giorno sembra contraria a un altro Editto, che è stato pubblicato in nome nostro. Questa diversità non è l'effetto della nosta incostanza. Noi non ne abbiamo presa la risoluzione, che su nuove scoperte, che ci hanno fatto conoscere quel, che dovevamo al ben pubblico, e al solido avvantaggio de' nostri Sudditi, di che vogliamo istruirvene, affinchè comprendiate meglio l'importanza delle nostre ragioni.

Esther XVI. 8. Unde providendum est paci omnium provinciarum. v. 9.

Noi avevamo ammesso al nostro servizio uno Straniero chiamato Aman figlio d'Amadathi, ed avevamo portata anche sì lungi la nostra benevolenza verso di lui, che gli davamo publicamente il nome di nostro Padre, ed avevamo fatta una Legge a tutti i nostri Sudditi d'adorarlo come essendo dopo di noi il primo del nostro Regno. Noi non sapevamo, che il traditore era Macedone d'origine, e ancor più d'inclinazione, Suddito d'un Re nostro nemico, e assolutamente contrario agl'interessi de' Persiani, co' quali non aveva verun vincolo nè di sangue, nè d'alleanza. Questo ministro infedele non ha avuto rossore di disonorare la nostra clemenza cogli attentati della sua crudeltà. E' arrivato a tal eccesso d'ingratitudine, e d'orgoglio, che non aveva intrapreso niente meno, che di torci l'Impero colla vita. Con un nuovo genere d'artifizio, di cui non erasi mai inteso parlare, avea sorpresa una Sentenza di morte contro Mardoccheo, alla fedeltà, ed a' servizj del quale siamo debitori della vita, contro tutta la Nazione di questo virtuoso Giudeo, e quel che parrà ancor più incredibile, contro Esther nostra illustre Consorte inalzata per nostra scelta alla Dignità di Regina. Questo primo delitto non era per lo scellerato, che la prova d'un più grande, e il sentiero, che si apriva alla nostra intera rovina. Dopo averci privati di tanti buoni Sudditi, il suo disegno era di attaccar noi stessi, e di far passare il nostro Impero sotto il Do-

10. Et ut manifestius, quod dicimus, intelligatis; Aman filius Amadathi, & animo, & gente Macedo, alienusque a Persarum sanguine, & pietatem nostram sua crudelitate commaculans, peregrinus a nobis susceptus est.

11. Et tantam in se expertus humanitatem, ut pater noster vocaretur, & adoraretur ab omnibus post regem secundus.

12. Qui in tantum arrogantiæ tumorem sublatus est, ut regno privare nos niteretur, & spiritu.

13. Nam Mardochæum, cujus fide, & beneficiis vivimus, & consortem regni nostri Esther, cum omni gente sua, novis quibusdam atque inauditis machinis expetivit in mortem.

14. Hoc cogitans, ut illis interfectis, insidiaretur nostræ solitudini, & regnum Persarum transferret in Macedonas.

il Dominio de' Macedoni Sudditi di Creso nostro nemico. Noi abbiamo esaminata la condota de' Giudei, che questo traditore il più detestabile degli uomini avea destinati alla morte, e ben lungi di trovarli colpevoli d'alcun reato rispetto a noi, abbiamo riconosciuto, che si governano con leggi giustissime, e che sono i figli del Dio Altissimo, Onnipotente, ed Eterno, dalla liberalità del quale noi, e i nostri Padri abbiamo ricevuta la Corona, e la portiamo ancor oggi.

Su queste conoscenze, delle quali siamo pienamente convinti, la nostra intenzione si è, che le Lettere ottenute da Aman contro i Giudei, e mandate sotto il nostro nome a tutte le nostre Provincie, sieno riguardate come sorprese, togliendo loro, quanto è in nostro potere, ogni forza. Il colpevole non ha portata lungi l'impunità del suo delitto. Alla prima scoperta, che da noi si fece de' suoi intrighi, lo abbiamo condannato al patibolo. Tutta la sua parentela essendoci giustamente sospetta ha avuto lo stesso supplizio, e veggonsi ancora i lor cadaveri esposti alle porte della nostra Città di Susan. Così Dio si è vendicato de' suoi nemici per mezzo nostro, ed ha lor fatto pagar la pena, che avevano meritato pur troppo. Ma non basta d'aver puniti i colpevoli, bisogna ancora mettere al coperto gl' innocenti. A quest'effetto ordiniamo, che questo secondo Editto, che vi si trasmette, sia affisso, e pubblicato in tutte le Città della nostra dipendenza: Che in virtù delle disposizioni, che contiene, non s'inquietino più i Giudei sulla osservanza delle loro Leggi, e che si lascino in piena libertà di rendere al vero Dio, che ci hanno fatto conoscere, il culto, che gli debbono: Vogliamo ancora, che voi, i nostri Comandanti, i nostri Officiali, e i Governatori delle nostre Provincie diate loro ajuto, affinchè possano mettere a morte quei, che disponevansi a sterminarli. Il giorno, che accordiamo loro per questa giusta vendetta sarà il decimo terzo del mese Adar, giorno, che dovendo esser per loro un giorno di duolo, e di sangue, è stato mutato dal Dio Onnipotente in un giorno di trionfo, e di gaudio. Che questo felice giorno della loro liberazione sia per voi, come per essi, un giorno festivo, che voi lo celebriate con ogni sorte di solennità, affinchè non possa ignorarsi.

Ann. Mundi 3455.

Esth. XVI. 15. Nos autem, a pessimo mortalium Judæos neci destinatos, in nulla penitus culpa reperimus, sed econtrario justis utentes legibus.

16. Et filios altissimi, & maximi, semperque viventis Dei, cujus beneficio, & patribus nostris, & nobis regnum est traditum, & usque hodie custoditur.

17. Unde eas litteras, quas sub nomine nostro ille direxerat, sciatis esse irritas.

18. Pro quo scelere ante portas hujus urbis id est, Susan, & ipse qui machinatus est, & omnis cognatio ejus pendet in patibulis: non nobis, sed Deo reddente ei quod meruit.

19. Hoc autem edictum, quod nunc mittimus, in cunctis urbibus proponatur, ut liceat Judæis uti legibus suis.

20. Quibus debetis esse adminiculo, ut eos, qui se ad necem eorum paraverant, possint interficere tertiadecima die mensis duodecimi, qui vocatur Adar.

21. Hanc enim diem Deus omnipotens, mœroris, & luctus, eis vertit in gaudium.

v. 22.

Ann. Mundi 3455.

Esther XVI. 23. Omnes, qui fideliter Persis obediunt, dignam pro fide recipere mercedem: qui autem insidiantur regno eorum, perire pro scelere.

24. Omnis autem provincia & civitas, quæ noluerit solemnitatis hujus esse particeps, gladio & igne pereat, & sic deleatur, ut non solum hominibus, sed etiam bestiis in via sit in sempiternum, pro exemplo contemptus, & inobedientiæ.

rarsi in tutto il nostro Impero, e nel successo de'Secoli, che quei, che renderanno a' Persiani un'esatta ubbidienza, saranno ricompensati della lor fedeltà, e che quei all'incontro, che congiurano contro la lor Monarchia debbono attendersi la morte, di cui si rendono degni per la loro ribellione. Che se si trovasse qualche Provincia, o qualche Città, il che non vogliam credere, che pretendesse esimersi dal partecipare a questa pubblica solennità che da noi si stabilisce col nostro presente Ordine, vogliamo, che sia abbandonata al ferro, e al fuoco: Che sia totalmente devastata fino ad essere inaccessabile agli uomini, e alle bestie, acciò serva d'esempio all'altre del castigo riserbato ad ogni disprezzo delle Leggi, e ad ogni disubbidienza.

Ann. Mundi 3456.

Esther XI. 1. Anno quarto, regnantibus Ptolomæo & Cleopatra, attulerunt Dositheus, qui se Sacerdotem & Leviticí generis ferebat, & Ptolemæus filius ejus, hanc epistolam phurim, quam dixerunt interpretatum esse Lysimachum, Ptolomæi filium in Jerusalem.

Tale era il famoso Editto d'Assuero in favor della Nazione Ebrea accordato alle istanze d'Esther, e alla stima di Mardoccheo, o piuttosto unicamente dovuto alla protezione del Dio onnipotente, che con una moltitudine di prodigj avea condotta Esther sul Trono, e conciliata a Mardoccheo la confidanza del suo Sovrano. Questa lettera autentica, e degna della curiosità dei Lettori, come pure molti altri frammenti della Storia di que'tempi fu tradotta a Gerusalemme da Lisimaco, e portata in Egitto da uno chiamato Dositheo, che dicevasi Prete, e della Tribù di Levi unitamente col suo figliuolo sotto il Regno di Ptolomeo, e di Cleopatra.

Da essa apprendiamo, che Aman non fu il solo punito pel suo delitto, e che la sua parentela tutta intera fu condannata al medesimo supplizio. Vi si notano ancora i progressi, che avea fatti Assuero nella cognizione del vero Dio nello spazio di due mesi per le frequenti conferenze, che ebbe colla Regina sua Sposa, e col suo fedel Ministro. Vi si veggono a minuto (e ciò non è insunato altrove, che oscuramente) tutte le pratiche d'Aman, la sua origine straniera, il suo odio contro i Giudei, i suoi disegni contro il Re, e contro il Regno di Persia, la sua unione con Creso Re de' Lidj, i suoi attentati, e la sua intelligenza co'Macedoni suoi compatriotti sparsi in tutta la Persia contro il Dio degl'Isdraeliti, contro le loro leggi, contro la lor Religione, persuaso, che questo Popolo, che non potreb-

trebbe esser sedotto, opporrebbesi sempre vigorosamente a'suoi tradimenti. In fine vi si scoprono, (il che è d'uopo ben notare per intendere facilmente quel, che dee seguire), tutte le precauzioni, che un Re di Persia era obbligato di prendere per rivocare e annullare un Editto pubblicato ne'suoi Stati colle solennità ordinarie. La legge del Principe * in questo caso diveniva superiore al Principe stesso, nè eragli più permesso di sospenderne l'esecuzione, di mutarne le disposizioni, o di statuir nulla in contrario, dal che vengono tutte quelle forti ragioni, che Assuero procura di far valere nel suo secondo Editto derogatorio del primo, e che mette in vista con tanto apparato, e ancora non potè impedire, che i Macedoni, o i Lidj nemici de' Giudei sparsi ne' suoi Stati non si prevalessero della sua prima Ordinanza, che non facessero tutti gli sforzi per ritenere in virtù della medesima i Governatori delle Province ne'loro interessi, e che non si mettessero effettivamente in istato il terzo decimo giorno del Mese Adar di eseguire contro i Giudei la sentenza di confiscazione, e di morte, che Aman aveva ottenuta.

Ann. Mundi 3456.

* Dan. VI. 14. 15.

Esther I. 19.

Mardoccheo non ignorava quest'uso del Regno, e prevedeva tutto l'abuso, che non mancherebbono di farne i nemici della sua Nazione. Ma bastavagli d'aver armata la ragione dell'autorità legittima, e sperava, che negli otto mesi, che gli restavano ancora da attirarsi i favori del Re, e a spandergli in tutte le parti dello Stato, potrebbe più assicurare a' suoi fratelli la protezione de'Governatori di quel, che potrebbono servire a'lor nemici i loro intrighi fondati sul primo Editto a mantenerli nel lor partito. Sapeva altresì, e questo era il gran motivo della sua fiducia, che Dio domandavagli il Sacrifizio, e l'estinzione totale di quelle famiglie straniere congiurate contro il Re, e le più opposte a ricevere le impressioni della vera Religione. Avea davanti agli ochi una folla di prodigj, che il Signore avea fatti per condurre le cose al punto di prosperità, in cui erano, e affidato nella providenza del Cielo si applicò seriosamente a perfezionare il suo disegno, e a prepararne l'esecuzione.

Tosto che l'Editto del Re fu steso, ed approvato, lo fece egli tradurre in tutte le lingue, che parlavano i differenti Popoli sparsi nel Regno, affinchè potesse

Ann. Mundi 3456.

se esser letto, e inteso da tutti. L'indrizzò a' Giudei in particolare, a' Signori, a' Governatori, a' Giudici delle cento ventisette Provincie dall' Indo fino all'Etiopia. Le lettere furono spedite a nome del Re, e marcate col suo sigillo. In tutte le parti furono spediti Corrieri con ordine di fare un' estrema diligenza per prevenire colle nuove disposizioni, che portavano, l'effetto degli ordini mandati da Aman due mesi prima. Gli stessi Corrieri ebbero di più commissione espressa dal Re d'andar a trovare i Giudei in ciascheduna Città de' suoi Stati, d'ordinar lor d'adunarsi, di tenersi pronti a difender la propria vita contro gli attacchi de' loro nemici, d'uccidere senza misericordia tutti gli stranieri, che erano congiurati alla loro perdita, di non perdonarla nè a donne, nè a fanciulli, di abbattere le loro Case, di sterminar le famiglie intere, d'arricchirsi de' loro beni, de' quali ne dava loro la confiscazione. Tutto ciò dovea eseguirsi il decimo terzo giorno del mese Adar conforme all'Editto, affinchè questo giorno destinato alla loro morte fosse in tutti i luoghi quello della lor vendetta.

Il Re non poteva far di più in favor d'una Nazione, che amava, e che voleva proteggere. Col suo primo Editto avea armati i di lei nemici, nè dipendeva più da lui di spogliarli del dritto, che aveva lor dato. Co' suoi nuovi ordini arma a vicenda i Giudei, e comanda a' suoi Ufficiali di sostenerli. Era questa una specie di guerra tra due Popoli sommessi al medesimo Principe, guerra autorizzata per Editto, ma di cui dovevano tutte le azioni terminarsi in un sol giorno, e che dovea decidersi con un combattimento. La prima Ordinanza era stata pubblicamente affissa in Susan a richiesta d'Aman. Mardoccheo vi fece affigere pure la seconda, siccome in tutte l'altre Città del Regno, e Dio volle, che a questa occasione egli avesse più favorevoli speranze dell' esito della sua impresa. Seppe in poco tempo, che dapertutto, ov'era pervenuto l'Editto, avea cagionata un'allegrezza sì sincera, e sì generale, che n'erano state fatte delle pubbliche dimostrazioni, delle feste, e de' Conviti. Che il nome del Dio de' Giudei cominciava ad esser sì ben noto fra i Persi, i suoi miracoli sì manifesti, la protezione per li suoi Servi sì altamente pubblicata, che nulla più teme-

Esther. VIII. 9. Accitisque scribis & librariis regis (erat autem tempus tertii mensis, qui appellatur Siban) vigesima & tertia die illius, scriptæ sunt epistolæ, ut Mardochæus voluerat, ad Judæos, & ad principes, procuratoresque & judices, qui centum viginti septem provinciis ab India usque ad Æthiopiam præsidebant; provinciæ atque provinciæ, populo & populo, juxta linguas & literas suas, & Judæis, prout legere poterant, & audire.

v. 10.

11. Quibus imperavit rex, ut convenirent Judæos per singulas civitates, & in unum præciperent congregari, ut starent pro animabus suis, & omnes inimicos suos cum conjugibus ac liberis & universis domibus, interficerent atque delerent, & spolia eorum diriperent.

12. Et constituta est per omnes provincias una ultionis dies, id est, tertiadecima mensis duodecimi Adar.

v. 13.

14. Egressique sunt veredarij celeres nuntia perferentes, & edictum regis pependit in Susan.

mevano tanto, quanto d'attirarsi il suo sdegno con perseguitarli, ed avveniva ancora tutto giorno, che gl'Idolatri in gran numero, benchè lontani sin allora d'avere alcun commercio co' Giudei abbracciavano la lor Religione, e partecipavano alle loro Cerimonie.

Le cose restarono in questo stato fino al giorno prefisso dall'Editto del Re. I Giudei continuarono a servirsi sì bene del lor favore, e quello di Mardocheo presso Assuero crebbe a un tal punto, che tutto il Regno era dalla loro parte, o per inclinazione, o per timore. I Giudici della Città, gl'Intendenti, i Governatori delle Province, tutti quegli in somma, che erano constituiti in qualche dignità, o che presedevano a i lavori, erano talmente attoniti della elevazione subita, e prodigiosa del nuovo favorito, che non parlavano della gloria de' Giudei, che con ammirazione. Sapevasi, che alla Corte d'Assuero Mardoccheo era elevato al più alto punto di grandezza, al quale fosse permesso a un suddito d'aspirare, che era la seconda persona dell'Impero dopo il Sovrano, Principe del Palazzo, Zio della Regina, e ben potente appresso il Re.

In circostanze sì decisive non era difficile di prendere una risoluzione, e naturalmente tutta la protezione doveva mettersi dalla parte de'Giudei. Frattanto i lor nemici accecati dal proprio furore, e abbandonati da Dio, a cui facevano la guerra facendola a' suoi adoratori, non desistevano dalla loro impresa. Fidavansi ancora nelle antiche disposizioni de'Popoli, de' quali credevano d'essersi assicurati per sempre sotto il Ministro Aman, e riguardavano le dimostrazioni esteriori d'allegrezza, che erano state fatte all'arrivo del nuovo Editto, come segni equivochi accordati alla politica, e che non tiravano a conseguenza. Credevansi i più forti, perchè il loro numero era il più grande, e risolvettero di provar le loro armi contro la fortuna de' Giudei.

Da una parte, e dall'altra si adunarono in tutte le Città, in tutti i Borghi, e ne'più piccoli Villaggi della Campagna per trovarsi pronti a combattere il decimo terzo giorno del Mese Adar. Dall'una, e dall'altra non respiravasi, che sangue, e strage, lusingavansi del-

Ann. Mundi 3456.

Esther. VIII. 17. Apud omnes populos, urbes, atque provincias, quocumque regis jussa veniebant, mira exultatio, epulæ atque convivia, & festus dies: in tantum ut plures alterius gentis & sectæ, eorum religioni & ceremoniis jungerentur. Grãdis enim cunctos Judaici nominis terror invaserat.

Esther. IX. 3. Nam & provinciarum judices, & duces, & procuratores, omnisque dignitas quæ singulis locis ac operibus præerat, extollebant Judæos timore Mardochæi.

4. Quem principem esse palatij, & plurimum posse cognoverant: fama quoque nominis ejus crescebat quotidie, & per cunctorum ora volitabat.

1. Igitur duodecimi mensis, quem Adar vocari ante jam diximus, tertiadecima die, quando cunctis Judæis interfectio parabatur, & hostes eorum inhiabant sanguini, versa vice Judæi superiores esse cœperunt, & se de adversariis vindicare.

ordini. Siete voi soddisfatta; avantichè finisca il giorno vedete se vi resta qualche cosa da domandarmi? Signore, rispose Esther, se io perseguitassi un'offesa personale, sarei di già troppo vendicata, ma trattasi della Causa di Dio, e dell' interesse del Re. Quel che più importa, si è di non lasciar nel centro de'vostri Stati, e nella vostra Città Capitale un cattivo fermento, di cui avrebbesi una volta da temere. Noi sappiamo da non poterne dubitare, che molti si sono involati a'nostri colpi. Accordate ancora un giorno alla giustizia di Dio, e alla vostra propria sicurezza. Quel che si è cominciato oggi, ordinate, che si termini domane. Per render la punizione più strepitosa, per ispirar più terrore del Nome di Dio, e per servir di monumento alle sue vendete, fate esporre pubblicamente alle porte di Susan i corpi de'dieci figli d'Aman co'resti della lor famiglia. Il Re si arrese alle rappresentanze della Regina persuaso, ch'ella non operava che con viste superiori di zelo, e che era condotta dallo spirito della sua Santa Legge. I dieci figliuoli d'Aman furono esposti su'patiboli, e l'Editto del Re, che dava a' Giudei ancora un giorno per la disfatta intera de'lor nemici, fu affisso nella Capitale. Eglino adunaronsi sin dalla mattina del quartodecimo giorno d'Adar, come avevano fatto il giorno avanti, e le loro ricerche ebbero tal successo, che colla morte di trecento de'lor nemici immolati in quel giorno si liberarono interamente da tutti quei, da'quali la Patria, il Re, e la Religone avevano da temer qualche insulto.

L'Editto pubblicato in lor favore permetteva lor d' impossessarsi di tutti i beni, e di confiscare a lor vantaggio i grandi averi di tanti uomini proscritti. Ma nè nella Capitale, nè in verun luogo del Regno non furono da essi toccati riguardando le spoglie degli empj come ricchezze indegne di loro, e volendo far conoscere pubblicamente, che non era l'interesse, e la passione, che gli aveva armati, ma il solo amore della Giustizia.

Questo disinteresse fece loro un grand'onore in tutto il Regno, e dette un gran risalto al loro zelo, e certamente questa precauzione era necessaria a gente straniera come loro, che in un Paese, dove, a ben pren-

Ann. Mundi 3457.

Esther IX. 13. Cui illa respondit: Si regi placet, detur potestas Judæis, ut sicut fecerunt hodie in Susan, sic & eras faciant, & decem filii Aman in patibulis suspendantur.

14. Præcepitque rex ut ita fieret. Statimque in Susan pependit edictum, & decem filii Aman suspensi sunt.

15. Congregatis Judæis quartadecima die mensis Adar, interfecti sunt in Susan trecenti viri: nec eorum ab illis direpta substantia est.

10. Quos cum occidissent, prædas de substantiis eorum tangere noluerunt.

16.....Et nullus de substantiis eorum quicquam contingeret.

Ann. Mundi 3451.

derla, non erano che tollerati, operavano con tanta altura, e perseguitavano con tanta violenza quei, che avevano l'ardire di congiurar contro di loro. Era naturale, che una condotta sì vigorosa gli attirasse molto più il timore, che l'amor de' Popoli, ma il supremo Padron de' cuori gli voltò tutti in favor loro, di sorte che dopo questa rigorosa esecuzione conservarono senza gelosia un' autorità quasi suprema nella persona d'Esther, e nel credito di Mardoccheo. Furono considerati, e amati in tutti i luoghi, ove dimorarono, fecero alla lor Religione una moltitudine di gloriose conquiste, che stesero nelle Terre infedeli la conoscenza del vero Dio.

Esther X. 1. Rex vero Assuerus, omnem terram & cunctas maris insulas fecit tributarias.

2. Cujus fortitudo & imperium, & dignitas atque sublimitas, qua exaltavit Mardochæum, scripta sunt in libris Medorum, atque Persarum.

3. Et quomodo Mardochæus Judaici generis secundus a rege Assuero fuerit: & magnus apud Judæos, & acceptabilis plebi fratrum suorum, quærens bona populo suo, & loquens ea quæ ad pacem seminis sui pertinerent.

Questo avvenimento parve sì considerabile, che ne' medesimi Annali de' Principi Medj Re di Persia, ove conservavasi la memoria della possanza d'Assuero, della vasta estensione de' suoi Stati, delle sue conquiste fino sull' Isole del Mare, non si mancò di scrivere ancora l'alto punto di fortuna, a cui Mardoccheo era stato elevato per la protezione di Dio più, che dal favore del suo Padrone. Vi fu notato a minuto per quali gradi questo straniero era giunto ad occupare il secondo luogo del Regno dopo il Re, quale autorità aveva avuta fra'l suo Popolo, quale attenzione avea fatta per procurare a' suoi fratelli una pace durabile, e una prosperità costante; Con qual rispetto essi l'onoravano, come se fosse stato lor Sovrano, e qual'amore portavangli come a lor protettore, e lor Padre.

4. Dixitque Mardochæus: A Deo facta sunt ista.

5. Recordatus sum somnij, quod videram, hæe eadem significantis: nec eorum quidquam irritum fuit.

Allor fu che Mardoccheo ricevè da Dio l'intelligenzá del sogno misterioso, che aveva avuto undici anni prima fin dal second'anno d'Assuero. Questa visione essendogli stata presentata di nuovo dopo la verificazione delle maraviglie, che annunziava, esclamò in una specie d'Estasi: Siete voi, Signore, che avete operati que' miracoli, ed a voi solo ne siamo debitori. Questo è quel, che voi occultavate sotto l'oscurità d'un sogno, che vi piacque di mandarmi. Io lo veggo adesso verificato con tutte le circostanze, nè posso che adorare con rispetto la grandezza delle vostre misericordie. Quella piccola fontana, ch'io vedeva crescere a poco a poco, finacchè divenne un gran fiume; e

che

che cangiossi poi in una luce eguale a quella del Sole, si è Esther, che voi avete data per moglie al Re di Persia, e che avete coronata per mano d'Assuero. Aman, ed io eravamo rappresentati sotto la figura de'due Dragoni disposti a farsi guerra. Le Nazioni congiurate sono quegli stranieri, che si univano per isterminare il nome de' Giudei dalla faccia della terra. La Nazione de'giusti nello spavento, e nel terrore è il mio Popolo d' Isdraele, che ha gridato verso il Signore, e che il Dio onnipotente con una sola di prodigj più grandi gli uni degli altri ha reso vittorioso de' suoi nemici.

La riconoscenza domandava, che un benefizio sì memorabile, ove scorgevasi in modo sì sensibile il dito dell'Altissimo, fosse segnalato nella Nazione con una Festa solenne, che ne eternasse la memoria, e questo fu il primo pensiero d'Esther, e di Mardoccheo. Non fecero essi punto menzione del giorno della loro elevazion particolare, nè della lor gloria personale, convinti, che non erano questi, che mezzi, de'quali Dio aveva voluto servirsi per arrivare al suo fin primario. Ma il giorno, in cui la Nazione era scappata al pericolo, che le sovrastava, e dove il Signore erasi vendicato per mezzo loro de' lor nemici, credettero con ragione, che dovevasi perpetuamente, e solennemente celebrare. Scrissero perciò lettere a tutti i Giudei sparsi nelle cento ventisette Province dell'impero, per le quali dopo aver esaltate le misericordie di Dio verso il suo Popolo, e raccontato in poche parole quel, ch'era seguito di maraviglioso in questa occasione, ordinano, che in tutte le Città non murate, Borghi, e Villaggi sarà preso il giorno quartodecimo del mese d'Adar per rendere al Signore umili grazie. Ma nelle Città murate la Festa non dovea celebrarsi che il quintodecimo dello stesso mese. perchè a Susan, la Capitale dell'Impero, eransi impiegati due giorni a perfezionare la sua vittoria, e perchè la liberazione intera della Nazione non contavasi che da quel giorno. La vigilia della Festa, o piuttosto il terzodecimo del mese Adar dovea essere un giorno di digiuno generale, di gemiti, e di lagrime, in memoria della de-

Ann. Mundi 3457.

Esth. X. 6. Parvus fons, qui crevit in flumium, & in lucem solemque conversus est: & in aquas plurimas redundavit: Esther est, quam rex accepit uxorem, & voluit esse reginam.

7. Duo autem dracones: ego sum, & Aman.

8. Gentes, quæ convenerant: hi sunt, qui conati sunt delere nomen Judæorum.

v. 9.

12. Et recordatus est Dominus populi sui, ac misertus est hæreditatis suæ.

Esth. IX. 20. Scripsit itaque Mardochæus omnia hæc, & litteris comprehensa misit ad Judæos, qui in omnibus regis provinciis morabantur, tam in vicino positis, quam procul,

v. 21. 22.

v. 17.

18. At hi qui in urbe Susan cædem exercuerant, tertiodecimo & quartodecimo die ejusdem mensis in cæde versati sunt: quintodecimo autem die percutere desierunt. Et idcirco eumdem diem constituerunt solemnem epulatum atque lætitiæ.

v. 19. 31.

Ann. Mundi 3417.

desolazione, della quale era stata minacciata. Ma l'indomane, o due giorni dopo secondo la distinzione de' Borghi, o delle Città, doveasi passare il giorno in cantar Salmi, in pubbliche allegrezze, in adunanze, e in onesti conviti, daddove si manderebbono gli uni agli altri delle vivande, che sarebbono state preparate. Sopra tutto dovevasi aver gran cura di fare a' poveri della Nazione delle liberalità, e regali convenevoli, affinchè potessero aver parte alla Festa, e fare insieme i lor piccoli pasti alla loro maniera.

Esth. IX. 22..... Et pauperibus munuscula largirentur.

Non è da maravigliarsi, che i Giudei di Persia solennizzassero con tanta allegrezza, e riconoscenza que' bei giorni di lor salute, perchè oltre il loro interesse particolare avevano ancora da ringraziare il Signore pe'lor fratelli di Babilonia, che anch'essi avrebbono avuto da temer tutto, se i disegni d'Aman avessero avuto effetto nel Regno d'Assuero. Un sì funesto esempio avrebbe forse potuto divenir contagioso, ed era assai verisimile, che i Chaldei si sarebbono fatta gloria di seguitarlo. Oltrechè i Giudei di Babilonia non dovendo esser ancor lungo tempo senza passare sotto lo stesso dominio de' lor fratelli di Persia, non potevasi dubitare, che la sorte degli uni non regolasse il destino degli altri.

Esther lo aveva ben compreso, allorchè nel fervor della sua preghiera * rappresantava al Signore, che i nemici del suo Popolo non si contentavano d'opprimere la lor libertà, e che meditavano di distruggere sino l'ultimo de' suoi adoratori per rendere impossibile in quanto dipendeva da loro l'esecuzione di sue promesse.

* Est. XIV. 8, 7.

Ma per un effetto tutto contrario, i favori, di cui Dio colmava i Giudei dispersi negli Stati di Persia, si spandevano sin su quei di Babilonia. Così la sua providenza preparava le vie al termine della cattività, della quale contavasi già l'anno cinquanta, e che non dovea durare che settant'anni.

Queste sono l'ultime, e più prossime disposizioni a questo grande avvenimento, che ci bisogna adesso mettere in chiaro. Per farlo con ordine lasciamo a' Giudei stabiliti nella Persia godere sotto la condotta d'Esther

ſther, e di Mardoccheo le dolcezze d'un onorato riposo. Ritornati a Babilonia ſeguiteremo eſattamente le diverſe rivoluzioni arrivate in queſt' Impero: Ricercheremo i nuovi miracoli di protezione, de'quali il Signore favòri i ſuoi ſchiavi pel Miniſtero di Daniele, ſinacchè arriviamo a que' giorni felici, ne'quali vedremo il gran Ciro carico di più d'una Corona giuſtificare le più celebri predizioni de'Profeti, e compiere in tutte le ſue parti per la liberazione del Popolo Ebreo il ſuo glorioſo deſtino.

Ann. Mundi 3457.

STORIA
DEL POPOLO DI DIO
TRATTA DAI SOLI LIBRI SANTI.

SESTA ETA'
PARTE SECONDA.
IL SOGGIORNO DE' GIUDEI nella Schiavitù.

LIBRO TERZO.

Ello spazio di ventiquattr' anni quasi intieri, che Nitocri madre di Balthasarre governò l' impero di Babilonia con una autorità suprema, benchè il Re suo figlio fosse in età di portare il peso della Corona, i Giudei de' suoi Stati godettero senza interruzione una tranquillità perfetta; ma l' Impero stesso di Babilonia, dove erano schiavi, non era in sì buona situazione, e sempre più accostavasi alla sua ultima decadenza.

Di

Ann. Mundi 3458.

Di già Ciro Principe originario di Persia, e Re di Media aveva riportati grandi avvantaggi sopra Creso Re de i Lidj il più formidabile de' suoi nemici. E' vero, che quest'ultimo dopo una battaglia d'un esito assai dubbioso aveva prese delle misure coll'Egitto, e con Babilonia per fortificare il suo partito, ma Ciro non glie ne lasciò il tempo. Gli dette una seconda battaglia, dove lo battè, e lo fece prigioniero, e profittaudo della vittoria si rese padrone della Lidia e quasi di tutta l'Asia o da se stesso, o per mezzo de' suoi Generali. Ritornò poi a Ecbatane Capitale de' suoi Stati risoluto di vendicarsi de'Popoli, che si erano collegati con Creso contro di lui, e sopra tutto de' Babilonesi, che erano il più grande ostacolo al proseguimento di sue conquiste. Il suo disegno però non compissi che dopo alcuni anni, allorchè i Giudei contavano il sessagesimo terzo della lor cattività, nel quale Ciro cominciò la guerra contro l'Impero di Babilonia sempre governato da Nitocri madre di Balthasarre.

Dan. IX. 1. In anno primo Darij filij Assueri de sem'ne Medorum...

Assuero Re di Persia era morto a Susan Capitale del suo Impero circa dieci anni prima, ed avea lasciati i suoi Stati nelle mani di Dario suo figliuolo. Questo Principe d'un'età assai avanzata entrò in tutti i sentimenti del Re suo Padre, o rispetto a'Giudei, che sotto il suo governo non perdettero nulla del loro antico favore, o rispetto a Ciro Re di Media, col quale mantenne sempre una stretta corrispondenza. Così allorchè Ciro determinossi all'impresa di Babilonia, i Persi, e i Medj operarono di concerto, come avevano fatto sin là nelle guerre contro la Lidia, e i due Re convennero con un Trattato solenne della maniera, in cui disporrebbono della lor conquista in caso d'esito felice di questa importante spedizione. Dario il Medo Re di Persia lasciava a Ciro le Terre, che poteva prendere a Settentrione del suo Regno della Lidia, e nell'Asia; Ma per quelle, che sommetterebbe colle sue Truppe ausiliarie dalla parte di Mezzodì, e sopra tutto la Chaldea vicina alla Persia, se ne riserbava il possesso, tanto più che bastava a Ciro, che il Sovrano di Babilonia fosse suo Alleato, e che avesse interesse d'aver per lui de' riguardi.

Stabilite così le convenzioni Ciro attaccò la Babilo-

nia

Ann. Mundi 3471.

nia con tutte le forze riunite de' Medj, e de' Persiani. Nel primo anno della guerra portò la desolazione in tutta la Campagna fino alle porte della Capitale.

Ann. Mundi 3472.

L' Estate seguente formò l' assedio della famosa Babilonia luna delle più belle, delle più grandi, e delle più forti Città del Mondo. Il successo d'un'impresa sì azzardosa pareva assai incerto, e Ciro aspettavasi, che gli costasse almeno grandi spese, molti soldati, e molto tempo. Contuttociò la Città fu presa l'anno medesimo, e se ne rese padrone con un nuovo strattagemma, che non appartiene alla nostra Storia.

Herodot.

Il Vincitore poteva fin d'allora conservarsene il possesso, o piuttosto eseguire le condizioni del trattato, che aveva fatto col Re di Persia suo Alleato. Ma si accorse, che era poco d'aver vinto i Babiloniesi, e che bisognava guadagnarli per divenir lor padrone con qualche sorte di sicurezza; Che questi Popoli infinitamente attaccati alla famiglia di Nabuchodonosor farebbono in una continua inquietudine, e penserebbono sempre a scuotere il giogo, finchè avessero qualche speranza di rientrare sotto il loro antico Dominio. Ciro avea altresì affari più premurosi contro de' nemici vicini a' suoi Stati, e bastavagli, che i Babiloniesi domati non gli cagionassero più imbarazzi. Infine era un uso assai ordinario in que' tempi di render gli Stati, che eransi presi, imponendo al vinto certe servitù, e assicurandosi della sua fedeltà, come si è veduto aver fatto Nabuchodonosor co' Giudei; se pure la sperienza non avesse insegnato, non esser sicuro di trattar col popolo, che si era una volta sommesso.

Fu dunque consentito a fare un accomodamento con Balthasarre. Questo Principe era in età già assai avanzata, e benchè avesse più mogli, e più concubine, non vedesi, che avesse ancor figliuoli. Fu obbligato a ricomprar la sua Capitale con una grossa somma di danaro; Fu da lui esatto, che la Regina Nitocri sua madre donna ambiziosa, e nemica de' Persiani, ch'ella riguardava come suoi antichi Sudditi, sarebbe allontanata dal Governo co' suoi Ministri, che vi aveva impiegati; Che Balthasarre comincerebbe a regnar da se stes-

se stesso, e che giurerebbe solennemente di non far mai alleanza contraria a' due Re. A queste condizioni gli fu lasciato l'Impero, e a' suoi figli maschi, se ne avesse avuti. Ma se veniva a morire senza successori nati da lui, fu stipulato, che l'Impero di Babilonia diverrebbe fin d'allora di pieno dritto, e senz' altra contestazione una Provincia del Regno di Persia. Non contentossi, che questo Trattato fosse sottoscritto da Balthasarre, ma si volle, che fosse ratificato da tutti i Grandi, e da tutti quei, che potevano accettare a nome del Popolo la nuova disposizione, che facevasi dell'Impero, e l'ordine, che si stabiliva nella successione per dritto di conquista.

Il Re vinto si sottomise a tutto per necessità. I Popoli conservando la speranza di restar sotto i loro antichi Padroni, se nasceva un Principe a Balthasarre, o in difetto di questo evitando le divisioni, e le guerre, che poteva cagionar l'elezione d'un successore, approvarono senza troppa resistenza le condizioni proposte da i lor vincitori, e le eseguirono in appresso con fedeltà.

Le Armate nemiche ritiraronsi da Babilonia; Nitocri abbandonò il governo degli affari, e suo figlio fuor della tutela della Regina sua madre cominciando da quel giorno ad esser Re, si cessò di contare gli anni di Nitocri per sostituirvi quegli di Balthasarre.

Questo Principe naturalmente debole non prese collo Scettro, che gli fu dato, i sentimenti, e la condotta di Re. Sempre egualmente dedito a' suoi piaceri non si curò della sua autorità. La sola differenza, che notossi, fu, che dopo essere stato governato con alterigia da una madre imperiosa, lo fu con riguardo, e con rispetto da Cortigiani adulatori, e da accorti favoriti. Il suo Regno non fu lungo, nè somministrò cosa di considerabile rispetto alla Storia de' Giudei, fuor della maniera, in cui finì. Essi continovarono a vivere tranquilli nella Chaldea, e senza prender parte ne' moti violenti, che alteravano la costituzion dell' Impero, aspettavano in pace i momenti del Signore, e il giorno della loro liberazione.

Daniello dal canto suo godeva le dolcezze del suo ritiro, dove il Signore comunicavasi a lui senza riserva, e rivelavagli i più importanti segreti della sua providenza. Non è qui il luogo di riferire a lungo l' istru-

Ann. Mundi 3472.

istruzione, che ricevè l'anno terzo del Regno di Balthasarre in un viaggio, che fece a Susan apparentemente per visitar Esther, e Mardoccheo, e per veder da se stesso lo stato florido de' suoi fratelli nel Regno di Persia, o per regolare alla Corte di Dario alcuni affari, che avevano relazione col suo Ministero nel Regno di Babilonia. Ci basterà di notar di passaggio, che sotto figure simboliche, e per l'interpretazione d'un Angiolo seppe la traslazione, che non doveva farsi, che a capo a un lungo corso d'anni dell'Impero di Persia a un nuovo Conquistatore, e che gli furon fatte conoscere le strane conseguenze, che doveva avere questo avvenimento più di quattro Secoli dopo rispetto a' Giudei, che da molto tempo sarebbono ristabiliti nella Giudea. Noi ci riserbiamo d'entrare in un più gran racconto, quando arriveremo al tempo delle guerre Sante de' Giudei coi Re di Siria, affinchè la predizione messa in vista nel tempo della sua verificazione divenga più interessante, e più utile a' Lettori.

Dan. VII. 1. Anno primo Balthassar regis Babylonis, Daniel somnium vidit: visio autem capitis ejus in cubili suo: & somnium scribens, brevi sermone cōprehendit: summatimque perstringens, ait:

Ma non possiamo differire di descriver quì a minuto un'altra visione molto più maravigliosa accordata a Daniele l'anno primo del Regno di Balthasarre poco tempo dopo che la Regina madre ebbe data nelle mani del figliuolo la condotta dello Stato. Se quel, che siamo per raccontare, può parer, che ci allontani un poco dal seguito della nostra Storia, ci apre almeno sì belle strade, che non si avrà discaro, che vi siamo entrati.

Una notte, che Daniele dopo essersi trattenuto familiarmente con Dio pigliava un poco di riposo, ricevè in sogno un lume divino, che gli scoprì l'ordine, e il carattere de' grandi Imperj, che dovevano succedere a quello di Babilonia, e perpetuare d'età in età il culto de' falsi Dei fino alla venuta del Messia destinato a ristabilire il Regno della vera Religione sulle rovine della Idolatria. Quest'ammirabile visione, che il Profeta ci ha conservata, ci mostra distintamente, dopo la distruzione dell'Impero di Babilonia sotto Balthasarre attualmente regnante, quattro Monarchie Idolatre, che dovevano fra loro distruggersi, e conservar però l'una dopo l'altra un'autorità generale sulla Giudea, ove i suoi antichi Abitanti non erano

2. Videbam in visione mea nocte, & ecce quatuor venti cæli pugnabant in mari magno.
3. Et quatuor bestiæ grandes ascendebant de mari diversæ inter se.

no lungi da rientrare, perchè ciascuna di queste Monarchie dovea succedere all'altra nel dritto di Sovranità su Babilonia, dove i Giudei erano schiavi, e daddove dovevano ricevere la lor libertà.

Ann. Mundi 3472.

In prima pel simbolo d'una Lionessa con ale d'Aquila gli fu mostrata l'Idolatria de' Re de' Medj a Babilonia sotto Dario figlio d'Assuero, e sotto i suoi discendenti sino alla dominazione ancor più grande de' Principi originarj di Persia. Quest' Impero non dovea durare. Alla morte d'Artaxerse quarto Re del sangue de' Medj a Babilonia un'altra Nazione era destinata a prender la superiorità, e così la Lionessa fu spogliata delle sue ali simbolo di sua possanza; Nientedimeno la Nazione de i Medj sussistè sempre, e si distinse pel suo valore, e fu ancora un'Aquila, la quale benchè senz'ale, cioè senz'autorità, sostennesi col suo coraggio. A questa dominazione succedè un'altra Potenza idolatra come la prima disegnata da un'Orsa d'una enorme crudeltà, armata di tre ordini di denti, che dinotavano la Persia, la Media, la Caldea, che Xerse Principe del sangue di Persia dovea possedere, e trasmettere a' suoi Successori. La terza Idolatria, o il terzo Impero infedele era rappresentato da un Leopardo con quattro teste, e quattro ale, ma ale d'un uccello comune, e non d'un'aquila. Era questi l'Impero di Seleuco, e de' suoi Successori nella Siria, o nell'Asia, che essendo padroni di Babilonia pretesero ad esclusione di chi che fosse avere il dritto di Sovranità sulla Giudea. Le quattro teste, o le quattro ale disegnavano le gran Città Capitali ciascuna d'una provincia eguale ad un Regno, sulle quali Seleuco stese il suo Dominio, Babilonia della Chaldea, Damasco della Decapoli, Antiochia della Siria, e Tyr della Fenicia. In fine la quarta bestia avea del maraviglioso, e del terribile. Avea de' denti di ferro d'una orribil grandezza, divorava tutto, metteva tutto in brani, calpestava quel, che non istracciava. Ella era assai diversa dall'altre bestie, che il Profeta avea prima vedute, e avea dieci corna sulla testa. Daniele applicossi a considerar queste corna, e vide, che ne usciva un piccolo in mezzo agli altri dieci, e che tre de' primi cadettero avanti a questo. Vi notò ancora

Dan. VII. 4. Prima quasi leæna, & alas habebat aquilæ, aspiciebam donec evulsæ sunt alæ ejus, & sublata est de terra, & super pedes quasi homo stetit, & cor hominis datum est ei.

5. Et ecce bestia alia similis urso in parte stetit: & tres ordines erant in ore ejus, & in dentibus ejus, & sic dicebant ei: Surge, comede carnes plurimas.

6. Post hæc aspiciebam, & ecce alia quasi pardus, & alas habebat quasi avis, quatuor super se, & quatuor capita erant in bestia, & potestas data est ei.

7. Post hæc aspiciebam in visione noctis, & ecce bestia quarta terribilis, atque mirabilis, & fortis nimis, dentes ferreos habebat magnos, comedens atque comminuens, & reliqua pedibus suis conculcans: dissimilis autem erat ceteris bestiis, quas videram ante eam, & habebat cornua decem.

Ann. Mundi 3472.

degli occhi come quei d'un uomo, e una bocca, che proferiva gran minacce.

Questa bestia sì singolare rappresentava visibilmente l'Impero Romano. Oltre i caratteri generali di forza, di possanza, d'usurpazione, d'universalità, di Repubblica, d'Aristodemocrazia, che convengono a quest'Impero, vi si veggono anche tutti i tratti particolari, che riguardano la Giudea. Questa bestia aveva dieci corna, cioè a dire che dieci de'Capi, o Comandanti della Repubblica Romana chiamati dall'Angiolo col nome di * Re secondo la maniera di parlare in uso fra i * Giudei, cioè Pompeo, Cesare, Augusto, Tiberio, Cajo, Claudio, Nerone, Othone, Galba, Vitellio dovevano imporre a'Giudei un giogo oneroso, e tenerli sempre tributarj. Un piccolo corno esce in mezzo agli altri dieci. Questi è Vespasiano d'una famiglia assai diversa dalle prime tutte molto più illustri della famiglia Flaviana, dalla quale egli veniva. Le tre corna, che cadono alla presenza del piccolo, disegnano Othone, Galba, e Vitellio, a'quali poco più d'un anno dopo fu sostituito Vespasiano. I due occhi, che comparivano su questo corno, erano Tito, e Domiziano due figliuoli di Vespasiano, che combatterono con lui, e sotto i suoi ordini. Egli era quello, che proferiva parole minaccevoli contro la Città, e contro il Tempio di Gerusalemme. E'ancora, secondo la spiegazione dell'Angiolo, quest'empio Imperatore quello, che dopo aver pronunziato bestemmie enormi contro il Signore dovea distruggere la Nazione Ebrea attaccata da lungo tempo al culto del vero Dio, fare a'Giudei una sanguinosa guerra, saccheggiare, demolir Gerusalemme, bruciare il Tempio, far perire gli Abitanti dopo tre mesi e mezzo d'Assedio funesto, in cui si soffrirebbono le più orribili calamità. Così Vespasiano doveva essere rispetto alla Giudea, e alla Palestina, di cui si rese padrone, un Principe più potente, più terribile, più formidabile di tutti i suoi Predecessori, niun de'quali portò sì lungi sulla Nazion de'Giudei l'autorità, e la tirannia.

Il Profeta attento a tutto ciò, che gli era mostrato, vide un Tribunale, dov'era assiso l'Antico de' giorni. A'due lati eranvi de'Troni per quei, che doveva-

Dan. VII. 8. Considerabam cornua, & ecce cornu aliud parvulum ortum est de medio eorum: & tria de cornibus primis evulsa sunt a facie ejus: & ecce oculi, quasi oculi hominis erant in cornu isto, & os loquens ingentia.

* Dan. VII. 24. Cornua decem.... decem Reges erunt.

* Joan. XIX. 15. Non habemus Regem nisi Cæsarem.

Dan. VII. 9. Aspiciebam donec throni positi sunt, & antiquus dierum sedit: vestimentum ejus candidum quasi nix, & capilli capitis ejus quasi lana munda: thronus ejus flammæ ignis: rotæ ejus ignis accensus.

vevano giudicare con lui. Quest' Antico aveva un vestimento bianco come la neve, i suoi capelli assomigliavano la lana più pura, il suo Trono era di fiamme, e le Ruote parevano d'un fuoco ardente. Un fiume di fuoco rapidissimo sembrava uscisse dalla di lui faccia. Un milion d'Angioli lo servivano, e mille milioni d'altri Angioli tenevansi in piedi alla sua presenza. I Giudici presero i loro luoghi, e i libri furono aperti. Intanto questo corno elevato contro Gerusalemme continuava a proferire orribili imprecazioni, e i suoi discorsi attiravano la maggiore attenzion del Profeta: Ma tutto in un tratto ebbe la consolazione di veder cadere morta la bestia. Il suo corpo fu messo in brani, e gettato nel fuoco per esservi consumato. La possanza dell'altre bestie fu pure distrutta, e la durata della lor vita fu costituita fino a tempo, e tempo.

Questo spettacolo apparve nella notte a Daniele, e come stava attento a tutte le circostanze vide il *Figlio dell' uomo* come portato sulle nuvole del Cielo, che avanzossi fino all'*Antico de' giorni*, e che gli fu presentato da' suoi Ministri. Subito conferigli l'autorità, l'onore, e l'Impero. Tutti i Popoli, tutte le Tribù, tutte le lingue gli saranno soggette. La sua possanza sarà una possanza eterna, che non gli sarà mai tolta, e il suo Regno non sarà mai soggetto ad alcuna rivoluzione.

Daniele preso da un sant'orrore, e in una estrema impazienza d'esser ischiarito di tanti Misterj accostossi ad uno degli Spiriti Celesti assistenti al Trono, e glie ne domandò l'interpretazione. L'Angiolo gli rispose subito in due parole, ecco, Profeta, quel, che significa la tua visione. Le quattro gran bestie denotano quattro gran Regni Idolatri, che si elevaranno sulle rovine gli uni degli altri, e che si succederanno. Il termine della lor durata arriverà. Allora i Santi del Signore saranno messi in possesso; regneranno di secolo in secolo, e il loro Regno non avrà fine.

Danele avendo ricevuta dall'Angiolo questa prima risposta prese ardire, e domandogli ancora qualche spiegazione sulla quarta bestia sì differente dall'altre, sulle dieci corna, che aveva, su i tre, che caddero al na-

scer

Dan. VII. 10. Fluvius igneus, rapidusq; egrediebatur a facie ejus. Millia millium ministrabant ei, & decies millies centena millia assistebāt ei: judiciū sedit, & libri aperti sūt.

11. Aspiciebā propter vocē sermonū grandiū, quos cornu illud loquebatur: & vidi quoniā interfecta esset bestia, & perisset corpus ejus, & traditū esset ad comburendum igni:

12. Aliarū quoque bestiarum ablata esset potestas, & tempora vitæ constituta essent eis usque ad tempus, & tempus.

13. Aspiciebā ergo in visione noctis, & ecce cum nubibus cœli quasi filius hominis veniebat, & usque ad antiquū dierū pervenit; & in conspectu ejus obtulerunt eum.

14. Et dedit ei potestatem & honorem, & regnū: & omnes populi, tribus, & linguæ ipsi servient: potestas ejus, potestas æterna, quæ non auferetur: & regnum ejus, quod non corrumpetur.

15. Horruit spiritus meus, ego Daniel territus sū in his, & visiones capitis mei conturbaverunt me.

16. Accessi ad unū de assistentibus, & veritatem quærebā ab eo de omnibus his. Qui dixit mihi interpretationem sermonum, & docuit me:

17. Hæ quatuor bestiæ magnæ, quatuor sunt regna, quæ consurgent de terra.

18. Suscipient autem regnū sancti Dei altissimi: & obtinebunt regnum usque in sæculum, & sæculum sæculorum.

19. Post hoc volui diligenter discere de bestia quarta, quæ erat dissimilis valde ab omnibus, & terribilis nimis...

20... ut supra 7. 8.

Ann. Mundi 3472.

scer d'un altro più piccolo, sugli occhi, che vedevansi a questo qui, sul suo accrescimento, sulle minacce, che pronunziava, sui i mali, che faceva a i Santi, e sulla rovina, che cagionava loro, finacchè *l'Antico de' giorni* facesse trionfare la causa de' Santi, e che essendo venuto il loro tempo gli mettesse in possesso del Regno. La quarta bestia, rispose l'Angiolo al Profeta, è un quarto Impero più possente di tutti gli altri. Assorbirà tutta la terra, la calpesterà, la ridurrà in servitù. Le dieci corna della bestia figurano dieci Re di quest' Impero. Ne verrà uno prima meno considerabile, ma presto prevarrà, e umilierà tre di que' Principi, che saranno costretti ad abbassarsi alla sua presenza. Questo Principe pronunzierà contro l'Altissimo delle bestemmie, calpesterà i Santi dell'Onnipotente, s'immaginerà di poter mutare i tempi, e le leggi. I Santi saranno dati nelle sue mani un tempo, due tempi, e la metà d'un tempo.

Dan. VII. 21. Aspiciebam, & ecce cornu illud faciebat bellum adversus sanctos, & prævalebat eis.
22. Donec venit antiquus dierum, & judicium dedit sanctis Excelsi, & tempus advenit, & regnum obtinuerunt sancti.
23. Et sic ait: Bestia quarta, regnum quartum erit in terra, quod majus erit omnibus regnis, & devorabit universam terram, & conculcabit, & comminuet eam.
24. Porro cornua decem ipsius regni, decem reges erunt: & alius consurget post eos, & ipse potentior erit prioribus, & tres reges humiliabit.
25. Et sermones contra Excelsum loquetur, & sanctos Altissimi conteret: & putabit quod possit mutare tempora, & leges, & tradentur in manu ejus usque ad tempus, & tempora, & dimidium temporis.
26. Et judicium sedebit, ut auferatur potentia, & conteratur, & dispereat usque in finem.
27. Regnum autem, & potestas, & magnitudo regni, quæ est subter omne cælum, detur populo sanctorum Altissimi: cujus regnum, regnum sempiternum est, & omnes reges servient ei, & obedient.
28. Hucusque finis verbi. Ego Daniel multum cogitationibus meis conturbabar, & facies mea mutata est in me: verbum autem in corde meo conservavi.

Abbiamo già veduto, applicando alla figura, e alla Profezia la verità degli avvenimenti, e la certezza de' fatti, i quali erano i misterj avvolti sotto queste espressioni generali. Non restava più, che l'ultima parte dell' enimma, ma le parole erano assai chiare, perchè Daniele potesse da se interpretarle; Nondimeno l'Angiolo le aggiunse, che dopo questa desolazione sarebbesi pronunziata la sentenza per abbattere l'empia possanza, per distruggerla, e annichilirla per sempre. Che il Regno, il potere, la grandezza dell'Impero su tutto ciò, che è sotto il Cielo, sarebbe dato al Popolo de' Santi dell'Altissimo. Che il suo Regno sarebbe un Regno eterno, al quale tutti i Re della terra sarebbono soggetti, e di cui seguiterebbono le leggi.

Quì l'Angiolo si tacque, e lasciò Daniele nella profonda ammirazione di tante maraviglie, che avevagli annunziate. Malgrado il dolore, che cagionavano al Profeta gl'infortunj, de' quali il suo Popolo era minacciato, intese con incredibile conforto il fine dell'empietà, la gloria del Messia, e il Regno eterno della sua Chiesa. Quanto più grande dovette esser nel successo de' secoli l'allegrezza de' Seguaci di questo Messia Dio, e de' sudditi di questa Chiesa vittoriosa, allorchè hanno veduto co' proprj occhi il compimento litterale di queste adorabili predizioni. Hanno veduto ciò, che

il

Ann. Mundi 3401.

il Profeta non poteva che sperare, e credere; Hanno veduto il Dio sovrano, che adorano, quel Dio, la di cui eternità senza limiti è figurata dal nome d'*Antico de'giorni*, la gloria senza macchia dalla bianchezza della neve, la santità dalla nettezza d'una lana purissima, lo sdegno formidabile da un Trono di fuoco, le pronte, e terribili vendette dalla rapidità d'un fiume di fiamme; Lo hanno veduto assiso sul Tribunale di sua giustizia, accompagnato da' suoi Angioli, e dagli Esecutori de'suoi ordini pronunziarla sentenza decisiva contro il Regno dell'Idolatria Romana. Questo mostro, l'ultimo, e il più orribile di tutti fulminato dalla sua sentenza non ha potuto se non languire, distruggersi, indebolirsi, e cedere in tutti i luoghi la vittoria alla legge Divina del Messia. Hanno veduta questa legge nascente, e ancora in culla dissipare i resti dell'empietà per tutto, ove altre volte aveva alzati i suoi trofei. Hanno veduto il *Figlio dell'Uomo*, cioè a dire il primogenito, e il Re di tutti gli uomini, il Messia, e il Cristo crudelmente immolato, ma poco dopo risuscitato, escito dal suo Sepolcro vincitor della morte, elevato sino al più alto de'Cieli, presentato dagli Angioli a Dio suo Padre, assiso alla sua destra verificare gli oracoli pronunziati contro l'infedele Gerusalemme, darla in potere de'suoi nemici e distrugger poi, abbandonare, e dissipare quegli uomini empj divenuti per alcuni giorni lo strumento di sue vendette. Dopo questo formidabil successo hanno veduto il Figlio dell'uomo ricever la possanza, l'onore, e il Diadema. Hanno intesouna moltitudine d'Angioli sparsi intorno al Trono dell'*Antico de'giorni* esclamare ad alta voce: L'Agnello, ch'è stato immolato, è degno di ricevere la virtù, la divinità, la sapienza, la forza, l'onore, la gloria, e la benedizione. Ogni lingua ha confessato, che il Signor Gesù è nella gloria di Dio Padre. Veggono il suo Impero perpetuarsi, trionfar la sua Chiesa, regnare la sua Religione. Veggono i Discepoli di questo Messia Dio sì ben distinti col nome di Santi dell'Altissimo, che adorano in ispirito, e in verità, entrare in possesso d'un Impero glorioso; veggono la Santa Legge, che professano, sorger di giorno in giorno dalle rovine dell'Idolatria Romana, e nonostante le rivolte dell'Eresia esercitare un dolce dominio in tutti

Ann. Mundi 3471.

ti i Paesi, che toglie all'empietà, e formarsi così un Regno durabile, che non avrà mai fine.

Tali erano i prodigiosi avvenimenti ne'quali il Signore occupava il suo Profeta, tali erano i raggi Divini, co'quali illuminava il di lui spirito, e le viste sublimi, con cui nodriva la sua speranza nel tempo che pareva obbliato dagli uomini, e non curato da' Grandi della terra, che eransi veduti alcuni anni prima prostrati a'suoi piedi divenir quasi suoi adoratori. Ma vedremo ora da un nuovo esempio, quanto l'obblio, e il disprezzo degli uomini, il loro odio stesso, e le lor gelosie sono deboli contro un Santo, che Dio protegge, e di cui ha risoluto di servirsi.

Daniele era in età di ottantasei, o ottantasette anni. Dopo la morte di Nabuchodonosor, e il fine del Regno d'Evilmerodach, non pensavasi più a lui, ed egli medesimo non pensava d'aver più parte all'esecuzione de'disegni di Dio, nè vi credeva necessaria l'opera sua; Contento d'aver resi ai suoi cari schiavi nel tempo del suo ministero tutti i servizj, de' quali glie ne avea somministrata l'occasione il favore, in cui era appresso il Re, il suo solo pensiero era quello di pregar per loro, ed aspettava, che un altro divenisse in sua vece un più degno strumento delle misericordie del Signore. Ma il Padrone avea de' disegni diversi da quegli del servo, e per consumar la grand'opera della liberazione del suo Popolo, la Providenza volea servirsi di Daniele stesso quantunque dimenticato, ed anche odiato. Si può dire, che la bontà Divina dovea in certo modo dare a questo grand'uomo avanti la sua morte la consolazione di dar fine lui medesimo alla schiavitù de' suoi fratelli a Babilonia, e di veder almeno cominciare lo ristabilimento della Religione nella sua Patria. Nulla però pareva più lontano, che il ritorno del Profeta presso a'Re della Caldea per trattarvi gl'interessi de'Giudei, ma nulla è difficile a Dio, e quasi tutte le pagine di questa Storia hanno potuto farci comprendere, che la mancanza di tutti i mezzi naturali è ordinariamente nelle mani del Signore la più prossima disposizione al compimento delle sue maraviglie.

Balthasarre era nel terzo, ed ultimo anno del suo Regno. Non avea figliuoli, che potessero succedergli, e la

e la sua Corona dovea cadere in un Principe straniero, secondo ch'egli n'era convenuto con Ciro suo vincitore, allorchè riscattò la sua Città di Babilonia. Era importante per li Giudei, che all'arrivo d'un nuovo Monarca si trovasse qualcuno della lor Nazione alla Corte in grado di parlar per loro, e di proteggerli, e questo lo trovarono nella persona di Daniele procurato da Dio nella maniera, che prendiamo a raccontare.

Ann. Mundi 3475.

Balthasarre Principe poco laborioso, e unicamente occupato ne' suoi piaceri, ma annojato, come lo sono d'ordinario i Grandi, de' piaceri moderati, e tranquilli, ne volle de' più vivi, e più tumultuosi. Gli venne in mente di fare un magnifico Convito, dove invitò mille de' più gran Signori del suo Regno, o Cortigiani, o Offiziali delle sue Armate. Ciascuno eravi assiso non secondo l'ordine della dignità, e del nascimento, ma secondo l'età, che aveva, in modo che li giovani erano insieme, e i vecchi co' vecchi. Il Re già ebro obbliando il poco di Religone, che avea dovuto ereditar da' suoi Padri, ordinò di portar nella Sala del Convito i Vasi d'oro, e d'argento consagrati altre volte al culto di Dio nel Santo Tempio di Gerusalemme prima che Nabuchodonosor gli avesse tolti al tempo del sacco di quella Citta. Questo Principe ancora Idolatra ne aveva prima fatto onore alla sua falsa Divinità, ma dee credersi, che negli ultimi anni di sua vita Daniele aveva ottenuto, che fossero posti in un luogo più convenevole. Il suo sagrilego Nipote non ebbe difficoltà d'estrarli per farvi bere con se i Signori, le sue Mogli, e le sue Concubine. A questo spettacolo raddopiò l'allegrezza: Il Re ne dette l'esempio, e ciascuno si fece un merito di seguitarlo. Facevasi a chi profanerebbe con più insolenza i Sacri vasi. Vi si beveva all'eccesso invocando le false Divinità del Paese. Gli Dei d'oro, d'argento, di rame, di ferro, di legno, e di pietra ebbero la loro parte agl'Inni impuri, che cantavansi bevendo, e il solo Dio del Cielo, e della terra fu insultato da' Convitati con una mostruosa empietà. L'iniquo Balthasarre mettendo così il colmo a' suoi peccati riempieva la misura fatale, che Dio aspettava per distruggere la sua Monarchia. Aveva egli nella sua Capitale, e for-

Dan. V. 1. Balthassar rex fecit grande convivium optimatibus suis mille: & unusquisque secundum suam bibebat ætatem.

2. Præcepit ergo jam temulentus, ut afferrentur vasa aurea & argentea, quæ asportaverat Nabuchodonosor pater ejus de templo, quod fuit in Jerusalem, ut biberent in eis rex & optimates ejus, uxores ejus, & concubinæ.

3. Tunc allata sunt vasa aurea, & argentea, quæ asportaverat de templo, quod fuerat in Jerusalem: & biberunt in eis rex, & optimates ejus, uxores & concubinæ illius.

4. Bibebant vinum, & laudabant deos suos aureos, & argenteos, æreos, ferreos, ligneosque & lapideos.

Ann. Mundi 3475.

fe fra i Convitati de' nemici, che non conofceva. Mentre ch' egli fi abbandonava ad una ftolta allegrezza, molti Signori congiurati preparavanfi a disfarfi d'un Re neghittofo, che giudicavano egualmente indegno, e di regnare, e di vivere. La prima nuova del fuo infortunio gli fu annunziata da Dio nel calore della fua intemperanza non tanto per fuo vantaggio particolare, quanto per metterlo nella neceffità di ricorrere a Daniele, e di riftabilir quefto grand'uomo nel pofto onorevole, ove dovea trovarlo il fuo Succeffore. Viderfi comparire in un iftante come i diti della mano d'un uomo accoftati alla muraglia in faccia al candelliere, che illuminava la Sala, e il Re vedeva diftintamente co' proprj occhi il moto della mano. Tutto atterrito da tal prodigio procurò ma invano co' fuoi Cortigiani, e colle fue donne di difcifrare lo fcritto, che reftò impreffo nella muraglia. Mille fpaventofi penfieri fi prefentarono in folla al fuo fpirito, che non facevano, che render maggiore la fua pena. Mutò di colore, cadde in una eftrema debolezza, le fue ginocchia tremolanti urtavano infieme, nè poteva più foftenerfi. Non reftavagli forza che per gridare, che fi chiamino immantinente tutti gl' Indovini, tutti gli Auguri, tutti i Maghi di Babilonia, e che fi conducano alla mia prefenza, nel che fu prontamente ubbidito. Lo fpaventato Principe immaginandofi d'aver da loro qualche fpiegazione, riprefe un poco i fuoi fpiriti, e diffe a' fapienti: Colui fra di voi, che mi leggerà quello fcritto, e che me ne fpiegherà il fenfo, io lo farò veftir di porpora, l'onorerò d'una Collana d'oro, e lo dichiarerò la terza Perfona del mio Regno. La ricompenfa era magnifica, e fenza dubbio, per ottenerla, gl' Indovini v' impiegarono tutto il loro ftudio, ma ella non era deftinata a que' furbi, che ben lungi di potere fpiegare al Re le parole fcritte fulla muraglia, non potettero nemmen convenire della maniera di leggerle. Il Re maggiormente difperato ricadde nella prima debolezza, e la fua Corte intimorita non fapeva più a chi ricorrere. Quefto era il momento che Dio afpettava. Il tumulto giunfe prefto all' appartamento della Regina madre, che allontanata dagli affari dello Stato, e dalla confidenza del Re non era più in età, e in iftato di voler effere a parte de' di lui piaceri.

Dan. V. 5. In eadem hora apparuerunt digiti, quafi manus hominis fcribentis contra candelabrum in fuperficie parietis aulæ regiæ: & rex afpiciebat articulos manus fcribentis.

6. Tunc facies regis commutata eft, & cogitationes ejus conturbabant eum: & compages renum ejus folvebantur, & genua ejus ad fe invicem collidebantur.

7. Exclamavit itaque rex fortiter, ut introducerent magos, Chaldæos, & arufpices. Et proloquens rex ait fapientibus Babylonis: Quicumque legerit fcripturam hanc, & interpretationem ejus manifeftam mihi fecerit, purpura veftietur, & torquem auream habebit in collo, & tertius in regno meo erit.

8. Tunc ingreffi omnes fapientes regis, non potuerunt nec fcripturam legere, nec interpretationem indicare regi.

9. Unde rex Balthaffar fatis conturbatus eft, & vultus illius immutatus eft: fed & optimates ejus turbabantur.

Pene-

Penetrata dall' accidente ſucceduto a un Principe, di cui ella ſi accorſe allora, che era madre, ſcende nella Sala del Convito, e gli parla così. Ritornate in voi, Signore, e ſperate di vivere; Non vi laſciate turbare dallo ſtrano avvenimento, che avete veduto. Io ho di che raſſicurarvi, e poſſo ripromettervi, che preſto avrete la bramata ſoddisfazione. Evvi nel voſtro Regno un uomo, a cui gli Dei Santi comunicano il loro ſpirito, e rivelano i loro ſegreti. Sotto il Regno di Nabuchodonoſor furono ſcoperti in lui ſin da giovine teſori incomparabili di ſapienza, e di ſcienza. Egli ſpiegò a quel gran Re i miſterj più occulti, e in ricompenſa de' ſuoi ſervizj, oltre le grandi dignità, delle quali avevalo riveſtito, lo nominò Capo de' Maghi, degl' Incantatori, degli Aſtrologhi, degl' Indovini, e degli Auguri di tutto il ſuo Regno. Preeminenza legittimamente dovuta all' eccellenza del ſuo ſpirito, all' eſtenſione de' ſuoi lumi, alla ſublimità delle ſue cognizioni, e alla ſuperiorità, che aveva per iſpiegare i ſogni, per penetrare nell' avvenire, e per veder chiaro fra le tenebre le più folte. Tale parve ſotto il Regno di Nabuchodonoſor, che poſſo ben chiamar voſtro Padre, mentre, Balthaſarre ſuo figlio, e mio Conſorte eſſendovi mancato ſin dalla voſtra infanzia, egli ne tenne le veci ſino alla ſua morte. Queſt' uomo ſingolare, di cui vi parlo, chiamaſi Daniele in lingua del ſuo Paeſe, e il Re lo aveva onorato del nome di Balthaſarre. Da lungo tempo vive ritirato, ma ſo, che vive ancora. Fatelo venire, Signore, e vi leverà d'ogni inquietudine.

Il conſiglio di Nitocri dette al Re qualche momento di conſolazione. Fece cercar Daniele, ed eſſendogli ſtato introdotto, toſto che lo vide: ſiete voi, gli diſſe, quel famoſo Daniele uno de' Giudei della cattività, che il Re mio Padre conduſſe dalla Giudea? Ho inteſo che voi ſiete ripieno dello ſpirito degli Dei, e che non vi è uomo nel mio Regno, che ſia comparabile a voi in ſcienza, in penetrazione, in ſapienza. Tutti i Sapienti, e tutti gl' Indovini di Babilonia hanno meſſa in opera tutta la loro arte per ſoddisfare il mio deſiderio, e ſono ſtati forzati a convenire, che la capacità loro è molto inferiore alla difficoltà dell' impreſa. Non trattaſi che di leggere tre parole, che voi vede-

Ann. Mundi 3475.

Dan. V. 10. Regina autem, pro re quæ acciderat regi, & optimatibus ejus, domum convivij ingreſſa eſt: & proloquens ait: Rex in æternum vive: non te conturbent cogitationes tuæ, neque facies tua immutetur.

11. Eſt vir in regno tuo, qui ſpiritum deorum ſanctorum habet in ſe: & in diebus patris tui ſcientia & ſapientia inventæ ſunt in eo: nam & rex Nabuchodonoſor pater tuus, principem magorum, incantatorum, Chaldæorum, & aruſpicum conſtituit eum, pater, inquam, tuus, o rex.

12. Quia ſpiritus amplior, & prudentia, intelligentiaque & interpretatio ſomniorum, & oſtenſio ſecretorum, ac ſolutio ligatorum, inventæ ſunt in eo, hoc eſt in Daniele: cui rex poſuit nomen Baltahaſſar. Nunc itaque Daniel vocetur, & interpretationem narrabit.

13. Igitur introductus eſt Daniel coram rege. Ad quem præfatus rex ait: Tu es Daniel de filiis captivitatis Judæ, quē adduxit pater meus rex de Judæa?

14. Audivi de te, quoniam ſpiritum deorum habeas: & ſcientia intelligentiaque ac ſapientia ampliores inventæ ſunt in te.

te scritte sulla muraglia da una mano incognita, che io ho visto comparire, e disparire in un istante, e di darmene l'interpretazione. Mi è stato detto, che i segreti più oscuri non sono oscuri per voi, e che non vi son tenebre, ove voi non portiate la luce. Se mi levate di pena leggendo, e interpretando quelle parole, che mi turbano, io farò per voi più, che non ha mai fatto il Re mio Padre. Sarete vestito di porpora, porterete una collana d'oro, e sarete, dopo la Regina mia madre, e me, il primo Signore del mio Regno.

Daniele conobbe allora i disegni di Dio, e vi si sommise con ubbidienza. Illuminato in un instante vide passare in ispirito la sanguinosa tragedia, che gli si ordinava d'annunziare. Sentì tutto il pericolo della sua commissione, ma già da circa ottant' anni aveva imparato a non tremare d'avanti alle Potenze della terra. No, gran Re, rispose egli, i vostri doni, e la gloria, che mi offerite, non mi movono punto. I lumi, che il Cielo mi comunica, non si comprano a prezzo di dignità, e d'onori, ed io do senza interesse quel, che ricevo senza fatica. Ho serviti i Re vostri predecessori senza aspettar ricompense, e servirò voi nella stessa maniera. Sin dalla mia giovinezza mi son fatta una legge di annunziar loro la verità tutta pura, e poichè mi ordinate di parlarvi, non vorrete, che all' età in cui sono, io lasci la mia antica franchezza. Prendo dunque a leggervi le parole scritte sulla vostra muraglia, e a darvene la spiegazione.

Il Re Nabuchodonosor vostro Padre aveva ricevuta da Dio la gloria, l'onore, la magnificenza, e l'Impero. Il suo potere era sì grande, e il suo Dominio sì assoluto, che tutti i Popoli, tutti i Paesi, tutte le Nazioni lo rispettavano, e tremavano avanti a lui. Non era resistenza a' suoi ordini. Puniva, e faceva morire chi voleva: Elevava gli uni, ed abbassava gli altri, nè eravi alcuno tanto ardito da domandargli conto delle sue ragioni. Lasciò egli enfiare il suo cuore dalla vanità, il suo spirito si riempiè d' un temerario orgoglio, in cui rimase ostinato. Fu scacciato dal suo Trono, spogliato della sua gloria, segregato dalla società degli uomini, rilegato fra le bestie, colle quali ebbe il pascolo, la dimora, e le inclinazioni comuni, finacchè riconobbe, che il Dio Altissimo ha un

Ann. Mundi 3475.

Daniel. V. 15. Et nunc introgressi sunt in conspectu meo sapientes magi, ut scripturam hanc legerent: & interpretationem ejus indicarent mihi: & nequiverunt sensum hujus sermonis edicere

16. Porro ego audivi de te, quod possis obscura interpretari, & ligata dissolvere: si ergo vales scripturam legere, & interpretationem ejus indicare mihi, purpura vestieris, & torquem auream circa collum tuum habebis, & tertius in regno meo princeps eris.

17. Ad quæ respondens Daniel, ait coram rege: Munera tua sint tibi, & dona domus tuæ alteri da: scripturam autem legam tibi, rex, & interpretationem ejus ostendam tibi.

18. O rex, Deus Altissimus regnum, & magnificentiam, gloriam, & honorem dedit Nabuchodonosor patri tuo.

19. Et propter magnificentiam, quam dederat ei, universi populi, tribus, & linguæ tremebant, & metuebant eum: quos volebat, interficiebat: & quos volebat, percutiebat: & quos volebat, exaltabat: & quos volebat, humiliabat.

20. Quando autem elevatum est cor ejus, & spiritus illius obfirmatus est ad superbiam, depositus est de solio regni sui, & gloria ejus ablata est.

un potere assoluto su i Regni della terra, e che gli distribuisce a chi gli piace. Voi Balthasarre figlio, e successor di quel Principe non avete ignorata la sua Storia, ed avevate i suoi esempj davanti agli occhi. Bene istruito de' pericoli dell'orgoglio vi siete lasciato sedurre, vi siete elevato contro il supremo Dominatore del Cielo. Avete avuta la temerità di far portare alla vostra mensa i Vasi del suo Santo Tempio. Voi, i vostri Cortigiani, le vostre mogli, le vostre concubine gli avete a gara profanati bevendovi con empietà il vino della vostra intemperanza. Avete esaltati Dei d'oro, e d'argento, di ferro, e di rame, di legno, e di pietra, nè vi siete degnato di render gloria al solo vero Dio, a cui dovete la vita, e che può disporre di tutti i vostri momenti. Questo Dio giustamente irritato è quello, che ha fatto comparir la mano, che avete veduta, e che ha scritte queste tre parole, *Mane*, *Thecel*, *Phares*, delle quali eccovi, o Principe, l'interpretazione, ed il mistero. Il Signore ha contati i giorni del vostro Regno, e ne ha disegnato il termine. Questo è il senso della prima parola *Mane*. Voi siete stato messo nella bilancia, e trovatovi troppo leggiero siete stato riprovato. Questo è quel che significa *Thecel*. In fine il vostro Regno è stato diviso, e dato a i Medj, e a i Persiani. Questa è la spiegazione dell'ultima parola *Phares*.

Una sì formidabile sentenza dovè terribilmente spaventar Balthasarre, cui la sola vista di tre parole, che non intendeva, scritte da una mano miracolosa avevano quasi condotto alle porte della tomba. Parve nondimeno intrepido, o perchè riguardasse queste disgrazie come assai rimote, o perchè credette poter sottrarsi alle medesime con una condotta meno scandolosa. Cominciò dal soddisfare alla sua parola, ed obbligò il Profeta ad accettar gli onori, che avevagli promessi. Daniele non avea protestato di non volergli, se non per dare una prova del suo disinteresse; ma vedendo la costanza degli ordini del Re, e la volontà di Dio, vi si sommise ciecamente, e consentì una seconda volta a lasciare la sua solitudine.

L'esecuzione della condanna, ch'egli avea pronunziata, era più prossima, che Balthasarre non avea creduto. Appena ebbe fatto vestir Daniele della porpora,

Ann. Mund. 3475.

Dan. V. 21. Et a filiis hominum ejectus est, sed & cor ejus cum bestiis positum est, & cum onagris erat habitatio ejus: fœnum quoq; ut bos comedebat, & rore cæli corpus ejus infectum est, donec cognosceret quod potestatem haberet Altissimus in regno hominum, & quemcumque voluerit, suscitabit super illud.

22. Tu quoq; filius ejus Balthassar, non humiliasti cor tuum, cum scires hæc omnia.

23. Sed adversum Dominatorem cæli elevatus es: & vasa domus ejus allata sunt coram te: & tu, & optimates tui, & uxores tuæ, & concubinæ tuæ, vinum bibistis in eis: deos quoq; argenteos, & aureos, & æreos, ferreos, ligneosq; & lapideos, qui non vident, neq; audiunt, neq; sentiunt, laudasti: porro Deum, qui habet flatum tuum in manu sua, & omnes vias tuas, non glorificasti.

24. Idcirco ab eo missus est articulus manus, quæ scripsit hoc, quod exaratum est.

25. Hæc est autem scriptura, quæ digesta est: MANE, THECEL, PHARES.

26. Et hæc est interpretatio sermonis. MANE: numeravit Deus regnum tuum, & complevit illud.

27. THECEL: appensus es in statera, & inventus es minus habens.

28. PHARES: divisum est regnum tuum, & datum est Medis, & Persis.

Ann. Mund. 3475.

Dan. V. 29. Tunc jubente rege indutus est Daniel purpura, & circumdata est torques aurea collo ejus: & prædicatum est de eo quod haberet potestatem tertius in regno suo.

30. Eadem nocte interfectus est Balthassar rex Chaldæus.

* Jer. XXVII. 6. 7.

ra, ed ebbegli messa al collo la collana d'oro per far pubblicare nella sua Capitale, che quest'illustre schiavo era la terza persona del suo Regno, che fu assalito da una Truppa di congiurati, che l'uccisero quella medesima notte.

Notte famosa per un sontuoso convito, per una sagrilega profanazione, per un miracolo della mano di Dio, per l'elevazion di Daniele, per l'assassinamento del Re, per l'estinzione della famiglia Reale, e per la fine d'una gran Monarchia, la quale secondo la * predizione di Geremia, non doveva stendersi, dopo la cattività de' Giudei, che fino a tre generazioni comprese in Nabuchodonosor, suo figlio Balthasarre, e il secondo Balthasarre suo Nipote.

Dell'Oracolo scritto sulla muraglia, e interpretato da Daniele non restava da verificarsi, che la divisione dell'Impero di Babilonia, e la sua traslazione a i Persiani, e a'Medj. Erano di già tre anni, che Ciro, e Dario Sovrani di questi due Popoli, le truppe de' quali avevano operato di concerto all'assedio di Babilonia, benchè Ciro vi si fosse trovato solo in persona, erano convenuti della parte de'loro diritti su questa Monarchia, e avevano fatto sottoscrivere i Chaldei all'ordine, che stabilivano nella successione. Per questo Trattato la Babilonia, o la Chaldea restava tributaria de' due Re, finacchè la famiglia di Nabuchodonosor venendo a spegnersi in Balthasarre, il Regno intero passasse sotto il dominio di Dario, e de' suoi Discendenti in linea retta, di sorte però che se il Ramo de' Principi Medj Re di Persia veniva a mancare, o che per qualche altro accidente perdessero la Babilonia, Ciro Principe Persiano Re de i Medj conservava per se, e suoi Successori sul Regno di Chaldea tutti i dritti, che cedeva a Dario, e che avea giustamente acquistati colla sua vittoria. Questo regolamento sussisteva senz'alterazione al tempo della morte di Balthasarre, e questo Principe non avendo lasciati figli maschi, Dario il Medo Re di Persia figlio del grande Assuero ascese al Trono di Babilonia col consenso di Ciro, e col plauso generale de' suoi nuovi Sudditi.

Dan. V. 31. Et Darius Medus successit in regnum annos natus sexaginta duos.

Dario era un Principe di sessanta due anni, d'un naturale assai dolce, e d'uno spirito pacifico. Egli si fece dichiarar Re di Babilonia tosto che ebbe la nuo-

va.

Ann. Mundi 3471.

va della morte di Balthasarre; e come era una necessità, che colla sua presenza accostumasse i suoi nuovi Sudditi al giogo sempre un poco odioso d'un governo straniero, stabilì a Babilonia la sede comune de' suoi due Regni di Persia, e di Chaldea. Trovovvi Daniele nel Posto, a cui lo aveva Balthasarre elevato poche ore avanti la sua morte, ed essendosi informato dell'occasione, che avevagli dato il merito di quell'ultimo contrassegno della riconoscenza del defonto Monarca, concepì, che i Giudei erano dapertutto gli stessi, adoratori del Dio del Cielo, assicurati delle sue misericordie, guidati dal suo Spirito, e all'ombra della sua protezione. Questo Principe aveva ereditata dal Re suo Padre una grande idea della Nazione Ebrea, avea conservata per Esther tutta la considerazione, che meritava il suo rango, e la sua virtù, proteggeva il Popolo del Signore nella Persia, e non era lui stesso molto alieno dalla vera Religione.

Il primo ordine, che mise nella Chaldea, fu di divider tutto l'Impero in cento venti Province sul modello della Persia. A ciascheduna Provincia dette il suo Governatore particolare, e sopra questi centoventi Satrapi costituì tre gran ministri, a'quali dovevano quegli render conto degli affari del loro distretto. In questi tre confidenti era l'amministrazion dello Stato, e il Re se ne rapportava interamente alla lor condotta. La stima, che avea per li Giudei, le prove, che avevano date nella Persia della lor fedeltà pe' lor Padroni, e sopratutto le maraviglie, che sentiva tutto giorno di Daniele, lo mossero a dare a questo grand'uomo uno de' tre Posti del Consiglio supremo, da cui tutti i Signori del Regno dovevano dipendere.

Dan. VI. 1. Placuit Dario, & constituit super regnum satrapas centum viginti, ut essent in toto regno suo.
2. Et super eos principes tres, ex quibus Daniel unus erat: ut satrapæ illis redderent rationem, & rex non sustineret molestiam.

Daniele appena vi fu entrato, che fu conosciuta la penetrazione del suo Spirito, e quanto grandi fossero i suoi lumi. Tutti i Principi, e tutti i Satrapi non erano in paragon di lui che novizj nel maneggio degli affari. La sua sperienza era infinita, le difficoltà sparivano avanti a lui, nè mai lo trovavano imbarazzato in nulla, tanto era fertile in ispedienti, ed in ripieghi. Ma qualunque talento naturale avess' egli pel governo, dov' era stato quasi sempre impiegato sotto il gran Nabuchodonosor, il buon esito delle sue determinazioni non doveva attribuirsi, siccome egli non

3. Igitur Daniel superabat omnes principes, & satrapas: quia spiritus Dei amplior erat in illo.

Ann. Mundi 3475.

l'attribuiva a questi soccorsi umani. Lo Spirito di Dio, di cui era ripieno, era il suo unico Maestro nell'arte di ben governare, e dal veder la sublimità de' suoi Consigli era d' uopo confessare, che le lezioni della buona politica non s' imparano che alla scuola dalla vera Religione. In poco tempo prese un sì grande ascendente sopra i due suoi Colleghi, e comparve sì superiore ad essi in tutte le occasioni, nelle quali conveniva trattare alla presenza del Re, che Dario prese la risoluzione di farlo suo solo Ministro, di crear per lui una Carica di Soprintendente generale, e di riposarsi unicamente su questo grand' uomo della cura di tutta la Chaldea.

Dan. VI. 4. Porro rex cogitabat constituere eum super omne regnum: unde principes, & satrapæ quærebant occasionem ut invenirent Danieli ex latere regis: nullamque causam, & suspicionem reperire potuerunt, eo quod fidelis esset, & omnis culpa, & suspicio non inveniretur in eo.

Il Re non aveva ancora pubblicamente dichiarato il suo disegno, che la gelosia lo avea penetrato, e disponevasi a traversarlo. Gl' invidiosi osservarono Daniele per più giorni, esaminarono tutti i suoi passi, e tutte le sue azioni, non omisero nulla per trovare un pretesto di perderlo, o di rendere almeno sospetta la sua fedeltà. Daniele non sapeva niente delle insidie, che gli si tendevano, e le evitò tutte. L'innocenza d'un cuor retto, e la semplicità d'una condotta senz' artifizio gli servirono di precauzione, e di diffidenza. Da qualunque parte si voltassero i suoi avversarj, Daniele era fuor di rimprovero; e senza che pensasse ad acquistarsi una riputazione, quella della sua integrità era sì bene stabilita, che si sarebbe reso sospetto chiunque avesse voluto attaccarla. Ma bisognava perderlo a qualunque costo. Un merito superiore, che attira l'attenzion del Padrone, è un delitto troppo grande nelle Corti per esser perdonato, e la gelosia di favore tra i pretendenti allo stesso posto è una passione, che non s'irrita mai impunemente.

I Signori Babiloniesi, Medj, e Persiani (delle quali tre Nazioni ve n' erano alla Corte d' un principe Medo d' origine, Re di Persia, e di Babilonia) si adunarono per deliberare sul modo di riuscire nel lor disegno. Invano dissero agli altri i Signori Babiloniesi, perfettamente istruiti della virtù del lor Rivale, invano cerchiamo noi ne'costumi di quest'uomo, e nel suo zelo, e fedeltà nel servizio dello Stato un' occasione di perderlo. Egli lo sarebbe di già, se avesse potuto esserlo per questa strada, e non avremmo

5. Dixerunt ergo viri illi: Non inveniemus Danieli huic aliquam occasionem, nisi forte in lege Dei sui.

mo aspettato sì tardi a disfarci d'un tal concorrente. Ann. Mundi 3475.

Non ci resta dunque che d'attaccarlo sulla sua Religione. La sua costanza in non allontanarsi in verun punto della Legge del Dio, che adora, è l'unico mezzo, che s'offre senza difesa alle nostre accuse. Ma come fargliene un delitto appresso il Re, ripresero alcuni de'più moderati, mentre questo Principe avvezzo da lungo tempo alla Legge de' Giudei gli lascia in possesso di praticarla nella Persia, e prevenuto, come Assuero suo padre in favor di questa Nazione, non par lontano dalla lor Religione? Non è impossibile, che ci riesca, fu risposto, ed ecco il modo, che bisogna tenere. Il Re nuovamente stabilito sul Trono di Chaldea crede dover la Corona, che porta a' Signori naturali del Paese, e teme fortemente di perderla, se questi trovansi malcontenti. Gli si farà intendere, che non può ripromettersi della fedeltà de'Popoli, se non comincia dall'ispirar loro un rispetto infinito per la sua persona, facendosi adorare come uno de'loro Dei: Che essi son tutti disposti a crederlo tale: Che con questo mezzo i suoi predecessori, e tragli altri il gran Nabuchodonosor, ha regnato più di quarant'anni con una autorità sì assoluta. Fu aggiunto, che il Re infallibilmente cadrebbe nella rete senz' accorgersi, che il tutto debb'andar a ricadere contro il suo Favorito, e quando avesse di ciò qualche sospetto, gli si parlerebbe d'un tuono sì fermo, che non oserebbe farlo conoscere: Che la sua gran passione era d'esser Re di Babilonia, e che Daniele con tutti i Giudei, nonostante qualunque buona volontà, che avesse per loro, sarebbono abbandonati, se ne giudicasse il Sagrifizio necessario alla sicurezza di sua Corona, purchè però rendendogli ribelli a' suoi ordini fosse messo il Re in istato di condannarli con qualche sorte di ragione. Che se n'era trovato il modo col mezzo dell'Editto, che otterrebbesi da lui per farsi adorare da tutti i suoi Sudditi, al quale Daniele non si sommetterebbe, e per conseguenza la sua perdita sarebbe infallibile.

Lo spediente fu ammirato da tutti i Signori, nè fu differito a metterlo in opera. Avrebbono essi dovuto almeno ridursi a memoria il fatto della fornace delle Campagne di Dura, e temer per loro un esito simile

Ann. Mundi 3475.

Dan. VI. 6. Tunc principes & satrapæ surripuerunt regi, & sic locuti sunt ei: Dari rex in æternum vive.

alla loro impresa, ma quando una volta la passione domina il cuore, il suo primo effetto si è d'accecar lo spirito, e di torgli l'uso de' suoi lumi. Vanno egli- no a trovare il Re, e dopo le testimonianze ordinarie di rispetto, un di loro portando la parola a nome di tutti: Gran Re, disse a Dario, li Satrapi, ed i Si- gnori del vostro Regno di Babilonia, i vostri Giudici, i vostri Officiali attenti a ciò, che può procurare la prosperità del vostro Regno, son persuasi essere di som- ma importanza, che voi lo cominciate con un'azione strepitosa, che imponga a' vostri Popoli, e gli tenga in un rispettoso timore. A questo effetto è d'uopo, che facciate pubblicare un Editto autentico rivestito della vostra Regia autorità, con cui sia vietato per lo spa- zio di trenta giorni di far preghiere, o indirizzar vo- ti ad alcun uomo, o ad alcuna Divinità in tutta la Chaldea, riserbandovi per voi solo per questo tempo gli Onori Divini, che vi sono dovuti, e ciò sotto pe- na contro tutti quei, che saranno trovati disubbidienti, d'esser messi nella fossa de' Lioni per esservi divorati, Seguite il nostro consiglio, e fate immantinente pub- blicar quest' Editto nelle forme più solenni, affinchè se- condo l'uso de' Persi, e de' Medj, al quale è giusto, che i vostri nuovi sudditi si conformino, il vostro Or- dine sia irrivocabile, e che non sia permesso ad alcu- na podestà di contravvenirvi.

7. Consilium inierunt omnes principes regni tui, magistratus, & satrapæ, senatores, & judices, ut decretum imperatorium exeat, & edictum: Ut omnis qui petierit aliquam petitionem a quocumque deo & homine, usque ad triginta dies, nisi a te rex, mittatur in lacum leonum.

8. Nunc itaque rex, confirma sententiam, & scribe decretum: ut non immutetur quod statutum est a Medis & Persis, nec prævaricari cuiquam liceat.

La proposizione non poteva esser nè più ingiusta, nè più bizzarra, ma il Re, che temeva i Grandi di Babilonia, e se gli credeva ancor necessarj, fece tutto ciò, che vollero, e l'Editto fu pubblicato. Così Dio permetteva, che il suo Profeta, che aveva inalzato ad un posto onorevole per esser l'appoggio del suo Popo- lo, si vedesse nella necessità, o di divenir'empio, o d'esser la vittima de' suoi invidiosi. Condotta adorabi- le, e piena di sapienza, con cui suol conservare nell' anima de' suoi servi una profonda venerazione per le vie segrete della sua Providenza, sperimentare la gran- dezza del lor coraggio, preservare la lor virtù dagli scogli dell' orgoglio, animare la lor confidanza in mez- zo a' pericoli, ed insegnare a tutti, che per servire alla sua gloria non debbesi prendere, che la cura d' ubbidire a rischio della propria vita, e riposarsi sopra di lui del- l'esito della obbedienza.

9. Porro rex Darius proposuit edictum, & statuit.

Tali

Tali erano le sante, e generose disposizioni di Daniele. Una prudenza umana, e una politica naturale trattata di discrezion necessaria dalla moltitudine incauta, ed ignorante avrebbegli suggerite mille ragioni di dissimular per un tempo, e di cedere alla violenza della tempesta. Per ubbidire al Re bastava non comparir pubblicamente d'indirizzare i suoi voti a Dio, e Daniele avrebbe potuto farlo in segreto. Avea luogo di lusingarsi, che spirato il tempo dell'Editto sarebbe conoscere al Principe l'iniquità della sua sentenza, e la malizia di quei, che l'aveano estorta: Che ricupererebbe allora tutta la sua libertà, e che la procurerebbe alla sua Nazione. Che l'interesse di Dio domandava, ch'egli non operasse con tanto rigore in una circostanza sì delicata: Che se fosse stato messo a morte abbandonava i suoi fratelli senza difesa all' odio de' lor nemici: Che rimprovererebbonsi alla sua memoria tutto i mali, che attirerebbe loro il suo zelo indiscreto, e precipitato.

Ann. Mundi 3475.

Tante ragioni speciose non fecero la minima impressione sullo spirito di Daniele. Egli vi oppose costantemente la Legge di Dio. Riconobbe, che nella congiuntura dell' Editto del Principe il tener segreto il culto, che renderebbesi al Signore, era un negarlo; Che lui, e i suoi fratelli sarebbono troppo onorati di morir per una sì bella causa: In somma che importava poco a' veri Isdraeliti sotto quali pene fossero gli ordini del Re, quando per parer d'osservarli bisognava interrompere un dovere essenziale in circostanze, in cui la sola ommissione potea passar per apostasia. Previde bene, che la sua risoluzione non sarebbe generalmente approvata dal suo Popolo, e che forse si troverebbono de' servi di Dio destri, e abili a trovar de' temperamenti sino in materia di Religione, che condannerebbero la sua condotta, e che gl'imputerebbono la persecuzione, che probabilmente cadrebbe sopra di loro. Il timor d'una disapprovazione sì umiliante, e qualche volta più funesta ad un gran cuore, che la vista del supplizio, non commosse punto quello del Profeta, che non cercava di contentare gli uomini, e a cui bastava l'approvazione di Dio. Era egli solito di pregar tre volte ogni giorno in una maniera assai pubblica: Tutta la Città lo sapeva, ed

Ann. Mundi 3457.

Dan. VI. 10. Quod cum Daniel comperisset, id est, constitutam legem, ingressus est domum suam: & fenestris apertis in cœnaculo suo contra Jerusalem tribus temporibus in die flectebat genua sua, & adorabat, confitebaturque coram Deo suo, sicut & ante facere consueverat.

11. Viri ergo illi curiosius inquirentes, invenerunt Danielem orantem, & obsecrantem Deum suum.

12. Et accedentes locuti sunt regi super edicto: Rex, numquid non constituisti, ut omnis homo, qui rogaret quémquam de diis & hominibus, usque ad dies triginta, nisi te, rex mitteretur in lacum leonum? Ad quos respondens rex, ait: Verus est sermo, juxta decretum Medorum atque Persarum, quod prævaricari non licet.

13. Tunc respondentes dixerunt coram rege: Daniel de filiis captivitatis Juda, non curavit de lege tua, & de edicto quod constituisti: sed tribus temporibus per diem orat obsecratione sua.

14. Quod verbum cum audisset rex, satis contristatus est: & pro Daniele posuit cor ut liberaret eum, & usque ad occasum solis laborabat ut erueret illum.

15. Viri autem illi intelligentes regem, dixerunt ei: Scito rex, quia lex Medorum atque Persarum est, ut omne decretum, quod constituerit rex, non liceat immutari.

egli aveva caro, che si sapesse: L'Editto del Re non cambiò in nulla il suo costume. Entrò in Casa sua, come prima, alle tre ore prefisse del giorno. Apriva all'ordinario le finestre del suo appartamento dalla parte di Gerusalemme, inginocchiavasi, pregava, adorava il suo Dio: Intanto era osservato, ed ei non l'ignorava: Fu sorpreso nel momento della sua preghiera, e in positura d'un uomo, che adora Dio, nè discolpossene: Gli fu allegata la legge del Principe, vi oppose la sua coscienza: Gli fu minacciata la morte, e vi si offerì di buon cuore.

I suoi nemici trionfanti corsero subito dal Re per rendergli conto del disprezzo, che mostravasi pe' suoi ordini. Non avete voi comandato, Signore, gli dissero, che per lo spazio di trenta giorni non invochcrebbesi, nè si adorerebbe, altri che voi? Che se qualcuno avesse la temerità di contravvenire al vostro precetto fosse divorato da' Lioni? Sì, rispose Dario, ho fatto pubblicar quest' Editto, e so, che secondo i nostri usi non può rivocarsi. Fatelo dunque eseguire, gran Re, ripresero essi con un temerario ardimento. Noi abbiamo scoperto un prevaricatore tanto più reo, quantochè la confidenza, di cui l'onorate, rende il suo esempio più contagioso. Questi è Daniele quello schiavo Giudeo divenuto il vostro più caro favorito, ed ora il primo violatore delle vostre Leggi. Tre volte ogni giorno prega, e adora pubblicamente il suo Dio. Ecco il caso, ch'egli fa de' vostri Editti, e le prove, che dà della sua obbedienza. Al nome di Daniele il Re fu sinceramente afflitto. Amava questo grand'uomo, rispettava la sua virtù, onorava la sua vecchiezza, risentiva i di lui servizj, e conosceva quanto eragli necessario. Non rispose nulla a' delatori, e lor ordinò di lasciarlo solo sinacchè dichiarasse la sua intenzione.

Il suo disegno si era di liberar Daniele dalle loro mani, e di sottrarlo al rigor della legge. Pensò fino alla sera ai mezzi, di cui potea servirsi senza contravvenire agli usi ricevuti, e senza render malcontenti i suoi Consiglieri, che abusando del lor favore forzato in un principio di Regno, tendevano a render l'autorità suprema dipendente da' lor capricci. Da tal dilazione giudicando essi, che il Re cercava il modo di torgli la loro preda, entrarono dal Re senza esser chiamati, e gli

e gli dissero con aria minaccevole: Non sappiamo, Signore, ciò, che trattiene la vostra giustizia, ma sappiamo, che non siete superiore alle leggi, e la fondamentale fra i Medj, e i Persiani è quella, che l' autorità del Principe non si stende fino a rivocare i suoi proprj Editti. Il Re sentì tutta l'insolenza di questo discorso, ma non si credè ancora bastantemente padrone per opporsi, e per un tratto di vil politica perdonabile in un Principe Idolatra, se mai poteva essere scusata, abbandonò una parte della sua autorità per non rischiarla tutta intera. Fatto venire il Profeta, e penetrato dalla presenza di questo venerabil vecchio non gli disse, che queste poche parole. Andate Daniele, ove vogliono i vostri nemici. La mia legge vi ci condanna, ed io vi ci veggo condurre con mio dispiacimento, ma il Dio, che adorate, vi libererà.

Dario ne era sì convinto, che volle seguitar da vicino gli esecutori della sentenza. Camminò con tutta la sua Corte sulla riva della fossa, e Daniele essendovi stato precipitato ne fece chiuder l'ingresso con una pietra, dove fece apporre il suo sigillo, e quello di tutti i Signori alla sua presenza, affinchè la malizia degli uomini non aggiungesse nulla alla crudeltà delle bestie.

Sin là il Santo Profeta aveva adempiuti tutti i doveri d'un greneroso Soldato, e d'un Martire intrepido; Toccava a Dio a consumare l'opera con un colpo della sua mano, che punisse i colpevoli, che giustificasse la fiducia del suo servo, e che assodasse la fede ancor titubante del Re.

Il povero Principe in una mortale inquietudine, ora rimproverandosi la propria debolezza, e piangendo la morte del suo Ministro, ora nodrendosi di qualche speranza, e immaginandosi di rivederlo in vita rientrò nel suo Palazzo, e andato al suo appartamento si pose in letto senza voler prender cibo, nè dormì punto in tutta la notte. Allo spuntar del giorno si levò per trasportarsi alla fossa de' Lioni. A misura, che si avanzava raddoppiavano le sue agitazioni, nè osava quasi andar più lontano. Accostossi nondimeno, e cogli occhi bagnati di lagrime esclamò con voce lamentevole interrotta da sospiri: Daniele servo del Dio vivente! Il vostro Dio, a cui servite con tanto coraggio, ha egli

Ann. Mundi 3475.

Dan VI. 16. Tunc rex præcepit; & adduxerunt Danielem, & miserunt eum in lacum leonum. Dixitque rex Danieli: Deus tuus, quem colis semper, ipse liberabit te.

17. Allatusque est lapis unus, & positus est super os laci: quem obsignavit rex annulo suo, & annulo optimatum suorum, nequid fieret contra Danielem.

18. Et abiit rex in domum suam, & dormivit incœnatus, cibique non sunt allati coram eo, insuper & somnus recessit ab eo.

19. Tunc rex primo diluculo consurgens, festinus ad lacum leonum perrexit.

20. Appropinquansque lacui, Danielem voce lacrymabili inclamavit, & affatus est eum: Daniel serve Dei viventis, Deus tuus, cui tu servis semper, putasne valuit te liberare a leonibus?

21. Et Daniel regi respondens ait: Rex in æternum vive.

22. Deus meus misit angelum suum, & conclusit ora leonum, & non nocuerunt mihi: quia coram eo justitia inventa est in me: sed & coram te, rex, delictum non feci.

Ann. Mundi 3475.

egli potuto liberarvi dal furor de' Lioni? Sì, Signore, rispose tranquillamente Daniele. Il mio Dio mi ha mandato il suo Angiolo, e questo Ministro della sua misericordia ha chiusa la gola de' Lioni, e calmata tutta la loro furia. Essi non mi si sono avvicinati, nè io ho sofferto da loro alcun danno. Tale è la giustizia del mio Dio, che non mi ha creduto reo a' suoi occhi per l'azione, che mi si rimproverava, e posso dirvi, gran Re, ch'essa non mi rendeva nemmen colpevole verso di voi.

Dan. VI. 23. Tunc vehementer rex gavisus est super eo, & Danielem præcepit educi de lacu: eductusque est Daniel de lacu, & nulla læsio inventa est in eo, quia credidit Deo suo.

24. Jubente autem rege, adducti sunt viri illi, qui accusaverant Danielem: & in lacum leonum missi sunt, ipsi, & filii, & uxores eorum: & non pervenerunt usque ad pavimentum laci, donec arriperent eos leones, & omnia ossa eorum comminuerunt.

Dario non aspirava, che al momento di dare al suo caro Daniele tutti i contrassegni del suo amore. Ordinò che fosse all'istante tirato dalla fossa, e fattolo diligentemente visitare non fu trovata sul di lui corpo veruna ferita, e il Re vide co' suoi occhi quel, che può la Fede del vero Dio per quei, che pongono in lui la lor fiducia. Ad una convizione sì palpabile non potè egli resistere: Adorò questo Dio supremo con tutta la sincerità del suo cuore, e per primo atto del suo culto fece giustizia de' colpevoli. Che si prendano, disse, gli accusatori di Daniele co' loro figli, e le loro donne, e che si gettino tutti nella fossa, dove hanno voluto veder perir l'innocente: Egli è giusto di sterminare senza misericordia queste famiglie egualmente empie, e crudeli. L'ordine del Re fu eseguito, e per prova autentica del miracolo, gl'infelici non erano ancora al fondo del lago, che i Leoni gli avevano messi in brani, e stritolate tutte le loro ossa.

25. Tunc Darius rex scripsit universis populis, tribubus, & linguis, habitantibus in universa terra: Pax vobis multiplicetur.

26. A me constitutum est decretum, ut in universo imperio & regno meo, tremiscant & paveant Deum Danielis. Ipse est enim Deus vivens, & æternus in sæcula: & regnum ejus non dissipabitur, & potestas ejus usque in æternum.

Tanto bastò per attaccare al culto del vero Dio un Re da lungo tempo ben disposto, e che non erasi reso reo che per l'empietà della sua Corte. Daniele più possente che mai sul di lui spirito, e temuto da tutti i suoi nemici, quanto era invidiato, ottenne facilmente da lui un editto altrettanto onorevole al Signore, quanto eragli ingiurioso il primo. Il Re lo fece pubblicare in questi termini ne' suoi due Regni. *A tutti i Popoli, a tutte le Tribù, a tutte le Nazioni della mia ubbidienza l'abbondanza, e la stabilità della Pace.* Ordino col presente editto, che il Dio di Daniele sia temuto, riverito, adorato da tutti i sudditi de' miei Stati, e de' miei Regni, poichè egli è il Dio vivente, il Dio eterno, il Dio, il cui Impero non sarà mai distrutto, la cui possanza si stende di là da

tutti

tutti i Secoli. Egli è il solo DIO liberatore, e Salvatore, che fa de' prodigj nel Cielo, e delle maraviglie sulla terra. Egli è, che ha liberato Daniele dal furor de'Lioni, che ha tirata vendetta de' suoi nemici, e che ha fatto rilucere a' nostri occhi il lume della verità.

Ann. Mundi 3476.

Dan. VI. 27. Ipse liberator, atque salvator faciens signa, & mirabilia in Cælo, & in terra: qui liberavit Danielem de lacu leonū.

Quest'editto non poteva esser più vantaggioso a'Giudei, e sotto un Principe sì fortemente attaccato al culto del vero Dio la lor Nazione sparsa ne' suoi due Regni non poteva ripromettersi, che favori. Ma questi fervorosi Isdraeliti non potevano gustar un vero piacere in una terra straniera. Sebben vi si fossero solidamente stabiliti, la riguardavano sempre come la terra della loro cattività, o almeno come un luogo di pellegrinaggio, ove non dovevano fissare la lor dimora. Aspettavano con impazienza la libertà di ritornare alla lor cara Patria, e lusingavansi, che questi giorni felici non fossero molto lontani.

Daniele sopra tutto non era occupato che in questo pensiero, nè risparmiava nulla per iscoprire il termine preciso, in cui avea il Signore prefisso quello della lor penitenza. In fine fu perfettamente illuminato, e Dio non volle, che le sue inquietudini durassero più lungo tempo. Avendo ricercati diligentemente tutti gl' indizj del fine della Schiavitù ne' Libri Santi, notò in quegli di Geremia, che questa schiavitù la più lunga di tutte dopo quella d'Egitto durerebbe settant'anni. Che i Giudei * dovevano essere schiavi sotto Nabuchodonosor, sotto suo figlio, e sotto suo nipote; che la lor liberazione arriverebbe, quando sarebbe distrutto l'Impero di Babilonia, e quando questa Monarchia sarebbe passata in Re stranieri. Relativo a queste promesse trovò un altro luogo dello stesso Profeta nella sua Lettera diretta * da Gerusalemme agli Schiavi di Babilonia sin dal primo anno del Regno di Sedecia otto anni dopo la prima predizione, nella quale il Signore lor annunziava, che quando avrebbono passato settant' anni a Babilonia, avrebbe cura di visitarli nella sua misericordia, di compiere le parole, che loro avea date, e di ricondurli nella lor Patria. Dalla combinazione di questi due luoghi Daniele conchiuse, che bisognava porre il principio della cattività lungo tempo prima della rovina di Gerusalemme e del Tempio, men-

Dan. IX. 1. In anno primo Darij filij Assueri de semine Medorum, qui imperavit super regnum Chaldæorum:

2. Anno uno regni ejus, ego Daniel intellexi in libris numerum annorum, de quo factus est sermo Domini ad Jeremiam prophetam, ut complerentur desolationis Jerusalem septuaginta anni.

* Jerem. XXV.

* Jerem. XXIX.

Ann. Mundi 3476.

mentre la lettera di Geremia precedeva quest'avvenimento di più di dieci anni, e che al tempo della sua lettera prometteva dopo sett'anni di schiavitù la libertà ad uomini di già schiavi da quasi due anni. Così Daniele fissando il principio de'settant'anni della schiavitù all'anno nono del Regno di Ioakim padre di Jechonia, come lo concludeva manifestamente dalla Lettera di Geremia, ne contava allora l'anno sessantotto.

Vedeva di più l'altra parte della predizione pienamente giustificata per la devastazione della Chaldea, per la presa di Babilonia, per la morte di Balthasarre, e per la traslazione del suo Impero ad un Principe del sangue de'Medj. Non restava da verificare che gli oracoli d'Isaia sopra il Re, di cui Dio aveva risoluto di servirsi per questo grande avvenimento. Il Profeta lo avea chiamato per suo nome, e Daniele non poteva ignorare, che Ciro doveva dar la libertà al suo Popolo. Vedeva già questo Principe sul Trono di Media, e conchiuse, che quanto prima unirebbe a questa prima Corona quella di Persia, e di Babilonia per essere in grado di consumare l'opera, alla quale era destinato. Questi pensieri lo riempievano di consolazione, ed egli ne nodriva sempre la speranza, ma temeva, qualunque certezza gli dasse Dio interiormente, d'ingannarsi nelle sue congetture, e che i suoi peccati, e quelli del suo Popolo fossero un ostacolo alle bontà del Signore, e alle grazie, che lor preparava. In questa sollecitudine voltò gli occhi verso Dio, si vestì di sacco, coprissi la testa di cenere, e si condannò ad un severo digiuno. Indirizzò poi al suo Dio una fervorosa preghiera ripiena de' più vivi sentimenti di penitenza, di confusione, di fiducia, e d'amore, ed in essa rappresenta al Dio d'Isdraele i motivi i più capaci a determinarlo all'effusione de' suoi favori.

Dan. IX. 3. Et posui faciem meam ad Dominum Deum meum rogare & deprecari in jejuniis, sacco, & cinere.

a v. 4. ad v. 20.

20. Cumque adhuc loquerer, & orarem, & confiterer peccata mea, & peccata populi mei Israel, & prosternerem preces meas in conspectu Dei mei, pro monte sancto Dei mei:

21. Adhuc me loquente in oratione, ecce vir Gabriel, quem videram in visione a principio, cito volans tetigit me in tempore sacrificij vespertini.

22. Et docuit me, & locutus est mihi, dixitque: Daniel nunc egressus sum ut docerem te, & intelligeres.

Era ancor nell'ardore della sua orazione, prostrato col viso a terra, confessando i suoi peccati, e quelli del Popolo, allorchè il Signore l'onorò d'una di quelle visioni consolanti, nelle quali era solito di rivelargli le cose grandi.

L'Angiolo Gabriele, che avea veduto sin dal principio delle sue estasi, volò rapidamente verso di lui nel tem-

tempo del sagrifizio della sera, e avendolo toccato per renderlo attento gli disse queste misteriose parole: Vengo da voi, Daniele, per istruirvi, e darvi l'intelligenza. Di già avete riconosciuto il principio, e il fine de' settant'anni della schiavitù del vostro Popolo. Avete scoperto, che que'son vicini a spirare. Vi siete indirizzato al Signore, ma non facevate che mettervi in preghiere, allorchè Dio ha pronunziati oracoli infinitamente più grandi di quelli, di cui gli domandavate la conoscenza. Io vengo dunque a rivelarvi questi oracoli, perchè voi siete un uomo di desiderj. State dunque attento, e comprendete bene questa visione.

„ Settanta Semmane sono state abbreviate sul vostro „ Popolo, e sulla vostra Città Santa di Gerusalemme. „ La prevaricazione sarà abolita, il peccato sarà distrutto, le iniquità finiranno, la giustizia eterna si „ spanderà sulla terra, le visioni, e le profezie saranno verificate, il Santo de' Santi riceverà l'unzione. „ State di nuovo attento, e non perdete nissuna delle „ mie parole. Dalla verificazione intera della Profezia, che annunzia lo ristabilimento di Gerusalemme „ sino al Capo, l'unto del Sigore, vi saranno sette „ semmane, e sessantadue settimane. La Piazza, e le „ mura della Città saranno risabbricate in tempi difficili. Dopo sessantadue settimane il Cristo sarà messo „ a morte. Il Popolo, che lo rinunzierà, non sarà „ più suo Popolo. Un Popolo col suo capo, che dee „ venire, dissiperà la Città, e il Santuario. La rovina „ sarà totale, e dopo il fin della guerra arriverà la desolazione, che è statta risoluta. L'alleanza confermerassi però tra molti per una settimana. Alla metà di questa settimana le Ostie, e i Sagrifizj cesseranno. L'abominazione della desolazione sarà nel „ Tempio. La desolazione durerà sino alla consumazione, e sino al fine.

Quì l'Angiolo cessò di parlare, e disparve agli occhi di Daniele. Il Profeta scrisse l'Oracolo, e lo sigillò per trasmetterlo alla posterità, affinchè il compimento litterale mettendolene in chiaro il mistero, servisse a riconoscere il futuro Messia, e il tempo del suo Regno su tutte le Nazioni della terra.

I Giudei hanno sempre temuta l'evidenza di questa predizione. I Santi Padri dal canto loro ne fanno ve-

Ann. Mundi 3476.

Dan. IX. 23. Ab exordio precum tuarum egressus est sermo: ego autem veni ut indicarem tibi, quia vir desideriorum es: tu ergo animadverte sermonem, & intellige visionem.

24. Septuaginta hebdomades abbreviatæ sunt super populum tuum, & super urbem sanctam tuam, ut consummetur prævaricatio, & finem accipiat peccatum, & deleatur iniquitas, & adducatur justitia sempiterna, & impleatur visio, & prophetia, & ungatur Sanctus sanctorum.

25. Scito ergo, & animadverte: Ab exitu sermonis, ut iterum ædificetur Jerusalem, usque ad Christum ducem, hebdomades septẽ, & hebdomades sexaginta duæ erunt: & rursũ ædificabitur platea, & muri in angustia temporum.

26. Et post hebdomades sexaginta duas occidetur Christus: & non erit ejus populus, qui eum negaturus est. Et civitatem & sanctuarium dissipabit populus cum duce venturo: & finis ejus vastitas, & post finem belli statuta desolatio.

27. Confirmabit autem pactum multis hebdomada una: & in dimidio hebdomadis deficiet hostia & sacrificiũ: & erit in templo abominatio desolationis: & usque ad consummationem & finem perseverabit desolatio.

Ann. Munpi 3476.

vedere la perfetta verificazione nella Persona di Gesù Cristo. Ma non oserebbesi assicurare, che Daniele avesse ricevuta colla sua visione un' intelligenza perfetta, e circostanziata di tutte le maraviglie, che annunziava a' Secoli avvenire, che dovevano esserne testimonj. Non può dubitarsi, che non vi abbia almeno riconosciuta co' caratteri del Messia la riprovazion futura del suo Popolo. Una precognizione sì dolorosa rendevagli quasi insopportabile la commissione, di cui era stato incaricato, di operar di continovo per lo ristabilimento di questo Popolo ingrato nella terra de' suoi padri, e gli bisognava tutta la sua sommissione agli ordini di Dio per non abbandonarne l' impresa. Ma il Signore esigeva da lui questo ministero, e vedeva altresì, che la Legge Santa non lascerebbe di regnare ancor lungo tempo fra i Giudei. Continuò dunque nonostante la sua età cadente, e le infermità, che cominciavano a farsi sentire, a procurar l' avanzamento della sua opera, e di premere per la libertà degli schiavi. Lo fece anco con tanto maggior ardore, quanto che aveva conosciuto, che avvicinavasi il termine, e non voleva, che potesse imputarsi a sua negligenza, che le promesse di Dio non avessero effetto nel loro tempo.

Dan. VIII. 27. Et ego Daniel langui, & ægrotavi per dies...

Dario il Medo figlio d' Assuero Re di Persia, e di Babilonia zelante protettor de' Giudei morì a Babilonia, dove non avea regnato che un anno. La schiavitù era già durata sessantotto, e sembra, che almeno allora Ciro destinato a finirla, quando sarebbe giunto l' anno settanta, dovesse ascendere al Trono di Chaldea. Egli in fatti non ne era molto lontano, ma Dario lasciava un figlio in età di regnare, e Circo non era in dritto di governar gli Stati di Babilonia, e di Persia, finchè i Princi Medj del sangue d' Assuero avrebbono eredi capaci di sostenere il peso della Corona, e di conservare nelle lor mani la nuova conquista di Babilonia, com' era stato convenuto per un trattato. A Dario succedette un Principe suo figliuolo nel vigor dell' età senza apparenza, che nè la morte, nè alcun' altra rivoluzione potesse far cambiare nel sì poco tempo, che restava, la situazion delle cose.

Dan. IX. 1. Anno uno regni ejus...

Ciò non diminuì punto la speranza di Daniele, sapendo, che tocca a Dio a disporre delle Monarchie, e non agli uomini di prevenire i momenti, che ha

pre-

prefissi, per collocar sul Trono i Re, di cui ha disegno di servirsi, e per farne scender quelli, che non entrano ne' progetti della sua providenza. Avrebbe veduto cominciare l'anno settanta della schiavitù de' Giudei senza saper, che vi fosse al Mondo, non dico un Principe, ma un uomo chiamato Ciro, che non avrebbe punto dubitato, che Ciro non dovess' esser Re di Babilonia, e in grado di far cessare la cattività nel tempo preciso disegnato dal Signore. Tale è la confidanza de' Santi, ed è un mal conoscere il Signore il misurar la fede, che dassi alle sue parole, dalle disposizioni naturali, che veggonsi alla loro esecuzione.

Astiage figlio di Dario non dovea essere il liberator de' Giudei. Essi lo sapevano, nè se ne maravigliavano; ma diveniva lor legittimo Sovrano, e la speranza, che avevano della lor prossima liberazione sotto un altro padrone, non alterò punto la lor fedeltà. Così pure il nuovo Monarca ebbe per loro la medesima bontà, che i Re Medj suoi predecessori, e suoi padri. Gli onorò della sua protezione, e nel corto spazio del suo Regno godettero essi senza contradizione de' loro averi, e de' lor privilegj. Daniele onorato dal figlio, come lo era stato dal Padre, e temuto da' Signori, continuò nello stesso grado d'onore, e conservò tutto il suo credito. E' verisimile, che Astiage testimone delle maraviglie, che il Dio di Daniele aveva operate in di lui favore, entrò ne' sentimenti di pietà, ne' quali Dario era morto, e che erede de' suoi Regni fullo ancora della sua Religione. Non restava a' Giudei in uno stato sì tranquillo, che d'aspettare in pace la visita del Signore, e di non mettervi ostacoli colla loro infedeltà. Questi era l'unico timor di Daniele, che non risparmiava veruna sollecitudine per quanto poteva permettergli il suo impiego alla Corte, per prevenire quest' infortunio.

Sembra, che non eravi stata mai minor ragion di temerlo, tanto la severità del Signore era stata utile al suo Popolo per la correzione de' lor costumi. I Giudei della cattività non si erano mai smentiti dopo i primi anni della lor servitù. Vivevano nel seno dell'Idolatria senza, che potesse lor rimproverarsi d'essersi lasciati corrompere dalla contagione, e quegli uomini, che eransi veduti sì colpevoli in mezzo alla loro

Ann. Mundi 3476.

Patria erano diventati in una terra coperta di peccati l'ammirazione degli Infedeli per l'innocenza della loro vita. Non è però, che non vi fossero fra di loro alcuni uomini cattivi, che presedevano a' Giudizj. Questi erano quei, che regolavano le contese, che terminavano le dispute, che erano incaricati d'invigilare sulla condotta de' particolari, e di tener la mano alla osservanza della Legge. Rapportavano gli affari importanti, e di qualche discussione davanti all'Assemblea del Popolo, e benchè non avessero l'autorità suprema per pronunziare definitivamente la sentenza, il lor parere era d'un gran peso, e tirava seco ordinariamente la decisione.

Sin qui non poteva, che rendersi grazie al Signore della scelta, che era stata fatta, e tutti i decreti dettati dalla giustizia facevano onore alla Nazione appresso gl'Infedeli. Ma gli uomini non sono infallibili nelle loro vedute, e tutta la rettitudine delle loro intenzioni non gli mette a coperto dalle sorprese dell'Ipocrisia. Furono scelti quest'anno due Giudici, come all'ordinario, ed erano due vecchi saggi in apparenza, che furono creduti moderati, pacifici, esperti nelle Leggi, e perchè al di fuori erano coperti del manto della Religione si supposero penetrati di que' sentimenti, ch'ella ispira; Ma s'ingannarono, e quest' errore ebbe a costar caro alla innocenza. Questi uomini corrotti erano di quei, de' quali il Signore aveva detto: *L'iniquità è comparsa in mezzo a Babilonia per causa di Vecchi preposti a giudicare il mio Popolo, e destinati alla di lui guida.*

Dan. XIII. 5. Et constituti sunt de populo duo senes judices in illo anno: de quibus locutus est Dominus: Quia egressa est iniquitas de Babylone a senioribus judicibus, qui videbantur regere populum.

La Casa d'Ioakim fu loro aperta, come l'era stata a' lor predecessori, ove tutte le mattine dava udienza a quei, che avevano negozj da giudicarsi, e dopo aver congedato il Popolo ritornava ciascuno a casa propria. Da alcuni anni Joakim era ammogliato con Susanna figlia d'Helcia. Era ella un modello di timor di Dio, di modestia, di regolarità per tutte le osservanze della Legge di Mosè, nella quale i suoi pii parenti eransi fatti un dovere, ed un piacer d'istruirla; Ma era ancora una delle più belle Persone del suo tempo, e per disgrazia per lei le precauzioni, ch'ella prese per nascondersi agli occhi degli uomini, non le riuscirono sempre.

6. Isti frequentabant domum Joakim, & veniebant ad eos omnes, qui habebant judicia.

2. Et accepit uxorem nomine Susanam, filiam Helciæ, pulchram nimis, & timentem Deum.

3. Parentes enim illius, cum essent justi, erudierunt filiam suam secundum legem Moysi.

Ella

Ann. Mundi 3476.

Ella erasi fatta una Legge di non escir dal suo appartamento di tutta la mattinata, perchè in quel tempo i Giudei si adunavano in sua Casa. Ma sul mezzodì scendeva liberamente colle sue Donne per passeggiar qualche tempo nel giardino del suo marito. Ella non sapeva, che i Giudici del Popolo troppo informati della sua bellezza, e dell'ora del suo spasseggio la vedevano tutti i giorni entrare nel Giardino, ed abusavano per soddisfare a' loro occhi corrotti, de' momenti, che essa dava ad un piacere innocente.

I temerarj, che si esponevano troppo per non esser presto vinti, concepirono per la casta Sposa d'Joakim una rea passione. Risoluti di non guarirne si acciecano volontariamente, abbassano gli occhi per non rimirare il Cielo testimone de'lor progetti, ed allontanano dal loro spirito il pensiero importuno de' giusti giudizj di Dio. Tutti due erano colpiti dal medesimo dardo, formavano disegni simili, e l'uno, e l'altro pensava d'arrivare all'intento per un egual mezzo Non si comunicavano nulla però dell'ardore, che gli consumava; la passione dell'uno era un mistero per l'altro, e ciascuno de'due colpevoli credendo il suo Collega innocente avrebbe auta vergogna d'scoprirgli la piaga del proprio cuore. Continovavano tutti i giorni di vedere insieme l'oggetto della lor passione al tempo dello spasseggio, e, per un effetto assai singolare, tutti due risolvettero di prendere il medesimo giorno, e lo stesso momento per consumare il lor peccato, senza farsi confidenza del lor segreto. Andiamo a casa nostra, si dissero, l'ora del pranzo si avvicina, ed è tempo di ritirarci. Non si separarono per lungo tempo, e la lor sorpresa fu estrema, allorchè essendo rientrati nel giardino poco dopo l'uno dell'altro si rincontrarono tutti due nel medesimo luogo. Chi vi riconduce quì? disse l'uno de'due. E voi disse l'altro, che ci venite a cercare? L'imbarazzo, e il rossore di questi due uomini sconcertati cominciò reciprocamente la lor confessione. Fatto una volta questo primo passo si scoprirono impudentemente la violenza del loro amore per la moglie di Joakim. Si riconobbero Rivali senza divenir nemici, anzi si unirono, e fecero insieme società. Non trattavasi più, che di sorpren-

Dan. XIII. 7. Cum autem populus revertisset per meridiem, ingrediebatur Susanna, & deambulabat in pomario viri sui.

8. Et videbant eam senes quotidie ingredientem, & deambulantem: & exarserunt in concupiscentiam ejus.

9. Et everterunt sensum suum, & declinaverunt oculos suos ut non viderent cœlum, neque recordarentur judiciorum justorum.

10 Erant ergo ambo vulnerati amore ejus, nec indicaverunt sibi vicissim dolorem suum.

11. Erubescebant enim indicare sibi concupiscentiam suam, volentes cõcumbere cum ea.

12. Et observabant quotidie sollicitius videre eam. Dixitque alter ad alterum:

13. Eamus domum, quia hora prandii est. Et egressi recesserunt a se.

14. Cumque revertissent, venerunt in unum: & sciscitantes ab invicem causam, confessi sunt concupiscentiam suã: & tunc in communi statuerunt tempus, quando eam possent invenire solam.

Ann. Mundi 3476.

Dan. XIII. 15. Factum est autem, cum observarent diem aptum, ingressa est aliquando sicut heri, & nudiustertius, cum duabus solis puellis, voluitque lavari in pomario: aestus quippe erat.

16. Et non erat ibi quisquam, praeter duos senes absconditos, & contemplantes eam.

17. Dixit ergo puellis: Afferte mihi oleum, & smigmata, & ostia pomarii claudite, ut laver.

18. Et fecerunt sicut praeceperat: clauserunt que ostia pomarii, & egressae sunt per posticum, ut afferrent quae jusserat: nesciebantque senes intus esse absconditos.

19. Cum autem egressae essent puellae, surrexerunt duo senes, & accurrerunt ad eam, & dixerunt:

20. Ecce ostia pomarii clausa sunt, & nemo nos videt, & nos in concupiscentia tui sumus: quam ob rem assentire nobis, & commiscere nobiscum.

21. Quod si nolueris dicemus contra te testimonium, quod fuerit tecum juvenis, & ob hanc causam emiseris puellas a te.

22. Ingemuit Susanna, & ait: Angustiae sunt mihi undique: si enim hoc egero, mors mihi est: si autem non egero, non effugiam manus vestras.

prender Susanna in un momento, in cui sarebbe sola, e questa fu poi tutta la loro attenzione.

Un giorno, ch'essi l'osservavano, ella entrò al solito nel Giardino accompagnata solamente da due delle sue Donzelle. Ella non poteva immaginarsi, che le si tendessero insidie, e che i due uomini più rispettabili della Nazione, e forse i migliori amici di suo marito non aspettassero che il momento di disonorarla. Noi siamo sole diss'ella alle sue Donzelle, e il caldo è estremo; Ho voglia di bagnarmi. Serrate bene tutte le porte del giardino, che danno sulla strada, e andate a prender de' profumi, e dell'olio, e ritornate. Gli ordini di Susanna furono eseguiti. Le sue Damigelle serrarono tutte le porte della strada, e rientrarono per un' altra di dietro per cercarle ciò, che avea domandato. La circostanza era propizia a' due scellerati o per render Susanna colpevole colla lor seduzione, o per opprimere la di lei innocenza colla lor calunnia, e ne profittarono.

Appena le due Donzelle eransi allontanate dalla Padrona, che scappan fuora gl' infami vecchi, e fanno alla virtuosa Donna la loro esecranda proposizione. Le porte sono serrate, le dissero, nissun ci vede, e noi vi amiamo. Tocca a voi a deliberare. O consentite ora alla nostra passione, o noi vi perdiamo. Non ci è nulla di più facile. Diremo, che vi abbiamo sorpresa con un giovane, e che per esser più liberi avete allontanate da voi le vostre Damigelle. Uomini del nostro carattere sono creduti sulla lor parola, e voi siete senza scampo.

La casta Susanna non deliberò tra l'innocenza, e la morte. Spaventata di ciò, che intendeva, getta un gran sospiro, e risponde in due parole: disgraziati! che ardite voi propormi? Se io temessi il vostro furore, in quale imbarazzo mi gettereste voi? Che io sia sì vile di consentire alla mia infamia, voi mi risparmierete forse davanti agli uomini, ma io mi rendo colpevole agli occhi del mio Dio. Che io resista, come lo debbo, già mi aspetto di non iscappar dalle vostre mani. Ascoltatemi dunque, ed imparate a conoscermi. No, voi non otterrete da me verun consenso. So, e voi me n'avvertite; che me ne costerà la riputazione,

ne, e la vita, ma è meglio per me morire innocente, e calunniata, che vivere onorata dagli uomini, e rea davanti a Dio.

Dopo queste parole la virtuosa donna si mette a gridare ad alta voce, e chiama soccorso. All'istante uno de'Vecchi corre alla porta di strada, la lascia aperta, ritorna dal Collega, e tutti due gridano dal canto loro contro di lei. Così cominciò il tradimento, con cui i due scellerati erano convenuti di vendicare il disprezzo, che farebbesi di loro, e di attirare sulla virtù stessa la punizione dovuta alla loro sfacciataggine.

I domestici di Joakim atterriti da'clamori, che intendevano, entrano nel giardino per la porta posteriore, e corrono al rumore per vederne la cagione, e trovano la Padrona fra i due Giudici, che non ha la forza di dire una sola parola per sua difesa. I due Vecchi raccontano a modo loro la favola calunniosa, che hanno immaginata, conducono i domestici alla porta della strada, che gli fanno vedere aperta; Gemono sul disonore di Joakim, e su'l di lui cattivo destino, opprimono di rimproveri la sua innocente Consorte, e ritiransi con tutta l'apparenza d'uomini sdegnati sull'infrazione della Legge di Dio.

Susanna sicura della sua virtù, e coperta di confusione va a nasconderfi nel suo Appartamento, dove bagnata dalle proprie lagrime spande il suo cuore alla presenza di Dio, e gli lascia la giustizia della sua Causa.

A riguardare la condotta passata di Susanna, la sua scrupolosa modestia, il suo amore pel ritiro, la sua riputazion senza macchia, ed anco senza sospetto, tutto la giustificava, tutto parlava in di lei favore, e rendeva testimonianza alla di lei innocenza, perlochè i domestici e tutta la famiglia di Joakim rimasero attoniti all'accusa de' Vecchi, nè potettero rispondere altro, se non che non si era mai intesa cosa simile di Susanna. Ma dall'altra perte tutte le circostanze, e tutti gl'indizj erano contro di lei. La porta della strada trovavasi aperta dopo essere stata serrata di suo ordine. Era l'ora di mezzodì, in cui ciascuno è ritirato in casa propria durante il gran caldo del giorno. Era una persona pronta a prender il bagno; il luogo era

Ann. Mundi 3479.

Dan. XIII. 23. Sed melius est mihi absque opere incidere in manus vestras, quam peccare in conspectu Domini.

24. Et exclamavit voce magna Susanna: exclamaverunt autem & senes adversus eam.

25. Et eucurrit unus ad ostia pomarii, & aperuit.

26. Cum ergo audissent clamorem famuli domus in pomario, irruerunt per posticum ut viderent quidnam esset.

27. Postquam autem senes locuti sunt, erubuerunt servi vehementer: quia numquam dictus fuerat sermo hujuscemodi de Susanna. Et facta est dies crastina.

Ann. Mundi 3476.

era solitario, e coperto. Tutto dinotava un appuntamento, e giustificava l'accusa fatta da uomini gravi, la sola testimonianza de' quali potea parere una convizione.

Bisognava bene, che la virtù di Susanna fosse intimamente conosciuta dal marito, da' suoi genitori, e da tutta la sua famiglia, mentre nonostante prove sì forti in una tanto delicata materia, non fu da loro punto abbandonata, nè trattata come rea. Al contrario fu procurato di consolarla: I suoi parenti piansero con lei, e unirono le lor preghiere a' suoi Voti. Il suo marito sopra tutto fece ogni sforzo per farle obbliare la sua disgrazia, e di assicurarla di tutta la sua benevolenza. Qualunque credito potessero avere i Giudici della Nazione le protestò, che aveva minor pena a creder loro subornanti, che lei infedele. Se il Marito fosse stato il suo Giudice, la sua vita era in sicuro, ma la sua riputazione non era riparata davanti al Popolo, e la tenerezza di Joakim non le rendeva il suo onore. Il Signore era interessato a farle questa giustizia nel tempo stesso, che punirebbe il delitto. Aspettava, che la malizia fosse portata al suo colmo, e che l'innocenza calunniata fosse messa all'ultima prova, poichè domanda la sua gloria, che eserciti le sue vendette sul trionfo dell'iniquità, e che spanda le sue misericordie sulla virtù destituta d'ogni appoggio.

L'indomane da mattina il Popolo va in folla secondo il costume alla Casa di Joakim, ove si trasportano ancora i due Vecchi ben determinati a sagrificare al poprio odio quella, che non avevano potuto far consentire al loro amore. Entrano essi nella Sala destinata a render giustizia, e postisi sul lor Tribunale ordinano d'un'aria grave in presenza di tutta l'Assemblea, che si faccia venir Susanna figlia d'Helcia, moglie di Joakim. Inteso un tal'ordine si dispone ella ad ubbidire, e copertasi la faccia con un velo si fa condurre davanti a' Giudici accompagnata dal padre, dalla madre, da' suoi figliuoli, e da tutta la sua famiglia.

I Vecchi vedendola comparire in questo stato sentirono rinascer per lei tutta la lor passione. Che le si levi quel velo, dissero: Non è rispetto, che una donna rea

Dan. XIII. 28. Cumque venisset populus ad Joakim virum ejus, venerunt, & duo presbyteri pleni iniqua cogitatione adversus Susannam, ut interficerent eam.

29. Et dixerunt coram populo: Mittite ad Susannam filiam Helciæ uxorem Joakim. Et statim miserunt.

30. Et venit cum parentibus, & filiis, & universis cognatis suis.

31. Porro Susanna erat delicata nimis, & pulchra specie.

32. At iniqui illi jusserunt ut discooperiretur (erat enim cooperta) ut vel sic satiarentur decore ejus.

na rea comparisca così velata davanti a questa Assemblea. Bisogna, che il rosore della sua fronte deponga contro di lei, e che dichiari la turpitudine della sua Anima. L'artifizio era degno di loro, e se la prevenzione non fosse stata tutta intera in favor de' veri colpevoli, avrebbesi dovuto accorgersi, che i disgraziati non cercavano, che di contentare ancora una volta l'impudicizia de' loro occhi.

Tosto che Susanna ebbe il viso scoperto, le lagrime de' suoi parenti, e di tutti quei, da' quali era conosciuta, colarono in abbondanza; La moltitudine ragionevole desiderò, ch' ella fosse innocente i più illuminati videro che era tale; Ma i Vecchi impudichi disperando di vincerla, si animirono vie più a perderla. Sola tranquilla, e modesta non levava gli occhi da terra, e temeva fino nel suo infortunio di rincontrare gli sguardi, che si ostinavano a cercarla.

I due Giudici lasciano il Tribunale, ed accostatisi a Susanna, in qualità di testimonj le mettono le mani sulla testa. L'innocente accusata vedendosi sì vicini i suoi infami accusatori, lascia colar qualche lagrima, ed alza gli occhi al Cielo, mettendo tutta la sua fiducia nel Signore in sì gran pericolo; e sente interiormente, che non lo fa in vano.

Allora uno de' due furbi piglia la parola, e fatto far silenzio, spiegasi così alla presenza di tutto il Popolo con un'aria d'ingenuità del tutto propria ad ingannare la moltitudine. Noi passegiavamo soli il mio Collega, ed io nel Giardino di Joakim, dove è entrata questa Donna con due delle sue Damigelle; un momento dopo ella fa chiuder tutte le porte, e licenzia le Donzelle, che l'accompagnavano. Un giovanotto ascoso nel Giardino esce fuori, e va da Susanna. Ci si dispenserà di dir di vantaggio. Come noi eravamo ritirati in un angolo del Giardino, vedendo l'infame commercio corriamo per opporci, e per arrestare i due colpevoli. Il giovane più forte di noi si libera dalle nostre mani, e aperta una porta se ne fugge. Noi interroghiamo quest' Adultera, e le domandiamo chi è quel giovane, da cui si è lasciata sedurre, o che forse ella stessa ha sedotto. Essa guarda il silenzio, e non possiamo tirarne veruna risposta. Tale è il fatto nella sua semplicità. Lo zelo della lege ci vie-

Ann. Mundi 3476.

Dan. XIII. 33. Flebant igitur sui, & omnes qui noverant eam.

34. Consurgentes autem duo presbyteri in medio populi, posuerunt manus suas super caput ejus.

35. Quæ flens suspexit ad cælum: erat enim cor ejus fiduciam habens in Domino.

36. Et dixerunt presbyteri: Cum deambularemus in pomario soli, ingressa est hæc cum duabus puellis: & clausit ostia pomarij, & dimisit a se puellas.

37. Venitque ad eam adolescens, qui erat absconditus, & concubuit cum ea.

38. Porro nos cum essemus in angulo pomarii, videntes iniquitatem, cucurrimus ad eos, & vidimus eos pariter commisceri.

39. Et illum quidem non quivimus comprehendere, quia fortior nobis erat, & apertis ostiis exilivit.

40. Hanc autem cum apprehendissemus, interrogavimus, quisnam esset adulescens, & noluit indicare nobis: hujus rei testes sumus.

Ann. Mundi 3476.

ta di tacere. Eccovi il delitto, di cui ſiamo teſtimonj, e del quale vi facciamo i Giudici.

Dan. XIII. 41. Credidit eis multitudo, quaſi ſenibus & judicibus populi, & condemnaverunt eam ad mortem.

Il Popolo a queſto raccomto non avendo punto ſoſpetta la fede degli accuſatori per eſſer uomini riſpettabili pe' loro capelli canuti, e conſiderati pel loro miniſtero eſclamò: Ella è degna di morte. Il peccato è provato, la legge la condanna, che ſia fatta morire.

Suſanna aſcoltò la ſua ſentenza, nè ſi dolſe punto degli uomini. Indirizzoſſi al ſuo Dio, e gli diſſe ad alta voce: Eterno Dio, che penetrare il ſegreto di tutti i cuori, e che conoſcete le coſe anche prima che arrivino, voi ſiete teſtimone della mia innocenza. Queſti ſcellerati puniſcono con una falſa teſtimonianza la mia reſiſtenza alle loro ſollecitazioni. Io non ho fatto nulla di ciò, che ſpacciano contro di me. La loro accuſa non è, che un'orditura di calunnie. In tanto io muojo, e muojo diſonorata. Voi lo ſapete, Signore, voi lo vedete, e ſiete l'Onnipotente.

42. Exclamavit autem voce magna Suſanna, & dixit: Deus æterne, qui abſconditorum es cognitor, qui noſti omnia antequam fiant.

43. Tu ſcis quoniam falſum teſtimonium tulerunt contra me: & ecce morior, cum nihil horum fecerim, quæ iſti malitioſe compoſuerunt adverſum me.

Queſta preghiera ebbe il ſuo effetto, e penetrò il cuor di Dio. Conducevaſi Suſanna alla morte, e ſi avvicinava al luogo del ſupplizio. Un'anima meno ſalda avrebbe diſperato d'un ſoccorſo, di cui non vedevaſi niſſuna apparenza, e che dopo alcuni momenti ſarebbe giunto troppo tardi; ma queſti ſono i momenti di Dio, e della più gran fiducia de' Santi. Eravi nella folla un giovanetto chiamato Daniele, ed eſſo è quello, che è deſtinato a ſalvar Suſanna, e confondere i Vecchi.

44. Exaudivit autem Dominus vocem ejus.

45. Cumque duceretur ad mortem, ſuſcitavit Dominus ſpiritum ſanctum pueri junioris, cujus nomen Daniel.

Il Signore iſpira in un ſubito queſto fanciullo, e lo riempie del ſuo ſpirito. Aſcoltatemi, eſclama con tutte le ſue forze, figli d'Iſdraele, aſcoltatemi, e ſoſpendete per un momento il voſtro zelo precipitato. Io non conſento punto all'azione, alla quale vi preparate, e mi dichiaro innocente del ſangue, che andate a ſpargere. Queſta voce nonoſtante il tumulto ſi fece intendere, e il Popolo eſſendone rimaſto ſorpreſo, che volete voi dire, gli fu domandato, e che ſignifica all' età voſtra un tal'ardimento? Daniele ſi avanza allora in mezzo alla truppa, che ſe gli aduna attorno, e parla così: Inſenſati che ſiete figli d'Iſdraele; Voi giudicate ſenza conoſcere, e condannate a morte ſenza eſame una figlia del voſtro Popolo. Abbiate vergogna della voſtra imprudenza, e non vi arroſſite di riformare le voſtre in-

46. Et Exclamavit voce magna: Mundus ego ſum a ſanguine hujus.

47. Et converſus omnis populus ad eum, dixit: Quis eſt iſte ſermo, quē tu locutus es?

48. Qui cum ſtaret in medio eorum, ait: Sic fatui filii Iſrael, non judicantes, neque quod verum eſt cognoſcentes, condemnaſtis filiā Iſrael.

49. Revertimini ad judicium, quia falſum teſtimonium locuti ſunt adverſus eam.

ingiustizie. Non sono state avanzate contro questa donna, che false testimonianze. Ritornate, e giudicatela di nuovo.

Ann. Mundi 3476.

Il miracolo era troppo visibile per non essere conteso. Il popolo ritornò sollecitamente nella Sala de' Giudizi, e gli Anziani dissero al giovine Daniele: Venite, figliuolo, pigliate luogo in mezzo a noi, e comunicate a' vostri Anziani i lumi, che avete ricevuti, poichè il Signore vi esalta, e vi dà oggi i privilegj della vecchiezza. I due Giudici accusatori di Susanna erano presenti a questo spettacolo, e sul timore di non iscoprirsi non osavano opporsi alle conseguenze d'un avvenimento, di cui erano costernati. Susanna guardava sempre il suo contegno tranquillo dolce, e modesto. Benediva le misericordie del Signore, adorava interiormen i tratti della sua Providenza. I suoi parenti, e i suoi amici erano colmi d'allegrezza, e tutta la moltitudine stava in espettazione dell'esito.

Il piccolo Daniele piglia il suo posto, e continuando a parlare d'un tuono ispirato, che si arrestino, disse, li due accusatori, e si separino l'uno dall'altro, e allora gli giudicherò. L'ordine del giovane Senatore fu eseguito, ed essendosi fatto presentare l'uno de'due, vecchio scellerato, gli disse, eh peccatore di tant'anni! Tu venghi di mettere il colmo agli eccessi di tutta la tua vita. Tu davi delle sentenze ingiuste, tu opprimevi gl'innocenti, e salvavi i colpevoli contro l'ordine di Dio, che ci vieta di condannare a morte l'innocente, e il giusto. Rispondimi dunque adesso, e se è vero, che tu abbia sorpresa questa donna con un giovane nel giardino di suo marito, dimmi, sotto qual' albero gli hai tu veduti? Sotto un lentisco, rispose il vecchio. Mentisci sfrontamente, rispose Daniele, e la tua menzogna va a ricadere sulla tua testa. La tua condanna è pronunziata nel Cielo, e l'Angiolo del Signore per eseguirla va a tagliarti in due pezzi. Daniele fa ritirare questo primo testimone, e ordina, che sia condotto il secondo. Razza di Chanaan, e non di Giuda! Disse a questo quì; la belezza d'una donna ti ha sedotto, e la passione ha pervertito il tuo cuore. Così tu, e il tuo infame compagno facevate colle figlie d'Isdraele, che impaurite dalle vostre minacce non avevano coraggio di resistervi, ma avete rin-

Dan. XIII. 50. Reversus est ergo populus cum festinatione, & dixerunt ei senes: Veni, & sede in medio nostrum, & indica nobis: quia tibi Deus dedit honorem senectutis.

51. Et dixit ad eos Daniel: Separate illos ab invicem procul, & dijudicabo eos.

52. Cum ergo divisi essent alter ab altero, vocavit unum de eis, & dixit ad eum: Inveterate dierum malorum, nunc venerunt peccata tua, quæ operaberis prius.

53. Judicans judicia injusta, innocentes opprimens, & dimittens noxios, dicente Domino: Innocentem & justum non interficies.

54. Nunc ergo si vidisti eam, dic sub qua arbore videris eos colloquentes sibi. Qui ait: Sub schino.

55. Dixit autem Daniel: Recte mentitus es in caput tuum: Ecce enim Angelus Dei, accepta sententia ab eo, scindet te medium.

56. Et amoto eo, jussit venire alium, & dixit ei: Semen Chanaan, & non Juda, species decepit te, & concupiscentia subvertit cor tuum.

57. Sic faciebatis filiabus Israel, & illæ timentes loquebantur vobis: sed filia Juda non sustinuit iniquitatem vestram.

Ann. Mundi 3476.

Dan. XIII. 58. Nunc ergo dic mihi, ſub qua arbore comprehenderis eos loquentes ſibi. Qui ait: Sub primo.

59. Dixit autem ei Daniel: Recte mentitus es & tu in caput tuum: manet enim Angelus Domini, gladium habens, ut ſecet te medium, & interficiat vos.

60. Exclamavit itaque omnis cœtus voce magna, & benedixerunt Deum, qui ſalvat ſperantes in ſe.

61. Daniel autem factus eſt magnus in conſpectu populi, a die illa, & deinceps.

61. Et conſurrexerunt adverſus duos presbyteros (convicerat enim eos Daniel ex ore ſuo falſum dixiſſe teſtimonium) feceruntque eis ſicut male egerant adverſus proximum.

62. Ut facerent ſecundum legem Moyſi: & interfecerunt eos, & ſalvatus eſt ſanguis innoxius in die illa.

63. Helcias autem & uxor ejus laudaverunt Deum pro filia ſua Suſanna cum Joakim marito ejus, & cognatis omnibus, quia non eſſet inventa in ea res turpis.

rincontrata una vera figlia di Giuda, che ha ſprezzata la voſtra collera, e ſuperata la voſtra malizia. Dimmi dunque ancor tu, ſe la tua teſtimonianza contro di lei è vera, ſotto qual' albero eran' eglino, quando gli hai veduti? Sotto una Quercia, riſpoſe egli tremando. Tu ſei un menzognero sfaciato come il tuo compagno, ripiglia Daniele; così pure la tua menzogna va a ridondare a tua condanna. L' Angiolo del Signore è pronto, è armato della ſua Spada per ſegarti pel mezzo, e vi metterà tutti due a morte.

Il Popolo non potè contenerſi più lungo tempo; L' impoſtura era ſcoperta, e il giovane Daniele avea convinti i Vecchi per loro propria bocca della falſità della loro teſtimonianza. Da per tutto furono inteſe grida d' allegrezza, e benedivaſi altamente il Signore Dio d' Iſdraele protettore di tutti quei, che ripongono in lui la lor fiducia. Il maraviglioſo fanciullo, di cui Dio eraſi ſervito, fu colmato di lodi; furongli date tutte le marche di diſtinzione, che domandava quella, della quale lo aveva onorato il Signore, e queſto giovane Daniele acquiſtò in queſto giorno una grande autorità fra 'l ſuo Popolo, che conſervò dall' infanzia ſino all' ultimo momento di ſua vita. Infine per dar compimento a tutta la giuſtizia, fu ordinato ſecondo la legge di Mosè, che i due ſcelerati ſubirebbono lo ſteſſo genere di morte, che avevano fatto decretare contro Suſanna. Fu ſparſo il ſangue de' due Vecchi colpevoli, e fu riſparmiato quello della virtuoſa moglie di Joakim. Helcia, e ſua Conſorte un momento prima inconſolabili ſulla vicina morte della loro figliuola, e ſopra il diſonore della lor Caſa in Iſdraele, verſavano lagrime di gaudio, e pubblicavano le miſericordie di Dio. Joakim il più fortunato di tutti i mariti dopo eſſerſi veduto il più afflitto adunò in Caſa ſua i Parenti della moglie, e i proprj, e conſagrò molti giorni a' traſporti della ſua riconoſcenza, pendenti i quali la ſua Caſa riſuonò d' azioni di grazie, di ſante allegrezze, e di cantici di benedizione.

Da queſto ſol tratto può giudicarſi qual foſſe il carattere dei Giudei ſchiavi, e quale la regolarità de' lor coſtumi nei tempi, di cui parliamo. Se vedonſi fra eſſi con dolore due Giudici corrotti, e due Vecchi adulteri, vi ſi vede ancora con amiratione la genero-

ſità

sità invincibile d'una giovane Donna, che non solo abbandona la propria vita nel più bel fior dell'età, e rinunzia alle dolcezze d'una famiglia, da cui è teneramente amata, per conservare la sua innocenza, ma, ciò che sembra ancor più eroico in sì delicata congiuntura, che sagrifica davanti agli uomini il suo onore all'integrità di sua virtù, e che elegge di morire disonorata agli occhi di suo marito, di sua famiglia, e del suo Popolo piuttosto, che di consentire a un fallo, che assicura insieme la sua riputazione, e i suo giorni. Vi si vede la Nazione intiera aver tale orror d'un peccato, che non può soffrirne neppure l'immagine, che a forza di giustizia. Si espone a divenire ingiusta, e che al solo nome d'infedeltà grida vendetta contro i colpevoli. Vedesi l'apparenza d'un adulterio severamente punita sin nella persona del mondo la più capace d'ottener grazia, e di forzare a qualche indulgenza. Vedesi infine l'impostura scoperta per un miracolo, vendicata senza remissione per la morte de' due Giudici, e de' principali condottieri della Nazione. Dapertutto non veggonsi che sentimenti di rispetto verso Dio, di sommissione alle sue Sante Leggi, di riconoscenza per le sue bontà, e di benedizioni per le sue grazie.

Ann. Mundi 3477.

Una fedeltà sì ganerale nel Popolo schiavo, sembra meritasse, che il Signore compiesse i suoi oracoli, e che non prolungasse il tempo di sue vendette. Dio si arrese a' fervidi voti, e alla penitenza sincera de' suoi servi: Astiage il Medo Re di Babilonia Principe veramente favorevolissimo a' Giudei, e ben disposto per la lor Religione, ma che non era destinato da Dio a render loro la libertà, non visse, e non regnò, che poco tempo. A capo a otto, o nove mesi d'un governo pacifico morì a Babilonia, e lasciò il Trono di Chaldea a quel famoso Conquistatore annunziato da' Profeti con tanta magnificenza come il Ministro delle misericordie di Dio, il liberatore del suo Popolo, ed il ristauratore della sua Religione. Non è, che Astiage non avesse figliuoli, ma questi Principi non erano in età di regnare, e questo era un di que' casi, ove secondo il Trattato de' due Re Ciro Persiano, e Re di Media dovea possedere la Babilonia, che aveva conquistata in persona, e governare, almeno sino all'età mag-

Dan. XIII. 65. Et rex Astyages appositus est ad patres suos, & suscepit Cyrus Perses regnũ ejus.

Ann. Mundi 3477.

maggiore del primo nato de' due Principi, il Regno di Persia con una autorità suprema.

Ciro portossi subito a Babilonia, ove pel suo alto nome, e per la fama delle sue azioni fu ricevuto da tutti i Popoli con gran contrassegni di rispetto, e di sommissione. Gli Isdraeliti, che alla di lui elevazione prendevano un singolare interesse, che egli medesimo non conosceva, sforzaronsi di segnalare il loro zelo, e si distinsero con dimostrazioni d'una straordinaria allegrezza. Ma Ciro non era ancora quel, che dovea essere per servir di strumento a' disegni di Dio sopra di loro, e se le sue disposizioni non avessero cambiato, il loro esilio non era vicino a finire.

Era egli un Principe Idolatra, soggetto a una folla di superstizioni, adoratore di tante false Divinità, quante ne trovava in possesso del culto pubblico ne' suoi differenti Regni, ed in ciascuna di sue conquiste. Doveva al Dio d'Isdraele * tutta la sua grandezza, e per non conoscerlo non glie ne faceva verun omaggio. Era destinato dal Signore a terminare la schiavitù del suo Popolo, ma la liberazion de' Giudei doveva essere in quest' Eroe una pubblica confessione, che renderebbe alla sovranità del vero Dio, e un' effetto della sua riconoscenza. Ciro pareva assai lontano da questi Religiosi sentimenti, e ventisei anni di vittorie fra Nazioni infedeli non lo avevano per anche disposta a riconoscere, e a adorare un solo Dio. Era però necessario, che ci venisse, e ciò che più si è ancora, giacchè era vicino il termine destinato dal Signore per la libertà de' Giudei non bisognava, che la conversione di questo Principe fosse differita. Ella in fatti non la fu, e nel corso del primo anno del suo Regno a Babilonia, che concorreva coll' anno settanta della cattività de' Giudei, rinunziò alle superstizioni dell' Idolatria.

* Isai. XIV. 4. 5.

Una delle grazie più segnalate, che ricevè da Dio per arrivare a questo felice termine fu di trovare alla sua Corte il Profeta Daniele in un'altra considerazione, e riguardato da' Popoli della Chaldea come un Ministro necessario al buon governo dello Stato. Questo grand' uomo assai avanzato in età non aspirava, che a passar qualche anno in un ritiro, dove discaricato della cura de' pubblici affari potesse non esser occupato che in se stes-

stesso, e disporsi alla morte; Ma il tempo del suo riposo non era ancor giunto, e questo Profeta, che il Signore avea sì felicemente impiegato alla conversione di più Re Idolatri, non dovea mancare a quella di Ciro.

Ann. Mundi 3477.

Tostochè questo Principe lo vide, lo amò come suo padre, lo rispettò come il più grand' uomo, e il più abile politico, che avesse mai conosciuto. Ben lungi di diminuire il potere, che Astiage avevagli confidato, lo confermò in tutti i suoi impieghi; Dettegli nuovi segni di favore, volle, che tutti i giorni avesse l'onore di mangiare alla sua mensa, e senza riguardo a tutti i Signori Medj, e Persi l'inalzò, e lo rese sì superiore a loro, che potevasi considerarlo come loro Padrone. Tante distinzioni sarebbono state a carico all' umile Daniele, se il suo zelo pe' suoi fratelli non glie le avesse rese sopportabili, e se non le avesse riguardate come tanti mezzi d'eseguire i disegni di Dio. Egli non lasciava nissuna occasione di metterli in opera, nè passava quasi giorno, che ne' suoi colloquj particolari non disponesse a poco a poco lo spirito del suo Sovrano alle sublimi lezioni, che aveva da fargli.

Dan. XIV. 1. Erat autem Daniel conviva Regis, & honoratus super omnes amicos ejus.

L'impresa era difficile. Ciro per gran conquistatore che fosse, e per quanto comparisse illuminato sopra ogni altra cosa non poteva esser ridotto a' lumi della ragione sulla vanità degl'Idoli, nè era punto docile in materia di superstizione. Vedevasi cader ciecamente in tutte le debolezze del Popolo minuto, lasciarsi ingannare dalla furberia de' falsi Preti, e avea sì gran paura d'attirarsi la collera degli Dei, che adorava senza elezione tutto ciò, che la pazza Idolatria onorava di questo bel nome. Questa cecità d'un gran Principe era ben deplorabile. Daniele la compiangeva tutto giorno d'avanti a Dio; ma infine era forse meglio, che Ciro adorasse più false Divinità, che di non riconoscerne veruna, e sembra men difficile di condurre alla vera Religione un cuore attaccato alla cattiva per difetto di conoscer la buona, che di condurvi uno spirito determinato per principj a non averne niuna affatto.

Ciro al suo arrivo ne' nuovi Stati trovò un Idolo chiamato Bel in gran venerazione appresso i Babilonesi. Se ne dichiarò l'adoratore, e tutti i giorni regolatamente andava a renderli i suoi omaggi. Daniele non si al-

2. Erat quoque Idolum apud Babilonios nomine Bel....

3. Rex quoque colebat eum, & ibat per singulos dies adorare eum...

Ann. Mundi 3477.

Dan. XIV. 3.... Porro Daniel adorabat Deum suum.

si allontanava guari dalla Persona del suo Padrone, tale era la considerazione per lui del Re, che voleva, che il suo favorito lo accompagnasse da pertutto. Ma qualunque compiacenza, che avesse anch' egli per Ciro, sostenne fino al fine il suo carrattere inflessibile di rettitudine, nè fu potuto farlo risolvere ad andar col Re nel Tempio del suo Idolo. Daniele si aspettava bene, e anco lo desiderava molto, che il Re se ne accorgerebbe, e glie ne sarebbe de' rimproveri, risoluto di aprirgli gli occhi in questa occasione sulle imposture della infedeltà.

3..... Dixitque ei Rex: quare non adoras Bel?

4. Qui respondens ait ei: quia non colo Idola manu facta, sed viventem Deum, qui creavit Cælum & terram, & habet potestatem omnis carnis.

5. Et dixit Rex ad eum: non videtur tibi esse Bel Deus vivens? An non vides quanta comedat, & bibat quotidie?

Dan. XIV. 2.......... Et impendebantur in eo per dies singulos similæ artabæ duodecim, & oves quadraginta, vinique amphoræ sex.

6. Et ait Daniel arridens: Ne erres, Rex. Iste enim intrinsecus luteus est, & forinsecus æreus, neque comedit aliquando.

La cosa non mancò d'arrivare, com' egli l' aveva preveduta. Il Re, che lo vedeva sempre a canto a se fuori che negli esercizj della Religione, gli dimandò con un' aria di dispiacere, perchè non conformavasi al culto della Nazione, e quali ragioni poteva avere per non adorare il Dio Bel? Perchè non adoro, rispose Daniele, Idoli fatti dalla mano degli uomini. Vi è un Dio vivente, che ha Creato il Cielo, e la Terra, e ch'è il padron supremo di tutte le creature. Questo io adoro fin dall' infanzia, e adorerò sempre. Ma che? riprese Ciro, v'immaginate voi, che Bel non sia un Dio vivente, e ignorate quanto mangia, e beve ogni giorno? In fatti l' Idolo di Bel era una mostruosa statua, alla quale tutti i giorni immancabilmente davansi dodici grandi misure di farina di grano il più puro, quaranta arieti, e sei grossi vasi del miglior vino. Non era questo che uno de' suoi pasti, nè ve ne restava mai nulla per l' indomane. Daniele sorrise alla proposizione del Re, e senza rappresentargli (ciò, di cui non era ancor capace) che un Dio, la cui vita non potea conservarsi che in mangiando, e bevendo, participerebbe molto della debolezza degli uomini, rispettosamante gli disse: Siete ingannato, Signore, e abusasi della vostra credulità. Questo preteso Dio, in apparenza sì vorace, non è che una statua di terra vestita di bronzo. Io vi accerto, che non ha mai nè mangiato, ne bevuto.

A questo discorso Ciro non comprendeva nulla. Conosceva la prudenza di Daniele, e non era avvezzo a vederlo avanzarsi temerariamente. Ma pur non poteva ignorare quel, che portavasi ogni giorno a presentare all'Idolo, e questa prova paravagli decisiva.

siva. Per ischiarirsi fa chiamare i Preti di Bel, e disse loro con tuono da Padrone: Se voi non confessate chi è quello, che consuma le provisioni, che facciamo servire al Dio Bel, io vi farò tutti morire. Ma se mi mostrate chiaramente, che è il Dio, che se ne nodrisce, qualunque amore, che io abbia per Daniele, lo farò morire per vendicar Bel delle bestemmie, che ha proferite contro di lui. Ci consento, rispose Daniele, e accetto volontieri la vostra condizione.

I Preti dell' Idolo già trionfavano, e immaginavansi di veder colare il sangue del lor nemico. Erano essi in numero di settanta senza comprendervi le loro mogli, i loro figliuoli, e i figliuoli de' loro figli. Sotto la Tavola dell' Altare avevano fatto un ingresso segreto, di cui non credevano, che se ne potesse avere il minimo sospetto, e di là entravano tutte le notti per portar via le carni, la farina, e il vino. Con questo indegno artifizio avevano trovato il modo di viver comodamente essi, e le loro numerose famiglie a spese della semplicità de' Popoli, nella quale avevano gran cura di mantenerli. Il colpo pareva loro immancabile, e per molto non avrebbono voluto, che il Re avesse mutato pensiero. Lo pregarono di trasportarsi al Tempio con Daniele, e tosto che vi fu arrivato gli fecero notare, che non rimaneva più nulla di quel, che era stato presentato davanti al Dio Bel. Fate dunque, Signore, portar le carni, la farina, e il vino soliti, e fatele mettere alla vostra presenza sopra l' Altare; Noi ci ritireremo tutti. Fate voi serrare la porta unica del Tempio, e sigillatela col vostro siggello reale. Voi ritornerete domattina, e se non trovate, che il Dio Bel abbia nella notte consumato il tutto, è giusto, che ci facciate morire come impostori, ma se voi vi convincete della verità, che sosteniamo, voi non potete lasciar vivere Daniele riconosciuto per bestemmiatore degli Dei, e calunniatore de' lor Ministri.

Daniele era meglio istruito, ch' essi non pensavano, e la sola lor presunzione li faceva parlare. Il Re gli ordinò di ritornar ciascuno a Casa sua, e fatte portare le solite provisioni pensava a sigillare la porta, e ritirarsi. Ma Daniele lo trattenne, e senza scoprirgli il suo disegno lo pregò di permettergli, che pigliasse tutte le sue precauzioni in un affare, in cui aveva il mag-

Ann. Mundi 3477.

Dan. XIV. 7. Et iratus Rex vocavit Sacerdotes ejus, & ait eis: Nisi dixeritis mihi, quis est qui comedat impensas has, moriemini.

8. Si autem ostenderitis, quoniam Bel comedat hæc, morietur Daniel, quia blasphemavit in Bel. Et dixit Daniel Regi: Fiat juxta verbum tuum.

9. Erant autem Sacerdotes Bel septoaginta, exceptis uxoribus, & parvulis, & filiis...

12. Contemnebant autem, quia fecerant sob mensa absconditum introitum, & per illum ingrediebantur semper, & devorabant ea.

9.... Et venit Rex cum Daniele in Templum Bel.

10. Et dixerunt Sacerdotes Bel: Ecce nos egredimur foras; & tu rex pone escas & vinum misce, & claude ostiũ, & signa annulo tuo.

11. Et cum ingressus fueris mane, nisi inveneris omnia comesta a Bel, morte moriemur, vel Daniel qui mentitus est adversum nos.

13. Factum est igitur postquam egressi sunt illi, Rex posuit cibos ante Bel: præcepit Daniel pueris suis, & attulerunt cinerem: & cribravit per totum Templum coram Rege: & egressi clauserunt ostium: & signantes annulo Regis abierunt.

Ann. Mundi 3477.

giore intereſſe. Il Re ci conſentì, e Daniele avendo fatto ritirare tutti gl'Idolatri, e ordinato ad alcuni de' ſuoi domeſtici di portargli della cenere, e un crivello, la ſparſe ſul pavimento del Tempio alla preſenza del Re, che non penetrò il miſtero di ciò, che faceva Daniele. Queſto mi baſta, diſſe il Profeta, e non vi domando, o Signore, che ſegretezza, ſino a domattina. Il Re lo promiſe, ed uſciti dal Tempio fece ſerrare la porta, e ſigillare col ſuo Anello.

Daniele paſsò la notte tranquillamente, e ſiccome il Signore guidava i ſuoi paſſi, così poteva ben ripoſarſi ſopra di lui. Dall'altra parte i Preti di Bel tenevanſi ſicura la vittoria, e verſo la mezza notte entrarono ſecondo il lor ſolito colle lor mogli, e lor figliuoli nel Tempio per l'apertura ſegreta, che avevano fatta, e portato via tutto ciò che il Re vi avea fatto mettere alla ſua preſenza fecero inſieme un gran convito, dove l'allegrezza molto più viva, che all'ordinario proruppe apparentemente in beſſe contro la ſemplicità del buon Re, ed in inſulti contro le impreſe del ſuo vecchio miniſtro.

Dan. XIV. 14. Sacerdotes autem ingreſſi ſunt nocte juxta conſuetudinem ſuam, & uxores, & filij eorum: & comederunt omnia, & biberunt.

Non erano però dove ſi penſavano, e la ſcena ſagrilega, in cui deridevano con tanta empietà la Religione de' Popoli, non era lungi dall'eſſer tinta del loro ſangue. Il Re levoſſi di buon mattino, ed eſſendoſi fatto accompagnar da Daniele andò al Tempio di Bel. Quando vi fu vicino, i Sigilli ſono eglino intatti, diſſe al ſuo miniſtro, conoſcete voi, che ſieno ſtati toccati? No, Signore, riſpoſe Daniele, il voſtro Sigillo è ſtato riſpettato. Il Re ſorpreſo fece aprir le porte, e vedendo, che non reſtava niente ſulla Tavola dell' Altare, eſclamò: voi ſiete grande, voi ſiete adorabile, o Bel, Dio de' Babilonieſi! e giuſtificate in una maniera ſenſibile la ſincerità de' voſtri Preti.

15. Surrexit autem rex primo diluculo, & Daniel cum eo.

16. Et ait rex: Salvane ſunt ſignacula, Daniel? Qui reſpondit? Salva, rex.

17. Statimque cum aperuiſſet oſtium, intuitus rex menſam, exclamavit voce magna: Magnus es Bel, & non eſt apud te dolus quiſquam.

Avanzavaſi il Re per entrare nel Tempio, e per rendere al Dio Bel riſpettoſi omaggi; Ma Daniele preſe la libertà di trattenerlo, e gli diſſe ſorridendo; voi vi affrettate troppo, Signore, a canonizzare i voſtri furbi, e ad incenſare il voſtr' Idolo. Ricordatevi della cenere, che mi avete permeſſo di ſpandere in queſt' edifizio. Eſaminate più d'appreſſo il pavimento, e ditemi che tracce vi vedete. Io ſono ingannato, eſclamò fuor di ſe, e ſi fa abuſo della mia Religione. Veggo

18. Et riſit Daniel: & tenuit regem ne ingrederetur intro: & dixit: Ecce pavimentum: animadverte cujus veſtigia ſint hæc.

19. Et dixit rex: Video veſtigia virorum, & mulierum, & infantium. Et iratus eſt rex.

go vestigia di piedi d'uomini, di fanciulli, e di donne: ditemi come mai gl'Impostori sono entrati qui senza rompere il sigillo delle mie armi? Signore; replicò Daniele, fateli venire, e forzateli a confessarvi il tutto. Furono essi condotti davanti al Re; e tremanti di paura gli mostrarono l'aperture segrete, per dove ingannavano da lungo tempo e il Sovrano, e i sudditi. La lor confessione non li salvò. Il Re li fece tutti morire, e abbandonò l'Idolo alla discrezion di Daniele, che lo abbattè all'istante, lo mise in pezzi, e fece demolire il Tempio, che eragli consagrato.

Ecco gli Dei, che voi adorate, disse egli poi a Ciro al primo colloquio serioso, che potè aver con lui; Dei senza sentimento, senza moto, e senza vita: hanno occhi, e non vedono, orecchi, e non intendono, mani, e non operano, piedi, e non camminano. Voi avete, o gran Re, troppo buon senno per non esser più lungo tempo lo scherno di questi impostori, che gabbano il Popolo, e ingannano la sua credulità. Io ne convengo, disse il Re, e son risoluto di non adorar più gli Dei di legno, e di Metallo. Ma almeno, Daniele, non mi rimproverate, che io dia il mio incenso a Dei morti, quando mi vedrete adorare il Dragone, che adorasi a Babilonia, e per cui tutti i miei sudditi hanno un rispetto sì religioso. Voi converrete, che questo qui è un Dio vivente, e voi stesso lo adorerete. Io! riprese Daniele, che io adori questo mostro, che mi fa orrore, e che è lo spavento della natura? No Principe, non lo farò mai. Io ve l'ho di già detto. Io adoro il Signor mio Dio, perchè è veramente il Dio vivente, d'una vita eterna, spirituale, indipendente: ma il vostro miserabile Dragone non è un Dio vivente, o piuttosto se vive si è, perchè vogliamo lasciarlo vivere, e i suoi giorni sono a nostra disposizione. Volete voi, Principe, farne la prova? Io non dimando nè bastone, nè spada, e mi offro in pochi momenti sul pericolo di mia vita a stenderlo morto a'vostri piedi. Ci consento, disse il Re, ma guardate a ciò, che intraprendete, perchè se fallate il colpo metterete il Popolo in furore, ed io non sarei in potere di salvarvi dalle loro mani. Non temo la morte, replicò il Profeta, e mi stimerei

Ann. Mundi 3477.

Dan. XIV. 20. Tunc apprehendit sacerdotes, & uxores, & filios eorum: & ostenderunt ei absondita ostiola, per quæ ingrediebantur, & consumebant quæ erant super mensam.

21. Occidit ergo illos rex, & tradidit Bel in potestatem Danielis: qui subvertit eum, & templum ejus.

22. Erat draco magnus in loco illo, & colebant eum Babylonij.

23. Et dixit rex Danieli: Ecce nunc non potes dicere, quia iste non sit Deus vivens: adora ergo eum.

24. Dixitque Daniel: Dominum Deum meum adoro: quia ipse est Deus vivens: iste autem non est Deus vivens.

25. Tu autem rex da mihi potestatem, & interficiam draconem absque gladio & fuste. Et ait rex: Do tibi.

Ann. Mundi 3477.

rei fortunato, se a spese de' miei giorni potessi illuminare un Principe, che mi onora della sua confidenza.

Daniele dopo ciò ritirasi nel suo appartamento, e fatto mescolare insieme della pece, del pelo, e del grasso le fa bollire, ne fa diverse masse, e le getta al Dragone. Lo stupido animale subito l'inghiottisce, e crepa poco tempo dopo a vista de' suoi imbecilli adoratori. Ecco i vostri Dei, disse loro, uno è servito splendidamente, e non mangia, l'altro mangia con avidità, e si fa morire. In verità, come possono gli uomini adorar simili Dei?

Dan. XIV. 26. Tulit ergo Daniel picem, & adipem, & pilos, & coxit pariter: fecitque massas, & dedit in os draconis, & diruptus est draco. Et dixit: Ecce quem colebatis.

Daniele a questo nuovo avvenimento ricominciò a stimolare il Re, e rimostrargli, che non sarebbe più scusabile, se rigettava più lungo tempo la luce. Ciro quasi si arrendeva, nè difendevasi che debolmente sulle sue antiche prevenzioni, allorchè il Signore seguitando, se si può dir così, il suo divino metodo di conversione, impiegò per compier quella di Ciro, come avea fatto verso i suoi Predecessori, uno di que' mezzi ammirabili, che secondo le viste umane non convenivano che ad impedirla.

27. Quod cum audissent Babylonij, indignati sunt vehementer: & congregati adversum regem, dixerunt: Judæus factus est rex: Bel destruxit, draconem interfecit, & sacerdotes occidit.

Tosto che fu noto in Babilonia il fatto commesso da Daniele contro il Dragone preteso Dio, s'intesero da tutte le parti de' sediziosi clamori. Il Re si è fatto Giudeo, dicevano, con insulto, e disertore dal culto anticamente ricevuto abbraccia quello del suo Ministro; Gli ha abbandonato il Tempio di Bel, ha fatto morire tutti li Preti, ha lasciato il Dragone al furore dell'empio: Che non abbiamo noi da temere, quando se la pigliano co' nostri Dei? La rivolta aumentava ad ogni istante, come avvien sempre, allorchè è armata del pretesto della Religione. Il tumulto pervenne fino al Real Palazzo, e gl'insolenti entrativi in folla ebbero l'audacia di dire al Re, che scegliesse tra la sua vita, e quella di Daniele: Che bisognava risolversi di rimetterlo all'istante al loro sdegno, o che in mancanza di questa vittima i loro offesi Dei ne esigerebbono delle più preziose: Che un rifiuto, o anco una dilazione bastava, perchè il Principe, e tutta la sua famiglia non fossero in sicuro.

28. Et dixerunt cum venissent ad regem: Trade nobis Danielem, alioquin interficiemus te, & domum tuam.

29. Vidit ergo rex quod irruerent in eum vehementer: & necessitate compulsus tradidit eis Danielem.

Il movimento era sì furioso, e la tempesta sì violenta, che il Re credettesi obbligato di cedere per un tem-

tempo. Abbandonò Daniele a' suoi Nemici, e nella necessità di vederlo perire si contentò di compiagnerlo. All' istante. e senz' altra forma di Giustizia precipitarono Daniele nella fossa de' Leoni, ma sovvenendosi poi, che il Profeta sotto il Regno di Dario aveva già passata una notte fra que' crudeli animali senz' averne ricevuto alcun danno, fecero consentire il Re, che vi dimorasse sei giorni interi, senzache fosse permesso ad alcuno d' accostarsi al luogo del suo supplizio: Che in tutto questo tempo i Lioni resterebbono senza nodrimento, e che cesserebbesi di gettar loro conforme al solito due Tori, e due pecore, che divoravano ogni giorno.

Ann. Mundi 3477.

Dan. XIV. 30. Qui miserunt eum in lacum leonum, & erat ibi diebus sex.

31. Porro in lacu erant leones septem, & dabantur eis duo corpora quotidie, & duæ oves: & tunc non data sunt eis, ut devorarent Danielem.

Certamente questa volta le misure erano state ben prese, e quando i Lioni affamati avessero potuto rispettare il Profeta, era almeno indubitabile, che dovea morir di fame; Ma non si muore nè per mancanza di cibo, nè per li denti delle bestie, quando si sta sotto la protezione d'un Dio Onnipotente, a cui importa per sua gloria di fare svanire i disegni degli uomini. Poteva da se medesimo sostenere il suo servo, come addolciva per un Miracolo il furor de' Lioni: Non lo fece, e per far conoscere a quel resto de' Giudei, che coltivavano ancora i contorni di Gerusalemme, che avvicinavasi la liberazione de' loro fratelli, volle soccorrer Daniele per mezzo degli Abitanti della Giudea.

Eravi fra di loro un Sant' uomo, e un Profeta chiamato Habacuc assai diverso da un altro Profeta dello stesso nome, che profetizzò sotto il Regno di Manasse, e che non avrebbe potuto vivere ancora senza prolungare i suoi giorni molto più là de' termini i più lunghi della vita ordinaria degli uomini. Un giorno, che questo Profeta disponevasi a distribuire a' suoi mietitori alla Campagna il cibo, che aveva lor preparato, l' Angiolo del Signore gli apparve, e dissegli: Profeta, porta a Babilonia il pranzo, che hai per le tue Genti: Daniele è da molti giorni nella fossa de' Lioni, ed ha bisogno di questo soccorso. Ma, Signore, disse Habacuc, io non sono mai stato a Babilonia, nè so dove sia il lago, di cui mi parlate. All' istante l' Angiolo lo piglia pe' capelli, e trasportandolo in mezzo all' aria coll' impetuosità d' uno Spirito

32. Erat autem Habacuc propheta in Judæa, & ipse coxerat pulmentum, & intriverat panes in alveolo: & ibat in campum ut ferret messoribus.

33. Dixitque Angelus Domini ad Habacuc: Fer prandium, quod habes, in Babylonem Danieli, qui est in lacu leonum.

34. Et dixit Habacuc: Domine, Babylonem non vidi, & lacum nescio.

35. Et apprehendit eum Angelus Domini in vertice ejus, & portavit eum capillo capitis sui, posuitque eum in Babylone supra lacum in impetu spiritus sui.

Ann. Mundi. 3477.

rito Celeste fino a Babilonia, lo mise sulla riva della fossa. Daniele Servo del vero Dio, esclamò Habacuc, pigliate il pranzo, che il Signore vi manda. Vi siete ricordato di me, o mio Dio, riprese Daniele pieno d'ammirazione, e non abbandonate quegli, che vi amano. Si alzò in appresso, e mangiò. Subito dopo l'Angiolo ripigliò Habacuc, e riportollo al luogo, dove lo aveva preso.

Dan. XIV. 36. Et clamavit Habacuc, dicens: Daniel serve Dei, tolle prandium, quod misit tibi Deus.

37. Et ait Daniel: Recordatus es mei Deus, & non dereliquisti diligentes te.

38. Surgensque Daniel, comedit. Porro Angelus Domini restituit Habacuc confestim in loco suo.

I sei giorni enunziati nella sentenza di Daniele erano vicini a spirare, e il Re penetrato da dolore attendeva con impazienza di poter dare al suo favorito gli ultimi segni del suo affetto. Arrivato il settimo giorno andò sulla riva della fossa, e conservando nel suo cordoglio un debol raggio di confidanza gettò gli occhi sul fondo del Lago. Che sorpresa per lui, allorchè vide il Sant'uomo tranquillamente assiso in mezzo a bestie feroci, e che in vece d'un resto d'ossa secche, che si aspettava di bagnare colle sue lagrime, scorse un corpo intero, e pieno di vita.

39. Venit ergo rex die septimo ut lugeret Danielem: & venit ad lacum, & introspexit, & ecce Daniel sedens in medio leonum.

Io mi era ingannato, disse versando lagrime di gioja, nè vi conosceva, o Dio supremo del Cielo, e della Terra! Avea creduto finqui, che vi erano altri Dei, che voi, ma ora confesso, che il Dio di Daniele è il solo, che debbasi onorare nel Cielo, e sulla Terra. Che si tiri prontamente, aggiunse egli, il Sant'uomo dal luogo del suo supplizio, e che vi si gettino gli Autori della di lui ingiusta condanna. L'ordine fu eseguito sotto i suoi occhi, e vedendo quegli empj divorati in un momento dagli affamati Lioni prostrossi di nuovo d'avanti al Dio di Daniele, e rinunziò per sempre agli Dei delle Nazioni. Fece ancor di più ad esempio di Dario suo predecessore in una simile occasione. Pronunziò sul luogo, dov'erasi operato il miracolo, un Editto Solenne in questi termini: Che tutti gli Abitanti de' miei Regni temano, e rispettino il Dio di Daniele, Dio Onnipotente, che colla forza del suo braccio ha liberato il suo Servo dalla fossa de' Lioni, ove è restato sei giorni, senza che quelle bestie gli abbiano fatto alcun male. Questo solo Dio è quello, che salva i suoi Adoratori, e che si fa conoscere sulla terra colla grandezza de' suoi miracoli.

40. Et exclamavit voce magna rex, dicens: Magnus es, Domine Deus Danielis. Et extraxit eum de lacu leonum.

41. Porro illos, qui perditionis ejus causa fuerant, intromisit in lacum, & devorati sunt in momento coram eo.

42. Tunc rex ait: Paveant omnes habitantes in universa terra Deum Danielis: quia ipse est salvator, faciens signa, & mirabilia in terra: qui liberavit Danielem de lacu leonum.

Dopo questo prodigio seguito della conversione di Ciro, sembra non restasse più a Daniele, che di compiere la

re la

re la sua grand'opera, e d'ottenere la libertà del suo Popolo. E' facile a credere, che il Profeta non vi perdè tempo, e che vi s'impiegò con tutto il calore; Ma bisognava prima ristabilire l'autorità del Re sommamente lesa dalla sedizione de' Babiloniesi, e torre in avvenire a questo Popolo inquieto la voglia, ed ogni mezzo di sollevarsi. Senza questa precauzione avrebbe egli inutilmente ottenuto dal Re il favore, che pretendeva, poichè i Popoli più indocili su questo punto, che sopra alcun' altro non avrebbono mancato di fare ancor delle Cabale, e forse d'opporsi apertamente a' suoi voleri. Questa fu senza dubbio la prima attenzione dello sperimentato Ministro. Potè egli profittare della costernazione, in cui la sua liberazione miracolosa, e la punizione de' suoi persecutori avevano gettati gli Spiriti, per impegnare il Re a fare nelle occorrenze delle strepitose risoluzioni, che facessero conoscere alla sediziosa Babilonia, ch'ella aveva un Padrone, che non avea obbliato, che la Chaldea era sua conquista: Che saprebbe farsi ubbidire, e che niuno si mescolerebbe più impunemente nel governo dello Stato, o porterebbe l'insolenza sino a voler costrignere la sua Religione.

Ann. Mundi 3477.

Si presume, che Daniele sempre protetto da Dio, di cui secondava i disegni, riuscì nella sua impresa, ma eseguito una volta questo gran progetto, dovè applicarsi tutto ad ispirare a Ciro una santa curiosità d'istruirsi a fondo della Religion de' Giudei, e fargliene delle Lezioni, che lo preparassero ad ascoltar con frutto le antiche Profezie.

Daniele non si vide in grado di toccare il punto decisivo della libertà del suo Popolo, che dopo tali disposizioni; E ancora bisognava maneggiarlo con una estrema delicatezza, e non inferocire lo Spirito del Principe, che ben vedevasi non dover consentir che di mala voglia a privarsi de' suoi migliori Sudditi. Daniele gli fece intendere opportunamente, che la schiavitù, in cui era il Popolo Ebreo ne' suoi Stati, era stata predetta dal Signore, e che era fissata al termine di settant'anni, che i suoi fratelli contavane già l'anno settanta della lor proscrizione, e che era tempo, che ritornassero a ripopolar la Giudea, a ristabilire Gerusalemme, a rilevare il Tempio, e a rinno-

vare

Ann. Mundi 3477.

vare il culto di Dio. Non crediate però, Signore, potè aggiungere, che noi pretendiamo farlo senza il vostro consenso. Dappoichè noi siamo sparsi nella Chaldea, e nella Persia non abbiamo dato luogo a' nostri Sovrani di sospettare la nostra ubbidienza. Fedeli a' loro ordini, e i più sommessi de' loro Sudditi abbiamo date nel resto a' loro Popoli delle Lezioni, e degli esempj che non smentiremo mai. Ciò non ostante noi siamo pronti a ritornare nella Giudea, dove in fatti rientreremo quanto prima, e oso dirvi, Signore, che lo faremo non solo con vostra permissione, ma con deferenza alle vostre Leggi. So quel, che dee costare alla vostra politica la libertà de' Giudei, che io sollecito. Qualunque credito, che il mio Dio mi abbia fatto trovare nel tempo della nostra Schiavitù sullo Spirito di tutti i Re di Babilonia dal gran Nabuchodonosor fino a voi, non ho messa in campo appresso d'alcun di loro una materia sì delicata. Io sapeva, che l'Impero di Chaldea doveva esser distrutto prima che noi avessimo nulla da sperare, e attendevamo in pace, che voi stesso senza saperlo avveraste per la vostra conquista le predizioni de' nostri oracoli. Ma questo non è ancor tutto, e bisogna rivelarvi de' misteri, che voi ignorate.

Voi conoscete il vero Dio, e lo adorate con cuor sincero. Questo è senza dubbio, e ne convenite con piacere, il più bello de' vostri privilegj. Voi non lo adoravate, e ben' eravate lontano dal conoscerlo, allorchè tutte le vostre imprese riuscendovi a vostro grado domavate i vostri nemici, spezzavate gli Scettri, stendevate i limiti delle vostre Province, sommettevate alle vostre Leggi gl' Imperj, ed i Regni. Di questi successi, che vi rendono l'ammirazion di tutta la terra, voi ne siete unicamente debitore alla protezione speciale del Signore, e alla destinazione che avea fatta di voi. Circa dugent' anni prima di questo giorno, in cui vi parlo, queste stupende maraviglie erano predette in tutte le circostanze, in cui le vediamo avverate. Cento quarant' anni prima della vostra nascita uno de' nostri Profeti ispirato da Dio prevedendo i nostri peccati, e annunziando le nostre disgrazie vi chiamava di già per nome come se vi avesse veduto co' suoi occhi, parlava delle vostre vittorie, come se

voi

Ann. Mundi 3477.

voi le avefte di già riportate. Vi chiamava l'unto del Signore, il capo delle Armate, il miniftro deftinato ad eseguire i difegni della fua mifericordia ful fuo Popolo infelice. Gerufalemme fi rileverà, diceva quel grand'uomo fon più di due Secoli. Il Santo Tempio fi rifabbricherà, il Popolo Ebreo efcirà di fchiavitù, e Ciro farà il fuo liberatore.

Giudicate, o Principe, fe la verificazione di tanti Oracoli giuftificati già nella voftra perfona unita alla voftra converfione miracolofa, e alla voftra falda pietà verfo Dio, non conferma baftantemente la verità di quei, che reftano, e fe noi poffiamo ragionevolmente dubitare, che voi non fiate per prefto adempiere alle parti della voftra gloriofa deftinazione.

Daniele non mancò d'aprire allora agli occhi del Re la Profezia d'Ifaia. Gli fece notare, che quefto Profeta era fiorito fotto i Regni d'Ozia, di Joathan, d'Achaz, e d'Ezechia antichi Re di Giuda; che i fuoi fcritti erano da quel tempo nelle mani di tutto il Popolo Ebreo, e che la Profezia, di cui trattavafi effendo dell'anno decimo ottavo del Regno d'Ezechia, era ftata pronunziata almeno cento quarant' anni prima, che compariffe al mondo un Principe chiamato Ciro. In fine lo avvertì, che fecondo lo ftile de' Profeti del vero Dio, era il Signore, che parlava per bocca d'Ifaia. Dopo quefte iftruzioni non reftava a Daniele che di leggere al Re le parole feguenti della Profezia.

„ Son io che dico a Gerufalemme, tu farai abitata; alle Città di Giuda, voi farete riedificate, „ ed io ripopolerò i voftri deferti. Son io, che dico „ all'abiffo, tu farai defolato, e feccherò i tuoi fiu- „ mi. Son'io, che dico a Ciro, tu fei il pafto- „ re del mio Gregge, ed efeguirai tutti li miei vo- „ leri. Sì, Gerufalemme, tu farai rifabbricata, e „ tu mio Tempio, ricomparirai efcendo dalle tue „ rovine. Ecco quel, che dice ancora il Signore a „ Ciro, che è il fuo Crifto: Io l'ho prefo per la „ mano per fottomettere tutte le Nazioni al fuo „ Impero, per mettere i Re in fuga avanti di lui, „ per aprire al fuo arrivo le porte di tutte le Città „ fenza che alcuna ofi ferrarfi. Io camminerò avanti „ a te, continua il Signore, umilierò i Grandi del- „ la

Ifai. XLIV. 26... Qui dico Jerufalem: Habitaberis; & civitatibus Juda: Ædificabimini, & deferta ejus fufcitabo.
27. Qui dico profundo: Defolare, & flumina tua arefaciam.
28. Qui dico Cyro: Paftor meus es, & omnem voluntatem meam complebis. Qui dico Jerufalem: Ædificaberis; & templo: Fundaberis.
Ifai XLV. 1. Hæc dicit Dominus chrifto meo Cyro, cujus apprehendi dexteram, ut fubiiciam ante faciem ejus Gentes, & dorfa regum vertam, & aperiam coram eo januas, & portæ non claudentur.

Ann. Mundi 3477.

Isai XLV. 2. Ego ante te ibo: & gloriosos terræ humiliabo: portas æreas conteram, & vectes ferreos confringam.

3. Et dabo tibi thesauros absconditos, & arcana secretorum ut scias quia ego Dominus, qui voco nomen tuum, Deus Israel.

4. Propter servum meum Jacob, & Israel electum meum, & vocavi te nomine tuo: assimilavi te, & non cognovisti me.

5. Ego Dominus, & non est amplius: extra me non est Deus: accinxi te, & non cognovisti me:

13. Ego suscitavi eum ad justitiam, & omnes vias ejus dirigam, ipse ædificabit civitatem meam, & captivitatem meam dimittet, non in pretio, neque in muneribus, dicit Dominus Deus exercituum,

„ la terra; io romperò in tuo favore le porte di „ bronzo, e spezzerò le leve di ferro, darotti i tesori nascosti, ti scoprirò le vie segrete, e non conosciute, affinchè sappi, che io il Signore, che „ ti chiamo gia col tuo nome, io sono il Dio d' „ Isdraele. Sappi ancora, che io ti disegno sì chiaramente tanti anni prima in considerazione di Giacobbe mio servo, e d'Isdraele mio eletto. Io ti ho „ reso sulla terra simile a me facendoti il Re de i „ Re, allorchè tu non mi conoscevi. Io sono il „ Signore, e sono il solo, nè vi è altro Dio, che „ me. Tu non lo sapevi, adoravi gl'Idoli, e di già „ io ti amava, ti proteggeva, ti faceva trionfare „ per eseguire i miei ordini. Son'io, che ho elevato Ciro per esercitar la Giustizia. Io lo condurrò „ per tutte le sue vie: Egli farà rifabbricare la mia „ Città, renderà liberi i miei schiavi, nè farò lor „ comprare la propria libertà a prezzo di danari, e „ di regali.

Egli è verisimile, che quantunque la continuazione della Profezia riguardasse ancor Ciro in molti punti essenziali, com'ella era avvolta sotto espressioni più oscure, e sotto termini più figurati, Daniele credè poter esser bastante quanto ne aveva detto al Re per far cedere tutte le ragioni della politica, e dell' interesse agli ordini precisi del Signore, ch'egli riconosceva per suo Dio.

All'istante la libertà de' Giudei fu risoluta. Ciro protestò più d'una volta al suo Ministro, che sagrificherebbe tutto alla gloria, e alla volontà di quello, che lo aveva fatto grande; che non era al Mondo, nè tema, nè prevenzione, che potesse rimuoverlo dalla risoluzione presa su questo punto, che poteva andar e portare a'suoi fratelli una nuova sì grata, deliberar con loro della maniera d'eseguire il progetto della loro liberazione, e minutare l'editto da publicarsi a tale effetto in tutte le parti del suo Impero, che glie ne commetteva la cura, ma che ordinavagli di trattar l'affare con tutto lo zelo, e tutta la diligenza, che doveva non solo alla soddisfazione del suo Popolo, ma a quella ancora del suo Re, che vi aveva un personale interesse.

L'ardor di Daniele non avea bisogno d'eccitamenti,

ti, nè egli medesimo dette a quello del suo Padrone tempo di rallentarsi. Fece rendere da tutti i Giudei pubbliche Grazie al Signore, che ispirava a Ciro sentimenti sì favorevoli al suo Popolo, e sì vantaggiosi alla rinnovazione del suo culto. Conferì cogli Anziani, e co' più considerabili della Nazione. Videsi infine comparire il famoso editto di Ciro ispirato dalla Religione, e dettato dalla riconoscenza, ove dava a' Giudei una piena libertà di rientrare in Giudea, di rifabbricare il Tempio, di ripopolare la lor Città di Gerusalemme, ed era concepito in questi termini.

Ciro Re di Persia a tutti i suoi sudditi Salute. Il Signor del Cielo mi ha dati tutti i Regni, che possèggo, e mi ha comandato di fabbricargli un Tempio nella Città di Gerusalemme Capitale della Giudea. Voi dunque che siete del suo Popolo, e che da lungo tempo dimorate schiavi ne' miei Stati, preparatevi tutti a secondare i suoi disegni. Che il vostro Dio sia con voi. Io vi dò la libertà di ritornare a Gerusalemme, e di rifabbricarvi il Tempio del Dio d' Isdraele, avendo questo Dio Onnipotente prescelta quella Città per esservi adorato. Che quelli fra di voi, che non piglieranno ancora il partito di ritornare, mentre io non isforzo nissuno, non manchino almeno, ciascuno nel Paese, ove dimora, di assistere i lor fratelli con oro, argento, bestiami, e viveri, oltre ciò che invieranno di propria volontà per esser offerto al Signore nel suo Tempio di Gerusalemme.

Daniele non domandava di più, e da lungo tempo non aspettava, che questo felice momento per ritirarsi. Tosto che ebbe ottenuto l'editto, e che ebbe avuta la consolazione di vederlo pubblicato in tutti gli Stati di Ciro, riguardò la Corte di Babilonia come un soggiorno, che non conveniva più nè alla sua età di circa novant'anni, nè a' disegni del Signore: Fece tanto colle istanze appresso il Re, e più ancora colle sue preghiere appresso Dio, che Ciro dopo molti rifiuti consentì a privarsi di lui, a condizione però, che non si allontanerebbe da Babilonia, e che nelle occasioni, in cui giudicherebbonsi i suoi consigli necessarj al bene dello Stato, non ricuserebbe d' impiegarvisi.

I. Esdræ I. 1. In anno pimo Cyri regis Persarum, ut compleretur verbum Domini ex ore Jeremiæ, suscitavit Dominus spiritum Cyri regis Persarum: & traduxit vocem in omni regno suo, etiam per scripturam, dicens:

2. Hæc dicit Cyrus rex Persarum: Omnia regna terræ dedit mihi Dominus Deus cœli, & ipse præcepit mihi ut ædificarem ei domum in Jerusalem, quæ est in Judæa.

3. Quis est in vobis de universo populo ejus? Sit Deus illius cum ipso. Ascendat in Jerusalem, quæ est in Judæa, & ædificet domum Domini Dei Israel, ipse est Deus qui est in Jerusalem.

4. Et omnes reliqui in cunctis locis ubicumque habitant, adjuvent eum viri de loco suo, argento & auro, & substantia, & pecoribus, excepto quod voluntarie offerunt templo Dei, quod est in Jerusalem. II. Paral. XXXVI. 22. 23.

Ann. Mundi 3477.

I Giudei si dispofero dal canto loro a secondare i desegni del Signore, che gli mostrava da lontano la nuova Gerusalemme, e il nuovo Tempio, che voleva consagrarsi nella sua antica eredità. Essi sospiravano que' fortunati giorni, ne' quali potrebbono rinnovar con lui, secondo le parole dei suoi Profeti, un' Allenza stabile, che non sarebbe terminata che per la venuta del Messia.

Ma bisognava comprare ancora con molte traversie il possesso tranquillo della felicità, della quale godevano le primizie, e un favor sì prezioso non poteva essere il frutto, che d'una gran costanza.

Il Fine della Seconda Parte del Sesto Tomo.

TAVO-

TAVOLA

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA SECONDA PARTE DEL SESTO TOMO.

A

Gli

B

Nomi de i Re di Babilonia, de' quali si parla in questa Storia.

Da Nemrod fino a Amraphel, cioè per lo spazio di circa trecent' anni, e da Amraphel fino a Baladan, cioè per lo spazio di circa mille cinquecent' anni la Scrittura non ci dice i nomi de' Re di Babilonia.

C

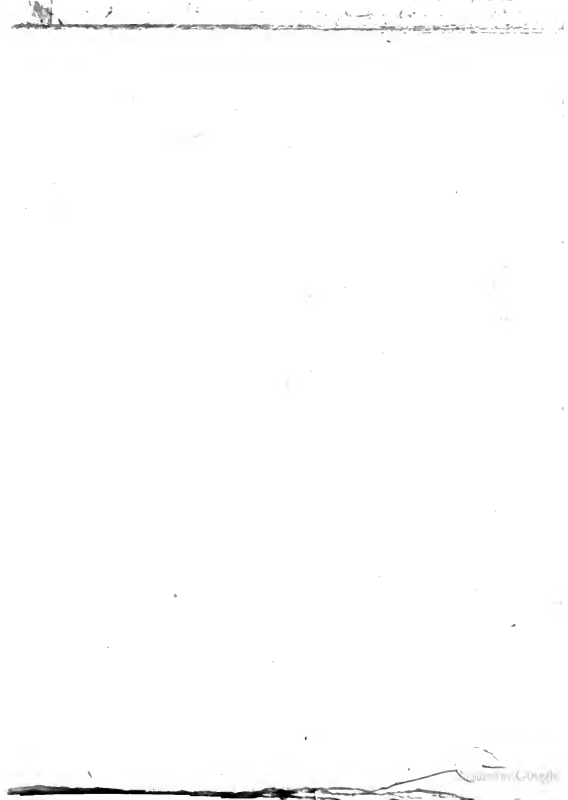
MA-

M

N

Ci-

Su-

Fine della Tavola delle Materie della seconda Parte del Sesto Tomo.

STORIA
DEL
POPOLO DI DIO
SESTA ETA'.

La Schiavitù de' Giudei in Babilonia; Ritorno in Gerusalemme ec.

PARTE TERZA.

Tomo VI. Parte III.

SOMMARJ CRONOLOGICI

DELLA SESTA ETA',

PARTE TERZA.

Dall' Anno del Mondo 3477. *fino all' Anno* 3525.

ANNI del MONDO.	ANNI avanti GESU' CRISTO	LIBRO PRIMO.	ANNI della distruzione del Tempio.	ANNI dalla Cattività.
3477	531	*Scelta di Giosuè per Gran Prete, e di Zorobabele per Capo della Nazione Giudea nel ritorno dalla Schiavitù.*	57	69
		Stato popolare de' Giudei sotto la condotta del Gran Prete.		
		Genealogia di Giosuè, e d' Esdra.		
		Ciro approva la scelta de' Giudei, e rende i Vasi Sacri ad uso del Tempio.		
3478	530	*Viaggio de' Giudei da Babilonia in Giudea sotto la condotta di Giosuè, e di Zorobabele.*	58	70
		Contestazione sulle famiglie Sacerdotali terminata provisionalmente per sentimento di Nehemia.		

* 2 Of-

ANNI del MONDO.	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI della distruzione del Tempio.	ANNI dalla Cattività.
3478	530	*Offerta de' Principi del Popolo, e de' Capi di famiglia per contribuire alla riedificazione del Tempio.* *I Giudei rialzano l' Altare, e ricominciano a praticare le Cerimonie della Legge.* *Si celebra la Festa de' Tabernacoli.* *Opposizione delle Colonie straniere alle imprese de' Giudei nuovamente rientrati nel Paese.*	58	70
			ANNI della fondazione di Roma.	**ANNI del ritorno della Cattività.**
3479	529	*I Giudei gettano i fondamenti dell' Edifizio interiore del Tempio, e in questa occasione celebrano una Festa, che chiamarono la Dedica delle prime fondazioni del secondo Tempio.* *Gli Stranieri formano nuove opposizioni ora coll' astuzia, ora colla violenza per interrompere i lavori de' Giudei.* *Morte di Ciro.*	225	2
3480	528	*Il secondo Assuero successore di Ciro nell' Impero di Babilonia arresta la costruzione del Tempio.*	226	3
3483	525	*Artaxerse essendo asceso al Trono di Assiria, le Colonie Straniere rinnovano le loro accuse contro i Giudei su i loro lavori.*	229	6
3484	524	*Artaxerse proibisce a' Giudei di continuare a rifabbricare la Città di Gerusalemme.* *I Giudei medesimi si rallentano nel*	230	7

ANNI del MONDO.	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI della fondazione di Roma.	ANNI del ritorno dalla Cattività.
3489	519	*nel proseguire l'Opera di Dio.*	235	11
		Cambiamento seguito nell' Impero di Babilonia, che dà a Dario la suprema autorità, e che è favorevole a' disegni de' Giudei.		
3490	518	*I Profeti Aggeo, e Zaccaria fanno a' Giudei de' rimproveri da parte di Dio sulla loro indifferenza a rifabbricare il Tempio, e la Città di Gerusalemme.*	236	12
		Profezia d'Aggeo sopra il Messia, che chiama il Desiderato da tutte le Nazioni, *e che dee fare la gloria del secondo Tempio.*		
		Diverse Profezie d'Aggeo, e di Zaccaria, mentre che i Giudei attendono a rifabbricare il Tempio.		
3491	517	*Si ricupera in Ecbatane l'Editto di Ciro in favor de' Giudei. Editto di Dario conforme alla domanda de' Giudei fatta a quel Principe da Esdra, e da Nehemia deputati dalla lor Nazione.*	237	13
		Artaxerse conferma l'Editto di Dario, e ritiene appresso di se Esdra, e Nehemia.		
3495	513	*Nuova rivoluzione accaduta nell' Impero di Babilonia, che ristabilisce Artaxerse in quel Trono.*	241	17
		Il nuovo Tempio essendo terminato a Gerusalemme, se ne fa la Dedica, e si celebra poi la Festa della Pasqua.		

Esdra

ANNI del MONDO.	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI della fondazione di Roma.	ANNI del ritorno dalla Cattività.
3495	513	*Esdra ottiene permissione da Artaxerse di ritornare a Gerusalemme, e di condurvi una seconda Colonia de' suoi fratelli.*	241	17
		Editto d' Artaxerse in favor de' Giudei congregati a Gerusalemme, e nella Giudea.		
3496.	512	*Esdra di ritorno a Gerusalemme attende con zelo a riformare gli abusi, che si erano introdotti, sopra tutto ne' matrimonj, che erano stati contratti colle Donne Straniere.*	242	18
3497	511	*Si continova a perfezionare i lavori del Tempio in tanto che si possa intraprendere di rialzare le mura della Città.*	243	19
ANNI del MONDO.	ANNI avanti GESU' CRISTO	LIBRO SECONDO.	ANNI della fondazione di Roma.	ANNI del ritorno dalla Cattività.
3509.	499.	*Nehemia sente dagli Inviati de' Giudei le persecuzioni, che i suoi fratelli soffrivano nella Giudea.*	255	31
3510.	498.	*Nehemia ottiene permissione dal Re d'andare a rifabbricare le mura di Gerusalemme.*	256	32
		Il Principe gli dà il titolo, e l' autorità di Governatore.		
		Nehemia ritornato a Gerusalemme fa lavorare le mura della Città, e perfeziona la sua impresa in cinquanta giorni.		
		Nehemia ascolta l' Istanza de' Po-		

ANNI del MONDO.	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI della fondazione di Roma.	ANNI del ritorno dalla Cattività.
3510	498	*Poveri, li libera dalla oppressione, e dà grandi esempj di disinteresse.*	256	32
		Alcuni cattivi Giudei si uniscono co' Samaritani, e con altri Stranieri contro Nebemia.		
		Enumerazione del Popolo.		
		Solennità della Festa delle Trombe, durante la quale Esdra fa la lettura della Legge.		
		Solennità de' Tabernacoli.		
		Nebemia ritrova il Fuoco Sacro, che Geremia aveva nascosto al tempo della rovina di Gerusalemme.		
		Assemblea del Popolo, dove si fa la rinnovazione dell' Alleanza col Signore. L' Atto è segnato da Nebemia, e da' Principali della Nazione.		
		Nebemia piglia delle misure per fabbricare, e ripopolare Gerusalemme.		
3522	486	*Dedica solenne delle nuove mura.*	268	43
		Nebemia scaccia da Gerusalemme gli Stranieri.		
		Nebemia richiamato da Artaxerse ritorna da Gerusalemme a Babilonia.		
3524	484	*Ritorno di Nebemia a Gerusalemme.*	270	45
		Nebemia riforma gli abusi, che si erano introdotti nel tempo del		

la

ANNI del MONDO.	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI della fondazione di Roma.	ANNI del ritorno dalla Cattività.
		la sua assenza.		
3524 fino a 3696	484 fino a 312	*Nehemia forma una Biblioteca a Gerusalemme.* *Forma della Repubblica de' Giudei, e del Governo Popolare dopo il loro ristabilimento nella Terra de' loro Padri.* *Artaxerse sopranominato Longimano succede a Xerse. In qualcuno degli anni di questo Prinsipe deesi porre la festa delle Semmane di Daniele per condurle fino alla morte del Messia, e all'ultima rovina di Gerusalemme, che vi sono literalmente annunziate. Gli uni pongono il principio delle settanta Semmane al settimo, gli altri all' anno vigesimo d' Artaxerse.*	270 fino a 442	45 fino a 217

Il Fine de' Sommarj del Tomo Sesto
Parte Terza.

STO-

STORIA DEL POPOLO DI DIO
TRATTA DAI SOLI LIBRI SANTI.

SESTA ETA'
PARTE TERZA.

IL RITORNO DE' GIUDEI DALLA Cattività, e il loro ristabilimento nella Terra Santa.

LIBRO PRIMO.

La liberazione de' Giudei ritenuti da settant' anni in vergognose catene fabbricate dalle loro proprie prevaricazioni, o da quelle de' loro Padri, dovea essere l' opera insieme della misericordia di Dio, della buona volontà de' lor Padroni, e del loro coraggio a superare gli ostacoli, che non potevano mancare di rincontrarsi sul lor cammino. Dalla parte del Signore, le sue pro-

Ann. Mundi 3477.

messe, e i suoi oracoli abbastanza assicuravano della sua protezione, nè era permesso di dubitare, che non secondasse un disegno, di cui era l'Autore. Ancor di Ciro erasi in sicuro, e sebben non si potesse contare con una egual confidanza su i Principi destinati ad esser suoi successori, non ignoravasi, che bastava, che Dio fosse contento, e che il cuor de i Re essendo fra le sue mani, saprebbe ben disporli secondo i decreti della sua eterna Providenza. I Giudei dunque non avevano da temer che se medesimi, e in fatti sperimentarono in appresso, che l'avanzamento, o il ritardo della loro impresa era misurato sulla costanza, o sulla tiepidezza del lor fervore.

Bisognava, che volessero rompere le loro catene; e benchè in apparenza non vi fosse da esitare, a ben paragonar però la lor situazione presente con quella, che attender doveano, poteva parer dubbioso ad uomini, a' cui Padri era altre volte sin dispiaciuto di lasciare la servitù dell'Egitto, se la libertà, che Ciro accordava loro di ritornare a Gerusalemme per ristabilirvi le rovine del Tempio, e della Città, era una grazia così grande, come egli stesso credeva.

Godevano nella Persia, e in Babilonia de' più bei vantaggi del mondo, e se vi portavano ancora il nome di Schiavi, ciò non era, che in riguardo alla Giudea, dove non si permetteva loro di rientrare, ma nel resto erano d'una condizione perfettamente libera: Avevano superata l'antica opposizione degli stranieri per la lor Nazione. Erano riguardati da' naturali del Paese come una bella Colonia d'industriosi Abitanti, d'un utilissimo commercio: Mantenevansi da lungo tempo in possesso della benevolenza de i Re. Vedevansi considerati alla Corte, ove lor si confidavano gl'impieghi più importanti, erano in dritto di pretendere alle più alte dignità, e la mutazion di Padroni non ne apportava nissuna al lor favore.

Potevano avere anco il pretesto della Religione, se avessero voluto coprirne la loro indifferenza. Stendevano visibilmente il Culto del Signore fra i Popoli infedeli. Il nome del vero Dio vi si stabiliva sulle rovine dell'empietà, e dacchè dimoravano in mezzo agl' Idolatri, senza contare i Grandi, ed i Re, facevano tutto giorno una moltitudine incredibile di Pro-

feli-

feliti. Questa ultima ragione avea tanta apparenza, che gli Angioli stessi si posero in moto per render più lunga la loro servitù. Daniele ci racconta, che nel suo ritiro l'Angiolo Gabriele mandato dal Signore per rivelargli i suoi misterj, gli dichiarò, che l'Angiolo protettor de' Persiani avevagli resistito ventun giorno, e che erasi fortemente opposto a' buoni uffizj, che rendevansi a' Giudei. Che quell'Angiolo non risparmiava nulla per ritenerli fra i Popoli a lui commessi: Che non sapendo precisamente il tempo, in cui il Signore avea risoluto di far cessare la loro schiavitù, e vedendo quanto la religione profittava del loro esilio, sforzavasi di prolungarlo; Che era stato necessario, che l'Angelo Michele uno de' primi Principi della milizia Celeste andasse in suo soccorso per arrestare i possenti sforzi dell'Angiolo de' Persiani, tanto questo quì interessavasi a ritardare la partenza de' Giudei, l'allontanamento de' quali credeva funesto a' Popoli di cui avea cura.

Ann. Mundi 3477.

Daniel. X. 13. Princeps autem regni Persarum restitit mihi viginti & uno diebus: & ecce Michael unus de principibus primis venit in adjutorium meum, & ego remansi ibi juxta regem Persarum.

Erano questi senza dubbio forti motivi di esitare, o almeno pretesti speciosi per giustificarsi per poco che fossero stati secondati dall'indolenza naturale alla maggior parte degli uomini, quando sono in uno stato comodo, e che hanno già di che contentare la loro ambizione. Eravi nondimeno qualche cosa ancora di più forte. Se gli Schiavi nella terra del loro esilio trovavano degli allettamenti per fissarvi la lor dimora, la lor antica Patria tutto al contrario, altre volte sì deliziosa per essi, non gli presentava più nulla capace d' attirarveli. Non potevano ristabilirvisi con onore, che dopo una lunga rivoluzione di anni, e se osavano ripromettervisi qualche vantaggio considerabile, il godimento non ne era riserbato ad essi, ma a' loro discendenti. Dovevano contare, e in fatti contavano su molti anni d'indigenza, d'incomodità, e di vessazioni in un Paese da lungo tempo abbandonato, e sulle rovine d'una Città totalmente distrutta dal fuoco. Si aspettavano di trovar tanti nemici, e gelosi, quanti eranvi stranieri, ed usurpatori in possesso de' loro beni, La loro impresa non poteva riuscire, che a forza di pazienza, e per un immenso travaglio, e supposto ancora un esito il più desiderabile, non si lusingavano fino a sperare, che indipendenti da' Re di Babilonia, ed

Ann. Mundi 3477.

scenti da ogni servitù governerebbono il lor Paese con una autorità Sovrana, e che ristabilirebbono nel suo primo splendore la loro antica Monarchia. Non era poco, che lor fosse permesso di fare un corpo di Repubblica separata dalle Nazioni, e di condursi colle proprie leggi portando sempre, malgrado il loro estremo amore per la libertà, i resti di lor catene, e qualche segno della loro Schiavitù.

Non avevano, per prender coraggio, che il motivo della Religione, e del ristabilimento del Culto di Dio nella terra, che aveva scelta ger esservi specialmente onorato dal suo Popolo; poichè la fertilità del lor Paese, e il desiderio naturale di riveder la Patria non potevano fare che deboli impressioni sopra uomini felici in un Regno straniero.

Ma questo motivo unico della Religione, e dell'onor del Dio de'lor Padri era sì superiore nello spirito di que' fervorosi Isdraeliti a tutte le altre considerazioni, che non lor venne neppure il pensiero di far riflessioni. Animati dalla più viva fede riconobbero con facilità, che la fortuna, di cui godevano nella terra del loro esilio, era l'effetto miracoloso dell'Onnipotenza di Dio, e che que' miracoli di protezione cesserebbono al momento, che se ne rendessero indegni per la loro ingratitudine: Che gli ostacoli non dovevano scuorar che quegli uomini, la fiducia puramente umana de'quali non avea per appoggio, che le loro forze; Ma che dovevano al contrario animare il coraggio di quelli, la speranza de'quali è fondata sopra un braccio Onnipotente, a cui nulla resiste: Che questo medesimo Protettore, la cui suprema Sapienza aveva lor conciliata dopo settant'anni l'affezione di molti Re Idolatri, ben saprebbe metterli a coperto di tutti gli sforzi della gelosia: Che infine non apparteneva a loro di consultare, quando Dio dichiaravasi sì altamente, e che poco loro importava su qual piede rientrassero nella Giudea, purchè vi formassero un Popolo santo, che vi perpetuassero la posterità d'Abramo fino all'intero compimento delle promesse, e che vi ristabilissero con onore le Cerimonie della lor Religione.

Non fu pensato dunque, che a prendere delle misure per profittar senza indugio dell'Editto pubblicato in

tut-

tutte le parti del Regno. Non era possibile che i Giudei di Babilonia, e di Persia ritornassero tutti in una volta in un Paese inculto, ove la terra dopo settant'anni condannata al riposo d'un Sabato continuo, e forzato non produceva alcun frutto. Egli era anco a proposito, che un gran numero conservasse i suoi antichi fondi, affinchè l'abbondanza degli uni supplisse per qualche anno alla indigenza degli altri.

Ann. Mundi 3477.

II. Paral. XXXVI. ... 21. Cunctis enim diebus desolationis egit [*Terra*] Sabbatum, usque dum complerentur septuaginta anni.

Fu regolato questo primo articolo, come pure tutti quei, sopra i quali convenne in seguito deliberare, col sentimento de' principali Capi di famiglia, degli Anziani, e del Popolo. Poichè sin d'allora vedevasi a Babilonia uno sbozzo della forma del Governo Popolare, che doveva stabilirsi, e perfezionarsi a Gerusalemme sulle rovine della Monarchia. Da assai lungo tempo * li Giudei della Cattività colla permissione del lor Sovrano vivevano secondo le loro leggi, e loro usi. Avevano i loro Giudici particolari, che di concerto coll'Assemblea del Popolo giudicavano definitivamente gli affari, e pronunziavano anche sentenze di morte contro i colpevoli, allorchè il lor delitto non interessava punto il governo pubblico, e straniero. Oltre che i Sovrani di Babilonia non consentivano, che gli Eredi della famiglia Reale di Giuda risalissero sul Trono de'loro Padri colla qualità di Re, e che Dio medesimo non lo voleva, la prova, che era stata fatta con soddisfazione del Governo Repubblicano durante il soggiorno di Babilonia determinò a conservarlo anche dopo il ritorno nella Giudea. Da ciò viene, che dopo i primi ristabilimenti de' Giudei nella loro Provincia, di cui furono sopra tutto debitori alle sollecitudini di Zerobabele, d'Esdra, e di Nehemia mandati successivamente con diverse commissioni della Corte, vedesi nel seguito della loro Storia entrar l'Assemblea del Popolo nelle deliberazioni, e regolare gli affari sotto la condotta del Gran Sacerdote, che ad esclusione de' discendenti di Davide trovossi a poco a poco investito della principale autorità; in modochè la Nazione Ebrea benchè sempre sommessa a un Dominio straniero, governavasi però da se medesima, nè si rappresentava agli Offiziali Regj se non in quanto esigevano gli interessi pubblici, i tributi, de' quali era ella caricata, e le altre dimostrazioni della sudi-

* Dan. XIII.

Ann. Mundi 3477.

dipendenza. Vero, è, che questa nuova idea di Governo non prese una forma costante, e regolare tutto in un tratto; Ma fin dal tempo, di cui parliamo, lo spirito popolare, che avea presa origine nella Schiavitù, erasi impossessato della Nazione, e si vedevan insensibilmente alzarsi fra i Giudei i fondamenti d'una Repubblica.

Per una deliberazione dunque generale furono regolate le famiglie del Popolo, e quella de' Preti, che farebbono il primo viaggio, che stavasi per intraprendere sotto l'autorità di Ciro. Queste furono avvertite di fare incessantemente tutte le loro disposizioni, di vendere i loro beni, e di tenersi pronti a partire al primo ordine. Come dovevasi cominciare dal fabbricar un Altare al Signore, dove, in attendendo la riedificazione del Tempio, si ristabilissero le Cerimonie della Legge, e l'ordine de' Sagrifizj, la più seriosa attenzione fu di scegliere un Gran Prete della Razza d' Aronne degno di precedere alle funzioni del Sacerdozio. Il dritto dell'elezione apparteneva a' Preti, ma può dirsi, ch'ella era di già fatta. La scelta non poteva cadere, che sopra Giosuè, o Gesu figlio di Josedec. Quest' Uomo illustre era d'una delle prime famiglie Sacerdotali, e risaliva per (*a*) Helcia fino a Phinees, Eleazaro, e Aronne. Contava fra i suoi Antenati in linea retta (*b*) molti Supremi Pontefici celebri per la lor Santità nella Storia della Nazione. Helcia figlio di Sellum (*c*) Trisavo di Giosuè aveva egli stesso esercitata questa gran Carica con distinzione sotto il Regno di Giosia, dopo che il suo fratello maggiore Eliachim, (*d*) o Joacim figlio di Sellum come lui, ne fu proveduto ne' primi anni dello stesso Regno. Egli è verisimile, che in riconoscenza de' servizj importanti, che rese Elcia alla Religione, allorchè di concerto col pio Monarca si adoperò sì generosamente a ristabilire la purità del Culto di Dio poco tempo prima delle ultime turbolenze, la suprema dignità del Sacerdozio fu fissata nella sua famiglia finchè trovavansi soggetti capaci d'esserne investiti. Ella passò subito a Saraja suo primo nato (*e*), che Nabuchodonosor fece morire immantinente dopo la rovina di Gerusalemme. Joacim secondo figlio d' Helcia (*f*) la possedè dappoi, e ne fece un resto di funzioni durante la Schiavitù sulle rovine dell' anti-

a I. Paral. VI.

b *Sadoc*. Sub David, & sub Salomone. I. Par. XVIII. 16. & 3. Reg. II. 35.
Azarias. Sub Ozia II. Paral. XXVI. 17. 20. & sub Ezechia, ibid. XXXI. 10. & 13.

c IV. Reg. XXII. anno Josiæ XVIII. Baruch I. 7.

d Judith IV. 2. 15. anno Josiæ IX.

e IV. Reg. XXV. 18.

f Baruch I. 7.

Ann. Mundi 3477.

antico Tempio. Joacim morì senza figli almeno d'un sesso, o d'un' età a potergli succedere, come Saraja suo fratello maggiore; ma avevano essi un terzo fratello chiamato Azaria, il cui figlio maggiore Saraja, (g) chiamato così dal nome di suo zio, morto Gran Prete, fu padre di Josedec, e da cui nacque ancora molti anni dopo a Babilonia il famoso Esdra, (h) del quale avremo tanta occasione di parlare. Questo Josedec (i) nella cattività, ove fu condotto da Nabuchodonosor, divenne padre di Giosuè scelto per supremo Pontefice, e destinato da Dio a fare le prime funzioni del Sacerdozio nel nuovo Tempio di Gerusalemme.

Dopo la scelta del Gran Prete presentavasi naturalmente quella del Capo per condurre il Popolo nella terra de' suoi Padri, nè dubitavasi, che il Re ne nominerebbe uno, ma si desiderava molto, che lo pigliasse dal corpo della Nazione, e che onorasse di questo primo comando un Isdraelita.

Fu proceduto a questa nuova elezione colla stessa integrità praticata a quella del supremo Pontefice. Nei tempi di confusione, ove il Regno erasi trovato dopo la morte di Giosia, non erano stati mantenuti i diritti della successione senza riguardo nè all' ordine del nascimento, nè alle volontà del Re. Di quattro figliuoli che Giosia lasciò alla sua morte, Johanan, o Jechonia il primo, che il suo diritto portava al Trono, fu il solo, che non vi ascese. I suoi tre fratelli Joachaz, Joakim, e Sedecia gli furono successivamente preferiti, e Jechonia suo Nipote figlio di Joakim suo fratello regnò pure a di lui pregiudizio per disposizione di Nabuchodonosor, che erasi impadronito di Gerusalemme. Joachaz non lasciò figliuoli, o almeno la sua razza col suo nome si spense nell'Egitto, dove fu trasportato da Faraone. I figli di Sedecia furono tutti messi a morte sotto gli occhi del loro padre schiavo un po prima, che Nabuchodonosor glieli facesse cavare, e che morì nella sua prigione di Babilonia. La posterità di Joakim sussisteva ancora. Il suo figlio Joachim, o Jechonia Re di Giuda dopo suo padre aveva avuti de' figliuoli * nella schiavitù, e questo ramo poteva esser assai numeroso al tempo, di cui parliamo. Ma la razza di Jeconia Re empio, e sagrilego era stata da Dio maledetta per bocca * di Geremia. Niun erede di questo cattivo sangue do-

g I. Par. VI. 15.

h I. Esdr. XII. 1. 2. & seqq.

i 1. Par. VI. 15. Porro Josedec egressus est, quando transtulit Dominus Judam, & Jerusalem per manus Nabuchodonosor I. Esdr. III. 2. Josue filius Josedec Agg. I. 1. Ad Jesum filium Josedec Sacerdotem magnum.

* Par. III. 16. & seqq.

* Jerem. XXII. 30.

Ann. Mundi 3477.

doveva più non solo non risalire sul Trono di Davide, ma neppure esercitare sorte alcuna di autorità nella Terra di Giuda, e molto meno cercare in loro la sorgente degli Avi, e de' Padri del Messia. Convenne dunque prendere altrove un Principe della Casa reale per metterlo alla testa del suo Popolo, se non in qualità di Re, almeno col titolo di Conduttiere. Voleva la Giustizia, che fosse scelto fra i discendenti di Johanan, o del primo Jechonia figlio maggiore di Giosia, che spogliato ingiustamente de' suoi diritti sulla corona, era stato condotto a Babilonia sin dal principio delle guerre contro Nabuchodonosor. Questo saggio Principe vi era vivuto assai lungo tempo da semplice particolare, mentrechè il suo Trono a disposizione d'un Re straniero era occupato da' suoi fratelli, o dal suo Nipote, tutti Principi incapaci del Governo, e unicamente proprj a distruggere, come in fatti fecero pel disprezzo della Religione, i più saldi fondamenti della Monarchia. Aveva egli avuto a Babilonia un figlio chiamato * Salathiel. Questo Salathiel fu padre di Zorobabele, e su Zorobabele giovine Principe di circa vent' anni cadde d'un comun suffragio la scelta di tutto il Popolo. Non facevasi in questo, che ristabilire l'ordine, e si rendeva al Nipote la giustizia, che era stata ricusata all'Avo. Troppo però mancava, che la qualità, che davasi a Zorobabele col beneplacito di Ciro l'indennizzasse del Trono, ove Johanan suo Avo avrebbe dovuto sedere. Ma li Giudei non avevano più Corone allor da mettere sulla testa del legittimo erede de' loro Re. Con dare il lor suffragio a Zorobabele per la condotta d'un Popolo dipendente, e tributario de' Sovrani di Babilonia, davano a quel Principe ciò, che avevano di più grande, e riparavano, quanto era in lor potere, l'iniquità de' loro Padri. Il regalo anzi medesimo, che gli fecero, non fu di lunga durata, e non passò alla sua posterità.

* Matth. I. 11.

I Gran Sacerdoti presero presto il luogo de' discendenti di Davide forse per la gelosia dell'altre famiglie, che uscite da Jechonia figlio di Joakim Re di Giuda credevansi in virtù di questo titolo legittimamente autorizzati a domandare il primo posto, forse anche sul timore di dar dell'ombra a' lor Sovrani con perpetuare la successione della principale autorità nella Casa di Da-

Davide. Che che ne sia, egli è certo, che dopo Zorobabele non vedesi più nella sua famiglia altra distinzione, che quella, che non potevasi ricusare al ramo regio, da cui si sapeva dover uscire il Messia destinato a ristabilir per sempre il vero Regno d'Isdraele.

Ann. Mundi 3477.

Nel mentre che occupavansi così a nominare un Gran Prete, e a scegliere un Condottiere, i Capi delle famiglie di Giuda, e di Beniamino, i Preti, ed i Leviti, e tutti quelli, a'quali Dio toccò il cuore per offerirsi volontariamente alle incomodità del primo viaggio, si disponevano alla partenza secondo l'ordine, che n'era stato dato subito dopo la pubblicazione dell'editto di Ciro.

I. Esd. I. 5. Et surrexerunt principes patrum de Juda, & Beniamin, & Sacerdotes, & Levitæ, & omnis cujus Deus suscitavit spiritum, ut ascenderent ad ædificandum templum Domini, quod erat in Jerusalem. 6. Universique qui erant in circuitu, adjuverunt manus eorum in vasis argenteis & aureis, in substantia & jumentis, in supellectili, exceptis his quæ sponte obtulerant.

I loro fratelli, che non potevano accompagnarli, o che forse non ne avevano ancora il coraggio, si segnalarono almeno co' regali magnifici, che lor fecero, e co'soccorsi abbondanti, che ebbero cura di somministrare. Lor si portavano a gara i vasi d'oro, e d'argento, mobili, viveri, provisioni. Lor si conducevano delle vetture, de' cameli, delle bestie da carico, de' cavalli. Procuravasi con ansietà di sapere i lor bisogni, e si sarebbe creduto d'esser rei d'inumanità, se non si fosse proveduto, in quanto potevasi, non solo alle necessità, ma alle comodità stesse, e alle dolcezze del lor ritorno. La carità, che esercitavasi verso gli uomini, non fece obbliare ciò, che era dovuto a Dio, e alla riparazione del suo Tempio. Quando si hanno nel cuore i veri sentimenti della pietà, si fa accordare insieme questi due generi d'obbligazioni, e fuor di quelle estreme necessità, che non arrivano che di rado, non si crede d'esser in dritto di torre alla magnificenza del culto del suo Dio ciò, che si offre al sollievo de'suoi fratelli. Di buona voglia, e con piacere furono rimesse nelle mani de i Preti grosse somme di danaro per essere impiegate a ristabilire la Magion del Signore, e per una nobile emulazione sovrapassando ciascuno la liberalità del suo fratello, la sperienza mostrò sensibilmente, che gli uomini disinteressati, che sanno ristrignere sopra se stessi, trovano sempre abbondantemente di che soddisfare a tutti i bisogni.

Non restava più altro, che di prensentarsi al Re per ringraziarlo della sua bontà, e per ricevere co'suoi ul-

Ann. Mundi 3477.

timi ordini i vasi sacri della Casa di Dio levati altre volte da Nabuchodonosor, e collocati, allorchè viveva Idolatra, nel Tempio d'una falsa Divinità. Gli furono a tale effetto deputati alcuni de' più considerabili, alla testa de' quali erano il Gran Prete Giosuè, e Zorobabele primo Principe del sangue reale di Giuda. Ciro gli ricevè con tutte le dimostrazioni possibili della sua buona volontà per la loro Nazione: Testificò loro i gran sentimenti di rispetto, che conservava pel vero Dio, di cui doveva a loro la conoscenza. Sulla loro semplice rappresentanza approvò la scelta, che avevano fatta di Zorobabele, e di Giosuè. Subito dopo si fece portare da uno de' suoi primarj uffiziali chiamato Mithridate figlio di Gazabar tutti i vasi sacri del Tempio di Gerusalemme; Gli fece contare alla sua presenza, e tanto in oro, che in argento ne furono trovati in numero di cinque mila quattrocento, e gli diede tutti con estrema allegrezza tra le mani di Zorobabele altrimenti chiamato Sassabazar nel suo nome Babiloniese, dicendogli nel fargliene la consegna, che si stimava infinitamente fortunato di trovare ne' tesori de' suoi predecessori di che onorare gli augusti sagrifizj, che i servi del vero Dio avrebbono in avvenire una piena libertà d'offerirgli.

I. Esdr. I. 7. Rex quoque Cyrus protulit vasa templi Domini, quæ tulerat Nabuchodonosor de Jerusalem, & posuerat ea in templo dei sui.

8. Protulit autem ea Cyrus rex Persarum per manum Mithridatis filii Gazabar, & annumeravit ea Sassabasar principi Juda.

9. Et hic est numerus eorum: Phialæ aureæ triginta, phialæ argenteæ mille, cultri viginti novem, scyphi aurei triginta,

10. Scyphi argentei secundi quadringenti decem: vasa alia mille.

11. Omnia vasa aurea & argentea, quinque millia quadringenta: universa tulit Sassabasar, cum his qui ascendebant de transmigratione Babylonis in Jerusalem.

* I. Esdr. VI. 3. 4. & seqq.

La magnificenza del pio Monarca non limitossi a semplici restituzioni, e a un editto di concessione di libertà. Volle ancora contribuire alla fabbrica del nuovo Tempio, e ordinò *, che si piantassero le fondamenta capaci di portare un edifizio di sessanta cubiti d'altezza, e di sessanta di largo; Che vi si mettessero per ordine tre ordini di pietre rozze, e per di sopra un ordine di legno nuovo, e che tutte le spese necessarie fossero fatte del suo erario.

I deputati de' Giudei incantati della Religione, e della generosità di Ciro, e pieni di riconoscimento per le sue beneficenze non pensarono più, all'uscire da una udienza sì favorevole, che a mettere l'ultima mano a' preparativi del lor viaggio, e fissarono il termine della lor partenza al decimo mese dell'anno corrente, che era l'anno settanta, e ultimo della schiavitù.

Il viaggio fu lungo, perchè Gerusalemme era lontana da Babilonia presso a trecento leghe, e perchè conducevansi le famiglie intere, vecchi, donne, fanciulli,

li, oltre gli armenti, i mobili, i viveri, e una gran quantità di bagagli preziosi, che non potevansi perder di vista in paesi poco favorevoli, dove erano quasi sempre circondati da nemici. Partirono al tempo convenuto, e dopo quattro mesi d'una penosa marcia in una stagione assai rigida arrivarono in Giudea verso la fine del primo mese dell'anno seguente.

Giosuè supremo Pontefice, e Zorobabele Principe di Giuda si tennero costantemente alla testa de' viandanti, sopportarono le stesse fatiche, ebbero parte a tutti i loro pericoli, nè se ne separarono, che non gli avessero condotti al termine de' lor santi desiderj. Esdra zio del Gran Prete, e celebre per la sua scienza in tutti i punti della Legge volle esser del primo viaggio con Nehemia, Prete d' una gran considerazione fra 'l Popolo, e ancor più famoso, dappoi, per li servizj importanti, che rese a' suoi fratelli negli ultimi anni del loro stabilimento. Ma ciò, che vi era di più maraviglioso ancora, e di più edificante, si era di vedere una moltitudine d'uomini venerabili per la loro grave età, e quasi cadenti, e alla lor testa l'illustre Mardoccheo zio della Regina Esther lasciare senza dispiacenza comode abitazioni, e posti onorevoli, intraprendere con piacere le fatiche d'un lungo viaggio, sostenerle senza dolersi, ispirar del coraggio col loro esempio alla più vigorosa gioventù, e preferire un sepolcro nella terra de' loro padri a' giorni tranquilli, che potevano ancora ripromettersi in un Regno straniero.

Subito arrivati fu fatta l'enumerazione della truppa, che trovossi ascendere al numero di 42360. persone senza comprendervi gli schiavi dell'uno, e l'altro sesso in numero di 7337., fra i quali vi erano dugento Cantori, o Musici del Tempio, uomini, e donne. Essi conducevano seco 736. cavalli, 245. muli, 6720. asine, e 435. cameli.

Furono tosto separate dal resto delle famiglie quelle, che pretendevano d'esser Sacerdotali, e come era uno de' punti capitali della Legge, che verun'uomo s'ingerisse nelle sacre funzioni, se non era legittimamente provata la sua discendenza da Aronne, furono esatte senza eccezione le genealogie di tutti quei, che si dicevano Preti. Tutti non le avevano, ma difendevansi sul motivo, che i tempi torbidi del Regno di Giuda, l'in-

Ann. Mund. 3477.

I. Esd. II. 1. Hi sunt autem Provinciæ filij, qui ascenderunt de captivitate, quam transtulerat Nabuchodonosor rex Babylonis in Babylonem, & reversi sunt in Jerusalem, & Judam, unusquisque in civitatem suam.

Ann. Mundi 3478.

II. Esdr. XII. 1. 2. Qui venerunt cum Zorobabel, Josue, Nehemia.... Mardochei....

I. Esdr. II. 64. Omnis multitudo quasi unus quadraginta duo millia trecenti sexaginta.

65. Exceptis servis eorum, & ancillis, qui erant septem millia trecenti triginta septem: & in ipsis cantores, & cantatrices ducenti.

66. Equi eorum septingenti triginta sex, muli eorum ducenti quadraginta quinque.

67. Cameli eorum quadringenti triginta quinque, asini eorum sex millia septingenti viginti.

62. Hi quæsierunt scripturam genealogiæ suæ, & non invenerunt, & ejecti sunt de Sacerdotio.

Ann. Mundi 3478.

l'incendio di Gerusalemme, e il loro lungo soggiorno a Babilonia, o nella Persia gli mettevano fuor di stato di soddisfare a quel, che loro domandavasi: Che non era men vero, che erano della razza d'Aronne, quantunque non potessero mostrarlo a rigore delle forme giuridiche: Che la tradizione conservata nelle loro famiglie dovea bastare in riguardo alle circostanze, alle quali erano ridotti, e che non potevasi senza ingiustizia escludergli dal Santo Ministero.

Questo fu il primo soggetto di contesa, che nacque fra' Giudei al lor ritorno da Babilonia. Importava molto in quei principj di conservare una unione perfetta fra tutti i membri della nuova Repubblica; Ma che che potesse seguirne non fu creduto dover cedere in un Articolo, che riguardava l'onore del vero Dio, e l'essenziale della Legge. Nehemia, sopranominato Athersatha, scelto Commissario da Zorobabele, e da Giosuè per l'esame de' titoli, prese la parola con zelo, e rimostrò vivamente, che sarebbe d'un cattivo augurio per lo stabilimento, che formavasi, l'abbandonar subito gl' interessi più sacri; che per lui non vi consentirebbe mai, e che il suo sentimento si era, che tutti quegli, che non potevano ricuperare la loro genealogia, nè giustificare la loro origine, fossero esclusi dal Sacerdozio, che non ne facessero veruna funzione, e che secondo lo spirito della Legge non mangiassero delle parti delle Vittime, che davansi a' Preti, o de' Pani di Proposizione, che si presentavano sull' Altare. Che nel successo de' tempi potea venire un Pontefice illuminato da Dio, e investito di tutti i privilegj della sua dignità, che riceverebbe forse dal Signore un oracolo più favorevole alle famiglie, delle quali si trattava; Ma che intanto sarebbe temerario il decidere a lor vantaggio, e che non dubitava, che lo zelo della Nazione per la purità del Culto Santo non riducesse presto nel suo sentimento quegli stessi, che erano interessati a combatterlo. Tutto il Popolo applaudì al discorso di Nehemia. Giosuè lo confermò colla sua autorità di Gran Prete, e Zorobabele in qualità di Capo della Nazione dichiarò, che non soffrirebbe, che si violasse subito una Legge così importante, come quella, che riguardava la Santità del Sacerdozio.

I Esdr. II. 63. Et dixit Athersatha eis, ut non comederent de Sancto sanctorum, donec surgeret sacerdos doctus atque perfectus.

Dopo fatto questo regolamento, confermato dal Popolo,

popolo, e ratificato dall'acquiescenza de' pretendenti, i Capi delle principali famiglie si trasportarono a Gerusalemme, e andarono fino al luogo, ov'era stata altre volte l'augusta Casa del Signore. Eglino non videro che i miserabili avanzi di questo grand' Edifizio, che ne pubblicavano ancora la magnificenza, e versarono un torrente di lagrime sulle sue rovine, ma consolaronsi in pensare, che presto, coll'ajuto dell'Altissimo, vedrebbono ristabilita la sua Casa in tutta la sua gloria. Su questo disegno ciascun di loro fece la sua preghiera al Signore, e tutti contribuirono, secondo le proprie facoltà, alle spese immense, che richiedeva una sì grande impresa indipendentemente dalle liberalità, colle quali voleva il Re di Babilonia sollevare la loro indigenza. Questa prima offerta, frutto prezioso della Religione, e del disinteresse, ascese a sessantun mila dramme d'oro, e cinque mila mine d'argento, oltre un centinajo d'abiti Sacerdotali, e d'ornamenti necessarj a' Preti per l'esercizio delle loro funzioni. I Principi del Popolo, i Capi di famiglia, dopo aver soddisfatto a questo dovere di pietà, andarono incontanente a raggiugnere la loro truppa. Fu congedata l'Assemblea più unita che mai ne i sentimenti comuni di zelo, e di costanza, e ciascun si separò per andare nelle antiche abitazioni, che avevano occupate, e per rientrare, per quanto sarebbe possibile, in possesso de' suoi beni. Fu infine determinata la convocazione pel principio del settimo mese, nel corso del quale celebravansi nella Santa Città molte Feste solenni, e fu promesso di adunarvi con tutta esattezza per renderle così celebri, e così sante, come le congiunture potevano permetterlo.

Ann. Mundi 3478.

I. Esdr. II. 68. Et de principibus patrum, cum ingrederentur templū Domini, quod est in Jerusalem, sponte obtulerunt in domum Dei ad extruendam eam in loco suo.

69. Secundum vires suas dederunt impensas operis, auri solidos sexaginta millia, & mille, argenti minas quinque millia, & vestes sacerdotales centum.

70. Habitaverunt ergo Sacerdotes, & Levitæ, & de populo, & cantores, & janitores, & Nathinæi, in urbibus suis, universusque Israel in civitatibus suis.

Non vi era certamente che un'opera intrapresa per la gloria del Signore, e sostenuta dalla più fervorosa pietà, di cui si potesse in simili circostanze sperare un buon'esito. Erano eglino uomini deboli, disprezzati, odiati, senz'arme, e senza difesa che si sforzavano di rientrare ne' beni da settant' anni abbandonati. Trovavano ad ogni passo degli accreditati usurpatori, che si opponevano colla forza alla giustizia delle lor pretensioni, e de' quali non erano in istato di rispignere la violenza. Malgrado l'Editto del Re tutto il Paese era contrario, ed ebbero il dolore di trovar gli

spiriti

Ann. Mundi 3478.

spiriti de' lor vicini più animati di prima a loro danno. Bisognò contentarsi del poco, che lor si volle cedere, restare in parte sotto le tende, alloggiarsi strettamente, ridursi a miserabili Capanne, e vivere frugalmente de' frutti della terra, che coltivavasi con pena, o che compravansi a gran prezzo. Tutte queste incomodità non fecero punto mormorare i fervorosi servi di Dio. Erano essi nella terra de' loro padri, si vedevano vicini a rinnovare il culto del Signore, si facevano i preparativi per rifabbricare il Tempio. Con vedute, e con isperanze sì conformi alla lor Religione potevano bensì esser ridotti alla più estrema miseria, ma non si credevano sventurati. A forza di coraggio, di riguardi, di perseveranza non lasciarono nello spazio di poco più di quattro mesi, che era loro accordato fino alla più prossima Assemblea, di stabilirsi a poco a poco nelle Città più vicine a Gerusalemme, di ripigliarvi la coltura delle loro terre, che stimavano meglio vedere nelle loro mani, che lasciarle incolte, com'erano da tanti anni, e di gettar così i primi semi d' un saldo stabilimento. Per Gerusalemme, che era interamente rovinata, e i contorni della quale erano posseduti da un resto di poveri della Nazione, che vi erano stati lasciati dopo l' incendio, un piccol numero di Giudei rivenuti da Babilonia vi fissarono la lor dimora, e procurarono di rilevarne alcune rovine per mettersi almeno al coperto. Il Gran Prete Giosuè co' suoi fratelli Ministri dell' Altare, e Zorobabele Capo del Popolo colla numerosa famiglia di Davide vi si stabilirono i primi. Poco attenti a ciò, che riguardava il lor comodo particolare, si occuparono solo all'avanzamento dell'opera di Dio, persuasi, che il loro zelo per la Religione dovea essere l'unico strumento d'un' impresa infinitamente superiore a tutto ciò, che gli uomini son capaci di prevedere. Consultarono insieme la Legge di Mosè l' uomo di Dio, e conchiusero di nuovo, che senza aspettare lo ristabilimento del Tempio, che era un'opera lunga, bisognava anticipatamente rialzare l' Altar del Signore Dio d' Isdraele nel portico da' Leviti sulle sue antiche fondamenta. Che fin de' primi giorni del primo mese dell' anno civile i Preti vi ripiglierebbono secondo il costume l' uso de' Sagrifizj, degli

I. Esdr. III. 2. Et surrexit Josue filius Josedec, & fratres ejus sacerdotes, & Zorobabel filius Salathiel, & fratres ejus, & ædificaverunt altare Dei Israel, ut offerrent in eo holocautomata, sicut scriptum est in lege Moysi viri Dei.

3. Collocaverunt autem altare Dei super bases suas, deterrentibus eos per circuitum populis terrarum, & obtulerunt super illud holocaustum Domino mane, & vespere.

6. A primo die mensis septimi cœperunt offerre holocaustum Domino: porro templum Dei nondum fundatum erat.

degli Olocausti, e di tutte le antiche Cerimonie. Ann. Mundi 3478.

Fu messa subito la mano all'opera, ma questa prima prova del loro zelo gli costò cara, e conobbero sin d'allora cosa dovevano aspettarsi dalla parte de' lor vicini più intrattabili a lor riguardo, che non lo erano stati durante la loro schiavitù i Babiloniesi, ed i Persiani. Appena furono occupati a risabbricare il Santo Altare, che i Samaritani, e i Popoli convicini gli si opposero con tutte le loro forze, e rilevandosi gli uni gli altri fecero le più crudeli angarie a i Leviti, e a' Preti, che impiegavansi a questo religioso lavoro. Non si mancò di rappresentargli gli ordini del Principe, e d'usar seco tutte le condescendènze, che potevano ragionevolmente esigere, ma non guadagnando nulla su quegli spiriti duri, e su que' cuori avvelenati, convenne risolversi a prender la via della resistenza, e se Zorobabele non avesse mostrata in questa occasione una fermezza sì generosa, sarebbonsi veduti costretti a rinunziare fin da' primi giorni al disegno, che avevano formato. Ne vennero però a capo a dispetto de' gelosi, e l'Altare del Dio vivente fu terminato, com'era stato risoluto, pel primo giorno del settimo mese. Questi era il giorno prefisso dell' Assemblea di tutto il Popolo, perchè era consagrato per la festa delle Trombe seguita nel resto del medesimo mese da quella dell'Espiazione, e dalla solennità de' Tabernacoli.

L'Adunanza fu così numerosa, come doveasi sperare dal fervore ancor nascente della Nazione. Da tutte le Città andarono in folla a quella di Gerusalemme, e questa gran moltitudine riunita nella Santa Città non pareva fare che un sol uomo, tanto la concordia era perfetta, e ammirabile il concerto. Sin dal primo giorno del settimo mese, che era il primo dell'anno civile, fu cominciato ad offerire Olocausti a Dio, fu ripreso il costume de' Sagrifizj della sera, e della mattina, fu ristabilito l'uso del Sagrifizio perpetuo del primo giorno di ciascun mese, di tutte le Feste Solenni consagrate al Signore senza omettere gli altri giorni, in cui i Particolari offerivangli volontariamente le loro Vittime, e le loro obblazioni. In fine il decimo quinto giorno del mese destinato a cominciar la festa de' Tabernacoli ne fu fatta la Solennità in tutte le

Rego-

1. Esdr. III. 1. Jamque venerat mensis septimus, & erant filii Israel in civitatibus suis: congregatus est ergo populus quasi vir unus in Ierusalem.

4. Feceruntque solemnitatem tabernaculorum, sicut scriptum est, & holocaustum diebus singulis per ordinem secundum præceptum, opus diei in die suo.

5. Et post hæc holocaustum juge, tam in Calendis quam in universis solemnitatibus Domini, quæ erant consecratæ, & in omnibus in quibus ultro offerebatur munus Domino.

Ann. Mund. 3478.

Regole, e ſenza mancare ad alcuna delle Cerimonie preſcritte dalla Legge.

Qualunque conſolazione daſſero al buon Popolo queſti primi ſpettacoli della ſua Santa Religione, la loro allegrezza non era però ancora che imperfetta, e ſempre miſchiata da cordoglio, perchè offeriva il Tempio rovinato un altro ben doloroſo ſpettacolo, in cui non potevano non aver ſempre fiſſo lo ſguardo. Che aſpettiamo noi, dicevano gli uni agli altri, e che ci ſervono i favori del Re, ſe il timore de' noſtri nemici, o la noſtra propria fellonia c'impediſcono di farli valere? Cominciamo con fiducia, adoperiamo le noſtre forze contro quelli, che ſi opporranno a' noſtri diſegni, e diamo almeno al noſtro Dio queſta prova del noſtro zelo.

I. Eſdr. III. 7 Dederunt autem pecunias latomis, & cæmentariis: cibum quoque, & potum, & oleum, Sidoniis Tyriiſque, ut deferrent ligna cedrina de Libano ad mare Joppe, juxta quod præceperat Cyrus, rex Perſarum eis.

Fu preſo il partito, e riſoluto di non differir di vantaggio. Fu diſtribuito il danaro agli Operaj, furono fatti venire de' Tagliatori di pietra, de' Muratori, e degli Architetti. Furono preſi de' Sidonj, e de' Tirj, che furon pagati in grani, in olio, e in vino, affinchè tagliaſſero i Cedri ſul monte Libano ſecondo la permiſſione, che avevaſi del Principe, di farli traſportar al mare, ed imbarcarli per condurli ſino al Porto di Joppe, daddove ſarebbono ſtati condotti a Geruſalemme.

8. Anno autem ſecundo adventus eorum ad templum Dei in Jeruſalem, menſe ſecundo, cœperunt Zorobabel filius Salathiel, & Joſue filius Joſedec, & reliqui de fratribus eorum Sacerdotes, & Levitæ, & omnes qui venerant de captivitate in Jeruſalem, & conſtituerunt Levitas a viginti annis, & ſupra, ut urgerent opus Domini.

9. Stetitque Joſue, & filii ejus, & fratres ejus, Cedmihel, & filii ejus, & filii Juda, quaſi vir unus, ut inſtarent ſuper eos, qui faciebant opus in Templo Dei: Filii Henadad, & filii eorum, & fratres eorum Levitæ.

Zorobabele, e Gioſuè invigilavano continovamente all'opera: I Preti, ed i Leviti ſi ſegnalavano più di tutti gli altri per la loro infaticabile applicazione, ed era un oggetto degno dell'ammirazione degli uomini, e degli Angioli il vedere il Gran Prete medeſimo, i ſuoi figliuoli, i ſuoi fratelli, il Prete Cedmihel, e la ſua famiglia, i figli d'Henadad, i loro figli, e i loro fratelli Leviti, in una parola i figli più diſtinti di Giuda occuparſi ne' più penoſi lavori, e divenire per una lodevole pietà ciò, che alcun di loro non era nè per naſcita, nè per iſtato. I Leviti da vent' anni in ſuſu furono deſtinati a preſedere al lavoro, e invigilare ſugli Operaj. Ma non ſi trovò niſſuno di que' fervoroſi Leviti rivenuti dalla Schiavitù, che non voleſſe avervi parte, e tutti vi ſi impiegavano di concerto con un incredibile ardore.

Il Signore dal canto ſuo ſpandè abbondanti benedizioni ſu'l lor lavoro. Non cominciarono l'opera che

nel

nel secondo mese del second'anno del lor ritorno a Gerusalemme, perchè bisognò del tempo per mettere insieme i materiali, per far trasportare i Cedri, e per adunare gli Operaj. Poche settimane dopo ebbero la consolazione di vedere le fondamenta dell'Edifizio interiore interamente scavate e ripiene.

Ann. Mundi 3479.

Non si volle andar più avanti senza fare la Cerimonia della prima fondazione del nuovo Tempio con tutta la divozione, da cui erano interiormente penetrati. I Preti vestiti de' loro ornamenti si presentarono colle trombe. I Leviti figli d'Asaph comparvero cogli Strumenti da Musica, e furono intonati de' Cantici di lode in onore del Dio d'Abramo, d'Isacco, e di Giacobbe: fra i Salmi di Davide Re d'Isdraele furono scelti quelli, che convenivano meglio alla Solennità della Festa, e il Popolo diviso in più Cori rispondeva a' Musici. *Quanto è buono*, dicevano in un armonioso concorso, *com'è pieno di misericordia l'adorabil Signore a cui serviamo? Egli non esercita che per qualche tempo la sua giustizia sul suo popolo, e lo ricolma per sempre delle sue beneficenze*. Il fervore, e la pietà fecero presto una grata confusione di tante voci unite. Era loro impossibile di moderare, o di contenere i vivi sentimenti del loro cuore a vista de' soli fondamenti della nuova Casa di Dio. In mezzo alle grida d'allegrezza, e alle pubbliche, acclamazioni, delle quali la campagna risonava da lontano, vedevansi nondimeno colar delle lagrime, e sentivansi de' gemiti lugubri. Molti de' Preti, e de' Leviti, de' Capi di famiglia, e de' vecchi della Nazione, che avevano veduto il primo Tempio nella sua augusta Maestà, e che vedevano le fondamenta di questo quì, piangevano amaramente, e gettavano di gran grida interrotte subito da i clamori del resto del popolo, che non era occupato che nella sua riconoscenza. I pianti degli uni, e le azioni di grazie degli altri mescolavansi talmente insieme nell'estrema confusione di tanti uomini, i diversi sentimenti de' quali tutti insieme si manifestavano, in modo che non era possibile di discernerli. Ma come partivano tutti dal medesimo principio di pietà, di zelo, e di religione, il Signore non si offese d'alcuno, e gli furono tutti egualmente grati.

I. Esdr. III. 10. Fundato igitur a cæmentariis templo Domini, steterunt sacerdotes in ornatu suo cum tubis: & Levitæ filii Asaph in cymbalis, ut laudarent Deum per manus David regis Israel.

11. Et concinebant in hymnis, & confessione Domino: Quoniam bonus, quoniam in æternum misericordia ejus super Israel. Omnis quoque populus vociferabatur clamore magno in laudando Dominum, eo quod fundatum esset templum Domini.

12. Plurimi etiam de Sacerdotibus, & Levitis, & principes patrum & seniores, qui viderant templum prius cum fundatum esset, & hoc templum in oculis eorum, flebant voce magna: & multi vociferantes in lætitia, elevabant vocem.

13. Nec poterat quisquam agnoscere vocem clamoris lætantium, & vocem fletus populi: commixtim enim populus vociferabatur clamore magno, & vox audiebatur procul.

Erano successi questi troppo grandi per dover

Ann. Mundi 3479.

attendere di vederli quanto prima traversati, e l'impresa de' Giudei non sarebbe stata l'opera di Dio, se non fosse stata impastata con qualche dura persecuzione. Abbiamo già veduto, ch'essi erano investiti da vicini, e da gelosi, la furiosa passione de'quali non vedeva che fremendo i progressi del lor lavoro. E vero, che meglio istruiti del proprio interesse non si opponevano più indifferentemente a tutte le sorti di stabilimento de' Giudei in Giuda. Il Paese era da lungo tempo deserto, e la terra migliore del mondo restava incolta per mancanza d'Abitanti per lavorarla. Le Colonie degli stranieri trasportati subito nel Regno d'Israele da i Re d'Assiria, e poi nel Regno di Giuda da Nabuchodonosor Re di Babilonia, non riuscivano in questa Provincia, nè bastavano per farla fruttare, come faceva, quand'era nelle mani de' suoi antichi Padroni. Avrebbono dunque sofferto assai pacificamente in vista del profitto, che si ripromettevano dal commercio di questa Nazione la più industriosa dell'Oriente, che gli antichi Abitanti fossero rientrati in possesso de'beni abbandonati, che si fossero fabbricate delle abitazioni, che avessero ripresa la coltura delle terre, e che avessero ripopolate le Città, e i Villaggi. Ma dall'altro canto temevano estremamente questo Popolo riunito sotto le medesime leggi, e congregato in un Paese, di cui si riguardava come il legittimo possessore. Non avevano obbliato l'ascendente, che la Nazione Ebrea avea sempre preso su i suoi Vicini sino al tempo, in cui la negligenza della sua Religione, ed il mescuglio dell' Idolatria aveangli attirati i castighi di Dio. Non potevano non riguardare i Giudei come Padroni imperiosi, che darebbono a se stessi col tollerarli, e in qualunque stato fossero ridotti, erano sempre formidabili. Per prevenire queste disgrazie, e per non privarsi nel medesimo tempo degli avvantaggi, che potevano tirare dal commercio del Popolo Giudeo, risolvettero di prendere un temperamento, che consisteva in soffrir da una parte il loro ristabilimento nel Paese, ma dall'altra in opporsi con tutte le forze alla rinnovazione del Culto di Dio, mezzo infallibile, secondo loro, di torre a' Giudei tutta la lor superiorità: D'interrompere la riedificazione del Tempio, che la sua situazion vantaggiosa unita alla maniera, di cui servivansi i Giudei per rista-

ristabilirlo, renderebbe una fortezza inespugnabile: Di non tollerare le Assemblee generali di tutto il Popolo più volte l'anno per la celebrazione delle Feste solenni, dove immaginavansi, che quegli uomini ambiziosi pigliavano delle misure a' piè de' loro Altari per distruggere la possanza de' lor nemici: In fine d'impedire a qualunque costo, che rilevassero mai le mura, e le fortificazioni di Gerusalemme, Città formidabile, che poteva facilmente divenir di nuovo, come l'era stata altre volte, la più forte Piazza del mondo.

Per disgrazia de' Giudei, Ciro lor Protettore non sopravvisse lungo tempo all'Editto, che avea fatto pubblicare in favor loro. Viveva però ancora, allorchè la gelosia degli antichi nemici di Giuda, e di Beniamino, risvegliata dalla prima dedica de' fondamenti del Tempio cominciò a farsi sentire, e la protezione, di cui non ignoravano, che questo Principe onorava i Giudei, ridusse i Gelosi a tenersi per qualche tempo almeno nelle apparenze di moderazione.

I. Esdr. IV. 1. Audierunt autem hostes Judæ & Beniamin, quia filii captivitatis ædificarent templum Domino Deo Israel.

Impiegarono in prima la soperchieria, e l'artifizio. I principali fra di loro in qualità di Deputati della lor Nazione essendo andati a trovare Zorobabele, e i Capi di famiglia gli parlarono così. Dacchè Asorhaddan Re d'Assiria ci ha fatti passare in questo Paese per abitarlo, istruiti da i Preti della vostra Religione adoriamo lo stesso Dio, che voi, e non abbiamo cessato d'offerirgli Vittime. Noi abbiamo presa parte alle vostre antiche disgrazie, e ne pigliamo alla vostra buona fortuna. Soffrite, che dividiamo il vostro lavoro, e degnatevi associarci alla vostra impresa. Era questa senza dubbio una pericolosa società per li Giudei, e tutto era perduto, se mai vi avessero aderito. Oltre che il Signore avrebbe aborrito un Edifizio eretto da mani sagrileghe, ed empie, era visibile, che non offerivano il loro ajuto che per essere a portata di traversarli, e che la moltitudine di simili Operaj non avrebbe contribuito all'avanzamento dell'Opera. Zorobabele, Giosuè, e gli Anziani de' Giudei risposero con fermezza, che non esaminavano punto la sincerità delle offerte assai straordinarie, che loro facevansi, nè la rettitudine delle intenzioni di quei, che gli parlavano: Che sapevano cosa dover credere del dolore, che erasi avuto alla rovina di Gerusalemme, del piacere, che ca-

2. Et accedentes ad Zorobabel, & ad principes patrum, dixerunt eis: Ædificemus vobiscum, quia ita ut vos, quærimus Deum vestrum: ecce nos immolabimus victimas a diebus AsorHaddan regis Assur, qui adduxit nos huc.

3. Et dixit ei Zorobabel, & Josue, & reliqui principes patrum Israel: Non est vobis & nobis ut ædificemus domum Deo nostro, sed nos ipsi soli ædificabimus Domino Deo nostro, sicut præcepit nobis Cyrus rex Persarum.

Ann. Mundi 3479.

cagionava l'apparenza del suo ristabilimento: Ma che avevano ordine dal loro Dio di risabbricare la sua Santa Magione: Che non apparteneva, che a'Giudei soli di impiegarvisi: Che non consentirebbono mai, che alcuno straniero vi mettesse la mano: Che avevano un Editto del Re in lor favore: Che si conformerebbono al medesimo esattamente, e che non conoscevano alcuno, che avesse dritto d'opporcisi.

I. Esdr. IV. 4. Factum est igitur, ut populus terræ impediret manus populi Judæ, & turbaret eos in ædificando.

Una risposta sì ferma tolse a i mal intenzionati la speranza di sorprendere i Giudei, ma non tolse loro la volontà di nuocergli, e d'inquietarli. Non osavano però farlo a forza aperta; l'artifizio non era riuscito, nè ricavavano maggior profitto dagl'intrighi sordi, che formavano, e da i tentativi, che facevano tutto giorno. I Giudei tiravano avanti il lor lavoro senza dar segno d'alcun timore. Non volevasi però, che il Tempio si terminasse, ed ecco dopo tanti pareri il mezzo decisivo, al quale si appigliarono. Fu risoluto di corrompere gli Uffiziali del Re incaricati di mantenere i Giudei nell'alibertà, che era loro accordata, ed obbligati a somministrare tutte le cose necessarie al lor lavoro oltre il danaro, di cui avrebbono bisogno.

5. Conduxerunt autem adversus eos consiliatores, ut destruerent consilium eorum omnibus diebus Cyri regis Persarum, & usque ad regnum Darii regis Persarum.

Benchè si abbia il favore del Principe, non si ha sempre quello de'Ministri, e vi sono delle occasioni, in cui l'odio de'servitori fa più danno, di quel che si possa tirar profitto dalla benevolenza del Padrone. Almeno succede quasi sempre, che la protezione dell'uno divene interamente inutile, quando deesi superare l'indifferenza, o l'opposizione degli altri. Senza gran fatiga furono guadagnati contro li Giudei i Ministri di Ciro, i quali non operavano in lor favore, che per una forzata ubbidienza, e non, come il Principe, per principj di Religione, e per sentimenti di affetto. Il Re era lontano, ed occupato in una guerra straniera, che aveva con poca sorte intrapresa contro i Massageti. L'occasione era favorevole per fare a'Giudei tutti i contratempi che venivano alle mente. Ritardavansi i pagamenti, si corrompevano i loro Operarj di Sidon, e di Tyr, si lasciava mancar tutto, e senza dichiararsi apertamente venivano ridotti, non ad abbandonar del tutto, ma ad avanzare ben lentamente un'Opera, l'esito della quale richiedeva della diligenza per prevenire le rivoluzioni, che potevano arrivar nello Stato.

Que-

Questo appunto aspettavano i lor nemici, ed ebbero pur troppo questa crudele soddisfazione. Il gran Ciro, dopo un de' più bei Regni del mondo, segnalato per grandi imprese, e per gloriose conquiste morì per mano d'una Donna nella battaglia, che perdè contro i Massageti. L'anno ventinove del suo Regno della Media, e sul fine del terzo del suo Impero di Babilonia, Tomiri Regina di que' Popoli gli tagliò ella stessa la testa, e con questa memorabile azione assicurò il riposo a' suoi sudditi. Per colmo di disgrazie Cambise figlio di questo buon Principe allevato apparentemente ne' sentimenti favorevoli al Popolo di Dio non gli succedè, che nella Media, Regno ereditario alla sua famiglia, dacchè Ciro ve l'avea fatto entrare sposando la figlia del primo Astiage. Ecbatane era la Capitale di questo Regno, e la' Cambise stabilì la sede del suo Dominio dopo avervi fatti trasportare i Registri autentici, ove conservavansi gli atti di Ciro in tutto il tempo, che avea governato l'Impero di Babilonia; ed ecco perchè la Storia Sacra, che non parla de' Re, e de' Regni stranieri, che in quanto hanno rapporto al Popolo Ebreo, non ci dice nulla di Cambise, nè del Regno di Media, con cui la Giudea non aveva punto che fare. Ella passa subito a' successori di Ciro nella Babilonia, da cui dipendeva unicamente sulla terra il buono, e cattivo esito degli affari de' Giudei. Noi vi vediamo regnare l'uno dopo l'altro due Principi del sangue de' Medj, tutti due figli del secondo Astiage, ma nel rientrare in possesso della Corona de' loro Padri troppo mancò, che pigliassero i sentimenti dell' Eroe, che l'avea sostenuta gli ultimi tre anni, ed i Giudei non furono lungo tempo senz'accorgersi, che i figli d'Astiage non erano della Religione di Ciro.

Ann. Mundi 3479.

Il primo di questi Principi, che ascese al Trono di Persia, della quale Babilonia era divenuta dipendente, fu Assuero il maggiore dei due così chiamato dal nome del suo Bisavo il grande Assuero primo Re di Persia del sangue dei Medj, e marito della virtuosa Ester. I nemici de' Giudei tosto che seppero i cambiamenti arrivati nello stato pensarono a profittarne per soddisfare la lor passione, e per attaccare alla scoperta l'impresa di Gerusalemme. Ne scrissero ad Assuero fin dal principio del suo Regno, e gl' indrizzarono

I. Esdr. IV. 6. In regno autem Assueri, in principio regni ejus, scripserunt accusationem adversus habitatores Judæ & Jerusalem.

Anno Mundi 3485.

rono una violenta accusa contro i nuovi abitanti di Giuda, e di Gerusalemme. Non si sa precisamente ciò, che la medesima conteneva, nè in quali termini era concepita, ma si può facilmente giudicarne dalle loro cattive disposizioni. La Storia non ci ha nemmen conservata la risposta d'Assuero, ed è assai verisimile, che questo Principe non terminò questo grande affare, forse perchè la memoria delle bontà di Ciro pel Popolo Ebreo essendo ancora fresca non osava prendere una condotta interamente opposta a quella di questo grand'Uomo; ma per li nemici de'Giudei bastava di sapere, che non erano più sì potentemente protetti, e che se non autorizzavansi apertamente le violenze, che potrebbon lor farsi, non si farebbe neppure opposizione alle vie oblique, che fossero prese per continovare contro di loro le vessazioni.

Tal fu, per quanto può giudicarsene, la situazion degli affari durante il Regno d'Assuero, che non durò che tre anni, dopo i quali Artaxerse fratello di questo Principe gli succedette all'Impero di Persia, e per conseguenza a quello di Babilonia. Come i Giudei si prevalevano sempre dell'Editto di Ciro, che non era rivocato nelle forme, e che malgrado le traversie non lasciavano d'avanzare benchè lentamente, e difficilmente la loro fabbrica, le rappresentanze ricominciarono più vivamente che mai all'arrivo del nuovo Re alla Corona, e fu risoluto di fare sì forti istanze, che in fine si ottenesse la rivocazione dell'Editto di Ciro con una rigorosa proibizione a tutti i Giudei di passar oltre alla sua esecuzione.

Trovavansi allora nella Samaria, nella Giudea, e ne'Paesi vicini due sorte di Stranieri, che vi erano stati trasportati in diversi tempi, e da differenti Imperatori. I primi erano de'Cuthei, e degli Abitanti delle Campagne vicine a Babilonia dipendenti da'Re d'Assiria. Erano stati trasferiti nel Regno d'Isdraele da Salmanasar, e dappoi da Assaraddon in luogo degl'Isdraeliti, che questi Principi vincitori di Samaria avevano condotti in ischiavitù nel loro Regno. Gli altri erano degli Abitanti della Susianna, della Elimaide, e delle Province adiacenti, che il gran Nabucodonosor chiamato da que'Popoli Asenaphar dopo la sua conquista di Persia avea fatti passare in Giudea per ripopola-

polare il Paese, e percoltivar le terre. Benchè queste differenti Colonie non fossero della medesima Provincia, che non adorassero gli stessi Dei, e che parlassero diverse lingue, si riunivano in un odio comune contro i Giudei, e si opponevano di concerto al loro ristabilimento. Gli uni, e gli altri scrissero unanimamente ad Artaxerse. Beselam, Mithridate, Thabeel, e alcuni altri de' primarj offiziali segnarono a nome di tutti gli Abitanti del Paese venuti altre volte d' Assiria per ordine di Salmanasar, e d' Assaraddon la lettera d'accusa contro i Giudei, e per questa ragione era ella scritta in Siriaco, lingua comune a' Popoli di Siria, e d' Assiria, e che era intesa anco a Babilonia, dappoichè il vecchio Nabucodonosor Assiro d' origine, vi avea stabilita la sede del suo impero. La seconda lettera sopra i lavori de' Giudei a Gerusalemme era scritta in lingua Chaldea o Babilonese dalle ultime Colonie trasferite nel Regno di Giuda, dopo la conquista del gran Nabucodonosor. Ella era segnata da Reum Beelteem, da Samsai Segretario, e da altri grandi Uffiziali in nome de' Dinei, degli Apharsatachei, de' Terphalei, degli Apharsei, degli Erchuei, de' Babiloniesi, de' Susanechei, de' Dievei, degli Elamiti, e dell'altre Nazioni, che il grande, e glorioso Asenaphar avea fatte passare in Samaria, e nelle terre di là dal fiume per ivi abitare in pace.

La lettera era concepita in questi termini. I vostri Servi, e i vostri Sudditi, che dimorano di là dal fiume, al Re Artaserse salute, e prosperità. E' nostro debito di avvertire il Re, che li Giudei, che sono rivenuti dalle terre del vostro Impero nel Paese, che noi abitiamo, e che si sono portati a Gerusalemme Città famosa per le sue rivolte, hanno intrapreso di rifabbricarla, e oltre le Case, che vi costruiscono, ne rilevano anche le mura. Noi supplichiamo il Re di fare attenzione, che se questa Città è riedificata, e se vengono riparate le fortificazioni, non bisogna attendersi di tirar mai da' Giudei nè tributi, nè imposte, nè tasse annuali, e che questa perdita non può mancare di ricadere su i diritti, e sull' autorità del Sovrano. Non sono i nostri interessi personali quelli, che c' impegnano a indrizzare al Re questa rimostranza. Ma sarebbe in noi un' ingratitudine estrema, se dopo esse-

re-

Ann. Mundi 3483.

I. Esdr. IV. 7. Et in diebus Artaxerxis scripsit Beselam Mithridates, & Thabeel, & reliqui, qui erant in consilio eorum, ad Artaxerxem regem Persarum: epistola auté accusationis scripta erat Syriace, & legebatur sermone Syro.

8. Reum Beelteem, & Samsai scriba, scripserunt epistolam unam de Jerusalem Artaxerxi regi, hujuscemodi.

9. Reum Beelteem, & Samsai scriba, & reliqui consiliatores eorum Dinæi, & Apharsathachæi, Terphalæi, Apharsæ, Erchuæi, Babylonii, Susanechæi, Dievi, & Ælamitæ.

10. Et ceteri de Gentibus, quas transtulit Asenaphar, magnus & gloriosus: & habitare eas fecit in civitatibus Samariæ, & in reliquis regionibus trans Flumen in pace.

11. [Hoc est exemplar epistolæ, quam miserunt ad eum.] Artaxerxi regi, servi tui, viri, qui sunt trans Fluvium, salutem dicunt.

vers. 12.

vers. 13.

Ann. Mundi 3483.

I. Esdr. IV. 14. Nos autem memores salis, quod in palatio comedimus, & quia læsiones regis videre nefas ducimus, idcirco misimus & nuntiavimus regi.

15. Ut recenseas in libris historiarum patrum tuorum, & invenies scriptum in commentariis: & scies quoniam urbs illa, urbs rebellis est, & nocens regibus & provinciis, & bella concitantur in ea ex diebus antiquis: quamobrem & civitas ipsa destructa est.

16. Nunciamus nos regi, quoniam si civitas illa ædificata fuerit, & muri ipsius instaurati, possessionem trans Fluvium non habebis.

re stati nodriti, e mantenuti dalla liberalità del Principe sofferissimo, che si attaccassero le prerogative di sua Corona. Questo ci ha determinati a deputare al Re, e a fargli sopra un sì importante soggetto le più forti rappresentanze. Noi vi preghiamo, o Sire, di non rapportarvene a'nostri timori. Ordinate, che si rincontrino le Storie de i Re vostri Predecessori in Assiria, e in Babilonia, e vi troverete esattamente notato per servir di precauzione a'secoli avvenire, che la Città di Gerusalemme è di tutti i tempi una Città ribelle, indocile, incapace di dipendenza, nemica de i Re, e delle Potenze vicine. Che per conservare, o ricuperare la sua libertà ella ha intraprese, e sostenute guerre terribili. Che non è stato mai possibile di ridurla all'ubbidienza, e che per non aver più da temere le sue inquietudini è convenuto distruggerla. Se voi tollerate che sia ristabilita, e che si riparino le sue mura, noi, che siamo perfettamente istruiti del carattere de'Giudei vi annunziamo, che la possanza del Re di Giuda si rileverà quanto prima, e che malgrado tutte le forze del vostro Impero voi non potrete conservar lungo tempo le terre, che possedete di là dal fiume Giordano.

Questa lettera, secondo il costume di tutte le calunnie, era piena d'artificj, e d'imposture. Non parlavano punto in essa del Tempio di Gerusalemme, al quale i Giudei travagliavano con assai maggior ardore, che alle mura della Città, benchè la permissione di Ciro fosse generale, e senza eccezione. Dolevansi delle sole mura, e de'bastioni, perchè questo lavoro poteva esser messo in vista in una maniera più odiosa, e perchè forniva più materia a i sospetti della Corte. Affettavano di non dire una sola parola dell'Editto di Ciro, e richiamavano alla memoria, con termini i più ingiuriosi, i tempi di già rimoti, ne'quali Gerusalemme ancor libera avea sostenuti molti assedj contro più Re stranieri. Ma volevasi ottenere un generale divieto su i lavori cominciati da'Giudei dopo il lor ritorno, e ben prevedevasi l'uso che potrebbe farsene, quando una volta fosse stato sorpreso.

In fatti fu ottenuto, tal quale domandavasi, col favore, e credito de'Cortigiani d'Artaxerse, che erasi avuta cura di guadagnare, e conforme alle prevenzioni

del

del Principe, che non era favorevolmente disposto per li Giudei. Ecco la risposta tale, quale fu portata a capo ad alcuni mesi.

A Reum Beelteem, a Samsai Segretario, al resto del lor Consiglio stabilito a Samaria, e a tutti i nostri Sudditi stabiliti di là dal Giordano, Salute, e tranquillità.

Noi abbiamo sentita nel nostro Consiglio la lettura, che ci è stata fatta della vostra accusa contro i Giudei, e vi abbiamo fatta tutta l'attenzione, che dimandava l'importanza della materia. Abbiamo ordinato di rincontrare gli Annali de' nostri Predecessori, e ci è stato riferito, conforme a ciò, che voi avete scritto, che di tutti i tempi Gerusalemme è una Città incapace di giogo, e ribelle a' nostri Re; Che vi si sono suscitate delle guerre, e delle sedizioni. Che questa Capitale della Giudea ha avuti de' Re valorosissimi, che hanno steso il lor dominio su tutte le terra di là dal Giordano, e che avevano reso il Paese tributario. Or sulle vostre rimostranze, e sull'informazione, che abbiamo fatta, ecco l'ordine, che vi mandiamo. Impedite i Giudei di rifabbricar Gerusalemme almeno finacchè non abbiano ottenuta da noi una nuova permissione. Fate tutta la possibile attenzione, affinchè non si faccia nulla in questo particolare, che sia contrario alla presente nostra dichiarazione sul timore, che il male cominciato non faccia più gran progressi, e che i Sovrani troppo indulgenti non abbiano presto motivo di pentirsi della loro condescendenza.

Un ordine sì vago, ma insieme sì assoluto cagionò un allegrezza universale a tutti i nemici del Popolo di Dio. Appena lo ebbero ricevuto dagl'Inviati del Re, che ne fecero giuridicamente la lettura, e si congregarono da tutte le parti per annunziare a' Giudei la rivocazione dell'Editto di Ciro, in virtù della quale determinatisi a far loro violenza, vergognosamente gli scacciarono dal lor lavoro. La lettera del Re non faceva alcuna menzione speciale dell'Edifizio del Tempio, che i Giudei desideravano unicamente di terminare a qualunque condizione, che lor si fosse voluto permettere, e fu quest' edifizio sopratutto che lor fu fatto interrompere colla più grande alterigia. Nel tempo stesso gli obbligarono a non travagliar più alle mura

Ann. Mundi 3484.

I Esdræ IV. 17. Verbum misit rex ad Reum Beelteem, & Samsai scribam, & ad reliquos qui erant in consilio eorum habitatores Samariæ, & ceteris trans Fluvium, salutem dicens & pacem.

18. Accusatio, quam misistis ad nos, manifeste lecta est coram me.

19. Et a me præceptum est: & recensuerunt, inveneruntque quoniam civitas illa a diebus antiquis adversum reges rebellat, & seditiones, & prælia concitantur in ea.

20. Nam, & reges fortissimi fuerunt in Jerusalem, qui & dominati sunt omni regioni, quæ trans Fluvium est: tributum quoque & vectigal, & reditus accipiebant.

21. Nunc ergo audite sententiam: Prohibeatis viros illos, ut urbs illa non ædificetur, donec si forte a me jussum fuerit.

22. Videte ne negligenter hoc impleatis, & paulatim crescat malum contra reges.

23. Itaque exemplum edicti Artaxerxis regis lectum est coram Reum Beelteem, & Samsai scriba, & consiliariis eorum: & abierunt festini in Jerusalem ad Judæos, & prohibuerunt eos in brachio, & robore.

Ann. Mundi 3484.

I. Esdræ IV. 24. Tunc intermissum est opus domus Domini in Jerusalem, & non fiebat usque ad annum secundum regni Darii regis Persarum.

ra della Città, ma purchè non ne rilevassero le difese, nè il Tempio, fu consentito, che si fabbricassero delle comode abitazioni, e se volevano, magnifiche.

La gran disgrazia del Popolo di Dio in questa congiuntura non fu la violenza della persecuzione, ma l'aver perduto egli stesso il coraggio. La vessazione avrebbe infallibilmente ridondato in profitto degl'innocenti, e in gloria del loro Dio, se l'avessero sostenuta con più costanza, e se il loro zelo non si fosse sin da' primi ostacoli troppo rallentato. Obbliarono, che l'opera del Signore non si avanza mai più solidamente, che quando gli uomini si scatenano contro il suo progresso, e che non dee temersene la decadenza dal furore di quei, che l'attaccano, ma dalla viltà di quelli, che l'intraprendono. I Giudei avevano ancora la via della rappresentanza, e la lettera, che Artaxerse avea scritta per provisione senz'avere intese le due Parti, non gli metteva fuor d'ogni speranza d'ottener da quel Principe un ordine più equo. Oltre chè il divieto non era litteralmente contro la riedificazione del Tempio, nè rivocava espressamente l'Editto di Ciro. Bisognava dunque ricorrere a una pronta rimostranza, o attenersi a'termini della Legge, e difendere vigorosamente le sue giuste pretensioni sotto la protezion d'un Dio Onnipotente, di cui sapevasi, che si eseguivano gli ordini; Ma si trova sovente anche fra i Servi del vero Dio, e fra i difensori della sua Religione un numero di falsi Savj e di timidi Politici, che ingannano la moltitudine con consigli ripieni d'una vil prudenza, e d'una moderazione mal collocata. Al dir loro non bisogna inasprir le cose, nè rischiare di perder tutto con precipitare le sue risoluzioni: Vi sono de i tempi, ne' quali l'interesse medesimo d'una causa esige, che se ne sospenda il proseguimento, e che si aspettino congiunture più favorevoli. Queste Massime addolcite, che qualche volta possono esser d'uso, ma, che il più sovente ancora sono la rovina del vero zelo negli affari, ove è interessata la Religione, si fanno facilmente ascoltare, perchè adulano la viltà naturale degli uomini nel tempo stesso, che rassicurano la coscienza. Elleno prevalsero fra i Giudei, e vi si coformarono nella condotta. Si straccarono di resistere al torrente, e si persuasero d'

aver-

averne fatto assai, e che toccava a Dio a somministrare i mezzi di continuar l'intrapresa, se voleva che si conducesse al fine. Zorababele, e Giosuè uniti con Esdra, Hehemia, e alcuni altri de' più fervorosi fecero tutti gli sforzi per rianimare l'antico fervore, ma non trovarono, che uomini freddi, e insensibili, che si applaudivano della lor pretesa discretezza, e che condannavano altamente quei, che non entravano ne' lor riguardi. La vivacità dello zelo erasi convertita in indifferenza sotto il bel nome di prudenza, e pretendevasi ancora farsi un merito appresso Dio, perchè non si abbandonava per sempre il progetto sì felicemente incominciato del ristabilimento del suo Popolo nella Giudea. Fu considerata per molto la facilità, che rincontravasi dalla parte degli Abitanti del Paese, di rifabbricare le lor proprie Case, di piantar le sue vigne, e di coltivar le sue terre senza accorgersi, che ciò era un laccio il più pericoloso per uomini incaricati della causa del Cielo. In pregiudizio degli ordini di Dio fu atteso a' propri vantaggi particolari, e fu rimesso il rinnuovamento del culto santo a un tempo più propizio, intanto che disegnavasi di profittare delle congiunture per fabbricarsi abitazioni, per farsi de' mobili, per ristabilire i suoi fondi, e per arricchirsi.

Ann. Mundi 3484.

Egli è difficile, che si riesca, quando si perverte l'ordine essenziale della Providenza, e tutto ciò, che guadagnasi con questa indegna politica, che fa abbandonare i progressi della Religione per attendere a se stessi, si è di perdere davanti agli uomini la gloria d'uno zelo intrepido, di cui erasi forse in possesso, e di rovinare i suoi proprj interessi per timore d'esporli. Per cinqu'anni, che i Giudei si occuparono senza ostacoli, e senza interruzione alla lor fortuna, che piantarono vigne con una diligenza estrema, che coltivarono i loro fondi con tutta quella industria, di cui erano capaci, ebbero continuamente il dolore di veder le lor fatiche maledette, e le loro speranze confuse. Il Paese il più fertile del Mondo divenne per essi una terra arida, e secca. Il Cielo non si coprì più di nuvole feconde, la rugiada mancò a' bisogni delle Campagne; Vissero nella miseria, furono ridotti alla Carestia, e come avevano seminato nell' ingiustizia, raccolsero nelle lagrime.

Ann. Mundi 3485. 3486. 3487. 3488. 3489.

Questo castigo però non li correggeva, tanto è facile il prendere la viltà per discretezza; Non riflettevano punto all'origine del male, e contenti di piangere le proprie disgrazie, non vi apportavano il vero rimedio. Erano convinti, che non vi era da sperar nulla per lo ristabilimento del Tempio, finchè Artaxerse resterebbe sol padrone di Babilonia, e se il Signore non avesse permessa una rivoluzione, che fece lor infine aprire gli occhi, è verisimile, che malgrado gli avvertimenti de'lor Profeti non avrebbono cambiate disposizioni. Ecco ciò, che troviamo su quest' articolo di più verisimile per non allontanarci in niente dalla narrazione de'Sacri Scrittori.

Artaxerse, che non avea veruna delle gran qualità de'suoi illustri Predecessori, si rese odioso, o piuttosto affatto dispregevole a' Babiloniesi. Mentre ch' egli era nel suo Regno di Persia occupato ne' suoi piaceri, e che abbandonava a Ministri infedeli il Governo di Babilonia, questa Città ribelle scosse il giogo, e ricusò di riconoscerlo più lungo tempo per suo Sovrano. Ella avea sentita la debolezza del Padrone, e tenevasi sicura, che non avèa da temer nulla dal di lui risentimento, mentre non avrebbe da temere che lui. La fortuna d' Artaxerse fu, d' aver sul modello de i Re suoi Antenati conservata una stretta intelligenza co i Re di Media. Cambise figlio di Ciro era morto in Siria al ritorno d'una grande spedizione, che avea fatta contro l' Eggitto, nè avea lasciati figliuoli. I Medj per questa morte passarono di nuovo sotto il potere d'un Principe Persiano di nascita chiamato Dario figlio d'Histaspe, e Genero di Ciro, di cui aveva sposata la figlia. A questo Principe ebbe ricorso Artaxerse per vendicarsi di Babilonia, come se la sorte di questa gran Città, dopo Nabuchodonosor, fosse stata di non poter'esser conquistata, che da un Principe Persiano Re di Media tal, quale era attualmente Dario, e tal, quale era stato avanti di lui Ciro suo suocero primo conquistatore di Babilonia sotto il Regno di Balthasarre.

Dario ne fece l'assedio a preci d'Artaxerse, con cui non trattò allora d'alcun rifacimento di spese; Non pretendea però far la guerra del proprio per vantaggio altrui, e metter tutto del suo senz'esser dappoi pagato

gato delle sue pene: Ma bisognava terminar prima l' impresa, e ben contava allora non render la conquista ad Artaxerse che a buone condizioni. Babilonia resistè venti mesi interi a tutto il valore, e a tutta la condotta di Dario. Era anco assai dubbioso, che potesse espugnare questa forte Piazza, se uno de' suoi Officiali chiamato Zopiro non glie l'avesse data nelle mani con uno stratagemma così felice, e più straordinario di quello, che aveva impiegato Ciro in una simile congiuntura. Padrone di Babilonia, e di tutte le belle Provincie, che ne dipendevano guardò per se la sua conquista non assolutamente per non dimettersene mai, e per trasmetterla a' suoi successori, ma almeno come un compenso, che eragli dovuto per alcuni anni, e come un mezzo assai proprio di convenire con Artaxerse d'un cambio vantaggioso, che aveva sommamente a cuore. Questa condotta di Dario per fiera, che dovesse parere, non rese nemici i due Re. Artaxerse contento d'aver punita colle armi del suo Alleato la rivolta di Babilonia, restò tranquillo ne' suoi Stati di Persia conservando sempre le sue pretensioni su quella Città, che di dritto appartenevagli, e dove Dario intanto pacifico possessore vi portava il nome, e vi esercitava l'autorità di Re.

Questa rivoluzione era molto vantaggiosa a' Giudei per ripigliare i loro primi lavori, e non avrebbono mancato di prevalersene, se il loro zelo da molto tempo venuto meno non avesse aspettate, che le occasioni per riaccendersi. Ma la loro indolenza divenuta estrema, e mutata quasi in istupidità avea bisogno d'essere risvegliata da un più possente stimolo. Il Signore, che malgrado la lor non curanza avea risoluto di ristabilire la purità del suo Culto nella Giudea, gl'inviò de' Profeti, che rimproverando i disordini della lor condotta, e con far loro sentire i vantaggi del tempo, rinnovarono in essi i primi ardori, che in loro erano stati veduti con ammirazione.

Nel secondo anno del Regno di Dario non nel suo Reame ereditario di Media, ma nella sua conquista di Babilonia, (poichè non bisogna dimenticarsi di ciò, che abbiamo notato altrove, che i Sacri Scrittori non parlando de i Re, e de' Regni stranieri, che in riguardo agl'interessi della Giudea, non hanno dovuto

con-

contare gli anni di Dario, che dal principio fino alla fine del suo dominio di Babilonia) nel secondo anno dunque del Regno di questo Principe così inteso comparvero nella Terra Santa i Profeti Aggeo, e Zaccaria, che colle loro fervorose esortazioni produssero ne' cuori il cambiamento sì necessario alla terminazione dell'Opera di Dio.

Aggeo fu il primo de' due Inviati del Signore, che nel primo giorno del sesto mese del secondo anno di Dario a Babilonia portò la parola a Zorobabele figliò di Salathiel Capo di Giuda, e a Giosuè, o Jesus figlio di Josedec Gran Sagrificatore per farla intendere a tutto il Popolo. Ecco, dichiara loro il Profeta, ciò, che dice il Signor degli Eserciti. Intendo il mio Popolo, che volontariamente persiste in errore, e dice con sicurezza: Il tempo disegnato dal Signore per rifabbricare la sua Santa Magione non è ancor giunto. E pure, Nazione incredula, voi trovate il tempo proprio per fabbricarvi Case intavolate di Cedro, ed abitate ne' Palazzi, mentrechè il Tempio del vostro Dio è abbandonato, e deserto. Esaminatevi d'avanti al Signore, e giudicate dalla condotta, che tien con voi, se è contento della vostra. Dacchè voi trascurate i suoi ordini, avete seminato molto, e non avete quasi nulla raccolto. Avete mangiato, e non vi siete saziati, avete bevuto, e non vi siete cavati la sete. Siete stati coperti d' abiti, e non vi siete riscaldati, avete ammassato del danaro, ma l'avete messo in un sacco traforato, nè vi siete punto arricchiti. A vista di queste disgrazie riconoscete il reato, di cui esse sono la pena. Rianimate il vostro zelo. Ritornate sulla montagna, preparate i materiali, e i legnami, rifabbricate la mia Casa. Io vi porrò le mie compiacenze, e farovvi risplendere la mia gloria. Conveniva egli, che voi trascuraste la Casa di Dio, e che non aveste premura, che per le vostre? Ecco perchè, continua il Signore, le vostre più belle speranze si riducevano a nulla. Voi portavate in casa vostra le raccolte, e le messi, ma il soffio della mia collera avea tutto dissipato. Io avea proibito al Cielo di versare sopra di voi la rugiada, e alla terra di accordarvi i suoi frutti. Ho chiamata la siccità, ed ella si è sparsa sulle vostre Campagne. Ho comandato alla sterilità, e vi ha tolto il gra-

Ann. Mundi 3490.

I. Esdr. V. 1. Prophetaverunt autem Aggæus Propheta & Zacharias filius Addo, prophetantes ad Judæos, qui erant in Judæa & Jerusalem, in nomine Dei Israel.

Aggæi I. 1. In anno secundo Darii regis, in mense sexto, in die una mensis, factum est verbum Domini in manu Aggæi prophetæ, ad Zorobabel filium Salathiel, ducem Juda, & ad Jesum, filium Josedec, sacerdotem magnum, dicens:

2. Hæc ait Dominus exercituum, dicens: Populus iste dicit: Nondum venit tempus domus Domini ædificandæ.

4. Nunquid tempus vobis est ut habitetis in domibus laqueatis, & domus ista deserta?

5.... Ponite corda vestra super vias vestras.

6. Seminastis multum, & intulistis parum: comedistis, & non estis satiati: bibistis, & non estis inebriati: operuistis vos, & non estis calefacti: & qui mercedes congregavit, misit eas in sacculum pertusum.

8. Ascendite in montem, portate ligna, & ædificate domum: & acceptabilis mihi erit, & glorificabor, dicit Dominus.

9. Respexistis ad amplius, & ecce factum est minus: & intulistis in domum, & exsufflavi illud: quam ob causam, dicit Dominus exercituum? quia domus mea deserta est, & vos festinatis unusquisque in domum suam.

grano, il vino, l'olio, tutto ciò, che la terra produce: Ella ha attaccate le bestie, e gli uomini, ed ha resi inutili tutti i lavori delle vostri mani.

A questo discorso del Profeta, Zorobabele, Giosuè, e i Fedeli adunati umiliaronsi d'avanti al Signore, e riconosciuta la voce del loro Dio in quella del Profeta ebbero ricorso alla sua misericordia, e si sommisero a tutto ciò, che gli piacerebbe ordinare. Allora il Profeta Ambasciator dell' Altissimo pigliando un tuono più dolce per denotare, che il Signore era contento della loro disposizione, andate, gli disse, e non differite punto di riprender con coraggio il lavoro, che avete interrotto, poichè ecco quel, che dice il Signore: Io sarò con voi, mentre voi travaglierete per me, e spanderò con abbondanza la mia benedizione sul vostro lavoro.

Nel tempo stesso, che il Profeta parlava, lo Spirito di Dio s'impossessò del cuore di Zorobabele Capo di Giuda, del Gran Prete Giosuè, e di tutti quelli della Nazione, che trovaronsi con loro. Si rimisero a lavorare con più ardor di prima, e procurarono di riparar colla diligenza tutto il tempo, che la codardia avea fatto perdere; Obbliarono quegli interessi, che avevano fatto obbliare que' di Dio, nè si occuparono che nel pronto ristabilimento della sua augusta Magione.

Ciò non seguì senza trovare ancora, come dovevasi credere, nuove opposizioni dalla parte degli stranieri. Thathanai Comandante Generale del Re in tutto il Paese di là dal Giordano, Stharbuzanai, e i loro Consiglieri avendo inteso, che i Giudei ricominciavano i lor lavori al Tempio di Gerusalemme, andarono a trovarli, e domandarono loro con fierezza, in virtù di qual permissione ristabilivano il Tempio, e rilevavano le mura. Gli Operaj non risposero, che nominando Zorobabele, Giosuè, Aggeo, Zaccaria, e gli Anziani della Nazione, che erano i principali autori dell' intrapresa. Il Governatore straniero indirizzossi a loro, e fecegli la stessa domanda. Essi gli risposero con molta modestia, e gravità, che non rifabbricavano le mura della Città, ciò, che potrebbe parer contrario agli ultimi ordini d'Artaxerse; Che solamente continuavano a rilevare il Tempio di Dio, e in questa occasione

Ann. Mundi 3490.

Aggæi I. 10. Propter hoc super vos prohibiti sunt cœli ne darent rorem, & terra prohibita est ne daret germen suũ.

11. Et vocavi siccitatem super terram, & super montes, & super triticum, & super vinum, & super oleum, & quæcumque profert humus, & super homines, & super jumenta, & super omnem laborem manuũ.

vers. 12.

13. Et dixit Aggæus nuntius Domini de nuntiis Domini, populo dicens: Ego vobiscum sum, dicit Dominus.

14. Et suscitavit Dominus spiritum Zorobabel filii Salathiel, ducis Juda, & spiritum Jesu filii Josedec sacerdotis magni, & spiritum reliquorum de omni populo: & ingressi sunt, & faciebant opus in domo Domini exercituum Dei sui.

I Esdr. V. 2. Tunc surrexerunt Zorobabel filius Salathiel, & Josue filius Josedec, & cœperunt ædificare templum Dei in Jerusalem, & cum eis prophetæ Dei adjuvantes eos.

3. In ipso autem tempore venit ad eos Thathanai, qui erat dux trans Flumen, & Stharbuzanai, & consiliarii eorum: sicque dixerunt eis: Quis dedit vobis consilium ut domum hanc ædificaretis, & muros ejus instauraretis?

Ann. Mundi 3490.

ne raccontarono in poche parole a Thathanai la Storia della fondazione, e della rovina di quel magnifico Edifizio: Aggiunsero, che non era stato proibito di ristabilirne le mura dopo che ne avevano avuta non solo la libertà, ma un ordine espresso di Ciro in un Editto autentico, e solennemente pubblicato: Che non dubitavano, che non operassero in ciò conforme alle intenzioni di Dario attualmente Padrone di Babilonia, e che in somma non era difficile d' istruirsene.

I. Esdræ V. 5. Oculus autem Dei eorum factus est super senes Judæorum, & non potuerunt inhibere eos. Placuitque ut res ad Darium referretur, & tunc satisfacerent adversus accusationem illam.

Dio permise, che la risposta de' suoi Servi addolcisse in lor favore lo spirito del Comandante Generale, che essendosi riserbata la cognizione dell' affare arrestava colla sua autorità le intraprese degli Uffiziali subalterni, e la violenza delle Nazioni vicine. Thathanai non si oppose alla continuazione dell' opera, e convenne co' Principali de' Giudei, che scriverebbe al Re di Babilonia per rendergli conto, secondo il dovere della sua Carica, di quanto succedeva a Gerusalemme: Che i Giudei dal canto loro potrebbono deputar qualcun de' suoi al Principe per rispondere a ciò, che non poteva dispensarsi di scrivere intorno a quest' affare, e che una parte e l'altra si atterrebbe a quello sarebbe ordinato.

Era questo un operare colla moderazione di Giudice, e non col furor di nemico, come avevano fatto alcuni anni prima Reum Beelteem, Samsai, e i lor Colleghi. La lettera del Governatore scritta a Dario fu dettata da questo spirito di pace, e trovossi d'uno stile ben lontano dall' amarezza, e dal fiele sparso nelle prime lettere indirizzate ad Assuero, e poi ad Artaxerse. Ella era segnata da Thathanai Comandante Generale delle Terre di là dal fiume, da Stharbuzardai, e dagli Offiziali Arphasachei del lor Consiglio. Non si sarebbe certamente dovuto aspettar nulla di simile da questi Stranieri, se non fossero già stati informati delle favorevoli disposizioni di Dario per li Giudei, o piuttosto se il Signore contento de' nuovi sforzi del suo popolo non avesse voluto convincerlo con questi tratti della sua possanza di ciò, che dee ripromettersi dalla sua protezione, quando non se ne sospendono gli effetti per una vil diffidenza. La lettera era scritta in questi termini. AL RE DARIO ogni sorte di prosperità. Noi abbiamo creduto nostro dovere

6. Exemplar epistolæ, quam misit Thathanai dux regionis trans Flumen, & Stharbuzanai, & consiliatores ejus Arphasachæi, qui erant trans Flumen, ad Darium regem.

7. Sermo, quem miserant ei, sic scriptus erat: Dario regi pax omnis.

vere d'avvertir il Re, che ci siamo trasportati nella Provincia di Giudea alla Casa del Dio Grande. Vi abbiamo riconosciuto da noi stessi, che quell'Edifizio si rifabbrica di pietre rozze, che s' inserifcono de' pezzi forti di legno nelle mura, che l'opera avanza con una diligenza estrema, e che fa tutti i giorni gran progressi tra le mani de'Giudei. Ci siamo indirizzati agli Anziani di lor Nazione, e abbiamo lor domandato da chi avevano ricevuto il potere di fabbricare quell' Edifizio, e di rialzarne le mura. Abbiamo pure esatto, che ci si dassero i nomi de'principali autori dell' intrapresa, e ve gli mandiamo annessi a questa lettera. Eglino ci hanno risposto così: Noi siamo i Servi del Dio del Cielo, e della terra; Ristabiliamo la sua Casa, che sussisteva molti e molti anni sono, dacchè ella era stata cominciata, e perfezionata da un gran Re d'Isdraele. Ma i nostri Padri essendosi attirata per le loro prevaricazioni l'ira del Dio del Cielo, che adoriamo, sono stati dati nelle mani di Nabuchodonosor Re di Babilonia. Questo Principe Ministro delle vendette del Signore contro i colpevoli distrusse quel Santo Tempio, e condusse prigioni ne' suoi Stati gli abitanti della Città. Dopo settant'anni di servitù Ciro Re di Babilonia nel primo anno del suo glorioso Regno fece pubblicare un Editto per la riedificazione della Casa di Dio, e ordinò insieme, che tutti i Vasi d'oro, e d'argento consagrati al culto del vero Dio, e trasportati altre volte da Gerusalemme a Babilonia da Nabuchodonosor, sarebbono levati dal Tempio d'una Divinità Straniera dov' erano conservati, e gli rimise nelle mani di Sassabasar Capo, e Conduttore degli Isdraeliti, dicendogli: ricevete questi Vasi, riportateli a Gerusalemme, e collocateli nella Casa di Dio, che farete rifabbricare. Sassabasar è dunque venuto a Gerusalemme, ed ha gettate le prime fondamenta del Tempio. Dal tempo, che il lavoro è stato cominciato, è stato procurato di continuarlo, e voi vedete, che non è ancor finito. Tale è, o gran Re, la risposta, che ci hanno fatta gli Anziani, e i Capi della Nazione Ebrea. Adesso dunque, quando voi o Sire lo stimiate a proposito, fate cercare negli Archivj della Casa Reale, che debbono essere in Babilonia, per assicu-

Ann. Mundi 3495.

I. Esd. V. 8. Notum sit regi, isse nos ad Judæam provinciam, ad domum Dei magni, quæ ædificatur lapide impolito, & ligna ponuntur in parietibus: opusque illud diligenter extruitur, & crescit in manibus eorum.

9. Interrogavimus ergo senes illos, & ita diximus eis: Quis dedit vobis potestatem ut domum hanc ædificaretis, & muros hos instauraretis?

v. 10.

11. Hujuscemodi autem sermonem responderunt nobis, dicentes: Nos sumus servi Dei cæli, & terræ, & ædificamus templum, quod erat extructum ante hos annos multos, quodque rex Israel magnus ædificaverat, & extruxerat.

12. Postquam autem ad iracundiam provocaverunt patres nostri Deum cæli, tradidit eos in manus Nabuchonosor regis Babylonis Chaldæi, domum quoque hanc destruxit, & populum ejus transtulit in Babylonem.

13. Anno autem primo Cyri regis Babylonis, Cyrus rex proposuit edictum ut domus Dei hæc ædificaretur

14. Nam, & vasa templi Dei aurea, & argentea, quæ Nabuchodonosor tulerat de templo, quod erat in Jerusalem, & asportaverat ea in templum Babylonis, protulit Cyrus rex de templo Babylonis, & data sunt Sassabasar vocabulo, quem & principem constituit.

v. 15. 16.

Ann. Mundi 3490.

I. Esd. V. 17. Nunc ergo, si videtur regi bonum, recenseat in bibliotheca regis, quæ est in Babylone, utrumnam a Cyro rege jussum fuerit ut ædificaretur domus Dei in Jerusalem, & voluntatem regis super hac re mittat ad nos.

sicurarvi, se è vero, come lo dicono i Giudei, che il Re Ciro abbia comandata con un Editto la riedificazione della Casa di Dio a Gerusalemme. Se vi piacerà di mandarci i vostri ordini su quest'affare, avremo cura di farli eseguire.

Thathanai comunicò i suoi dispaccj pel Re a Principali de'Giudei, che furono incantati d'una lettera sì saggia, e per la sua sola moderazione infinitamente favorevole a' lor disegni. Essi non mancarono di deputare al Re alcuni di loro, che furono giudicati più capaci d'appoggiare col loro credito la giustizia delle domande della Nazione, e di sostenere col lor vigore le fatiche d'un sì lungo viaggio. La Storia non ci ha conservati i nomi di questi Inviati, ma come Esdra, e Nehemia, erano certamente del numero di quelli, che tornarono i primi da Babilonia, e che a capo ad alcuni anni veggonsi ritornare uno dopo l'altro a Gerusalemme, non può quasi dubitarsi, che in questa occasione non sieno essi stati spediti al Re dalla Assemblea del Popolo, che aveva in loro una giusta, e intera confidanza.

Agg. II. 1. In die vigesima, & quarta mensis, in sexto mense, in anno secundo Darii regis.

v. 2.

3. Loquere ad Zorobabel filium Salathiel ducem Juda, & ad Jesum filium Josedec sacerdotem magnum, & ad reliquos populi, dicens:

4. Quis in vobis est derelictus, qui vidit domum istam in gloria sua prima? & quid vos videtis hanc nunc? numquid non ita est, quasi non sit in oculis vestris?

I Deputati accompagnarono la Lettera del Comandante Straniero, e andarono incessantemente a sollecitare alla Corte l'Editto di Ciro. In Gerusalemme fu profittato del consenso provisionale ottenuto da Thathanai, e continuossi senza opposizione ad avanzare i lavori, che eransi ricominciati.

Scavavansi le fondamenta degli Edifizj esteriori, come era stato fatto dodici anni prima per le fondazioni del Tempio medesimo, allorchè il Signore contento dell'ubbidienza del suo Popolo scelsegli annunziare dal suo Profeta delle favorevoli promesse, che furono per lui un nuovo motivo di non più abbandonare l'impresa. Dio fece intendere la sua voce ad Aggeo nel giorno vigesimo quarto del sesto mese, un po' meno di due mesi dopo la sua prima esortazione, e dopo il giorno vigesimo primo del mese seguente, che era il settimo, con ordine di portare in suo nome queste consolanti parole a Zorobabele Capo di Giuda, al Pontefice Giosuè, e all'Assemblea di tutto il Popolo: Dove son quegli fra di voi, dice il Signore, che adesso in una vecchiezza avanzata, e toccando quasi al termine della lor corsa sono stati conservati fino a questo

giorno,,

giorno, e hanno veduto al tempo della lor gioventù il mio Tempio augusto nel suo splendore? Oggi, che veggono i fondamenti di questa nuova Casa, che mi si fabbrica, non sembra ella a'lor occhi come se non fosse in paragone dell'altra? Confortatevi però Zorobabele, dice il Signore, armatevi di costanza Gran Sacerdote Giosuè figlio di Josedec, non vi lasciate punto abbattere resto prezioso del mio Popolo, che abitate di nuovo la terra de' vostri Padri. Sappiate, ch'Io vi proteggo, Io, che son'il Dio degli Eserciti. Offervate dal canto vostro le condizioni dell'Alleanza, che ho fatta con voi, allorchè i vostri Avi escivano dall' Egitto. Il mio Spirito, la mia protezione, la mia vigilanza non si allontaneranno punto da voi, e voi non avrete nulla da temere, poichè ecco quel, che vi annunzia il Signor degli Eserciti. Ancora un poco di tempo, ed io commuoverò il Cielo, il mare, e la Terra. Riempierò di stupore tutti gli Abitanti del Mondo, Ecciterò tutte le Nazioni ad andare in folla alla mia Santa Casa; Poichè allora, e questo tempo non è lontano, verrà *il Desidertao da tutte le Nazioni*, ed io ricolmerò di gloria questa nuova dimora, che mi sarò consagrata. Avrò cura, che nulla vi manchi de'ricchi ornamenti, che convengono alla sua Dignità. Tutto l'oro, e tutto l'argento del Mondo è mio, è opera mia, e ne disporrò secondo il mio potere. La gloria di quest'ultimo Tempio sovrapasserà di non poco quella del primo, e in questo luogo io darò la pace, dice il Signor degli Eserciti.

Così per la promessa del Messia conosciuto sotto il nome di *Desiderato da tutte le Nazioni*, che doveva onorare colla sua presenza divina il nuovo edifizio, e render con ciò la gloria del secondo Tempio molto maggiore del primo, animava il coraggio dei Capi del suo Popolo. Così sosteneva la perseveranza de' suoi servi nella continuazione d'un' Opera intrapresa per l'onor del suo nome, e sul fondo della sua Providenza. In sì dolci momenti obbliavansi le passate fatiche, ed avanzavasi il lavoro con nuovo ardore. Ma come se Dio si fosse piccato d'una specie d'emulazione a misura, che considerava la costanza de'suoi servi, faceva loro grazie più grandi, e ordinava al suo Profeta di annunziar loro nuovi motivi di consolazione.

Ann. Mundi 3490.

Agg. II. 5. Et nunc confortare Zorobabel, dicit Dominus: & confortare Jesu fili Josedec sacerdos magne, & confortare omnis populus terræ, dicit Dominus exercituum: & facite (quoniam ego vobiscum sum, dicit Dominus exercituum.)

6. Verbum quod pepigi vobiscum cum egrederemini de Terra Ægypti: & spiritus meus erit in medio vestrum, nolite timere.

7. Quia hæc dicit Dominus exercituum: Adhuc unum modicum est, & ego commovebo cælum, & terram, & mare, & aridam.

8. Et movebo omnes Gentes: & VENIET DESIDERATUS, cunctis Gentibus: & implebo domum istam gloria, dicit Dominus exercituum.

9. Meum est argentum, & meum est aurum, dicit Dominus exercituum.

10. Magna erit gloria domus istius novissimæ plus quam primæ, dicit Dominus exercituum: & in loco isto dabo pacem, dicit Dominus exercituum.

Ann. Mundi 3490.

Agg. II. 11. In vigesima & quarta noni mensis, in anno secundo Darij regis, factum est verbum Domini ad Aggæum propheram, dicens:

21. Et factum est verbum Domini secundo ad Aggæum in vigesima & quarta mensis, dicens:

22. Loquere ad Zorobabel ducem Juda, dicens: Ego movebo cœlum pariter & terram. v. 23.

Il giorno ventiquattro del nono mese il second'anno di Dario, due mesi dopo la predizione, di cui abbiamo parlato, il Profeta Aggeo gli promette in nome del Signore, e in ricompensa della lor fedeltà una ricca messe in ogni sorte di frutti, che gl'indennizzerà abbondantemente de'rigori d'una lunga carestia, che avevagli attirata la loro indifferenza per la riparazione nel culto di Dio. Indirizza ancora la parola a Zorobabele, e gli fa sapere da parte del Signore ciò, che eragli stato mostrato in una visione del medesimo giorno, ed era la distruzione degl'Imperj attualmente sussistenti di Persia, e di Babilonia disegnati sotto il nome di TRONO DEL REGNO; La rovina dell'Impero de'Greci, che dovea succedere a quello di Persia, notato sotto il nome di POSSANZA DELLE NAZIONI, e sopra tutto la conservazione della razza Reale di Giuda fino alla nascita del Messia, che per i discendenti da Zorobabele dovea nascere da Davide, da Giacobbe, da Isacco, e da Abramo.

24. In die illa, dicit Dominus exercituum, assumam te Zorobabel fili Sala thiel serve meus, dicit Dominus: & ponam te quasi signaculum, quia te elegi, dicit Dominus exercituum.

Ecco, disse Aggeo continovando a parlare a Zorobabele, ecco ciò, che vi annunzia il Signore degli Eserciti. Mentrechè io distruggerò a mio grado i Regni, e gl'Imperj, ti piglierò sotto la mia possente protezione o Zorobabele figlio di Salathiel, mio servo fedele, e per diritto di nascimento legittimo Re d'Isdraele: Tu, che saresti assiso sul Trono de'tuoi Padri, se io non avessi risoluto di non dar più al mio Popolo Sovrani del sangue de'suoi Re. Io conserverò senza interruzione la tua stirpe, e la tua famiglia, ti metterò come un sigillo sulla mia mano, e sul mio cuore. Tu, la tua Dignità, i tuoi discendenti sarete sempre presenti a'miei occhi, e al coperto sotto la cura della mia providenza, poichè sei tu quello; che ho scelto fra tutti i figli di Davide per verificare le predizioni de'tuoi Profeti, per essere il Padre degli Avi del mio Cristo, il degno erede del sangue, e de i diritti della Casa Reale, e per trasmetterli al Messia, che attendi.

Appena il Profeta Aggeo ebbe finito d'annunziare al Popolo di Dio, e a Zorobabele Duce di Giuda queste maraviglie comuni, o personali, che Zaccaria altro Profeta del Signore le confermò sotto nuove figure, e vi aggiunse ancora promesse più vaste.

L'

L'undecimo mese dello stess'anno secondo di Dario chiamato il mese Sabath il giorno ventiquattro del mese questo grand'uomo ebbe una visione, nella quale intese, l'Angiolo del Signore indirizzar la parola a Dio Onnipotente, e dirgli: Signore Dio degli Eserciti, fino a quando differirete voi di far misericordia a Gerusalemme, e alle Città di Giuda, sulle quali avete sparsi i torrenti di vostra collera? Ecco di già l'anno settanta dacchè queste Città sventurate, e la Capitale di tutte, sono state rovinate in esecuzione delle vostre vendette. L'Angiolo, che parlava così al Signore era S. Michele specialmente interessato nella felicità de' Giudei, de' quali era il Protettore, ed il Custode. Così, continua il Profeta, rispose il Signore all'Angiolo, che parlava in me, e gli disse delle buone parole, parole di consolazione. Grida con tutta la tua forza, mi disse l'Angiolo interiormente, e pubblica i pensieri del Signore. Ecco ciò, che dice il Dio degli Eserciti: Io brucio d'un zelo ardente per Gerusalemme, e Sionne è l'oggetto delle mie compiacenze. Il mio sdegno si è voltato contro le ricche Nazioni, delle quali la mia Città eletta è stata la preda. Io non era che un poco adirato contro di lei, ed elleno hanno servita la mia collera con eccesso. Io ritornerò a Gerusalemme nella mia misericordia, vi ristabilirò la mia dimora, e vedranno rilevarsi le sue muraglie. Grida di nuovo, Profeta, ed annunzia, ecco quel, che dice il Dio degli Eserciti: Le mie Città saranno ancora ricolme di favori, vi si vedrà regnar la pace, e l'abbondanza. Il Signore ricomincierà a consolar Sionne delle sue antiche disavventure, e Gerusalemme sentirà, ch'ella è la Città prescelta.

Ann. Mundi 3493.

Zac. I. 7. In die vigesima & quarta undecimi mensis Sabath, in anno secundo Darij, ..

12. Et respondit Angelus Domini, & dixit: Domine exercituum usquequo tu non misereberis Jerusalem, & urbium Juda, quibus iratus es? Iste jam septuagesimus annus est.

13. Et respondit Dominus Angelo, qui loquebatur in me verba bona, verba consolatoria.

V. 14.

15. Et ira magna ego irascor super gentes opulentas: quia ego iratus sum parum, ipsi vero adjuverunt in malum.

V. 16.

17. Adhuc clama, dicens: Hæc dicit Dominus exercituum: Adhuc affluent civitates meæ bonis: & consolabitur adhuc Dominus Sion, & eliget adhuc Jerusalem.

Il resto della Profezia del Sant'Uomo nel corso di quest'anno non è che una continuazione di benedizioni solenni, e di magnifici Oracoli. Vi si vede il Gran Prete Giosuè citato dal Demonio al Tribunal di Dio escire assoluto da quel tremendo giudizio. Vi si vede l'Angiolo del Signore mettere sulla testa del fedel ministro una Tiara luminosa, dicendogli in nome del Dio degli Eserciti: Se tu continuerai a camminare nelle mie vie, se osserverai i miei precetti con una fedeltà costante, presederai nella mia Casa, governerai il mio

Zac. III.
V. 1. 2. 3. 4. 5. 6.

7. Hæc dicit Dominus exercituum: Si in viis meis ambulaveris, & custodiam meam custodieris: tu quoque judicabis domum meam, & custodies atria mea, & dabo tibi ambulantes de his, qui nunc hic assistunt.

Ann. Mundi 3491.

mio Tempio, ed Io ti darò per guide questi Angioli stessi, che assistono alla mia presenza.

Un poco dopo la rivelazione cade su Zorobabele Principe di Giuda. Ecco, aggiunge il Profeta, ciò, che gli dice il Signore. Tu non devi contare nè sulla forza delle armate, nè sul soccorso dell' umano potere. Il mio spirito sarà il tuo sostegno, e dee far solo la tua speranza. Chi sei tu montagna superba; in presenza di Zorobabele? Tu sarei spianata. Egli poserà la prima pietra del mio Tempio, vi aggiugnerà bellezza sopra bellezza. Le mani di Zorobabele hanno gettate le fondamenta di questa Casa, le sue mani vi metteranno il colmo, e l' ultima perfezione.

Zac. IV. 6..... Hoc est verbum Domini ad Zorobabel, dicens: Non in exercitu, nec in robore, sed in spiritu meo, dicit Dominus exercituum.

7. Quis tu mons magne coram Zorobabel? in planum: & educet lapidem primarium, & exæquabit gratiam gratiæ ejus.

9. Manus Zorobabel fundaverunt domum istam, & manus ejus perficient eam: . . .

In una terza Profezia sono uniti insieme il Gran sagrificatore Giosuè, e Zorobabele l'erede di Davide.

Io mi son voltato da un' altra parte, dice il Profeta, ho alzati gli occhi verso il Cielo, e mi si è presentata una nuova visione. Ho veduti quattro carri, che uscivano da mezzo a due montagne, e queste montagne mi parevano di bronzo, e di rame. I quattro carri disegnavano manifestamente i Giudei come divisi in quattro classi diverse. Le due montagne sono i Regni di Giuda, e d'Isdraele. Il bronzo, e il rame sono un simbolo naturale della costanza della Nazione nelle sue calamità. Al primo carro erano attaccati de' cavalli rossi, colore appropriato, secondo lo stile della Scrittura, alle prevaricazioni degli uomini, e che denota quì i Giudei colpevoli, come lo erano avanti la loro schiavitù, e la lor penitenza. Al secondo carro vedevansi de' cavalli neri, che significavano que' cattivi Giudei nel tempo delle lor disgrazie, e della lor servitù. Il terzo carro era condotto da cavalli bianchi, ed erano ancora i Giudei, ma esciti da Babilonia colla loro innocenza, e rientrati in possesso della loro antica eredità. In fine il quarto carro parea tirato da cavalli di diversi colori, e d' una gran fortezza. Questa è la figura di que' Guerrieri di Giuda, e di quella riunione di Giudei raccolti da ogni Paese, che abbiamo veduti poco tempo dopo la rovina di Gerusalemme ribelli agli ordini di Dio tante volte annunziati da Geremia, e contando sulla propria lor

Zac. VI. 1. Et conversus sum, & levavi oculos meos, & vidi: & ecce quatuor quadrigæ egredientes de medio duorum montium: & montes, montes æri.

2. In quadriga prima equi rufi, & in quadriga secunda equi nigri.

3. Et in quadriga tertia equi albi, & in quadriga quarta equi varii, & fortes.

for-

forza, ritirarſi in Egitto per evitar la collera del Signore.

Il Profeta inquieto non compreſe ſubito il miſtero di queſta viſione, e s'indirizzò all' Angiolo del Signore per eſſerne iſtruito. I quattro Carri, gli fu riſpoſto, ſono i quattro venti del Cielo, cioè a dire i Giudei delle quattro parti della Giudea, che eſcono dal lor Paeſe, e che per tutto, ove rincontreranno ſi, reſteranno ſotto gli occhi del Signore Padron ſupremo della terra. Il carro co' cavalli neri, aggiunſe l' Angiolo (poichè paſsò eſpreſſamente i cavalli roſſi, perchè le iniquità de' Giudei, de' quali era la figura, erano allora ſcancellate) denotano gli ſchiavi mandati verſo Settentrione, cioè a dire a Babilonia. I cavalli bianchi gli hanno ſeguitati; la ſperanza è ſtata la compagna della loro ſchiavitù, e l' innocenza n' è ſtato il frutto. Per li Cavalli di diverſi colori ſono andati verſo il mezzo dì, o nel Regno d' Egitto. In fine i più robuſti, e più vigoroſi ſi ſono diſperſi fra le Nazioni cercando di ſcorrere le Provincie per farvi commercio, o per iſtabilirviſi.

Mentrechè l'Interprete del Signore ſpiegava così le oſcurità dell' Enimma, il Profeta aſcoltava con attenzione per vedere, ove andava a terminare queſta miſterioſa viſione. L' Angiolo lo chiamò di nuovo, e diſſegli in nome del Signore: quelli tra tutti i Giudei, che ti ſono ſtati rappreſentati ſotto diverſi ſimboli, che hanno meritate le mie più grandi compiacenze, e che hanno cagionata al mio cuor paterno la più gran conſolazione, ſono gli ſchiavi, che fedeli agli avvertimenti del mio Profeta ſono paſſati di mio ordine nella terra Settentrionale, e ſi ſono ſommeſſi al giogo di Babilonia. Va dunque, ed ora che conoſci ſu qual porzione del Popolo ſi è attaccata la mia inclinazione, ricevi ciò, che ti daranno Holdai, Tobia, e Idaja ritornati tutti tre dalla ſchiavitù, ove i loro padri eranſi laſciati condurre per ubbidirmi. Tu entrerai poi nella Caſa di Gioſia figlio di Sophonia altre volte ſchiavi pure in Babilonia, ed ora di ritorno a Geruſalemme. Tu piglierai l' oro, e l' argento, che ti offeriranno, ne farai due Corone, e ne metterai una ſulla teſta del Gran Prete Jeſu

Zac. VI. 4. Et reſpondi, & dixi ad Angelum, qui loquebatur in me: Quid ſunt hæc, domine mi?

5. Et reſpondit Angelus, & ait ad me: Iſti ſunt quatuor venti cæli, qui egrediuntur, ut ſtent coram Dominatore omnis terræ.

6. In qua erant equi nigri, egrediebantur in terram Aquilonis: & albi egreſſi ſunt poſt eos: & varii egreſſi ſunt ad terram Auſtri.

7. Qui autem erant robuſtiſſimi, exierunt, & quærebant ire, & diſcurrere per omnem terram....

8. ... Ecce qui egrediuntur in terram Aquilonis requieſcere fecerunt ſpiritum meum in terra Aquilonis.

9. Et factum eſt verbum Domini ad me, dicens:

10. Sume a tranſmigratione, ab Holdai, & a Tobia, & ab Idaja: & venies tu in die illa, & intrabis domum Joſiæ filii Sophoniæ, qui venerunt de Babylone.

11. Et ſumes aurum & argentum: & facies coronas, & pones in capite Jeſu filii Joſedec ſacerdotis magni.

Ann. Mundi 3491.

Zacc. VI. 12. Et loqueris ad eum, dicens: Hæc ait Dominus exercituum, dicens: ECCE VIR ORIERS NOMEN EJUS; & fubter eum orietur, & ædificabit Templum Domino.
13. Et ipfe extruet templum Domino: & ipfe portabit gloriam, & fedebit, & dominabitur fuper folio fuo: & erit facerdos fuper folio fuo, & confilium pacis erit inter illosduos.

fu figlio di Jofedec, e gli dirai moftrandogli Zorobabele Principe di Giuda, ecco quel, che dice il Signor degli Eferciti. Quefto figlio di Davide è un uomo fecondo il mio cuore, *e il fuo nome è l' Oriente*, nome profetico, che annunzia quello, che porterà il Meffia. Sotto il fuo tempo, e fotto la fua condotta Gerufalemme ripiglierà una nuova faccia, finirà di fabbricare il Tempio del Signore, avrà l' autorità di Re fenza portarne il nome, farà affifo fopra un Trono, e fommetterafſi ognuno al fuo dominio. Il Gran Prete avrà pure il fuo Trono Pontificale con una poffanza convenevole alla fua dignità. Vedraffi regnare fra quefti due uomini una mutua concordia, e una intelligenza perfetta. In quefti giorni felici quei, che faranno lontani, e che abiteranno ancora a Babilonia, riverranno con piacere, e aggiugneranno nuovi edifizj al Tempio del Signore.

Quefta parte della predizione prefa nel fuo fenfo intero, e perfetto non avveroffi che fotto il Regno di Crifto, ma in un fenfo meno efatto, e meno litterale fe ne vide il compimento, allorchè fett'anni dopo nell' anno fettimo d' Artaxerfe il famofo Efdra di ritorno a Gerufalemme, ove conduffe una nuova Colonia d' Ifdraeliti, fece lavorare a' due veftiboli efteriori, e agli altri appartamenti, che mancavano alla perfezione del Tempio. Quando voi vedrete verificata queft' ultima circoftanza, aggiungeva il Profeta, conofcerete, che il Signore è quello, che mi ha inviato, e che vi parlo a nome fuo. Confiderate però, che quefte magnifiche promeffe del voftro Dio fono condizionali, e che io fuppongo, annunziandovele da fua parte, che da voi fiafi per continuare l' opera, che avete incominciata per fua gloria.

In fatti non fu punto difcontinuata, ed i Profeti dovettero effer confolati, per li frutti, che raccolfero dalle loro miffioni. I Giudei lavorarono fenza intermiffione e fenza fcuorarfi d' alcuna fatica alla coftruzione del Tempio, e mentre erano affenti i loro Deputati avanzarono confiderabilmente il lor travaglio. Convinti dalle predizioni de' lor Profeti delle favorevoli difpofizioni di Dio per loro, attendevano tranquillamente la rifpofta del Re di Babilonia, e ficuri della

pro-

protezione del Cielo, che procuravano di meritare col lor fervore, non temevano più le opposizioni della Terra.

Mentre che si occupavano così, e che gl'Inviati di Dio gli animavano, Esdra, e Nehemia giunsero a Babilonia co'Deputati di Thathanai. Dario si fece legger la lettera, che questi portavangli intorno alla fabbrica del Tempio di Gerusalemme, e dette poi udienza a' Deputati de' Giudei, che gli spiegarono a lungo il motivo della loro ambasciata. Dopo avere inteso ciò, che una parte, e l'altra era incaricata di rappresentargli, dichiarò, che non voleva cambiar niente di quello avea permesso, o ordinato il gran Ciro suo predecessore, e che l'Editto di questo Principe deciderebbe l'affare; all'istante dette ordine di ricercarne l'originale negli archivj di Babilonia, e di scorrer tutti gli Annali del Regno di Ciro nella Caldea, finacchè si fosse rincontrato ciò, che i Giudei allegavano in proprio favore; Ma malgrado tutte le diligenze non fu trovato niun documento, perchè Cambise figlio di Ciro, e suo primo erede nel Regno di Media aveva fatto trasportare a Ecbatane Capitale de'suoi Stati tutte le scritture, che concernevano il governo del Re suo padre. I Giudei pieni di fiducia in Dio non perdettero coraggio per un sì dispiacevole contratempo, e domandarono al Re, giacchè era piaciuto al Signore di riunire sotto il suo Impero i due grandi Stati, che aveva governati Ciro, e che era padrone assoluto nella Media ancor più, che nella Caldea, di voler inviare a Ecbatane per farvi la ricerca, che non avea avuto effetto a Babilonia. Il Re vi consentì volontieri, e spedito a Ecbatane vi fu trovato quanto cercavasi. Fu riportato a Dario il volume, ov' erano scritti in forma di giornale gli avvenimenti succedui a Babilonia sotto il governo di Ciro, ed ecco ciò, che vi si leggeva intorno a'Giudei al primo anno del suo Regno.

I. Esd. VI. 1. Tunc Darius rex praecepit: & recensuerunt in bibliotheca librorum, qui erant repositi in Babylone.

I. Esdr. V. 1.

Il Re Ciro ha ordinato, che la Magion di Dio sia rifabbricata a Gerusalemme nel luogo anticamente destinato ad offerirgli i Sagrifizj, affinchè vi si rinnovi il Culto, che gli è dovuto. Le fondamenta di quest'Edifizio saranno proporzionate a una fabbrica di sessanta cubiti di larghezza, e di sessanta d' altezza:

I. Esdr. VI. 3. Anno primo Cyri regis: Cyrus rex decrevit ut domus Dei ædificaretur, quæ est in Jerusalem, in loco ubi immolent hostias, & ut ponant fundamenta supportantia altitudinem cubitorum sexaginta, & latitudinem cubitorum sexaginta:

v. 4.

 vi si

Ann. Mundi 3491.

vi si metteranno tre ordini di pietre rozze, e per di sopra de' pezzi di legno nuovo. Il danaro necessario per quest'opera sarà pagato dall'Erario Regio. Si restituiranno ancora i Vasi d'oro, e d'argento, che il Re Nabuchodonosor avea trasferiti a Babilonia, e saranno riportati nella Città Santa, e rimessi nel luogo, ov'erano prima nel Tempio di Dio.

I. Esdr. VI. 5. Sed & vasa templi Dei aurea & argentea, quæ Nabuchodonosor tulerat de templo Jerusalem, & attulerat ea in Babylonem, reddantur, & referantur in templum in Jerusalem in locum suum, quæ & posita sunt in templo Dei.

Dario ascoltò con un piacer singolare la lettura di queste memorie, perchè nel fondo amava i Giudei, e non cercava, che d'autorizzarsi d'avanti a'suoi sudditi per procurar loro tutte le facilità, che potevano desiderare. Fece trascrivere a minuto l'Editto di Ciro, e sovrapassando le beneficenze di quel Principe vi fece unire la sua in questi termini.

Avuto riguardo all'ordinanza di Ciro, che mi son fatto riferire, voi Thathanai Governatore delle Province di la dal fiume, voi Stharbuzanai, e tutto il vostro Consiglio d'Apharsachei voi vi ritirerete da loro; Gli lascerete in libertà di continuare il lor lavoro, nè in avvenire metterete alcuno impedimento alla terminazione del Tempio di Dio, e permetterete in mio Nome a quello, che comanda a' Giudei, e agli Anziani della lor Nazione di dar tutti gli ordini necessarj alla riedificazione della Casa del Signore nel suo antico luogo. Io ho regolata ancor la maniera, che debbono tenere gli Anziani de' Giudei, e ciò, che dee accordarglisi per facilitar loro la perfezione dell'impresa.

6. Nunc ergo Thathanai dux regionis, quæ est trans Flumen, Stharbuzanai, & consiliarij vestri Apharsachæi, qui estis trans Flumen, procul recedite ab illis. vers. 7.

8. Sed & a me præceptum est, quid oporteat fieri a presbyteris Judæorum illis, ut ædificetur domus Dei, scilicet ut de arca regis, id est, de tributis, quæ dantur de regione trans Flumen, studiose sumptus dentur viris illis, ne impediatur opus.

Si prenderà dall'Erario Regio, e su i Tributi, che si pagano di là dal fiume tutto il danaro, di cui avranno bisogno, e loro sarà rimesso fedelmente, affinchè l'Opera non sia interrotta per mancanza di materiali, o di pagamento degli Operaj. Ordiniamo di più, quando sia duopo, che gli si somministrino i Vitelli, gli Agnelli, i Capretti, che debbon' offerirsi ogni giorno in Olocausto al Dio del Cielo; Che vi si aggiunga ancora ogni giorno il grano, il sale, il vino, e l'olio secondo l'uso, e le cerimonie de'Preti di Gerusalemme: In una parola, che si prevenga ogni lor necessità, che si soddisfaccia a' loro giusti desiderj pel servizio del Tempio, e che non gli si dia su questo punto alcun motivo di dolersi di noi; Poichè bramiamo, che offrano Sagrifizj al Dio del Cielo, e che gl' indi-

9. Quod si necesse fuerit, & vitulos, & agnos, & hædos in holocaustum Deo cæli, frumentum, sal, vinum, & oleum, secundum ritum Sacerdotum, qui sunt in Jerusalem, detur eis per singulos dies, ne sit in aliquo querimonia.

10. Et offerant oblationes Deo cæli, orentque pro vita regis, & filiorum ejus.

indrizzino i loro voti per la vita del Re, e de' Principi suoi figliuoli. Tale è il voler nostro assoluto, e il nostr'ordine irrivocabile. Che se si trovasse alcuno tanto ardito di contravvenirvi, vogliamo che si prenda dalla di lui Casa un pezzo di legno, che si ponga avanti alla sua porta, che vi sia confitto, e confiscata la sua Casa. Che il Dio Onnipotente, che ha scelta la sua dimora, e che manifesta la gloria del suo Nome nel Tempio di Gerusalemme, rovesci i Regni, e stermini i Popoli, che ardiranno stender la mano per resistere al suo volere, e per rovinare il Tempio, che si fa ergere a Gerusalemme. Io Dario ho fatto quest' Editto, e voglio, che sia eseguito senza opposizione, senza dilazione, e senza replica.

Ann. Mundi 3491.

I. Esdr. VI. 11. A me ergo positum est decretum: Ut omnis homo qui hanc mutaverit jussionem, tollatur lignum de domo ipsius, & erigatur, & configatur in eo, domus autem ejus publicetur.

12. Deus autem, qui habitare facit nomen suum ibi, dissipet omnia regna, & populum qui extenderit manum suam, ut repugnet, & dissipet domum Dei illam, quæ est in Jerusalem. Ego Darius statui decretum, quod studiose impleri volo.

Da un atto di tal carattere riconoscesi tutto lo zelo per la gloria del vero Dio, e tutta la stima per la Nazione Ebrea, che si erano ammirati ne' Predecessori di Dario, o sia in Persia, o in Babilonia. Così esprimevasi, dopo Nabuchodonosor, Assuero marito della Regina Esther Re di Persia, Dario il Medo figlio, e successore di quel Principe, Ciro Persiano d'origine Re di Media, e Conquistatore di Babilonia.

Il Popolo di Dio non avea da lungo tempo trovata opposizione, che ne' due fratelli Assuero, e Artaxerse Nipoti di Dario il Medo, che l'uno dopo l'altro avevano interrotto il lavoro del Tempio, e l'ultimo de' quali attualmente regnante in Persia pareva il più contrario a'loro interessi, e il meno favorevole alla lor Religione, onde era poco l'aver ottenuti da Dario gli Editti più vantaggiosi, se non si riguadagnava in questa occasione lo spirito d'Artaxerse, e non rientravasi nella di lui buona grazia. Sapevano i Giudei, che Dario non possedeva Babilonia che per alcuni anni, solamente per pagarsi delle spese, ch'era stato obbligato di fare per la conquista di questa Città ribelle; Che con molta passione bramava cambiar la Babilonia colla Persia, e che negoziavasi tra le due Corti questo grand'affare. Presero occasione da i favori, che ricevevano da Dario per rimostrargli rispettosamente, che si terrebbono abbastanza onorati della sua protezione, e che non aspirerebbero a nulla di più, se dovessero averlo sempre per Padrone, ma che Artaxerse Re di

Ann. Mundi 3491.

Persia mostravasi ben lontano dalle disposizioni de'suoi Antenati, e che se per se stesso non odiava i Giudei, era stato fatto ogni studio per irritarlo contro di loro; Che era assai verisimile, che quanto prima rientrerebbe in possesso della Babilonia, e che allora si vedrebbono esposti a nuove disgrazie per la gelosia delle Nazioni vicine alla Giudea per poco, che elleno si vedessero appoggiate dalle prevenzioni d'Artaxerse; Che era per loro d'una estrema conseguenza il prevenire quest' infortunj, e che non avevano per riuscirvi altra protezione da implorare, che quella del gran Re, a cui parlavano; Che avevano una fiducia sì perfetta nella sua bontà, che osavano supplicarlo di mettervi il colmo appoggiandoli col suo credito appresso un Principe, da cui era rispettato, e che non avrebbono più che bramare per continuar felicemente l'opera intrapresa per la gloria del Dio del Cielo, allorchè a sua richiesta il Re Artaxerse avrebbe di concerto seco segnato l'onorevole Editto, di cui erano debitori alla sua giustizia, alla sua clemenza, e alla sua Religione.

La domanda de' Giudei non lasciava d'avere le sue difficoltà, ed era da temersi, che Dario non si offendesse forse un poco della lor diffidenza, o dell'eccesso delle loro precauzioni; Ma questo Principe veramente gli amava, e consentendo benignamente a quanto bramavano, mandò il suo Editto per lo ristablimento del Tempio ad Artaxerse, l'istruì a fondo del carattere della Nazione, e glie la raccomandò in termini pieni di considerazione, e di stima. Lo pregava di ritenere appresso di se qualcuno di loro, persuaso, diceva egli, che basterebbegli di conoscerli per non poter più dispensarsi d'averne sempre molti al servizio.

Artaxerse, che avea infiniti riguardi per Dario, e che non era in sua disposizione di negargli nulla, fece subito per compiacenza ciò, che quel Principe bramava da lui; Ma ritenendo appresso di se Esdra, e Nehemia, che Dario gli aveva deputati, e riconosciuto in più d'una occasione il merito di questi due grand' uomini, o piuttosto conducendo Dio per mezzo loro le cose al fine, che si proponeva, e servendosi di questi due fedeli Ministri per cambiare il cuor d'Artaxerse in riguardo del suo Popolo, questo Principe prese per essi tale inclinazione, che col tempo sperimentarono,

rono, che non avevano mai avuto un protettore più dichiarato.

Ann. Mundi 3491.

Esdra, e Nehemia necessarj alla Corte di Persia per vantaggio di lor Nazione, non ritornarono allora a Gerusalemme per rendervi conto della loro Ambasciata, ma vi mandarono il bell'Editto, che avevano ottenuto con tutte le condizioni, autorità, e ratificazioni, delle quali poteva mai desiderarsi, che fosse rivestito. Thathanai Governator Generale delle Province di là dal fiume, Stharbuzanai, e i loro Uffiziali subalterni si congratularono co' Giudei del felice successo de' lor Negoziati, e per mostrargli con quanta sincerità pigliavano parte nella loro allegrezza fecero ogni studio per contenere i nemici di lor Nazione, per arrestare i mormorj, o almeno le violenze de' gelosi, e a far eseguire l' Editto de' due Re colla più grande esattezza.

I. Esdr. VI. 13. Igitur Thathanai dux regionis trans Flumen, & Stharbuzanai, & consiliarij ejus, secundum quod præceperat Darius rex, sic diligenter executi sunt.

Così verificavansi le predizioni d'Aggeo, e di Zaccaria; Così il Signore adempieva alle sue promesse, e colmava il suo Popolo di benedizioni dopo averlo messo a prova con dure traversie, e punita la loro incostanza con severi, ma utili castighi. L'Editto de i Re rinnovò l' ardore di tutti i Giudei occupati alla fabbrica del Tempio. Gli Anziani non facevano che leggere al Popolo il bell' Editto, ove trovavansi insieme cogli ordini del Dio d'Isdraele i nomi gloriosi di Ciro primo liberatore della Nazione, di Dario, e d'Artaxerse tutti due egualmente necessarj, ed egualmente favorevoli alle lor pretensioni. Muniti di questi ordini non temevano punto i lor nemici, e i lor nemici, senza cessar d'odiargli, non osavano traversarli. Continovarono senza esser turbati il lor lavoro. Le loro terre così fertili, come in que' primi giorni d' abbondanza, ne' quali i loro Padri ne presero possesso, corrispsero con usura alle fatiche di quei, che le coltivavano. Le famiglie moltiplicaronsi, e a misura, che la Magion di Dio si inalzava a Gerusalemme, si vedeva spandersi in tutto il Paese una felice fecondità. Framischiossi però un gran disordine a questo zelo sì vivo per gl'interessi di Dio, tanto la prosperità anco la più necessaria, e la più desiderabile serve bene spesso d'eccitamento al peccato. Scordaronsi del divieto, che faceva la legge di pigliar Donne straniere, e di fare alleanza co' Popoli

14. Seniores autem Judæorum ædificabant, & prosperabantur juxta prophetiam Aggæi prophetæ, & Zachariæ filii Addo: & ædificaverunt & construxerunt, jubente Deo Israel, & jubente Cyro, & Dario, & Artaxerxe, regibus Persarum.

Ann. Mundi 3491.

poli Idolatri, che circondavano la Provincia. Ma il Signore pieno di misericordia volle dissimulare per qualche tempo, e risoluto di rimedia presto efficacemente al male lo tollerò con pazienza, finacchè la grand' Opera della riedificazione del suo Tempio fosse consumata.

I. Esdr. VI. 15. Et compleverunt domū Dei istam, usque ad diem tertium mensis Adar, qui est annus sextus regni Darij regis.

La fabbrica principale della Casa di Dio fu terminata l'anno sesto del Regno di Dario a capo a quattro anni, dacchè li Profeti Aggeo, e Zaccaria l'avevano fatta ricominciare colle loro esortazioni, intanto che attendevasi l' Editto di Dario Re di Babilonia confermato da Artaxerse Re di Persia, e sedici anni dopo che furono gettate le fondamenta dell'edifizio interiore sotto il Regno del gran Ciro.

Quest'anno famoso nella Storia de' Giudei per la solennità, che fu fatta della dedica del Tempio, lo fu ancora pel cambio si lungo tempo negoziato tra Dario, e Artaxerse della Babilonia, e della Persia. Almeno non vedesi una maniera più naturale di spiegare i Sacri Testi, che noi ci siamo proposti di seguitare con una esattezza scrupolosa.

Ann. Mundi 3495.

Dario era Persiano di Nazione: Possedeva di già l' Elimaide, che era stata ceduta a Ciro per indennizzarlo delle sue spese alla prima conquista di Babilonia. La Persia confinava coll'Elimaide, e l'una, e l'altra toccavano il suo Regno di Media. Bramava egli dunque estremamente, che la Persia sua Patria fosse del suo Dominio, e in vista di ciò differiva sempre a spossessarsi della Babilonia. Artaxerse al contrario allevato a Babilonia, figlio d'un Padre, e d'un Avo Sovrani avanti Ciro di questa bella Città, che stendeva il suo Dominio dall'Eufrate fino all'Egitto, geloso del titolo di Re de i Re attaccato al suo possesso, e anticamente padrone della Susianna Provincia vicina a Babilonia dall'altra parte del fiume, nella quale era la Città di Sua, dove Assuero avea stabilita la Sede del suo Impero di Persia, ridomandava la Babilonia a Dario, che non ne avea fatta la conquista che a suo nome. Pretendeva questi di non averla goduta sì lungo tempo da rimaner soddisfatto delle spese, e pagato de' suoi servizj.

I Principi non danno facilmente quel, che hanno in mano, sopra tutto allorchè hanno avuta la fatiga di pren-

prenderlo, e molto meno ancora se ritenendolo speravano di far riuscire i disegni della lor politica. Dario non volle trattar di rendere la Babilonia, che a condizione, che gli si cederebbe la Sovranità sulla Persia, e che in caso, che la razza d'Artaxerse venisse ad estinguersi, la Babilonia ritornerebbe a'figli di Dario. Artaxerse esigè anch'esso delle indennizzazioni, e delle compensazioni, che essendo giusto d'accordarle Dario vi consentì. Fu trattato lungo tempo, e ne furono in fine segnati gli articoli. Artaxerse rientrò in possesso della Babilonia, ove ristabilì presto la sua autorità, che le antiche turbolenze avevano molto indebolita, perchè i Babiloniesi, che vedevano sulle loro frontiere, e quasi alle loro porte quel famoso Dario, che avevagli domati con tanto vigore, e che sapevano quanto egli s'interessava pel lor Padrone, temettero d'attirare una seconda volta sulla loro Città le di lui armi vittoriose.

Ann. Mundi 3495.

Dopo quel tempo non si parla più di Dario nella Storia de'Giudei, perchè questo Principe con cedere la Babilonia cedè a tutti i dritti, che aveva avuti sulla lor Nazione. Artaxerse all'incontro ricomparisce in qualità di Sovrano della Giudea, ma ben diverso da quel, che era sei anni prima. Dario lo aveva interamente mutato; Esdra, e Nehemia sempre assidui attorno a lui avevano dissipate le sue ombre. Dio aveva toccato il di lui cuore, e fu poi veduto così favorevole a' Giudei, quanto era loro stato contrario, Riuniscesi questo secondo principio del suo dominio sulla Babilonia co'primi sei anni, ne'quali vi avea pacificamente regnato, e contasi questo per settimo, in cui cade la dedica del nuovo Tempio, che abbiamo già insinuata, ma della quale bisogna adesso, che raccontiamo più a minuto le cerimonie, e la solennità.

La costruzione di questo grand'Edifizio almeno quanto alle sue parti principali, e le più essenziali al culto di Dio fu terminata il terzo giorno del mese Adar l' ultimo dell'Anno Ecclesiastico de'Giudei. Noi non diremo nulla della estrema allegrezza di tutto il Popolo, della quale non sarebbe possibile di darne una giusta idea. I trasporti, che avevano fatto apparire alla sola vista delle sue prime fondamenta faranno facilmente comprendere i loro santi eccessi, quando videro l' ope-

Ann. Mondi 3495.

opera in un grado di perfezione sufficiente agli esercizj della lor Religione. Non erasi mancato d' avvertire qualche tempo prima tutti li Giudei rivenuti dalla cattività di portarsi a Gerusalemme colle loro famiglie per la cerimonia della dedica, tanto più, che la festa di Pasqua dovendo celebrarsi il giorno quattordici del mese seguente, si troverebbero già congregati per questa gran Solennità. Fu ricercata con tutta la diligenza ne i libri di Mosè la distinzione degli Ordini, degli Offizj, de' Ministerj attribuiti a' Preti, ed a Leviti, e ciascuno fu messo al suo ordine, e applicato al suo impiego. Una moltitudine fervorosa di Popolo si unì a' Ministri del Signore. Gl' Isdraeliti delle dieci Tribù anticamente rivenuti nel lor Paese dalla schiavitù d' Assiria unironsi senza distinzione ai lor fratelli di Giuda, e di Beniamino ritornati più di fresco da Babilonia, non essendovi più allora nè diversità d' interessi, nè separazione di Regni, nè emulazione d' autorità. Furono cantati mille Cantici d' allegrezza in onore del Dio onnipotente, e gli furono offerte le vittime prescritte dalla Legge, essendo stati immolati sul suo Altare in questa celebre occasione cento Vitelli, dugento Arieti, quattrocento Agnelli, e vi furono aggiunti dodici Becchi secondo il numero delle dodeci Tribù d' Isdraele per l' espiazione de' peccati di tutto il Popolo, conforme a quello erasi praticato colla direzione del Santo Legislatore alla dedica del * Tabernacolo.

Appena fu finita la celebrazione di questa Festa, che ne succedette un' altra, ed era quella di Pasqua sempre solenne fra i Giudei in tutti i tempi della lor Repubblica, ma più interessante ancora quest' anno, in cui dovea farsi dopo una lunga interruzione. Tutti li Preti, e tutti i Leviti purificaronsi a tenor della Legge con una esattezza così grande, come se la lor numerosa truppa non fosse stata che un sol' uomo, e trovandosi tutti nello stato di purità legale necessaria a una sì santa Cerimonia, immolarono la Pasqua per tutti gl' Isdraeliti presenti a Gerusalemme, per li Preti lor fratelli, e per se stessi. Tutti i figli della cattività rivenuti nella Terra Santa mangiarono l' Agnello Pasquale, come pure tutti quei, che separati dalla corruzion de' Gentili, convertiti al Giudaismo, divenuti Proseliti, e avendo ricevuta la circoncisione per servir

I. Esdr. VI. 16. Fecerunt autem filij Israel, Sacerdotes, & Levitæ, & reliqui filiorum transmigrationis, dedicationem domus Dei in gaudio.

17. Et statuerunt Sacerdotes in ordinibus suis, & Levitas in vicibus suis, super opera Dei in Jerusalem, sicut scriptum est in libro Moysi.

18. Et obtulerunt in dedicationem domus Dei vitulos centum, arietes ducentos, agnos quadringētos, hircos caprarum pro peccato totius Israel duodecim juxta numerum Tribuum Israel.

* Numer. VII. 87.

I. Esdr. VI. 19. Fecerunt autem filij Israel transmigrationis Pascha quarta decima die mensis primi.

20. Purificati enim fuerant Sacerdotes, & Levitæ quasi unus: omnes mundi ad immolandum Pascha universis filijs transmigrationis, & fratribus suis Sacerdotibus, & sibi.

21. Et comederunt filii Israel, qui reversi fuerant de trāsmigratione, & omnes, qui se separaverant a coinquinatione gentium terræ ad eos, ut quærerent Dominum Deum Israel.

vir col Popolo fedele il Signore Dio d'Ifdraele avevano le condizioni ricercate dalla * legge per partecipar della Fefta. La Solennità degli Azzimi, o del Pane fenza lievito offervoffi parimente per otto giorni. I Giudei paffarono tutto quefto tempo in efercizj di pietà, in fante allegrezze autorizzate dal favor fingolare, di cui il Signore gli avea ricolmati, allorchè avea prevenuto sì vantaggiofamente a prò loro il cuore del Re d'Affiria, che quefto Religiofo Monarca poco contento di proteggerli co' fuoi Editti nel profeguimento della loro imprefa, aveva ancora voluto animarveli co'fuoi efempj, e contribuirvi colle fue beneficenze.

Ann. Mundi 3495.

* Exod. XII. 48.

I. Efdr. VI. 22. Et fecerunt folemnitatem azymorum feptem diebus in lætitia, quoniam lætificaverat eos Dominus, & converterat cor regis Affur ad eos, ut adjuvaret manus eorum in opere domus Domini Dei Ifrael.

Il Dio Onnipotente non aveva operato con minore efficacia fullo fpirito d' Artaxerfe, dacchè era rientrato nel fuo Dominio di Babilonia, e il nuovo ftabilimento de' Giudei a Gerufalemme non tardò lungo tempo a fperimentarne favorevoli effetti. In fatti mentrechè il Tempio fi riftabiliva sì felicemente, e che vi fi ricominciavano con sì gran fervore le Cerimonie del Culto di Dio, Efdra, il di cui credito appreffo del Monarca non faceva che aumentare, ottenne da lui un nuovo Editto più vantaggiofo ancora di tutti gli altri alla Repubblica de' Giudei, colla permiffione di ritornare egli fteffo in Giudea, e di ricondurvi una feconda Colonia d'abitanti compofta fopra tutto di Preti del Signore, e d'altri inferiori Offiziali neceffarj al fervizio della fua Santa Magione.

Un uomo del carattere d'Efdra era certamente nelle circoftanze, ove trovavanfi allora i Giudei, l'uomo della fua Nazione il più utile alla loro folida felicità. Trattavafi di riftabilire in tutta la fua purità l'offervanza della Legge, la regolarità delle Cerimonie, e la decenza del Culto di Dio. Da lungo tempo ne era ftato interrotto l'efercizio, e nel riprenderlo, benchè con affai buone intenzioni, vi fi facevano molti sbagli, che ne difonoravano lo fplendore. Vi voleva dunque a Gerufalemme un uomo verfato nella lettura de' Libri Santi, dotato della loro intelligenza, e che aveffe confagrati i fuoi giorni a penetrarne il vero fenfo. Tale era il grand'Efdra così riputato da tutto il Popolo, ed anche dagli ftranieri. La providenza di Dio, che fpeffo prepara gli uomini all'efecuzione de'fuoi di-

Ann. Mundi 3465.

I. Esdr. VII. 1. Post hæc autem verba, in regno Artaxerxis regis Persarum...

10. Esdras enim paravit cor suum, ut investigaret legem Domini, & faceret & doceret in Israel præceptum & judicium.

segni senza fargli eli conoscere, lo aveva scelto per compiere l'intrapresa, che Zorobabele, e il Gran Prete Giosuè non avevano fatto, per dir così, che sbozzare. Questi due Isdraeliti erano stati destinati a fare come l'esteriore, e il corpo dell'opera. Esdra era quello, a cui era riserbata d'animarla, e di mettervi l'ultima perfezione. Era egli occupato continovamente in questo pensiero, e riunendo nel suo spirito lo zelo, che aveva avuto tutta la sua vita per lo studio della Santa Legge, nella quale erasi reso l'oracolo de' suoi fratelli, coll'alto grado di favore non isperato, a cui Dio lo aveva elevato appresso il suo Principe, non dubitava punto di dover impiegare il suo credito per render utile al suo Popolo la propria scienza. Sentissi interiormente stimolato a far uso del suo talento, e non so qual sentimento superiore a quelli della natura, facevagli comprendere, che non dovea più differire a dichiararsi Dottore in Isdraele per insegnarvi a' Giudei i precetti della Legge, e per rimettervi in vigore la perfetta esecuzione delle ordinanze del Signore.

Raccomandò instantemente il suo disegno a Dio sul timore, che aveva d'ingannarsi, ma più pregava più sentiva in se zelo, coraggio, e risoluzione. Indirizzossi ad Artaxerse, di cui da lungo tempo dominava lo spirito, per prepararlo alla proposizione, che avea da fargli. Dio, che conduceva il suo Ministro, avea disposto il cuore del Re. Esdra parlò al Principe, il quale rispose gli come a un vero Inviato di Dio. Gli accordò tutto ciò che volle, e prevenne in molti punti le sue domande. Sapeva quanto Esdra era proprio all'impresa, che meditava in qualità di Prete, e di Dottore infinitamente superiore agli altri per la cognizione perfetta, che aveva acquistata nella intelligenza della lingua Santa, nei precetti del Signore, e nell'ordine delle Cerimonie prescritte a Isdraele. Artaxerse egli medesimo interessavasi sinceramente al buon' esito di questa grand' opera, e dopo che ebbe conosciuta la Religion de' Giudei, e che ebbe consentito al ristabilimento del Tempio, non aveva niente più a cuore, che di veder le cose nella sua perfezione. Per mettere il Servo di Dio in istato di contribuirvi fecegli spedire ampie Patenti, che non possiamo dispensarci di rapportar qui

6. Ipse Esdras ascendit de Babylone, & ipse scriba velox in lege Moysi, quam Dominus Deus dedit Israel: & dedit ei rex, secundum manum Domini Dei ejus super eum, omnem petitionem ejus.

quì tutte intere, tanto elleno sono onorevoli a Esdra, vantaggiose a' Giudei, e rispettose verso Dio.

Ann. Mundi 3495.

ARTAXERSE Re de i Re a Esdra Prete, e Dottor sapientissimo nella Legge del Dio del Cielo, salute. Abbiamo ordinato, e ordiniamo, che tutti quei del Popolo d'Isdraele, de' suoi Preti, e de' suoi Leviti, che vorranno ritornare a Gerusalemme si accompagnino con voi, e vi seguitino con libertà, poichè voi siete mandato dal Re, e da' suoi sette Consiglieri per visitar la Giudea, e la Città di Gerusalemme secondo la legge del vostro Dio, nella quale sappiamo, che siete versatissimo. Ricevete poi liberamente tutto l'oro, e l'argento, che potrete raccogliere nella Provincia di Babilonia, tutto ciò, che il Popolo vi offerirà, e quello, che i Preti presenteranno per essere impiegato nella Casa del loro Dio rifabbricata a Gerusalemme. Abbiate cura di comprare con quest'argento de' Vitelli, degli Arieti, degli Agnelli, delle Vittime, e delle Libazioni per far de' Sagrifizj sull'Altare del Tempio del vostro Dio nella sua Città di Gerosolima. Che se voi, e i vostri fratelli credete dover' impiegar questo argento in qualche altro uso più conforme alla volontà di Dio, il mio disegno non è di costrignervi. Portate a Gerusalemme i Vasi, chi vi saranno dati, ed esponeteli d'avanti al vostro Dio per servire a' Santi Ministerj. Ben più, pretendo, che voi pigliate dal mio Erario, e su i miei beni fiscali tutte le spese, che sarete obbligato di fare pel compimento, o per l'ornamento della Casa del vostro Dio. Io il Re Artaxerse ho ordinato, e ordino per questo presente Editto a tutti i miei Tesorieri di là dal fiume, che rimettano senza dilazione a Esdra Prete, e Dottor delle Legge del Dio del Cielo tutto quello, ch'ei domanderà loro fino alla concorrenza di cento Talenti d'argento, di cento moggia di grano, di cento botti di vino, di cento barili d'olio, e del sale senza misura. In una parola voglio, che si abbia cura di somministrare con una estrema attenzione al Tempio del Dio del Cielo tutto ciò, che serve alla perfezione del suo culto sul timore, che la collera di questo Dio Onnipotente non venga ad accendersi contro gli Stati del Re, e de' suoi figliuoli. Dichiariamo infine a tutti i nostri Offiziali, che lor togliamo il potere d'esigere alcun tributo, dazio, impo-

I. Esdr. VII. 11. Hoc est autem exemplar epistolæ edicti, quod dedit rex Artaxerxes Esdræ sacerdoti, scribæ erudito in sermonibus & præceptis Domini, & ceremoniis ejus in Israel.

12. Artaxerxes rex regum, Esdræ sacerdoti, scribæ legis Dei cœli doctissimo, salutem.

ver. 13.

ver. 14.

15. Et ut feras argentum & aurum, quod rex & consiliatores ejus sponte obtulerunt Deo Israel, cujus in Jerusalem tabernaculum est.

16. Et omne argentum, & aurum quodcumque inveneris in universa provincia Babylonis, & populus offerre voluerit, & de Sacerdotibus quæ sponte obtulerint domui Dei sui, quæ est in Jerusalem.

ver. 17.

18. Sed & si quid tibi & fratribus tuis placuerit, de reliquo argento, & auro ut faciatis, juxta voluntatem Dei vestri facite.

19. Vasa quoque, quæ dantur tibi in ministerium domus Dei tui, trade in conspectu Dei in Jerusalem.

20. Sed & cætera, quibus opus fuerit in domum Dei tui, quantumcumque necesse st, ut expendas, dabitur de thesauro, & de fisco regis.

ver. 21. & 22.

23. Omne, quod ad ritum Dei cæli pertinet, tribuatur diligenter in domo Dei cæli: ne forte irascatur contra regnum regis, & filiorum ejus.

sizio-

Ann. Mundi 3495.

I. Esdr. VII. 24. Vobis quoque notum facimus de universis Sacerdotibus, & Levitis, & cantoribus, & janitoribus, Nathinæis, & ministris domus Dei hujus, ut vectigal, & tributum, & annonas, non habeatis potestatem imponendi super eos. ver. 25.

26. Et omnis qui non fecerit legem Dei tui, & legem regis diligenter, judicium erit de eo, sive in mortem, sive in exilium, sive in condemnationem substantiæ ejus, vel certe in carcerem.

sizione da i Preti, da' Leviti, da' Cantori, da' Portinaj, da i Nathinei, e da tutti gli altri Ministri della Casa di Dio, rilasciando loro tutto ciò, di che potrebbono esserci debitori. Per voi, Esdra, Io vi do piena autorità di servirvi della sapienza, che Dio vi ha comunicata. Stabilite de' Giudici, affinchè rendano la giustizia a tutti quei del vostro Popolo, che abitano ora di là dal fiume, e che seguono la legge del vero Dio. Insegnate liberamente a quelli, che hanno bisogno d'istruzione, voi, e quei de' Preti, che giudicherete capaci d'esservi associati a quest' Impiego. Che se qualcuno indocile alle vostre lezioni, o ribelle a' miei ordini non osserva esattamente la Legge del vero Dio, o le disposizioni del nostro Editto, che sia condannato, o alla morte, o all'esilio, o in una pena sopra i suoi beni, o almeno alla prigione secondo la differenza del fallo, e la gravezza della trasgressione.

Così finiva il celebre Editto d'Artaxerse, sul quale converrassi facilmente, che un Re de' Giudei allevato nella lor Religione non avrebbe potuto far di più, nè trattare il Popolo di Dio con una bontà più paterna. Esdra ne restò sì attonito, che nel descrivere quest'atto memorabile nella Storia, che compose più anni dopo, esclama ancor con istupore: Siate voi benedetto, Signore Dio de' nostri Padri, che solo avete potuto metter nel cuor del Re tanto zelo per la vostra gloria, e una premura sì Religiosa per lo splendore del vostro Santo Tempio a Gerusalemme. Siete voi quello, che per un effetto della vostra infinita misericordia mi avete fatto trovar grazia davanti al Re, davanti al suo Consiglio, e appresso tutti i Principi della sua Corte. Io non obblierò mai questa testimonianza della vostra Divina Providenza, e loderò fino al fine de' miei giorni la grandezza della vostra bontà.

27. Benedictus Dominus Deus patrum nostrorum, qui dedit hoc in corde regis, ut glorificaret domum Domini, quæ est in Jerusalem. ver. 28.

Esdra più che contento de' vantaggi, che il suo viaggio procurerebbe a' suoi fratelli, non differì punto a profittare delle grazie, che aveva ottenute dal Re. Prese congedo da questo Principe, da cui al suo partire ricevè mille segni di considerazione. Sempre sostenuto, e interiormente animato dal Signore, che lo proteggeva in una maniera sì sensibile adunò i primi d'Isdraele, che restavano in Babilonia per condurli a Gerusalemme. La truppa dovea esser sopra tutto composta

7. Et ascenderunt de filiis Israel, & de filiis Sacerdotum, & de filiis Levitarum, & de cantoribus, & de janitoribus, & de Nathinæis, in Jerusalem, anno septimo Artaxerxis regis.

posta, di Preti, di Leviti, di Cantori, di Portinaj, dei Nathinei tutti Offiziali del Tempio senza comprendervi le famiglie del Popolo, che vorrebbono questa seconda volta fare il viaggio.

Ann. Mundi 3495.

Il giorno della partenza fu fissato al primo del primo mese nell'anno settimo del Regno d'Artaxerse, e pel luogo, ove congregarsi, fu assegnato il fiume, che scorre verso quello di Ahava. Quì arrestaronsi tre giorni, pendenti i quali Esdra avendo fatta l'enumerazione della Truppa, cercò fra il Popolo, e fra i Preti i Leviti, che voleva condurre a Gerusalemme, e maravigliatosi di non trovarne alcuno malgrado tutte le precauzioni, che aveva prese, mandò Eliezer, Ariel, Semeja, e ott'altri tanto Capi di famiglie, che persone distinte per la lor prudenza da Eddo Capo d'una Truppa stabilita a Casphia prescrivendo loro la maniera precisa, con cui dovevano parlare a quegli uomini, e a' Nathinei suoi fratelli, affinchè conducessero al luogo, ove erano gli altri congregati, de i Ministri della Casa di Dio. Questa ambasciata riuscì così felice, quanto poteva desiderarlo, perchè il soccorso dell'Onnipotente non si allontanava punto dal Santo Condottiere. Vide con consolazione arrivare i Leviti, e i Nathinei, che attendeva, e fra gli altri gli fu condotto un uomo dottissimo de' figli di Moholi figlio di Levi Nipote d'Isdraele, che poteva essergli di gran servizio; Sarabia, i suoi figliuoli, e i suoi fratelli in numero di diciotto; Hasabia, e con lui Isai de' figli di Merari co' suoi fratelli, e suoi figliuoli in numero di venti. I Nathinei erano dugento venti, e il loro arrivo fece tanto più piacere, quanto meno potevasi dispensare di questi Offiziali subalterni pel servizio del Tempio, dacchè vi erano stati destinati da Giosuè, e poi da Davide, e da Salomone.

I. Esdr. VII. 9. Quia in primo die mensis primi cœpit ascendere de Babylone.....

I. Esdr. VIII. 15. Congregavit autem eos ad fluvium, qui decurrit ad Ahava, & mansimus ibi tribus diebus: quæsivique in populo, & in sacerdotibus de filiis Levi, & non inveni ibi.

v. 16.

v. 17.

18. Et adduxerunt nobis per manum Dei nostri bonam super nos, virum doctissimum de filiis Moholi filii Levi filii Israel, & Sarabiam, & filios ejus, & fratres ejus decem, & octo.

19. Et Hasabiam, & cum eo Isaiam de filiis Merari, fratresque ejus & filios ejus viginti.

20. Et de Nathinæis, quos dederat David, & principes ad ministeria Levitarum, Nathinæos ducentos viginti: omnes hi suis nominibus vocabantur.

Esdra avendo così congregate le sue genti, e vedendo i viandanti disposti a mettersi in marcia, si avanzò alla loro testa, e parlò loro così. Non siamo soli, fratelli miei, senz'armi, senza difesa, senza scorta, in mezzo a un vasto Paese, che siamo per traversare, e circondati da Popoli nemici, che non cercano che sorprenderci? Assicurato, come io lo era, della bontà del Re, avrei potuto domandargli delle Truppe per accompagnarci per cammino, e per metterci a coperto d'

Ann. Mundi 3496.

to d'ogni attacco, ma vi confesso, che avrei avuto rossore a farlo, e mi pentirei d'averlo fatto. Voi sapete ciò, che ho detto a quel Principe in vostra presenza sulla possente protezione, di cui il Signor nostro Dio onora tutti quei, che lo cercano colla semplicità del lor cuore, e che mettono in lui la lor fiducia. Voi avete inteso con qual forza, e con qual libertà gli ho fatto conoscere, che il suo sdegno non mancava mai di scaricarsi sopra quegli, che avevano la disgrazia di divenire infedeli. Dopo essermi tanto avanzato mi conveniva egli di comparire d'aver timor per voi, e per me, di domandare altro appoggio, che il braccio dell'Onnipotente, di distruggere colle nostre apprensioni la fede d'un Principe nuovamente istruito, e capace di scandalizzarsi della minima delle nostre debolezze? Ma converrebb'egli a noi stessi di concepir della diffidenza, e della inquietudine? Passiamo un giorno alla riva di questo fiume in digiuno, e in preghiere, affliggiamo la nostra carne, umiliamoci avanti Dio, domandiamogli colle nostre fervide suppliche, che si degni condurci in pace in tutto il nostro cammino, di servirci di protettore, e di guida, di vegliare sopra di noi, sopra i nostri figliuoli, e su i tesori, de' quali siamo caricati. Il giorno di domane sarà impiegato a questi esercizj di penitenza; Io vel' annunzio in nome del Signore nostro Dio, e mi lusingo, che voi non siate per contradirmi.

I. Esdr. VIII. 22. Erubui enim petere a rege auxilium, & equites, qui defenderent nos ab inimico in via: quia diximus regi: Manus Dei nostri est super omnes, qui quærunt eum in bonitate: & imperium ejus, & fortitudo ejus, & furor super omnes, qui derelinquunt eum.

21. Et prædicavi ibi Jejunium juxta fluvium Ahava, ut affligeremur coram Domino Deo nostro, & peteremus ab eo viam rectam nobis, & filiis nostris, universæque substantiæ nostræ.

Esdra ebbe la consolazione di vedere tutti i Viandanti negli stessi suoi sentimenti portarsi volentieri a quanto lor proponeva. Non ve ne fu neppur uno, che non riguardasse il digiuno, e la preghiera come una difesa assai più sicura di tutte le scorte, che avrebbesi potuto dar loro, nè s'ingannarono nella loro speranza, poichè Dio non lasciossi vincere in generosità, e più si abbandonavano alla sua condotta, più raddoppiava sopra di essi la sua vigilanza.

23. Jejunavimus autem, & rogavimus Deum nostrum per hoc: & evenit nobis prospere.

Dopo questa prima disposizione di pietà la più essenziale di tutte, Esdra ne fece un'altra di disinteresse. Scelse dodici Capi delle primarie famiglie Sacerdotali, Sarabia, Hasabia, e dieci de' lor fratelli, e pesato d'avanti a loro l'oro, l'argento, e i Vasi destinati al Culto di Dio, che il Re, e i suoi Consiglieri, i Principi della sua Corte, e tutti quei del Popolo d'Isdra-

24. Et speravi de principibus sacedotum duodecim, Sarabiam, & Hasabiam, & cum eis de fratribus eorum decem.

v. 25.

Isdraele avevano offerto al Signore, consegnò nelle loro mani seicento cinquanta talenti d'argento, cento vasi pure d'argento, cento talenti d'oro, venti tazze d'oro di peso mille dramme, e due vasi singolari d'un bronzo brillante, e prezioso stimato quanto l'oro. Poi indirizzando la parola a' Capi de' Presi, che avea scelti, voi siete, disse loro, i Santi del Signore: Questi vasi son Santi, siccome l'oro, e l'argento offerto di pura volontà dagli Stranieri, e da quei della nostra Nazione al Signore Dio de' nostri Padri. Io vi so Depositarj di questi ricchi Regali: Vegliate alla lor conservazione, e non li perdete punto di vista, sinacchè li rimettiate nel tesoro della Casa di Dio a Gerusalemme alla presenza de' Principi, de' Preti, de' Leviti, e de' Capi di famiglia d'Isdraele. I Preti, ed i Leviti scelti da Esdra tenendosi molto onorati di questa commissione, se ne caricarono volontieri, e preso l'oro, l'argento, i vasi, che erano stati pesati alla loro presenza, promisero di render lo stesso peso alla Casa di Dio tostò che sarebbono giunti a Gerusalemme.

Ann. Mundi 3496.

I. Esdr. VIII. 26. Et appendi in manibus eorum argenti talenta sexcenta quinquaginta, & vasa argentea centum, auri centum talenta.

v. 27.
v. 28.

29. Vigilate, & custodite, donec appendatis coram principibus Sacerdotum, & Levitarum, & ducibus familiarum Israel in Jerusalem, in thesaurum domus Domini.

v. 30.

Non restando più che a mettersi in marcia lasciarono la riva del fiume Ahava, dove avevano soggiornato assai luogo tempo, il giorno duodecimo del primo mese, ed avanzaronsi verso Gerusalemme così presto, quanto poteva permetterlo la moltitudine degli uomini, e l'imbarazzo de' bagagli. Dio era alla testa de' viandanti, gli copriva colle sue ali, gli sosteneva contro le fatiche del cammino, allontanava da loro, o combatteva i lor nemici, liberavali dalle imboscate, che lor si tendevano nel lor passaggio. Vegliava alla lor sicurezza con tutte le attenzioni d'un tenero Padre, e proteggevali contro tutti gli accidenti colla possanza assoluta di supremo Padrone della natura.

31. Promovimus ergo a flumine Ahava duodecimo die mensis primi, ut pergeremus Jerusalem: & manus Dei nostri fuit super nos, & liberavit nos de manu inimici, & insidiatoris in via.

Il viaggio fu di quattro mesi senza che per istrada lor mancasse nulla, e senza che arrivasse nissun funesto avvenimento a quella moltitudine composta in buona parte di vecchi, di donne, e di fanciulli. Erano partiti da Babilonia il primo giorno del primo mese dell'anno, e sotto la protezione di Dio arrivarono a Gerusalemme il primo giorno del quinto mese. Per tre giorni si riposarono dalle fatiche del viaggio, e visitarono

I. Esdr. VII. 8. Et venerunt in Jerusalem mense quinto, ipse est annus septimus regis.

v. 9.

I. Esdr. VIII. 32. Et venimus Jerusalem, & mansimus ibi tribus diebus.

v. 33.

rono gli Amici, e quei che già conoscevano. Nel quarto l'oro, l'argento, e li Vasi furono presentati nella Casa di Dio da Meramoth figlio del Prete Uria, accompagnato da Eleazaro figliuolo di Phinees, e questi due avevano seco Josabed figlio di Giosuè, e Noadaja figlio di Bennoi Leviti. Il tutto fu consegnato a' Ministri del Tempio secondo il numero, e il peso, e fu notato a minuto su i registri ciò, che pesava ciascun de' Presenti, che eransi ricevuti.

I. Esdr. VIII. 34. Juxta numerum, & pondus omnium: descriptumque est omne pondus in tempore illo.

v. 35.

Dopo fatto il deposito i nuovi venuti dalla schiavitù presentarono al Signore per essergli offerti in olocausto dodici Vitelli per tutto il Popol d'Isdraele, novantasei Arieti; settantasette agnelli, dodici Caproni per espiazion de' peccati, e tutte queste vittime furono immolate al Signore secondo l'intenzione di quegli che le offerivano. Infine furono consegnati nelle mani de' Satrapi Officiali della Corte, e de' Governatori delle Province di là dal fiume, gli Editti del Re, de' quali Esdra era caricato. Questi Signori non potettero ignorare le buone intenzioni de' lor Sovrani, e vedendo bene, che bisognava ubbidire, o esporsi a tutto lo sdegno del Re, da accorti Cortigiani presero il partito di dichiararsi altamente per li Giudei, di favorirli in tutte le occasioni, e di contribuire con tutto il lor potere, secondo l'ordine, che ne avevano, all'ornamento, ed al servizio del Tempio.

36. Dederunt autem edicta regis satrapis, qui erant de conspectu regis, & ducibus trans Flumen, & elevaverunt populum, & domum Dei.

Esdra non era rivenuto a Gerusalemme come un semplice Particolare per istabilirsi ne' beni de' suoi Padri, o come un pio Isdraelita precisamente per gustarvi in pace le dolcezze annesse al rinnovamento del culto di Dio, e alla frequentazione del suo Tempio. La fama della sua scienza in tutti i punti della Legge era universalmente sparsa fra i Giudei. L'Editto del Re davagli una ben ampia autorità, e niuno dubitava della vivacità del suo zelo. Nella Nazione vi erano de' disordini, che richiedevano riforma. Il male aumentava tutto giorno per la contagion dell'esempio, e non ostante le doglianze de' più fervorosi, che altamente mormoravano, non erasi ancora osato, o forse ancora non si era voluto troppo sinceramente apportarvi il rimedio. Ma può dirsi, che il Signore avevavi proveduto facendo rientrare nella Santa Città un Dottor della Legge così illuminato, come il dotto Esdra,

Esdra, e un così generoso vendicatore de' suoi interessi. Dopo che gli furono fatti a Gerusalemme gli onori dovuti alla commissione, di cui era investito, e dopo avergli rimostrata la riconoscenza, che esigevono i servizj da lui resi alla Nazione, i Capi di famiglie, e i Principi del Popolo andarono a trovarlo per conferir seco su i punti più importanti, e che domandavano la sua prima applicazione.

Ann. Mundi 3496.

I. Esdr. IX. 1. Postquã autem hæc completa sunt, accesserunt ad me principes, dicentes: Non est separatus populus Israel, Sacerdotes, & Levitæ, a populis terrarum, & abominationibus eorum, Chananæi videlicet, & Hethæi, & Pherezæi, & Jebusæi, & Ammonitarum, & Moabitarum, & Ægyptiorum, & Amorrhæorum.

Non sono ancora diciott' anni, gli dissero, che per permissione di Dio siamo rientrati nella terra di benedizione, daddove i nostri eccessi avevanci esiliati, e forse di già meritiamo per le nuove colpe di perderne il godimento. In tutta la Legge non abbiamo precetto più essenziale, nè regolamento più indispensabile di quelli, che ci proibiscono di apparentarci nel nostro Paese colle Nazioni idolatre. La trasgressione di questa Legge porta seco, come necessariamente, tutti i disordini dell' Idolatria, e noi possiamo ben riguardare la prevaricazione de' nostri Padri contro un divieto sì espresso come la prima sorgente degl' infortunj, da' quali appena siamo scappati. Ma di che non si divien capace, quando accieca la cupidigia? Non vi è cosa, che non s'intraprenda a spese de' doveri i più sacri, e la passione somministra sempre di che giustificare i disordini. Il Popolo di Dio specialmente consagrato al suo culto, e per questa gloriosa destinazione essenzialmente Santo, non si è del tutto separato dalle Nazioni. Chananei, Hettei, Jebusei, Ammoniti, Moabiti, Egizziani, Amorrei, Popoli altre volte aborriti da noi, e la total rovina de' quali ci fu ordinata, come un atto di Religione, non son più per Isdraele Popoli Stranieri, e benchè nemici dichiarati del nostro Dio, noi non lasciamo di trattarli da fratelli. Gl' Isdraeliti del comune, i Preti, i Leviti hanno prese per mogli le loro figlie per se, e per li loro figliuoli. Hanno confusa la razza Santa colla razza proscritta delle Nazioni. Si e portato per iscusa la necessità di ripopolare il Paese, le poche donne ritornate dalla schiavitù in paragone del numero degli uomini, il timore d' irritare i vicini ricusando i lor parentadi. Non vi e pretesto, che non abbia tenuto luogo di ragione per mettere la coscienza a coperto della Legge. I Capi di famiglia, e i Principi del Popolo hanno da-

2. Tulerunt enim de filiabus eorum sibi, & filiis suis, & commiscuerunt semen sanctum cum populis terrarum, manus etiam principum, & magistratuũ fuit in transgressione hac prima.

Ann. Mundi 3496.

so l'esempio dell' iniquità, ed è una maraviglia, che non sia stato ancora più universalmente seguitato.

Al racconto di questi sregolamenti non può bene esprimersi qual fu il dolore d'Esdra, e per comprendere l'eccesso della sua afflizione bisogna intender lui medesimo. A questo discorso, esclama egli, fui inorridito; misi in pezzi il mio mantello, e la mia tonica, strappai i miei capelli della testa, e i pelli della barba, sedetti sulla polvere come un uomo moribondo, e oppresso sotto il peso della desolazione. Allora tutti i fedeli Isdraeliti, che temevano il Signore, e che rispettavano la sua Santa Legge, si adunarono attorno a me per consolarmi, e per convenir delle misure, che conveniva prendere sulla trasgressione, che era stata commessa dopo il ritorno dalla schiavitù. Io non era in istato di rispondere, tanto era grave il mio dolore. Restai nella medesima positura, piansi amaramente, nè mi nodrii che delle mie lagrime fino al tempo del Sagrifizio della sera. Come offerivasi questo Sagrifizio alla solita ora del tramontar del Sole, sentii, rivenir le mie forze, risorsi dal mio abbattimento, e conforme io mi trovava cogli abiti strappati, colla testa scapigliata, piegai le ginocchia davanti al Signore, stesi le mie mani alla sua presenza, e gl' indirizzai questa preghiera.

Io sono, o mio Dio, nella più umiliante confusione, ed arrossisco di alzare gli occhi verso di voi, perchè le nostre iniquità si sono moltiplicate sopra le nostre teste, e perchè dopo il tempo de'nostri padri la voce de' nostri falli si è sempre fatta sentire fino al Cielo. Noi stessi; Signore, colpevoli come loro ci siamo imbrattati d'enormi prevaricazioni. I nostri eccessi ci hanno attirate le vostre vendette. Noi, i nostri Re, i nostri Principi, i nostri Preti siamo stati dati in potere de i Re delle Nazioni. La spada, la servitù, le rapine, gli obbrobrj sono da lungo tempo i nostri Capitali. La nostra Nazione quasi tutta intera è stata sterminata, e il poco, che ne rimane, non è affatto libero da questi flagelli.

Noi vi abbiamo sollecitato, nella nostra miseria abbiamo indrizzati i nostri Voti al Signor nostro Dio. Vi abbiamo pregato di non distruggerci senza scampo, di salvare almeno i resti del vostro Popolo, di farci rien-

1. Esdr. IX. 3. Cumque audissem sermonem istum, scidi pallium meum, & tunicam, & evelli capillos capitis mei, & barbæ, & sedi mœrens.

4. Convenerunt autem ad me omnes, qui timebant verbum Dei Israel, pro transgressione eorum qui de captivitate venerant, & ego sedebam tristis usque ad sacrificium vespertinum.

6. Et dixi: Deus meus confundor, & erubesco levare faciem meam ad te: quoniam iniquitates nostræ multiplicatæ sunt super caput nostrum, & delicta nostra creverunt usque ad cælum.

7. A diebus patrum nostrorum: sed & nos ipsi peccavimus graviter usque ad diem hanc, & in iniquitatibus nostris traditi sumus ipsi, & reges nostri, & Sacerdotes nostri, in manum regum terrarum, & in gladium, & in captivitatem, & rapinam, & in confusionem vultus, sicut & die hac.

8. Et nunc quasi parum, & ad momentum facta est deprecatio nostra apud Dominum Deū nostrum, ut dimitterentur nobis reliquiæ, & daretur nobis paxillus in loco sancto ejus, & illuminaret oculos nostros Deus noster, & daret nobis vitam modicam in servitute nostra.

rientrare nel luogo Santo, e quivi stabilirci per sempre. Noi vi abbiamo umilmente supplicato di renderci la luce, e di conservarci qualche speranza di vita im mezzo alle ombre della morte, ove la nostra servitù ci avea immersi. Voi ce lo avete accordato, o Signore, questo primo raggio di luce, e noi godiamo per vostra beneficenza un dolce intervallo di riposo. Noi eravamo schiavi, ma il nostro Dio non ci ha abbandonati nella nostra servitù. Per sua infinita misericordia ci ha fatto trovar grazia avanti a i Re stranieri. Il Monarca de' Persiani ci ha resa la vita, si è interessato nel ristabilimento della Casa del nostro Dio, ha consentito, che ripopolassimo la nostra terra deserta, ci ha accordate le nostre antiche dimore in Giuda, e in Gerusalemme, ed ora, Signore, che godiamo delle vostre beneficenze, come oseremo noi parlarvi, e che vi direm noi, mentre non le abbiamo pagate, che colle più mostruose ingratitudini? Noi abbiamo violate le più sante Leggi, che ci avevate fatto annunziare da i Profeti vostri Servi.

Avevanci questi detto da parte vostra: La terra, ove voi state per entrare per mettervene in possesso, è una terra corrotta, come lo sono tutti i Paesi occupati dalle Nazioni. Ella è ripiena d'abominaizoni, e d'impurità. I suoi Abitanti l'hanno lordata in tutte le sue parti, e l'innocenza non vi ha trovato asilo. Non vi apparentate con que' Popoli, non date le vostre figlie a' loro figliuoli, e non soffrite che i vostri figlivoli prendano delle loro donne. Sono queste Nazioni proscritte dal Signore, e vi incarica di sue vendette. Non procurate mai la loro prosperità, nè fate mai pace con esse. A queste condizioni voi vi stabilirete solidamente nella terra, che vi è promessa, raccoglierete in abbondanza i frutti, ch'ella produrrà, i vostri discendenti si moltiplicheranno, i vostri figli eredi della vostra felicità succederanno ne' vostri beni, e ne godranno per sempre. Noi eravamo istruiti delle vostre promesse, Signore, e delle vostre minacce, nè abbiamo lasciato di sottrarci all'obbedienza. Voi vi siete sdegnato dell'eccesso del nostro ardimento, e avete severamente punite le nostre prevaricazioni. Ma infine, Signore, voi ci avete perdonato, e noi siamo riconciliati con voi; voi ci avete tirati dalla oppres-

Ann. Mundi 3496.

I. Esdr. IX. 9. Quia servi sumus, & in servitute nostra non dereliquit nos Deus noster, sed inclinavit super nos misericordiam coram rege Persarum, ut daret nobis vitam, & sublimaret domum Dei nostri, & extrueret solitudines ejus, & daret nobis sepem in Juda, & Jerusalem.

10. Et nunc quid dicemus Deus noster post hæc? quia dereliquimus mandata tua.

11. Quæ præcepisti in manu servorum tuorum prophetarū dicens: Terra, ad quam vos ingredimini, ut possideatis eam, terra immunda est, juxta immunditiam populorum, ceterarumque terrarum, cum abominationibus eorum, qui repleverunt eam ab ore usque ad os in coinquinatione sua.

12. Nunc ergo filias vestras ne detis filiis eorum, & filias eorum ne accipiatis filiis vestris, & non quæratis pacem eorum, & prosperitatem eorum, usque in æternum; ut confortemini, & comedatis quæ bona sunt terræ, & hæredes habeatis filios vestros usque in sæculum.

13. Et post omnia quæ venerunt super nos in operibus nostris pessimis, & in delicto nostro magno, quia tu Deus noster liberasti nos de iniquitate nostra, & dedisti nobis salutem, sicut est hodie.

Ann. Mundi 3496.

fione, ci avete refa la libertà, che oggi godiamo. Il voftro difegno fi era, che penetrati di riconofcenza a vifta della voftra bontà foffimo in avvenire incapaci di allontanarci dalle voftre Leggi, e che fedeli a tutti i voftri voleri non contrattaffimo mai Matrimonj co' Popoli, che ci circondano.

Eccoci, Signore, nuovamente colpevoli davanti a voi di quefti vietati maritaggi. Per quefta volta i noftri mali fono eglino fenza rimedio? Il voftro fdegno potrà egli effer placato? Avete voi rifoluto di affatto diftruggerci, e di non rifervar nemmeno qualche miferabil avanzo, fu cui poffiate efercitare la voftra bontà? Signore Dio d' Ifdraele voi fiete giufto, e fe ci fterminate, non potremo dolerci di voi? Ma confiderate, che voi fiete quello, che vi fiete confervata quefta piccola porzione della voftra antica eredità, e che ci avete ordinato d'attender da voi la noftra liberazione. Voi ci avete umiliati avanti di voi a vifta delle noftre iniquità, poichè noi non pretendiamo, Signore, nè diffimularle, nè fcufarle. Noi non abbiamo fperanza che in voi, e nelle voftre infinite mifericordie.

¹ I. Efdr. IX. 14. Ut non converteremur, & irrita faceremus mandata tua, neque matrimonia jungeremus cum populis abominationum iftarum. Nunquid iratus es nobis ufque ad confummationem, ne dimitteres nobis reliquias ad falutem?

15. Domine Deus Ifrael, juftus es tu: quoniam derelicti fumus, qui falvaremur ficut die hac. Ecce coram te fumus in delicto noftro non enim ftari poteft coram te fuper hoc.

Efdra pronunciava quefte parole in una maniera, che era impoffibile di non reftarne commoffo. La fua voce era interrotta da fofpiri, verfava torrenti di lagrime, che fpeffo interompevano la fua preghiera, proftravafi a terra, e di tempo in tempo gli fi vedeva alzar le mani al Cielo fenza proferir parola. Vedevafi in tuta la fua perfona un'aria abbattuta, e cofternata, che portava la compunzione fino al fondo de' cuori. Quando ebbe finito, accoftaronfi a lui nel gran Portico del Tempio, ove reftava ftefo a terra alla prefenza del Signore, e videfi attorniato da una folla d'uomini, di donne, e di fanciulli. Tutti fi mifero a piangere, e a gemere con lui, nè intendevanfi che fofpiri, e finghiozzi, e mai fpettacolo di penitenza fu più proprio a toccare il cuor di Dio. Niuno però dichiaravafi, ma un fervorofo Ifdraelita chiamato Sechenia figlio di Iehiel uno de' figliuoli d' Elam, fi alzò in mezzo all' Affemblea, e indirizzando la parola a Efdra gli diffe ad alta voce; Noi fiamo peccatori, lo confeffiamo. Abbiamo fpofate donne ftraniere contro la Legge del noftro Dio, ma fe è ancor tempo d'impetrare

I. Efder. X. 1. Sic ergo orante Efdra, & implorante eo, & flente, & jacente ante templum Dei, collectus eft ad eum de Ifrael cœtus grandis nimis virorum, & mulierum, & puerorum, & flevit populus fletu multo.

2. Et refpondit Sechenias filius Jehiel de filis Ælam, & dixit Efdræ: Nos prævaricati fumus in Deum noftrum, & duximus uxores alienigenas de populis terræ: & nunc, fi eft pœnitentia in Ifrael fuper hoc,

v. 3.

Ann. Mundi 3496.

petrare la sua misericordia, e se vuol gridare il nostro pentimento, come osiamo sperarlo, rinnoviamo seco lui la nostra alleanza, facciamo tutti insieme solenne promessa, che c'impegniamo di non mai violare. Noi conoschiamo la divina sua volontà, sappiamo ciò, che pensano quei, che sono i più istruiti della Legge, e che si son distinti con una più rispettosa osservanza de' Santi Comandamenti. Scacciamo queste donne, e con esse i figliuoli, che sono nati da' nostri matrimonj. Che tutto sia rimesso nell'ordine primiero, che a spese de' nostri più cari interessi, e delle nostre più tenere inclinazioni, la Legge sia perfettamente osservata. Alzatevi, Esdra, tocca a voi a ordinare. Noi siamo pronti ad unirci con voi. Rivestitevi di forza, e operate con vigore.

I. Esdr. X. 4. Surge, tuum est decernere, nosque erimus tecum: conforrare, & fac.

Esdra animato da questa dichiarazione alzossi subito, e pigliando un' aria tutta diversa da quella, che aveva pochi momenti prima, non disse che queste corte parole con tuono d'autorità, e con un' aria d'ispirazione: Preti, Leviti, e voi Popolo d'Israele promettete voi con giuramento, che eseguirete con sincerità la parola, che avete data al Signore per bocca di Sechenia? Noi lo promettiamo, e lo giuriamo, risposero tutti insieme di concerto. Ritiratevi adesso dunque, riprese Esdra, quanto prima sarete istruiti di ciò, che sarà risoluto, e di quello dovrete fare.

5. Surrexit ergo Esdras, & adjuravit principes Sacerdotum, & Levitarum, & omnem Israel, ut facerent secundum verbum hoc, & juraverunt.

Esdra in questa liberazione operava con una perfetta indipendenza. Poichè Zorobabele benchè il primo della Nazione in qualità di Capo della famiglia di Davide, e il Gran Prete medesimo, che era allora uno de' figli di Giosuè, gliene lasciavano assolutamente la condotta o sia a causa della commissione speciale, che aveva dal Re, o sia per la grande stima della sua virtù. Avendo dunque congedata l'Assemblea fino a nuov' ordine, Esdra ritirossi davanti alla Casa di Dio, ove era avvenuto a vista di tutto il Popolo ciò, che abbiamo raccontato, ed entrò nell' appartamento di Johanan figlio d' Eliasib per ivi regolare con alcuni de' più zelanti della Nazione, e de' più intelligenti il modo da prendersi per compiere l' impresa sì felicemente cominciata.

6. Et surrexit Esdras ante domum Dei, & abiit ad cubiculum Johanan filii Eliasib, & ingressus est illuc, panem non comedit, & aquam non bibit: lugebat enim transgressionem eorum, qui venerant de captivitate.

Johanan, e i suoi Amici invitarono Esdra a prendere un po' di riposo, e a ristorarsi, mentre non aveva preso

Ann. Mundi 3496.

preso nulla in quel giorno, rimostrandogli che soccomberebbe a tante fatiche, e che il suo zelo quantunque ardente, non lo sosterrebbe lungo tempo contro sì eccessivi patimenti, ma non fu possibile di determinarlo nè a mangiare, nè a bere. Il dolore, di cui era penetrato, e la vista della collera di Dio accesa forse di già dalle prevaricazioni de' suoi fratelli, erangli più sensibili, che tutti i suoi bisogni. Iddio è offeso, rispose loro, e medita contro di noi le più terribili vendette. Pensiamo a disarmarlo: questa debb'esser la nostra prima sollecitudine, vi sarà poi tempo di pensare al sollievo del nostro corpo. Deliberatosi dunque sull'affare presente fu giudicato, che bisognava profittare del primo moto, in cui erano gli Spiriti, e dell'ardore, che il Popolo avea mostrato per la riforma dell' abuso. Che se questo zelo veniva una volta a raffreddarsi, si avrebbe gran fatica a riaccenderlo sopra una materia sì delicata, e che toccava interessi sì sensibili. Che non bisognava dare a i malcontenti il tempo di mormorare tropp'alto, e di formar forse delle cabale pericolose. In fine che l'esito dipendeva dalla prontezza dell'esecuzione. Su tal sentimento fu convenuto di adunare quanto prima i Giudei rivenuti dalla schiavitù dopo l'editto di Ciro, che lor si farebbe rinnovare il solenne giuramento, che una parte di quegli di Gerusalemme avea già pubblicamente pronunziato. Che nominerebbonsi de' Commissarj, e de' Giudici, che sarebbono incaricati d'esaminare in ogni Città della Provincia i matrimonj contratti contro la legge, e di citare avanti a se i delinquenti: che dopo la prova del fatto darebbero la sentenza di separazione, che avrebbono un pieno potere di farla eseguire, e che porterebbero a Gerusalemme un registro fedele, ove sarebbono scritti i nomi di tutti gl'Isdraeliti, che si sarebbono sommessi in questo punto alle ordinanze del Signore.

I. Esdr. X. 7. Et missa est vox in Juda & in Jerusalem, omnibus filiis transmigrationis, ut congregarentur in Jerusalem.

ver. 8.

Non fu differito un momento a mettere in pratica questa deliberazione, tanto credevasi necessaria la diligenza. Fu fatto pubblicare in Giuda, e in Gerusalemme un ordine espresso a tutti i Giudei rivenuti dalla cattività senza distinzione, nè eccezione, di portarsi alla Città Santa fra tre giorni al più tardi sotto pena a quelli, che ricuserebbono d'ubbidire, d'esser privati di tutti i beni, che possedevano nel Paese, e d'esser divisi

visi dal Corpo della Nazione secondo l'uniforme sentimento de' Principi del Popolo, e degli Anziani.

Ann. Mundi 3496.

Non fu duopo venire a questa estremità. Tutti li Gudei di Giuda, e di Beniamino trovaronsi a Gerusalemme nel giorno destinato, che era il vigesimo del nono Mese. La stagione era estremamente piovosa, nè potevasi adunare la moltitudine, che in una gran Piazza davanti al Tempio, perchè i Portici, e le Gallerie coperte, dalle quali era altre volte stato circondato, non erano ancora rifabbricate. Nonostante il rigore del tempo si congregarono nella Piazza, nulla attenti agl'incomodi d'una freddissima pioggia, ma contriti della grandezza delle lor colpe, e atterriti dal castigo, che avevano meritato.

I. Esdræ X. 9. Convenerunt igitur omnes viri Juda & Beniamin in Jerusalem tribus diebus, ipse est mensis nonus, vigesimo die mensis: & sedit omnis populus in platea domus Dei, trementes pro peccato, & pluviis.

Esdra trasportossi poco dopo al luogo dell'Assemblea accompagnato da i Principi del Popolo, e dagli Anziani, e giunto parlò così: Voi non siete che troppo istruiti del motivo, che vi congrega. Voi avete violata la legge del Signore, e come se fossero poco le vostre antiche prevaricazioni, avete procurato di mettere il colmo alle iniquità de' vostri Padri. Voi avete fatta alleanza colle Nazioni, avete sposate donne straniere: che vi resta egli adesso se non di provare più terribili castighi, o di risolvervi alla penitenza? Umiliatevi dunque oggi alla presenza del vostro Dio: fategli una confessione sincera del vostro fallo, consentite alla riparazione, separatevi dalle Nazioni, scioglìete i vostri maritaggi scandalosi, ed allontanate da voi le donne straniere.

10. Et surrexit Esdras sacerdos, & dixit ad eos: Vos transgressi estis, & duxistis uxores alienigenas, ut adderetis super delictum Israel.

11. Et nunc date confessionem Domino Deo patrum vestrorum, & facite placitum ejus, & separamini a populis terræ, & ab uxoribus alienigenis.

Noi ci consentiamo, esclamò tutto il Popolo insieme, vogliamo ciò, ch'è grato al Signore. Che si eseguiscano i vostri ordini, noi ci sommettiamo a' medesimi con piacere. Io sono edificato del vostro coraggio, riprese Esdra, ed il Signore si lascerà toccare dal vostro pentimento. Ma voi siete qui in troppo gran numero, e il tempo è troppo cattivo, per poter terminar quest'affare. Dall'altro canto non è questa un'opera d'un giorno, o due. La moltitudine dei i prevaricatori, e la gravità dell'offesa domandano un pò più di maturità nella riparazione. Io non vi ho adunati, che per assicurarmi da me stesso delle vostre disposizioni. Voi avete data tutti la vostra parola al vostro Dio, e per oggi non esigo nulla di più: Ricordatevi solo delle vostre

12. Et respondit universa multitudo, dixitque voce magna: Juxta verbum tuum ad nos sic fiat.

13. Veruntamen quia populus multus est, & tempus pluviæ, & non sustinemus stare foris, & opus non est diei unius vel duorum (vehementer quippe peccavimus in sermone isto)

Ann. Mundi 3496.

I. Esdræ X. 14. Constituantur principes in universa multitudine, & omnes in civitatibus nostris, qui duxerunt uxores alienigenas, veniant in temporibus statutis, & cum his seniores per civitatem, & civitatem, & judices ejus, donec avertatur ira Dei nostri a nobis super peccato hoc.

44... Et fuerunt ex eis mulieres, quæ pepererant filios.

stre promesse, e non obbliate mai la Religione de' vostri giuramenti. Ritornate ciascuno alle Case vostre. Noi nomineremo de' Commissarj, e de' Giudici, che avranno autorità su tutto il Popolo. Essi si porteranno quanto prima in ciascuna delle vostre Citta, vi aduneranno i Magistrati, e gli Anziani, faranno venire avanti di loro nel giorno stabilito quei fra di voi, che in pregiudizio della Legge hanno sposate Donne straniere, e voi vi conformerete alle lor decisioni. Così conviene, che siano eseguite le cose finacchè tutti questi matrimonj sieno rotti, e con ciò noi liberi dai flagelli dell' ira di Dio, de' quali siamo minacciati.

Tutto il popolo applaudì alle disposizioni del Santo Prete, e nel separarsi per eseguirle fu mille volte benedetto. Ma tutti non conoscevano le ragioni, che aveva d' operare in tal modo, ed egli ebbe caro, che non fosse penetrata la sua condotta. E' vero, che non diffidava della sincerità de' giuramenti, che aveva intesi pronunziare con tanto piacere da parte del Popolo, e con tanta consolazione dalla sua, ma sapeva ancora, che que' buoni Isdraeliti attualmente sì risoluti, avrebbono de' ben terribili assalti da sostenere nella esecuzione de' lor progeti, e dubitava un poco della generosità de' loro cuori. Giudicava bene, che ritornati alle lor famiglie ciaschedun dei colpevoli averebbe da sofferire i rimproveri, e le lagrime d'una Sposa desolata, e forse troppo amata: Che i figliuoli si unirebbono alla Madre per rendere irrisoluti que' poverelli di già furiosamente attaccati dalla inclinazione, e dall' interesse; che vi sarebbe allora della crudeltà, e anco della ingiustizia a precipitare una separazione sì dura, in cui trattavasi d' allontanar da se per sempre le mogli straniere, ed i figliuoli nati da' loro matrimonj, e molti erano in questa necessità: che non vorrebbesi che differire di qualche giorno il divorzio per disporvi a poco a poco gli spiriti, e per addolcirne l' amarezza, ma che un affare di questa natura differito è quasi sempre un affare fallato. Non credè dunque doverne abbandonare l' esito, nè fidarne l' esecuzione ad uomini, che per esservi troppo interessati ne divenivano i meno capaci, e saggiamente giudicò, che questa era una di quelle occasioni, dove la buona volontà la più sincera avea bisogno d' essere un po' violentata. Senza differire fece egli la scelta de' Commissarj,

missarj, che furono Jonata figlio d'Azahel, e Jaasia figlio di Thecue, a'quali dette per aggiunti Mossollan, e Sebethai tutti due Leviti per ajutarli nelle Città della Provincia, e per se riserbossi Gerusalemme, ove volle di concerto cogli Abitanti fare l'enumerazion de'colpevoli, pronunziar la sentenza di separazione, e farla eseguire.

La ricerca de'matrimonj illeciti cominciò il primo giorno del decimo mese. Andarono nelle Case de'Capi di famiglia tanto a Gerusalemme, dove Esdra operava da se medesimo, quanto nelle altre Città, che si divisero i suoi Offiziali. Fu preso il nome di tutti quelli, che erano nel caso della trasgressione, e fu proceduto giuridicamente alla dissoluzione de'lor matrimonj, e l'affare fu intieramente terminato il primo giorno del primo mese dell'anno seguente. Si vide bene in seguito, che niuna precauzione presa da Esdra era stata troppa. Le nuove prevaricazioni nel medesimo genere, che convenne reprimere a capo ad alcuni anni con maggior severità, abbastanza giustificarono, che vi sono delle passioni, che non si guariscono mai del tutto che co' violenti rimedj.

Dopo un tal passo, che fece grande strepito in tutta la Giudea, e che attirò al Santo Dottor della Legge il plauso generale delle Persone dabbene, Esdra dettesi ad altre cure veramente assai importanti, ma d'un esito men dubbioso, e d'una men dolorosa discussione. Applicossi a far eseguire l'editto d'Artaxerse in tutti gli articoli favorevoli al Santo Tempio. Fece esentare i Preti, i Leviti, e gli altri Ministri impiegati sotto qualunque titolo, che si fosse, al servizio dell'Altare da tutti i sussidj, che si tiravano dal Popolo. Convenne co' Governatori, e co' Comandanti stranieri degli Uffiziali, co'quali avrebbesi dovuto trattare per ricevere l'olio, il vino, il grano, le vittime, e gli altri doni accordati dalla liberalità del Monarca. Bisognogli ancora, (e questo era senza dubbio l'essenziale) stabilire, e formare delle Sinagoghe nelle Città della Giudea, introdurre fra i Preti il gusto, e la meditazione delle sante Scritture, rimetter nel culto divino quel bell'ordine, e quella mirabile economia, che avevano fatta altre volte del Tempio di Salomone la maraviglia del Mondo. A questo attese di continovo, e che

Ann. Mundi 3497.

I. Esdr. X. 15. Igitur Jonathan filius Azahel, & Jaasia filius Thecue, steterunt super hoc, & Mosollan, & Sebethai Levites adjuverunt eos.

16. Feceruntque sic filij transmigrationis. Et abjerunt, Esdras Sacerdos, & viri principes familiarum in domos patrum suorum, & omnes per nomina sua, & sederunt in die primo mensis decimi ut quærerent rem.

16. Et consummati sunt omnes viri, qui duxerant uxores alienigenas, usq; ad diem primum mensis primi.

Ann. Mundi 3497.

e con una infaticabile applicazione tanto più, che essendo autorizzato a tutte queste funzioni per la commissione straordinaria, che aveva ricevuta dal Re, era altresì per la vivacità del suo zelo, per la grandezza de' suoi lumi, e sopratutto per l'estrema fiducia, che avevasi in lui, l'uomo di tutta la sua Nazione il più proprio a riuscirvi.

Il Signore sparse sì abbondanti benedizioni sulle sue fatiche, ch'egli ne raccolse in fine i frutti, che ne sperava, e dopo un certo numero d'anni ebbesi la consolazione di vedere il secondo Tempio fabbricato da Zorobabele non cedere in nulla nè per l'ordine del servizio, nè per la decenza delle Cerimonie, nè per la moltitudine, e regolarità de' Sagrifizj, alla fama, ed alla gloria del Tempio di Salomone.

Questo secondo Tempio non era però terminato al tempo, di cui parliamo, ma non cessavasi di lavorarvi, e mentrecchè Esdra Prete del Signore adempiva il ministero di Dottor della Legge per purificare il culto del vero Dio, faceva l'offizio d'un Principe vigilante per perfezionare il suo Tempio. Il vestibolo interiore, ed esteriore, le Gallerie coperte, gli appartamenti de' Preti, le Camere del Tesoro, e quella moltitudine d'edifizj adiacenti, da'quali l'edifizio principale doveva esser circondato, domandavano ancora più anni di lavoro, che fu fatto assai tranquillamente pel favor costante d'Artaxerse; Poichè questo Principe non diminuì mai la sua prima bontà per li Giudei, dacchè Dario glieli ebbe fatti conoscere, e dopo aver presi verso essi i sentimenti di benevolenza, che si son veduti nel celebre editto, che abbiamo rapportato, non cessò più fino alla fine di sua vita d'onorarli della sua protezione.

Questo favore sì dichiarato gli divenne più necessario che mai l'anno vigesimo del Regno d'Artaxerse. E' vero, che allora la costruzione della Casa di Dio era terminata a riserva d'alcuni edifizj, che volevansi fare col tempo, e di certi ornamenti, de'quali potevasi ancor far passaggio, ma le promesse * del Signore non si limitavano a questa prima grazia. Come il Tempio era stato rilevato sulle sue rovine, la Santa Città pure di Gerusalemme dovea riprendere il suo antico splendore.

* Isai. XLIX. 18.

Il

Il servizio del Tempio non poteva farsi con decenza, e con tranquillità; I vasi sacri, le provisioni, i tesori non erano in sicuro: stavano esposti a i ladroneggi, agl' insulti, ed agli assassinj: La Nazion Santa destinata a perpetuare il culto del vero Dio sino alla venuta del Messia, non poteva ripigliare una costituzion salda, e durevole, se non ristabilivansi le mura di Gerusalemme, e se la Capitale della Giudea non ricompariva in uno stato di forze, con cui potesse farsi rispettare, e ritener nel dovere quella folla di nemici gelosi, che i Giudei avevano attorno.

Ann. Mundi 3497.

Era stato procurato di fare questa grand' opera, e l' impresa era stata sostenuta sotto l' autorità di Ciro nel poco tempo, che durò il suo Regno di Babilonia, dappoichè si fu dichiarato per li Giudei. Ma oltre che allora poco fu avanzata, perchè la riedificazione del Tempio pressava di vantaggio, era convenuto d'interromperla a cagione del primo editto d'Artaxerse, nè era stata ottenuta un' assai ampia permissione per continovarla. Eransi contentati di rinchiudersi meglio, che avevano potuto con barriere, terrazze, e con porte, che erano guardate con gran vigilanza. Vivevano in continuo timore, e tutto giorno si aspettavano d' essere attaccati.

I. Esdr. IV. a v. 11. ad v. 14.

A questo si vedevano sì spesso esposti, e soffrivano tanti contratempi, che risolvettero di fare un tentativo dalla parte della Corte, per ottenere una permissione autentica di rialzare le mura, e di ristabilire le fortificazioni di Gerusalemme. La proposizione era sommamente delicata, e secondo tutte le regole della politica, il Consiglio d' Artaxerse non dovea consentirvi. Ma tutto va a seconda, quando si opera sotto la protezione di Dio, e quando si ha per sicurtà del buon esito l' infallibilità di sue promesse. Il Dio onnipotente avea accordato al suo Popolo nella Persona d' Esdra un secondo Mosè destinato dalla sua providenza a interpretare le Leggi del primo Legislatore, e a farle osservare. Mancava ancora alla perfezione della sua opera un intrepido Eroe, che con miracoli così grandi, come quegli di Giosuè, rilevasse le mura quasi in sì poco tempo, che questi impiegava a farle cadere a suon di trombe, e che popolasse la Città della Giudea con tanta prudenza, quanto avea

Ann. Mundi 3497.

avuto coraggio il succeſſor di Mosè a ſterminar gli empj Abitanti della Paleſtina per far luogo al Popolo di Dio. Fu domandato al Signore queſt'uomo della ſua deſtra, e fu ottenuto dalla ſua miſericordia. Fu azzardato, conforme era ſtato riſoluto, preſſo Artaxerſe, col mezzo d'un virtuoſo Iſdraelita attaccato da lungo tempo alla ſua perſona, e riuſcì d'ottenere più, che non iſperavaſi nella maniera, che ſiamo per raccontare ſulle memorie di quello ſteſſo, che piacque al Signore d'impiegare al principio, e alla conſumazione di queſta grande impreſa.

STO-

STORIA DEL POPOLO DI DIO
TRATTA DAI SOLI LIBRI SANTI.

SESTA ETA'
PARTE TERZA.

IL RITORNO DE' GIUDEI DALLA SCHIAVITU', e il loro ristabilimento nella Terra Santa.

LIBRO SECONDO.

Ann. Mundi 3497.

ON era del Popolo di Dio, come del resto delle Nazioni sparse ne' differenti Paesi della Terra. Queste tutte Idolatre si sopportavano vicendevolmente, e come gli Dei, a' quali ciascuna di esse rendeva omaggio, non si opponevano, che altri Dei avessero pure i loro adoratori, non vedevansi nascer fra loro guerre di Religione; almeno questo pretesto non le uni mai per opprimere una sola. I Giudei al contrario, che adoravano il vero Dio, e che gli rendeva-

Ann. Mundi 3497.

vano un culto legittimo ad esclusione d'ogni altro culto, contavano tanti nemici, quanti erano i Popoli infedeli superstiziosamente attaccati all'adorazione degl'Idoli, che avevano attorno. Abitanti della Palestina, Arabi, Ammoniti, Idumei, Samaritani, tutti gli dichiaravano indifferentemente la guerra, tutti opponevansi al loro stabilimento, traversavano i lor disegni, sconcertavano le loro misure, nè potevano aver pace con queste Nazioni che col farsi temere.

Da questa disposizione de'Popoli vicini alla Giudea si può giudicare quel, che ebbero a soffrire dopo che rilevato il Santo Tempio, e rimesse in onore le cerimonie della lor Religione ebbero attirata sopra di se l'attenzione maligna, e l'insuperabile avversione degl' Idolatri. Appena la resistenza più vigorosa, e le più alte mura erano bastanti contro tanti sforzi. A quali estremità non vid达si ridotto il Popolo di Dio, finchè non ebbe da opporre alla violenza, che deboli barriere, e miserabili trincee?

Ann. Mundi 3509.

Sentivano al vivo in Gerusalemme questa situazione, ma sentivano ancor meglio la difficoltà d'apportarvi rimedio. Non ardivano dolersi de'Governatori del Paese, che non volevano tollerare, che si riparassero le antiche fortificazioni, perchè effettivamente non avevano alcun'ordine su questo articolo, e perchè il primo editto d'Artaxerse, che sulle rappresentanze de'nemici de'Giudei ne avea fatto un espresso divieto, non era questo stato rivocato. Ben più, tremavasi a farne la proposta. Eravi luogo da temere, che col sollecitare una nuova grazia appresso il Re non si risvegliasse la sua gelosia, e non si perdesse la sua benevolenza. Trattavasi di domandargli di poter ristabilire una Fortezza, che avea altre volte resistito contro tutte le forze de' suoi Predecessori, e che potrebbe un giorno dare a lui medesimo, o a'Re di Babilonia dopo di lui delle pericolose inquietudini. Ma fu contato con fiducia, ed ebbero ragion di contare sulla protezione del Signore, le cui promesse sono infallibili, e i doni sempre perfetti.

Avevano appresso il Re un possente Intercessore nella persona di Nehemia, che Esdra avea lasciato alla Corte in un posto onorevole, e sì bene in possesso della confidenza del padrone, che fu creduto a portata

di

Ann. Mundi 3709.

di domandar tutto. Tentarono questa strada, e riuscì. Nehemia era l'uomo del tutto proprio non solo per superare col suo credito le ripugnanze del Re, ma anche per condurre a fine colla sua prudenza, colla sua pazienza, e colla sua intrepidità l'esecuzione degli ordini, che il suo favore sarebbegli ottenere. Gli fu dunque fatta una deputazione di Giudei scelti, alla testa de' quali era Hanani uno de' suoi fratelli, o almeno uno de' suoi prossimi Parenti con ordine di rappresentargli lo stato deplorabile del suo Popolo, di fargli ricordare, che dopo gli esempj di Daniele, d'Esther, di Mardoccheo, e d'Esdra i Giudei non potevano dubitare, che tutto il loro credito alla Corte de' Re stranieri non fosse loro dato pel vantaggio de' lor fratelli, che lo pregavano di non risparmiar nulla nella congiuntura presente, per ottener dal Re tutte le facoltà e gli ordini necessarj, e di venire, se poteva, egli stesso a Gerusalemme per metterle in opera.

Nehemia non era allora a Babilonia, ma a Susa, dove era andato nel tempo, che non era di servizio appresso del Re, e che la sua carica di Bottigliere non richiedeva la sua presenza. I Deputati andarono a trovarlo al mese di Casleu l'anno vigesimo del Regno d'Artaxerse. Subito che gli vide abbracciòlli teneramente, e senza dargli il tempo di raccontare il motivo della loro ambasciata gli prevenne per un moto naturale d'affetto per la sua cara Patria, e domandò loro con ansietà in quale stato erano le cose del Popolo a Gerusalemme, se i lavori avanzavano, se era accaduto nulla di sinistro a' Giudei della cattività, che vivevano nella terra de' loro padri.

II. Esdr. I. 1. Verba Nehemiæ filij Helchiæ. Et factum est in mense Casleu, anno vigesimo, & ego eram in Susis castro.

2. Et venit Hanani unus de fratribus meis, ipse & viri ex Juda: & interrogavi eos de Judæis qui remanserant & supererant de captivitate, & Jerusalem.

Noi saremmo del tutto infelici, risposero i Deputati, se malgrado le traversie, che ci affliggono, non isperassimo sempre, che il Signore nostro compierà la sua opera. I Giudei vostri fratelli, e nostri, de' quali ci domandate nuova, sono nell'afflizione, e nell'obbrobrio. La Provincia di Giudea altre volte quel bel Regno sì dilettevole a' suoi Abitanti, non è più per quei, che sono andati a ripopolarla, che una terra circondata da nemici, e seminata d'insidie. Le mura della santa Gerusalemme ben lungi di rilevarsi hanno sofferti nuovi attacchi. Non si vuol neppur permettere, che le loro rovine ammucchiate ci servano di difesa,

3. Et dixerunt mihi: Qui remanserunt, & relicti sunt de captivitate ibi in provincia, in afflictione magna sunt, & in opprobrio: & murus Jerusalem dissipatus est, & portæ ejus combustæ sunt igni.

Ann. Mundi 3509.

sesa, e le porte, che avevamo procurato di rimettere, sono state di nuovo consumate dal fuoco. Eccovi lo stato, a cui siamo ridotti. Noi siamo stati spediti a voi appunto per informarvene, e per impegnarvi a soccorrere sventurati, che debbono esservi cari. Noi non dubitiamo che voi non siate sensibile alle nostre doglianze.

II. Esdr. I. 4. Cumque audissem verba hujuscemodi, sedi, & flevi, & luxi diebus multis: jejunabam, & orabam ante faciem Dei cæli.

5. Et dixi: Quæso, Domine Deus cæli fortis, magne, atque terribilis, qui custodis pactum & misericordiam cum his qui te diligunt, & custodiunt mandata tua:

v. 6.

A questo racconto Nehemia quasi venuto meno gettossi a terra, e versando calde lagrime restò più giorni in questo stato in preda a tuta l'amarezza della sua anima. Simile a Esdra suo antico amico, e collega alla Corte, dove aveano dimorato lungo tempo insieme, non potè intendere i disastri della sua Patria senza un'estrema desolazione, e il primo ricorso dell'uno, come dell'altro fu alla preghiera, e al digiuno. Signore Dio d'Isdraele, esclamò Nehemia, voi, che siete il Dio forte, grande, e terribile, voi, che mantenete con tanta fedeltà le promesse della vostra alleanza, voi, che non ricusate mai di spandere le vostre misericordie su quelli, che vi amano, e che osservano le vostre Leggi, a voi m'indirizzo in questo giorno con tutta la confidanza, che m'ispira la vostra bontà. Aprite gli occhi sulle miserie del vostro Popolo, rendetevi attento alle preghiere, che io vi fo notte, e giorno per li figli d'Isdraele vostri servi. Confesso davanti a voi, e ne convengono anch'essi, che hanno commesse gran colpe. Sì, Signore, noi abbiamo prevaricato io, e la Casa di mio padre. Noi ci siamo lasciati sedurre dalla vanità, e dalla menzogna. Ci siamo allontanati dalle vostre sante Leggi, abbiamo abbandonate le vostre cerimonie, abbiamo violati i precetti, che ci avevate dati per bocca di Mosè vostro servo. Ma ricordatevi Signore della parola, che ci avete fatta portare da quel Sant'uomo nel medesimo tempo, che ci annunziava i vostri ordini. Allorchè voi violerete la mia Legge, ci avete detto, * io vi disperderò fra le Nazioni della terra. Ma se pentiti ritornate sinceramente a me, se voi mi riguadagnate colla vostra ubbidienza, benche foste stati condotti all'estremità del Mondo, io saprò ben trovarvi per ricondurvi nella terra, che ho scelta, per ivi congregarvi sotto la pratica della mia Legge, e per ristabilirvi la gloria del mio nome. Eh ben, Signore, quegli

7. Vanitate seducti sumus, & non custodivimus mandatum tuum, & ceremonias, & judicia, quæ præcepisti Moysi famulo tuo.

8. Memento verbi, quod mandasti Moysi servo tuo, dicens: Cum transgressi fueritis, ego dispergam vos in populos.

* Deuter. XXX. 4. & seq.

II. Esdr. I. 9. Et si revertamini ad me, & custodiatis præcepta mea & faciatis ea; etiamsi abducti fueritis ad extrema cæli, inde congregabo vos, & reducam in locum, quem elegi ut habitaret nomen meum ibi.

Esu-

Esuli, per li quali vi parlo, che sono non ha guari esciti dalla schiavitù, sono i vostri servi, sono i resti del vostro Popolo. Voi gli avete salvati con un miracolo della vostra destra. Io ve ne supplico ancora una volta, o mio Dio, ascoltate la preghiera del vostro servo, e i voti di tanti altri fedeli Isdraeliti vostri servi, come me, che non cercano che ad assodarsi nel timore, che vi debbono. Per me, Signore, voi lo vedete, io son pronto a secondare a mio rischio i disegni della vostra misericordia. Io sono il Bottigliere, e il favorito del Re, da cui dipende la gloria di Gerusalemme. Ma cosa è egli il mio favore, il mio impiego, e la mia vita stessa in paragone della vostra volontà? Io non risparmierò nulla. Otterrò a questo prezzo ciò, che manca ancora alla felicità del vostro Popolo, e al compimento delle vostre promesse, o rinunzierò per sempre a una elevazione, che mi diverrebbe odiosa, se ella non potesse servire a' miei fratelli. Tocca a voi, Signore, che tenete in mano il cuor de i Re, a farmi trovar grazia davanti a questo quì, a dissipare le sue ombre, e a condurre tutte le mie parole.

Ann. Mundi 3509.

v. 10.

II. Esdr. I. 11. Obsecro, Domine, sit auris tua attendens ad orationem servi tui, & ad orationem servorum tuorum, qui volunt timere nomen tuum: & dirige servum tuum hodie, & da ei misericordiam ante virum hunc, ego enim eram pincerna regis.

Una fervorosa preghiera è sempre per li Santi una sorgente di consolazione. Nehemia esci dalla sua, animato da una generosa confidanza, e promise a' Deputati di Gerusalemme, che non ommetterebbe nulla pel sollievo del suo Popolo. Come il suo tempo di servizio alla Corte ritornava a capo a quattro mesi, rimise a quella congiuntura, che parvegli favorevole, la supplica, che risolvette di presentare al Re. Intanto fece tutte le possibili riflessioni sul suo progetto, e pensò agli inconvenienti de' diversi partiti, che potrebbe proporre, ma sopratutto restò pienamente convinto, che non si farebbe mai nulla di solido pel bene di Gerusalemme, se almeno per un certo numero d'anni gli Giudei non erano indipendenti da i Governatori stranieri, e se non ottenevasi dal Re, che un uomo della Nazione fosse proveduto sulla Giudea di tutta l'autorità Reale, che i Comandanti delle Provincie di là dal Giordano vi esercitavano in suo nome. Questo fu il punto fisso, a cui si apprese, e ritornò in Babilonia nel mese di Nisan all'esercizio delle funzioni della sua Carica.

Un giorno, che il Re era a tavola solo colla Regina sua Consorte, Nehemia presentossi per dargli da bere.

II. Esdr. II. 1. Factum est autem in mense Nisan, anno vigesimo Artaxerxis regis: & vinum erat ante eum, & levavi vinum, & dedi regi: & eram quasi languidus ante faciem ejus.

ove sono i Sepolcri de' miei Padri. Quella Città cara a Dio non può sussistere lungo tempo in mezzo a' nemici, che la circondano, finchè le sue mura sono abbattute, e finchè resterà senza difesa, opponendosi i vostri Governatori, e i vostri Offiziali al suo ristabilimento. Bisogna a' Giudei un Governatore di lor Nazione, che indipendente dagli stranieri sia investito della vostra autorità. Questo potere, e questa autorità è quella, che oggi vi domando, non per inalzarmi sopra i miei fratelli, nè per servirmene contro i vostri interessi, ma per rifabbricare con sicurezza le mura della santa Gerusalemme, e mettere in fine fuor d'attacco la Città del Signore.

A questa popofizione il Re non restò punto sorpreso, come naturalmente dovea fare, e consentì a' desiderj del favorito, dandogli senza limitazione tutto il potere, di cui avea bisogno. Non voglio però, aggiunse il Monarca, come per mettere il colmo a' suoi favori, che voi mi lasciate affatto: voi conserverete il vostro Impiego appresso la mia persona. La Regina, che mangiava sola col Re unissi con lui, ed amendue domandarono a Nehemia quanto tempo bisognavagli per eseguire il suo disegno, quanto prevedeva poter durare il suo soggiorno a Gerusalemme, e quando impegnavasi di ritornare alla Corte? Nehemia disse rispettosamente che per una sì grande impresa, come la sua, giudicava essergli necessarj più anni, ma assicurò il Re, e la Regina, che nissun tempo gli sarebbe obbliare ciò, che doveva alla bontà loro, che avrebbe cura d'interessare tutto il Popolo di Dio a far de' voti al Cielo per la conservazione de' suoi potenti Protettori, e che dal canto suo sarebbe sempre pronto a restituirsi appresso di loro al primo ordine, che ne riceverebbe. Il Re soddisfatto di questa risposta permise a Nehemia di partire, quando gli piaceva, e non volendo, che andasse solo sul timore, che non gli accadesse qualche cattivo incontro in un sì lungo viaggio, ordinogli di prender seco una scorta d'Offiziali di Guerra, e della Cavalleria. Io son penetrato dalle vostre beneficenze, o gran Re, aggiunse Nehemia, e un debol suddito, come me, non è in istato di ringraziarvene. Ardirei nondimeno domandarvi ancora una grazia, ed è di darmi delle lettere per li Governatori del Paese di là dal Fiume, con

II. Esdr. II. 6. Dixitque mihi rex, & regina quæ sedebat juxta eum: Usque ad quod tempus erit iter tuum, & quando reverteris? Et placuit ante vultum regis, & misit me: & constitui ei tempus.

9. . . . Miserat autem rex mecum principes militum, & equites.

7. Et dixi regi: Si regi videtur bonum, epistolas det mihi ad duces regionis trans Flumen, ut traducant me, donec veniam in Judæam.

Ann. Mundi 3510.

II. Efdr. II. 8. Et epiftolam ad Afaph cuftodem faltus regis, ut det mihi ligna, ut tegere poffim portas turris domus, & muros civitatis, & domum, quam ingreffus fuero. Et dedit mihi rex juxta manum Dei mei bonam mecum.

ordine di farmi condurre con ficurezza, finacchè io fia giunto in Giudea. Vi fupplico ancora d'accordarmi altre lettere per Azaph Intendente Generale dei Bofchi del Re, affinchè mi fia permeffo di farvi tagliar del legname per terminare le porte delle Torri, che circondano il Tempio, per coftruire le mura della Città, e per fabbricarmi una Cafa convenevole alla dignità, di cui mi onorate. Nehemia poteva domandar tutto dopo la prima grazia, che aveva ottenuta. Il Signor fuo Dio domandava per lui, e con lui, o piuttofto difponeva con una dolcezza sì efficace il cuor del Re, che quefto Principe non vedeva che del ragionevole in tutto ciò, che bramavafi da lui.

9. Et veni ad duces regionis trans Flumen, dedique eis epiftolas regis. . . . .

Nehemia partì dunque da Babilonia accompagnato da Offiziali, e da Soldati portando lettere del Re per li Governatori, e per l'Intendente delle Forefte. Effendo giunto alla riva del Giordano con una marcia affai pronta, e felice refe a'Comandanti le lettere del Principe, e come il Paefe, ove ftava per entrare, era il più pericolofo per la vicinanza de' Samaritani, e degli altri nemici di fua Nazione, fi fece condurre fino in Giudea.

Non fu ignorato lungo tempo in Samaria, e ne' contorni, che Nehemia era in cammino per ordine del Re per portarfi a Gerufalemme, ma non fapevafi il motivo del fuo viaggio, nè l'autorità, di cui era inveftito, nè gli ordini, de'quali era incaricato. Solamente dubitavafi, che un uomo del carattere di Nehemia, cui il Re faceva fcortare da'fuoi Offiziali, e che portava lettere di raccomandazione a'Governatori, non ritornava fenza gran difegni in favor del Popolo Giudeo, e che non iftarebbefi lungo tempo fenza veder comparire qualche nuovo editto in favor di Gerufalemme. Sanaballat fragli altri, e Tobia, l'uno d' Horonaim Città di Moab, e l'altro de'figli d'Ammone tutti due poffenti in Samaria, e attaccati al governo de'Chaldei non potettero diffimulare il lor difpiacere, e pubblicarono altamente, che fe fi lafciava fare quefto nuovo venuto, fi vedrebbono i Giudei prefto trionfanti.

10. Et audierunt, Sanaballat Horonites, & Tobias fervus Ammanites: & contriftati funt afflictione magna, quod veniffet homo, qui quæreret profperitatem filiorum Ifrael.

11. Et veni Jerufalem, & eram ibi tribus diebus.

Nehemia fentiva quefte nuove per iftrada, e non pareva fe ne metteffe molto in pena. Arrivò a Gerufalemme, ove fu ricevuto come il Salvatore del Popo-

Ann. Mundi 3510.

polo, e vi restò tre giorni, non tanto per riposarsi, quanto per esaminare attentamente la situazione della Città. Fu molto interrogato sulle buone nuove, che portava, ed egli affettò di rispondere in una maniera assai vaga, nè lasciossi penetrare su ciò, che Dio ispiravagli di fare a Gerusalemme. Venuta la notte, ed ognuno essendosi ritirato, montò solo a cavallo non volendo, che il rumore d'un più gran numero facesse sospettare ad alcuno ciò, che meditava. Solamente fecesi accompagnare da una piccola truppa di gente a piedi, e col suo seguito fece il giro della Città per riconoscer da se lo stato delle mura. Escì segretamente col favor della notte, che era assai oscura, passò per la porta della Valle fino alla fontana del Drago, e fino alla porta del Concime. Considerò con dolorosa rinnovazione di tutte le sue pene le mura della santa Gerusalemme distrutte, e rovesciate, le porte bruciate, i resti quasi ancor fumanti di fuoco, e di fiamma. Andò in appresso fino alla porta della Fontana, e all' Acquidotto del Re, ma le rovine delle mura vi erano state sì tumultuariamente ammassate le une sopra l'altre, che non trovando nissun luogo, ove potesse far passare il suo cavallo, ritornò pel torrente considerando sempre lo stato delle Mura, e rientrato per la porta della Valle, si trovò in Casa sua avanti giorno.

v. 12.

II. Esdr. II. 13. Et egressus sum per portam vallis nocte, & ante fontē draconis, & ad portam stercoris, & considerabam murum Jerusalem dissipatum, & portas ejus consumptas igni.

v. 14.

15. Et ascendi per torrentem nocte, & considerabam murum, & reversus veni ad portam vallis, & redii.

Nissun sapeva, dice Nehemia, nè ciò, che io faceva, nè dove io era andato. Io non avea comunicato nulla nè a' Giudici della Città, nè a' Preti, nè agli Anziani. Non avea condotto meco nè operarj, nè Architetti, e fin là io era sicuro del mio segreto. Nehemia rientrato in Casa meditò alcune ore alla presenza del Signor suo Dio sulla maniera, con cui palesrebbe il suo disegno, e sulle misure, che dovea prendere per eseguirlo, e dopo avere steso tutto l'ordine del lavoro domandò un'Assemblea Generale de' Giudici, de' Preti, e del Popolo, nella quale si spiegò così sul gran progetto, che avea concepito.

16. Magistratus autem nesciebant quo abiissem aut quid ego facerem: sed & Judæis, & sacerdotibus, & optimatibus & magistratibus, & reliquis qui faciebant opus, usque ad id loci nihil indicaveram.

E' troppo lungo tempo, che voi vedete co' vostri proprj occhi lo stato infelice di Gerusalemme, e la deplorabile situazione, alla quale siamo ridotti. La Santa Città è deserta, le sue mura sono distrutte, le sue porte sono bruciate. Non occorre dirne di più per ani-

17. Et dixi eis: Vos nostis afflictionem, in qua sumus; quia Jerusalem deserta est, & portæ ejus consumptæ sunt igni: venite, & ædificemus muros Jerusalem, & non simus ultra opprobrium.

Ann. Mundi 3510.

II. Esdr. II. 18. Et indicavi eis manum Dei mei, quod esset bona mecum, & verba regis, quæ locutus esset mihi, & ajo: Surgamus, & ædificemus. Et confortatæ sunt manus eorum in bono.

animare una Nazione consagrata a Dio. Che quegli fra di voi, che sono sensibili agli interessi del Signore, e alla gloria del suo Popolo, si uniscano meco. Rilleviamo le mura della nostra Capitale, facciamo cessar l'obbrobrio, che ci ricopre. Non temete la collera del Re, e siate sicuri, che la vostra intrapresa non l'irriterà punto contro di voi. Il Signor nostro Dio mi ha fatto trovar grazia con quel Principe, ed ha resi efficaci i miei discorsi sul di lui cuore. Io son munito di tutto il potere, che ci è necessario, e son giuridicamente autorizzato. Ma trattasi di avanzare il lavoro con tal vigore, che i nostri nemici non abbiano il tempo di calunniarci una seconda volta, e d'ottener forse la rivocazione della grazia, che mi è stata accordata. Dividiamo l'opera tra di noi: Che ciascuno si occupi di continovo alla porzione, che gli sarà toccata. Lasciamo, che gl'invidiosi mormorino, e gridino. Il Signore ci sosterrà, e se corrispondiamo a'suoi disegni colla nostra diligenza, non possiamo non riuscire. Cominciamo senza dilazione, e interrompendo ogni altro lavoro applichiamoci al più importante.

19. Audierunt autem, Sanaballat Horonites, & Tobias servus Ammanites, & Gosem Arabs, & subsannaverunt nos, & despexerunt, dixeruntque: Quæ est hæc res, quam facitis? numquid contra regem vos rebellatis?

Appena Nehemia ebbe finito, che da tutte le parti s'intesero pubbliche acclamazioni; Uno dava coraggio all'altro, e tutti a gara domandavano d'esser messi in opera. Il rumore dell'impresa si sparse subito nel vicinato, ma come Nehemia aveva il titolo di Governatore, e di Comandante pel Re nella Giudea, gli Offiziali della Corte non si ingerirono punto in quest'affare. Sanaballat all'incontro, e Tobia, que' due uomini, de' quali abbiamo già parlato, sostenuti da Gosem Arabo, fecero delle beffe le più indecenti sul disegno di Nehemia, e de'suoi fratelli. Ne parlarono con un disprezzo, che mal copriva la loro inquietudine, ed arrivarono sino a dir pubblicamente a quell' illustre Giudeo senza rispettar la Dignità, di cui era rivestito: Voi siete per mettere senza dubbio Gerusalemme fuor d'attacco: Pretendete far tremar Babilonia davanti alla vostra Città sua emula, e pensate di scuotere il giogo d'un dominio, che v'importuna.

Nehemia non dette punto retta a questi vani discorsi, che giudicò non meritare che del disprezzo, e dello sdegno, e rispose in due parole: Noi siamo i Servi del Dio del Cielo, e in una impresa, che voi tran-

trattate di folle, e temeraria, ci appoggiamo ſul di lui ſoccorſo. Non vi preghiamo d' ingerirvene, nè ſi vorrebbono i voſtri ſervizj, quando ce gli offeriſte. Geruſalemme non vi è nulla, nè vuol dover nulla a' Stranieri, l'impietà, l' ingiuſtizia, e il nome de' quali le fanno orrore. Poi voltandoſi verſo i Giudei: Continoviamo fratelli miei il noſtro lavoro, e laſciamo che dicano queſti uomini ozioſi.

Ann. Mundi 3510.

II. Eſdr. II. 20. Et reddidi eis ſermonem, dixique ad eos: Deus cæli ipſe nos juvat, & nos ſervi ejus ſumus: ſurgamus & ædificemus vobis autem non eſt pars, & juſtitia, & memoria in Jeruſalem.

Eliaſib Nipote di Gioſuè, e ſupremo Pontefice alla teſta de' Preti della ſua famiglia avendo, ſecondo la diſtribuzione del lavoro fatta da Nehemia, il ſuo quartiere alla Porta orientale la più vicina al Tempio chiamata la Porta del Gregge, perchè di là conducevanſi le vittime alla Piſcina, per ivi lavarle prima di preſentarle al Sagrifizio, cominciarono ad elevar le mura, ed inoltrarono il lavoro ſino alla torre d'Hananeel alta di cento cubiti all' Angolo dell' Oriente e di Settentrione. Subito che le mura di queſto ſpazio furono ſufficientemente alzate, il Pontefice, ed i Preti, che vi avevano lavorato, ne fecero la conſagrazione, e pregarono il Signore di ſpander così le ſue benedizioni ſul reſto dell' impreſa. Dopo che il Gran Prete ebbe avuta la ſua porzion del muro, che dovea fabbricare co' ſuoi fratelli, ciaſcuno de' principali Capi di famiglia, o di quei, che erano coſtituiti in qualche Dignità ſi fecero aſſegnare la loro quota, e lavoravaſi nel tempo ſteſſo, e ſenza interruzione in tutti i quartieri, di ſorte che l' opera avanzava con una prontezza incredibile.

II. Eſdr. III. 1. Et ſurrexit Eliaſib ſacerdos magnus, & fratres ejus ſacerdotes, & ædificaverunt portam gregis: ipſi ſanctificaverunt eam, & ſtatuerunt valvas ejus, & uſque ad turrim centum cubitorum ſanctificaverunt eam, uſque ad turrim Hananeel.

Sanaballat, che non oſtante il diſpiacere, che cagionavagli l' intrapreſa de' Giudei, e il buon' eſito, che prevedeva della medeſima, voleva moſtrare di non temerlo, contraffacevaſi meglio, che poteva in preſenza de' ſuoi fratelli, e per diſſimulare i ſuoi timori in una grande Aſſemblea di Samaritani, ove trovoſſi, la preſe ſullo ſteſſo tuono d'inſulto, che avea affettato ſin da' primi giorni: Che pretendono queſti inſenſati, diceva con diſprezzo? S' immaginano queſte buoni genti, che noi le riguarderemo tranquillamente fare, e che le Nazioni vicine non oſeranno inquietarle. A vederli così affaccendati direbbeſi, che intraprendono l' opera d'un giorno, che vanno a cominciar la mattina, che finiranno la ſera, e che andranno poi ad offerire al loro

II. Eſdr. IV. 1. Factum eſt autem, cum audiſſet Sanaballat quod ædificaremus murum iratus eſt valde: & motus nimis ſubſannavit Judæos.
2. Et dixit coram fratribus ſuis, & frequentia Samaritanorum: quid Judæi faciunt imbecilles? Num dimittent eos gentes? Num ſacrificabunt, & complebunt in una die? Numquid ædificare poterunt lapides de acervis pulveris, qui combuſti ſunt?

Ann. Mundi 3510.

ro Dio un Sagrifizio d'azioni di grazie. Impiegano sopra tutto materiali d'una gran solidità, ma a questi bravi Operaj tutto è buono: le pietre calcinate dal fuoco diventano nelle loro mani le fondamenta d'un edifizio. Questo puerile discorso di Sanaballat mise l'Assemblea in buon'umore sul conto de' Giudei. Tobia originario del Paese d'Ammone, che abbiamo di già veduto collegato contro di loro con Sanaballat, non mancò di far conoscere la sua malignità. Perchè inquietarci, disse egli? Quel, che questi arditi fanno, non dee cagionar gelosia a nissuno. Se una volpe andasse a piè delle loro mura le passerebbe con un salto.

II. Esdr. IV. 3. Sed & Tobias Ammanites proximus ejus, ait: Ædificent: si ascenderit vulpes, transiliet murum eorum lapideum.

4. Audi, Deus noster, quia facti sumus despectui: converte opprobriũ super caput eorum, & da eos in despectionem in terra captivitatis.

Nehemia, a cui erano riportati questi ingiuriosi discorsi, si sentì pieno di sdegno contro l'empietà de'nemici del Signore. Voi intendete i loro insulti, o mio Dio, esclamò nel suo trasporto. Voi vedete, che i vostri servi son divenuti l'obbrobrio, e la favola degli uomini. Fate ricader sulla testa de'cattivi gli affronti, che ci fanno: Che imparino in una dura servitù a rispettare gl'infelici. Non obbliate la loro iniquità, e non lasciate impunito il peccato, che hanno commesso con disprezzare il coraggio de'vostri fedeli Isdraeliti occupati a rilevar le mura della Santa Gerusalemme. Nehemia non portavasi a queste vive imprecazioni, che per un eccesso di zelo per la gloria del Signore, poichè rispetto alla sua intrapresa ella non si continovava con minor diligenza. La costanza de' lavoratori andava sempre aumentando, e il dispregio di tutto l'universo non sarebbe stato capace di moderare il loro ardore. Il lavoro andava sì bene da ogni parte, che in pochi giorni la Città fu interamente chiusa in tutta la sua circonferenza, e le mura elevate fino alla metà dell'altezza, che pretendevasi darle.

5. Ne operias iniquitatem eorum, & peccatum eorum coram facie tua non deleatur, quia irriserunt ædificantes.

6. Itaque ædificavimus murum, & conjunximus totum, usque ad partem dimidiam: & provocatum est cor populi ad operandum.

7. Factum est autem, cum audisset Sanaballat, & Tobias, & Arabes, & Ammonitæ, & Azotii, quod obducta esset cicatrix muri Jerusalem, & quod cœpissent interrupta concludi, irati sunt nimis.

I nemici de'Giudei cominciarono allora a mutar linguaggio, non parendo loro più proprie le semplici beffe. Non erano, come prima, muraglie fatte di pietre ridotte in polvere dalla fiamma, e trinceramenti da opporsi alle volpi, ma bensì erano mura grosse; e fortificazioni da far tremare tutte le Nazioni vicine. Gli abitanti d'Azoto, gli Arabi, gli Ammoniti animati da Sanaballat, e da Tobia, che avevano alla loro testa, collegaronsi per arrestare i progressi de' Giudei, e determinarono di provare, se una violenta irruzione, o tra-

8. Et congregati sunt omnes pariter, ut venirent, & pugnarent contra Jerusalem, & molirentur insidias.

tradimenti segreti facessero più effetto contro le mura di Gerusalemme, che i rimproveri, e gl'insulti.

Ann. Mundi 3510.

Il lor disegno non era di combattere co'Giudei, e di far loro buona guerra. A questo non erano autorizzati, e altresì temevano di ritrovare in questa religiosa Nazione sotto la condotta di Nehemia quegli antichi vincitori, che avevanli sì spesso domati ne'bei giorni della loro Repubblica. Tenghiamo ben segreto il nostro progetto, si dicevano gli uni agli altri. Noi ci aduneremo in un giorno determinato, e tutti alla volta attaccheremo i lavoranti, che non essendo avvertiti non potranno esser preparati a difendersi, e gli ammazzeremo a discrezione, per lo che bisognerà, che il lavoro cessi per mancanza d'Operaj. Se la risoluzione non era punto generosa, la precauzione era saggia, ma per disgrazia degl' Infedeli il lor segreto fu scoperto. I Giudei, che erano sparsi fra tutte quelle Nazioni penetrarono la concertata lega, ed essendo andati da più parti a Gerusalemme, Nehemia ricevè nel medesimo tempo una moltitudine d'avvisi uniformi sul tradimento, che gli si preparava.

II. Esdr. IV. 11. Et dixerunt hostes nostri: Nesciant, & ignorent, donec veniamus in medium eorum, & interficiamus eos, & cessare faciamus opus.

Bisognava prevenirlo, ed egli vi pensò, ma un altro male gli dava più fastidio, e domandava un più pronto rimedio. Era questi un principio di doglianza, che facevasi da un numero di Giudei meno zelanti degli altri, a vista del lavoro immenso, di cui vedevansi ancora caricati. Dicevasi sordamente in certi quartieri: Noi abbiamo intrapreso troppo, non ci riusciremo mai: quando non fosse che la terra, che bisogna portare, basta per istraccare la costanza la più infaticabile, e quei, che sono impiegati a questo lavoro, son vicini a soccombere. Questi discorsi inquietavano Nehemia, che temeva, che la contagione non si comunicasse, e che generalmente non si perdesse coraggio. Vedeva nella protezione del Dio degli Eserciti un ajuto infallibile contro la violenza, o contra le sorprese degli Stranieri, ma la debolezza, e la diffidenza del Popolo di Dio non potevano attirare, che la sua collera, e il suo abbandono. Avanti ogni altra cosa risoluto di smorzare queste prime scintille di sedizione ben persuaso, che l'opera sarebbe sempre assai in sicuro, finchè non fosse traversata che da'nemici di Dio, trasportossi in tutti i quartieri, lodò, esortò, minacciò, dette a' fervorosi tanti

10. Dixit autem Judas: Debilitata est fortitudo portantis, & humus nimia est, & nos non poterimus ædificare murum.

Ann. Mundi 3510.

segni di soddisfazione, che riguadagnò tutti i cuori i più pusillanimi, a' quali risparmiò la confusion personale, che meritavano le loro mormorazioni, arrossirono del loro fallo, e mostraronsi poi i più assidui al travaglio.

Nehemia, al veder rinnovato il fervore, ebbe più piacere, che se avesse riportata una vittoria, perchè ben sapeva non esservene alcuna, che costi più di quella, che bisogna riportare su' cuori abbattuti. Contento, e tranquillo dalla parte de' suoi fratelli, pensò a prender le sue precauzioni contro i nemici. Il primo trinceramento, ch' ebbe cura di metter tra essi e lui, fu una fervorosa preghiera, che indirizzò al Signore; Ma bene istruito, che Dio non vuole esser tentato, e che la confidanza degli uomini non gli è grata, che a proporzione, ch' ella è prudente, e attiva, non trascurò veruno de' mezzi, che la savìezza potè suggerirgli. Fece distribuire a tutti i Giudei delle spade, degli archi e delle lance, e gli mise in bell' ordine lungo le mura. Pose di spazio in spazio de' corpi di Guardia, ove facevasi sentinella giorno, e notte, per evitar la sorpresa. Andò a visitare tutti i posti, parlò separatamente a' più considerabili della Nazione, a' Giudici, al semplice Popolo. Non temete, diceva a tutti, i pericoli, che vi minacciano. Pensate al carattere de' vostri nemici, agl' interessi, che sostenete; al soccorso, che aspettate. Voi avete da fare con Idolatri, e con empj, voi combattete per li vostri fratelli, per le vostre donne, pe' vostri figli, per le vostre figliuole, e per le vostre Case. Il Dio, che adorate, è il Dio onnipotente, e terribile. Che motivi di coraggio, e di fiducia!

II. Esdr. IV. 9. Et oravimus Deum nostrum....

13. Statui in loco post murum per circuitum populum in ordinem cum gladiis suis, & lanceis, & arcubus.

9..... Et posuimus custodes super murum die ac nocte contra eos.

14. Et perspexi, atque surrexi: & ajo ad optimates & magistratus, & ad reliquam partem vulgi: Nolite timere a facie eorum: Domini magni & terribilis mementote, & pugnate pro fratribus vestris, filiis vestris, & filiabus vestris, & uxoribus vestris, & domibus vestris.

I Giudei sì ben disposti dal saggio Generale non ebbero occasione di far prova della lor generosità sì presto, come credevano. I lor nemici volevano ben sorprenderli, ed ucciderli senza resistenza, non già combatterli, ed esporsi a' loro colpi. Tosto che furono avvertiti, che erano aspettati in buon ordine, giudicarono a proposito di non presentarsi, e il Dio d'Isdraele, per dissipare tutti i lor disegni, permise solamente, che fossero conosciuti.

15. Factum est autem, cum audissent inimici nostri nuntiatum esse nobis, dissipavit Deus consilium eorum. Et reversi sumus omnes ad muros, unusquisque ad opus suum.

Liberati da questo primo timore i Giudei ritornarono alle loro mura, e ripresero il lavoro collo stesso ardor di prima; ma Nehemia prevedendo bene, che il mi-

minimo difetto di vigilanza somministrebbe a'nemici un'occasione di sorpresa, mise un sì bell'ordine fra lavoranti, che parvero essi stessi riguardarsi come fuor d'attacco. Separò in due bande tutti quei, che fin allora erano stati impiegati al lavoro. Una delle due Truppe lavorava, mentre l'altra armata d'arco, e di lancia, coperta da scudo, e cimiero, avendo seco i suoi Offiziali, tenevasi pronta a combattere, e a rispignere il primo sforzo de'nemici. Tale era la disposizione, che osservavasi in tutti i Quartieri, ma come questa parte d'uomini armati non potea bastare in un attacco brusco, e generale, Nehemia ordinò di più, che ciascuno de'lavoranti, qualunque fosse la funzione distribuitagli, o che fabricassero le mura, o che portassero pesi, o anco che caricassero quei, che gli portavano, avrebbono la spada al fianco sempre a portata di servirsene, se la necessità lo richiedesse. Soldati insieme, ed operaj tenendo le armi da una mano, e dall'altra lo strumento della loro arte, lavoravano all'edifizio senza cessar d'esser pronti a combattere, e disponevansi a rispignere i nemici senza interrompere i lor lavori.

A queste precauzioni Nehemia ne aggiunse due molto essenziali. Lavoravasi da tutte le parti attorno a Gerusalemme, il circuito della quale era assai grande, ed occupandosi un terreno d'una vasta estensione, erano lontani gli uni dagli altri. Come poteva succedere, che un quartiere fosse sorpreso, ed occupato prima d'esser soccorso da'quartieri lontani, il saggio Comandante fece comprendere questo inconveniente ai Magistrati, e ai primarj Offiziali, e per rimediarvi fece distribuire delle trombe a ciascheduna truppa. Se arriva qualche attacco in un luogo, disse, si soneranno subito le trombe, e questo sarà il segnale, perchè ognun vada immantinente a soccorer da tutte le parti i suoi fratelli. Non temete dunque più nulla, e contiamo sicuramente sul soccorso del nostro Dio. Continoviamo ad avanzare il nostro lavoro senz'annojarci, nè dolerci; e quelli, che sono incaricati di stare in arme, non le lascino un momento dalla levata dall' Aurora fino a quella delle stelle. In fine per ultima, e perfetta sicurezza, Nehemia dichiarò, che non permetterebbe più, che alcuno si ritirasse la sera alla Campagna, o ne' contorni della Città. Che aveva avuta questa condescendenza

Ann. Mundi 3510.

II. Esdr. IV. 16. Et factum est a die illa, media pars juvenum eorum faciebat opus, & media parata erat ad bellum, & lanceæ, & scuta, & arcus, & loricæ, & principes post eos in omni domo Juda.

17. Ædificantium in muro, & portantium onera, & imponentium: una manu sua faciebat opus, & altera tenebat gladium:

18. Ædificantium enim unusquisque gladio erat accinctus renes. Et ædificabant, & clangebant buccina juxta me.

19. Et dixi ad optimates, & ad magistratus, & ad reliquam partem vulgi: Opus grande est & latum, & nos separati sumus in muro, procul alter ab altero.

20. In loco quocumque audieritis clangorem tubæ, illuc concurrite ad nos: Deus noster pugnabit pro nobis.

21. Et nos ipsi faciamus opus: & media pars nostrum teneat lanceas, ab ascensu auroræ, donec egrediantur astra.

22. In tempore quoque illo dixi populo: Unusquisque cum puero suo maneat in medio Jerusalem, & sint nobis vices per noctem, & diem, ad operandum.

 finchè

Ann. Mundi. 3510.

finchè le mura non erano ſtate in ſituazione d'arreſtare il nemico, ma che la Città eſſendo ſufficientemente ſerrata, per non temere una ſorpreſa, ordinava, che tutti i Capi di famiglia vi entrerebbono colle loro genti tanto più, che colla ſicurezza, che vi ſi troverebbe, ſarebbero anche più a portata di ſuccederſi gli uni agli altri nelle fatiche del giorno, e della notte.

Queſti ordini non potevano eſſer meglio concertati, ma il virtuoſo Iſdraelita ſi immaginava di non aver fatto ancor nulla per la gloria del ſuo Dio, e pel vantaggio del ſuo Popolo, ſe non dava a tutti i Giudei nella ſua propria perſona un eſempio di coraggio, e di zelo, che non ſi foſſe potuto con onore, o ſi foſſe oſato non imitare. Egli, i ſuoi fratelli, i ſuoi domeſtici, e le ſue guardie s' impoſero la legge di non laſciare i loro abiti, nè le lor'armi per tutto il tempo che ſi lavorerebbe alla riparazion delle mura, ſe non quando ve gli obbligaſſe la neceſſità di purificarſi. Queſta dura legge, che ſi erano fatta, Nehemia l' oſſervò per ſe ſteſſo con un inviolabile rigore: vegliava giorno, e notte intorno ai lavori, davaſi ad ogni ora mille moti per aſſicurare il ripoſo de' ſuoi fratelli, lavorava colle ſue mani come l'infimo del Popolo, tutto veſtito pigliava appena qualche ora interrotta di rapido ſonno, e ſoſteneva tutte queſte fatiche con un'aria contenta, che iſpirava a tutti i Giudei una ſpecie di ſanta aſſiduità infinitamente ſuperiore alle forze della natura, e a quelle ſteſſe della paſſione.

II. Eſdr. IV. 23. Ego autem & fratres mei, & pueri mei, & cuſtodes, qui erant poſt me, non deponebamus veſtimenta noſtra: unuſquiſque tantum nudabatur ad baptiſmum.

Tutto arrideva a' voti di Nehemia, nè eraſi mai veduta un' impreſa ſimile alla ſua, ſoſtenuta con tanta fermezza, e continovata con tanto ſucceſſo. A capo ad alcune ſettimane, nonoſtante i continui timori, vedevaſi un' opera, che facilmente ſi ſarebbe creduta quella di più anni, e della più favorevole tranquillità. In queſto miracoloſo progreſſo vi ſi notava viſibilmente il dito di Dio, ma può dirſi, che ſi vide in una maniera ancora più ſenſibile, e in qualche modo più divina nelle nuove traverſie, che affliſſero Nehemia ſenza abbattere il ſuo coraggio. Era poco, che i Samaritani, e tutti i Popoli geloſi aveſſero congiurato contro i Giudei. Queſti erano ſtranieri, empj, nemici di Dio, che non ſi temevano, ed eraſi in diſpoſizione di reſiſtergli. Biſognava, che il male veniſſe dal di dentro, e che

attac-

attaccasse la costituzione stessa del Corpo, non più come la prima volta da leggiere tentazioni di avvilimento, che non ebbero seguito, ma da un mormorio e da uno scatenamento generale de' poveri della Nazione contro i ricchi, che poco mancò che non si convertissero in rivolte funeste, e in iscandalose divisioni.

Rispetto alla nobiltà del sangue i Giudei riguardavansi tutti come eguali. Discendenti gli uni, come gli altri da Abramo, da Isacco, e da Giacobbe, non era fra loro altra distinzione, che quella vi metteva il Sacerdozio, le ricchezze, e le dignità. Ma dopo il ritorno da Babilonia la divisione de' beni era affatto ineguale, ed i ricchi divenuti avari, ben lungi di sollevare i loro fratelli indigenti, abusavano de' bisogni di quegli infelici per invadere i loro averi. Avevasi avuta pazienza fino al tempo di Nehemia, perchè non vedevasi alcuno assai accreditato per rimediare al male; ma appena comparve questo grand' uomo a Gerusalemme con una commissione del Re, che davagli la più ampia autorità, di cui fosse mai stato onorato alcun' altro Governatore prima di lui, quando fu veduto rispettato da tutta la Nazione per li primi successi della sua grande impresa, e sopra tutto quando fu riconosciuto il suo disinteresse, i poveri oppressi dettero un libero corso al lor dolore, e si dolsero tanto più altamente, quanto sentironsi più necessarj al compimento dell' opera incominciata da Nehemia.

Tutto il Popolo era in moto, e le donne sopratutto, come avviene in simili occasioni, nelle quali s' immaginano di rischiar meno degli uomini, si adunarono tumultuariamente, gridarono con tutte le loro forze contro la vessazione de' ricchi, e domandarono pubblicamente a Nehemia, che rendesse loro la giustizia, che non poteva attendersi che da lui. Ecco, dicevano esse, a quali dure estremità siamo ridotte. Noi abbiamo de' figli, e delle figliuole in gran numero, ma non abbiamo di che farli sussistere. Ci costringono a venderli come vili Schiavi, e a questo prezzo ci si mette il pane, che mangiamo. Altre esclamavano tutte in pianti; noi muojamo di fame, e di miseria, siamo in estrema necessità, e non si ha vergogna di vederci impegnare i nostri campi, le nostre vi-

II. Esdr. V. 1. Et factus est clamor populi, & uxorum ejus magnus, adversus fratres suos Judæos.

2. Et erant qui dicerent: Filii nostri, & filiæ nostræ multæ sunt nimis: accipiamus pro pretio eorum frumentum, & comedamus, & vivamus.

Ann. Mundi 3510.

vigne, le nostre case, per avere un po di grano nel nostro estremo bisogno. Alcuni dicevano nel medesimo tempo: noi siamo caricati d'imposizioni, che si tirano su i poveri, come sui ricchi per soddisfare alle pretensioni del Re, e noi siamo costretti ad abbandonare i frutti delle nostre eredità, e i travagli delle nostre mani per liberarci da queste vessazioni. Non siamo noi fratelli, e tutti figli d'un medesimo padre? I nostri figli per esser nati da parenti poveri sono eglino d un altro sangue, d'un'altra razza, d'un'altra nazione de' figli de' ricchi? Intanto i nostri figliuoli, e le nostre figlie sono schiavi nel seno della lor Patria, e i lor genitori, che gli hanno venduti, non hanno con che riscattarli. Gli interessi usuraj, che da noi si esigono, consumano i fondi, e le nostre piccole possessioni si trovano presto invase, ed assorbite.

II. Esdr. V. 3. Et erant qui dicerent: Agros nostros, & vineas, & domos nostras opponamus, & accipiamus frumentum in fame.

4. Et alii dicebant: Mutuo sumamus pecunias in tributa regis, demusque agros nostros, & vineas.

5. Et nunc sicut carnes fratrum nostrum, sic carnes nostræ sunt: & sicut filij eorum, ita & filij nostri: ecce nos subjugamus filios nostros, & filias nostras in servitutem, & de filiabus nostris sunt famulæ, nec habemus unde possint redimi, & agros nostros, & vineas nostras alij possident.

6. Et iratus sum nimis cum audissem clamorem eorum secundum verba hæc.

7. Cogitavitque cor meum mecum: & increpavi optimates & magistratus, & dixi eis: Usuras ne singuli a fratribus exigitis? Et congregavi adversum eos concionem magnam.

Questi raddoppiati clamori risonavano da tutte le parti alle orecchie di Nehemia, e gli penetravano fino al fondo del cuore. I suoi disegni non potevano esser mai turbati da un più dispiacevole contratempo. Minacciavasi d'abandonar tutto, e allorchè l'unione di tutti i membri della Repubblica era più necessaria contro i nemici di fuori, stavasi sul punto d'una sedizione al di dentro. Ma egli non perdè coraggio, e vedendo bene, che un male sì violento domandava un pronto rimedio, ritirossi alcuni momenti, per deliberar col Signore sul partito, che avea da prendere, e poi adunati i Magistrati, e i principali del Popolo fece loro in particolare i vivi rimproveri, che meritavano. E' dunque vero, lor disse, che in disprezzo dell'umanità, e della legge voi non vi arrossite d'opprimere i vostri fratelli colle usure, e di consumargli in interessi? L'accusa per disgrazia non era che troppo ben fondata, e niuno ebbe ardir di rispondere. Allora Nehemia, che voleva finir l'affare nel momento stesso, permise a tutti i miserabili d'entrar nel luogo dell'Assemblea, e per fare un'impressione sì forte, che non fosse possibile di difendersene, parlò così a' ricchi ingiusti, e a' poveri oppressi:

8. Et dixi eis: Nos, ut scitis, redemimus fratres nostros Judæos, qui venditi fuerant gentibus, secundum possibilitatem nostram: & vos igitur venderis fratres vestros, & redimemus eos? Et siluerunt, nec invenerunt quid responderent.

Voi sapete ciò, che ci è costato il far escire di schiavitù questo piccol numero de' nostri fratelli, che vedete qui adunati. Molti di loro erano stati venduti alle nazioni, e gli abbiamo riscattati dalle lor mani a prez-

prezzo de'nostri averi. Pretendete voi adesso venderli di nuovo, e che riscattiamo i vostri fratelli dalle mani de'lor proprj fratelli? Nehemia tacque un momento, per vedere l'effetto, che avrebbono fatto sugli spiriti le sue prime parole; ma come non rispondevasi nulla, una condotta sì vile, continuò, grida vendetta davanti a Dio, e davanti agli uomini. Perchè non camminavate voi nell' innocenza, e nel timor del Signore, invece di esporci, come avete fatto colle vostre ingiustizie al disprezzo de' Popoli Idolatri, e agl'insulti delle nazioni? Pensate voi d'essere i soli, a cui i poveri hanno avuto ricorso nei lor bisogni? Dacchè io son ritornato in Giudea, io, i miei fratelli, e tutte le mie genti abbiamo prestato denaro, e grano a tutti i miserabili, de' quali abbiamo conosciuta la necessità. Ben lungi d' esigere sordide usure, consentiamo con piacere a non pretender mai veruna restitutione, e diamo volontieri quel, che avevamo prestato. Lasciatevi dunque oggi muovere dalla compassione, e se posso dirlo, dal mio esempio. Rendete a queste povere genti le loro case, le loro vigne, i loro oliveti, le loro terre, i loro figliuoli. Cessate d'esiger da loro, come non avete avuto rossor di fare, il centesimo del denaro, del grano, del vino, e dell'olio, usura, che li rovina, e che li divora. Restituite loro i frutti delle vostre ingiustizie, e in lor discarico pagate in avvenire ciò, che avete tirannicamente usurpato.

A queste parole i cuori si trovarono cambiati. Il discorso di Nehemia fu generalmente applaudito, tanto le parole le più dure sono efficaci, quando son sostenute da un grand'esempio. Ognun si mise a gridare: i poveri non si dolgano più: noi lor rendiamo attualmente tutto ciò, che ci domandano, e c'impegniamo a non pretender mai nulla.

Nehemia era incantato, ma mancava ancor qualche cosa alla sua perfetta soddisfazione. Il male, e lo scandolo era stato, che i Preti del Signore non eransi preservati dalla contagione, e che con disonore del lor ministero erano caduti, conforme gli altri, nello scoglio dell'avarizia. Nehemia come Prete, sentì al vivo l'affronto, che riceveva il Sacerdozio da un sì infame commercio, ma sapeva, quali riguardi erano dovuti davanti

Ann. Mundi 3510.

II. Esdr. V. 9. Dixique ad eos: Non est bona res, quam facitis: quare non in timore Dei nostri ambulatis, ne exprobretur nobis a gentibus inimicis nostris.

10. Et ego, & fratres mei, & pueri mei, commodavimus plurimis pecuniam & frumentum: non repetamus in commune istud, æs alienum concedamus, quod debetur nobis.

11. Reddite eis hodie agros suos, & vineas suas, & oliveta sua, & domos suas: quin potius & centesimam pecuniæ, frumenti, vini, & olei, quam exigere soletis ab eis, date pro illis.

12. Et dixerunt: Reddemus, & ab eis nihil quæremus: sicque faciemus ut loqueris. Et vocavi Sacerdotes, & adjuravi eos, ut facerent juxta quod dixeram.

Ann. Mundi 3510.

vanti al Popolo ad uomini consagrati al Signore, e sino a qual punto bisognava onorarli alla presenza della moltitudine, li prese in disparte, e li pregò di non distinguersi dal resto della Nazione con ostinarsi nell'iniquità. Assicurolli di tutte le attenzioni, che potevano attendere da lui nel posto, a cui la Providenza lo avea elevato, se avesse luogo d'esser contento dell'ubbidienza loro in una occasione sì decisiva. In fine fece lor promettere con giuramento, che non solo seguiterebbono l'esempio de' lor fratelli, ma che si farebbono, come conveniva, una legge di darlo. Rientrò di poi nell'Assemblea, e avendo scosso il suo abito alla presenza di tutti, disse ad alta voce; che ogni uomo, che non eseguirà di punto in punto ciò, ch'io ho prescritto, e quanto ha promesso, sia così rigettato, e abbandonato da Dio. Che sia scacciato lungi dalla sua casa, privato de' frutti di sue fatiche, ridotto alla mendicità. La moltitudine rispose: sia fatto secondo la vostra parola. Che il prevaricatore sia rigettato, e abbandonato.

II. Esdr. V. 13. Insuper excussi sinum meum, & dixi: Sic excutiat Deus omnem virum, qui non compleverit verbum istud, de domo sua, & de laboribus suis: sic excutiatur, & vacuus fiat. Et dixit universa multitudo: Amen. Et laudaverunt Deum. Fecit ergo populus sicut erat dictum.

Allora ognuno lodò altamente il Signore d'una mutazione più mirabile forse di quegli strepitosi prodigj, che rovesciano le Leggi della natura. In questo qui il Signore la fa da padrone, e non trova resistenza. Era bisognato in questo vincere in pochi momenti la passione la più indocile, e comunemente la più ostinata. Ma quel, che vi fu di veramente consolante, si è, che la conversione fu così solida, come era stata pronta, e che il Popolo di Dio non ebbe più in avvenire da soffrir rimproveri sì vergognosi. Nulla contribuì più alla durata, e consistenza di quest'opera, che il disinteresse di Nehemia. Ne' dodici anni, che governò la Giudea con tutta l'autorità di Comandante, nè lui, nè i suoi fratelli, nè alcuno di sua famiglia si prevalse della sua dignità, per arricchirsi a spese del Popolo. Non volle neppure esser mantenuto a quelle della Provincia. Contento de' beni, che possedeva, e degli emolumenti della Carica, che esercitava alla Corte, che gli furono sempre pagati, ricusò costantemente le rendite ordinarie assegnate a' Governatori. Quei, che lo erano stati prima di lui, ben lontani da questo carattere nobile, e generoso, avevano oppresso il Popolo, e tiravano tutto giorno, oltre il pane, e il vi-

14. A die autem illa, qua præceperat rex mihi ut essem dux in terra Juda, ab anno vigesimo usque ad annum trigesimum secundum Artaxerxis Regis, per annos duodecim, ego, & fratres mei annonas, quæ ducibus debebantur, non comedimus.

15. Duces autem primi, qui fuerant ante me, gravaverunt populum, & acceperunt ab eis, in pane, & vino, & pecunia, quotidie siclos quadraginta: sed & ministri eorum depresserunt populum. Ego autem non feci ita propter timorem Dei.

il vino della lor tavola, quaranta Sicli in denari. I loro Offiziali, e i lor domestici ad esempio de' Padroni facevano esazioni insopportabili. Nehemia al contrario condotto dal timor di Dio, e pieno di tenerezza pe' suoi fratelli avea risecate queste onerose contribuzioni, nè soffriva, che le genti, che erano al suo servizio, ricevessero la minima ricompensa da altri che da lui. Aveva lavorato con tutta la sua famiglia, e con tutti i suoi familiari alla riparazion delle mura, come se fosse stato il capo dell' ultima famiglia di Giuda. Non ne era divenuto più ricco, nè aveva acquistato un campo, per ingrandire il suo patrimonio. La sua tavola era aperta a' Giudei, a' Magistrati, a' Deputati de' Popoli vicini, che avevano da trattar con lui: Ella era per cento cinquanta persone abbondantemente, e con proprietà servita. Ogni giorno ammazzavasi in Casa sua un bue, sei grassi arieti, senza contare i volatili; Di dieci in dieci giorni faceva servire diverse sorti di vini. Oltre queste spese ne faceva molte altre in regali, e in liberalità, che sapeva distribuire a proposito, ma il Popolo, che profittava di questa magnificenza, non ne soffriva veruno aggravio, non essendo il Governatore liberale a spese della Repubblica, e amando egli piuttosto consumare i beni di sua casa, che farvi entrare quelli del Popolo. Tale è la testimonianza, che egli si rende, nel pregare il Signore di ricordarsi di lui nella sua misericordia, e di non obbliare la carità, di cui erasi fatta una legge, verso tutti i suoi fratelli. La medesima giustizia gli fu resa anche dal Pubblico, che ebbe sempre per lui la più perfetta stima.

Un uomo di questo carattere non poteva mancar di riuscire a moderare l'avarizia de' Giudei, e a tirare i poveri dall' oppressione, ma può dirsi ancora, che non vi voleva un minor rimedio, e se l' esempio di Nehemia non avesse aggiunto del peso alla sua autorità fin da' primi giorni del suo governo, non è che troppo verisimile, che la sedizione de' poveri avrebbe avuto delle conseguenze funeste, che avrebbono infallibilmente cagionata la cessazion de' Lavori, e la rovina totale della grand' Opera della riparazione delle mura di Gerusalemme.

Ann. Mundi 3510.

II. Esdr. V. 16. Quin potius in opere muri ædificavi, & agrum non emi, & omnes pueri mei congregati ad opus erant.
17. Judæi quoque & magistratus, centum quinquaginta viri, & qui veniebant ad nos de gentibus, quæ in circuitu nostro sunt, in mensa mea erant.
18. Parabatur autem mihi per dies singulos bos unus, arietes sex electi, exceptis volatilibus, & inter dies decem vina diversa, & alia multa tribuebam insuper & annonas ducatus mei non quæsivi: valde enim attenuatus erat populus.

19. Memento mei, Deus meus, in bonum, secundum omnia quæ feci populo huic.

Ann. Mundi 3510.

Iddio risparmiò al suo servo questa desolazione, ma non risparmiogli le più dure prove, poiche se fu continuato il lavoro con una estrema diligenza tosto che fu smorzato il tumulto, non cessossi neppure di tendergli delle insidie non solo dagli Stranieri, e Idolatri, ma anco da più falsi fratelli o per gelosia de' suoi successi, o per invidia del suo potere.

Il primo colpo, che ebbe a parare subito, che le mura furono quasi interamente rilevate, e che a riserva delle porte, che non vi erano ancora, l'opera era nella sua perfezione, partì dalle mani di Sanaballat, dell'Arabo Gossem, di Tobia, e degli altri nemici di Gerusalemme abitanti di Samaria. I due primi inviarono de' Deputati a Nehemia per invitarlo a portarsi a quel Borgo delle Campagne d'Ono, che gli piacesse di scegliere. Avevano essi ordine di dire al Governatore, che i loro Padroni informati del gran successo della sua impresa, e penetrati di stima per la sua persona avevano risoluto di fare alleanza con lui, ma che domandavano di conferire seco, e convenire insieme delle condizioni. Nehemia penetrò il disegno del lor tradimento, e non dubitando, che sotto la finta dimostrazione di benevolenza non si tendesse insidia alla sua vita, o almeno almeno alla sua libertà, disse agl' Inviati, che potevano ritornarsene, e che farebbe portar la risposta a' lor Padroni. In fatti mandò poco dopo alcune delle sue genti a Samaria con ordine di dire a Sanaballat, e a Gossem, che il Governator de' Giudei faceva lavorare sotto i suoi occhi a una grand' opera, l'avanzamento della quale dipendeva dalla sua presenza, e dalla sua attenzione: Che voleva metterla fuor d'atacco prima di perderla di vista, a causa degli invidiosi, che cercavano di opporvisi: Che se sene allontanava anche per pochi giorni, era da temersi, che il lavoro non fosse trascurato con rischio d'esser presto rovinato interamente. Che Sanaballat, e Gossem concepirebbono meglio d'ogni altro, quanto la sua scusa era legittima, e che avea luogo di sperare, che se ne contenterebbono. Dovevasi bene intendere a Samaria ciò, che significava un discorso sì misurato, e apparentemente fu creduto, che l'insidia era scoperta, ma per un tentativo inutile non fu perduto coraggio,

II. Esdr. VI. 1. Factum est autem, cum audisset Sanaballat, & Tobias, & Gossem Arabs, & ceteri inimici nostri, quod ædificassem ego murum, & non esset in ipso residua interruptio (usque ad tempus autem illud valvas non posueram in portis)

2. Miserunt Sanaballat, & Gossem ad me, dicentes: Veni, & percutiamus fœdus pariter in viculis in Campo Ono. Ipsi autem cogitabant ut facerent mihi malum.

3. Misi ergo ad eos nuncios, dicens: Opus grande ego facio, & non possum descendere: ne forte negligatur, cum venero, & descendero ad vos.

gio, e ne furono fatti sino a quattro di seguito, a' quali Nehemia non annojossi di opporre altrettante volte le medesime precauzioni.

Sanaballat disperato d'aver fallato il colpo, prese un altro mezzo, che credè dover imbarazzare Nehemia, e metterlo nella necessità di darsi in mano de' suoi nemici. Gli spedì uno delle sue genti, uomo di confidenza, con una lettera concepita in questi termini: Si sparge una voce fra i nostri Popoli, che vi è molto ingiuriosa, e Gossem l'appoggia quanto più può. Dicesi, che voi, e i vostri Giudei pensate a rivoltarvi contro il Re, e a ritirarvi dalla sua ubbidienza. Che su questo disegno rilevate le mura di Gerusalemme, della quale pretendete farne la vostra Piazza d'arme: Che voi in particolare non aspirate a nulla meno, che a mettervi la Corona sulla testa, e che per riuscirvi avete appostati de' falsi Profeti, che non cessano di esaltare la vostra gloria in Gerusalemme, e che dicono al Popolo con aria di ispirati: Questo qui è destinato da Dio per regnare in Giudea. Non è possibile, che la Corte non sia presto informata di questa voce vera, o falsa, e però venite a trovarci affine di deliberare insieme sul modo, che dobbiam tenere in una congiuntura sì delicata.

Nehemia non fece più caso di questa lettera delle prime deputazioni. Fece dire a Sanaballat, che conosceva male il Governatore della Giudea. Che il contenuto della sua lettera era una favola di sua invenzione assai mal concertata, e che se acaso il Re pigliava qualche ombra della sua condotta, sarebbe pensier suo di dissiparla.

Pretendevano essi di far paura a Nehemia, immaginandosi, che il timor d'una accusa alla Corte sospenderebbe i suoi lavori, e l'obbligherebbe almeno ad interromperli per qualche tempo. Le lor misure non si trovarono giuste. Nehemia le penetrò, e per togli ogni speranza, fece sollecitare i lavori con una diligenza sì grande, che era sul punto di terminarli. Non restava altro a' suoi nemici, che un mezzo per riuscire (mentre non osavano provarcisi a forza aperta) ed era di mettere in opera le intelligenze, che avevano in Gerusalemme.

Uno de' Giudei venduti agli stranieri, e così contra-

Ann. Mundi 3510.

II. Esdr. VI. 4. Miserunt autem ad me secundum verbum hoc per quatuor vices: & respondi eis juxta sermonem priorem.

5. Et misit ad me Sanaballat juxta verbum prius quinta vice puerum suum, & epistolam habebat in manu sua scriptam hoc modo.

6. IN GENTIBUS auditum est, & Gossem dixit, quod tu, & Judæi cogitetis rebellare, & propterea ædifices murum, & levare te velis super eos regem: propter quam causam.

7. Et prophetas posueris, qui prædicent de te in Jerusalem, dicentes: Rex in Judæa est. Auditurus est rex verba hæc: idcirco nunc veni, ut ineamus consilium pariter.

8. Et misi ad eos, dicens: Non est factum secundum verba hæc, quæ tu loqueris: de corde enim tuo tu componis hæc.

9. Omnes enim hi terrebant nos, cogitantes quod cessarent manus nostræ ab opere, & quiesceremus. Quam ob causam magis confortavi manus meas.

Ann. Mundi 3516.

rj all' ingrandimento della lor Patria, quanto avrebbono dovuto essere zelanti per lei, chiamavasi Semaia figlio di Dalaia, e Nipote di Metabeel. Era egli un gran furbo, e un Ipocrita perfetto; Viveva ritirato in casa propria, daddove non vedevasi quasi mai escire, che per andare al Tempio; Aveva la riputazione d' un Santo, e sapeva contraffare a maraviglia il Profeta. Guadagnato da Tobia, e da Sanaballat fece pregar Nehemia d'andarlo a trovare a casa sua, perchè aveva delle cose importanti da comunicargli. Nehemia vi andò segretamente, come l' impostore avea desiderato, e tosto che Semaia lo vide, gli disse, io debbo parlarvi non in casa mia, ma in quella di Dio. Andiamo soli in mezzo al Tempio, e quando vi saremo entrati serriamone tutte le porte, poiche so, che i vostri nemici si dispongono a farvi violenza, e che nella notte debbono venire per uccidervi.

II. Esdr. VI. 10. Et ingressus sum domum Semaiæ filii Dalaiæ filii Metabeel secreto. Qui ait: Tractemus nobiscum in domo Dei in medio templi, & claudamus portas ædis: quia venturi sunt ut interficiant te, & nocte venturi sunt ad occidendum te.

Un sì vil consiglio non era del gusto dell' intrepido Nehemia, che giudicò all' istante, che non veniva dal Cielo, e che quello, che davalo, non parlava in nome del Signore. Un uomo nel posto, che occupo, gli rispose, e del carattere, che io sono, non sa cosa sia fuggire. Io rispetto il Tempio, so, che vi sarei in sicuro, ma tocca a me a difenderlo, e non a cercarvi un'asilo. Tocca a me col mio coraggio ad ispirarne agli altri, e non a dar loro un pericoloso esempio di codardia. Se voi avete paura, andate a rifugiarvi al Tempio, per me io non vi andrò, nè lascerò la mia Casa.

11. Et dixi: Num quisquam similis mei fugit? & quis ut ego ingredietur templum, & vivet? non ingrediar.

Questa fermezza stordì il traditore, e sconcertollo. Le sue maniere imbarazzate ispirando a Nehemia de' giusti sospetti, gli mise egli in chiaro, e riconobbe, che il disgraziato era d' intelligenza con Tobia, e con Sanaballat; Che era convenuto con essi di quell' intrigo, e che lo avevano impegnato con una somma di denaro a intimidire Nehemia colle sue predizioni, affinchè facesse qualche passo falso, di cui potessero prevalersi per renderlo odioso, o disprezzato.

12. Et intellexi quod Deus non misisset eum, sed quasi vaticinans locutus esset ad me, & Tobias, & Sanaballat conduxissent eum.

13. Acceperat enim pretium, ut territus facerem, & peccarem, & haberent malum, quod exprobrarent mihi.

v. 19.

Semaia non era il solo stipendiato dagli Idolatri. Noadia, e molti altri falsi fratelli sotto il nome di Profeti spargevano delle cattive voci fra 'l Popolo, immaginavano ogni sorte di menzogne, e spacciavano le loro favole con una sicurezza propria a gettar lo

spaven-

spavento in uno spirito men saldo, e in un cuor men generoso di quello di Nehemia. Eravi anco un partito assai grosso contro il Governatore fra i più considerabili della Nazione, che mantenevano con Tobia il più dichiarato de' suoi nemici un commercio regolare, che gli scrivevano spesso, e che ne ricevevano le risposte. Quest' Idolatra avea impegnate per giuramento ne' suoi interessi molte famiglie Giudee, ed era egli stesso genero di Sechenia figlio d' Area, e Johanan suo figliuolo avea sposata la figlia di Mosolla figlio di Barachia. Tutti questi traditori corteggiavano assiduamente il Governatore, ed avevano l' audacia di fare insolentemente alla sua presenza l' elogio di Tobia, a cui davano poi avviso di tutte le sue azioni, e de' lumi, che immaginavansi d' aver ricavati, ed egli non mancava di scriver delle lettere piene di minacce per intimidir Nehemia, e per fargli mutar condotta.

Elleno però non furono capaci di abbattere la fermezza di quel grand' uomo. Rassicurò egli sì bene il Popolo, prese misure sì giuste, fu servito con tanto zelo dal grosso della Nazione, ed il Signore versò sì abbondantemente le sue benedizioni sul di lui lavoro, che malgrado i tradimenti, le mormorazioni, le contradizioni, e le traversie, le mura furono perfezionate, le porte sospese, la Città chiusa, e affatto fuori d' attacco il giorno venticinque del mese Elul, precisamente cinquantadue giorni dopo, che fu cominciata l' opera.

Questo prodigio, di cui non erasi ancor veduto esempio, gettò il terrore, e lo spavento in tutte le Nazioni congiurate contro i Giudei. La costernazione era generale, e sebben quegli stranieri fossero mal disposti per la Religione del Popolo di Dio, furono costretti a riconoscere, e a pubblicare, che un avvenimento sì superiore all'industria di tutti gli uomini, non poteva esser, che l' opera dell' Onnipotente.

Ma questa forzata confessione delle Nazioni non metteva la Città Santa a coperto della lor cattiva volontà, e la prudenza voleva, che il Governatore facesse star sempre in guardia contro le sorprese. Subito che vide le mura nella lor perfezione fece l' enumerazione dei Portinaj, de' Cantori, e de' Leviti, dei quali poteasi servire. Scelse Hanani suo fratello, e Hanania Vica-

Ann. Mundi 3510.

Esdr. VI. 17. Sed & in diebus illis, multæ optimatum Judæorum epistolæ mittebantur ad Tobiam, & a Tobia veniebant ad eos.

18. Multi enim erant in Judæa habentes juramentum ejus, quia gener erat Secheniæ filii Area, & Johanan filius ejus acceperat filiam Mosolam filii Barachiæ:

19. Sed & laudabant eum coram me, & verba mea nuntiabant ei: & Tobias mittebat epistolas ut terreret me.

15. Completus est autem murus vigesimoquinto die mensis Elul, quinquaginta duobus diebus.

16. Factum est ergo cum audissent omnes inimici nostri, ut timerent universæ gentes, quæ erant in circuitu nostro, & conciderent intra semetipsos, & scirent quod a Deo factum esset opus hoc.

II. Esdr. VII. 1. Postquam autem ædificatus est murus, & posui valvas, & recensui janitores, & cantores, & Levitas:

2. Præcepi Hanani fratri meo, & Hananiæ principi domus de Jerusalem (ipse enim quasi vir verax & timens Deū plus ceteris videbatur)

v. 3.

Ann. Mundi 3510.

cario del Pontefice nella Casa di Dio, uomo stimabile sopra tutti gli altri per la rettitudine della sua anima, e pel timor di Dio, di cui era penetrato, e dette loro un'intendenza generale sulla Città di Gerusalemme: Incaricò loro di provedere alla sicurezza degli Abitanti con tutta l'attenzione, che domandavano l'importanza dell'impiego, e la confidanza, che loro dimostrava. Fra le altre cose, che gli prescrisse, una fu quella in particolare, che le porte della Città, che dovevansi serrare la sera di buon'ora, non si aprissero, se non che quando il giorno era ben chiaro, e il Sole assai alto. Fece fare alla sua presenza la prova delle porte per vedere, se serravano in maniera da non esser facilmente forzate. Ordinò agli Abitanti di fare una guardia continua attorno alle mura, ed i particolari erano obbligati a vegliare a vicenda davanti alla parte delle mura, che corrispondeva alle loro Case.

Non potevansi prendere migliori precauzioni, e nonostante Nehemia non era senza inquietudine. La Città era assai grande, e d'una vasta estensione, ma non era sufficientemente popolata, nè vi erano state fabbricate che poche case. Egli la riguardava come un deserto in paragone di quello era stata altre volte, e di quello doveva essere per la sicurezza, e per la comodità de'suoi Abitanti. Cercava i mezzi di rimediar prontamente al male, e raccomandava istantemente l'affare al Signore, allorchè Dio ispirogli il pensiero di convocare i principali della Nazione, i Magistrati, ed il Popolo per farne l'enumerazione, e per pigliar poi le misure necessarie all'esecuzione de'suoi disegni. Per fortuna ricuperò l'antico registro, che era stato fatto al tempo del ritorno da Babilonia sotto la condotta di Zorobabele colle correzioni, che avevano obbligato di farvi le mutazioni arrivate dapoi in più famiglie. Vi aggiunse facilmente quei, che erano rivenuti o con Esdra o in qualche occasione particolare, di modo che fu in istato di formare un progetto per ripopolare Gerusalemme, e d'eseguirlo qualche tempo dopo con gran contento di tutti i veri Isdraeliti.

II. Esdr. VII. 4. Civitas autem erat lata nimis & grandis, & populus parvus in medio ejus, & non erant domus ædificatæ.

5. Deus autem dedit in corde meo, & congregavi optimates, & magistratus, & vulgus, ut recenserem eos: & inveni librum census eorum, qui ascenderant primum, & inventum est scriptum in eo.

Non essendo lontano il settimo mese, che era il primo dell'anno civile, pendente il quale facevansi a Gerusalemme delle grandi Solennità, dove il Popolo concorreva in folla, e che quest'anno dovevano esser molto

to più celebri, e più magnifiche, che all'ordinario, Nehemia risolvè di non precipitar nulla, ed aspettò questa congiuntura non solo per ripopolar la Città d' un numero convenevole d'Abitanti, ma anche per ristabilire un più bell'ordine che mai nell' amministrazione della Repubblica, e nelle osservanze della Religione. Oltre il piccol numero de'Giudei stabiliti a Gerusalemme, eravi una moltitudine assai più grande di Preti, di Leviti, di Portinaj, di Cantori, di Nathinei, di Giudei d'ogni condizione, o di Giuda, o d' Isdraele, che dimoravano nelle Città, che erano state loro assegnate. All'avvicinarsi del settimo mese si portarono essi da tutte le parti alla Capitale per ivi trovarsi adunati alla Solennità delle Trombe, alla festa dell' Espiazione, e a quella de'Tabernacoli.

Ann. Mundi 3570.

II. Esdr. VII. 73. Habitaverunt autem Sacerdotes, & Levitæ, & Janitores & cantores & reliquum vulgus, & Nathinæi, & omnis Israel in civitatibus suis.

Prima di aprire la cirimonia furono messi nelle mani de' Preti i presenti, che offerivansi volontariamente al Tempio in queste grandi occasioni. Nehemia, o Athersata, nome suo Babiloniese, come si è già notato, sostenendo sempre il suo carattere di generosità, dette lui solo mille dramme d'oro per esser messe nel tesoro, cinquanta vasi, e cinquecento trenta abiti Sacerdotali. Molti Capi di famiglia uniti insieme presentarono pel tesoro destinato ai lavori ventimila dramme d'oro, e due mila dugento mine d' argento. Il resto del Popolo dette ventimila dramme d'oro, due mila mine d'argento oltre sessantasette Tonache per uso de'Preti.

71. Et de principibus familiarum dederunt in thesaurum operis, auri drachmas viginti millia, & argenti mnas duo millia ducentas.
v. 72.

La mattina del primo giorno il Popolo, che non aspettava, che il principio della Festa, portossi nella piazza vicina alla porta delle Acque affamato, per così dire, del pascolo Celeste, che avevangli promesso di distribuirgli. Esdra Prete, e Dottor della Legge specialmente incaricato dal Principe della istruzione del Popolo, disponevasi a farlo, e sostenuto, come lo era questa volta dalla autorità di Nehemia, sperava tirare dall'esercizio del suo ministero un più gran frutto di prima. Il Popolo lo fece istantemente pregare di andar all'Assemblea, e di portarvi il libro della Legge di Mosè, dov'erano scritte le ordinanze, che dovevansi osservare, e tutte le cirimonie della Religione.

II. Esdr VIII. 1. Et venerat mensis septimus: filij autem Israel erant in civitatibus suis. Congregatusque est omnis populus quasi vir unus, ad plateam, quæ est ante portam aquarum: & dixerunt Esdræ scribæ ut afferret Librum legis Moysi, quam præceperat Dominus Israeli.

Era stata espressamente in quel luogo eretta una specie

Ann. Mundi 3510.

II. Esdr. VIII. 2. Attulit ergo Esdras Sacerdos legem coram multitudine virorum & mulierum, cunctisque qui poterant intelligere, in die prima mensis septimi.
v. 4.

7. Porro Josue, & Bani, & Serebia, Jamin, Accub, Septhai, Odia, Maasia, Celita, Azarias, Jozabed, Hanan, Phalaja, Levitæ, silentium faciebant in populo ad audiendam legem: populus autem stabat in gradu suo.
v. 5.

6. Et benedixit Esdras Domino Deo magno: & respondit omnis populus: Amen, Amen: elevans manus suas, & incurvati sunt, & adoraverunt Deum proni in terram.

8. Et legerunt in Libro legis Dei distinctè, & aperte ad intelligendum: & intellexerunt cum legeretur.

3. Et legit in eo aperte in platea, quæ erat ante portam aquarum, de mane usque ad medium diem in conspectu virorum, & mulierum, & sapientium: & aures omnis populi erant erectæ ad librum.
v. 9.

cie di Tribuna di legno, sulla quale salì Esdra tenendo in mano il libro della Legge alla presenza d'una moltitudine incredibile d'Anziani del Popolo, di Scribi, d'uomini, di donne, di fanciulli d'una età propria a profittare di sì santa lettura. Esdra aveva alla sua destra Mathathia, Semeia, Ania, Uria, Helcia, e Maasia. Alla sinistra erano Phadaia, Misael, Melchia, Hasum, Habadana, Zacharia, e Mosolla. Nella folla sparsa attorno a Esdra era stato distribuito un certo numero di Leviti chiamati Josuè, Bani, Serebia, Jamin, Accub, Septhai, Odia, Maasia, Celitha, Azaria, Josabed, Hanan, e Phalaia incaricati d'impor silenzio alla moltitudine, e di contenerla in una rispettosa disposizione. Esdra, che dalla Tribuna, dov'era, dominava tutto il Popolo, aprì il libro della Legge alla presenza dell'Assemblea, che per rispetto restava in piedi. Il Santo Prete cominciò dal pronunziare ad alta voce una formola di benedizioni, e di lodi alla gloria del Dio d'Israele. Tutto il Popolo alzò le mani al Cielo, poi prostrandosi a terra adorarono profondamente il Signore. Allora Esdra ripigliando il libro lesse a sua elezione, e per l'istruzione dell'Assemblea i luoghi più capaci di toccare il cuore, e i più necessarj della Legge. Leggeva lentamente, con voce distinta, e intelligibile. Fermavasi tutte le volte, che ciò, che aveva letto, domandava qualche spiegazione. I Leviti sparsi nell'Assemblea ripetevano, e spiegavano quello, che non era stato sufficientemente inteso, di sorte che non eravi nissuno in quella gran moltitudine, che non fosse perfettamente istruito, nè può bene esprimersi quali impressioni la lettura intesa in tal forma, fece sullo spirito di tutti gli Uditori.

Il lor piacere non poteva saziarsi. Era già mezzodì, e sin dalla mattina di buon'ora continovavasi questo pio esercizio senzachè alcuno parlasse di ritirarsi, o pensasse a prendere qualche alimento. Se di tempo in tempo conveniva interrompere, ciò si era per li singhiozzi, e gemiti, che si facevano sentire da tutti i quartieri dell'Assemblea. Piangevasi sugl'infortunj passati, e ancor più sugli sregolamenti, che n'erano stata la cagione. Il dolore, e l'amarezza erano dipinti nella faccia di tutti, e pareva, che quegli uomini afflitti non fossero capaci d'alcuna consolazione.

Ne-

Nehemia, come pure Esdra, ed i Leviti, che l'ajutavano ad interpretare la Legge, dissero a quel buon Popolo, non vi desolate all'eccesso, non piangete. Ricordatevi, che questo giorno è Santo, e consagrato al Signore, e che dee essere un giorno di celebrità, e di festa. Ritornate alle Case vostre, fate insieme de' conviti onesti, santificateli colla carità, mandando a' poveri delle vivande delle vostre mense, affinchè abbiano la loro parte all' allegrezza pubblica: Questo, ve lo ripeto, è il giorno del Signore: non vi date in preda all'afflizione. La Santa letizia, che il nostro Dio autorizza, sarà la nostra forza, e il soggetto della nostra confidanza.

Ann. Mundi 3510.

II. Esdr. VIII. 10. Et dixit eis: Ite, comedite pinguia: & mittite partes his qui non præparaverunt sibi: quia sanctus dies Domini est, & nolite contristari: gaudium etenim Domini est fortitudo nostra.

Nonostante i motivi più giusti di consolazione non poteva arrestar le lagrime di quel Popolo sì al vivo penetrato dal pentimento, di sortechè bisognò lasciar loro un libero corso, e passò molto tempo prima che i Leviti mescolati nella folla col ripetere di continuo, questo è un giorno santo, e condanna i vostri pianti, ottenessero, che il Popolo si separasse. Vinti da tante rimostranze ritiraronsi alle Case loro; Il Signore gli fece sentire tutto il vantaggio, che avevano lor procurato le istruzioni, che avevano ricevute, e non ricusarono più di seguire le intenzioni de'lor Dottori, e di conformarsi alla Santa celebrità della Festa. Andarono a prendere il loro cibo, facendone parte a' poveri, conforme ne erano stati avvertiti, e dettero, secondo il costume, gran segni d'allegrezza.

v. 11.

12. Abiit itaque omnis populus, ut comederet & biberet, & mitteret partes, & faceret lætitiam magnam: quia intellexerant verba, quæ docuerat eos.

Ella fu sì pura, e i loro divertimenti sì religiosi, che ne uscirono ancor più fervorosi. Il giorno dopo i Capi di tutte le famiglie, i Preti, ed i Leviti si adunarono da Esdra, e gli domandarono delle spiegazioni più ampie sul Testo della Legge. Nello scorrere il Santo Libro trovarono, che il Signore aveva ordinato per bocca di Mosè, che si celebrasse una Festa solenne nel settimo mese, durante la quale i figli d'Israele dimorerebbono sotto le tende. Che doveasi pubblicarne la Legge colla formola seguente in tutte le Città della Provincia, e in Gerusalemme. Andate sulla montagna, portate de'rami d'olivo, di mirto, di palme, degli alberi più belli, e più folti; Fatevene delle tende per dimorarvi, conforme è scritto nella Legge. Coll'

13. Et in die secundo congregati sunt principes familiarum universi populi, Sacerdotes & Levitæ, ad Esdram scribam, ut interpretaretur eis verba Legis.

14. Et invenerunt scriptum in Lege: præcepisse Dominum in manu Moysi, ut habitent filii Israel in tabernaculis, in die solemni, mense septimo:

v. 15.

Ann. Mundi 3510.

occasione di questa ordinanza del Signore, Esdra dichiarò all'Assemblea il giorno, in cui dovea cominciar la Festa, quanto ella dovea durare, da quali cerimonie doveva essere accompagnata, e lo spirito, con cui conveniva entrare, per solennizzarla con frutto. Ordinò poi loro d'andar ciascuno alle lor famiglie per promulgarvi la Legge, affinchè nel decimo quinto giorno, dopo che nel decimo sarebbesi osservato il digiuno, e il rito dell'espiazione, fosse ognuno in istato di celebrar la Festa de' Tabernacoli.

II. Esdr. VIII. 16. Et egressus est populus, & attulerunt. Feceruntque sibi tabernacula unusquisque in domate suo, & in atriis suis, & in atris domus Dei, & in platea portæ aquarum, & in platea portæ Ephraim.

17. Fecit ergo universa Ecclesia eorum, qui redierant de captivitate, tabernacula, & habitaverunt in tabernaculis: non enim fecerant a diebus Josue filii Nun taliter filii Israel usque ad diem illum. Et fuit lætitia magna nimis.

18. Legit autem in Libro legis Dei per dies singulos, a die primo usque ad diem novissimum, & fecerunt solemnitatem septem diebus, & in die octavo collectam juxta ritum.

L'Assemblea de' Giudei ritornati dalla servitù mostrò in questo tutto l'ardore. Le Tende, o i Tabernacoli furono alzati al tempo prefisso parte ne' vestiboli, altri nella Piazza della porta delle Acque, e molti nella Piazza della porta d'Ephraim.

I Giudei vi dimorarono tutto il tempo de' sette g,orni prescritti dalla Legge, fecero i Sagrifizj ordinati, e soddisfecero a tutto colla più scrupolosa delicatezza. Fu aggiunta anco alle pratiche ordinarie la lettura del libro della Legge, che Esdra continuò in tutte le Assemblee in ogni giorno della Festa. Nell' ottavo si fece la colletta secondo l'ordinanza, ed il costume. Se altre volte nei più felici giorni della Repubblica la celebrazione della stessa Solennità fu fatta con maggior splendore, e magnificenza, il Signore non vi si vide onorato con più gran divozione, con più concorso, e fervore come in questa dopo il tempo di Giosuè.

Ma ciò, che la distinse sopra tutte le altre, fu da una parte un miracolo singolare, che ne fece la gloria, e dall'altra una conversione, che ne fu il frutto. Il prodigio arrivò in uno de' Sagrifizj solenni, e apparentemente nel primo, che fu offerto al Signore in quel tempo. Sapeva Nehemia, che un poco avanti l'ultima rovina del Tempio, e della Città di Gerusalemme sotto Nabuchodonosor, il Profeta * Geremia istruito dal Signore del futuro ristabilimento dell'uno, e dell'altra, avea fatto nascondere segretamente da' Preti più Religiosi in una valle loro additata nel fondo d'un pozzo secco, e profondissimo il fuoco dell'Altare. La tradizione di questo avvenimento conservavasi fra i discendenti di que' Preti, e i Padri avevano cura di trasmetterlo a' loro

* II. Machab. I. 18. & seq.

loro figli senza dar loro la libertà di scoprire ad altri il luogo, dove il fuoco sacro era stato messo in riserva. Nehemia, che era insieme Prete del Dio vivente, e Governator del suo Popolo, presedeva in questa doppia qualità alla Festa de' Tabernacoli che celebravasi il primo anno del suo governo. Un giorno dunque, che stavasi per offerire un Sagrifizio, ordinò a' Nipoti di que' Preti, che avevano conservato il fuoco dell' Altare, di trasportarsi alla Valle, che a loro soli era nota, e di portare ciò, che troverebbono nel fondo del Pozzo. L'esito fece vedere, ch'egli operava in questo certamente per ispirazione del Cielo. I Preti ubbidirono, ma in vece del fuoco, non trovarono, che un' acqua fangosa, e condensa. Nehemia ordinò loro di tirarla tale quale ella era, e di portargliela alla presenza di tutto il Popolo di già attonito, e quasi scuorato per questo augurio. Ma la sorpresa fu ben grande, allorchè Nehemia fece spander quell' acqua salata sulle vittime, e sul rogo. Aspettavasi di vedere a che potrebbe terminar una cerimonia sì straordinaria. Escì il Sole da una nuvola oscura, che lo copriva; I suoi raggi ripercossero il Sagrifizio, e all' istante una fiamma accendendosi attorno al legno, e alle Ostie, ella non cessò di bruciare, finacchè l'Olocausto non fu interamente consumato.

Il Popolo era in uno stupore indicibile, e rapito in una specie d'estasi. I Preti cantavano Inni, e Cantici alla gloria del Signore. Nehemia faceva ad alta voce una fervorosa preghiera animata da' più vivi sentimenti di riconoscenza, e ripiena di voti ardenti per la riunione de' resti ancor dispersi della Nazion Santa. In fine come le vittime erano interamente bruciate, Nehemia comandò, che fosse gettata l'acqua, che restava, sulle grosse pietre, che facevano la base dell' Altare, e subito ne uscì una gran fiamma, ma un'altra più viva essendosi accesa sull' Altare, quella fu distrutta, e assorbita. Il prodigio si fece a vista di tutta l'Assemblea, quale il pio Governatore non avrebbe certamente voluto, e che nemmeno avrebbe potuto ingannare.

Un avvenimento sì maraviglioso si sparse in tutto il Paese, e giunse presto alle orecchie d'Artaxerse, che sapevasi essere estremamente curioso di tutte le nuove,

Ann. Mundi. 3510.

che riguardavano la Religion de' Giudei, e che pure si faceva volontieri istruire degli avvenimenti del suo favorito nel governo, che avevagli confidato. La cosa gli parve sì considerabile, che fece circondare il Pozzo, e la Valle d'una muraglia forte, affinchè non entrandovi nissuno che per suo ordine, potesse fare prove bastanti, e assicurarsi, se in ciò poteva esservi del naturale; Ma avendo riconosciuto, che era opera dell'Onnipotente, e che la mano del Dio de' Giudei erasi stesa in lor favore, fece gran doni a' Preti di Gerusalemme, e volle anche, che molti di loro si portassero da lui per ricevere dalla sua Regia mano i regali, di cui onoravali. I Giudei poi interessati a trasmettere alla posterità la memoria d'un prodigio sì glorioso al loro ristabilimento nella terra de' loro padri, istituirono la Festa del Fuoco nuovo, che celebravasi tutti gli anni a Gerusalemme colla Festa de' Tabernacoli, come si vede ancora regolarmente osservata nel tempo de' Maccabei.

L'altra maraviglia, che segnalò la Festa di quest'anno fu d'una specie ben diversa, ma non men consolante. La lettura de' Libri santi, e le fervorose esortazioni, che Esdra aveva avuta cura di aggiugnervi spiegandoli al Popolo, avevano prodotti in tutti i cuori frutti solidi di penitenza, che non fu tardato a raccogliere: Il tempo della Festa consagrato tutto intero alla celebrità, e all' allegrezza non era stato proprio alla cerimonia lugubre, che meditavasi. L'indomane ventitre del mese era stato impiegato a fare le tende, che erano state alzate, ma non fu differito di vantaggio, e nel ventiquattro fu eseguito quel, che era stato progettato.

I Giudei avevano avuta la disgrazia, nonostante i rimproveri d'Esdra, e tutte le precauzioni, che aveva prese dodici, o tredici anni avanti, di rinnovare i loro matrimonj colle donne straniere, di richiamar quelle, che avevano abbandonate, o di fare ancora simili maritaggi. Esdra, e Nehemia su questa prevaricazione non avevano risparmiato nulla nel corso della solennità per far vivamente sentire a' colpevoli il disordine della lor condotta, e il Signore avea benedetto il loro zelo. I rei penetrati da dolore, e coperti di confusione per una ricaduta sì deplorabile condannaronsi loro stessi, ed ebbero il coraggio d'eseguire senz'altre forma-

II. Esdr. IX. 2. Et separatum est semen filiorum Israel ab omni filio alienigena: & steterunt, & confitebantur peccata sua, & iniquitates patrum suorum.

malità la sentenza di lor condanna. Scacciarono dalle lor case le mogli straniere co'loro figliuoli, e purgarono così il sangue d'Isdraele, d'un mescuglio impuro, che li disonorava. Ma per dare più consistenza a una risoluzione soggetta in tutti i tempi a strane vicende, e per riformare ancora molti altri abusi, fu convenuto che il dì ventiquattro del mese, sarebbe un giorno di digiuno, che si passerebbe tutto intero in esercizj di penitenza, e di religione, che si adunerebbono nella stessa Piazza, ove eransi congregati il giorno della Festa delle Trombe, e che di concerto si rinnoverebbe col Signore una solenne alleanza. Non fu mancato d'andarvi in folla, e benchè dovess'essere un giorno di tristezza per l'esame delle prevaricazioni pubbliche, e particolari, come erano risoluti di correggersene, si ricongregarono con tanto piacere, con quanto sarebbesi fatto per uno spettacolo d'allegrezza. Tutti i figli d'Isdraele erano a digiuno secondo che era stato convenuto, comparvero rivestiti di sacco, e di cilicio, la testa coperta di cenere, gli occhi bassi, e bagnati di lagrime. Prostraronsi tutti davanti al Signore, gli fecero ad alta voce l'umile confessione de' loro falli, e si riconobbero colpevoli al di lui cospetto di tutte le iniquità de'loro padri. Dopo questo primo segno del lor dolore, si alzarono per intendere la lettura, e la spiegazione che gli se ne faceva dalla parte del Signore. Passarono il giorno intero nello stesso luogo dell'adunanza, e quattro volte furono ricominciati nel medesimo ordine gli esercizj d'istruzione, di penitenza, e di religione. Giosuè, e molti altri ministri del second'ordine tenevansi in piedi sul gradino de'Leviti. Avanti la preghiera, che dovea fare tutto il Popolo, unendosi di cuore con quegli, che erano incaricati di pronunziarla, gridavano verso il Cielo, e vi disponevano gli astanti con queste corte parole: Levatevi fratelli miei, benedite il Signor vostro Dio ne'secoli de' secoli. Dite con noi: Signor e Dio de'nostri padri, che il vostro Nome santo, e glorioso sia colmo per sempre di benedizioni, e di lodi. Finita questa specie di preludio, e di preparazione alla preghiera, Esdra cominciò a nome di tutto il Popolo questa ammirabile orazione, nella quale per l'opposizione de' favori segnalati di Dio, e delle prevaricazioni del suo Popolo, si sfor-

Ann. Mundi 3510.

II. Esdr. IX. 1. In die autē vigesimo quarto mensis hujus, convenerunt filii Israel in jejunio & in saccis, & humus super eos.

3. Et consurrexerunt ad standum: & legerunt in volumine legis Domini Dei sui, quater in die, & quater confitebantur, & adorabant Dominum Deum suum.

4. Surrexerunt autem super gradum Levitarū, Josue, & Bani, & Cedmihel, Sabania, Bonni, Sarebias, Bani, & Chanani: & clamaverunt voce magna ad Dominum Deum suum.

5. Et dixerūt Levitæ, Josue, & Cedmihel, Bonni, Hasebnia, Serebia, Odaia, Sebnia, Phathaia: Surgite, benedicite Domino Deo vestro ab æterno usque in æternum: & benedicant nomini gloriæ tuæ excelso in omni benedictione & laude.

Ann. Mundi 3510.

si sforza d' impegnar il Signore a perpetuar le sue beneficenze, e gl' Isdraeliti a rientrare nelle vie della giustizia.

Voi siete, o Signor nostro Dio, il solo Padrone, il solo Grande, il solo Sovrano. Voi avete creato il Cielo, il Cielo de' Cieli, e tutta la Milizia Celeste. Voi avete creata la terra, e tutto ciò, ch' ella contiene, il mare, e tutto ciò, ch' è in lui. Voi siete quello, che conservate, che sostenete, che vivificate tutte le vostre opere colla possanza del vostro braccio. Voi date alla terra la virtù di produrre, e vi fate rendere omaggio dalla milizia del Cielo. Siete voi, o Signor nostro Dio, che avete scelto Abram, che lo avete tirato dal Paese de' Chaldei terra di zolfo, di bitume, e di fuoco, e che avete cambiato il suo nome in quello d' Abraham. Voi avete trovato in lui un cuor fedele al vostro cospetto, avete fatta alleanza con lui. Gli avete data la terra de' Chananei, e degli altri Popoli Idolatri, affinchè la trasmettesse alla sua posterità, e perchè voi siete infinitamente giusto, avete effettuate le vostre divine parole. Voi avete veduta con occhio pietoso la servitù ed oppressione de' nostri padri nell' Egitto, avete intesi i loro clamori alle rive del mar rosso. Avete operati prodigj, e miracoli contro l' empio Pharaone, contro la sua Corte infedele, e contro tutti i Popoli del suo Impero. Eglino erano degni, o Signore, de' colpi, co' quali gli avete percossi, perchè trattavano i vostri servi con un orgoglio insolente. Voi avete reso il vostro nome formidabile a quelle Nazioni, ed elleno lo temono ancor' oggi. Voi avete diviso il mare alla presenza de' nostri Padri, avete aperta loro una strada in mezzo alle acque, che tenevate sospese, avete precipitati i lor persecutori, e i lor tiranni in quelle stesse acque, dove son caduti come una pietra nel fondo dell' abisso.

Esdra continova così a scorrere per ordine tutte le grazie, delle quali è piaciuto al Signore di colmare il suo Popolo eletto, e quella folla di maraviglie senza esempio, colle quali lo condusse per quarant' anni fino alla terra, di cui avevagli promesso il possedimento, senza stancarsi delle sue mormorazioni, della sua indocilità, delle sue ingratitudini. Rappresenta al Signore che ha sommessi alla sua Nazione i Regni, ed i Popoli

II. Esdr. IX. 6. Tu ipse, Domine, solus, tu fecisti cælum, & cælum cælorum, & omne exercitum eorum: terram, & universa quæ in ea sunt: maria, & omnia quæ in eis sunt: & tu vivificas omnia hæc, & exercitus cæli te adorat.

7. Tu ipse, Domine Deus, qui elegisti Abram, & eduxisti eum de igne Chaldæorum, & posuisti nomen ejus Abraham.

8. Et invenisti cor ejus fidele coram te: & percussisti eum eo fœdus, ut dares ei Terram Chananæi, Hethæi, & Amorrhæi, & Pherezæi, & Jebusæi, & Gergesæi, ut dares semini ejus: & implesti verba tua, quoniam justus es.

9. Et vidisti afflictionem patrum nostrorum in Ægypto: clamoremque eorum audisti super Mare rubrum.

10. Et dedisti signa atque portenta in Pharaone, & in universis servis ejus, & in omni populo terræ illius, cognovisti enim quia superbe egerant contra eos: & fecisti tibi nomen, sicut & in hac die.

11. Et mare divisisti ante eos, & transierunt per medium maris in sicco: persecutores autem eorum projecisti in profundum, quasi lapidem in aquas validas.

a v. 12. ad 25.

poli, che l'ha moltiplicata come le Stelle del Cielo, che gli ha solidamente stabiliti, e paternamente conservati nel Paese di benedizione, dove avevali fatti entrare colla sua Providenza. Che sotto la sua possente protezione nulla aveva resistito alla forza delle lor'armi, che tutte le lor battaglie erano segnalate da vittorie, e quasi tutti i lor passi seguiti da conquiste. Che diè loro nella sua misericordia la pace, l'abbondanza, e le delizie della vita.

Esdra ritorna subito poi alle iniquità di quel Popolo infedele. Signore, continova egli; ostinaronsi essi ad irritarvi contro se medesimi, e a provocare la vostra collera. Hanno disprezzata la vostra santa Legge, hanno messi a morte i vostri Profeti, che li sollecitavano a rientrare nelle vie della giustizia, hanno vilipeso il vostro santo Nome, lo hanno esposto alle bestemmie degl'Idolatri. Voi gli avete abbandonati al furore de' lor nemici, e ne son divenuti la preda. L'afflizione gli ha richiamati nel vostro seno. Hanno gridato verso di voi, e voi vi siete degnato d'ascoltarli. Avete inviati loro nella vostra gran misericordia de' Liberatori, e de' Salvatori per tirarli con gloria dalla oppressione, in cui gemevano. Gl'ingrati hanno abusato de' vostri favori. Appena hanno gustato il riposo, che hanno cercato il disordine, e la loro nuova iniquità ha riacceso contro di essi il fuoco della vostra collera. Voi gli avete percossi con una piaga più dolorosa. I lor nemici hanno ripigliate le armi, e gli hanno soggettati, umiliati, e confusi: Hanno rinnovati i loro clamori verso il Cielo, e voi non vi siete indurito su i loro mali. Così per molti Secoli spesso peccatori, e altrettante volte penitenti hanno provati a vicenda gli effetti della vostra Giustizia, e quelli della vostra Misericordia. Sin ne' colpi più fieri, co' quali vi hanno costretto d'affliggerli, vi siete sovvenuto, che eravate lor Padre. Gli avete chiamati, e non vi hanno ascoltato, non hanno risposto a' vostri inviti che con disprezzi, e con una ostinata rivolta. Voi avete aspettato il lor ritorno con pazienza. Gli avete sollecitati co' moti del vostro spirito, e colla voce de' vostri Profeti: Essi hanno resistito a tutto, e vi hanno forzato a trattarli da figli incorrigibili, Voi gli avete abbandonati alle Nazioni straniere, e Idolatre; Ma l'eccesso della vostra clemenza non vi

ha

Ann. Mundi 3510.

II. Esdr. IX. 26. Provocaverunt autem te ad iracundiam, & recesserunt a te, & projecerunt legem tuam post terga sua: & prophetas tuos occiderunt, qui contestabantur eos ut reverterentur ad te: feceruntque blasphemias grandes.

27. Et dedisti eos in manu hostium suorum, & afflixerunt eos. Et in tempore tribulationis suæ clamaverunt ad te, & tu de cælo audisti, & secundũ miserationes tuas multas dedisti eis salvatores qui salvarent eos de manu hostium suorũ.

28. Cumque requievissent, reversi sunt ut facerent malum in conspectu tuo: & dereliquisti eos in manu inimicorum suorum, & possederunt eos. Conversique sunt, & clamaverunt ad te: tu autem de cælo exaudisti, & liberasti eos in misericordiis tuis, multis temporibus.

29. Et contestatus es eos ut reverterentur ad Legem tuam. Ipsi vero superbe egerunt, & non audierunt mandata tua, & in judiciis tuis peccaverunt, quæ faciet homo, & vivet in eis: & dederunt humerum recedentem, & cervicem suam induraverunt, nec audierunt.

30. Et protraxisti super eos annos multos, & contestatus es eos in spiritu tuo per manum prophetarum tuorum: & non audierunt, & tradidisti eos in manu populorum terrarum.

Ann. Mundi 3510.

ha permesso di sterminarli senza scampo. Voi gli avete seguitati fin nella lor dispersione, e nel loro servagio. Avete vegliato su i colpevoli almeno per conservarne qualche resto prezioso, e utile a' vostri disegni, perchè voi siete, Signore, il Dio di bontà, e di misericordia. Adesso dunque, Signor nostro Dio, Grande, Forte, e Terribile, voi, che mantenete le vostre promesse con una inviolabile fedeltà, non levate i vostri occhi dalle disgrazie, che ci hanno assaliti, noi, i nostri Re, i nostri Principi, i nostri Profeti, i nostri Preti, il vostro Popolo intero, e che dopo i giorni del Re d' Assiria fino a' nostri infelici tempi, non hanno punto cessato d'opprimerci. Noi sappiamo, o Signor nostro Dio, che abbiamo meritati questi rigorosi trattamenti. Voi l'avete ordinato con giustizia; noi eravamo troppo empj; I nostri Padri, i nostri Preti, i nostri Principi, e i nostri Re si sono degradati vergognosamente per la trasgressione delle vostre ordinanze, per l' infrazione delle vostre Leggi, per l'obblio delle vostre promesse, e pel disprezzo delle vostre minacce. Godevano essi il più bel Regno del Mondo, abitavano una terra spaziosa, e fertile, ne raccoglievano i frutti in pace. Da voi solo, Signore, dalla vostra liberalità tenevano tutti questi avvantaggi. Gli ingrati vi hanno abbandonato, ed entrati una volta nelle vie dell' iniquità, nulla ha potuto farnegli rivenire, e correggere i disordini de' loro cuori. Per ciò, Signore, per una terribile, ma adorabile severità oggi medesimo, che voi ci avete ricondotti nell' antica eredità de'nostri Padri in questa terra, dove hanno vivuto con tanta gloria, ed abbondanza, voi non avete permesso, che vi ricuperassimo la nostra prima libertà. Un Regno altre volte sì florido è ridotto in Provincia dipendente da un Regno straniero, e siamo restati sudditi, dopo essere stati lungo tempo schiavi. Noi coltiviamo le nostre terre, e le nostre vigne, ma a profitto di que' padroni, che ci hanno dati le nostre colpe. La nostra tribolazione è addolcita, ma ne sentiamo sempre il peso.. I nostri beni, i nostri armenti, le nostre persone sono ancora soggette a vergognose servitudi, e ad una dispiacevole dominazione. Felici noi, se questo resto di catene facendoci ricordare i nostri passati disordini, e im-

II. Esdræ IX.

31. In misericordiis autem tuis plurimis non fecisti eos in consumptionē, nec dereliquisti eos: quoniam Deus miserationum, & clemens es tu.

32. Nunc itaque Deus noster magne, fortis, & terribilis, custodiens pactum & misericordiam, ne avertas a facie tua omnem laborem, qui invenit nos, reges nostros, & principes nostros, & sacerdotes nostros, & prophetas nostros, & patres nostros, & omnem populum tuum, a diebus regis Assur usque in diem hanc.

33. Et tu justus es in omnibus, quæ venerunt super nos: quia veritatem fecisti, nos autem impie egimus.

34. Reges nostri, principes nostri, sacerdotes nostri, & patres nostri, non fecerunt legem tuam, & non attenderunt mandata tua, & testimonia tua quæ testificatus es in eis.

35. Et ipsi in regnis suis, & in bonitate tua multa, quam dederas eis, & in terra latissima & pingui, quam tradideras in conspectu eorum, non servierunt tibi, nec reversi sunt a studiis suis pessimis.

v. 36.

37. Et fruges ejus multiplicantur regibus, quos posuisti super nos propter peccata nostra: & corporibus nostris dominantur, & jumentis nostris, secundum voluntatem suam, & in tribulatione magna sumus.

impedisce di ricadere, e ci attacca in avvenire inseparabilmente a voi. Noi lo speriamo, Signore, lo vogliamo, lo giuriamo, ne facciamo oggi il patto con voi: Rinnoviamo, se voi ce lo permettete, i nostri antichi impegni, e rientriamo nella vostra alleanza. I nostri Preti, i nostri Leviti, i nostri Magistrati, i Principi, che ci governano, son pronti a segnarne l'atto per loro, e per noi. Ricevete, Signore, il nostro giuramento, e le nostre promesse. Quest'atto, che si conserverà nella vostra Santa Magione, servirà d'un Monumento eterno della nostra fedeltà. Ma noi faremo in modo che non ridondi in nostra vergogna, e che non divenga mai la materia della nostra condanna.

Il Popolo attento, e penetrato fino al fondo del cuore rispose subito al discorso d'Esdra con gemiti, e con lagrime, ma le lagrime, e i gemiti cambiaronsi presto in acclamazioni, in promesse, e in giuramenti. L'Atto autentico della rinnovazione dell'Alleanza fu letto ad alta voce da' Leviti, e conteneva in sostanza, che obbligavansi a non allontanarsi mai dalla santa Legge pubblicata per Ministero di Mosè servo di Dio: Che si osserverebbono inviolabilmente tutti i precetti, tutte le ordinanze, tutte le cerimonie, che vi erano prescritte, ed enunziate: Che in particolare non si farebbono mai matrimonj colle Nazioni vicine, e straniere, che non si piglierebbono mogli Idolatre, nè si soffrirebbe che gl'Idolatri pigliassero donne Giudee: Che ne'giorni di Sabato, e gli altri giorni di Feste consagrati al culto di Dio non comprerebbesi nulla di ciò, che i Gentili potrebbono portar a vendere anco per l'uso ordinario della vita; Che ogni sett'anni darebbesi alla terra il suo tempo di riposo, e che non si esigerebbe nulla da' suoi debitori: Che si pagherebbe per testa ogni anno la terza parte d'un Siclo per le spese necessarie al mantenimento, e alle riparazioni della Casa di Dio, per li Pani di Proposizione, pel Sagrifizio perpetuo, per l'Olocausto de'giorni di Sabato, de' primi giorni del mese, delle Feste solenni, per le Ostie pacifiche, per quelle d'espiazione, e di propiziazione in favore di tutto il Popolo d'Israele, in una parola perchè non manchi nulla di ciò, che conviene alla perfezione del cul-

Ann. Mundi 3510.

II. Esdr. IX. 38. Super omnibus ergo his nos ipsi percutimus foedus, & scribimus, & signant principes nostri, Levitæ nostri, & Sacerdotes nostri,

II. Esdr. X. 29.... Ut ambularent in lege Dei, quam dederat in manu Moysi servi Dei, ut facerent & custodirent universa mandata Domini Dei nostri, & judicia ejus & ceremonias ejus.

30. Et ut non daremus filias nostras populo terræ, & filias eorum non acciperemus filiis nostris.

31. Populi quoque terræ, qui important venalia, & omnia ad usum, per diem sabbati ut vendant, non accipiemus ab eis in sabbato & in die sanctificato. Et dimittemus annum septimum, & exactionem universæ manus.

32. Et statuemus super nos præcepta, ut demus tertiam partem sicli per annum ad opus domus Dei nostri.

33. Ad panes propositionis, & sacrificium sempiternum, & in holocaustum sempiternum in sabbatis, in calendis, in solemnitatibus, & in sanctificatis, & pro peccato: ut exoretur pro Israel, & in omnem usum domus Dei nostri.

v. 34.

Ar. Mundi 3510.

II. Esdr. X. 35. Et ut afferremus primogenita terræ nostræ, & primitiva universi fructus omnis ligni, ab anno in annum, in domo Domini.

36. Et primitiva filiorum nostrorum, & pecorum nostrorum, sicut scriptum est in lege, & primitiva boum nostrorum, & ovium nostrorum, ut offerrentur in domo Dei nostri, Sacerdotibus qui ministrant in domo Dei nostri.

v. 37.

38. Erit autem Sacerdos filius Aaron cum Levitis in decimis Levitarum, & Levitæ offerent decimam partem decimæ suæ in domo Dei nostri, ad gazophylacium in domum thesauri.

v. 39.

1. Signatores autem fuerunt, Nehemias, Athersatha....

culto di Dio, e al servizio della sua Santa Casa. Regolavasi ancora per terminar tutto ciò, che riguardava questo articolo importante, che getterebbesi la sorte sui Preti, su i Leviti, e sul Popolo per l'offerta delle Legna destinate a mantenere il fuoco perpetuo, di sorte che ogni famiglia avrebbe il suo turno per portarne alla Casa di Dio, e che così all'Altare non ne mancherebber mai, conforme è scritto nella Legge di Mosè. Lo stesso atto portava di più, che si dovessero presentar fedelmente al Tempio d'anno in anno secondo la disposizione della Legge i primi nati degli uomini, quei degli Animali, de' buoi, delle pecore, le primizie de' frutti di tutti gli alberi, le primizie della raccolta o sia in gran, o in olio, o in qualunque altra specie espressa nella Legge, per esser rimesse nelle mani de' Preti, che attualmente fossero di servizio, o per esser poste nel Tesoro della Casa di di Dio. Che pagherebbonsi fedelmente a' Leviti le decime, che erano lor dovute su i beni della terra, e anco quelli di tutto il guadagno, che potrebbe tirarsi dal suo lavoro. Ordinavasi, che un Prete della Razza d' Aronne presederebbe sempre a' Leviti, e troverebbesi presente, allorchè riceverebbono le decime del Popolo; Che i Leviti dalla parte loro osserverebbono esattamente la Legge, che gli obbligava a separare la decima parte della Decima, che si consegnava loro, per riserbarla a' Preti nella Camera del Tesoro; Poichè i figli d' Isdraele, e i figli di Levi obbligavansi di portar nel Tesoro le primizie del grano, del vino, e dell'olio. In uno di quegli appartamenti dovevansi pur conservare i Vasi Sacri, e nelle Camere vicine dovevano dimorare i Preti, i Leviti, i Cantori, i Portinari e gli altri Officiali nel tempo del lor servizio, affinchè la Casa del Signore non fosse mai abbandonata. In fine impegnavansi solennemente, e in generale di non ommetter nulla di ciò, che crederebbesi utile a mantenere nel Sacro Ministero la decenza, la regolarità, e la divozione, che ne avevano fatta altre volte la gloria, e che sempre dovevano esserne il principale ornamento.

Nehemia si mise alla testa della Nazione, e fattosi presentare l'atto, che era stato letto, lo segnò il primo, e poi i più distinti de' Preti, i più considerabili

rabili de' Leviti, e i Capi delle primarie famiglie del Popolo. Pel resto dell'Assemblea, Preti, Leviti, Portinaj, Cantori, Nathinei, Catecumeni, semplici particolari, donne, e fanciulli dell'uno e dell'altro sesso, furono scelti fra loro alcuni de' più qualificati, e più capaci pel loro discernimento di rappresentare la moltitudine, e fattili avanzare in mezzo alla Truppa su ricevuto il loro giuramento, che pronunziarono ad alta voce a nome di tutto il Popolo.

L'occasione era bella, e la disposizion degli spiriti molto favorevole, per eseguire il progetto, che aveva formato Nehemia, di ripopolare Gerusalemme, e di compiere così ciò, che mancava ancora alla grand'opera del ristabilimento del Popolo di Dio nella terra de' loro padri. Il saggio Governatore, che comprendeva meglio d'ogni altro l'importanza dell'affare, e che avea prudentemente aspettata questa congiuntura, non la perdette. Prima di congedar l'Assemblea, rappresentò loro con una autorità dolce, ma sostenuta, che avevangli acquistata i suoi gran servizj: Che era impossibile, che le misure, che erano stato prese, avessero mai alcun'effetto considerabile, se non pensavasi efficacemente a provedere agl'interessi della Capitale: Che ella era insieme il centro della Religione, e il propugnacolo della Patria, ma che ella era circondata da nemici, che odiavano la loro Patria, e la lor Religione: Ch'ella non era popolata quanto conveniva pel servizio degli Altari, nè quanto bisognava per la sicurezza della Provincia. Che il Grado, a cui era piaciuto a Dio di farlo ascendere, e che non avea mai bramato, che per sagrificarvisi al ben pubblico, avevagli dato motivo di fare delle serie riflessioni, che avrebbono potuto scappare ad altri, ma sì plausibili in se stesse da non poter essere contradette. Che il suo sentimento si era, che oltre quelli, che erano di già stabiliti a Gerusalemme, tutti i Principi del Popolo vi fissassero la loro dimora, e che pel resto della Nazione si tirasse a sorte, affinchè la decima parte de' Giudei ritornati dalla Schiavitù si abituasse nella Capitale, e l'altre nove parti ripopolassero le Città della Provincia, e si occupassero in coltivare il Paese. Che non ignorava, che queste condizioni sarebbono a molti onerose, che proverebbesi del dispiacere d'allontanarsi

Ann. Mundi 3510.

II. Esd. X. 28. Et reliqui de populo, Sacerdotes, Levitæ, janitores, & cantores, Nathinæi, & omnes qui se separaverunt de populis terrarum ad legem Dei, uxores eorum, filii eorum, & filiæ eorum.

29. Omnes qui poterant sapere spondentes pro fratribus suis, optimates eorum, & qui veniebant ad pollicendum, & jurandum.....

II. Esdr. XI. 1. Habitaverunt autem principes populi in Jerusalem: reliqua vero plebs misit sortem, ut tollerent unam partem de decem, qui habitaturi essent in Jerusalem civitate sancta, novem vero partes in civitatibus.

narsi

Ann. Mundi 3510.

narsi dalla sua antica eredità, e farsi una nuova abitazione, ma che in una occasione simile dovevasi meno esaminare la difficoltà, che la necessità dell'impresa, e che la fervorosa disposizione, in cui li vedeva tutti, gli riprometteva, che il ben pubblico sarebbe anteposto ad ogni interesse particolare.

Egli non s'ingannò nella sua speranza. Non solo fu consentito a rapportarsene alla decision della sorte, ma molti anche di lor propria elezione si offerirono di dimorare nella Capitale, per secondare le intenzioni del Governatore. Il loro zelo, e la lor pietà gli attirarono gli applausi di tutto il Popolo, e furono colmati di mille benedizioni. Nehemia non giudicando di lasciar raffreddare quest'ardore, procedè senza indugio alla esecuzione, e tirata la sorte, e scritti i nomi in un Registro fu novamente domandato il consenso di quelli, su'quali era caduta. Il tutto passò con buon'ordine, e la soddisfazione fu generale. Nella determinazione, che la sorte avea fatta, fu riconosciuta la Providenza, e la volontà del Signore, e di tanti uomini subitamente obbligati, a cambiar soggiorno, non se ne vide alcuno pentirsi d'un disinteresse generoso, che procuravagli tanto merito davanti a Dio, e tanta gloria davanti agli uomini.

II. Esdr. XI. 2. Benedixit autem populus omnibus viris qui se sponte obtulerant ut habitarent in Jerusalem.

Ma se fu presto disegnato il numero degli Abitanti, che destinavansi alla Santa Città, vi volle del tempo per fare la trasmigrazione, e ancor più perchè i nuovi Ospiti potessero fabbricarsi delle Case, e preparare tutto ciò, che era lor necessario in modo che non avessero motivo di desiderare quel, che abbandonavano. Non era della fabbrica della Città, come del ristabilimento delle mura. Quest'ultima opera avea richiesto della prontezza, e se non fosse stata terminata nel poco tempo, che fu messo a perfezionarla, apparentemente non sarebbe mai più riuscito. Tutta la Nazione fino i Preti, i Capi di famiglie, i Principi del Popolo vi contribuirono colla loro attenzione, colle loro ricchezze, e col loro lavoro. Pigliavansi i materiali ne'Magazzini, o nelle foreste del Re: Questi somministrava il denaro per le grosse spese: Era l'opera pubblica, o piuttosto, se si può dir così, l'impresa della Providenza. Al contrario, la costruzione delle case era l'opera de'Particolari, e Dio non fa sempre

pre de' miracoli. Ciascuno impiegavasi in quella a proprie spese, e come in que' primi tempi non avevano nè gran beni, nè gran comodità, non se ne venne a capo che dopo molti anni di risparmio, e di lavoro. Non fu però perduto coraggio, e Nehemia sempre infaticabile nella continuazione di questa impresa, che gli era sommamente a cuore, e la più grande, che forse abbia mai formata un Particolare, la condusse colla sua pazienza, e fermezza ordinarie. Profittò del lungo soggiorno, che questi ritardi lo costrinsero di fare a Gerusalemme, per ridurre, in quanto dipendeva da lui, a una pratica costante, e durevole i Regolamenti, che erano stati fatti, e che il Popolo avea giurato d'osservare,

Ma veniva egli continovamente sollecitato dalla Corte, ove il Re suo Padrone, che non restava volontieri senza di lui, lo richiamava con gran premura. Si scusò esso sotto diversi pretesti, nè consentì in fine a ritornarvi, che dopo aver messe le cose in una sì vantaggiosa situazione, che la sua presenza uon parvegli più assolutamente necessaria. Prima di partire volle segnalare l'ultimo de' dodici anni che aveva già governata la sua Nazione, sotto l'autorità del Re con una azione pubblica di Religione così gloriosa a Dio, come consolante pel suo Popolo.

Gerusalemme avea presa una forma regolare: Ella era sufficientemente ripiena d'Abitanti, assai comodamente fabbricata, in istato di difendersi, e di sostenere un assedio. Eravi il necessario pel servizio del Tempio, e poco mancava alla sua perfezione. Nehemia giudicò, che era tempo di fare la dedica solenne delle nuove mura, di consagrare la santa Città con Cerimonie religiose, che ne facessero la Città del Signore, come la era stata avanti la sua rovina. La proposizione, che ne fece il Governatore, fu ricevuta con insigni testimonianze di pietà, e d'allegrezza. Oltre ai Leviti, che dimoravano ordinariamente nella Città, furono subito convocati tutti gli altri de' differenti luoghi, ov'erano stabiliti, e fu lor ordinato di portarsi al tempo prefisso a Gerusalemme, affinchè la moltitudine de' Ministri del Signore rendesse più memorabile, e più augusta la festa della Dedica delle Mura, che gli si annunziava dover esser celebrata in

II. Esdr. XII. 27. In dedicatione autem muri Jerusalem, requisierunt Levitas de omnibus locis suis, ut adducerent eos in Jerusalem, & facerent dedicationem, & lætitiam in actione gratiarum, & cantico, & in cymbalis, psalteriis, & citharis,

azioni

Ann. Mundi 3522.

II. Esdr. XII. 28. Congregati sunt autem filii cantorum de campestribus circa Jerusalem, & de villis Netuphati.
v. 29.

30. Et mundati sunt Sacerdotes, & Levitæ, & mundaverunt populum, & portas, & murum.

31. Ascendere autem feci principes Juda super murum, & statui duos magnos choros laudantium. Et ierunt ad dexteram super murum ad portam sterquilinii.

36. Et contra eos ascenderunt in gradibus Civitatis David, in ascensu muri super domum David, & usque ad portam Aquarum ad Orientem.

37. Et chorus secundus gratias referentium ibat ex adverso, & ego post eum, & media pars populi super murum, & super turrim furnorum, & usque ad murum latissimum.
v. 38.

39. Steteruntque duo chori laudantium in domo Dei, & ego, & dimidia pars magistratuum mecum.

azioni di grazie con una allegrezza straordinaria, cantando i Cantici più belli in onore del Dio d'Israele a suono di tutti gli Strumenti nell'apparato il più magnifico, che potesse immaginarsi. Furono fatti venire i Cantori dalle Campagne situate ne' contorni di Gerusalemme, da' villaggi di Nethuphati, dalla Casa di Galgal, da' Cantoni di Geba, e d'Azmareth, poichè era stato regolato per la comodità del servizio, che i Musici del Tempio non si allontanerebbono dalla Capitale, attorno alla quale eransi fatte delle abitazioni. I Preti, ed i Leviti purificaronsi secondo la Legge, e purificarono anche il Popolo da tutte le impurità Legali, che avrebbono potuto impedirlo di prender parte alla Cerimonia. Visitarono le mura, e li posti per assicurarsi, che non vi si rincontrerebbe nulla di proibito, e ne fecero la purificazione secondo l'uso, che trovavasi notato nel Rito Ecclesiastico della Nazione.

Allora il Governatore, che avea concertato tutto l'ordine della cerimonia divise in due bande, appresso a poco eguali, i Preti, i Leviti, i Magistrati, i Cantori, ed il Popolo. Ogni Truppa aveva il suo Coro di Musici preceduto da un certo numero di Preti colle Trombe. I Magistrati marciavano i primi; erano seguiti da' Preti, questi da' Leviti, e da' Cantori, e il Popolo chiudeva la marcia. In quest'ordine andarono tutti insieme alla porta del Concime, daddove la processione si divise subito in due. Una metà, alla testa della quale era Esdra Dottore della Legge, prese a destra, e camminando intorno alle mura all'Oriente si avanzò, per li gradini della Città di Davide, verso la porta della Fontana, di cui faceva il giro, per andare per la porta della prigione alla gran Piazza del Tempio. L'altra metà condotta da Nehemia prese la strada opposta sulla sinistra, e andando verso Settentrione si avanzò per la Torre de' Fornelli, per la porta d'Ephraim, per la porta antica, per la porta de' pesci, per la Torre d'Hananeel, e per la porta d'Emath fino alla porta del Gregge. Fermaronsi alla porta della Prigione, dove le due bande essendosi rincontrate, li due Cori di Musica si unirono per cantare insieme le lodi del Signore nella sua Santa Magione. I Preti pure vi andarono colla metà de' principali Magistrati, alla testa de' quali era Nehemia.

Qui-

Quivi i Musici riuniti sotto la condotta di Jezraia loro capo fecero risonar le loro voci, e cantarono per lungo tempo i Cantici più belli. La solennità fu consumata con un gran numero di sagrifizj, ne' quali furono immolate le vittime le più preziose, e le più grate al Signore. Niun fu escluso dalla Festa, e le donne co' figliuoli ebbero pure la loro parte alla santa allegrezza di questa bella giornata. Il trionfo di Gerusalemme si fece intendere da lungi, e fu riguardato questo giorno come quello, da cui dovea contarsi in avvenire il vero ristabilimento del Popolo di Dio nella terra de' suoi Padri.

Ma non si ristrinsero alle sole allegrezze. Come il Popolo vedeva con piacere i Ministri del Signore adunati a Gerusalemme nel più gran numero, che avesse ancor veduto dopo la Festa de' Tabernacoli dell' anno venturo d' Artaxerse, ne fu presa l' occasione di rinnovare, e di perfezionare i regolamenti, che gli riguardavano. Furono scelti fra i Preti, ed i Leviti degli uomini d' un gran credito, per dar loro la soprintendenza sulle camere del tesoro, dove presentavansi le libazioni, le primizie, e le decime, affinchè in avvenire i capi di famiglia, e i principali abitanti vi facessero le loro obblazioni al Signore con più dignità, e rimettessero i loro Presenti nelle mani di quegli uomini dabbene con intera fiducia.

Questo bell'ordine fu osservato dappoi, siccome furono celebrate tutte le Feste, e in particolare quella della espiazione. Fu notato ancora, che sin dal principio al tempo di Davide, e d'Azaph vi erano stati de' capi stabiliti su i Cantori destinati a cantar nel Tempio gl' Inni, e i Cantici alla gloria del Signore. Fu rinnovato quest' uso nella maniera, che era stato osservato per ordine di Davide, e di Salomone suo figliuolo. Fu riconosciuto con consolazione, che in quel tempo, in cui Zorobabele era alla testa del Popolo, e nel quale Nehemia sotto l' autorità del Re governava la Giudea, tutti i figliuoli d' Isdraele pagavano fedelmente a' Cantori, e a' Portinaj ciò, che era lor dovuto per la lor sussistenza di ciascun giorno; che avevasi avuta gran cura del mantenimento de' Leviti somministrando loro le decime, che lor appartenevano, e che i Leviti egualmente separavano con puntualità la decima par-

Ann. Mundi 3542.

II. Esdr. XII. 41. Et clare cecinerunt cantores, & Jezraia præpositus.

42. . . . Et immolaverunt in die illa victimas magnas, & lætati sunt: Deus enim lætificaverat eos lætitia magna: sed & uxores eorum & liberi gavisi sunt, & audita est lætitia Jerusalem procul.

43. Recensuerunt quoque in die illa viros super gazophylacia thesauri ad libamina, & ad primitias, & ad decimas, ut introferrent per eos principes civitatis in decore gratiarum actionis, Sacerdotes & Levitas: quia lætificatus est Juda in Sacerdotibus & Levitis astantibus.

v. 45.

v. 46.

44. Et custodierunt observationem Dei sui, & observationem expiationis, & cantores, & janitores juxta præceptum David, & Salomonis filii ejus.

Ann. Mundi 3522.

parte di quelle decime per rimetterle a' Preti figli d' Aronne, a' quali le attribuiva la Legge.

Ma Nehemia più attento, e più illuminato degli altri erasi accorto d'un disordine, che cominciava ad introdursi, e che l'applicazione, che sin allora erasi avuta a riedificar la Città, aveva impedito di correggere così subito, come si sarebbe dovuto. Molte famiglie straniere di Moabiti, e d'Ammoniti avevano presa occasione dall'estremo desiderio di veder ripopolata Gerusalemme per istabilirvisi, ed aver con tal mezzo l'ingresso nelle Assemblee politiche, e religiose della Nazione. Questo mescuglio era vietato dalla Legge, e ben se ne prevedevano le pericolose conseguenze. Nehemia, che non voleva tollerare questa contravenzione, fece leggere pubblicamente alla presenza di tutto il Popolo il Testo * della Legge, che ne contiene il divieto, e vi fu trovato, che i Moabiti, e gli Ammoniti sono nominatamente, e personalmente esclusi per sempre dalla Assemblea del Signore, perchè ben lungi d' andare incontro a' figli d'Isdraele nel lor viaggio del Deserto con del pane, e dell'acqua, come lo richiedeva l'umanità, corruppero al contrario a forza di denari un de'loro Profeti chiamato Balaam per maledire i servi di Dio. E' vero, che non riuscirono nel lor progetto, e che il Signore convertì in benedizioni tutte le maledizioni, che Balaam pretendeva annunziare al suo Popolo. Ma la cattiva volontà loro benchè senza effetto, meritad' esser punita, e gl' Isdraeliti non soffriranno mai, che abbiano alcuna parte nelle loro adunanze.

Deuter. X. XIII. 3.
II. Esdr. XIII. 1. In die autem illo lectum est in volumine Moysi audiente populo: & inventum est scriptum in eo, quod non debeant introire Ammonites & Moabites in ecclesiam Dei usque in æternum.
v. 2.

Questa lettura ebbe tutto l'esito, che Nehemia avea sperato. Fu risoluto di conformarsi alla lettera della Legge, e furono separati da' figli d'Isdraele tutti gli stranieri, che fraudolentemente vi si erano introdotti. Ma affinchè in avvenire non seguisse simil cosa, fu incaricato il Prete Eliasib primo intendente del Tesoro della Casa di Dio d'invigilare alla osservanza della Legge, e di non permettere, che fosse alterata sotto qualunque pretesto.

3. Factum est autem, cum audissent legem, separaverunt omnem alienigenam ab Israel.
4. Et super hoc erat Eliasib sacerdos, qui fuerat præpositus in gazophylacio domus Dei nostri, & proximus Tobiæ.

Gli ordini erano dati con molta prudenza, ma la scelta, che fu fatta d'Eliasib per procurarne l'esecuzione atterrò in poco tempo tutte le misure, ch'eransi prese. Questo cattivo Prete s'imparentò presto con Tobia Ammonita nemico personale di Nehemia, supposto

anzi,

anzi, che non avesse di già un'affinità assai stretta, ma poco nota con quello straniero, e questo primo fallo lo precipitò, come d'ordinario segue, in altri sregolamenti scandolosi, che ebbero a sconcertare l'economia, che con tanta fatiga si era introdotta in Gerusalemme.

Ann. Mundi 3512.

La disgrazia fu, che Nehemia non potè resistere più lungo tempo alle sollecitazioni reiterate d'Artaxerse. Benchè presentisse dentro se stesso, che l'opera di tant'anni poteva esser distrutta in pochi giorni per l'estrema leggerezza d'un Popolo, che avea bisogno d'esser sostenuto nelle sue migliori risoluzioni, fu costretto di ritornare a Babilonia, e di riprendervi appresso il Re, che teneramente lo amava, le funzioni della sua carica. Non lasciava d'esser consolato dalle buone disposizioni, in cui vedeva il Popolo di Dio, e se avea da temer qualche cosa dal carattere naturalmente volubile, e indocile de' Giudei, poteva ancora ripromettersi molto del fervore, col quale gli avea veduti rinnovare la santa alleanza. Partì dunque da Gerusalemme abbandonando al Signore un successo, che non dipendeva più dalla di lui attenzione, e sollecitudine, e anche ben risoluto di fare tutt'i suoi sforzi, per liberarsi al più presto dagli onorevoli legami, che, attaccandolo alla persona del Re, lo allontanavano dalla sua Patria. Il suo viaggio non fu guari più di due anni, ma la sua assenza fu troppo lunga, per la purità del culto, e per l'innocenza de' costumi, che sofferirono un notabile detrimento.

Tale era questa Nazione scelta da Dio, per essere il suo Popolo, e la sua eredità. Ricolma di beneficenze, severamente punita, istruita de' suoi doveri, onorata de' più be' privilegj, obbliava egualmente i favori, ed i castighi. I suoi vizj facilmente ripigliavano vigore, e per poco che abbandonata a se stessa non si vedesse sotto i flagelli della vendetta del Cielo, si dava da cieca in preda a tutti i disordini, che già più d'una volta l'avevano precipitata nell'Abisso. E' verisimile, che alcuni de' più zelanti non trovando nei Magistrati di Gerusalemme il vigor necessario contro gli sregolamenti, che cominciavano ad introdursi, e che minacciavano di prevalere, procurarono d'istruirne segretamente Nehemia, e di fargli sentire la necessità del

II. Esdr. XIII. 6. In omnibus autem his non fui in Jerusalem, quia anno trigesimo secundo Artaxerxis regis Babylonis veni ad regem, & in fine dierum rogavi regem.

Ann. Mundi 3524.

II. Esdr. XIII. 7. Et veni in Jerusalem.....

del suo ritorno. Ma o che fossero gli avvisi che ricevè da Gerusalemme, o che l' inquietitudine, colla quale era partito, lo sollecitasse sempre egualmente a restituirsi alla Patria, ottenne dal Re un nuovo congedo, e rientrò in Gerusalemme dopo due anni d'assenza sempre in qualità di Governatore, e colla stessa autorità che aveva esercitata fino alla sua partenza. E' vero, che ella non durò, essendo poco tempo dopo morto il Re, da cui la teneva, ma il Signore gliela conservò finchè gli fu necessaria, per rimetter nel buon ordine tutto ciò, che troverebbe sconcertato.

Lo zelante Ministro, che riconobbe, che le vie della rimostranza, e della dolcezza, non erano bastate per arrestare il corso delle prevaricazioni, alle quali bisognava rimediar per sempre, servissi di tutto il suo potere, punì con una severità esemplare quei, che trovò in fallo, ed insegnò così a' Magistrati destinati a governare dopo di lui il giusto mezzo, che deesi osservare tra una molle condescendenza, che snerva la disciplina; ed un rigore eccessivo, che rivolta gli spiriti. Il Gran Prete Eliasib onorato dell'Intendenza generale su i tesori del Tempio, e deputato ad allontanar gli stranieri della Città, avea prevaricato a vista di tutto il Popolo. Ben lungi di soddisfar fedelmente alle parti del suo impiego, avea fatto fabbricare un ultimo Tesoro, che mancava ancora alla perfezione degli Edifizj della Casa di Dio. Questa nova fabbrica, che fu terminata l'anno quarantasei, dacchè furono gettate le prime fondamenta del Tempio sotto Ciro, era vasta, e magnifica. Là portavansi i presenti offerti al Signore, vi si serrava l' incenso, e i vasi, vi si conservavano le decime del grano, del vino, e dell'olio, le porzioni assegnate a' Leviti, a'Cantori, a'Portinaj, e le primizie, che appartenevano a' Preti. Ma in vece che la guardia di questo Tesoro dovesse esser confidata a'Preti, e a' Leviti, Eliasib vi aveva dato un appartamento a uno straniero chiamato Tobia suo affine. Era un' indegnità di vedere quest' Ammonita stabilito fin nel vestibolo del Tempio, dove non eragli nemmen permesso d'entrare. Il Profano vi avea fatto portare i Mobili dalla sua Casa, ne faceva suoi granaj, e là adunava la raccolta delle sue terre. Non si portavano più al Tempio le primizie, e le Decime, delle quali vedevasi confidata l' am-

5. Fecit ergo sibi gazophylacium grande, & ibi erant ante eum reponentes munera, & thus, & vasa, & decimam frumenti, vini, & olei, partes Levitarum, & cantorum, & janitorum, & primitias sacerdotales.

7..... Et intellexi malum, quod fecerat Eliasib Tobiæ, ut faceret ei thesaurum in vestibulis domus Dei.

10. Et cognovi quod partes Levitarum non fuissent datæ: & fugisset unusquisque in regionem suam de Levitis, & cantoribus, & de his qui ministrabant.

amministrazione a un uomo di tal carattere, e per una conseguenza infallibile i Preti, i Leviti, i Cantori, e gli altri Ministri della Casa di Dio erano stati costretti a disertare, e cercar da vivere ciascuno a Casa sua. Questo disordine parendo a Nehemia non doversi tollerare risolvè di rimediarvi senza alcun riguardo. Sebben l'Intruso fosse autorizzato, e sostenuto, ed anche apparentato con grandi famiglie Giudee, si trasportò egli all'appartamento del Tempio disonorato pel di lui soggiorno, e fece gettar via tutti i mobili, e tutte le provisioni di Tobia, e l'obbligò ad escirne. Ordinò poi, che fosse purificato il Tesoro, ed essendosi ciò subito eseguito, vi fece riportare i vasi sacri, le offerte, e l'incenso.

Ann. Mundi 3514.

II. Esdr. XIII. 8.

9. Præcepique: & emundaverunt gazophylacia: & retuli ibi vasa domus Dei, sacrificium, & thus.

Ciò, che l'affliggeva il più, si era la diserzione de' Leviti, e degli Officiali del Tempio, che erano stati forzati ad allontanarsi cessandosi di provedere alla lor sussistenza. Sdegnato dell'abbandono, in cui era la Casa di Dio, adunò i Magistrati di Gerusalemme, a' quali fece i rimproveri, che meritavano la loro indifferenza, e la loro pusillanimità. Voi vedete il Tempio deserto, disse loro, trascurate le funzioni dell'Altare, il servizio quasi interamente abolito, ne conoscete la causa, e come se gli interessi della Religione non v'importassero punto, non vi date alcun moto per rimediare a mali sì grandi. Tocca dunque a me a mettervi ordine, e giacchè voi mancate alle più essenziali obbligazioni delle vostre cariche, io debbo supplirvi a vostra confusione. All'istante fa pubblicare un' ordinanza a tutti i Leviti di congregarsi a Gerusalemme, e gli ristabilisce ciascuno nelle funzioni del suo Ministero con proibizione d'abbandonarlo. Ma ancora per non render loro il giogo insopportabile volle, che non mancasse nulla del necessario alla loro comoda sussistenza, e che a quest' effetto fossero portate ne' granaj le Decime del grano, del vino, e dell' olio. Quando videro Nehemia nuovamente alla testa degli affari, volontieri conformaronsi a quest' ordinanza, e cominciossi a rimettersi in regola. In fine per aver cura de'granaj, e delle provisioni, stabilì unitamente co' Principi del Popolo Selemia Prete, Sadoc Scriba, Phadaia Levita, e sotto di loro Hanan figlio di Zachur, nipote di Mathania. Erano questi uomini d'una fedel-

11. Et egi causam adversus magistratus, & dixi: Quare dereliquimus domum Dei? Et congregavi eos, & feci stare in stationibus suis.

v. 12.

13. Et constituimus super horrea Selemiam Sacerdotem, & Sadoc scribam, & Phadaiam de Levitis, & juxta eos Hanan filium Zachur, filium Mathaniæ: quoniam fideles comprobati sunt, & ipsis creditæ sunt partes fratrum suorum.

Ann. Mundi 3524.

tà ſperimentata, a'quali potevaſi confidare con tutta ſicurezza l'amminiſtrazione delle parti de'lor fratelli.

Queſta fortunata rivoluzione non coſtò a Nehemia, che il moſtrarſi e il volerla. Egli ne fu sì conſolato, e ſi perſuaſe, che ſarebbe sì grata al Signore, che lo prega di non obbliare la ſua attenzione per la purità del ſuo culto, e di ricordarſi per ſargli miſericordia, dello zelo ardente, che ha moſtrato nella rinnovazione delle ſue Cerimonie.

II. Eſdr. XIII. 14. Memento mei, Deus meus pro hoc, & ne deleas miſerationes meas, quas feci in domo Dei mei, & in ceremoniis ejus.

Queſto primo diſordine non era il ſolo, a cui la ſua aſſenza aveſſe data l'occaſione, e la libertà di manifeſtarſi. Vide egli co' proprj occhi degli uomini di Giuda, che i giorni di Sabato ſpremevano l'uva, portavano ſardelli, caricavano le loro beſtie di vino, di grappi, di fichi, di mille altri ſorti di frutti, e le ſacevano paſſare a Geruſalemme per vendervele il giorno medeſimo. Proibì loro ſeveramente di mai più intraprendere ſimil coſa, nè di vendere alcuna proviſione, ſe non ne i giorni, ne'quali la Legge permetteva di farlo. Trovò ancora de' Mercanti di Tyr ſtabiliti nella Città, che vi facevano entrar del Peſce, e diverſe mercanzie, trafficandole co' figli di Giuda i giorni di Sabato, come gli altri giorni della Semmana. A queſta occaſione convocò i Magiſtrati, e domandò loro, ſe conveniva ad uomini incaricati, com'eſſi lo erano, di ſare oſſervar le Leggi, o d'ignorarle, o di permetterne impunemente la traſgreſſione. Davanti a' voſtri occhi, diſſe loro, profanaſi il giorno di Sabato, e voi tollerate queſti diſordini! Non è egli queſto il peccato de' noſtri Padri? Peccato imperdonabile agli occhi di Dio, che ci ha cagionati i mali eſtremi, de' quali non ſiamo interamente guariti. La noſtra Città fuma quaſi ancora dell'incendio, che l'ha conſumata, e come ſe foſſe poco tante conſeguenze funeſte degli antichi diſordini, voi violate, come i noſtri padri, la Legge Sacra del Sabato per attirare ſopra Iſdraele nuovi effetti di collera. Ma veggo bene, che per impedire in voi il peccato biſogna rendervelo impoſſibile, o punirlo sì ſeveramente, che riſchiate troppo a commetterlo, ed io voglio porvi ogni ſtudio.

15. In diebus illis vidi in Juda calcantes torcularia in ſabbato, portantes acervos, & onerantes ſuper aſinos vinum, & uvas, & ficus, & omne onus, inferentes in Jeruſalem die ſabbati. Et conteſtatus ſum, ut in die qua vendere liceret, venderent.

16. Et Tyrii habitaverunt in ea, inferentes piſces, & omnia venalia, & vendebant in ſabbatis filiis Juda in Jeruſalem.

17. Et objurgavi optimates Juda, & dixi eis: Quæ eſt hæc res mala, quam vos facitis, & profanatis diem Sabbati?

18. Numquid non hæc fecerunt patres noſtri, & adduxit Deus noſter ſuper nos omne malum hoc, & ſuper civitatem hanc? Et vos additis iracundiam ſuper Iſrael violando Sabbatum.

19. Factum eſt autem, cum quieviſſent portæ Jeruſalem in die Sabbati, dixi: & clauſerunt januas, & præcepi ut non aperirent eas uſque poſt Sabbatum: & de pueris meis conſtitui ſuper portas ut nullus inferret onus in die Sabbati.

Al primo giorno di Sabato ſeguente, allorchè le porte della Città cominciavano ſulla ſera a non eſſer più

sì frequentate, Nehemia vi si trasportò, e le fece chiudere alla sua presenza vietando a chi che fosse di aprirle fino a dopo la Festa: E per assicurarsi ancor meglio della esecuzione de'suoi ordini, pose delle Guardie del suo seguito a ciascuna delle porte, con proibizione di lasciar entrare alcuno, o Giudeo, o straniero, che fosse carico di qualche fardello, o di qualche specie di mercanzia. Gli abitanti de' Villaggi vicini a Gerusalemme avvezzi a fare il lor commercio tutti i giorni senza distinzione, e forse ancora con più vantaggio ne' giorni di Sabato, che negli altri, non essendo informati di questo nuovo ordine; andarono alla Città secondo il solito col loro carico, e colle lor mercanzie; ma trovaronsi ben sorpresi, quando furono arrestati all'ingresso delle porte, ed obbligati a ritornare alle Case loro, o d'aspettare fuori della Città, che finito il Sabato lor fosse lasciata la libertà d'entrare. Una prima prova non bastò per istruirli, essendosi inultimente presentati fino a due volte. Allora Nehemia andò lui stesso a trovarli, e dichiarò loro nettamente, che non era sua intenzione, che restassero così presso alle mura di Gerusalemme, durante tutto il giorno di Sabato. Che se sapeva, che avessero l' ardire di ricadere in simil fallo, ne farebbe una giustizia sì severa, che non sarebbono tentati di ritornarvi. Come conoscevasi il Governatore d'un carattere da mantener parola, fu obbedito, e non s'intese più parlare di questo disordine. Ma per apportarvi un rimedio efficace, e costante, ordinò a i Leviti di purificarsi, d'invigilare secondo il lor dovere alla guardia delle porte, e di fare in modo, che la lor negligenza in adempiere a quest' impiego non dasse più occasione alla violazione della Legge.

II. Esdr. XIII. 20. Et manserunt negociatores, & vendentes universa venalia, foris Jerusalem semel & bis.

21. Et contestatus sum eos, & dixi eis: Quare manetis ex adverso muri? Si secundo hoc feceritis, manum mittã in vos. Itaque ex tempore illo non venerunt in Sabbato.

22. Dixi quoque Levitis ut mundarentur, & venirent ad custodiendas portas, & sanctificandum diem Sabbati: & pro hoc ergo memento mei, Deus meus, & parce mihi secundum multitudinem miserationum tuarum.

Fu questa la seconda opera di Nehemia nell'impresa, che avea fatta della riformazione di Gerusalemme: Opera importante, che gli dà luogo d'esclamare: ricordatevi di me, Signore, per questa nuova azione, che mi costa lo zelo della vostra gloria, e in considerazione de' servizj, che mi sforzo di rendervi, perdonatemi la moltitudine delle mie colpe, secondo quella delle vostre misericordie.

Restava un terzo disordine più radicato di tutti gli altri, e che dopo ciò, che avea di già fatto per arrestar-

Ann. Mundi 3524.

restarne il corso, poteva oramai parere senza rimedio. Erano stati severamente proibiti i matrimonj colle donne straniere. Esdra avea cominciata la separazione, e Nehemia alla Festa de' Tabernacoli del primo anno del suo Governo erasi lusingato d'aver messa l'ultima mano a questa difficile impresa. Si accorse egli, che i Giudei incostanti si erano pentiti delle lor promesse, che avevano di nuovo contratte proibite parentele, o che erano rientrati negli antichi Legami. Ebbe anco il dolore di vedere, che questi matrimonj proibiti dalle più sante Leggi contraevansi ancora dopo il suo ritorno, e che malgrado i giuramenti più solenni trovavansi degl'Israeliti, che sposavano donne Philistee, Moabite, e Ammonite. Molte di esse avevano de' figliuoli, che parlavano la lingua d'Azotho, che non sapevano parlar punto l'Ebraica, e il linguaggio de' quali era un composto bizzarro di quello de' due Popoli. Questo era il gran male de' Giudei, e quello, da cui dovevasi meno sperare di guarirli intieramente, o per interesse, o per passione erano sempre fortemente a ciò tentati, ed era raro, che fossero lungo tempo senza dar prove di lor debolezza in questo genere.

II. Esdr. XIII. 23. Sed & in diebus illis vidi Judæos ducentes uxores Azotidas, Ammonitidas, & Moabitidas.

24. Et filii eorum ex media parte loquebantur Azotice, & nesciebant loqui Judaice, & loquebantur juxta linguam populi & populi.

Il Governatore, che voleva ad ogni costo sterminare questo abuso sagrilego, sorgente maledetta di tutti gli eccessi, e di tutte le Idolatrie di sua Nazione, comportossi con un vigore, che non aveva ancora usato. Fece venire i prevaricatori, gli riprese publicamente, e dichiarò loro le terribili maledizioni, che avevano incorse. Fece pigliare i più colpevoli, quelli fra gli altri, la ricaduta de' quali dopo tanti giuramenti rendeva il fallo senza scusa, e gli condannò ad esser rigorosamente puniti, e gli fece tutti radere. Rappresentò una seconda volta a' delinquenti, di già intimiditi dalla severità del castigo, la grandezza della lor colpa, e gli fece giurare davanti a Dio, che non avrebbero più date le loro figlie agl' Infedeli, nè prese donne fra le Nazioni per loro, e pe' loro figliuoli. In fatti, aggiunse egli, non è una vergogna, che gli esempj de' nostri padri non abbiano ancora potuto correggerci, ed istruirci? O bene abbiamo noi l'ardire di pretendere, che il nostro Dio lascerà impunito in noi ciò, che non ha perdonato

25. Et objurgavi eos & maledixi. Et cecidi ex eis viros, & decalvavi eos, & adjuravi in Deo, ut non darent filias suas filiis eorum, & non acciperent de filiabus eorum filiis suis, & sibimetipsis, dicens:

donato a loro? Chi rese colpevole Salomone Re d'Isdraele, se non questo peccato? Non vi era Re fra tutti i Popoli, che meritasse d'essergli paragonato. Era amato dal Signore, che lo aveva stabilito Re sopra tutta la sua Nazione. La sua sapienza però non lo difese dalla contagione, e le sue mogli infedeli l'immersero nell'abisso dell'Idolatria. Disubbidiremo noi a Dio sul modello d'un Principe, di cui deploriamo la caduta? Si vedranno egli fra di noi de' maritaggi, che ci disonorano, e che rendendoci colpevoli della violazione della più santa Legge, non possono mancar d'attirare su tutta la Nazione i più terribili castighi? So quali esempj trovate sin nella Città Santa, e fra uomini, la cui nascita, e il cui carattere esigerebbe un'altra condotta. Ma voi vedrete, che io non so tollerare il peccato per considerazione verso il delinquente; e la giustizia, che son risoluto di farne, v'insegnerà a non prevalervene.

Ann. Mundi 3524.

II. Esdr. XIII. 26. Numquid non in hujuscemodi re peccavit Salomon rex Israel? & certe in gentibus multis non erat rex similis ei, & dilectus Deo suo erat, & posuit eum Deus regem super omnem Israel: & ipsum ergo duxerunt ad peccatum mulieres alienigenæ.

27. Numquid & nos inobedientes faciemus omne malum grande hoc ut prævaricemur in Deo nostro, & ducamus uxores peregrinas?

Nehemia voleva parlare d'uno de' figliuoli di Joiada figlio d'Eliasib Gran Prete, che in disonore del Sacerdozio, e con grande scandolo di tutto il Popolo aveva data la sua figlia a Senaballat Horonita uno de' più violenti nemici del Governatore, e che non erasi arrossito di portare il nome di suocero d'un Infedele. Egli scacciò questo straniero da Gerusalemme, e gli proibì di mai più comparirvi.

28. De filiis autem Joiada filii Eliasib sacerdotis magni, gener erat Sanaballat Horonites, quem fugavi a me.

Così il virtuoso, e intrepido Governatore purificò la sua Nazione da ogni commercio contagioso cogli Stranieri, o impedendo gl'Idolatri di stabilirsi in Gerusalemme, o proibendo senza remissione, e senza riguardo le parentele contratte, o che potrebbonsi in avvenire contrattar con loro. Rimise l'ordine nelle funzioni Sacerdotali, e Levitiche, assicurò il pagamento delle Decime, provide a tutti i bisogni del Tempio, e in particolare alla obblazione delle Legna, che ogni famiglia dovea portare nel suo tempo pel mantenimento del fuoco perpetuo. Impiegossi di continovo, sostenne immense fatiche, si espose a mille pericoli, non risparmiò nè i suoi beni, nè il suo riposo, nè la sua vita pel vantaggio spirituale, e temporale di sua Nazione, per la riparazion delle mura di Gerusalemme, per lo ristabilimento della Religione, e per la purità del culto di Dio.

30. Igitur mundavi eos ab omnibus alienigenis, & constitui ordines Sacerdotum & Levitarum, unumquemque in ministerio suo.

31. Et in oblatione lignorum in temporibus constitutis, & in primitivis....

Ma

Ann. Mundi 3514.

Ma può dirsi, che uno de'più importanti servizj, che rese alla Repubblica de'Giudei nel tempo, che l' amministrò in qualità di Governatore, fu la raccolta, che * fece di tutti gli esemplari, che potè trovare de i Libri della Legge, delle Opere de' Profeti, di quelle di Davide, delle Lettere, o Rescritti de' Re stranieri dirette al Popolo di Dio, degli atti autentici, che contenevano le concessioni, e privilegj della Nazione. Come aveva una grande autorità, e che questa si stendeva sopra tutte le Città della Giudea, dette ordine a i Particolari o Preti, o Laici di rimettergli nelle mani i loro esemplari, affinchè col rivederli, col confrontare gli uni cogli altri, si ristabilisse la Lezione de' Libri Sacri nella sua integrità originale. Questo è uno degli ultimi tratti della vita di questo grand'uomo, che unito a tanti altri, che abbiamo rapportati, gli ha fatto dare a giusto titolo il nome di Ristauratore della Repubblica Santa, e di Salvator del suo Popolo.

* II. Machab. II. 13.

Perciò la sua memoria sussisterà sempre, nè vi è luogo di dubitare, che il Signore, che lo vide tante volte la vittima della sua gloria, non abbia ascoltati i voti ardenti, che gli presentava domandandogli, che aprisse in suo favore i tesori della sua Misericordia, e che si ricordasse nel suo sdegno di tutti que' prevaricatori, che profanavano il Sacerdozio, che interrompevano, o contaminavano le sacre funzioni de' Preti, o de'Leviti, e che parevano non esser nati, che per turbare colla loro iniqua inquietudine gli esercizj della Religione.

La severità della sua disciplina fece forse subito qualche malcontento, ma oltre che non era venuto alle vie del rigore, che dopo avere usate tutte quelle della clemenza, l'esito giustificò pienamente la sua condotta, e la solidità de'vantaggi, che ne furono raccolti, scancellò la memoria delle mormorazioni, che avea cagionate. All'ombra della sua autorità dominò la Religione, la regolarità, il fervore; il buon'ordine si stabilì, e radicossi, il numero delle Persone dabbene prevalse, e l'iniquità de' cattivi, se ne restava ancora qualche vestigio fra'l Popolo, essendo costretta a tenersi ascosa, non cagionava più scandolo, nè formava più imitatori. I magistrati, e i Principi della

della Nazione impararono da questo grand' Uomo a governare, e a far rispettare le Leggi, in modo che il suo potere, che teneva da Artaxerse, di cui la Providenza Divina lo aveva reso il favorito, venendo a cessare per la morte di questo Principe, la Repubblica de' Giudei condotta con i medesimi principj, e amministrata collo stesso temperamento di dolcezza, e di rigore prese a capo ad alcuni anni un maraviglioso accrescimento:

Ann. Mundi 3524.

Ella non cessò per questo d'esser soggetta, e i Giudei continovarono a pagar tributo a' Re di Babilonia, de' quali furono sempre vassalli dopo essere stati loro schiavi. Ma la lor dipendenza non aveva nulla di vergognoso, e nelle vedute di Dio ella dovea esser vantaggiosa alla lor Religione. Le Città si ripopolarono, rifiorì il commercio, le terrè furono coltivate, la fertilità si sparse nelle campagne, e la fecondità negli armenti. Gerusalemme s'ingrandì, si abbellì, fortificossi, e divenne di nuovo, com'era stata altre volte, la Città cara a Dio, le delizie de' suoi Abitanti, l'ammirazione de' suoi Sovrani, il propugnacolo di sua Provincia, ed il terrore de' suoi nemici. E' vero, che vi volle molto tempo, e una lunga pace, perchè la Religione, la disciplina, il commerzio, e la milizia de' Giudei pervenissero a quell'alto punto di fortuna, e di gloria, di cui gettarono le fondamenta, e della quale procurarono i progressi sotto il Regno degli ultimi Re di Persia, ma non vi giunsero interamente, che sotto il dominio de' Principi Greci vincitori de' loro antichi Padroni.

Il Signore, che senza rilevar del tutto il Trono di Giuda tante volte funesto a' suoi sudditi, voleva nondimeno ristabilire la riputazione del suo Popolo, ed assodare la sua felicità, gli procurò questo tempo, e questo riposo, che erangli necessarj. Alla morte d'Artaxerse il Regno di Babilonia fu riunito a quegli di Media, e di Persia, de' quali Xerse figlio di Dario trovavasi già padrone. Riunione pacifica, ed aspettata, che fino al tempo delle conquiste d'Alessandro il Grande vincitor di Dario ultimo Re di Persia, rese Xerse, e suoi successori i più possenti Monarchi dell' Asia. Ciò era stato annunziato chiaramente al Profeta Daniele, allorchè al terz'anno di Ciro l'Angiolo Ga-

Ann. Mundi 3524.

Dan. XI. 2.... Ecce adhuc tres reges stabunt in Perside, & quartus ditabitur opibus nimiis super omnes, & cum invaluerit divitijs suis, cōcitabit omnes adversum Regnum Græciæ.

briele inviato per istruirlo del destino farano del suo Popolo gli disse queste notabili parole: Vi saranno ancora tre Re di seguito nella Persia, e il quarto sopravanzerà di molto questi, e i suoi predecessori in ricchezze. Quando sarà divenuto così potente, che potrà pretenderlo, riunirà tutte le forze del suo Impero contro il Regno di Grecia. Era questo un dichiarare in una maniera assai precisa ciò, che abbiamo veduto litteralmente giustificato nel seguito della Storia. Dopo la morte di Ciro primieramente Re di Media, e per tre anni padrone di Babilonia, Assuero figlio d' Astiage fu * quello, che rientrò in possesso della Persia sua eredità paterna. Artaxerse * suo fratello gli succedette, ma obbligato di cedere per qualche tempo alla rivolta de' suoi sudditi, Dario * figlio d' Histaspe prese il governo de' suoi Stati, de' quali aveva fatta la conquista. Artaxerse * risalì sul suo Trono, e questo Principe essendo morto senza figliuoli, si vide in fine il celebre Xerse figlio di Dario Sovrano della Media, e della Persia, e della Babilonia infinitamente più ricco, e più formidabile de' suoi tre predecessori intraprendere gran guerre contro i Greci, e cooperare senza saperlo alla intera verificazione degli Oracoli del Signore.

* I. Esdr. IV. 6.

* I. Esd. IV. 7.

* I. Esd. V. 5. VI. 1. & seq.

I. Esd. VII. 1. VIII. 1....... 2. Esdr. II. 1. & seq. 2. Esdr. XIII. 6.

Qesto Monarca riunì nella sua Persona tutti i sentimenti di benevolenza, che avevano avuti per li Giudei dopo Ciro Re di Media, e Assuero marito d' Esther i loro successori in questi due Imperj. Contento della fedeltà del Popolo di Dio, della sua sommissione a' suoi Padroni, della sua regolarità a pagare i tributi, non prese punto d'ombra della lor potenza. Permise loro di seguire la loro Religione, di fare un corpo di Repubblica, di vivere secondo i loro antichi usi, d'avere i loro Magistrati, e i loro Giudici, di governarsi secondo le loro Leggi a questa sola condizione, che i Re di Babilonia sarebbono lor legittimi Sovrani, che non farebbero mai lega con alcuna Potenza straniera, e che la Giudea sarebbe sempre dipendente, e tributaria della Babilonia.

Il primo uso, che la Nazion Santa fece del favor del Padrone, fu senza dubbio d'impiegare i giorni tranquilli a rendere interamente compiuta la Città di Gerusalemme. Le mura erano state rilevate da Nehemia.

Ma

Ann. Mundi 3524.

Ma la Profezia, che annunziava la sua intrapresa, non parlava che della Piazza, e delle mura, ed il lavoro fu sì precipitato, e sollecito, che non è verisimile, che fosse stato condotto alla sua perfezione. Fu atteso poi principalmente a fabbricar Case, e a popolar la Città. Il grand'oggetto de' Preti, de' Leviti, e degli Zelanti fra il Popolo, era stato di ristabilire la disciplina, e la riedificazione di tutte le parti della Casa di Dio, alla quale erano stati impiegati * quarantasei anni, che non erano troppi per un'impresa così difficile, e così spesso interrotta. Ve ne volevano ben di vantaggio per terminare tutte le Opere pubbliche, che dovevano contribuire alla difesa, o all'ornamento di Gerusalemme, e che dovevano renderla, com'era stata avanti la sua rovina, la più forte, e la più bella Città dell'Asia. Noi presumiamo, che ella non fu in questo Stato, che sotto il Regno d'Artaxerse conosciuto nella Storia profana sotto il nome di Longimano, che succedè a Xerse, e il di cui Impero fu egualmente lungo, e favorevole alla Giudea. L'anno, nel quale i Giudei ebbero la consolazione di vedere la Città Santa nel suo antico splendore, dovette esser celebre tra di loro, e forse anche fu segnalato da qualche Festa di Religione. Che che ne sia, deve quell'anno servir d'epoca, per condurre a calcolo le semmane di Daniele dopo la verificazione della Profezia, che annunziava questo grande avvenimento fino alla morte del Cristo, e alle altre parti della predizione.

Dan. IX. 25. Et rursum ædificabitur platea, & muri in angustia temporum.

* Joan. II. 20.

Dan. IX. 25. Ab exitu sermonis, ut iterum ædificetur Jerusalem.

I Principi, che succedettero a Xerse, e ad Artaxerse ne'loro vasti Stati, e de'quali i libri Santi, che noi seguitiamo per Guide nella nostr'Opera, non fanno veruna menzione fino al tempo dell'ultimo Dario vinto da Alessandro, conservarono gli stessi riguardi, e la medesima benefica inclinazione per li Giudei. Come ne restò un numero assai grande ne'loro Stati, e che erano suggetti eccellenti, esperti nell'Agricoltura, famosi negozianti, buoni soldati, saggi Consiglieri, i loro Padroni ne tirarono de'servizj importanti, che ricompensarono co' più gloriosi privilegj, de' quali vollero onorar la Giudea, e in particolare Gerusalemme, e il Tempio del vero Dio.

Così tutto riusciva * a' Giudei. Il Signore gli copriva colle sue ale; l'interiore della lor Repubblica si

* 2. Machab. III. 1. 2. 3.

Ann. Mundi 3524.

formava, i Re Stranieri facevansi un onore e una politica di proteggerli. Ma bisognava, che le predizioni de' Profeti si verificassero. La felicità della Nazion Santa non dovea esser tranquilla fino alla venuta del Messia, perchè la sua innocenza non dovea durare sino a quel tempo. Dopo un po più di tre Secoli di fedeltà insieme, e di prosperità l'Impero di Persia passò sotto la possanza d'Alessandro il Grande, e si divise poi in quattro gran Monarchie, secondo che il Profeta * Daniele l'avea saputo da Dio nelle sue misteriose visioni. Il Signore allora malcontento de' suoi servi, che cominciavano a scuotere il giogo, mandò per punirli un * potente, e furioso persecutore; ma perchè la corruzione non era generale, e perchè avvertiti dalle tribolazioni vi fu presto rimediato, la violenza del male non arrivò ad alterare tutti i principj della vita. Ebbero la consolazione di veder escire da mezzo alla Nazione afflitta, e dal seno d'una virtuosa famiglia de' generosi difensori, che dopo molti fieri combattimenti, e miracolose vittorie promesse dal Signore, e annunziate da' Profeti, ripararono le brecce fatte dall' empietà, dal libertinaggio, e dalla tirannia alla lor Religione, alla lor libertà, alla lor gloria.

* Dan. VII. VIII. XI.

* I. & II Machab.

Questo è l'ultimo resto della Storia del Popolo di Dio dopo la sua origine fino alla nascita del Messia, di cui abbiamo monumenti sacri, e Scrittori infallibili da poter seguitare con sicurezza.

Il Fine del Libro Terzo del Tomo Sesto.

TAVO-

TAVOLA

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA TERZA PARTE DEL SESTO TOMO.

A

B

H

Nomi de i Re di Perfia de' quali fi parla in quefta terza Parte.

Affue-

Negli-

Fine della Tavola delle Materie della terza Parte del Sesto Tomo.